



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

L'inizio della storiografia locale beotica.
Edizione e commento dei *Boiotiaka* di Ellanico, Armenida, Aristofane e Daimaco di Platea.

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dottorato di ricerca in Filologia e Storia del mondo antico
XXVIII ciclo

Addottorando
Salvatore Tufano

Tutor
Ch.mo Prof. Pietro Vannicelli

A/A 2015/2016

«Es ist Sonntag
die Mädchen kräuseln sich und Wölken
ziehen durch die Wohnungen –
Wir sitzen auf hohen Balkonen.
Heute lohnt es sich
nicht einzuschlafen
das Licht geht langsam über in etwas
Bläuliches
das sich still auf die Köpfe legt
hier und da fällt einer
zusehends ab
die anderen nehmen sich
zusammen.
Diese Dunkelheit mitten im Grünen
dieses Tun und Stillsitzen
dieses alles ist
der Beweis für etwas anderes»

(N. Born, da *Das Auge des Entdeckers* [1970-2],
rist. in *Gedichte*, hrsg. von K. Born, Göttingen 2004: 103).

Indice

O. Premessa	6
1. Introduzione	16
1.1 La storiografia locale in Grecia e in Beozia.....	17
1.1.1 I termini del problema	17
1.1.2 Il dibattito sulla storiografia locale nel XX secolo	23
1.1.3 Un ritorno meditato a Jacoby? Più origini per lo stesso genere	34
1.1.4 La storiografia locale beotica e la nascita del federalismo in Beozia	39
1.2 I primi storiografi della Beozia	50
1.2.1 Ellanico.....	51
1.2.2 Armenida	57
1.2.3 Aristofane	60
1.2.4 Daimaco di Platea.....	62
1.3 I temi dei frammenti	63
1.3.1 Il popolamento e i grandi miti della regione.....	65
1.3.2 Tradizioni di fondazione (Tebe, Cheronea, Orcomeno).....	67
1.3.3 I rapporti con la Tessaglia	69
1.3.4. Possibili aperture alla contemporaneità	70
2.1. Ellanico	73
2.1.1 Ellanico F 1 (= F 50 Fowler; F 136 Ambaglio; <i>FGrHist</i> 4 F 50)	74
2.1.1.1 Tradizione e contesto	74
2.1.1.2 Echi di una tradizione sommersa	77
2.1.1.3 I limiti della documentazione: a mo' di conclusione	82
2.1.2 Ellanico F 2 (= F 51a Fowler; F 137 Ambaglio; <i>FGrHist</i> 4 F 51)	84
2.1.2.1 Gli scolii D esegetici e l'attendibilità delle ascrizioni	87
2.1.2.2 Ellanico, Apollodoro e il livello zero	89
2.1.2.3 Un secolo e mezzo di studi sul frammento	90

2.1.2.4 Analisi delle sezioni	97
2.1.2.5 Una paternità contesa	123
2.2. Armenida.....	126
2.2.1 Armenida F 1 (= <i>BNJ</i> 378 F 1; F 1 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 1)	127
2.2.1.1 Tradizione e contesto	127
2.2.1.2 Itono e la genealogia ellenica dei Beoti	130
2.2.2 Armenida F 2 (= <i>BNJ</i> 378 F 2; F **2 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 2)	133
2.2.2.1 Tradizione e contesto	133
2.2.2.2 Anfione alle origini della poesia beotica.....	138
2.2.3 Armenida F 3 (= <i>BNJ</i> 378 F 6; F **6 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 6)	143
2.2.3.1 Tradizione e contesto	143
2.2.3.2 Tradizioni concorrenti e polemiche mitografiche	146
2.2.3.3 Forme ioniche e datazione di Armenida	150
2.2.4 Armenida F 4 (= <i>BNJ</i> 378 F 3; F 3 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 3)	155
2.2.4.1 Tradizione e contesto	155
2.2.4.2 Possibili referenti tebani.....	157
2.2.5 Armenida F 5 (= <i>BNJ</i> 378 F 5; F **5 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 5)	162
2.2.5.1 Tradizione e contesto	162
2.2.5.2 Lo spazio sacro della Cadmea tra tradizione e propaganda	164
2.2.6 Armenida F 6 (= <i>BNJ</i> 378 F 7; 7 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 7)	169
2.2.6.1 Tradizione e contesto	169
2.2.6.2 Un preziosismo lessicale in Armenida	171
2.2.7 Armenida F 7 (= <i>BNJ</i> 378 F 8; F **8 Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 8)	172
2.2.7.1 Tradizione e contesto	172
2.2.7.2 Atteone e i Telchini in Beozia	175
2.2.8 [Armenida] F 8 (= <i>BNJ</i> 378 F 4; F 8A Fowler; <i>FGrHist</i> 378 F 4)	177
2.2.8.1 Artemide Enodia.....	177
2.2.8.2 Una paternità non più controversa	178
2.3. Aristofane.....	178
2.3.1 L'autore e i titoli (TT 1-5).....	180

2.3.1.1 Il titolo dell'opera	181
2.3.1.2 Datazione	184
2.3.2 Aristofane F 1 (= BNJ 379 F 1b; F 1A Fowler)	187
2.3.2.1 Tradizione e estensione del frammento	188
2.3.2.2 Analisi del frammento	190
2.3.2.3 Aristofane e Tanagra	198
2.3.3 Aristofane F 2 (= BNJ 379 F 1a; F 3A Fowler; FGrHist 379 F 1)	199
2.3.3.1 Tradizione del frammento	199
2.3.3.2 Tanagra e il combattimento dei galli	200
2.3.4 Aristofane F 3 (= BNJ 379 F 2a; F 2 Fowler; FGrHist 379 F 2)	202
2.3.4.1 Un'etimologia controversa	202
2.3.4.2 Una possibile eziologia per gli <i>Homoloia</i> di Orcomeno	205
2.3.5 Aristofane F 4 (= BNJ 379 F 2b; F 9A Fowler; F 421 Slater)	209
2.3.5.1 Tradizione e contesto	209
2.3.5.2 Nasso e Tebe	211
2.3.6 Aristofane F 5 (= BNJ 379 F 5; FGrHist 379 F 5)	213
2.3.6.1 Il <i>De Herodoti malignitate</i> e la presenza di Aristofane	213
2.3.6.2 Analisi del frammento	216
2.3.6.3 Erodoto tra Aristofane e Plutarco	222
2.3.7 Aristofane F 6 (= BNJ 379 F 6; FGrHist 379 F 6)	224
2.3.7.1 Contesto della citazione	224
2.3.7.2 Le responsabilità beotiche e la ricezione plutarchea	225
2.3.7.3 Analisi del frammento	230
2.3.7.4 La lettura di Plutarco e il medismo necessario	236
2.3.8 Aristofane F 7 (= BNJ 379 F 3; F 3 Fowler; FGrHist 379 F 3)	239
2.3.8.1 Tradizione e contesto	239
2.3.8.2 Cherone e le origini di Cheronea	241
2.3.8.3 Cheronea come <i>polisma</i>	243
2.3.8.4 I <i>Boiotiaka</i> come accordo di tradizioni locali	244
2.3.9 Aristofane F 8 (= BNJ 379 F 7; F 9B Fowler; FGrHist 379 F 7; F 439 Slater [sp.])	246
2.3.9.1 Tradizione e contesto	246
2.3.9.2 Anfitrione padre di Eracle	249

2.3.9.3 Quale Eracle in Aristofane	251
2.3.10 Aristofane F 9A (= BNJ 379 F 8; F 8 Fowler; FGrHist 379 F 8) e F 9 B.....	253
2.3.10.1 Tradizione e contesto del F 9 A	253
2.3.10.2 Tradizione e contesto del F 9B	256
2.3.10.3 Radamanto e Eracle in Beozia	257
2.3.11 Aristofane F 10 (= BNJ 379 F 9; F 9 Fowler; FGrHist 379 F 9)	262
2.3.11.1 Tradizione e contesto	262
2.3.11.2 Arginno e il santuario di Afrodite	265
2.3.11.3 La genealogia di Arginno	267
2.3.12 Aristofane F 11 (= BNJ 379 F 4; F 4 Fowler; FGrHist 379 F 4)	270
2.3.12.1 Tilfossa e la Beozia	270
2.3.12.2 Le tradizioni sulla morte di Tiresia.....	274
2.3.12.3 Indagine sulla morte di Tiresia	275
2.3.13 [Aristofane] F 12 (= F 9C Fowler; FGrHist 737 F 1)	279
2.3.13.1 Tradizione e contesto	279
2.3.13.2 Gli altri autori	282
2.3.13.3 Aristofane di Bisanzio	287
 2.4. Daimaco di Platea	 288
2.4.1 Quale Daimaco: analisi delle testimonianze TT 1-2 e [TT] 3-5 (BNJ 65 TT 1a e 1b, FGrHist 65 T1a e T1b; BNJ 716 TT 1-3, FGrHist 716 TT 1-3).....	290
2.4.1.1 I dati biografici.....	292
2.4.1.2 Le opere e il problema dell'attribuzione	297
2.4.1.3 Eusebio e la letteratura sul plagio	300
2.4.2 Daimaco F 1 (= BNJ 65 F 1; FGrHist 65 F 1)	308
2.4.2.1 Tradizione e contesto	308
2.4.2.2 Analisi del frammento	310
2.4.2.3 Etolo e la storia del IV secolo	321
2.4.3 Daimaco F 2 (= BNJ 65 F 2; FGrHist 65 F 2)	323
2.4.3.1 Daimaco in Lisimaco e le tradizioni su Achille.....	323
2.4.3.2 Filomela madre di Achille	327
2.4.3.3 Proposte di inquadramento	330

2.4.4 Daimaco F 3 (= BNJ 65 F 6; FGrHist 65 F 6)	332
2.4.4.1 Tradizione e contesto	332
2.4.4.2 Daimaco e la tradizione sui Sette sapienti.....	334
2.4.5 Daimaco F 4 (= BNJ 65 F 7; FGrHist 65 F 7)	341
2.4.5.1 Solone contro Megara in Plutarco.....	341
2.4.5.2 Daimaco nel dibattito di IV secolo su Solone e Pisistrato.....	346
2.4.6 Daimaco F 5 (= BNJ 65 F 3; FGrHist 65 F 3)	349
2.4.6.1 Tradizione e contesto	349
2.4.6.2 Daimaco e la trattatistica sulla poliorcetica.....	354
2.4.7. Daimaco F 6 (= BNJ 65 F 4; FGrHist 65 F 4)	356
2.4.7.1 Tradizione e contesto	356
2.4.7.2 Analisi del frammento	357
2.4.7.3 Singolarità dell' <i>Arte dell'assedio</i> di Daimaco.....	361
2.4.8 Daimaco F 7 (= BNJ 65 F 8; FGrHist 65 F 8)	363
2.4.8.1 Proposta di stratigrafia del capitolo 12 della <i>Vita di Lisandro</i>	364
2.4.8.2 Il presunto meteorite del 467 a.C. e il pensiero astronomico classico.....	366
2.4.8.3 Il F 7 tra letteratura e scienza contemporanea: la cometa di Halley.....	369
 3. <i>Conspectus Fragmentorum</i> e Bibliografia	372
3.1 <i>Conspectus Fragmentorum</i>	374
3.2. Edizioni critiche e commenti	376
3.3 Bibliografia secondaria	383

Premessa

Benché la segnalazione della grande fortuna di un argomento negli ultimi anni sia diventata un luogo comune delle introduzioni e delle recensioni, in un lavoro come il presente è particolarmente pressante la necessità di ricordare le pubblicazioni epigrafiche della Beozia, che, ormai da dieci anni¹, stanno aiutando a ridefinire il nostro intero quadro di conoscenze, sulla storia della Beozia nelle età arcaica e classica. In un importante volume di atti pubblicato nel 2014, N. Papazarkadas (2014a) ha raccolto diversi contributi sui principali documenti che, conservati al Museo di Tebe, permettono oggi di abbandonare sempre più l'idea di una Beozia senza *koinon* nella prima metà del V secolo a.C.: l'attestazione diretta di cariche federali, la cui menzione nelle fonti letterarie è stata oggetto di eccessivo scetticismo in passato, è un dato sul quale si dovrà ancora a lungo riflettere, in vista di una necessaria nuova storia della regione e di Tebe². Ciò non vuol dire che i preziosi contributi della scuola canadese di studi sulla Beozia, dai *Cults of Boiotia* di A. Schachter (1981-1994) ai due volumi di *History of Boiotia* di R. Buck (1979; Id. 1994), oltre ai preziosi lavori in campo topografico di J. Fossey (1988), siano del tutto superati; è però oggi opportuno riconsiderare alcuni vecchi problemi tenendo nella dovuta considerazione tutte le nuove acquisizioni, che investono anche il campo topografico, alla luce dell'avanzamento relativo delle conoscenze su alcuni centri e sulla regione nel suo complesso³.

Il XXI secolo ha inoltre assistito, per la storia della Beozia, a una serie di monografie che hanno riconsiderato per la prima volta, con nuovi strumenti, tutte le fonti a disposizione, per ricostruire una prospettiva locale. I pur diversi lavori di A. Kühr (2006) e di S. Larson (2007) risultano complementari e di grande profitto, per la ridefinizione della genesi dell'*ethnos* beotico in età arcaica, un problema del quale si erano già occupati i principali studiosi della storia della regione, ma che si è giovato considerevolmente delle novità antropologiche e politiche, quali gli studi sull'etnicità, la storia intenzionale e la discorsività, sempre più presenti agli storici del mondo classico. Concentrandosi più direttamente su Tebe, D.W. Berman (2007; Id. 2015) ha allargato il nostro bagaglio di conoscenze sulla

¹ Sicuramente decisiva, per le conseguenze sulla storia della regione, per la conoscenza della sua scrittura e per il rapporto con il racconto erodoteo dei fatti del 506 a.C., è stata la pubblicazione del *kioniskos* tebano di Aravantinos 2006.

² Tratto sinteticamente in 2.3.7.3 il significato dell'attestazione dei beotarchi nel primo quarto del V secolo a.C., per la comprensione di Hdt. IX 15,2.

³ Cfr. ad es. il prospetto riassuntivo di Beck – Ganter 2015.

topografia immaginata e reale della città, mettendo insieme, per la prima volta, quelle diverse angolazioni, letteraria e archeologica, che troppo spesso convivono con difficoltà nei lavori di commento alle opere teatrali ateniesi su Tebe. Va quindi considerato il filone di studi sul federalismo, che va superando sempre più l'idea di una storia del mondo greco come storia della *polis* e, nonostante i preziosi lasciti scientifici del secolo scorso⁴, ha saputo rinnovarsi e ripensare il rapporto tra città egemone e città confederate, sia in Italia, nella scuola di M. Sordi⁵, sia nel resto d'Europa e in Canada⁶, dove l'agenda contemporanea, come hanno ricordato Beck – Funke (2015b: 8-9), ha spesso favorito la nascita di un interesse per questi temi.

Se, tuttavia, per quanto concerne l'interesse per la storia della Beozia in età classica, la presente tesi si iscrive in un quadro contemporaneo fortemente produttivo e ricco di nuove acquisizioni, il campo della storiografia locale non ha suscitato un analogo risveglio di interessi, nonostante non siano mancati nuovi contributi sul problema del rapporto tra grande storiografia e storiografia locale⁷. La grande fortuna degli studi sulla mitografia, secondo l'etichetta di cui si è avvalso R. Fowler per presentare il proprio lavoro (*EGM*), ha messo in parte in ombra il dibattito generale sul rapporto tra gli autori di storia locale e la grande storiografia: ciò è dovuto, da un lato, a una oggettiva assenza di studi sul genere della storiografia locale (anche se va riconosciuto come, per la Beozia, nel 1997 il lavoro di Zecchini abbia saputo riportarne la produzione storiografica nel giusto rilievo); dall'altro lato, l'idea che gli storiografi locali fossero contemporanei o avessero punti di contatto metodologici con Erodoto⁸ ha privato la discussione di parte del suo mordente, spostandola sul significato della prospettiva locale e sull'uso politico di questo genere letterario. Soltanto l'attidografia, anche grazie ai contributi di P. Harding (2008), ha continuato a attirare le attenzioni degli studiosi, mentre altri segnali di un rinato interesse per la storiografia locale

⁴ Si ricordino almeno Moretti 1962 e Larsen 1968.

⁵ Il suo lavoro sulla lega tessala (Sordi 1958) fu pionieristico sotto più rispetti anche per altre regioni del mondo greco; segno tangibile dell'attività della sua scuola nel campo del federalismo sono gli atti di un convegno tenutosi a Bergamo tra il 21 e il 25 settembre 1992 (Aigner Foresti 1994). Per altre prospettive di carattere generale, cfr. ad es. Bearzot 2004 e Ead. 2014.

⁶ Vd. soprattutto Beck – Funke 2015a per un ampio aggiornamento su tutti i casi di federalismo nel mondo greco.

⁷ Cfr. ad es. Luraghi 2001b; Porciani 2001a; *Storiografia locale* 2001; Fowler 2006; Clarke 2008; Petrovic 2009; Porciani 2009; Goldhill 2010; Breglia 2012; Thomas 2014.

⁸ Cfr. ad es. Fowler 1996.

riguardano soprattutto la storia delle singole città⁹, che è un filone da distinguere, anche per tipologia di problemi, da quello della storiografia regionale.

La presente tesi costituisce pertanto uno studio sulla prima fase della storiografia locale in una regione per la quale lo studioso contemporaneo è particolarmente fortunato, sia dal punto di vista delle fonti a disposizione, per avere una migliore esegesi dei testi, sia per quanto concerne gli utili lavori di inquadramento usciti negli ultimi quindici anni. Il lavoro consta di una introduzione (1) e di quattro capitoli (2.1: Ellanico; 2.2: Armenida; 2.3: Aristofane; 2.4: Daimaco di Platea), raccolti insieme in quanto parte della sezione dedicata al testo critico, alla traduzione e al commento dei testi considerati. Nella introduzione, è presentata una rassegna degli studi sul rapporto tra la grande storiografia e la storiografia locale¹⁰; la proposta metodologica avanzata consiste nella scelta di privilegiare la prospettiva locale, nello studio di questo problema: solo considerando le caratteristiche peculiari dell'area oggetto di studio nelle singole opere di storiografia locale, infatti, è possibile riconoscere una eventuale tendenza di sviluppo o considerare le premesse necessarie per lo sviluppo di una produzione storiografica (1.1.3). Nella seconda parte della introduzione, applico questa considerazione al caso della Beozia (1.1.4), per il quale il concorso di dati sulla singola figura di Ellanico e la promozione di una stabilità politica, sotto il *koinon* della seconda metà del V secolo a.C., permettono di asserire una genesi della produzione negli anni Venti del secolo; a questa conclusione si può giungere anche considerando come, benché per i decenni precedenti sia possibile constatare l'esistenza di forme di cooperazione politica, oltre che culturale, ancora mancasse quella stabilità politica, dalla quale discendono una attenzione agli archivi pubblici e una riorganizzazione degli stessi, che costituiscono una premessa necessaria per la nascita della storiografia locale¹¹.

⁹ Vd. ad es. Clarke 2008 e Thomas 2014.

¹⁰ 1.1.1-2.

¹¹ La consultazione degli archivi è menzionata esplicitamente per la figura di Aristofane di Beozia (2.3.1.1), ma nel caso di Tebe siamo meno informati su dove e come fossero organizzate queste strutture. In generale, l'identificazione archeologica di un archivio dipende dal rinvenimento di un gruppo di sigilli (Boffo 2003: 18; Faraguna 2005b: 71-2), perché la maggior parte delle informazioni su queste strutture è di natura letteraria: per questa via, con particolare riguardo al caso di Atene, si tende oggi ad accogliere la possibilità che con sicurezza dalla seconda metà del VI secolo (Sickinger 1999: 35-92; Rhodes 2001a), ma verosimilmente già nel

Questa è quindi in Beozia in larga misura successiva a Erodoto, ma non perché nasca in reazione alle sue *Storie*, bensì per una diversa serie di cause interne. La scelta di limitare il presente studio alle figure di Ellanico, Armenida, Aristofane e Daimaco di Platea deriva da tre considerazioni: in primo luogo, è opinione consolidata nelle ricostruzioni della storiografia locale beotica del secolo scorso, come il quadro di Jacoby (1955a: 151-3) e la rassegna di Zecchini (1997), che questi autori furono i primi protagonisti del genere. In secondo luogo, sono addotti nuovi argomenti per sostenere una loro datazione tra la seconda metà del V secolo a.C. e la metà del secolo successivo, basati su una riconsiderazione delle testimonianze e sulle nuove conoscenze epigrafiche della Beozia per il IV secolo: le deboli prove linguistiche possono essere infatti inquadrare in una generale adesione e accettazione del dialetto e della scrittura ionica negli anni dell'egemonia tebana e non si può escludere che questa evoluzione regionale abbia concorso, insieme al ricorso allo ionico come dialetto del genere, a caratterizzare le opere di storiografia locale beotica. L'ultima considerazione, di cui tratto nel breve profilo dello sviluppo del genere in Beozia (1.1.4), deriva da una essenziale diversità della produzione successiva, per come essa può essere ricostruita sulla base di una prima riconsiderazione dei frammenti. Dalla seconda

secolo precedente (soprattutto altrove: Lazzarini 1997), fossero presenti pratiche di archiviazione, inerenti in primo luogo documenti sulla cittadinanza (Pébarthe 2013), relativi all'amministrazione dei santuari e, col tempo, anche registri giudiziari (ogni generalizzazione tipologica è naturalmente rischiosa; cfr. il quadro di Faraguna 2005b: 71 per una prima introduzione). Ad Atene, il salto di qualità rappresentato dal forte incremento quantitativo di documenti pubblici negli anni Cinquanta del V secolo (Rhodes 2001b: 139-40) e dall'erezione, nell'ultimo decennio, del Metroon, nel quale erano depositati i materiali deperibili (Faraguna 2013b: 164) che tanto scetticismo potevano suscitare, per la loro natura materiale, tra gli oratori (Id. 2005b: 83-4), non costituirebbero quindi novità assolute sul piano documentario. In particolare, ferma restando la difficoltà, per Atene come per molti altri centri, di riconoscere l'esistenza di un solo archivio, laddove invece nella maggior parte dei casi la centralizzazione di queste strutture sembra essere stata eccezionale, di fronte alla convivenza di più archivi nelle singole poleis (Boffo 2003: 15; Faraguna 2005b: 72), l'esistenza di figure pubbliche con una funzione paragonabile a quella di segretari pubblici è riconoscibile per il periodo che va dalla fine del VI al primo quarto del secolo successivo sia per via epigrafica (basti pensare ai noti casi del ποινικαστάς Spensizio per Creta [Effenterre – Ruzé 1994 n.22] e al φοινικογραφῆων delle *Teiorum Dirae* [SEG XXXI 985D]), sia sul piano delle arti figurative, in quanto abbiamo significative rappresentazioni scultoree, ad Atene (tre statue dall'Acropoli degli anni 530-20, di interpretazione però discussa; Boffo 2003: 9 e n.12; Faraguna 2005b: 68 e n.3) e a Tebe (una statuetta del Louvre, CA 684, rappresentante una figura assisa intenta a scrivere: Sirat 1987: 46-8), nelle quali sono stati riconosciuti pubblici γραμματεῖς. Nuove scoperte stanno permettendo di ampliare il dibattito sulla funzione e la diffusione degli archivi sempre più a scenari diversi da Atene, come è il caso dell'archivio di Argo di recente scoperta, datato all'inizio del IV secolo a.C. (SEG LIV 427; Kritzas 2003-4 e 2006); si può però convenire con la Thomas (1989: 38-94) che, nell'assenza di una volontà di conservazione mossa, nelle parole di Rhodes (2001b: 139), da uno spirito storico, una effettiva mentalità documentaria, di valorizzazione cioè dei documenti di archivio, sia appurabile per Atene –e, sembrerebbe, anche per Tebe– solo dall'ultimo quarto del V secolo a.C. Su questo argomento, cfr., da ultimi, Lazzarini 1997; Sickinger 1999; Rhodes 2001a e 2001b; Boffo 2003; Faraguna 2005b e 2013a-b; Pébarthe 2013.

metà del IV secolo a.C., in Beozia, si assiste a una serie di nuove condizioni storiche che sembrano avere condizionato la tipologia di opere prodotte nella regione; la scelta di concludere con Daimaco, pertanto, deriva anche dalla percezione di una unità interna, tra i primi quattro autori, che costituiscono un blocco in certa misura isolabile e diverso dai successori.

Le ultime due sezioni della introduzione sono dedicate alla considerazione complessiva delle testimonianze sulle datazioni di Ellanico, Armenida, Aristofane e Daimaco (1.2) e a una panoramica dei principali temi affrontati nei loro frammenti (1.3). Da questa panoramica emerge una potenziale varietà di argomenti, che dovevano comprendere anche l'attualità (1.3.4), nonostante nel presente lavoro di commento si cerchi di ridimensionare la tendenza a riconoscere spesso riferimenti al presente, dietro l'uso di alcuni miti.

La struttura del commento tende a partire dai problemi filologici del testo, per poi passare a una considerazione del contesto immediato e, solo in ultima battuta, al singolo dettaglio attribuito allo storiografo. Il testo critico offerto si basa su quello di *EGM* I per Ellanico, Armenida e Aristofane e su quello di Jacoby (*FGrHist* 65) per Daimaco, ma si è sempre data la priorità a eventuali edizioni critiche dei testimoni pubblicate successivamente, laddove disponibili, discutendo la scelta delle varianti nel commento; non avendo visionato sistematicamente i codici e i papiri dei testimoni, il presente lavoro non si presenta come una edizione critica, ma punta a un miglioramento del testo degli autori, attraverso il ricorso a edizioni critiche di riferimento e una riconsiderazione delle singole storie della tradizione per tutti i testimoni. Anche per gli altri autori citati, ci si è avvalsi delle ultime edizioni di riferimento; per questo motivo, ad esempio, i frammenti della scuola di Aristotele sono citati dai volumi di Wehrli solo ove manchino singole nuove edizioni dei singoli protagonisti, per gli *Ethnika* si ricorre all'edizione di Meineke (1849) solo per le lettere non ricoperte dall'ultima edizione di M. Billerbeck¹² e per il *Lexicon* di Fozio ci si attiene, ove presente, all'edizione di Theodoridis (1998; Id. 2013)¹³. Per quanto concerne i frammenti degli storici frammentari si accorda la priorità, nell'indicazione del riferimento, alle edizioni di Fowler (ad

¹² Billerbeck 2006 (A – Γ); Ead. – Zubler 2011 (Δ – Ι); Ead. 2014 (K – Ο) Ead. – Neumann-Hartmann 2016 (Π – Υ).

¹³ Si consideri tuttavia che, alla scomparsa di Theodoridis (1935-2009), il secondo volume non era stato completato e che i curatori si sono basati, per parte del volume, su una parte degli appunti presi a mano dal filologo.

es. F 1 F. di Ecateo) e al *Brill's New Jacoby*, rispetto al riferimento ai *FGrHist*¹⁴. Nonostante, infatti, soprattutto per la numerazione sul *BNJ*, spesso il numero assegnato allo storico e il numero del frammento corrispondano a quelli per i *FGrHist*, sembra opportuno fare riferimento a queste nuove raccolte, anche per coerenza con quei casi –come Aristofane, per il quale si propone una diversa numerazione dei frammenti- dove scoperte successive ai *Frammente* hanno ampliato il numero di testi a disposizione. Come è prassi, le traduzioni sono tutte dello scrivente, salvo ove diversamente indicato.

Per Ellanico (2.1), sono considerati esclusivamente, in primo luogo, i due frammenti (1 e 2)¹⁵ attribuiti dai testimoni alle *Storie beotiche*: il primo riporta l'esistenza di una popolazione, gli Ἐγγελεῖς vissuta in Beozia probabilmente prima della fondazione di Tebe, e perciò annoverabile tra i cosiddetti Precadmei¹⁶, mentre nel secondo è offerta una versione della fondazione di Tebe, della quale solo alcuni dettagli, discrepanti dalla versione principale seguita da Apollodoro, potrebbero risalire ad Ellanico. Poiché gli altri frammenti di questo autore di argomento beotico e tebano sono considerati nel corso del commento, la sezione va interpretata come il tentativo di offrire un saggio della sezione dedicata alla storia locale della Beozia e di Tebe in tutta l'opera di Ellanico, che si profila come uno storico attento a varianti poco attestate e differente dal resto degli autori attivi ad Atene alla fine del V secolo a.C., per quanto concerne la rappresentazione di Tebe.

Per Armenida (2.2), è condivisa la scelta di Fowler in *EGM I* di considerare tutti gli 8 frammenti ascritti da Jacoby a questo autore, benché l'ottavo sia spurio: è tuttavia opportuno considerarlo, perché ne sia dimostrata la sicura appartenenza a un'altra figura, Andromenida (2.2.8.2). Ad eccezione del frammento 6, una variante ortografica del toponimo di Aliarto, i frammenti si concentrano tutti o su singole figure mitiche (Itone: F 1; Anfione: F 2; i Sette contro Tebe: F 3; Atteone: F 7) o su vicende che lasciano intuire una

¹⁴ Non è stata riportata, in bibliografia, la URL delle singole pagine, sia per evitare di ampliare più del necessario la bibliografia, sia perché, per il *BNJ* come per il *LGGA*, non sempre è disponibile la data di inserimento dei dati *online*. Perciò, di volta in volta, mi riferisco ai commenti ai singoli frammenti usando un riferimento generico (es. Bertelli *ad BNJ* 396 F 13b) o rinviando col titolo esplicito alla sezione finale, di carattere biografico (Engels, 'Biographical Essay' *ad BNJ* 65).

¹⁵ Qui e in seguito, ove manchino ulteriori specificazioni come "F." per Fowler (*EGM I*), la numerazione dei frammenti segue quella adottata nel corso della tesi. Sopra ogni testo è presente la corrispondenza con le principali edizioni di frammenti precedenti e, alla fine, segue una tabella sinottica di confronto.

¹⁶ Per quest'uso, vd. Breglia 2011.

polemica tra Tebe e altre città (con Atene nello stesso F 3; forse con Sparta nel F 5); ci si può chiedere se il F 4, sul vino biblino in Tracia, non possa essere un riferimento alla breve avventura navale di Epaminonda nel 364 a.C.¹⁷ Nel corso del commento, si dimostrano i limiti della proposta di Schachter di interpretare le *Storie tebane* di Armenida come un commento topografico a singole aree della città di Tebe e si argomenta la possibilità che i riferimenti ad altri centri (Coronea nel F 1, Aliarto nel F 6, la Tracia nel F 4) provengano da digressioni su di essi, a partire da un percorso incentrato su Tebe, come nel IX libro di Pausania.

Anche nel caso di Aristofane (2.3) è parso opportuno riportare un frammento (12), per il quale è senz'altro dimostrabile la sua appartenenza all'omonimo grammatico e non allo storiografo (2.3.13.3). Dopo aver argomentato a favore dell'esistenza di due opere distinte, una su Tebe e una sulla Beozia –anche se non è sempre facile attribuire un frammento a una sola delle due¹⁸, vengono commentati i singoli frammenti, che sono classificabili in tre categorie: in primo luogo, una serie di frammenti su Tebe, in uno dei quali (4) Aristofane potrebbe avere difeso l'origine tebana di Dioniso contro le rivendicazioni di Nasso, mentre gli altri due (5 e 6) ricordano l'arrivo di Erodoto a Tebe (F 5) e indicano il possibile ricorso di Aristofane a calendari locali (F 6); una seconda sezione è costituita da due frammenti su Eracle (8 e 9), per uno dei quali (9) propongo di ampliare i testimoni, includendo un passo parallelo nel commento di Tzetzes a Licofrone (F 9 B): data l'importanza della figura per Tebe, la presenza di Eracle anche in un frammento (2) di Daimaco non sorprende, benché Daimaco non abbia propriamente scritto storia locale, ma mette conto evidenziare la singolarità dei dettagli che questi autori isolano nella tradizione biografica sull'eroe, fino a farne, nel caso di Daimaco (F 2), un uomo a tutti gli effetti (la madre è Filomela e non Teti). L'ultimo e più ampio gruppo di frammenti di Aristofane concerne tradizioni su altri centri beotici, quali Cheronea (F 7), il santuario di Arginno (F 10) e quello di Tilfossa (F 11) e Tanagra (FF 1-2): il frammento papiraceo sul sinecismo di quest'ultima città (F 1) è del massimo interesse perché l'autore del commento che lo cita, Teone, visse in età augustea (2.3.2.1) e sembrerebbe confermare la circolazione del testo di Aristofane per una età precedente a quella di Plutarco.

¹⁷ Cfr. 2.2.4.2.

¹⁸ Le singole testimonianze ad Aristofane sono oggetto di un commento complessivo (2.3.1).

L'ultimo autore oggetto del presente lavoro è Daimaco di Platea (2.4), del quale è sostenuta la non sovrapponibilità con l'omonimo ambasciatore di Antioco I, che scrisse un'opera *Sull'India* negli anni Settanta del III secolo a.C. (2.4.1, per un'analisi delle testimonianze su entrambi). Daimaco scrisse *Elleniche*¹⁹, benché il titolo non sia trádito esplicitamente e questa deduzione sia basata soprattutto sul suo accostamento a Callistene e a Anassimene (T 1); nel commento ai quattro frammenti ascrivibili (1-4), per esclusione, a questa opera storica, non tutte le notizie sono ricondotte sistematicamente all'ambito beotico di provenienza, perché si privilegia un approccio che faccia posto alla possibilità che, in un'opera di storiografia universale, fossero contemplate più prospettive locali, senza che l'origine da Platea prendesse il sopravvento. Sappiamo del resto troppo poco sulla singola figura per poterla ricondurre a una specifica corrente politica della classe egemone di Tebe degli anni Sessanta, un decennio al quale potrebbe essere forse ricondotto il contenuto del F 1 su Etolo, che però rimanda alla guerra arcadico-elea e alla proliferazione di genealogie sugli eroi eponimi dei due contendenti²⁰. Si è già detto del frammento (2) che sembrerebbe umanizzare Eracle, mentre gli altri due delle *Elleniche*, l'uno su Solone (3), l'altro su Pittaco (4), potrebbero trovare delle corrispondenze con scenari politici di IV secolo, in merito rispettivamente alla costituzione di una tradizione biografica su Solone e ai rivolgimenti politici di Mitilene negli anni centrali del secolo. Daimaco si distingue per l'esistenza di altre due opere, una sulla poliorcetica (FF 5 e 6) e un *Sulla pietà* (F 7), il quale ultimo costituisce la prima testimonianza letteraria della comparsa di una cometa di Halley²¹. Per la ricostruzione del contenuto dei frammenti del trattato di poliorcetica, la possibilità di rifarsi agli studi recenti su Ateneo Meccanico (Gatto 2010) e su Stefano di Bisanzio ha aiutato molto l'intelligenza del testo, per il quale Daimaco si avvicina alle grandi novità letterarie dei suoi decenni, non discostandosi probabilmente molto da Enea Tattico.

Desidero ringraziare il mio tutor, il Prof. P. Vannicelli, per avermi seguito nel corso di questo percorso di ricerca, durante il quale lo studio della storiografia frammentaria si è rivelato un

¹⁹ Cfr. 2.4.1.1 per la decisione di non includere, neanche come spurio, il F 5, in quanto inizialmente F. Jacoby riteneva che Daimaco potesse avere scritto le *Elleniche di Ossirinco*.

²⁰ Per questa proposta di interpretazione, vd. soprattutto 2.4.2.3.

²¹ Cfr. 2.4.8.2.

campo arduo e affascinante, dal quale tuttavia, come dalla terra della Tebe di Cadmo, possono sorgere crescita personale e arricchimento umano. Singole parti della presente tesi sono state lette e oggetto di discussione anche con i Proff. Hans Beck, Albio Cesare Cassio, Aldo Corcella, Nikolaos Papazarkadas, Albert Schachter e Christopher Tuplin, che mi hanno aiutato a migliorare il lavoro e a correggerne più punti; ogni mancanza e ogni incongruenza interna restano naturalmente dovute a me stesso.

Ho inoltre ricevuto cordiali consigli e sostanziale aiuto, nella forma dell'invio di contributi scientifici e di ulteriori approfondimenti, dal Prof. Lucio Bertelli, dalla Prof.ssa Paola Ceccarelli, dal Dott. Samuel Gartland, dal Prof. Fred W. Jenkins, dal Prof. M. Merafina e dai partecipanti alle due giornate di "Semi di Sapienza" (5/12/2013; 26/1/2016), nel corso delle quali ho anticipato parte dei risultati della ricerca. Grazie alla preziosa generosità della Fondation Hardt, ho potuto avvalermi di un soggiorno di ricerca, che è stato ulteriore occasione di colloquio e approfondimento con gli altri ospiti dell'istituzione.

Alla mia famiglia e ai miei amici va la mia più profonda gratitudine per avermi aiutato ad arrivare al termine di questo percorso. A tutti loro, con un pensiero speciale per una persona che mi ha lasciato nel corso di questo dottorato e per una persona che è diventata fondamentale nel corso degli stessi anni, dedico queste pagine beotiche.

Vandœuvres, 26 aprile 2016

Salvatore Tufano

1. Introduzione

1. Introduzione

1.1 La storiografia locale in Grecia e in Beozia

1.1.1 I termini del problema

Il problema del rapporto tra la grande storiografia (Πράξεις ἑλληνικαί), con la quale si considerano i tre sottogeneri storiografici uniti da Jacoby sotto l'etichetta di *Zeitgeschichte*²², e storiografia locale, ossia le opere dedicate specificamente a una sola regione o città greca (con esclusione, quindi, della vera e propria etnografia dedicata ad aree non greche)²³, rimanda, da un lato, alla nozione di genere letterario, e, dall'altro, alla necessità di riconoscere uno sviluppo interno e reciproco tra i singoli generi della variegata produzione letteraria della storiografia. Quanto al primo punto, la seconda metà del secolo scorso ha assistito all'affermarsi di un nuovo approccio al concetto di genere letterario, che ha comportato una rivalutazione della dimensione performativa e del contesto sociale di diffusione della maggior parte della produzione letteraria greca di età arcaica e classica²⁴; benché, sul piano poetico, i vincoli metrici e linguistici rappresentino dei limiti oggettivi nella distinzione tra i diversi carmi, è corretto ammettere una maggiore sensibilità verso quelle zone di compenetrazione e ricircolazione dei testi, come dimostra efficacemente il riuso simposiale, nell'Atene di età classica, di una parte della produzione lirica arcaica, originariamente sorta per contesti pubblici o per esecuzioni in ambito agonale²⁵.

²² Jacoby 1909: 96-109 (=1956: 34-49 = 2015: 27-49); i tre sottogeneri sono «Monographie, Universalhistorie, Hellenikatypus» (Id. 1909: 96).

²³ Jacoby 1909: 109-21 (=1956: 49-62 = 2015: 49-68); Fornara 1983: 22: «Horography was the hellenic side of ethnography, a product of the same urge to codify the collective lives of disparate groups».

²⁴ Della vasta bibliografia sul tema, può essere opportuno ricordare almeno l'articolo di Rossi 1971, di portata generale, e il caso di studio di Marincola 1999 sui sottogeneri storiografici individuati da Jacoby nei *Fragmente*.

²⁵ Un interessante esempio è costituito dalla complessa tradizione del *corpus Theognideum*, riconsiderata di recente da Selle 2008 e da Colesanti 2011; cfr. anche Giordano-Zecharya 2003, sul ruolo della musica come supporto mnemonico per la circolazione della lirica monodica. Andrebbe inoltre considerato, oltre al caso del successo di singole *rheseis* o di monodie di drammi nel corso dei simposi, anche il fatto che un numero di epinici fu composto per

La nascita di una produzione in prosa, di per sé una questione di difficile risoluzione, va considerata con lo stesso sguardo²⁶, ossia avendo in mente dove e quando potessero ricevere una loro prima diffusione quelle opere che rispondono a leggi letterarie diverse, ma che non sempre affrontano temi diversi, come si evince, a titolo paradigmatico, dalla ricchezza di forme della produzione letteraria di coloro che, con conveniente ma troppo esclusiva definizione moderna, sono definiti primi filosofi. Se, pertanto, è innegabile che esista una lontananza insanabile tra un ditirambo e uno scolio o tra un trattato *Sulla natura* e un libro di *Storie* o *Sugli annali di Samo*, è lecito considerare che spesso generi diversi rispondano alle stesse domande²⁷ e che la storiografia, anche nelle sue prime forme lontanissime da quello che oggi definiamo lavoro storico (ancora distante, tuttavia, anche da Tucidide, come ricordava, sia pure con provocazione, la Loraux in un noto articolo)²⁸, si rivolge a un pubblico che ascolta e sicuramente, dalla piena età classica, legge avendo nelle orecchie e in testa un bagaglio di conoscenze (un «discursive world», secondo Grethlein 2011: 168), alla formazione del quale hanno contribuito opere tra loro lontanissime²⁹; secondariamente, andrebbe poi considerato il debito della prima produzione storiografica nei confronti della precedente poesia epica e lirica, che, benché difficilmente apprezzabile a causa

conviti privati, così come, a loro volta, questi erano «il luogo naturale per quelle riprese degli epinici che i *gene* aristocratici facevano eseguire per le feste di ricorrenza dei trionfi familiari» (Vetta 1992: 214; rinvio al contributo in generale, per una riflessione sul simposio come occasione sociale di circolazione dei testi, e a Carey 2009: 32-8).

²⁶ C'è sicuramente un «continuing interplay between cultural change and the history of prose» (Goldhill 2002: 111): secondo la tesi di Goldhill (2002), in particolare, ci sarebbe uno specifico rapporto proporzionale tra l'affermazione della democrazia, come regime politico che apre maggiori spazi per la competizione verbale, e la nascita della prosa, come strumento espressivo. Se effettivamente guardiamo a tre casi esemplari, tra i primi logografi, come quelli di Ecateo, di Ferecide e di Acusilao, si può riscontrare uno sviluppo precoce di forme democratiche nelle loro rispettive aree di origine (Mileto, Atene, Argo); tuttavia, questo quadro è reso meno chiaro dalle incertezze sulla diffusione dell'alfabetizzazione, che coinvolge anche necessariamente la domanda intorno alla possibilità che precoci versioni scritte di queste opere circolassero e fossero disponibili allo stesso pubblico che aveva di fronte le iscrizioni (su questa appendice del problema della prosa, della massima importanza, cfr. i recenti contributi di Missiou 2011 e Cavallo 2014, con ampia bibliografia precedente).

²⁷ Come afferma Carey (2009: 22) riferendosi alla lirica, «the formulation of an explicit grammar of genres postdates the performance culture of archaic and early classical Greece. [...] [I]t is a mistake to view genres as completely homogeneous and distinct».

²⁸ Loraux 1980. Non andrebbe mai dimenticato, tuttavia, quanto il progresso della ricerca storica abbia cambiato anche il tipo di domande cui lo storico debba rispondere e come siano diversi nella loro stessa natura gli strumenti coi quali ci si trova a dover operare (cfr. ad es. Fowler 1996: 83: «The difficulty for Herodotos is that the point at which he must resort to surmise comes a great deal sooner than it does for the modern historian, who has far superior tools for research»).

²⁹ Negli ultimi anni, questo approccio sta diventando sempre più frequente, dalla tesi di Porciani (2001a), per il quale la genesi della storiografia locale sarebbe da individuare in alcune caratteristiche del *logos epitaphios*, a due volumi del 2001 (Luraghi 2001a; Thomas 2000) volti a indagare il contesto nel quale si inserisce l'opera erodotea. Si possono ancora ricordare, a titolo di esempio, i lavori di Grethlein 2011 e di Skinner 2012 dedicati rispettivamente alla storiografia in generale e all'etnografia.

della natura frammentaria del materiale, resta un dato sul quale ci si è a lungo interrogati³⁰ e che impedisce di sostenere, ormai, che la prosa nascesse come mera reazione polemica alla poesia³¹.

Interrogarsi sul genere letterario rispetto al rapporto tra grande storiografia e storiografia locale, allora, significa non soltanto tenere nella debita considerazione in che misura la storiografia possa rispondere a una più generale ricerca locale di un senso sul proprio passato e sul proprio presente (ovvero, su quelle risposte passate a problemi presenti, che soggiacciono alla formazione di una storia intenzionale)³²; fatta eccezione per alcuni grandi nomi, fortemente marcati sul piano delle associazioni a uno specifico genere (nessuno assocerebbe o avrebbe associato Sofocle a opere in prosa o Erodoto a commedie), per figure come Ione di Chio o Ellanico di Lesbo è una mera convenzione contemporanea il vedere in loro soprattutto, di volta in volta, uno studioso di cronologia, uno storiografo locale o un filosofo³³. Le diverse forme storiografiche sorgono e si affermano in un contesto altamente produttivo, dove alla prosa è delegata una ampia gamma di espressioni, rispetto alle quali Ellanico è altrettanto σοφιστής di Ippia o di Crizia³⁴.

Lo specifico rapporto tra la prevalenza di una prospettiva locale e quella di una prospettiva generale o, come sarebbe più corretto affermare per il V e il IV secolo, panellenica, potrebbe essere dunque più il frutto di un tentativo contemporaneo di sistemazione e definizione di un ordine, nella magmatica messe di notizie su nomi e opere per questo periodo, che l'effettiva ricostruzione di un effettivo processo di riprese e tendenze generali. In merito al dibattuto problema dei titoli di gran parte della produzione di autori di storiografia locale, sono stati infatti

³⁰ Ancora utili le osservazioni di Lilja 1968: 14-34 sulle riprese stilistiche da parte degli autori considerati nello studio (Ferecide di Atene, Ecateo, Acusilao, Carone, Ellanico, Eraclito e Ferecide di Siro).

³¹ Così, ad es., Sinclair 1934: 158. Sappiamo anzi che, nel corso del tempo, la stessa storia locale può prendere le forme di epigrammi (Chaniotis 1988; Clarke 2008: 338-46; Petrovic 2009: 216).

³² Nella formulazione di Gehrke (2010: 16-7) questa prospettiva metodologica si confronta con «elementi di autocategorizzazione inerenti l'identità collettiva, che sono proiettati nel passato, e con tradizioni precedenti, che sono necessariamente reinterpretate alla loro luce». Cfr. al riguardo Assmann 1992; Gehrke – Möller 1996; Malkin 1998; Gehrke 2000; Id. 2001; Hokwerda 2003; Candau-Morón – González Ponce – Cruz Andreotti 2004; Gehrke 2004; Desideri – Roda – Biraschi 2007; Giangiulio 2010; Foxhall – Gehrke – Luraghi 2010; Malkin 2011; Proietti 2012; Steinbock 2013. Questi sono, a titolo d'esempio, alcuni importanti contributi che hanno diretto la loro prospettiva di "storia intenzionale", sia pure in maniera diversa, alla storia greca: perciò mancano trattazioni fondamentali, cui si sono continuamente ispirati gli antichisti, quali gli studi di M. Halbwachs (1925) e le prospettive di P. Ricoeur (2004).

³³ Appare sintomatica del più generale interesse per una riconsiderazione del contesto nel quale operarono gli scrittori in prosa del V secolo a.C. la grande fortuna di cui ha goduto, dall'edizione di tutta la sua opera (Leurini 2000), la figura di Ione di Chio. Attualmente è tra i pochi scrittori frammentari cui sia stato dedicato un *companion* (Jennings – Katsaros 2007) e sono uscite recenti edizioni commentate dei frammenti poetici (Valerio 2013) e storici (Katsaros per il *BNJ* 392; Federico 2015).

³⁴ Sul significato di σοφιστής alla fine del V secolo a.C., cfr. quanto osservo *infra* (2.3.6.2).

richiamati, da un lato, il debito verso la precedente produzione poetica³⁵, così come, dall'altro lato, la probabile assenza di indicazioni autoriali originarie sul titolo dovrebbe mettere in guardia dall'ascriverli propriamente a un genere³⁶. Prima di entrare nel merito precipuo di questo dibattito, che dagli anni Settanta a oggi è tornato spesso sulla più importante testimonianza antica sulla storiografia preerodotea (D.H. *Thuc.* 5,2)³⁷ e alle reciproche posizioni di Jacoby³⁸ e di Wilamowitz³⁹ sugli ἀρχαῖοι συγγραφεῖς del V secolo, è bene premettere un dato ovvio, ma che non si ripeterebbe mai con sufficienza: per tutti gli storiografi (ma il discorso sugli altri autori di età classica non è assai divergente) precedenti e dell'età che va da Erodoto a Senofonte (il quale ultimo è solo relativamente meglio noto) e fino alla fine del IV secolo, possediamo solo indizi, interni ed esterni, in merito alla loro datazione. I *testimonia* presenti nelle principali raccolte dei frammenti, dalle principali, da Jacoby (1909-58: *FGrHist*) a Fowler (2000-2013: *EGM*), a quelle nelle monografie sui singoli autori, consistono cioè o in escerti dai singoli frammenti, dai quali si vuole evincere, di volta in volta, un *terminus post quem* o *ante quem*, o in aneddoti e richiami di età spesso assai successive. Nell'insieme, questi spiragli permettono spesso di ricostruire un arco cronologico generale, che è inevitabilmente più definito solo per quelle figure, come Ecateo, Erodoto, Tucidide e Senofonte, che hanno goduto di una maggiore fortuna⁴⁰; per gli altri, siamo in balia sia delle prime tradizioni sui singoli nomi⁴¹, che prendono forme analoghe a quelle per altri esponenti di spicco della vita pubblica (come è il caso emblematico dell'Erodoto sofista nel F 5 di Aristofane), sia della ricerca delle scuole peripatetiche e alessandrine, che hanno lasciato un segno

³⁵ Cfr. ad es. Fowler 1996; Clarke 2008: 188-90; Camassa 2010: 31 e n.10.

³⁶ Solo tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. si sarebbe affermata la tendenza a assegnare un titolo a opere in prosa (Schmalzriedt 1970); sul problema, vd. anche *infra* 2.3.1.1.

³⁷ Cfr. la storia degli studi in 1.1.2 e 1.1.3. Gli anni Settanta rappresentano un termine di riferimento, nonostante al passo rivolgersero l'attenzione già studiosi precedenti, per la pubblicazione di Gozzoli 1970-1.

³⁸ Benché qui e in seguito si faccia soprattutto riferimento all'articolo del 1909 col quale sono poste le basi metodologiche e teoriche dei *Fragmente*, va sempre tenuta in considerazione, tanto nel corpo dell'opera, quanto nel corso dell'intera attività scientifica di F. Jacoby, una evoluzione che portò lo studioso a modificare profondamente alcuni assunti ivi presenti, tra i quali la stessa attribuzione a Daimaco delle *Elleniche di Ossirinco* (Jacoby 1950). Utili strumenti per lo studio dello sviluppo di questa riflessione sono Chambers 1990 e Wiesehöfer 2005, sulla vita dello studioso, e i diversi contributi raccolti in Ampolo 2009, dei quali Porciani (2009) e Schepens (2009) sono di immediato interesse per la prospettiva qui affrontata.

³⁹ Come notava Momigliano (1953: 264), decisivo per l'interesse di Wilamowitz verso la storia locale, manifestatosi in primo luogo in *Aristoteles und Athen* (1893), fu il rinvenimento (1891) del papiro dell'*Athenaion politeia* di Aristotele. In Italia, De Sanctis (1892) ridimensionò l'importanza di questa scoperta, sottolineando la scarsa probabilità di un ricorso a fonti documentarie da parte dell'autore dell'*Ath. Pol.*

⁴⁰ Esiste ormai una vasta bibliografia scientifica sulla formazione delle biografie di alcuni poeti alla fine dell'età classica e su ciò che può dirci intorno alla stessa composizione letteraria (cfr. ad es. Bing 1993 e Graziosi 2002, con ampia bibliografia precedente); sono dedicati specificamente a Erodoto e a Tucidide, rispettivamente, gli studi della Priestley (2014: 19-50, con ampia bibliografia precedente) e di Piccirilli (1985).

⁴¹ Vd. *infra* (1.2.1) per il caso emblematico di Ἑλλάνικος.

spesso difficile da riconoscere, dietro la lunga catena di deduzioni e supposizioni, già negli autori del I secolo a.C.: basterà qui ricordare l'analisi condotta, tra gli altri, da L. Porciani (2001a; Id. 2001b) sull'elenco dei nomi di D.H. *Thuc.* 5,2, ma anche altri esempi meno noti, come un singolare *Zitatennest* di Flavio Giuseppe (*Ap.* I 215-7)⁴², in apparenza meno ingannevole perché non inquadrato in una teoria storiografica, mostrano i rischi dell'applicazione di un principio di ordine cronologico dietro elenchi di nomi di autori. Soprattutto la forza quasi magnetica esercitata da figure relativamente meglio note come Erodoto potrebbe essere alla base di alcuni equivoci di metodo, allorché si cerchi di collocare lungo un arco cronologico figure che, a quel che (non) sappiamo, potrebbero essere state contemporanee o, al contrario, assai distanti nel tempo.

Potrebbe risiedere anche qui un punto debole della ricostruzione di F. Jacoby del rapporto tra le forme della storiografia, delineata inizialmente nell'articolo seminale del 1909, che può essere considerato la ricerca di un compromesso tra le esigenze di un editore e quelle di uno studioso. Punto di partenza apparente, infatti, dietro il quadro di sviluppo che va dalla genealogia all'antiquaria, è la ricerca di un criterio che risulti agevole per un lettore, che deve essere in grado di cogliere la qualità della produzione del singolo autore, senza dimenticare il suo contesto letterario principale di partenza e, al contempo, il suo arco cronologico. Nelle parole dello studioso, scopo del suo lavoro, inficiato dall'eventuale adozione di un criterio alfabetico, è

«se lo storico vuol sapere cosa abbiamo, dalla tradizione, su un popolo, una città, un uomo, uno specifico arco cronologico; come si comportano tra di loro i diversi autori e le diverse tradizioni; se va constatato un progresso sul fronte di una ricerca più precisa o, al contrario, verso un abbellimento romanzesco e tendenzioso o una distorsione, in questi casi l'ordine alfabetico complica il lavoro, invece di facilitarlo»⁴³.

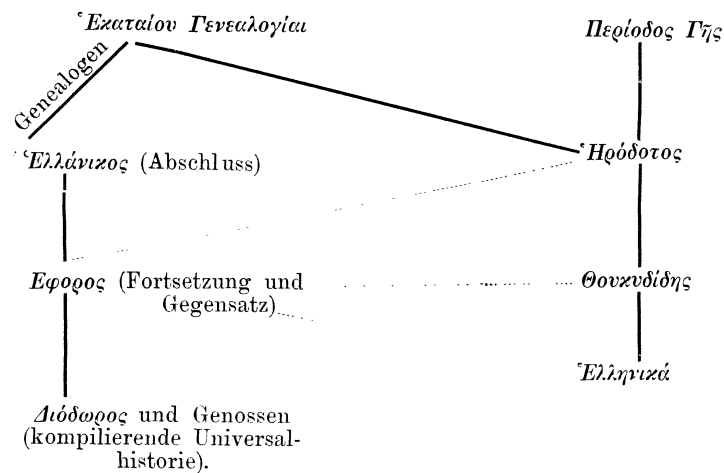
Rispetto a questa necessità, Jacoby propone quello che anche iconicamente, in una nota⁴⁴ che rende giustizia di alcune ricostruzioni forse troppo schematiche del pensiero dello studioso,

⁴² È il F 12 di Aristofane, che, secondo quanto sostenuto nel relativo commento (2.3.13), andrebbe attribuito al grammatico di Bisanzio e non allo storiografo beotico.

⁴³ Jacoby 1909: 81 (=1956: 17-8 = 2015: 3).

⁴⁴ Riproduco di séguito, dalla sua prima pubblicazione, lo *Stammbaum* (Porciani 2001a: 130 n.238) di Jacoby 1909: 103-4 n.1 (=1956: 42-3 n.71 = 2015: 40 n.73).

assume le forme di un albero genealogico: in questo stemma, è ben chiaro allo studioso il potenziale di instabilità, derivante dalla contaminazione dei singoli rami:



Incidentalmente, tuttavia, si può osservare che la necessità di considerare con prudenza il rapporto tra i singoli generi deve essere estesa al rapporto cronologico tra questi autori. A titolo di esempio, se è certo il grado di posteriorità di Eforo rispetto ai modelli coi quali spesso si confronta in maniera critica, andrebbe quantomeno problematizzato il rapporto tra Erodoto e Ellanico⁴⁵, che potrebbero avere operato contemporaneamente, per un certo periodo: benché, infatti, solo in un caso sia possibile sostenere un rapporto di identità tra i contenuti dei Βαρβαρικά νόμιμα di Ellanico (FGrHist 4 F 73) e Erodoto (IV 95), che il primo riprendesse il secondo è una supposizione di Porfirio (T 17 F.), che potrebbe anche derivare da questa sola notizia su Salmaxis, secondo Fowler (2013: 683). Su un piano più generale, anche se non si accettasse il forte abbassamento cronologico dopo il 421 proposto da Fornara (1971) sulla base di Hdt. IX 73,3⁴⁶, per la pubblicazione delle *Storie*, una loro circolazione negli anni Venti del V secolo sarebbe certamente coincidente con una parte della produzione di Ellanico, in questi anni sicuramente attivo.

⁴⁵ Considero oltre, sinteticamente, le testimonianze su Ellanico (1.2.1).

⁴⁶ Cfr. tuttavia le riserve di Fowler 2013: 683 n.7.

1.1.2 Il dibattito sulla storiografia locale nel XX secolo

Lo sviluppo dell'orografia e il suo rapporto con le ἀναγραφαί, le liste arcontali accompagnate da succinte note evenemenziali diffuse in più centri della civiltà greca, rappresentarono un punto di acceso confronto di Jacoby con il maestro⁴⁷ Wilamowitz, come emerge chiaramente dal già citato articolo del 1909, nel quale sono anticipate le premesse della posizione di Jacoby. Questo articolo nacque come la rielaborazione di un intervento tenuto l'anno precedente (8/VIII/1908) a Berlino, nel corso dell'*Internationaler Kongress für historische Wissenschaften*, che aveva ispirato una accesa discussione tra i partecipanti, di cui Jacoby tiene frequentemente conto nella redazione scritta⁴⁸. Quindici anni prima, in *Aristoteles und Athen* (1893), Wilamowitz aveva proposto un modello di evoluzione del genere, che sottolineava il rapporto di filiazione tra le iscrizioni arcontali di età arcaica e classica, sulle quali possediamo oggi una ricca documentazione che permette di asserirne l'esistenza almeno dal VII secolo⁴⁹, e la storiografia locale di età classica, che veniva quindi a precedere la cosiddetta grande storiografia di Erodoto e di Tuciddide: alle spalle di questa ricostruzione, pesavano certamente tanto il modello analogo di Roma, con la nascita dell'annalistica letteraria a partire dalle cronache dei *pontifices maximi*⁵⁰, quanto l'inevitabile centralità del caso ateniese (in quegli anni, acuita dalla scoperta, nel 1891, del papiro dell' Ἀθηναίων πολιτεία aristotelica), in quanto Wilamowitz sosteneva la pubblicazione delle cronache preletterarie intorno al 380 a.C., benché esse avessero già esercitato la loro funzione incubatrice, nei confronti della grande storiografia erodotea e tucididea.

Su un piano più generale, inoltre, va rilevato quello che sarà poi valido anche per la grande costruzione jacobiana della storiografia greca, ossia l'influsso delle teorie evoluzionistiche dei generi letterari, che leggevano in loro degli organismi viventi, destinati a sorgere e a decadere, con

⁴⁷ Questo rapporto di discepolato, indiscutibile e come tale solitamente accolto negli studi sullo sviluppo della posizione di Jacoby, non dovrebbe tuttavia far trascurare che questi considerava Hermann Diels il suo primo maestro, mentre allo «zweitem Lehrer, Prof. v. Wilamowitz» dedicava spazio, nella prefazione all'*Apollodors Chronik* (1902) dedicata soprattutto a Diels, per ricordarne soprattutto le critiche (Chambers 1990: 205).

⁴⁸ Cfr. ad es. la citazione dell'intervento di Wilamowitz su Tuciddide in Jacoby 1909: 113 n.1 (=1956: 53 n.97 = 2015: 54 n.97): «Ich war erstaunt, dass Wilamowitz in der Diskussion von Thukydes als von einem Annalisten sprach».

⁴⁹ Vd. in generale Boffo 2003: 11-2. Questo è appurabile anche per Tebe, soprattutto grazie a recenti acquisizioni epigrafiche, benché la singolarità del caso beotico complichino lo scenario; cfr. 2.3.7.3. Cfr. Clarke 2008: 36-40 per altri interessanti casi di calendari per sacrifici, due frammenti di uno dei quali, da Corinto, datano a ca. il 600 a.C. (*ibid.* 37).

⁵⁰ Sembrerebbero in ogni caso sussistere delle differenze di impostazione tra i modelli seguiti dai *Fasti* e dagli *Annales maximi* e il metodo cronologico dei primi annalisti romani (Mora 1999).

individuabili rapporti di derivazione⁵¹. Infine, tanto in Wilamowitz quanto in Jacoby si avverte fermamente, oltre alla condivisione dell'ambiente culturale di figure come quella di Brunetière (autore, nel 1890, de *L'évolution des genres dans l'histoires de la littérature*)⁵², l'analogia con la fiducia positivistica di filologi come F. Leo⁵³, che vedevano nei generi letterari delle gabbie, che imponessero caratteristiche e stile, definendo dei canoni interni, quasi invalicabili per l'autore: «Dass die Gattung ihren eigenen Stil hat ist ein ursprüngliches Kunstgesetz»⁵⁴. Il fatto che anche Norden, nello stesso anno (1898), esprimesse le stesse posizioni nel primo volume della sua *Antike Kunstprosa* (1898: 11-2) indurrebbe a pensare che l'ambiente di Bonn, dove sia Leo sia Norden avevano ricevuto il magistero di Usener e di Bücheler, avesse lasciato un'impronta indelebile sui due studiosi⁵⁵, anche se successivamente Norden (1913: 368 n.1), come notò Lilja (1968: 14-6), avrebbe in parte riconsiderato questa posizione, forse sulla scia della pubblicazione dell'articolo di Jacoby (1912a) su Ecateo.

Mentre l'approccio evoluzionistico, come si vedrà, è stato lentamente soppiantato, soprattutto negli ultimi venti anni, da una lettura più sfumata di questi problemi, che tende anzi a leggere questioni di carattere cronologico con una particolare attenzione al contesto culturale, non si può affermare che una maggiore elasticità, nel riconoscimento dei dettami interni al genere, si sia davvero affermata. Nonostante, infatti, un lavoro di Marincola (1999) abbia messo in discussione i principali criteri adottati da Jacoby nella separazione tra i generi, gran parte della critica storiografica successiva ha cercato di riscoprire eccezioni per ridefinire regole già affermate; solo negli ultimi anni, il contributo degli strumenti della storia intenzionale e di altre scienze umane⁵⁶

⁵¹ Questo aspetto è stato messo in luce, con particolare attenzione al caso di Jacoby, da Porciani 2009: 182-4.

⁵² Il caso italiano, rappresentato dagli studi coevi di De Sanctis sulla storiografia greca, si distingue perché, come segnalava Momigliano (1975a: 185), influi l'estetica crociana, soprattutto per lo scarso interesse per il contesto sociale della nascita di questo genere letterario.

⁵³ «Die Gattung erfordert ihren Stil. Wer verschieden Gattungen behandelt, muss in verschieden Stilen schreiben» (Leo 1898: 175 = 1960: 285). Va tuttavia ricordato come quest'affermazione apodittica sia strumentale all'attribuzione a Tacito del *Dialogus de oratoribus*, scritto in uno stile neociceroniano che si distacca da quello delle opere storiche.

⁵⁴ Leo 1898: 178 = 1960: 287.

⁵⁵ Norden restò a lungo profondamente riconoscente nei confronti di Usener, dalla *Antike Kunstprosa* (1898) alla sua ultima opera, *Aus römischen Priesterbüchern* (1939; cfr. Kytzler 1990: 341-2); sugli allievi, tra i quali possiamo ricordare Diels, Kaibel e Schwartz, e l'attività di Usener a Bonn, vd. Bremmer 1990: 465-6.

⁵⁶ Si pensi ad es. all'influsso di Bourdieu (1972) sul lavoro di Skinner (2012) sull'etnografia classica, per il quale mi permetto di rinviare a Tufano 2014.

ha permesso di superare alcuni confini, con importanti implicazioni, nel caso di figure dal difficile inquadramento letterario come quella di Carone di Lampsaco⁵⁷.

Pur condividendo, comunque, questo approccio positivistico al rapporto tra generi letterari e alla loro fissità interna, Jacoby (1909) propose una teoria dell'evoluzione della storiografia in netta antitesi rispetto a quella del maestro. Egli non era il primo a proporre una raccolta dei frammenti degli storiografi greci e, benché nell'impianto la sua raccolta si sarebbe differenziata nettamente dagli immediati precedenti di Creuzer (1806)⁵⁸ e di Müller (1841), anche Jacoby condivideva l'idea che questo compito fosse benefico e utile per uno storico, come attività filologica che divenisse essa stessa un esempio di ricerca storica. A differenza dei predecessori, tuttavia, fu adottato un criterio editoriale che doveva rispondere ancora più esplicitamente ai bisogni del lettore, interessato ad apprendere cosa, come e quanto si conoscesse di un fatto storico in un dato momento storico⁵⁹. Perciò, alle origini del proprio piano, Jacoby pose la genealogia, anche perché cronologicamente precedente, come genere, a tutti gli altri (e anzi la prima a spegnersi, nei termini esatti del genere: il che conferma quanto visto sopra, sul peso di Brunetière 1890 e della concezione evoluzionistica del genere letterario): con Ecateo abbiamo quindi il superamento dell'approccio meramente geografico al reale e l'inaugurazione di un nuovo genere⁶⁰. A questo avrebbe fatto seguito l'etnografia, benché sul rapporto cronologico specifico tra Ecateo e l'etnografia, vista come sviluppo autonomo dei *logoi* sui paesi stranieri presenti in origine nella *Periodos ges*, ma privi, lì, della parte storica, così come sul rapporto tra l'etnografia e Erodoto,

⁵⁷ Oltre all'estensione cronologica dei suoi Ἑλληνικά e al dubbio su quale fosse la differenza tra i suoi Περσικά e le *Storie* di Erodoto, il problema principale è se Carone sia vissuto prima, poco prima o dopo Erodoto. Esiste ormai una vasta bibliografia sulla figura, che si scontra inevitabilmente col giudizio che si esprime, intorno alle testimonianze, sicuro frutto di deduzioni e inferenze cronologiche (Porciani 2001a: 62-3; Rengakos 2011: 328-30), ma sia Meister (1997) sia la Ceccarelli ("Biographical Essay" per *BNJ* 262) hanno ribadito l'impossibilità di potersi esprimere con certezza su questo dibattuto punto.

⁵⁸ Grafton 1997 traccia una storia delle principali raccolte precedenti, partendo dal Rinascimento, tra le quali un posto di rilievo fu occupato, per quasi un secolo e mezzo, dalla seconda edizione (1651) del *De historicis Graecis* di G.J. Voss (sul quale, vd. le osservazioni di Costa 2012a). Il progetto di F. Creuzer, anticipato da più lavori, tra i quali decisivo fu *Die historische Kunst der Griechen in ihrer Entstehung und Fortbildung* (1803¹; 1845²), rappresentò quindi un momento di svolta, facilitato anche dalle recensioni positive che il lavoro riscosse (cfr. su queste Momigliano 1946): anche per la forza col quale gli studi di Creuzer imposero alcune letture, come quella sul razionalismo di Ecateo, primo storiografo nella sua visione (Nicolai 1997: 162-4), è lecito considerare i suoi studi come il primo passo di una storia che conduca direttamente, per il tramite successivo dei *FHG* di Müller, ai *Fragmente*.

⁵⁹ Cfr. la citazione in 1.1.1.

⁶⁰ Nel piano previsto dall'articolo del 1909, in realtà, prima di Ecateo sarebbe dovuta essere inclusa una sezione comprendente «die nicht zahlreichen Zeugnisse über die allgemeine Entwicklung der historischen Literatur [...] und das Wenig, was es aus dem Altertum über Theorie und Methodik der Geschichtsschreibung gibt» (Jacoby 1909: 84; come ricordano Chambers e Schorn nella traduzione dell'articolo pubblicata nel 2015 (7 n.14), questa sezione è poi confluita nella Parte VI dei *Fragmente*, come avrebbe segnalato Jacoby 1923a: V).

Jacoby sarebbe ritornato più volte, per giungere, in fase di redazione dell'ultimo volume dei *Fragmente*, a una tesi totalmente differente⁶¹. La causa non è priva di interesse, per chi cerchi di cogliere il significato del problema tra storiografia generale e locale, per poi applicarlo al caso beotico: dal punto di vista del metodo, infatti, in tutta la sua produzione scientifica fondamentale è per Jacoby il contributo dei due grandi storiografi giunti integralmente per il V secolo a.C., Erodoto e Tuciddide. Soprattutto il primo gode di una tale posizione privilegiata, anche in reazione alla maggiore fortuna tucididea negli anni in cui sorse il progetto dei *Fragmente*⁶², per cui figure cronologicamente difficili da comprendere, come Dionigi di Mileto e Carone di Lampsaco, furono in più fasi e ultimamente considerate posteriori a Erodoto⁶³: come F. Jacoby avrà ad affermare nell'*Atthis* (1949: 100), non potevano darsi «little Herodotoi» prima di Erodoto, ossia predecessori che avessero già colto l'importanza della trattazione delle vicende contemporanee e vi avessero dato espressione, al punto da rappresentare potenziali fonti utilizzabili, da parte dello storico di Alicarnasso⁶⁴.

Mentre nell'articolo del 1909 i Περσικά di Dionigi di Mileto furono considerati ascrivibili agli anni Novanta del V secolo, contemporanei e ispirati, per la scelta del tema, dalla rivolta ionica, alla fine della sua carriera Jacoby avrebbe considerato quest'opera etnografica composta nel secondo trentennio dello stesso secolo, così da non essere consultabile da parte di Erodoto, negli anni di reperimento del materiale considerati probabili da Jacoby (460-40)⁶⁵. Poiché, fuori da questo caso, gli altri titoli etnografici sono riconducibili a Ellanico, che era ritenuto allora del tutto posteriore a Erodoto (mentre oggi, con maggiore prudenza, lo si considera correttamente un contemporaneo più longevo: vd. *infra* 1.2.1), era giocoforza considerare l'etnografia posteriore a Erodoto tanto quanto la storia locale, l'ultimo genere sorto, nella teoria evolutiva avanzata da Jacoby: perciò, il piano annunciato nel primo volume dei *Fragmente* (*FGrHist* I: Jacoby 1923a) collocò l'etnografia assieme all'orografia e fu seguito fedelmente fino all'uscita dell'ultimo volume di commento

⁶¹ Questa evoluzione interna al pensiero di Jacoby è ripercorsa nei dettagli da Zambrini 2009 e Skinner 2012: 30-4.

⁶² Nonostante dagli anni Sessanta del XIX secolo, infatti, la posizione di Tuciddide come storico esemplare fosse sottoposta sempre più a un processo di revisione (Momigliano 1984: 13-36), culminato nel *Thucydides mythistoricus* di Cornford (1907), la formazione di Jacoby era avvenuta all'insegna di quell'idealizzazione del suo metodo storico diffusa nelle università tedesche nella seconda metà del XIX secolo; per un sintetico profilo della fortuna tucididea nella Germania del XIX secolo e nel secolo successivo, cfr., con ampia bibliografia precedente, Morley 2014; Meister 2015; Hesk 2015.

⁶³ In particolare, Carone verrà considerato ultimamente da Jacoby (1938: 220; 1955a: 1) una figura di transizione tra Erodoto e Tuciddide.

⁶⁴ La difficoltà teoretica è evidenziata da Porciani 2001a: 32-3, mentre Camassa 2010 si concentra soprattutto sulla genesi di *Atthis*.

⁶⁵ Sulle oscillazioni di pensiero di Jacoby nei confronti di Dionigi, cfr. Skinner 2012: 33 e n.123.

(*FGrHist* IIIC: Jacoby 1958). Per lo studioso, infatti, dopo la genealogia e la nascita della *Zeitgeschichte*, che avrebbe assunto col tempo diverse forme, accomunate tuttavia dalla trattazione dell'età contemporanea, per ultima⁶⁶ sarebbe sorta la storia locale. Questa rispondeva a bisogni e a orizzonti ristretti, configurandosi soprattutto come una produzione patriottica e necessariamente faziosa⁶⁷; suo punto di partenza sarebbe stata la diffusione delle *Storie* di Erodoto e della loro rappresentazione dell'età delle guerre persiane, rispetto alla quale le singole comunità avrebbero ritenuto necessario rispondere, presentando una propria versione dei fatti, a partire dalla quale venivano ad aggiungersi espansioni, limitate alla città o alla regione, nello spazio e nel tempo (incluso cioè anche l'età mitica).

Un indizio particolarmente decisivo a sostegno della posteriorità dell'orografia, un sinonimo della storia locale in omaggio alla terminologia antica⁶⁸, era rappresentato dalla mancanza di segnali, in Erodoto, del ricorso effettivo a cronache preletterarie. Considerato ancora di recente un punto di forza della sua posizione⁶⁹, in realtà, esso si presta alle stesse difficoltà dell'ipotesi per la quale le letture erodotee, e poi quelle delle opere di Ellanico e dei sofisti, avrebbero stimolato la genesi di questa letteratura locale, fedele alle strutture cronografiche delle liste arcontali delle città: non è infatti certo che le prime opere storiografiche locali seguissero un principio di ordinamento arcontale⁷⁰ e anche per l'*Atthis* di Ellanico, per la quale abbiamo indizi certi in tale direzione⁷¹, è dubbio che esso fosse applicato sistematicamente. Sicuro è invece l'interesse peripatetico per questi sistemi cronografici, alla base dell'opera di Apollodoro di Atene e di un generale interesse protoellenistico per la ricerca di sistemi di datazione convenienti a più narrazioni⁷²; per la seconda metà del V secolo, tutto ciò che si può affermare con certezza è un interesse incipiente, che si fa particolarmente sensibile solo con Ellanico, per la cronologia e la ricerca di nuovi sistemi di

⁶⁶ Ci si limita qui alla prospettiva del presente lavoro; sia nell'articolo del 1909 sia in appunti privati Jacoby si dimostrò consapevole della necessità di considerare altro materiale nella raccolta degli storici frammentari, che prosegue attualmente, in parte in formato cartaceo, in parte *online*, come *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued: Part IV e V*. Per una presentazione del progetto, vd. Schepens 1997.

⁶⁷ Va anzi ricordato come, per Jacoby (1909: 82 n.2 = 1956: 19 n.7 = 2015: 5 n.7), «bei den echten Lokalgeschichten fallen Entstehungsort und lokale Erstreckung des Inhalts ja zusammen».

⁶⁸ Cfr. tuttavia *supra* per la non completa sovrapposibilità dei due concetti; appare in particolar modo inopportuno associare questi titoli esclusivamente alle storie cittadine, come se queste non potessero averne altri (Thomas 2014: 147).

⁶⁹ Porciani 2001a: 29-31; Id. 2009: 177.

⁷⁰ Se, come si vedrà per il caso della Beozia, il caso è difficilmente dimostrabile sulla scorta anche della documentazione locale, è ancora più eloquente che, come ricorda ancora la Ceccarelli ("Biographical Essay" *ad BNJ* 262), negli Ὠποὶ di Carone, che per Lampsaco aveva a disposizione fonti di questo tipo, mancasse una struttura annalistica.

⁷¹ Contestato da Toye (1999), questo principio è stato riaffermato dalla Möller (2001) e dalla Ottone (2010).

⁷² Clarke 2008: 56-89.

datazione dalla prospettiva meno locale (come è il caso delle Olimpiadi, per Ippia). Si può accogliere la proposta jacobiana di parlare di orografia come sinonimo di storiografia locale, ma a patto di ricordare sempre che agli *Horoi* potrebbero corrispondere opere non ordinate secondo gli arconti⁷³ e che, anzi, questi titoli, in base a quel che sappiamo sull'uso di dare titoli alle proprie opere, potrebbero essere imposizioni di età successiva (peripatetica? ellenistica?)⁷⁴: un uso sistematico del sostantivo "orografia", pertanto, risulterebbe etimologicamente improprio, in quanto rischia di farci dimenticare la varietà di titoli ed espressioni che rientrano a pieno titolo, per altra via, nel genere della storiografia locale (Thomas 2014). Perciò manchiamo di riscontri positivi, in base ai quali potere affermare che un eventuale ricorso alle storie locali da parte di Erodoto sarebbe stato inferibile dalla presenza di sistemi di datazione locale. Oggi conosciamo meglio, tuttavia, le sue fonti e la possibile inclusione, nel corso della *historie*, di documenti scritti⁷⁵: sarebbe possibile avanzare ulteriormente sul piano del confronto tra Erodoto e la storiografia locale solo se conoscessimo meglio gli esponenti della seconda, così da potere apprezzare con maggiore precisione, ad esempio, la divergenza di rappresentazione sul comportamento nel corso delle guerre persiane che emerge tra Erodoto e la difesa tebana nel III libro di Tucidide⁷⁶. Per la storia di Tebe, infatti, Erodoto sembrerebbe essersi appoggiato soprattutto a fonti ateniesi⁷⁷, ma ciò che conosciamo dell'opera di Aristofane di Beozia non contrasta necessariamente con il testo di Erodoto e non è ridicibile unicamente a un obiettivo patriottico⁷⁸.

Un secondo limite di questa dimostrazione della posteriorità della storia locale, rispetto a Erodoto, è dato dalle circostanze stesse in cui la circolazione del testo erodoteo avrebbe potuto

⁷³ In parte Jacoby riconobbe dei limiti alla propria tesi di un sistematico ordinamento arcontale degli *Horoi* (Jacoby 1949: 68), ma questo dato è stato confermato con forza solo negli ultimi anni (cfr. ad es. Landucci 1997: 205-6; Möller 2001: 249-54; Thomas 2014: 120).

⁷⁴ Va anche considerato che, in tempi recenti, sono stati sollevati seri dubbi sulla possibilità che lo stesso Ellanico desse un titolo alle proprie opere (Nicolai 2010: 12).

⁷⁵ In particolare sulla presenza di riferimenti a testi epigrafici in Erodoto, oltre all'articolo di S. West (1985), si vedranno le prospettive generali di Luraghi 2001b, Fabiani 2003, Hornblower 2012 e Kosmetatou 2013; andrebbe comunque sempre considerato il possibile ricorso a testi non citati esplicitamente, in quanto l'utilizzo erodoteo dei documenti comporta un metodo e una coscienza delle tradizioni sottostanti diverso da quello dello storico moderno (Rhodes 2001b: 143; Corcella 2003).

⁷⁶ Il dialogo tra Tebani e Plateesi nel 427 a.C., nella presentazione offertane da Tucidide (III 53-67), costituisce uno dei documenti più importanti sia per la ricostruzione dei rapporti tra le due città sia, in generale, per la storia della Beozia nell'arcaismo. Perciò, oltre ai riferimenti nelle principali opere sulla storia della regione nelle età arcaica e classica (Buck 1994: 18; Kühr 2006: 295-8 per un inquadramento del passo nella storia identitaria di Platea; Larson 2007: 176-81) e su Platea (Prandi 1988: 93-7; Konecny – Aravantinos – Marchese 2013 non si soffermano sul passo), è opportuno considerare il passo anche alla luce dei rapporti generali tra Tebe e Atene e tra Atene e Platea, come si evince dai commenti di Steinbock 2013: 120-7 e Fragoulaki 2013: 100-39.

⁷⁷ Per una rassegna recente della trattazione erodotea dei Beoti, vd. Moggi 2011.

⁷⁸ Cfr. in particolare il commento al F 6 di Aristofane (2.3.7).

promuovere delle risposte locali. Perché emergesse il carattere panellenico delle *Storie*, infatti, sarebbe stata necessaria una diffusione integrale del testo. Aldilà dei dubbi sul contesto performativo di questo genere, segnalati già da Momigliano (1978=1982: 111-2)⁷⁹, appare piuttosto difficile immaginare che i diversi pubblici fossero consci dell'impianto generale del testo, come ha rilevato correttamente, da ultimo, Porciani (2009: 175). A tal proposito, mette conto ricordare come la figura di Aristofane di Beozia sia stata isolata e segnalata già da Jacoby⁸⁰, come presunta conferma del carattere antierodoteo di gran parte della storiografia locale, accogliendo quindi globalmente l'impostazione plutarchea, per la quale il contrasto o la dissonanza tra i due autori, comporterebbe un rifiuto, da parte del minore, della narrazione del maggiore⁸¹. È tuttavia possibile avanzare, come proporrò nel commento, una diversa interpretazione dei frammenti 5 e 6 di Aristofane traditi nel *De Herodoti malignitate*, che tenga maggiormente conto del contesto culturale nel quale si iscrive questo trattato plutarcheo⁸² e dell'immagine di Tebe che emerge dalla caratterizzazione di Erodoto nel F 5; in seconda battuta, andrebbe anticipato che il presupposto *Lokalpatriotismus* degli storiografi locali è un dato che va dimostrato volta per volta, giacché il caso di Aristofane dimostra come spesso i testimoni siano il primo diaframma che ha imposto una ricezione parziale del genere della storiografia locale.

Il quadro esegetico di Jacoby ha rappresentato, nonostante i limiti già avanzati, un modello innegabile per quasi tutto il secolo scorso, ma solo una recente corrente di studi, che ha valorizzato le contraddizioni interne al pensiero dello studioso e, tramite esse, il potenziale carattere aperto dell'impianto apparentemente chiuso dei *Fragments*, ha cercato di riproporre la validità del rapporto cronologico di precedenza tra grande storiografia e storiografia locale. In precedenza, da un articolo di Laquer del 1926, si era infatti affermata la tendenza al recupero della posizione di Wilamowitz, pur riconoscendo la correttezza delle critiche mosse al maestro da Jacoby: secondo lo studioso, la storia locale sarebbe sorta in Ionia alla fine del VI secolo (Laquer 1926: 1091,28-50) e sarebbe stata preceduta dalle cronache (*ibid.* 1083-6), note ai primi esegeti.

Più in generale, sono emerse presto critiche da due direzioni all'impianto dei *Fragments*: da un lato, la ricchezza di produzione di figure come Ione di Chio e l'esistenza di elegie diegetiche, in

⁷⁹ Cfr. 2.3.6.2, in merito a un frammento di Aristofane (F 5), dove Erodoto è rappresentato come un sofista itinerante.

⁸⁰ Jacoby 1909: 118-9 (=1956: 59; 2015: 63-4).

⁸¹ Su Aristofane come testimone del significato generale di Erodoto per la storiografia locale, vd. anche Jacoby 1949: 68-9 e *Id.* 1955a: 152.

⁸² Vd. 2.3.6.1.

particolar modo in Callino⁸³, hanno suggerito, fino al quadro del *Pensiero storico classico* (Mazzarino 1966), che preferiva soffermarsi sul pensiero e sul senso della storia, più che sul genere stesso della storiografia⁸⁴, che sia lecito anticipare, rispetto a Erodoto, se non l'esistenza di vere e proprie opere di storiografia locale, almeno un senso di essa, una prospettiva locale, che era senz'altro preesistente⁸⁵; dall'altro, l'analisi di casi specifici, come l'attidografia e i predecessori cui sembra riferirsi Tucidide in I 97,2, ha invitato a rettificare sempre più la posteriorità della storiografia locale⁸⁶, in favore di un ritorno alla tesi di Wilamowitz, sia pure da assunti diversi.

Un rilievo decisivo è stato rivestito sempre più⁸⁷ da un tormentato capitolo del *De Thucydide* (5,2), nel quale Dionigi di Alicarnasso elenca gli ἀρχαιοί συγγραφεῖς che avrebbero preceduto Tucidide. Il passo è stato considerato una prova diretta, particolarmente valida per la sua antichità, della precedenza della storiografia locale su quella generale, sia per il carattere della produzione della maggior parte degli autori citati, sia per il loro ricorso a μνῆμαι e γραφαί, che sembrerebbe riprendere, in parte, l'applicabilità del modello romano degli *Annales maximi* propugnata da Wilamowitz e costituire una conferma del ricorso alle cronache arcontali di età arcaica da parte degli storiografi locali; è perciò opportuno ripresentarlo, nell'edizione della Aujac (1993):

D.H. *De Thuc.* 5,1-3: μέλλων δὲ ἄρχεσθαι τῆς περὶ Θουκυδίδου γραφῆς ὀλίγα βούλομαι <περὶ> τῶν ἄλλων συγγραφέων εἰπεῖν, τῶν τε πρεσβυτέρων καὶ τῶν κατὰ τοὺς αὐτοὺς ἀκμασάντων ἐκείνων χρόνους, ἐξ ὧν ἔσται καταφανὴς ἢ τε προαίρεσις τοῦ ἀνδρός, ἢ χρησάμενος διήλλαξε τοὺς πρὸ αὐτοῦ, καὶ ἡ δύναμις. 2 ἀρχαῖοι μὲν οὖν συγγραφεῖς πολλοὶ καὶ κατὰ πολλοὺς τόπους ἐγένοντο πρὸ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου· ἐν οἷς ἐστὶν Εὐγέων τε ὁ Σάμιος⁸⁸ καὶ

⁸³ Lulli 2011: 29, alla quale rinvio in generale per uno studio complessivo sull'elegia storica.

⁸⁴ Mazzarino 1966: 23-52.

⁸⁵ In questo senso, vd. soprattutto, in anni recenti, Fowler 2001: 113-4. In questi casi, si rischia tuttavia talora di trascurare, come rilevato dalla Thomas (2014: 163), che «hinting at or referring to isolated incidents and stories of the past is a somewhat different process (and result) from creating a prose work purporting to record local history».

⁸⁶ Sull'attidografia, vd. la recente edizione di Harding 2007 e i diversi studi raccolti in Bearzot – Landucci 2010, con bibliografia precedente. Come ha dimostrato Porciani (2001a: 29-31), è infatti difficile accogliere le ipotesi di Mazzarino (1966: 97-8) e di Maddoli (1985) che esistessero storie locali dell'Attica prima di Erodoto, alle quali questi avrebbe potuto attingere.

⁸⁷ Cfr. tuttavia già Laquer 1926: 1090,34-47 per il ricorso al passo.

⁸⁸ T **1 F. = *BNJ* 535 T 1. È preferibile accogliere qui la lezione unanime dei codici Εὐγέων, ma sulla scorta di un'importante testimonianza epigrafica (T 1A F. = *IPriene* 37, II 154; cfr. Magnetto 2008: 92), sembra più corretto, come invalso sin dall'edizione nei *Fragmente* e sulla base delle attestazioni onomastiche (Fowler 2013: 653), parlare di un autore di nome Εὐάγων (ciò non autorizza, tuttavia, a correggerne in Εὐγαίων il nome proprio nel passo di Dionigi, come ripropone Fowler 2000: 116 nell'edizione della testimonianza come Hec. T 17a). Tranne quest'altra testimonianza di D.H. *Thuc.* 5,2 (T **1 F.), non abbiamo numerosi frammenti delle sue opere, né ampi indizi sul loro contenuto: i due frammenti di argomento mitico a lui associati sono riportati da Fowler 2000: 103 con il doppio

Δηίοχος <ὁ Κυζικηνός⁸⁹ καὶ Βίων> ὁ Προκοννήσιος⁹⁰ καὶ Εὐδημος ὁ Πάριος⁹¹ καὶ Δημοκλῆς ὁ Φυγελεύς⁹² καὶ Ἑκαταῖος ὁ Μιλήσιος⁹³, ὃ τε Ἀργεῖος Ἀκουσίλαος⁹⁴ καὶ ὁ Λαμψακηνός Χάρων⁹⁵ καὶ ὁ Χαλκηδόνιος Ἀμελησαγόρας⁹⁶, ὀλίγω δὲ πρεσβύτεροι τῶν Πελοποννησιακῶν καὶ μέχρι τῆς Θουκυδίδου παρεκτείναντες ἡλικίας Ἑλλάνικός τε ὁ Λέσβιος⁹⁷ καὶ Δαμάστης ὁ Σιγριεύς⁹⁸ καὶ Ξενομήδης ὁ Χῖος⁹⁹ καὶ Ξάνθος ὁ Λυδός¹⁰⁰

asterisco, perché tramandano forme aberranti del nome proprio, in un caso (Phot. p. 298,7 Porson = *Suid.* v 360, s.v. νῆις) probabilmente Εὐγαίων, correzione di Dobree, accolta anche da West 2003b, a un verosimile Εὐταίων originario, nell'altro (*Certamen* 3) quasi sicuramente Εὐμαίων, che Meineke proponeva di correggere in Εὐγαίων. Quanto agli altri due (*BNJ* 535 FF 3-4), ci permettono di affermare che Eugeo di Samo trattasse della guerra melia (F 4; sul conflitto, vd. Ragone 1986 e Magnetto 2008: 81-97) e che fosse ritenuto un'autorità locale, per la propria isola, da Aristotele (F 3): si può forse convenire con la Breglia (2012: 265 n.5) che questi scorci sulla sua opera confutino i tentativi di quanti, come Toye 1999: 244-9, hanno voluto negare in assoluto alla storiografia locale precedente a Erodoto un'attenzione per la storia evenemenziale.

⁸⁹ T 1 F. L'integrazione <ὁ Κυζικηνός καὶ Βίων> è di Jacoby e risale al fatto che sappiamo che questo Dei(l)oco era di Cizico (*FGH Hist* 471 F 3; Fowler 2013: 647); essa è stata però rifiutata dalla Breglia (2012: 269-70 n.18), perché, come sostenuto già da Vecchio 1998: 12-3, il successivo Προκοννήσιος potrebbe fare riferimento al sinecismo di Cizico e Proconneso nel 362 a.C. e non sarebbe pertanto sorprendente che lo stesso Dei(l)oco fosse detto di Proconneso. Non sono sicuro che la genesi ellenistica dell'elenco giustifichi totalmente l'attribuzione a Deioco di un etnico che, nella tradizione, potrebbe essersi affermato precedentemente, se egli visse nel V secolo a.C., ma dal punto di vista metodologico mi sembra consigliabile evitare di inserire il nome di un nuovo storico, Bione, benché a testo mi attenga all'edizione di Aujac. Nonostante possediamo 13 frammenti, possiamo solo dire che Deioco scrisse *Su Cizico* e *Su Samotraccia* e constatiamo una generale attenzione alle varianti locali di miti panellenici, ma «we get little idea of the author from the fragments» (Fowler *loc. cit.*).

⁹⁰ *BNJ* 332 T 2. Non è chiaro se questo Bione (*BNJ* 14) sia da identificare con l'attidografo (*BNJ* 332), così come permangono dubbi sul contenuto dei suoi due libri in dialetto ionico (*BNJ* 14 T 1); il passo di Dionigi sembra essere l'unica testimonianza, insieme al problematico ὁ Φερεκύδης τῷ Συρίῳ συνακμάσας di D.L. IV 58 (*BNJ* 14 T 1), che possa supportarne una datazione alta.

⁹¹ Che Eudemo (*BNJ* 471) si fosse occupato della sua Paro o, secondo un'altra testimonianza (T 1 F.), di Naxos, è una deduzione che risulta soltanto dal contesto degli autori ai quali è accostato. Come Aristocle (*BNJ* 33) e numerosi altri autori, Clemente di Alessandria (*Strom.* VI 26,8) lo accusa di plagio nei confronti di Amelesagora, ma è probabile, come ribadito recentemente da Fowler (2013: 655) sulla scia di Jacoby, che fosse Amelesagora, un erudito ateniese del III secolo (Marasco 1977), ad avere compulsato le oscure figure cui è accostato.

⁹² «One of the more obscure writers one might expect to encounter», secondo Fowler (2013: 648). L'unico editore precedente alla sua pubblicazione negli *EGM*, Müller (*FGH* II 20-1), propose per primo che alcune notizie sulla città ionica di P(h)ygeia (*IACP* n. 863; per la forma del toponimo, vd. Ragone 1996: 214 n.8) in Strabone (XII 3,22.551, da Demetrio del Falero; XIV 1,20.639, con una proposta di etimologia del tutto improbabile: Radt 2009: 27) potessero risalire a questa figura. È possibile che questa figura si scagliasse «contro i funambolismi del 'Lokalpatriotismus' pigeleo» (Ragone 1996: 234), ma quel che mette conto rilevare è che, proprio nel V secolo, questo centro assiste a una strutturazione autonoma come *polis* e a una valorizzazione delle leggende locali, vertenti intorno ad Agamennone, il che pone lo sviluppo della storiografia locale, in questa città, quasi in parallelo alla definizione di una stessa identità civica. Questa forma dell'etnico, Φυγελεύς, si afferma solo nel IV secolo a.C., sicché Ragone (*loc. cit.* 233 n.56; cfr. 343) vi vede una conferma della ripresa, da parte di Dionigi, di una tradizione non precedente.

⁹³ Hec. T 17a F. Secondo Jacoby (1923a: 318), qui Ecateo sarebbe fuori posto e Dionigi non lo avrebbe letto.

⁹⁴ Acus. T 2 F.; Jacoby (1949: 354): «Actually, the early historians Hekataeus and Akusilaos do not belong to the κατ'ἔθνη καὶ πόλεις διαποῦντες; the whole idea is wrong that Greek historiography began with local history».

⁹⁵ Carone T 3a F.

⁹⁶ Si discute ancora se sia da accettare l'esistenza di due figure omonime, ossia uno storiografo vissuto alla metà del V secolo a.C. e un falsario dell'inizio del III secolo a.C., come proponeva Marasco (1977), o se, come pensa Fowler (1996: 64; 2013: 655), il secondo non abbia inventato anche il suo stesso omonimo; sul problema, vd. Pritchett 1975: 52-3 per una difesa della storicità del primo Amelesagora e Jones, 'Biographical Essay' *ad BNJ* 330 per una breve rassegna critica.

⁹⁷ Hell. T 5 F.

καὶ ἄλλοι συχνοί. 3 οὗτοι προαιρέσει τε ὁμοίᾳ ἐχρήσαντο περὶ τὴν ἐκλογὴν τῶν ὑποθέσεων καὶ δυνάμεις οὐ πολὺ τι διαφερούσας ἔσχον ἀλλήλων, οἳ μὲν τὰς Ἑλληνικὰς ἀναγράφοντες ἱστορίας, οἳ δὲ τὰς βαρβαρικὰς, καὶ αὐτάς τε ταύτας οὐ συνάπτοντες ἀλλήλαις, ἀλλὰ κατ' ἔθνη καὶ κατὰ πόλεις διαιροῦντες καὶ χωρὶς ἀλλήλων ἐκφέροντες, ἕνα καὶ τὸν αὐτὸν φυλάττοντες σκοπόν, ὅσαι διεσώζοντο παρὰ τοῖς ἐπιχωρίοις¹⁰¹ μνήμαι κατὰ ἔθνη τε καὶ κατὰ πόλεις, <ἦ>¹⁰² εἴ τ' ἐν ἱεροῖς εἴ τ' ἐν βεβήλοις ἀποκείμεναι γραφαί, ταύτας εἰς τὴν κοινὴν ἀπάντων γνῶσιν ἐξενεγκεῖν, οἷας παρέλαβον, μήτε προστιθέντες αὐταῖς τι μήτε ἀφαιροῦντες· ἐν αἷς καὶ μῦθοί τινες ἐνήσαν ἀπὸ τοῦ πολλοῦ πεπιστευμένοι χρόνου καὶ θεατρικαί τινες περιπέτειαι πολὺ τὸ ἡλίθιον ἔχειν τοῖς νῦν δοκοῦσαι¹⁰³.

Come, tuttavia, Dionigi di Alicarnasso è stato essenziale per avvalorare e promuovere sempre più, soprattutto in Italia, un ritorno a tesi prejacobiane, proprio da una rilettura dell'elenco sono riemersi i limiti tanto di un ricorso superficiale a questa testimonianza, quanto del suo stesso

⁹⁸ Damaste T 2 F. La datazione di questo storico, ricordato dalla *Suda* (T 1 F.) come autore, tra gli altri scritti, di *Περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι γενομένων*, due libri *Περὶ γονέων καὶ προγόνων τῶν εἰς Ἰλίου στρατευσαμένων*, *Ἑθνῶν κατάλογον* καὶ *πόλεων* e *Περὶ ποιητῶν καὶ σοφιστῶν*, è tra i punti più dibattuti nella ricerca sulla storiografia di età classica (cfr. ad es. Mazzarino 1966: 203-5; Gallo 2004), ma sembra che la costante associazione di Damaste ad Ellanico debba invitare a considerarli piuttosto due contemporanei (Fowler 2013: 644).

⁹⁹ Senomede di Ceo (T 1 F.) è, in questo elenco, tra gli storici locali più noti, per l'esplicita citazione che ne fa Callimaco in un frammento degli *Aitia* (F 75,50-76 Pf. = *BNJ* 442 F 1). Si ritiene probabile che fosse contemporaneo di Ellanico e di Damaste (Fowler 2013: 733); sia Pritchett (1975: 53) sia Jenkins (*BNJ* 442 T 1) sposano la proposta di emendazione *Κεῖος* di Wilamowitz, confermata dalla scoperta del *P.Oxy.* 1011,54, contenente il frammento degli *Aitia* già ricordato. Mi pare tuttavia consigliabile attenermi, come fa Aujac nell'edizione di Dionigi, alla lezione tradita, il cui errore risale probabilmente già alla fonte di Dionigi; perciò, anche nella traduzione, mi attengo a *Χίος*.

¹⁰⁰ *FGrHist* 765 T 1. Per la sua datazione nel V secolo, cfr. soprattutto Gazzano 2009: 263-4.

¹⁰¹ La singolarità della testimonianza di Dionigi non dovrebbe far dimenticare che, dal V secolo a.C., l'aggettivo *ἐπιχώριος* è usato per definire la realtà degli abitanti di un posto rispetto a un osservatore esterno (cfr. da ultimo Goldhill 2010: 49): da ciò, emerge un quadro nel quale la storiografia locale originaria parrebbe demandata non ad autori locali, ma, come effettivamente sembra verificabile per Ellanico (1.2.1), da storici che sembrano avere viaggiato o comunque essersi rivolti a fonti di diversa origine, rispetto alle quali sussiste una origine diversa tale, che questi possono essere *ἐπιχώριοι*.

¹⁰² L'integrazione di Aujac è accolta da Porciani 2001a: 17-8, che sostiene che il senso inclusivo risultante sarebbe preferibile (benché su base paleografica lo studioso predilige la congiunzione *καὶ*), e dalla Breglia (2012: 272 n.31 «anche se con qualche dubbio»).

¹⁰³ Tr. «Nell'intraprendere questo studio su Tuciddide, vorrei spendere alcune parole sugli altri storici, precedenti o distinti ai suoi tempi: da loro, risulteranno evidenti sia le scelte dell'uomo, avvalendosi delle quali superò quelli prima di lui, sia il suo talento. 2 Ora, prima della guerra del Peloponneso, nacquero molti storici nell'antichità e in molti posti: tra loro, ci sono Eugeo di Samo, Deico di Cizico, Bione di Proconneso, Eudemo di Paro, Democle di Figela, Ecateo di Mileto, Acusilao di Argo, Carone di Lampsaco e Amelesagora di Calcidonia; poco prima della guerra del Peloponneso e fino a estendersi all'età di Tuciddide, vissero Ellanico di Lesbo, Damaste di Sigeeo, Senomede di Chio, Xanto di Lidia e molti altri. 3 Costoro ricorsero alla stessa scelta, in merito alla definizione degli argomenti e, tra di loro, possedevano talenti non di molto differenti: alcuni scrivevano *Storie della Grecia*, altri *Storie* dei barbari, ma non collegavano tra loro queste storie: suddividendole anzi per popoli e per città, e perseguendole senza rapporto con le altre opere, salvaguardavano sempre il solo scopo, di preservare tutte le memorie raccolte dai locali per popolo e per città —e, se giacevano in luoghi sacri o profani, testimonianze scritte: quante ne apprendevano di queste, le portavano alla conoscenza comune di tutti, senza aggiungere né togliere loro niente. Ivi c'erano anche dei racconti, creduti da molto tempo, capovolgimenti come a teatro che hanno davvero dell'incredibile per i lettori di oggi».

valore epistemologico, ai fini della ricostruzione di un modello evolutivo della storiografia greca. Secondo una suggestione già di Jacoby (1949: 86; 354 n.13), infatti, che tendeva, come si è visto, a trascurare il peso testimoniale della letteratura antiquaria e retorica antica, a favore di un ricorso diretto agli storiografi integrali¹⁰⁴, Dionigi si fa qui portatore di una tesi di probabile origine teofrastea, dove l'evoluzione dal particolare all'universale è declinata in termini storiografici; poiché, tuttavia, in un capitolo successivo della stessa opera (*de Thuc.* 23), di sicura origine teofrastea, si riscontrano delle discrepanze rispetto a questo quadro, è probabile che l'elenco dei nomi risalga almeno in parte a una ulteriore fonte consultata da Dionigi, che Porciani (2001a: 28a-63, *spec.* 44-7) ha suggerito di individuare in un commento ellenistico a Thuc. I 21,1¹⁰⁵. Anche qualora non si accogliesse questa proposta, che tende anche a supportare l'ipotesi di Porciani per la quale il *logos epitaphios* e i cosiddetti tecnici della memoria locale avrebbero rappresentato la premessa naturale della storiografia locale, resta innegabile il carattere stratificato del capitolo di Dionigi e, soprattutto, la sua appartenenza al dibattito letterario di età ellenistica, rielaborato originalmente, non senza incongruenze, nel I sec. a.C. Mi sembra volgere nella stessa direzione il contributo della Breglia (2012), che ha invece ribadito la tesi dell'unitarietà dell'elenco degli ἀρχαῖοι συγγραφεῖς e riproposto come fonte, come aveva suggerito già Fornara (1983: 16-23), il nome di Prassifane¹⁰⁶. Secondo la studiosa, l'elenco dimostrerebbe tanto l'autonomia teoretica di Dionigi, che quindi si porrebbe in modo critico rispetto alla teoria teofrastea, che pure conosce, quanto la probabile provenienza da una fonte di area peripatetica –di qui, il richiamo al Περὶ ἱστορίας di Prassifane (F 21 Matelli = 18 W.) citato da Marcellino (*Vita Thuc.* 29) in un dibattuto capitolo sulle figure di nome Tucidide¹⁰⁷. Le notizie sparse sulla produzione di questi autori, effettivamente, supportano l'argomentazione che essi fossero noti a poeti di età ellenistica interessati soprattutto alla storia della Ionia, così come non è improbabile che anche Ecateo e Acusilao rientrassero tra le fonti delle *Costituzioni* aristoteliche che sorgono nello stesso contesto

¹⁰⁴ Cfr. soprattutto Jacoby 1949: 176-85 per una sottolineatura delle contraddizioni interne al passo e il rifiuto del suo valore testimoniale; ulteriori sostenitori dell'origine teofrastea del capitolo sono citati da Porciani 2001a: 40 n.90.

¹⁰⁵ ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὁμῶς τοιαῦτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἃ διήλθον οὐχ ἁμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιηταὶ ὑμνήκασιν περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμοῦντες μᾶλλον πιστεύων, οὔτε ὡς λογογράφοι ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον, «Non sbaglierebbe chi, sulla scorta delle prove addotte, ritenesse svoltesi in questo modo le vicende ricordate; ché non potrebbe fidarsi né più di come i poeti ne hanno trattato in versi, per lo più sistemandole, né di come gli scrittori in prosa hanno composto, pensando più alla forma dell'ascolto che alla sua verità». Questo passo rafforza l'idea del contributo e della contiguità della poesia alla formazione di un pensiero storico locale, come è stato evidenziato, per altre vie, da Càssola 2000: 17; Ambaglio 2001: 15-6; Pretzler 2005: 240; Marincola 2006 (per Erodoto).

¹⁰⁶ Breglia 2012: 286-8.

¹⁰⁷ Per questa complessa questione, mi limito a rinviare alla bibliografia citata dalla Breglia (2012: 287 n.85).

culturale di Prassifane (Breglia 2012: 88). La difficoltà principale di questa tesi consiste nei dubbi intorno alla struttura del *Περὶ ἱστορίας* di Prassifane, giacché non è sicuro che egli applicasse il metodo sincronico anche a storici diversi da Tucidide¹⁰⁸.

Se, tuttavia, ci si pone di fronte al problema di volere avanzare una ipotesi moderna sulla nascita della storiografia locale, si ritorna comunque all'impressione generale che la teoria di Dionigi, nonostante il suo forte contributo autonomo di riflessione sulla storiografia¹⁰⁹, sia prevalentemente di natura derivativa: è davvero difficile, soprattutto per la presenza di autori fortemente oscuri come Euagone e Deioco, supporre con Brown (1954) che Dionigi potesse ancora leggere tutti questi ἀρχαῖοι συγγραφεῖς, nonostante le osservazioni sul loro stile. In altre parole, Dionigi di Alicarnasso si pone di fronte al problema del rapporto tra grande storiografia e storiografia locale senza avere conoscenze fortemente più dettagliate di quelle di Jacoby e dei moderni, avanzando una teoria con delle analoghe aporie –tra le quali, particolarmente evidente è la presenza di μῦθοι nelle γραφαί-, che non ha maggiore validità solo perché antica.

1.1.3 Un ritorno meditato a Jacoby? Più origini per lo stesso genere

È apparso allora sempre più inevitabile, in mancanza di significative nuove acquisizioni sul piano della storiografia frammentaria locale, un ritorno all'approccio jacobiano, che tendeva, come si è visto, a ricorrere a Erodoto come strumento di conoscenza del genere locale. Sotto questo profilo, sono risultati decisivi i filoni di ricerca sull'oralità e sul contesto nel quale sorse e si diffuse l'opera erodotea: a più riprese, R.L. Fowler (1996; Id. 2006) ha sottolineato, infatti, come Erodoto condividesse, sulla base di quanto leggiamo, numerose strategie comunicative e approcci, con gli storiografi locali e, in generale, frammentari, databili fra il V e il IV secolo. Proprio le incertezze sulla cronologia di molti di loro, inoltre, e la maggiore consapevolezza che prende piede intorno alla labilità di molte datazioni proposte, dovute a una fiducia eccessiva nell'*Entwicklungsprinzip*, hanno spinto lo studioso inglese ad arricchire il panorama di contemporanei tra i quali Erodoto

¹⁰⁸ Sul frammento del *Περὶ ἱστορίας* e sulle diverse tesi avanzate sulla struttura di questo testo, vd. Matelli 2012: 277-81.

¹⁰⁹ Vd. Sacks 1983.

avrebbe lavorato: questo significherebbe risolvere lo stesso problema del rapporto tra i generi alla radice, in quanto sia i grandi storiografi sia gli storiografi locali avrebbero lavorato nello stesso momento. Contemporaneamente, è stato riproposto il dato della preesistenza di un pensiero storico e del valore storiografico di opere come la *Χίου κτίσις* di Ione di Chio, nonostante il carattere elegiaco di questa opera sia un'acquisizione relativamente recente negli studi¹¹⁰.

Di fronte a questa visione sostanzialmente aporetica, che valorizza i punti di contatto tra Erodoto e gli storiografi locali, o, talora, il peso delle prospettive locali anche in storiografi frammentari riconducibili preminentemente ad altri generi (come propone Lanzillotta 2004 per Acusilao di Argo)¹¹¹, sono stati ribaditi i punti di forza della costruzione di Jacoby ed è stata segnalata la necessità di una maggiore insistenza sull'altro fronte, ossia sull'analisi diretta e approfondita dei singoli contesti locali, cioè dei singoli autori¹¹². In primo luogo, uno studio ravvicinato dei sistemi di datazione usati da storiografi di datazione meno incerta ha permesso alla Clarke (2008) di ribadire i legami tra la storiografia locale e la grande storiografia: non si dà cioè un racconto locale senza la contemporanea consapevolezza dell'appartenenza a un orizzonte mediterraneo ben preciso, a un comune universo di miti e riferimenti storici panellenici, quali possono essere la guerra di Troia o le Olimpiadi¹¹³. I sistemi cronologici possono essere prestati e, da una certa fase in poi, la stessa storiografia universale si confronta criticamente con gli apporti locali, al punto che Nicolai (2013) ha parlato, per Eforo, di un'ottica globale; va allora ricordato come, proseguendo su questa strada, la storiografia locale possa essere considerata uno strumento e una conseguenza di quella teoria delle reti mediterranee¹¹⁴ che, apprezzabile maggiormente dal punto di vista dei commerci, potrebbe nondimeno trovare delle espressioni anche in quegli ambiti culturali dagli orizzonti apparentemente più definiti (del resto, i sostenitori di una origine fenicia del mito di Cadmo vollero trovare già nel 1963, alla scoperta dei cilindri babilonesi sulla Cadmea, una conferma di questa loro teoria)¹¹⁵. Considerare la produzione storiografica locale come un nodo di una rete di contatti, infatti, permette allo stesso tempo di considerare con la dovuta prudenza lo stesso

¹¹⁰ Cfr. la recente discussione di Federico 2015: 46-51 e l'inquadramento di Thomas 2014: 163.

¹¹¹ Pur non rientrando a pieno titolo nella storiografia, anche la *Periegesi* di Pausania, nella sua attenzione alle storie locali, può essere considerata a tratti l'opera di un autore che si sostituisce a uno storico locale (Ambaglio 2001: 12).

¹¹² A titolo di esempio, si può ricordare il recente avvio (2015) di un progetto di ricerca internazionale, diretto dai Proff. H. Beck e P. Funke, intorno a *The Parochial Polis. Localism and the Ancient Greek City-State*.

¹¹³ Vd. Clarke 2008: 177.

¹¹⁴ Cfr. in generale, ad es., Malkin 2011 e Clarke 2008: 198 sulla presenza di queste reti di mitologia.

¹¹⁵ La maggiore sostenitrice di un'origine orientale di Cadmo fu R.B. Edwards (1979); vd. 2.1.2.4 per un punto della situazione sul problema.

concetto di una cultura locale stabile nel tempo¹¹⁶, giacché anche le forme della comunicazione sono soggette a degli impulsi esterni che facilitano la genesi di una attività locale.

In seconda battuta, a questo intreccio di piani diatopici, che in fondo, come mette in luce Camassa (2010: 35-6), non è che una riproposizione dell'assioma di Jacoby sotto altre vesti, si è affiancato un salutare ritorno allo studio della terminologia tecnica e delle definizioni antiche, senza cadere negli eccessi di una fiducia acritica nelle fonti. Non esiste una terminologia univoca per indicare la storiografia locale¹¹⁷, ma la frequenza dell'aggettivo ἐπιχώριος e l'esistenza di una tipologia di titoli ben distinti suggeriscono che annullarne la distanza dalla grande storiografia significherebbe cancellare le differenze percepite nettamente da tutta la tradizione di studi antica: in particolare, se limitatamente alla riflessione storiografica l'aggettivo ἐπιχώριος non gode di numerose attestazioni, essendo le fonti scritte locali indicate anche in altro modo¹¹⁸, in generale occorrerebbe riflettere sul valore performativo del ricorso a questa definizione. In altre parole, per la Grecia delle *poleis* e degli *ethne* definire una tradizione come "locale" significa o rivendicare alla *vox loquens*, come sembra fare Tucide quando usa l'aggettivo ἐπιχώριος, una particolare dignità, per segnalarne l'immedesimazione con la propria realtà di provenienza, oppure, come in Erodoto, perlopiù presentare come distinti dalla voce e dallo sguardo panellenico dell'autore i filoni distinti e secondari della tradizione, dei quali è bene che il lettore sia avvertito¹¹⁹.

Così come Brunetière, anche se non direttamente, è presente nelle impostazioni diversissime di Wilamowitz e di Jacoby, è possibile che Erodoto e gli storiografi frammentari a lui accostabili fossero partecipi di un metodo e di una fraseologia che sono i frutti di un contesto, che caratterizza analogamente generi tuttavia ben distinguibili tra loro. Non è quindi possibile dedurre conseguenze sul rapporto cronologico tra Erodoto e altri storiografi, in altre parole, a partire dalla condivisione di numerosi tratti in comune: si possono solo studiare meglio i termini di queste

¹¹⁶ Cfr. Ulf 2009: 88-90.

¹¹⁷ L'espressione «terminus technicus» (Jacoby 1909: 109 n.2 = 1956: 49 n.89 = 2015: 49 n.89) è impropria per il termine cui faceva riferimento Jacoby, ὡρογραφία, di attestazione tarda nella riflessione antica (Diod. I 26,5: τὰς κατ' ἔτος ἀναγραφὰς ὡρογραφίας προσαγορεύεσθαι; Hesych. s.v. ὡρογραφοί; Et. M. s.v. ὥρος; soprattutto Diodoro fa riferimento in primo luogo alle ἀναγραφαί e non è necessario pensare che la sua riflessione verta sulla storia locale: Thomas 2014: 149-50). Sembra però che l'aggettivo ἐπιχώριος, che in associazione con λόγος in Erodoto VII 197,1 marca l'origine epicorica della tradizione (Ambaglio 2001: 18), sia stato avvertito come il più congeniale, per la forte distinzione che impone rispetto a un piano panellenico, per descrivere anche tradizioni scritte di spettro locale, come in Ios. Ap. I 27 (περὶ ἱστορίας...τῆς περὶ τῶν ἐκάστοις ἐπιχωρίων) e Paus. II 30,1 (τὰ εἰς αὐτὴν ἐπιχώρια), ma, soprattutto, già in Dionigi di Alicarnasso (A.R. II 49,4; 61,3; 56,4). Per questa terminologia, vd. soprattutto Ambaglio 2001: 18-20 e Thomas 2014 *passim*.

¹¹⁸ Vd. Ambaglio 2001: 8-9.

¹¹⁹ Per questa prospettiva, vd. soprattutto Goldhill 2010: 52-3.

analogie, ma, nel campo delle idee, ogni rapporto gerarchico più preciso sarebbe un passo azzardato. Quel che è possibile provare a fare, tuttavia, è avanzare lungo la strada di un ritorno alla prospettiva locale, cercando di interrogarsi sulla peculiarità delle singole regioni e delle singole città e riflettendo su quali condizioni storiche potessero favorire la genesi di un discorso storico locale: nel caso di Atene, per il quale siamo relativamente meglio informati, sappiamo ad esempio che una vera storiografia locale sorse solo con Ellanico. Anche se Ἡ Ἀττικὴ συγγραφὴ di questi fu sensibilmente diversa dall'opera successiva di Androzio, per alcuni il primo vero attidografo¹²⁰, il contesto storico è quello della ricerca di un ritorno alla *patrios politeia*, parallelamente al fiorire degli interessi dell'antiquaria, anche sotto la spinta delle ricerche dei sofisti e della loro redazione di *Costituzioni*. Un'operazione oligarchica, dunque, come è stato argomentato recentemente¹²¹, ma soprattutto, come preme sottolineare qui, uno sviluppo che avviene apparentemente a prescindere da Erodoto, nonostante questi fosse molto noto ad Atene e avesse avuto certamente anche informatori ateniesi.

Secondo Musti (2001a), che ha proposto un ritorno alle categorie jacobiane, alla grande storiografia su argomento generale fecero seguito dapprima una grande storiografia su argomento locale e, infine, due tipi di storiografia locale, ad argomento locale e ad argomento generale. Il secondo stadio di questo sviluppo fu determinato evidentemente dall'importanza del luogo e dai supporti esistenti: il caso di Carone di Lampsaco, allora, anche se lo si volesse collocare nella prima metà del V secolo a.C., risulterebbe ininfluente ai fini di una proposta di ricostruzione dello sviluppo della storiografia locale in Grecia. La Ionia ebbe uno sviluppo culturale e politico, tra la seconda metà del VI secolo e la metà del secolo successivo, in gran parte autonomo e indipendente da Atene: quando i filosofi ionici iniziano a giungere ad Atene, inizia una nuova fase del pensiero ionico e della storia di Atene, ma è arbitrario associare meccanicamente le due aree, nonostante gli indubbi contatti, in una storia comune della prosa e della storiografia greca. Sappiamo tuttavia che, nelle sue origini, la storiografia, nel cui nucleo includo necessariamente quanto oggi viene raccolto sotto la categoria di mitografia, fu un fenomeno ionico e rispetto a questo sviluppo interagirono e risposero tutti i prosatori di V secolo¹²². Nelle altre regioni del mondo greco sorsero contemporaneamente altre tradizioni prosastiche, ma il modello iniziale per

¹²⁰ Vd. una riconsiderazione del problema in Ottone 2010.

¹²¹ Camassa 2010: 38-41 segnala le possibili ripercussioni della duplice frattura politica verificatasi ad Atene con il colpo di stato oligarchico del 411 e la conclusione della guerra del Peloponneso.

¹²² La percezione del legame col mondo ionico è presente già in Dionigi di Alicarnasso, che sottolinea (*Thuc.* 23) il ricorso al dialetto ionico da parte dei predecessori di Erodoto.

la storiografia rimase quello ecataico, anche se questi non dovesse essere considerato davvero il padre della storia¹²³.

Allo stato attuale, Carone potrebbe rappresentare l'unico testimone certo di una storiografia locale preerodotea, ma, come per altri nomi umbratili della lista di D.H. *Thuc.* 5,2, se anche la sua datazione fosse più sicura, il discorso potrebbe avere una sua validità solo per la Ionia¹²⁴.

Ogni regione potrebbe avere avuto un suo sviluppo autonomo, rispetto a questo genere letterario; particolarmente importante, alla luce dei numerosi titoli attribuitigli dai testimoni, potrebbe essere proprio la figura di Ellanico, che dall'eolica Lesbo giunse ad Atene e sicuramente compose la prima storia locale di una città rispetto alla quale era straniero e in posizione politicamente dipendente¹²⁵. Ogni regione, pertanto, dovrebbe essere considerata avendo in mente il suo singolo sviluppo politico e l'esistenza o meno di condizioni sufficienti in partenza perché sorgesse una «political motivation» (Thomas 2014: 165) a scrivere storia. Per Argo, infatti, secondo Musti (2001a: 517)¹²⁶, Ellanico avrebbe inaugurato una prospettiva locale, facilitato dall'esistenza di memorie cittadine, templari e familiari. Ellanico si dedicò certamente alla storiografia locale e, se si pensa alla tendenza attuale di abbassare la data di diffusione dell'opera erodotea, potrebbe non avere operato e diffuso i propri scritti in anni davvero lontani da quelli di Erodoto. Tra gli autori di storiografia locale beotica, Ellanico è il primo databile con certezza (vd. oltre sulla datazione): Armenida e Aristofane potrebbero essere stati contemporanei a lui o addirittura precedenti (non abbiamo indicazioni certe in senso contrario), ma, se è da accogliere, come credo, l'attribuzione di Βοιωτικά, il caso della Beozia risulterebbe analogo a quello di Argo. Saremmo ossia di fronte alla nascita della storiografia locale in una fase immediatamente posterodotea, se non contemporanea alla diffusione delle *Storie*, contrariamente a quanto l'accostamento di Plutarco tra Erodoto e Aristofane lascerebbe pensare.

¹²³ Cfr. ad es. Nicolai 1997.

¹²⁴ Questo dato oggettivo potrebbe avere ripercussioni in merito al significato del trattamento di materia storica di area micrasiatica, da parte degli ἀρχαῖοι συγγραφεῖς di D.H. *Thuc.* 5,2, come valorizzato dalla Breglia (2012: 282-4).

¹²⁵ Su questo aspetto, cfr. Hornblower 1994: 23.

¹²⁶ «[S]u un tema così tipicamente locale, così specificamente argivo, come le *Sacerdotesse di Argo*, spina dorsale della memoria storica e della cronologia argiva, sarà un iniziatore Ellanico di Mitilene, che, come è il primo degli autori di una storia locale attica, il primo degli Attidografi, è anche il primo, potremmo dire, degli «Argografi», nel senso di una prospettiva locale».

1.1.4 La storiografia locale beotica e la nascita del federalismo in Beozia

Per storiografia locale beotica riprenderò in questa sede gli stessi limiti proposti da Jacoby (1955a: 151-3) per la silloge dei *Fragments*, includendo cioè gli autori tebani e di altre città della Beozia che scrissero di Tebe o della Beozia (mancano attestazioni sicure di singole opere storiche su altri centri della regione) e gli autori di diversa provenienza che composero opere dello stesso tema. Saranno quindi esclusi dal presente discorso in primo luogo i poemi epici locali, che pure senz'altro contribuirono alla diffusione di una coscienza nazionale e potrebbero essere stati presenti già a Pindaro¹²⁷, e le biografie su singole figure, mitiche o storiche, della regione¹²⁸; così, ho ritenuto di escludere dal presente studio, nonostante vi sia fatto occasionale ricorso, gli «ἐπιχώριοι-zitate» (Jacoby 1955a: 153) del IX libro di Pausania¹²⁹. Un discorso complessivo sulla produzione locale beotica, in realtà, dovrebbe necessariamente includere, oltre a questo libro della *Periegesi*, il IX libro di Strabone¹³⁰, il *corpus* pindarico (dove il riferimento a Tebe è diffuso, nonostante l'origine allogena di gran parte della committenza degli epinici)¹³¹ e lo *Scudo di Eracle* pseudo-esiodico, del quale sono sempre più evidenti il contesto tebano di origine e l'importanza per la conoscenza della regione alla metà del VI secolo a.C.¹³²; inoltre, un punto dibattuto fin dall'età ellenistica riguarda lo statuto e le caratteristiche dell'elenco dei due contingenti, beotico e orcomenio¹³³, nel *Catalogo delle navi* del II libro dell'*Iliade*¹³⁴. Per ognuno di questi testi, che non pretendono certo di rappresentare un elenco completo delle fonti sulla produzione letteraria beotica e tebana di età

¹²⁷ Si vedano il commento completo ai poemi epici tebani di Bethe 1891 e di Davies 2015; segnatamente per la *Tebaide*, Torres-Guerra (2015: 241-3) sostiene che il poema potesse precedere oralmente la composizione dell'*Iliade*, all'interno della quale si suppone una conoscenza del mito affine a quella della *Tebaide*, per poi essere trascritto dopo la diffusione dell'*Iliade*, probabilmente in connessione con la riorganizzazione delle Nemee nel 573 a.C.

¹²⁸ Particolarmente prezioso è però ancora il profilo di Tebe, sotto la prospettiva di Eracle, di Demand 1982.

¹²⁹ In ogni caso, occorrerebbe sempre evitare, in Pausania, di riportare «meccanicamente [...] a una fonte orale e locale ogni notizia introdotta da un "dicono"» (Musti 1982: XLII); cfr. anche Pretzler 2005: 245-6 e Luraghi 2001b per una analoga osservazione di metodo su Erodoto.

¹³⁰ Sul quale, vd. ancora il commento di Wallace 1979.

¹³¹ Il significato e la presenza delle tradizioni locali tebane in Pindaro è studiato sistematicamente da Olivieri 2011.

¹³² Cfr. quanto osservo *infra* (2.3.9.2) su questo testo.

¹³³ L'isolamento, in coda, del contingente di Orcomenio e di Aspledonte potrebbe essere dovuto all'egemonia orcomenia, interrotta da Tebe alla fine dell'VIII secolo a.C., ma anche contrassegnare, contemporaneamente, una fase di decadenza nel medio arcaismo (Bearzot 2011: 272).

¹³⁴ La bibliografia su questi versi, ritenuti ancora spesso una prova della precoce esistenza di un federalismo non soltanto tribale nella regione (Bearzot 2014: 43 e 85), è oggi smisurata, ma può essere opportuno riconsiderare ancora i commenti di Hope Simpson – Lazenby 1970: 19-29 e Visser 1997: 239-363. Essi sono al centro di un dibattito che verte tanto sulla loro funzione all'interno di tutto il *Catalogo* del II libro, anche in rapporto al cosiddetto "Piccolo Catalogo" del XIII libro dell'*Iliade*, quanto sul significato da attribuire all'assenza di alcuni centri e alla descrizione di Tebe come Ὑποθήβαι. Utili aggiornamenti della questione, con proposte di datazione, in Kühr 2006: 54-70 e Larson 2007: 32-41.

arcaica e classica (insieme, comunque la si pensi sulla datazione, a Corinna), esistono oggi adeguati studi di commento e analisi specifici e più globali, che, insieme al resto della documentazione locale, ne hanno valorizzato l'importanza per lo studio dell'etnogenesi beotica nel VI secolo¹³⁵. Essi saranno considerati, tuttavia, nel corso del commento ai singoli frammenti.

Se tuttavia ci si sofferma sulla storiografia locale beotica, ci si confronta immediatamente con uno scenario apparentemente distante dal panorama degli studi sulla storiografia locale presentato nel paragrafo precedente. Aristofane è stato presentato, infatti, come il testimone principale della genesi posterodotea di tutta la storiografia locale greca¹³⁶, ma lo stesso Jacoby riconosceva, nell'introduzione agli storiografi locali beotici, la peculiarità di questa regione: la Beozia è l'unica regione per la quale, a differenza di altre storie locali, abbiamo una significativa differenza, nella produzione, tra Βοιωτικά e Θηβαϊκά¹³⁷, mentre in altre regioni la città più importante ha improntato sin dal titolo il genere (si pensi agli Ἀργολικά) o ha, per così dire, ceduto al toponimo più ampio (Ἀτθίδες). Per la Beozia, pertanto, non si ripropone la difficoltà terminologica di dovere raccogliere sotto la generica etichetta di "storiografia locale" tanto le storie cittadine, dalle cui cronache sorse il termine tecnico adottato cui ricorse Jacoby, *Horographie*, e unica alternativa a *local history / historiography* in inglese¹³⁸, quanto le storie di popoli e regioni del mondo greco. Per gli autori di questo genere una simile distinzione, fatta salva la necessaria prudenza nei confronti dei titoli, sembra quasi essere programmatica: perciò risulta significativa la bipartizione riconosciuta nel campo della storiografia sulla Beozia.

Si può discutere intorno alla validità dell'asserzione per la quale il primo autore epicorico secondo Jacoby, Armenida, avrebbe scritto Θηβαϊκά, dopo i Βοιωτικά di Ellanico, ma è indubbio che, fin dai titoli, questo filone della storiografia locale presenta delle peculiarità che dimostrano la

¹³⁵ Un discorso a parte merita il palcoscenico attico, che ha plasmato l'immagine moderna della topografia di Tebe, oltre che quella degli stessi Beoti. Un punto di svolta negli studi è stato rappresentato dall'articolo della Zeitlin (1993), ma oggi disponiamo di studi più ampi, che tengono nella dovuta considerazione anche i sensibili arricchimenti nelle conoscenze della città, sopraggiunti negli ultimi 15 anni (vd. Berman 2015 sul cosiddetto "terzo spazio" di Tebe e Aravantinos 2010; Id. – Kountouri 2014 per un aggiornamento del quadro archeologico della città, rispetto a Symeonoglou 1985).

¹³⁶ La causa di questa posizione privilegiata è senz'altro da ricercare nel rilievo accordatogli già nell'articolo del 1909: «Der Lokalpatriotismus trat hier wie so oft der grossen historiographie entgegen. Das bekannteste Beispiel sind die *Θηβαίων ὥροι* des Boioters Aristophanes, die jedenfalls nicht später sind, als die Zeit von Thebens politischen Aufschwung. [...] Der deutliche Gegensatz gegen Herodot ist nicht etwa erst von Plutach hineingetragen» (Jacoby 1909: 118 = 1956: 59 = 2015: 63-4).

¹³⁷ Jacoby 1955a: 151.

¹³⁸ Su questo problema terminologico, che risulta in realtà dalla necessità di riconoscere una specifica caratterizzazione al genere della *polis history*, vd. Schepens 2001; Clarke 2008: 173 n. 16 e Thomas 2014: 146-8.

singularità della storia della regione cui esso si riconduce, a partire dalle aspirazioni egemoniche di Tebe: questo carattere peculiare, che secondo le attuali prospettive degli studi e l'attenzione alla prospettiva locale permette di comprendere meglio le peculiarità delle singole tradizioni regionali, era effettivamente già anticipato da Jacoby (1955a: 151), allorché notava che

«La letteratura beotica mostra [...] dei tratti che si spiegano soprattutto sulla base dell'organizzazione politica del territorio, delle tensioni tra le città, nominalmente equiparate nei diritti, per una lega coesa, rispetto ai rapporti in Grecia, e le rivendicazioni di Tebe a una posizione egemonica nella lega».

Si può inferire il carattere delle tradizioni locali beotiche già dalle allusioni che Erodoto e Tuciddide avanzano, nelle proprie opere, a eventi precedenti le guerre persiane: tanto la battaglia di Ceresso (Plut. *Cam.* 19,4)¹³⁹, inoltre, la cui dubbia datazione potrebbe riflettere, ad avviso di chi scrive, il carattere ripetuto degli scontri tra Beoti e Tessali nel VI secolo, quanto lo scontro intorno a Platea nel 519¹⁴⁰ anticipano due tendenze costanti della storia beotica. Da un lato, la storia della regione è segnata da profonde conflittualità interne, che lasceranno il segno fino all'aneddotica raccolta da Eraclide Critico (F I 14 Arenz)¹⁴¹ e che, in stagioni diverse, saranno risolte, appoggiandosi a centri diversamente importanti: il carattere egemonico di Tebe fu a lungo discusso e contrastato non solo da Orcomeno e da Platea, la cui accesa antinomia a Tebe potrebbe essere solo uno dei conflitti su cui siamo meglio informati.¹⁴² Dall'altro lato, il dibattito intorno alle origini effettive del federalismo beotico riflette un interesse contemporaneo, che è incentivato dalle contraddizioni interne alle prime fonti e dalla necessità di capire quanto, della costituzione dei *koinon* presentata nelle *Elleniche di Ossirinco* (19,2-4 Chambers), sicuramente in vigore dal 447 a.C., fosse già

¹³⁹ Esistono forti dubbi sia sulla datazione dell'evento, che viene datato al 570 a.C. o agli anni tra le due guerre persiane, sia sul suo significato politico, se l'intervento tessalico avesse cioè come obiettivo Tebe o Tespie; vd. un quadro riassuntivo dei problemi in Larson 2007: 196-8 e in Bearzot 2011: 274.

¹⁴⁰ Cfr. Buck 1979: 112-4.

¹⁴¹ Eraclide Critico fa riferimento in primo luogo alla grande litigiosità dei Tebani, ἀδιάφοροι πρὸς πάντα ξένον καὶ δημότην καὶ κατανωτισταὶ παντὸς δικαίου («indiscriminatamente violenti verso chiunque, straniero o locale, e incuranti di ogni giustizia»); su quanto la topica antibeotica si rifletta in questo passo, vd. Arenz 2005: 204-5.

¹⁴² Cfr. Bearzot 2014: 81-99 per una prospettiva comparativa su come le difficoltà interne a ogni federazione politica fossero diversamente intese nel IV secolo a.C.: «[...] [L]a dialettica *polis/koinon* genera fazioni con diversi orientamenti interni e diversi schieramenti internazionali, come nel caso delle lotte civili cittadine. La questione della «vertical diversion of power» [Beck 2001: 370] costituisce così, in contesto federale, un grave fattore di instabilità, che va ad accentuare i problemi di convivenza tra *poleis* che caratterizzano la scena politica internazionale greca» (Bearzot 2014: 99).

anticipato o in nuce nei decenni precedenti. Mentre la critica contemporanea tende sempre meno a parlare di effettive forme di federalismo per i decenni del tardo arcaismo e la prima metà del V secolo a.C.¹⁴³, si fa sempre più forte l'impressione, complici illuminanti scoperte epigrafiche e una considerazione di tutte le fonti disponibili, che nella Beozia dell'età delle guerre persiane fosse già in vigore un forte associazionismo regionale, non limitato a forme di compartecipazione religiosa o, più genericamente, culturale, ma capace di esprimere cariche politiche regionali, anche se forse di durata limitata nel tempo. Si potrebbe infatti parlare, per l'età che va dai primi scontri con Atene alla fine del decennio di dominio ateniese sulla regione, di una forma di prefederalismo, senza le cui premesse non sarebbe stato possibile uno sviluppo così compatto e politicamente complesso, quale emerge dall'architettura istituzionale del *koinon* della seconda metà del V secolo.

Se, allora, associassimo la nascita di una storiografia locale alla formazione di una identità regionale, potrebbe essere lecito avanzare la genesi del genere già all'inizio del V secolo in Beozia. Dagli scarsi frammenti che permettono di apprezzare la lingua degli storiografi locali, tuttavia, e alla luce della datazione di Ellanico, è più naturale pensare all'ultimo quarto del V secolo a.C. come al momento nel quale sia sorto un clima propizio allo sviluppo autonomo del genere. Sempre da Tucidide possiamo inferire l'esistenza e la circolazione di gruppi di transfughi tebani e plateesi nell'Atene degli anni Trenta e Venti del V secolo a.C. (Buck 1994: 14-5), così come la complessa situazione del gruppo di Plateesi residenti ad Atene dal 427 a.C.¹⁴⁴ impone di considerare con la massima serietà il significato che un dato come questo possa avere avuto nella circolazione e nell'affermazione, in città, di tradizioni locali antitebane. Se, dunque, Ellanico ha a disposizione solo in questo momento delle fonti certe dalle quali potere avviare per la Beozia il proprio lavoro storiografico, che, per quanto sappiamo globalmente della sua produzione, procede con lo stesso principio di organizzazione «externally and internally applied –applied, that is, in large and in small» (Fornara 1983: 21)¹⁴⁵, sul fronte dell'area studiata la fioritura della storia locale nell'ultimo terzo del V secolo si può spiegare con quel concerto di forze esterne (Atene) e interne

¹⁴³ Cfr. soprattutto, da ultimi, Beck – Ganter 2015.

¹⁴⁴ Non affronto qui il dibattuto problema della concessione alla cittadinanza, che verte soprattutto intorno all'interpretazione di due passi tucididei (III 55,2; 63,2) e di un passo della *Contra Neaeram* di Apollodoro ([Dem.] 59,104), riportante il presunto documento (τὸ ψήφισμα) legato a questo evento. Soprattutto questa testimonianza potrebbe rappresentare la riformulazione di un decreto originario (Prandi 1988: 113), ma se ne è recentemente messa in discussione l'autenticità (Canevaro 2010).

¹⁴⁵ Per questa unità metodologica dell'opera di Ellanico, cfr. Fowler 2001: 97 (Ottone 2010: 55 sembra accentuare eccessivamente la polimorfia della produzione di questo autore).

(l'opposizione tra Tebe e le altre città), che promuove un interesse politico a scrivere di storiografia locale in Beozia¹⁴⁶.

Per avanzare in termini più precisi, occorrerebbe potere esprimersi con maggiore sicurezza sulla datazione di Aristofane e di Armenida e sul loro rapporto con la diffusione dell'alfabeto ionico in Beozia, probabilmente negli anni Settanta del IV secolo a.C.¹⁴⁷: allo stato attuale, è innegabile soltanto la loro affinità, anche stilistica¹⁴⁸, con la produzione storiografica posterodotea. L'età dell'egemonia tebana corrispose, nella ricostruzione di Jacoby (1955a: 152), a una seconda fase della storiografia locale beotica, in quanto, agli originari interessi mitici e antiquarii, con l'eccezione di Aristofane (un'eccezione invero eloquente), sarebbe seguita una produzione locale di Ἑλληνικά, come se solo in questo momento apparisse opportuna e fattibile una narrazione dell'intera grecità, da una prospettiva beotica. Alla brevità dell'egemonia tebana sarebbe corrisposta la brevità di questa fase; dopo la battaglia di Mantinea, la mancanza di una *Costituzione beotica* di Aristotele, che invece si occupò di singole città, e l'esistenza invece di opere su singoli centri della regione, come Orcomeno, Tespie e Platea, rifletterebero il declino di Tebe, effettivamente distrutta nel 335 a.C., prima che gli storiografi locali antiquari riprendessero, tra III e II secolo, un'attenzione rivolta soprattutto ai miti e alle singolarità della regione. Poiché la presente tesi si limita a considerare i primi quattro protagonisti dello sviluppo della storiografia locale beotica (Ellanico, Armenida, Aristofane e Daimaco), sarebbe improprio proporre una confutazione globale di queste linee di sviluppo, i cui limiti tuttavia appaiono evidenti, quando solo si consideri quanto poco sappiamo davvero sia della datazione, sia del contenuto dei protagonisti di questo genere. Capita, cioè, alla storiografia locale beotica, quello che si è verificato, nella regione, con lo studio pionieristico di Head (1881) della monetazione locale: i dati sperimentali, in questo caso i frammenti, vengono piegati a un modello teorico affascinante, ma che è solo un'applicazione al singolo caso in piccolo di una teoria più ampia¹⁴⁹. Questo emerge chiaramente dall'unico studio che ha cercato, finora, di riprendere e correggere in parte le linee di sviluppo suggerite da Jacoby, ossia la "Rassegna di storiografia beotica" di Zecchini (1997).

¹⁴⁶ Vd. Thomas 2014: 164-5 per una reazione all'eccessivo peso accordato generalmente a considerazioni di carattere esclusivamente letterario.

¹⁴⁷ Soprattutto per l'eventuale rapporto con questo fenomeno, cfr. quanto osservo *infra* in 1.2.3.

¹⁴⁸ Sullo stile della storiografia frammentaria, utili prospettive in Lilja 1968 e in Fowler 1996.

¹⁴⁹ Per una critica all'impostazione cronologica della storia della monetazione beotica proposta da Head 1881, vd. soprattutto Larson 2007: 68-73.

Questi ha ripreso il quadro jacobiano di una tripartizione del genere, sapendo tuttavia rettificarlo e, soprattutto, cercando di associare alla prospettiva generale una opportuna considerazione dei magri escerti storiografici a noi giunti. Se, tuttavia, sul contesto della genesi del genere si può accogliere senza esitazioni il rilievo accordato alla presenza di Ellanico¹⁵⁰, sul peso di Armenida e Aristofane si potrebbero riconsiderare le osservazioni avanzate in quella sede. Come, infatti, è possibile che l'opera annalistica di Aristofane circolasse ancora nel II secolo d.C.¹⁵¹, occorrerebbe tenere nella dovuta considerazione anche le conseguenze della fortuna limitata dei Θηβαϊκά di Armenida, il cui contenuto noto, allo stato attuale limitato a temi apparentemente solo mitici¹⁵², potrebbe non autorizzare l'esclusione dall'opera di osservazioni o aperture alla storia contemporanea. Quando la storiografia locale nasce, infatti, ha di fronte non soltanto il modello della storiografia erodotea, ma anche – e nulla permette di anticipare troppo la datazione di Armenida- l'esempio tucidideo, oltre a quella vasta produzione etnografica della quale, se anche escludessimo i titoli ellanichei, sempre soggetti a perplessità forse eccessive, conosciamo senz'altro i Περσικά di Dionigi di Mileto e di Carone di Lampsaco¹⁵³. I Βοιωτικά di Ellanico e i Θηβαϊκά di Armenida dovettero comprendere anche un'apertura allo *spatium historicum*, anche se è senz'altro difficile formulare ipotesi sull'arco cronologico effettivamente dispiegato nelle loro opere: sul piano della tradizione, il fatto che gli scolasti e gli altri testimoni abbiano isolato, di queste opere, notizie erudite sulle popolazioni originarie della Beozia, sulla topografia mitica di Tebe o sulla fondazione della città, potrebbe essere dovuto, tra gli altri motivi, al peso schiacciante delle notizie concorrenziali presenti in storici senza dubbio più fortunati, come Erodoto e Tuciddide. Che cioè Ellanico e Armenida, a differenza di Aristofane, che potrebbe invece avere avuto una maggiore attenzione nei confronti di una storia puntuale degli eventi, narrassero con completezza di dettagli, sia pure faziosamente, la storia della Beozia e di Tebe è difficile da credere; non è da dubitare, però, che la storia recente, così come presente nell'etnografia, cui la storiografia locale

¹⁵⁰ Zecchini 1997: 189: «Ellanico dovette dissodare un terreno vergine».

¹⁵¹ Non si può infatti escludere, come sostiene Zecchini (1997: 190-1), riprendendo una tesi già jacobiana (Jacoby 1955a: 160; *contra* Wilamowitz 1922: 194 n.1), che Plutarco lo leggesse direttamente. Va invece considerato con maggiore scetticismo con quale scopo Plutarco ricorra alla sua opera e se, come credo sia dimostrabile, la funzione dimostrativa del *De Herodoti malignitate* non abbia operato una distorsione dell'originale intento di Aristofane.

¹⁵² Sulla scarsa fortuna di Armenida e sul tono generale dei suoi frammenti, vd. Zecchini 1997: 189-90.

¹⁵³ Lo stesso Zecchini (1997: 189) segnala del resto come all'«assenza di tradizione scritta» nella regione non corrispondesse necessariamente un'assenza di tradizioni mitiche molto importanti, così come di fronte a Armenida si disponeva un «materiale ancora grezzo, ma ricco e stimolante»: è in questo ambito della tradizione orale che credo possa essere individuata la genesi di una tradizione storica locale. Nonostante l'incertezza, di cui si è detto sopra (1.1.2), intorno alla datazione di Dionigi e di Carone, studi recenti (Skinner 2012) hanno mostrato come, per la formazione di un orizzonte etnografico, non sia essenziale l'esistenza di un trattato appartenente propriamente a questo genere.

guarda ispirandosi forse fino alla forma del titolo (Jacoby 1909: 109-10 n.2), trovasse spazio fin dall'inizio anche presso costoro.

La relativa maggiore fortuna di Aristofane di Beozia tra le figure non precisamente databili del genere, ma difficilmente successive al IV secolo, supporta il ruolo di figura di transizione delineata da Zecchini (1997: 191)¹⁵⁴, benché il presunto tono polemico con Erodoto, per chi scrive, debba essere ridimensionato. Nel IV secolo, scrivere localmente dell'età delle guerre persiane, a prescindere dall'evoluzione del genere storiografico locale, significa necessariamente confrontarsi anche con Erodoto, dal punto di vista storico come da quello linguistico¹⁵⁵; che ciò avvenisse, tuttavia, necessariamente in termini di polemica o di voluta confutazione, è soprattutto il frutto di una moderna tendenza ad accettare letteralmente il testo di Plutarco, nonostante il chiaro impianto retorico del *De Herodoti malignitate* (cfr. 2.3.6.1). In momenti cruciali come nel corso del dibattito ad Atene tra Tebani e Plateesi o a Susa nel 367 i Tebani, stando al resoconto offertone da testi che conosciamo sicuramente meglio come Tuciddide e Senofonte, rielaborarono in forme profondamente diverse il medesimo della seconda guerra persiana, offrendone quadri politicamente e ideologicamente convenienti all'occasione¹⁵⁶; negli stessi anni, tuttavia, siamo a conoscenza di divisioni interne alle classi dominanti di Tebe, tra quegli oligarchi di cui Pelopida e Epaminonda, per prendere un esempio meglio noto, rappresentavano solo un gruppo e un orientamento¹⁵⁷. Con l'opera annalistica, a differenza dei Βοιωτικά, la cui autonomia può essere preservata, Aristofane segna pertanto «il graduale trapasso dalla monografia mitico-antiquaria alla narrazione storica» (Zecchini 1997: 191), ma i frammenti non permettono di definire

¹⁵⁴ Egli «segna il graduale trapasso dalla monografia mitico-antiquaria alla narrazione storica» (Zecchini 1997: 191).

¹⁵⁵ Per uno sguardo generale sullo ionico letterario, cfr. Cassio 1996. Erodoto è elogiato per la dolcezza del suo stile, tra gli altri, dall'oscuro Eracleodoro, un critico citato da Filodemo nel *Περὶ ποιημάτων* (F 10 Janko), e da Dionigi di Alicarnasso nel capitolo del *De Thucydide* (23) dedicato allo stile della storiografia. Per la definizione di Erodoto come Ὁμηρικώτατος ([Longinus] *Subl.* 13,3), è stata rilevante la pubblicazione, nel 1998 (Isager 1998; ampia bibliografia successiva in Priestley 2014: 187 nn.1-2), di un'iscrizione del II/I sec. a.C. rinvenuta nel 1995 a Kaplan Kalesi, nota negli studi come "Iscrizione di Salmakis" e trovata nei pressi della fontana di Salmakis, a Alicarnasso (Str. XIV 2,6.656: ἡ Σαλμακίς κρήνη; Vit. II 8,12): sulla seconda colonna di questo lungo testo, infatti, si legge che la città ebbe l'onore di "seminare" (ἡροσεν) Erodoto, τὸν περὶ τὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὀμηρον (II 43-4), il che conferma un importante precedente locale per la definizione letteraria di Ὁμηρικώτατος ripresa nel *Sublime* (*loc. cit.*). Per una rassegna della fortuna stilistica di Erodoto vd. in generale Priestley 2014: 187-219.

¹⁵⁶ Per un'analisi del significato di questi passi di Tuciddide e Senofonte per la ricostruzione dei rapporti tra Atene e Tebe nel IV secolo, vd. soprattutto Steinbock 2013: 149-54; cfr. inoltre quanto osservo sinteticamente in 2.7.3.4.

¹⁵⁷ Particolarmente rilevante per la ricostruzione di queste opposte tendenze, anche alla luce della generale scarsità di notizie dirette, un capitolo della monografia di Buckler (1980: 130-50), dal quale emerge soprattutto il peso degli uomini raccolti intorno alle idee di Meneclida, oppositore di Pelopida e di Epaminonda (*ibid.* 145-50). Un interessante caso di studio sulla opposizione a Pelopida e a Epaminonda è rappresentato da Bertoli 2005, che si occupa della congiura degli Orcomenii contro Tebe nel 364 a.C..

esplicitamente come fosse giudicato l'impianto erodoteo (semmai, dal F 5 emerge il quadro di uno storiografo locale pronto a ammettere e ad accettare quelli che sono considerati i pregiudizi solo esterni nei confronti di Tebe)¹⁵⁸.

La stessa idea di un profondo distacco cronologico tra Aristofane e i successivi autori di *Hellenika*, accolta da Zecchini (1997: 191), andrebbe forse ridimensionata, alla luce delle profonde incertezze che investono la datazione di Armenida e, soprattutto, di Aristofane. È infatti possibile che Anassi (BNJ 67), Dionisodoro (BNJ 68) e Daimaco (BNJ 65) siano stati attivi tra gli anni Sessanta e i gli anni Quaranta del IV secolo (tutti e tre furono infatti ripresi da Eforo)¹⁵⁹. Poiché siamo negli stessi anni delle *Elleniche* di Senofonte¹⁶⁰, pur ignorando la data esatta di inizio dell'opera di Anassi e Dionisodoro (ammesso che fosse una sola e che i due non ne avessero scritte due distinte: nessuna delle due ipotesi gode davvero di una maggiore probabilità)¹⁶¹, soprattutto le prime due figure ci appaiono come testimoni locali di una tendenza diffusa in più parti del mondo greco, a continuare l'opera tucididea. A marcare la specificità beotica di questo testo potrebbe essere stata la battaglia di Mantinea, che concludeva il testo, così come era alla fine delle *Elleniche* di Senofonte, ma proprio questa coincidenza, tenendo conto dell'orientamento generalmente poco generoso nei confronti di Tebe da parte di Senofonte¹⁶², implica più il riconoscimento che quella battaglia fosse stata uno spartiacque importante a livello ellenico, che la promozione a palcoscenico panellenico di un evento militare di portata limitata.

¹⁵⁸ L'ipotesi di una rivendicazione di orgoglio beotico, di contro ai Tebani, è ricordata prudentemente dalla Priestley (2014: 43), che però riconosce i limiti della documentazione a nostra disposizione.

¹⁵⁹ Vd., per Daimaco, T 1 (analisi e commento, insieme alle altre testimonianze, in 2.4.1); per Anassi (BNJ 67 T 1) e per Dionisodoro (BNJ 68 T 1) la nostra unica testimonianza è costituita da Diod. XV 95,4: τῶν δὲ συγγραφέων Διονυσόδωρος καὶ Ἀναξίς οἱ Βοιωτοὶ [τὴν τῶν Ἑλληνικῶν ἱστορίαν] εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν κατεστρόφασιν τὰς συντάξεις, «tra gli storici, i beoti Dionisodoro e Anassi tracciarono la storia dei Greci fino a quest'anno».

¹⁶⁰ La data di composizione delle *Elleniche*, anche per lo statuto singolare dei primi due libri, costituisce notoriamente un dibattuto problema della critica contemporanea, per i cui termini rinvio a Badian 2004: 42-52. Non si andrà tuttavia troppo lontani dal vero nel considerarne conclusa la stesura entro la fine degli anni Cinquanta del IV secolo.

¹⁶¹ Cfr. il 'Biographical Essay' di Engels ad BNJ 68.

¹⁶² Questo atteggiamento trova luogo soprattutto mediante omissioni di importanti successi militari della Lega beotica e il fatto che questi siano menzionati da Diodoro, nel XV libro, ha suggerito da tempo (Stern 1877) che, attraverso Eforo e Callistene, alla corrente filospartana di Senofonte si fosse contrapposta una ricca produzione beotica poi confluita in Diodoro. Le cause di questa innegabile ostilità senofontea sono state individuate soprattutto nel suo rapporto specifico con Agesilao e, in generale, con Sparta (Buckler 1980; Cartledge 1987; Schepens 2005), ma non sono mancati tentativi di ridimensionarne la portata, sia sottolineando i rari casi nei quali, nelle *Elleniche*, emerge un apprezzamento della tattica militare di Tebe (VI 4,10: elogio della cavalleria tebana a Leuttra; VII 1,16; 5,8 e 19, per una esaltazione della capacità di mantenere le fila e l'ordine, elogiate in *Hipp.* 2,1 e 4,10), sia suggerendo che vero scopo di Senofonte fosse denunciare i limiti strutturali perché Tebe potesse guadagnare una ἡγεμονία duratura (Sterling 2004).

Sarebbe pertanto più prudente parlare della comparsa in Beozia, nel IV secolo, di una storiografia panellenica accanto a quella locale di Aristofane, che di un effettivo sviluppo regionale del genere in una sola direzione: la scomparsa del carattere locale fin dal titolo, in Anassi, Dionisodoro e in Daimaco, segna quindi la confluenza in un nuovo genere, che si fa portatore, al massimo, di una prospettiva geograficamente diversa, così come le *Elleniche* di Senofonte appaiono segnate dalla esperienza personale dell'autore e dalle sue propensioni personali. Più difficile è cogliere l'orientamento interno di questi «böotischen Hellenika» (Jakoby 1955a: 153), quando si tenga nella dovuta considerazione, come fa Zecchini (1997: 191-3), il complesso quadro della politica interna di Tebe. Come è certo che le politiche espansionistiche di Pelopida a nord e di Epaminonda a sud e sul mare furono ostacolate da altre famiglie degli organi federali beotici, sappiamo anche che i drammatici eventi delle distruzioni di Tespie (371 a.C.)¹⁶³ e di Orcomeno (364 a.C.)¹⁶⁴ assicurarono la persistenza di una rivalità regionale e di una ostilità all'egemonia tebana che complicano il riconoscimento di un indirizzo netto, quando non possiamo leggere frammenti politicamente espliciti di un'opera storiografica. Potremmo spingerci oltre se, accolta l'adesione di Eforo a un orientamento ostile a Pelopida e a Epaminonda, ne volessimo vedere le origini in Anassi e in Dionisodoro: ma la testimonianza di Diodoro su queste due figure è davvero troppo limitata per sostenere che Eforo sia ricorso a loro¹⁶⁵, mentre, al netto dell'esagerazione parodica, la notizia di Lisimaco su una ripresa cospicua, da parte di Eforo, di Anassimene, Callistene e Daimaco è un'indicazione più robusta di un debito storiografico¹⁶⁶.

Se Daimaco, da separare dall'omonimo Plateese autore di *Indika* nel secolo successivo, fu senz'altro «la più interessante figura storiografica della Beozia nel momento del suo apogeo» (Zecchini 1997: 193), i frammenti dei suoi *Ἑλληνικά* non sono sufficienti per farne una figura vicina a quella dei due grandi protagonisti di questa età¹⁶⁷. Colpisce semmai, sul piano letterario, che egli

¹⁶³ Per le fonti su questa data, vd. Roesch 1965: 45; Buckler 1980: 21 [pensa al 373 a.C.]; Hansen 2004: 457. L'uso epigrafico della città nel IV secolo, dal 371 al 335 a.C., è ora presentato da Papazarkadas c.d.s.: 209-14.

¹⁶⁴ Cfr. Diod. XV 79,3-6 (con Buckler 1980: 183 e Stylianos 1998: 497-8); Paus. IX 15,3; Plut. *Comp. Pel. et Marc.* 1,3. Orcomeno venne punita, contrariamente alla volontà di Epaminonda, che avrebbe definito l'atto di distruzione una *συμφορὰ* (Paus. IX 15,3), perché trecento suoi cavalieri avevano complottato per volgere il governo della Lega in senso aristocratico (Diod. XV 79,3: εἰς ἀριστοκρατικὴν κατάστασιν); il momento era propizio per la contemporanea assenza da Tebe di Epaminonda, impegnato nel mar Egeo, e di Pelopida, in Tessaglia, come ricorda Bertoli (2005: 129-30), al quale contributo rinvio per una convincente dimostrazione della rivelazione, dietro questo complotto, delle divergenze interne alla classe dirigente tebana sulle forme dell'imperialismo.

¹⁶⁵ Cfr. Stylianos 1998: 106 per i dubbi sul ricorso di Eforo a Dionisodoro e ad Anassi.

¹⁶⁶ Soprattutto l'utilizzo di Callistene da parte di Eforo è un dato ormai ampiamente approfondito: cfr. ad es. Prandi 1985: 128-9; Stylianos 1998: 104-7; Prandi 2013: 689.

¹⁶⁷ Cfr. Zecchini 1997: 192-3.

sia il primo autore beotico in prosa dalla ampia produzione, in quanto scrisse, accanto all'opera storiografica, di poliorcetica e un *Sulla pietà*, inserendosi pienamente nelle tendenze letterarie generali del suo secolo di appartenenza¹⁶⁸: fu forse anche questa sua eccezionalità a segnalarlo, accanto ad Anassimene e Callistene, come ideale contraltare nella polemica di Lisimaco con Eforo (T 1), tenendo conto anche dell'ovvia considerazione che, poiché le *Elleniche* tendevano a soffermarsi maggiormente sugli ultimi anni del proprio spettro cronologico (in ciò, vicine alle *Storie* universali, alle quali furono giustamente accostate da Jacoby e fallacemente separate in anni recenti)¹⁶⁹, Daimaco doveva senz'altro rappresentare una interessante voce locale su quegli anni, a maggior ragione se la sua origine da Platea significasse una ostilità a Tebe.

Degli autori successivi considerati da Jacoby per il profilo della storiografia locale beotica, la maggior parte rientra nella antiquaria di età ellenistica o è del tutto oscura: i nomi più interessanti sono quelli di Aristodemo, di Nicandro di Colofone e di Lisimaco e rinviano tutti all'erudizione alessandrina, partecipando di un generale clima riassunto efficacemente da Zecchini (1997: 194) nel proprio profilo. Nel III secolo, Psasone di Platea (*BNJ* 78) completò Diillo con le proprie *Elleniche*, ma proprio questo suo inserimento nella catena di autori di *Elleniche* senza far riferimento a Anassi, Dionisodoro o a Daimaco, denuncia una autonomia di scelta e una sostanziale irrilevanza del criterio regionale, nella sua ascrizione a un profilo della storiografia beotica.

La storiografia locale beotica ebbe quindi una vita breve, da Ellanico a Daimaco, passando per Armenida e Aristofane: questi quattro autori non rappresentarono, pertanto, gli iniziatori di un genere davvero produttivo, bensì furono gli unici esponenti di un interesse storiografico per la e nella Beozia che poi sarebbe declinato, o perché confluito in opere di diverso impianto, come le

¹⁶⁸ Per l'esistenza di due storici omonimi, vd. quanto osservo in 2.4.1.1; per l'attribuzione al Daimaco di IV secolo di tre opere, 2.4.1.2; per il genere letterario περί εὐσεβείας, 2.4.8.3.

¹⁶⁹ Il titolo di queste opere per noi frammentarie potrebbe non essere, infatti, indicativo (Tuplin 2007: 161), giacché le storie continue *Sulla Grecia* (Ἑλληνικά) erano un sottogenere della storia universale (*Zeitgeschichte*, nella nomenclatura di Jacoby 1909: 34-5, che nasce anche per ovviare alle ambiguità dell'uso antico di ἱστορία) che affrontava un periodo di tempo contemporaneo, ossia coincidente con la vita dell'autore, in maniera coesa e cronologicamente circoscritta. Queste opere su un arco di tempo limitato possono non avere il titolo di *Hellenika* (si pensi alle ἱστορία di Diillo, *BNJ* 73, sugli eventi dal 357 al 297 a.C.), così come Ἑλληνικά quali quelli di Anassimene, cominciando dalle origini, si avvicinavano per questi tratti alla storia universale, di cui Anassimene, dopo Zoilo, può essere considerato il fondatore. La distinzione tra ἱστορία e Ἑλληνικά, in realtà, appare difficile e anche tentativi di definizione esatta del genere delle storie continue (Tuplin 2007), pur evidenziando il ruolo certo rivestito da Tucide nella promozione di un 'ciclo storico' (Canfora 1971), si scontrano con la necessità di ammettere eccezioni alla regola (cfr. Nicolai 2006 sul senso di questa prosecuzione). Sembra pertanto preferibile parlare di gradi diversi di 'universalità', distinguendo cioè se a essere abbracciata nella globalità fosse la dimensione spaziale o la dimensione temporale (Marincola 1999; Id. 2007b). Rispetto a questa distinzione, Callistene e Anassimene appartengono a categorie diverse di storiografia universale e Daimaco potrebbe anche avere trattato dei miti di cui ai FF 1-2 in una sezione iniziale, se la sua opera fosse partita dalle origini.

Elleniche di Psalone, o perché parte di un più generale interesse erudito per il mito e il passato, funzionale all'esegesi letteraria, come avviene negli autori delle età successive. Se volessimo riconoscere delle fasi in questa produzione variegata, andrebbe pertanto distinto un primo momento di innegabile vitalità, che prende le mosse dall'iniziale interessamento di Ellanico per giungere alla ricchezza della produzione di Daimaco, e una successiva età di ripiegamento e approfondimento, nella quale o l'origine dalla Beozia è quasi irrilevante, come in Psalone, o si tende alla ricerca non primariamente evenemenziale. Una possibile infrazione a questo schema potrebbe essere rappresentata dal *Περὶ Θηβῶν* di Lico, che Schachter (*BNJ* 382) ha recentemente proposto di datare al primo quarto del III secolo a.C., ma, più dei dubbi sulla datazione, conta la stessa forma del titolo, che potrebbe denunciare un impianto diverso da un'effettiva storiografia locale, come i *Θηβαϊκά* di Armenida; per tutti gli altri casi di *Βοιωτικά* o di *Θηβαϊκά*, resta difficile sostenere o la stessa esistenza degli autori¹⁷⁰ o una loro inclusione nel genere storiografico¹⁷¹. Dei numerosi autori inclusi da Jacoby (1955a) nella sezione sulla Beozia del vol. III B dei *Fragmente*, restano quindi solo tre nomi:

¹⁷⁰ Sono attribuiti *Βοιωτικά* a 1) due *Schwindelautoren* (Jacoby 1940) citati dallo Pseudo-Plutarco nei *Parallela minora*, Ctesifonte (*BNJ* 294) e Menillo (*BNJ* 295 F 1), solo per il secondo dei quali, come ricorda la Ceccarelli nel 'Bibliographical Essay' per il *BNJ* 295, sarebbe eventualmente possibile sostenere la storicità; si è pensato di distinguere tra il Μένυλος/ Μένυλλος di [Plut.] *Parall. min.* 26,312B (= *BNJ* 295, autore di *Ἰταλικά*, e il Μέρυλλος di *Parall. min.* 14,309B (= *BNJ* 295 F 1), cui sono attribuiti *Βοιωτικά*, nome corretto in Μένυλλος da Xylander e identificato così dal primo dei *FHG* (IV 452) in poi. Questa distinzione, se è certamente consigliabile sul piano della tradizione, dato il *consensus codicum* sul nome col *rho* nel secondo caso (de Lazzer 2000: 70-1 n.281), non tiene però nella dovuta considerazione, come segnala la Ceccarelli (*loc. cit.*), il metodo generale dell'autore dei *Parallela minora* e resta forte il sospetto che si tratti di una sola figura (significativamente, Boulogne 2002: 254 sceglie di mettere a testo, nel caso di *Parall. min.* 14,309B, la correzione Μένυλλος di Guarinus nonostante il consenso dei codici su Μέρυλλος). 2) Probabilmente alla fine del III secolo a.C., secondo un'ipotesi di Schachter ('Bibliographical Essay', *BNJ* 376; Id. 2010-1), Nicocrate, un autore beotico che sembra conoscere bene l'area di Tespie, compose un'opera sulla Beozia, il cui titolo è diversamente tradito come *Περὶ Βοιωτίας* (*BNJ* 376 F 1) o *Βοιωτικά* (F 2), nel contesto di una profonda riorganizzazione dei Mouseia, della quale abbiamo traccia anche in un'elegia papiracea dedicata ad Arsinoe (Barbantani 2000). L'altro titolo noto nelle fonti, *Περὶ τοῦ ἐν Ἐλικῶνι ἀγῶνος*, lascerebbe intuire tuttavia che quest'opera, nella quale c'era una sezione storica (Schachter *loc. cit.*), fosse volta soprattutto a una funzione di propaganda e sarebbe limitante considerarla un esempio di storiografia locale. Se quindi si fa eccezione per 3) Menelao di Aigai (*BNJ* 384), poeta di difficile inquadramento, autore di una *Θηβαίς* citata talora come *Θηβαϊκά*, resterebbero come altro esempio di storiografia locale tebana con uno dei titoli in esame 4) i *Θηβαϊκά* di Timagora (*BNJ* 381), che, sulla base del contenuto dei 3 frammenti tramandatici, sembra essersi occupato soprattutto degli Sparti. Non sappiamo tuttavia nulla sua figura storica (A. Ganter, 'Bibliographical Essay' ad *BNJ* 381), sicché Timagora resterebbe una figura isolata nel nostro panorama di conoscenze.

¹⁷¹ Il *Βοιωτικός* di Demetrio del Falero (*FGrHist* 228 T 4 = F 80 SOD), come notava già Jacoby (1955b: 104 n.4), sarà stato propriamente un dialogo ambientato nella regione. Degli altri casi dubbi, oggi si tende ad accogliere, in luogo di *Βοιωτικά*, la correzione *Βιωτικά* di Hemsterhuys nella voce della *Suida* su Paxamos (*BNJ* 377 T 1), in quanto il contenuto si adatterebbe meglio al resto dei titoli attribuitigli (ammesso, come Schachter ad *BNJ* 377 T 1 sembra accogliere da ultimo, che questo Paxamos sia il noto scrittore di gastronomia del I sec. a.C.).

- 1) Callippo di Corinto (*BNJ* 385), citato solo da Pausania (IX 29,1-2; 38,9-10), il quale scrisse una *Εἰς Ὁρχομενίου συγγραφή*, consultata da Pausania¹⁷². Questi poté leggere in Callippo versi di Egesino (*BNJ* 331 F 1), autore di una *Atthis* pressoché ignoto, e di Chersia, considerato, come il precedente, un poeta arcaico¹⁷³. Sembrerebbe opportuno rifiutare il rapporto di discepolato di Callippo con Zenone di Cizio (D.L. VII 38; Jacoby 1919);
- 2) Ἀφροδίσιος ἦτοι Εὐφήμιος (*BNJ* 386 F 1), noto solo tramite una voce di Stefano di Bisanzio (α 557, s.v. ἀφόρμιον). Egli potrebbe avere trattato di Tespie nel suo *Περὶ τῆς πατρίδος* (Ganter *ad loc.*), ma Jacoby (1955a: 181) proponeva la non implausibile ipotesi che si trattasse di sue figure distinte, forse l'una continuatrice dell'opera del predecessore;
- 3) nel *Περὶ τοῦ ἐν Ἐλικῶνι Μουσείου*, Anfione di Tespie (*BNJ* 387 F 1) sembrerebbe essersi espresso a favore della rifondazione di questa festa, se fosse valida l'ipotesi di Schachter su Nicocrate come contemporaneo alla rifondazione dei giochi sull'Elicona nell'ultimo trentennio del III secolo a.C.¹⁷⁴.

Come emerge da questo sintetico prospetto, di queste tre figure non può dirsi molto di più di mere ipotesi: non sapremo probabilmente mai quanto, nelle singole città, esistessero vivaci tradizioni letterarie, riprese senza indicazione della fonte dagli eruditi alessandrini. Callippo, Afrodisio / Eufemio e Anfione, dedicandosi a monografie di carattere erudito, non sembrano pertanto confutare la proposta di sviluppo della storiografia beotica qui avanzata. Per il solo Anfione potrebbe esserne considerata l'appartenenza a una generale tendenza della storiografia locale, in Grecia, a considerare il sistema culturale come criterio alternativo di organizzazione del materiale storico¹⁷⁵.

1.2 I primi storiografi della Beozia

¹⁷² Vd. Lupi 2011: 344-5 per l'ipotesi di una effettiva consultazione.

¹⁷³ Cfr. Debiasi 2010; Schachter *ad BNJ* 385 F 2.

¹⁷⁴ Sulla complessa dinamica di questa riorganizzazione e sui problemi delle fonti, cfr. Schachter 2010-1.

¹⁷⁵ Thomas 2014: 161: «[C]ult details connected to local places were an important way of patterning and structuring local histories».

Poiché il presente lavoro nasce dalla necessità di studiare le origini del genere in Beozia, è necessario giustificare i termini cronologici degli autori affrontati. Mentre per Armenida, Aristofane e Daimaco di Platea le testimonianze (di fatto assenti, per la prima di queste figure, il cui nome proprio è peraltro soggetto a varianti nella tradizione)¹⁷⁶ sono state vagliate integralmente nell'analisi, per Ellanico si è ritenuto opportuno anticipare qui i principali risultati della ricerca intorno alla cronologia di questo autore. Dal prospetto che segue emerge come sia possibile esprimersi con una relativa sicurezza sulla datazione dei soli Ellanico e Daimaco, mentre per Armenida e Aristofane le ipotesi qui riassunte, che trovano espressione più dettagliata nel corpo del commento, restano dei punti di partenza che potrebbero essere messi in discussione da fortunate scoperte future. È quindi lecito affermare che, includendo Ellanico e Daimaco, ci si muove in un arco cronologico che va dalla fine del V secolo a.C. alla metà del secolo successivo; è molto probabile che Armenida e Aristofane siano da collocare entro questo periodo e che il primo di questi due non sia così vicino nel tempo a Ellanico, come sostenuto frequentemente dalla critica, ma la scarsa fortuna antica di Armenida e l'ambiguità e la limitatezza delle testimonianze su Aristofane non garantiscono la massima certezza su questo punto.

1.2.1 Ellanico

È un paradosso della tradizione il fatto che così tante incertezze investano la cronologia esatta di colui che fu senz'altro lo storiografo più interessato, alla fine del V secolo a.C., ai problemi di cronografia e alla ricerca di nuove modalità di datazione (anche se non in maniera assoluta, come va sottolineando un approccio sempre più attento al contesto culturale del periodo)¹⁷⁷. Di Ellanico possiamo asserire con certezza solo che fu attivo dopo il 407/6 a.C.¹⁷⁸ e che Tucidide dovrebbe averlo tenuto presente già nella fase iniziale della composizione della propria opera, poiché è probabile che la datazione secondo la sacerdotessa dell'Heraion di Argo all'inizio del II libro delle

¹⁷⁶ Nei codici di Fozio che tramandano il F 5 di Armenida, infatti, il nome è tradito come Ἀρμένδας, che potrebbe essere effettivamente la forma originaria del nome di questa figura, tradito come Ἀρμενίδας solo nelle fonti letterarie (cfr. 2.2.5.1). Qui e altrove, tuttavia, mi adeguo all'uso invalso nella bibliografia scientifica, nonostante l'alta probabilità di questa ipotesi, suggeritami dal Prof. A.C. Cassio.

¹⁷⁷ Cfr. Möller 2001.

¹⁷⁸ In base agli eventi citati nei *FGrHist* 4 FF 171-2 = 323 FF 25-6.

Storie di Tucidide risalga alle *Sacerdotesse* di Ellanico¹⁷⁹; il rapporto tra Tucidide e Ellanico rappresenta di per sé una dibattuta questione che si scontrerà sempre con le scarse conoscenze dell'opera di Ellanico¹⁸⁰, ma va qui ricordato almeno come il passo citato spesso come emblematico delle riserve di Tucidide verso l'autore dell'*Atthis*, con la indicazione esplicita del nome dell'autore e del titolo¹⁸¹ della sua opera (I 97,2: ἐν τῇ Ἀττικῇ ξυγγραφῇ), rappresenta al contempo un omaggio al predecessore —è l'unico storico citato da Tucidide— e il riconoscimento di una importanza verso un'opera che viene segnalata individualmente nella *Guerra del Peloponneso*¹⁸².

Ogni ulteriore specificazione intorno ai termini esatti della vita di Ellanico, se si prescinde da singoli riferimenti nei frammenti, si espone a difficoltà che impediscono di accogliere senza riserve le testimonianze antiche. Tra queste, la più esplicita sulla data di nascita sembrerebbe essere un'informazione attribuita da Gellio (XV 23) a Panfila¹⁸³ (T 3 F. = F 7 Cagnazzi) e risalente ad Apollodoro¹⁸⁴, secondo la quale Ellanico sarebbe nato nel 496/5 a.C., in quanto egli avrebbe avuto 65 anni alla data dello scoppio della guerra del Peloponneso:

¹⁷⁹ Thuc. II 2,1: ἐπὶ Χρυσίδος ἐν Ἄργει τότε πενήκοντα δυοῖν δέοντα ἔτη ἱερωμένης, «durante il sacerdozio di Criside ad Argo, lì allora da quarantotto anni». Il riferimento a Ellanico è ammesso da tutti i commentatori al passo, ma solo Fantasia (2003: 225) suppone che il successivo richiamo alla stessa sacerdotessa (Thuc. IV 133,2-4) sia un altro debito di Tucidide nei confronti delle *Sacerdotesse* (Gomme 1956: 2 nota il ritorno della protagonista, ma non ritiene che ci sia un nuovo ricorso a Ellanico). I frammenti delle *Sacerdotesse di Argo* sono *FGrHist* 4 FF 74-84.

¹⁸⁰ Ampia discussione e bibliografia in Ottone 2010: 74-88.

¹⁸¹ Non manca tuttavia chi ritiene che la perifrasi di Tucidide non sia una citazione esatta, nell'impossibilità che Ellanico desse un titolo alla propria opera (Jacoby 1949: 81-2; Ambaglio 1980: 43 n.157; Harding 1994: 2; Sánchez Jiménez 1999; Nicolai 2010: 12; Ottone 2010: 56-9). Tra questi, alcuni (ad es. Sánchez Jiménez 1999: 278) preferiscono pensare che l'opera avesse comunque un titolo, quello tradito da altri testimoni (Ἀτθίς), scelto dall'autore per distinguerla dalle altre; prevale tuttavia l'idea che le forme della circolazione delle opere storiche a questa altezza cronologica impedissero che esse avessero un titolo (Ottone 2010: 57-8) e che comunque esso, in casi come questo, non sia indicativo del genere (Thomas 2014: 157). Non sembra tuttavia che la mancanza di un contesto agonale elimini la necessità che uno storico attribuisse *sua sponte* un titolo a uno scritto, per segnalarlo rispetto ad altri: perciò, nonostante la complessità del sostantivo, la forma tucididea ἀττική ξυγγραφή, anche per innegabile priorità cronologica rispetto agli altri testimoni, non dovrebbe essere ridimensionata nella sua importanza testimoniale.

¹⁸² Ci si potrebbe anche chiedere se non fosse stata la recente pubblicazione di Ellanico a rendere necessaria una aggiunta in corso d'opera (Hornblower 1991: 147-8), ma i FF 25-6 dell'*Atthis* di Ellanico, con il loro *terminus post quem* del 406 a.C., non danno davvero notizie esplicite sul momento della diffusione dello scritto.

¹⁸³ Fozio (*Bibl.* 119b20-7) le attribuisce solo 8 libri di Συμμίκτων ἱστορικῶν ὑπομνημάτων λόγοι, ma la *Suda* (π 139), che assegna un numero maggiore (33: da accogliere, secondo Cagnazzi 1997: 32) e un titolo diverso all'opera storica (ἱστορικὰ ὑπομνήματα), aggiunge «un'*Epitome* di Ctesia in tre libri, numerose *Epitomi di storie e di altri libri*; *Sulle dispute*, *Sul sesso* e molti altri libri». Sappiamo che questa donna visse in età neroniana, ma alla ricostruzione del suo profilo biografico crea difficoltà il pregiudizio antico sull'effettiva capacità storiografica delle donne (Ath. X 44,434C; Marcell. 43; cfr. Cagnazzi 1997: 108-9). Possediamo 10 frammenti della sua opera storica, oltre al riassunto presente nella *Biblioteca* di Fozio; per un prospetto delle difficoltà offerte dalle testimonianze, a tratti contraddittorie, e dai frammenti, cfr. Cagnazzi 1997: 31-102 e la voce di Ippolito per il *LGGA*.

¹⁸⁴ Per l'origine da Apollodoro di questa notizia, vd. Jacoby 1902: 277-84; anche per il F 2 Cagnazzi di Panfila è stato ribadito (Cagnazzi 1997: 58 e 85; Ippolito, 'Panfila', *LGGA*) un rapporto di dipendenza di Panfila rispetto ad Apollodoro,

*Hellanicus, Herodotus, Thucydides, historiae scriptores, in isdem temporibus fere laude ingenti floruerunt et non nimis longe distantibus fuerunt aetatibus. Nam Hellanicus initio belli Peloponnesiaci fuisse quinque et sexaginta annos natus videtur, Herodotus tres et quinquaginta, Thucydides quadraginta. Scriptum hoc est in libro undecimo Pamphilae*¹⁸⁵.

Un altro dato sul quale tanto l'erudizione antica quanto i moderni hanno cercato di fondare ricostruzioni cronologiche della vita di Ellanico è il suo stesso nome, che sembrerebbe opportuno nel 480 o in quell'arco di tempo, per celebrare la vittoria sui Persiani¹⁸⁶: si sosteneva anche, peraltro, che egli ed Euripide fossero nati nel giorno della battaglia di Salamina (T 6 F.)¹⁸⁷.

A lungo, si è pensato che in Apollodoro prevalesse l'impostazione ellenistica della ricerca di una successione sostanziale e cronologica tra autori di un genere, in virtù della quale all'anno proposto per la nascita di Ellanico corrisponderebbe quello dell'*akme* di Ecateo, suo ideale predecessore nel metodo storiografico: la voce della *Suda* su Ellanico (T 1 F.), infatti, lo immagina successore di Ecateo¹⁸⁸. Un'altra possibilità, prospettata recentemente¹⁸⁹, è che il vero polo attrattore di questa data sarebbe rappresentato dall'ascesa al trono di Alessandro I di Macedonia, in quanto, a partire dalla notizia della stessa voce sulla presenza contemporanea di Ellanico e di Erodoto alla corte macedone (σὺν Ἡροδότῳ παρὰ Ἀμύντᾳ: un dato plausibile¹⁹⁰, ma né verificabile né sicuro), sarebbe stato operato un parallelismo cronologico all'indietro, con le date dei regni dei sovrani

anche se mancano indicazioni positive per sostenere che costei lavorasse con delle schede ordinate cronologicamente (Cagnazzi 1997: 43-4).

¹⁸⁵ Tr. «Ellanico, Erodoto, Tucide, storici, eccelsero tra grandi lodi quasi nello stesso momento e vissero in periodi non troppo distanti. Sembra infatti che, all'inizio della guerra del Peloponneso, Ellanico avesse 65 anni, Erodoto 53 e Tucide 40. Questo è stato scritto nel libro XI di Panfila». Su questo frammento, cfr. Cagnazzi 1997: 83-6, che sostiene una generale attendibilità della cronologia supposta, con particolare riguardo alla figura di Tucide.

¹⁸⁶ L'ipotesi che Ἑλλάνικος risalga per aplologia a Ἑλλανόνικος si deve primamente a Kretschmer (1894: 184).

¹⁸⁷ *Vita di Euripide* 2; D.L. II 45. Non è però ovvio che, se si ammettesse l'ipotesi di un valore etimologico del nome proprio (sulla quale vd. *infra* nel testo), sia necessario pensare esclusivamente alla battaglia di Salamina; Schmid – Stählin 1934: 680 n.10 pensavano ad esempio alla battaglia di Micala, alla quale sappiamo parteciparono i Lesbii (Hdt. IX 106; Diod. XI 37).

¹⁸⁸ Mosshammer 1973: 7-9. La presente riconsiderazione delle tradizioni biografiche su Ellanico deve molto a Porciani 2001a: 135-8 e a Fowler 2013: 682-3.

¹⁸⁹ Porciani 2001a: 137: «Non mi sembra [...] impossibile che Apollodoro (o già altri prima di lui: Eratostene?) abbia determinato la nascita di Ellanico in relazione al regno di Alessandro I di Macedonia, facendola coincidere con il suo inizio».

¹⁹⁰ Si pronunciano a favore della presenza di Erodoto alla corte di Alessandro I Hammond – Griffith 1979: 98-9.

macedoni. Da una diversa prospettiva, la presunta *akme* dei 40 anni di Ellanico nel 456 a.C. è stata interpretata ora come segno di una coincidenza con la prima vittoria teatrale di Euripide, ora come l'anno mediano della *pentekontaetia*, il cui trattamento insufficiente da parte dei predecessori è biasimato da Tucidide nel capitolo nel quale cita Ellanico¹⁹¹.

Rispetto a questo scenario di ipotesi, va ribadito che nessuna di esse appare pienamente più convincente di altre. Non si vede, in primo luogo, perché l'*akme* di Ecateo dovesse essere posta al 496/5 e non all'anno precedente, o addirittura al 499 a.C., se punto di partenza di queste deduzioni doveva essere la comparsa della figura nelle *Storie* di Erodoto e il suo ruolo nel dibattito sulla rivolta ionica¹⁹². Come, però, Porciani (2001a: 135-8) si discosta da Mosshammer (1973) in merito all'idea di una *diadoche* tra storici, nell'identificazione del 496/5 o, con maggiore prudenza, del 495 circa come anno di partenza del regno di Alessandro risiede un altro potenziale rischio, in quanto gli inizi del regno di questo sovrano e la sua successione al padre potrebbero anche essere datati, senza che la questione sia stata ancora risolta, al 498 a.C.¹⁹³.

Dall'altro lato, il parallelismo con Euripide potrebbe essere una postilla della presunta nascita contemporanea nello stesso giorno della battaglia di Salamina (T 6 F.) e il metodo inclusivo di Apollodoro, a partire dal 431 a.C., ci porterebbe a considerare il 457/6, e non l'anno successivo, come l'anno della *akme* di Ellanico. In ultima battuta, il richiamo all'arco della *pentekontaetia* e l'idea che l'*akme* di Ellanico dovesse cadere proprio nell'anno centrale di questo periodo sembra comunque più probabile, assieme a un leggero errore di computo da parte di Apollodoro, che non dovrebbe sorprendere. Infine, il dato onomastico potrebbe non essere rilevante, in quanto non abbiamo certezze intorno alla lunghezza dello iota del suffisso *-νικος*, il solo elemento che garantirebbe un eventuale rapporto etimologico certo con un momento celebrativo delle guerre persiane. Semmai, secondo Fowler (2013: 683), è curioso che non sia mai attestata la forma *Ελληνικός del nome proprio e non mancano attestazioni tarde, successive al II secolo in ogni caso, dove lo iota è inteso come lungo e dunque inequivocabilmente avulso da un'associazione col verbo νικάω.

Se dunque una conclusione positiva può essere tratta dallo spettro di contraddizioni inerenti la cronologia relativa di Ellanico, che si complicano quando consideriamo altri dibattuti rapporti,

¹⁹¹ Cfr. Fowler 2013: 682 n.4.

¹⁹² Porciani 2001a: 135-6.

¹⁹³ Sul problema del regno di Alessandro I di Macedonia, cfr. sinteticamente Sprawski 2010.

come quello con Damaste¹⁹⁴, è che non sembra che circolasse un ricco bagaglio di notizie sulla sua figura, sia pure sotto forma di aneddoto, già nel IV secolo a.C.¹⁹⁵ Anche l'ipotesi di una frequentazione della corte macedone di Alessandro I, quando si pensi agli sforzi di questo sovrano per presentare sé e la propria dinastia come partecipi e benefattori della cultura greca, potrebbe far parte di una tradizione filomacedone, a maggior ragione se si valorizza l'accostamento con Erodoto (T 1 F.)¹⁹⁶; d'altronde, al di fuori dell'isolata notizia ricordata in precedenza su un possibile rapporto tra le due figure presso la corte di Aminta, non abbiamo altre informazioni che colleghino esplicitamente, se non sotto la veste dell'aneddoto (T 17 F.)¹⁹⁷, Ellanico e Erodoto. Appare cioè verosimile pensare che l'attività cronografica di Apollodoro, forse basata sulla rilevanza del capitolo tucidideo (I 97,2), che si segnala, come già osservato, per l'esplicita citazione dell'*Atthis*, non sia dissimile né qualitativamente migliore di altri dati confluiti nell'attuale *corpus* di testimonianze su Ellanico. In tutte le testimonianze che potrebbero gettare luce migliore sulla sua datazione, Ellanico non è mai da solo, come se all'assenza di informazioni sia corrisposta precocemente un'attività autoschediastica, soprattutto a partire da altri grandi nomi (Euripide e Tucidide su tutti, ma non solo), rispetto alla quale Apollodoro sarebbe un tardo emulo. Allo stato attuale una datazione di Ellanico nella seconda metà del V secolo a.C., come contemporaneo di Erodoto prima, e di Tucidide poi, cui difficilmente sopravvisse, sembra lo scenario meno rischioso e più probabile da immaginare per una definizione del suo arco biografico.

Inversamente proporzionale a questa opacità della figura biografica di Ellanico è il quadro delle notizie sulla sua produzione, che si dispiega su un numero singolarmente ampio di 23 titoli, tutti di opere in prosa, nonostante una probabilmente ingannevole notizia della *Suda* (T 1 F.) su un'attività

¹⁹⁴ In una delle pagine più controverse del *Pensiero storico classico*, Mazzarino (1966: 204) proponeva di considerare Damaste, che è citato quasi sempre, nelle 9 testimonianze a nostra disposizione, con Ellanico, precedente a Ellanico. Tuttavia, in base al quadro prospettato anche qui per Ellanico non si può escludere che, se il 431 a.C. è una data nella quale Damaste era attivo, precedentemente Ellanico non avesse già scritto (Fowler 2013: 644); sembra inoltre, anche dalla contemporaneità dei due prospettata da D.H. *Thuc.* 9, che le stesse fonti classiche fossero incerte sull'effettivo rapporto cronologico reciproco (Ottone 2010: 93). Oltre alle pagine dedicate da Fowler in *EGM* II alla sua opera, vd. Gallo 2004 per una riconsiderazione delle principali caratteristiche.

¹⁹⁵ La sua sporadica presenza in un canone letterario (Nicolai 1992: 208-9) sembrerebbe confermare l'impressione di un autore considerato soprattutto «a mythmonger, not a historian» (Fowler 2013: 689); lo stesso Fowler osserva tuttavia come, soprattutto per la sua opera attidografica, sia difficile apprezzare concretamente quale sia stato il grado del suo riutilizzo da parte dei successori.

¹⁹⁶ Per la caratterizzazione erodotea di questa figura, vd. Vannicelli 2013a: 67-81; per l'enfasi su come al regno di Alessandro I corrisponda «una prima collocazione culturale e politica della Macedonia all'interno del mondo greco» (*ibid.* 67), cfr. soprattutto Musti 2006: 588.

¹⁹⁷ Porph. F 409 Smith = Eus. *PE* X 3,16. Porfirio avrebbe accusato Ellanico di avere plagiato Erodoto, ma non sappiamo se questa affermazione non fosse effettivamente una deduzione autonoma a partire dal frammento che Porfirio sta considerando (Fowler 2013: 683).

poetica (συνεγράψατο δὲ πλεῖστα πεζῶς τε καὶ ποιητικῶς). I suoi Βοιωτικά (FF 1-2) rientrano in un gruppo di opere di storiografia locale su aree greche¹⁹⁸, che evidenziano un autore eccezionale non soltanto per la precocità di attività in questo genere storiografico, ma anche per l'ampiezza e il numero delle aree affrontate: se si collega questa considerazione alla mole generale di titoli attribuitigli, si potrebbe allora pensare che la grande longevità sorgesse proprio dalla necessità di giustificare questa vasta produzione. Nello specifico, che un Lesbio toccasse così tante regioni, oltre all'*Atthis*, che quindi rientra in questo suo generale interesse per la prospettiva locale, è degno di interesse e va forse considerato in parallelo all'attività dei sofisti, intorno alle costituzioni e ai costumi locali della Grecia e dei barbari.

Oltre a opere di storiografia locale, infatti, Ellanico fu autore di etnografie¹⁹⁹ e di un'opera sulla fondazione, alla quale sono assegnati tre titoli dai testimoni²⁰⁰ e che è forse l'unico caso sul quale si profila un consenso, intorno alla necessità di ridurre quella ricchezza di titoli tramandati. Anche sull'autonomia e sui rapporti reciproci tra le quattro grandi opere di mitografia, infatti, così come sul carattere dei *Troika*, nonostante una attività di ricerca ormai lunga, che, dopo il Müller (1841), ha visto i contributi del Koehler (1898), di Jacoby (*FGrHist* 4; 323; 608), di Pearson (1939: 152-235; 1942: 1-26), di Ambaglio (1980), di Caerols Pérez (1991) e di Fowler (2013: 682-98)²⁰¹, ancora non è pervenuta a una piena unanimità di giudizi. Il contributo di Ellanico alla cronografia e il significato di questo interesse, aldilà dell'importanza delle *Sacerdotesse di Argo*, che sono state ricondotte o a modelli annalistici orientali o al più generale contesto scientifico della fine del V secolo²⁰², appare un dato che non può essere confutato, in primo luogo per gli echi interni all'opera di Tucidide, che certamente conobbe l'*Atthis* e parrebbe criticare proprio questo metodo ellanico, per la sua inadeguatezza nella trattazione di eventi militari. Sarebbe tuttavia inopportuno

¹⁹⁸ I titoli traditi sono Αἰολικά (F 32 F.), Λεσβικά (FF 33-35a F.), Ἀργολικά (F 36 F.), Περὶ Ἀρκαδίας (F 37 F.), Βοιωτικά (FF 50-1 F.) e Θετταλικά (F 52 F.). Un discorso a parte, per il maggior numero di testimoni e di notizie derivabili sul possibile profilo dell'opera, merita naturalmente l'*Ἀτθίς* (FF 38-48 F.).

¹⁹⁹ Sono da ricondurre sicuramente a questa categoria gli Αἰγυπτιακά (TT 26 e 29 F.; *FGrHist* 4 FF 53-4; *FGrHist* 608a FF 1-3), i Περσικά (*FGrHist* 4 FF 59-63; *FGrHist* 687a FF 1-4) e gli Σκυθικά (*FGrHist* 4 FF 64-5). Non sappiamo invece che taglio fosse dato alle regioni, se si trattava di opere autonome, nel Περὶ Λυδίας e nei Κυπριακά (F 57 F.), ricordate soltanto da Stefano di Bisanzio (ss.vv. Ἀζειῶται e Καρπασία). Assai probabilmente, come intuito da Jacoby (1913: 104-53; 129,53-8), i Φοινικικά attribuitigli da Cedreno (l p.23 Bekker) derivano da un'interpretazione imprecisa di un passo delle *Antichità giudaiche* (I 108), nel quale Ellanico è accostato da Giuseppe a altri autori che genericamente si sarebbero occupati dell'antichità delle popolazioni barbare.

²⁰⁰ Si tratta dell'opera nota come Κτίσεις ἐθνῶν καὶ πόλεων, Περὶ ἐθνῶν ο ἑθνῶν ὀνομασίαι (*FGrHist* 4 FF 66-70). Sembrerebbe opportuno distinguerla dalla monografia Περὶ Χίου κτίσεως (F 71 F.; cfr. von Fritz 1967 I: 490).

²⁰¹ Queste sono le pagine corrispondenti, nella seconda parte del II volume di *EGM* (Fowler 2013), al solo Ellanico; altrove, nel volume organizzato tematicamente, sono individuabili altre osservazioni su metodo e contenuto della sua opera.

²⁰² Möller 2001.

applicare considerazioni che sono valide per l'opera attidografica anche a quella sulla Beozia, giacché, mentre in Attica è certo l'interesse per quest'attività di sistematizzazione dei dati cronologici e due frammenti dell'*Atthis*²⁰³ non lasciano dubbi sulla partitura annalistica di almeno una parte dell'opera²⁰⁴, per la Beozia sussistevano diverse condizioni, in primo luogo storiche, date dal fatto che una vera unità politica stabile, che permettesse la creazione di quello che potremmo definire un calendario regionale, sorse soltanto negli anni Quaranta del V secolo: occasionali scoperte precedenti, se illuminano sulle premesse del federalismo beotico, non sono sufficienti per dimostrare che anche per la Beozia, qualora lo avesse voluto, Ellanico avrebbe potuto avvalersi di questo metodo cronografico.

Sembra allora opportuno attenersi, non senza la consapevolezza dei rischi di questa posizione, al quadro generale delle fonti, che fanno di Ellanico un autore in prosa complesso e assai prolifico, nella cui attività dai ricchi interessi rientrò anche la Beozia. La beotografia sorge quindi come un capitolo di un progetto storiografico più ampio, senza un impianto unificatore, se non, probabilmente, l'esplicazione in più direzioni, e con nuovi metodi, dell'originale spirito dell'*historie* ionica.

1.2.2 Armenida

Armenida è stato considerato il vero iniziatore della storiografia locale beotica, in quanto, da Tebano, per primo si sarebbe occupato della storia della propria città²⁰⁵. Effettivamente, l'isolata notizia della composizione di Θηβαϊκά (F 1), se si considera che nel contesto il riferimento all'Itonion di Coronea non rende esplicito il legame con la città di Tebe, merita di essere accolta, anche se intorno alle cause della presenza, nell'opera, di notizie su altri centri della regione, possono essere sostenute più ipotesi²⁰⁶, che inevitabilmente devono giustificare l'affermazione e

²⁰³ *FGrHist* 4 F 171 = 323a F 25 e *FGrHist* 4 F 172 = 323a F 26.

²⁰⁴ Nonostante l'eccessivo scetticismo di Joyce 1999, infatti, da Clarke 2008 e da Ottone 2010 sono venuti importanti chiarimenti sulla possibilità che coesistessero più sistemi cronologici all'interno di una opera storiografica.

²⁰⁵ Jacoby 1955a: 155.

²⁰⁶ Schachter (*ad BNJ* 378 F 1) ha osservato che «[s]ince Armenidas' work seems to deal exclusively with Theban matters, we must assume that this passage comes from a description of the Boiotian sanctuary of Athena Itonia at

la conservazione del titolo Θηβαϊκά nella tradizione successiva. Analogamente, in rapporto all'origine, l'oscurità di questo nome proprio, che potrebbe essere una banalizzazione dell'originario Ἀρμένδας, permette comunque di considerare altamente probabile la sua origine beotica, anche se una specificazione tebana, sulla sola base del titolo dello scritto o del contenuto dei frammenti, appare eccessiva: per Ellanico come per Aristofane, infatti, occorrerebbe liberarsi del mito di un *Lokalpatriotismus* che spesso impedisce di apprezzare i termini letterali delle informazioni loro attribuite, o impone interpretazioni affrettate.

Se non è quindi azzardato sostenere che Armenida, un Beota, scrisse *Storie di Tebe*, più difficile è definire in che periodo egli possa avere operato. L'assenza totale di testimonianze su questa figura, di per sé un dato forse indicativo della scarsissima circolazione del suo testo, ha infatti imposto agli studiosi di rivolgersi alle presunte citazioni dirette presenti in due (FF 3 e 6) dei sette frammenti noti (un ottavo, qui riprodotto per completezza²⁰⁷, è oggi da espungere, perché appartenente con ogni probabilità a un'altra figura, Andromenida). Le forme linguistiche ivi presenti non sono tuttavia sufficienti, nonostante ciò sia stato ribadito ancora di recente, ad avvalorare una datazione alta di Armenida, in quanto gli ionismi del F 3 non sono così caratterizzanti né possono essere associati a un momento specifico dello sviluppo letterario di questo dialetto. Come è dimostrato con maggiori dettagli nel corso del commento al frammento²⁰⁸, lo statuto dello ionico letterario è soggetto a delle varianti diacroniche e diafasiche tali, per cui è difficile asserire che la ripresa di queste forme avvicini un autore a Erodoto più di quanto non possa avvicinarlo a Ctesia o ad altri storici frammentari del IV secolo e dei secoli successivi²⁰⁹; se, poi, si considerano le contrazioni delle forme di Armenida, effettivamente presenti anche in Erodoto, si nota al contempo che esse fanno il loro ingresso anche nel cosiddetto *Grossattisch* del IV secolo e non bastano per sostenere che tutte le *Storie tebane* fossero scritte in dialetto ionico. Un aiuto potrebbe certo venire, se conoscessimo meglio la prosa letteraria locale, ma allo stato attuale occorre avvalersi, come titolo di confronto, della sola documentazione epigrafica.

Su questo fronte, la prevalenza del ricorso in Beozia, dalla seconda metà degli anni Settanta del IV secolo, dell'alfabeto ionico, dopo una sopravvivenza piuttosto lunga dell'alfabeto epicorico,

Koroneia, and that the latter was somehow connected with an event in Theban legend». Non si può escludere, tuttavia, che le informazioni riferentesi ad altre centri della regione possano derivare da *excursus* meno direttamente legati alla città di Tebe (cfr. 2.2.1.1.).

²⁰⁷ Vd. 2.2.8.

²⁰⁸ Cfr. 2.2.3.3.

²⁰⁹ Sullo ionico letterario di età ellenistica, cfr. Cassio 1996.

potrebbe avvalorare uno scenario di generale accoglimento della tradizione culturale attico-ionica e, con essa, di uno dei suoi registri espressivi come lo ionico letterario²¹⁰: la recente pubblicazione di un trattato tra Tebe e Istiea, ipoteticamente datato dagli editori al 377/6²¹¹, ha senz'altro fornito un nuovo elemento al dibattito sull'introduzione dell'alfabeto ionico in Beozia, perché dimostra la convivenza di caratteri epicorici con caratteri ionici. Se, pertanto, la datazione dell'introduzione dell'alfabeto ionico in Beozia è da collocare in questo arco di tempo, come si tende ormai a pensare almeno da trent'anni²¹², risulta più difficile accogliere la spiegazione tradizionale, che questo fenomeno, probabilmente imposto da Tebe, nonostante precedenti adesioni all'*habitus* epigrafico ateniese, fosse dovuto all'impronta democratica dei nuovi leader e delle istituzioni del *koinon*²¹³. Secondo un'ipotesi di Papazarkadas (c.d.s.), infatti, dietro l'accettazione generale dell'alfabeto ionico sarebbe da riconoscere la volontà tebana di imporsi come potenza a livello panellenico, mediante una forma scrittoria di grande leggibilità e, aggiungerei, in concorrenza diretta con quelle che sono le forme scritte del principale concorrente egemonico in questi anni, Atene. Perciò sarebbe stato abbandonato l'alfabeto epicorico, nonostante il valore identitario di questo indizio di etnicità²¹⁴, a favore di un modello esterno, ma più funzionale all'agenda politica della città. Naturalmente, rispetto a questa ipotesi di un'adesione culturale di Tebe a forme della comunicazione panellenica, va considerato senz'altro il fattore della circolazione del testo erodoteo, anche se, su questo altro fronte, ritorniamo alla mancanza di possibili indizi certi, aldilà della ripresa di tipologie stilistiche e formali nello stesso arco di tempo.

Questa seconda ipotesi, che nasce dai limiti del ricorso alla prova linguistica, si presta tuttavia all'obiezione della mancanza di esplicite indicazioni in questa direzione. Si può allora affermare con relativa sicurezza, intorno alla datazione di Armenida, soltanto che questi fu noto ad Aristodemo, dunque fu precedente alla metà del III secolo a.C., il limite alto della datazione di Aristodemo, e che abbia scritto in una lingua aperta a forme ionizzanti. L'interpretazione qui suggerita, che nel F 4 possa esserci un eventuale riferimento alla politica navale di Epaminonda²¹⁵,

²¹⁰ N. Papazarkadas (*per litt.*) mi comunica che un tale scenario sembrerebbe «definitely reasonable».

²¹¹ Aravantinos – Papazarkadas 2012.

²¹² Rispetto alla tesi di Taillardat – Roesch (1966), che collegava l'introduzione dell'alfabeto ionico agli anni della guerra di Corinto, è ora invalso l'abbassamento di Knoepfler (1992) agli anni Settanta, che ha trovato sostenitori nella letteratura scientifica (Vottéro 1996; Iversen 2010; Papazarkadas c.d.s.).

²¹³ Iversen 2010: 262-3; Mackil 2013: 337-9.

²¹⁴ Cfr. Luraghi 2010 per il valore identitario del ricorso agli alfabeti epicorici.

²¹⁵ Per questa lettura, cfr. 2.2.4.2.

si baserà pertanto soltanto sui dati interni al frammento e non può essere supportata da indicazioni esterne sulla datazione di Armenida.

1.2.3 Aristofane

Aristofane è sicuramente lo storiografo locale della Beozia più noto nel genere e ha goduto di grande attenzione anche in lavori generali sulla storiografia greca, se si tiene in considerazione il rilievo paradigmatico accordatogli da Jacoby nell'articolo del 1909²¹⁶ e da Chaniotis (1988: 290-1), nell'indagine sulla presenza di storici e storiografia sulle epigrafi di età ellenistica. Il ricorso alla sua opera per confutare Erodoto ne ha fatto, agli occhi moderni, un indiscusso critico dell'opera erodotea, al punto da ricercarne la presenza anche in altre sezioni del *De Herodoti malignitate* dove non è citato esplicitamente²¹⁷; negli ultimi decenni, una attenzione maggiore al resto della sua produzione e alle tradizioni locali della Beozia ha tuttavia promosso anche un quadro correttamente più sfumato della sua produzione.

Di fronte a questa fortuna contemporanea, non si può dire che, nel naufragio degli storiografi frammentari, Aristofane abbia goduto davvero di una sorte diversa rispetto a quella di Armenida, in quanto le testimonianze che abbiamo sono relative soltanto ai titoli della sua opera e non è detto che ci illuminino sul suo metodo storiografico²¹⁸. Per la definizione del suo arco cronologico, ci si basa consuetamente su tre notizie: in primo luogo, la citazione della figura di Erodoto nella sua opera (F 5), in quanto, se anche, come credo, ciò non sia avvenuto per confutarlo espressamente, è difficile non seguire Plutarco, quando attribuisce a Aristofane la notizia sul viaggio di Erodoto a Tebe e sulla sua espulsione dalla città. In seconda battuta, il ricorso agli archivi di Tebe, un'altra notizia plutarchea (T 2), è parso sufficiente, a una linea di studi, per anticiparne l'attività prima del 335 a.C., cioè alla distruzione della città di Tebe, contestuale a quella degli

²¹⁶ Cfr. *supra*.

²¹⁷ Si ritiene ad esempio consuetamente che derivi da Aristofane il passo in cui è ricordato il sogno di Leonida nel tempio di Eracle a Tebe (Plut. *de Hdt. mal.* 31,865E-F) all'indomani della battaglia delle Termopili (Thomas 2014: 154 n.28), ma questa tradizione anonima potrebbe anche risalire, di per sé, allo sviluppo della leggenda della battaglia (Bowen 1992: 132).

²¹⁸ TT 1-5, sulle quali vd. 2.3.1.

archivi. Infine, la precedenza rispetto a Nicandro di Colofone (F 6) porrebbe Aristofane sicuramente in una fase anteriore alla metà del III secolo a.C., benché la stessa figura di Nicandro sia di difficile identificazione e l'accostamento sia dovuto a Plutarco.

Di questi tre dati, quello che più aiuterebbe a limitare nel tempo la figura di Aristofane, ossia la consultazione degli archivi della città, è quello più difficile da accogliere, nella sua forma letterale. Aristofane, sulla base delle testimonianze, sembra avere scritto sia *Annali di Tebe* (T 3: Θηβαῖοι Ἱστορίαι)²¹⁹, nei quali la presenza del nome di alcune cariche tebane²²⁰ lascerebbe pensare a una partitura annalistica, sia *Storie della Beozia* (T 4: Βοιωτικά), che spesso diventano nei testimoni, per la maggiore fama dell'altra opera, *Storie di Tebe* (T 5: Θηβαϊκά)²²¹. Soprattutto nella prima opera, se guardiamo alle costanti proemiali della storiografia nota per intero, non è impossibile pensare che il ricorso alle fonti scritte fosse ribadito come una qualità dello scritto²²²; più in generale, si potrebbe osservare banalmente che, in mancanza di una solida tradizione locale (o perché Aristofane ignorava Armenida, o perché Armenida visse dopo), Aristofane citasse quei κατ' ἄρχοντας ὑπομνήματα (T 2) perché, di altre fonti interne sul passato della città, non ne esistevano.

Come per Armenida, dunque, occorre restare nel campo delle ipotesi, anche se probabilmente, per Aristofane, una collocazione nei decenni centrali del IV secolo a.C. potrebbe godere di maggiori probabilità. Anche in questo caso, abbiamo indizi indiretti di una sua probabile adesione a un generale allineamento culturale della Beozia e dei Tebani agli usi linguistici ed epigrafici di Atene, il quale comporta anche, come emerso dal recente studio di due epigrammi della fine del VI secolo che furono riscritti in alfabeto ionico nella prima metà del IV secolo²²³, un riadattamento formale di precedenti tradizioni. Quando, perciò, si voglia cercare di trarre delle conclusioni provvisorie dal toponimo Ἀργύνειον attribuito da Stefano di Bisanzio (F 10) a Aristofane, emerge soprattutto il carattere non marcatamente locale della forma, sia per il vocalismo della seconda sillaba, che convive a lungo con la forma in -ou-, sia per la consonante scempia; su un piano più

²¹⁹ Qui e in seguito scelgo di tradurre Ἱστορίαι come “annali”, avvalendomi della ricchezza di significato che ha il sostantivo in italiano, attraverso il lat. *annales*, a differenza dell'inglese, per il quale la Thomas (2014: 120) si è chiesta se non sia più opportuno considerare questi Ἱστορίαι più propriamente come “annals”, evidenziandone il significato primario.

²²⁰ Cfr. F 6 e 2.3.7.3.

²²¹ Non è tuttavia unanimemente riconosciuta questa assegnazione di due opere distinte (cfr. ad es. Thomas 2014: 154); vd. 2.3.1 per una discussione delle testimonianze.

²²² Cfr. Porciani 2001a: 19-27.

²²³ Papazarkadas 2014b.

generale, pare opportuno accettare l'idea di uno storiografo locale che trattasse temi locali con approcci e modalità espressive comuni alla prosa storiografica locale del IV secolo.

1.2.4 Daimaco di Platea

Per Daimaco di Platea, storiografo universale contemporaneo agli anni dell'egemonia tebana, possediamo un *terminus ante quem* relativamente saldo, consistente nella ripresa che ne avrebbe fatto Eforo nelle sue *Storie* (T 1). Sulla base di uno studio comparativo di tutte le testimonianze su uno storiografo di nome Daimaco, si può infatti confermare oggi la presenza di due autori omonimi vissuti tra il IV e il III secolo a.C., al secondo dei quali è sicuramente attribuibile un'opera etnografica sull'India, composta dopo un'ambasceria presso il re indiano Bindusāra compiuta per conto di Antioco I nella prima metà degli anni Settanta del III secolo²²⁴.

Il punto di partenza per la datazione del primo storiografo è una notizia risalente a un trattato *Sul plagio di Eforo* composto da Lisimaco di Alessandria (BNJ 382 F 22), il quale, nonostante sussistano incertezze sull'arco cronologico della sua attività²²⁵, rappresentò una figura dagli interessi eclettici e molto probabilmente ancora in grado di leggere più estratti delle opere di storiografia locale beotica. Il limite di questa notizia è rappresentato dal carattere probabilmente eccessivo dell'entità del plagio operato da Eforo, benché vada qui ricordato anche che Daimaco è associato, tra le fonti delle *Storie* (T 1), a Anassimene e Callistene (a loro volta, ovviamente, possibili referenti contemporanei, per confermare una datazione di Daimaco alla metà del IV secolo). Tuttavia, da Diodoro (XV 95,4) sappiamo che probabilmente Eforo si era avvalso anche delle storie universali o *Elleniche* composte da Anassi e da Dionisodoro e ricoprenti un periodo che giungeva al 361/0 a.C.²²⁶. È un'ipotesi affascinante, ma che non sembra supportata esplicitamente dal contenuto dei frammenti di Daimaco, che Anassi e Dionisodoro, qualunque fosse il rapporto tra queste due figure, rappresentassero gli esponenti storiografici di una linea politica avversa, nonostante la comune provenienza oligarchica, a quella di Epaminonda e di Pelopida; in ogni caso,

²²⁴ Specificamente sui dati intorno al secondo Daimaco, per distinguerlo dall'autore qui commentato, vd. 2.4.1.1.

²²⁵ Vd. 2.4.1.3.

²²⁶ Cfr. 1.1.4.

quest'ulteriore indicazione rassicura intorno alla consultazione da parte di Eforo di questi storiografi universali di origine beotica e restituisce, nell'insieme, il quadro di una feconda attività, quasi del tutto persa, nel contesto della quale resta condivisibile l'apprezzamento di Zecchini per la singolarità della produzione di Daimaco²²⁷.

A questi, infatti, sono da attribuire verosimilmente anche un'opera sull'arte dell'assedio, nel cui titolo potrebbe esserci stato un riferimento esplicito alle macchine usate²²⁸, e un trattato *Sulla pietà* (F 7), che rappresenta la più antica attestazione letteraria di un'apparizione della cometa di Halley²²⁹. La paternità di queste due opere costituisce un punto dibattuto dalla critica, ma sembra metodologicamente più prudente attribuirle al primo Daimaco, che dovette essere più noto del secondo, associato inevitabilmente all'opera sull'India. Le *Storie della Grecia* di Daimaco potrebbero essersi dispiegate su un arco cronologico molto ampio e quindi essere più simili, per soggetto, a quelle che oggi vengono dette storie universali che agli altri esempi noti di Ἑλληνικά: anche per i temi trattati nei frammenti, siamo lontani dall'impostazione delle *Elleniche di Ossirinco*, ma, ancora una volta, più che una proposta di rigido inquadramento cronologico (anche se è difficile sfuggire alla suggestione che anch'esse, come l'opera di Anassi e Dionisodoro, dovessero fermarsi alla battaglia di Mantinea), preme ribadire quello che sembra certo, cioè la natura non locale dell'opera e la sua appartenenza a una nuova fase, per contenuti ed espansione, della produzione storiografica beotica.

1.3 I temi dei frammenti

Un'indagine sulla storiografia locale beotica dovrebbe avere tra gli obiettivi anche quello di ricostruire un profilo dell'immaginario locale intorno alle proprie origini e alla propria storia, per completare il quadro

²²⁷ Zecchini 1997: 193-4: «Daimaco si configura [...] come la più interessante figura storiografica della Beozia nel momento del suo apogeo, capace di inserirsi nel dibattito politico contemporaneo con un'opera in grado di imporsi all'attenzione di Eforo e insieme sensibile a una novità della cultura del suo tempo quale fu la letteratura militare, l'autore di maggior spicco di una produzione certo regionale, ma che era andata crescendo nei primi decenni del IV secolo e pareva guadagnarsi un proprio spazio all'interno della grande storiografia greca».

²²⁸ Vd. 2.4.6.1 per la possibilità che il titolo dell'opera fosse Πορθητικά e non, come si legge consuetamente, Πολιορκητικά.

²²⁹ Cfr. 2.4.8.3.

offerto da autori di altre aree: si tratta di riconoscere, all'interno della produzione giuntaci, quel «complex network» costituito da «relationships between founding heroes and mythical kings, memories of crucial alliances in past wars, or links defined by cults or supraregional sanctuaries»²³⁰. Per quanto concerne la Beozia, questo profilo è stato oggetto già di più studi, negli ultimi anni, che hanno preso in considerazione tutta la documentazione disponibile, applicandola tanto alla regione nel suo complesso²³¹, quanto alla città di Tebe²³².

Soprattutto in questo secondo caso, è parso particolarmente produttivo riflettere intorno alle differenze tra la Tebe immaginata dalla letteratura, con i suoi scenari dei miti di fondazione e dei grandi eventi della sua storia, e la Tebe ricostruibile a fatica, nella sua estensione antica, a causa della sovrapposizione del sito moderno²³³. In una recente monografia dedicata al tema, D. Berman ha suggerito di studiare questo problema ricorrendo a una categoria introdotta negli studi di geografia culturale da Lefebvre (1974), Tuan (1977) e Soja (1996), quella del terzo spazio: nell'immaginario degli abitanti di un'area, la realtà loro circostante risulterebbe come un compromesso tra il significato culturale che le si attribuisce e le caratteristiche originarie dei monumenti o delle strutture (funzione denotativa: il teatro come spazio per la rappresentazione) che vengono caricate di questo significato (funzione connotativa secondaria: il teatro come ricordo di un'epoca culturale lontana), a sua volta distinto dall'originale percezione emotiva (funzione connotativa primaria: il teatro come momento performativo della *polis*). Il merito principale di questo allargamento a novità provenienti da altri campi è quello di impostare correttamente il dibattito intorno alla presunta attendibilità di testi necessariamente fondamentali, per lo storico dell'antichità, come la *Periegesi*: la prospettiva letteraria dell'opera interviene infatti raggiungendo un equilibrio tra le probabili osservazioni autoptiche e il grande bagaglio di informazioni sul sito osservato, sicché, nel caso della Tebe e della Beozia del IX libro, ci troviamo di fronte a un intreccio di fonti che restituisce l'opera al contesto letterario dell'età di appartenenza, essendo impossibile considerarla un semplice taccuino di un viaggiatore²³⁴. Sembra esemplificativo delle difficoltà coinvolte dall'intersecazione di questi piani un passo di Pausania (II 20,5)²³⁵, dove un dato considerato indiscusso è ricondotto all'influenza di una importante opera letteraria:

ὅσοι σὺν ἐκείνῳ τῶν ἐν τέλει πρὸς τὸ τεῖχος μαχόμενοι τὸ Θηβαίων ἐτελεύτησαν. τούτους τοὺς ἄνδρας ἐς μόνων ἑπτὰ ἀριθμὸν κατήγαγεν Αἰσχύλος, πλείονων ἔκ τε Ἄργους ἡγεμόνων καὶ Μεσσήνης καὶ τινων καὶ Ἀρκάδων στρατευσαμένων. τούτων δὲ τῶν ἑπτὰ –

²³⁰ Pretzler 2005: 237.

²³¹ Kühr 2006; Larson 2007.

²³² Berman 2015.

²³³ Cfr. soprattutto Berman 2015.

²³⁴ Per una lettura in questo senso del IX libro di Pausania, cfr. Musti 1988b e Gartland c.d.s.

²³⁵ Su questo e altri passi dove Pausania mette in discussione la tradizione letteraria, vd. Pretzler 2005: 242-3.

ἐπηκολουθήκασιν γὰρ καὶ Ἀργεῖοι τῇ Αἰσχύλου ποιήσει – πλησίον κεῖνται καὶ οἱ τὰς Θήβας
ἐλόντες²³⁶

Se, tuttavia, si cerca, come nel presente lavoro, di intraprendere un percorso diverso, non dal generale (la prospettiva locale) al particolare (le fonti sulla prospettiva), ma dal particolare (gli storiografi frammentari) al riconoscimento di un'ottica locale, ci si scontra inevitabilmente con la limitatezza dei dati ricostruibili senza eccedere nell'eccesso di interpretazioni che si allontanino troppo dal dato letterale delle fonti. Sulla base del contenuto dei frammenti, si può infatti affermare soprattutto quali fossero gli interessi generali osservati in queste opere e si constatano generalmente due tendenze, ossia la prevedibile preservazione di varianti o versioni locali del mito, altrove non riportate o forse note non attraverso canali di conoscenza storiografica, e la meno scontata distanza da un patriottismo locale, soprattutto in Aristofane²³⁷. I temi affrontati possono essere considerati sotto quattro categorie, che vanno dal popolamento originario della regione alle tradizioni di fondazione di Tebe e di altri centri. Di tipo diverso sono gli altri due ambiti affrontati, quello dei rapporti con la Tessaglia, espliciti da alcune affinità ribadite e accolte da Armenida e da Aristofane, e una generale originalità di approccio nei confronti di eventi storici, come la presunta conquista ateniese di Salamina e la partecipazione alla seconda guerra persiana, che illumina sulla circolazione di versioni contrastanti rispetto a quelle riportate dalle fonti meglio note.

1.3.1 Il popolamento e i grandi miti della regione

Se tra i criteri che definiscono un gruppo etnico il suo collegamento con un territorio limitato è costante²³⁸, il caso beotico rappresenta un caso eccezionale, per le evidenti contraddizioni che risultano dal complesso capitolo tucidideo (I 12,2) dove, a un'occupazione dei Beoti, migrati dalla Tessaglia, sessant'anni dopo la fine della guerra di Troia, corrisponde la presenza di un precedente nucleo nella regione²³⁹. La specificazione della città di partenza, Arne, potrebbe indicare il tentativo tucidideo di armonizzare il dato omerico della presenza, a Troia, di un contingente beotico, con le notizie di un rapporto genealogico di

²³⁶ Tr. «Quanti morirono con quello [*scil.* Polinice] tra quelli che combatterono contro le mura di Tebe. Eschilo ridusse questi uomini al numero di soli sette, benché ci fossero più comandanti di Argo, di Messene e alcuni anche dell'Arcadia. Accanto a questi sette, poiché anche gli Argivi hanno seguito il testo di Eschilo, giacciono anche coloro che conquistarono Tebe». Un altro interessante esempio di come la *Periegesi* combini questi livelli di interpretazione del territorio, lasciando spesso che l'agenda ideologica prevalga sulle esigenze della prossimità topografica, è dato dall'*excursus* su Tanagra (IX 20,1-22,4), come si evince da Jaillard 2007 (*ibid.* 134: «Parcours memorial, paysages divins et fragments de topographie ne cessent d'interferer selon une articulation propre au discours périégétique qui tend dès lors à constituer une construction mythique au second degré»).

²³⁷ Cfr. invece Pretzler 2005: 240, per la quale Plutarco si sarebbe lasciato influenzare proprio da questo patriottismo.

²³⁸ Hall 1997: 25.

²³⁹ Per un'analisi del passo, con il giusto richiamo alla corrispondente sezione dell'*ἀρχαιολογία* tucididea (I 1-12), vd. Larson 2007: 52-64.

Beoto con Arne, che sembrerebbero riconoscibili già nel *Catalogo* pseudo-esiodeo²⁴⁰. Su un piano più generale, abbiamo diverse indicazioni sulla consapevolezza interna della coesione sotto il nome di “Beoti” nella fase arcaica della storia della regione e questo quadro, via via che gli studi su manifestazioni agonistiche e sulla presenza nei santuari transregionali si arricchiscono, è sempre più un dato inconfondibilmente presente nell’immaginario locale beotico del V secolo a.C.

Gli Enchelei che, un tempo, secondo Ellanico (F 1), avrebbero occupato la Beozia, pertanto, potrebbero rappresentare una delle popolazioni indigene, poi sostituite o allontanate all’arrivo dei veri Beoti da una regione esterna²⁴¹. Nella sintesi dello scolio, non è dato riscontrare un’occupazione violenta della regione o un loro collegamento, come è invece nella maggior parte delle fonti ateniesi della fine del V secolo, con l’esilio di Cadmo: nelle *Storie beotiche*, pertanto, Ellanico doveva limitarsi a offrire un saggio di etnografia prebeotica della regione, particolarmente approfondito, in contrasto con le altre informazioni in nostro possesso²⁴². Si può allora configurare questi Enchelei, secondo un’espressione della Breglia (2011), come “pre-cadmei”, benché la compresenza, sotto le mura di Troia, di Cadmei e di Beoti renda difficile capire in che senso i Beoti siano davvero giunti dopo Cadmo in questo quadro.

Esplicitamente legato alla fuga degli abitanti di Tebe e dei Cadmei da Tebe, dopo la vittoria dei Sette, è poi un frammento (11) di Aristofane, che, pur avendo composto *Annali di Tebe*, potrebbe avere trattato della vicenda anche nelle *Storie della Beozia*²⁴³. La morte per congestione di Tiresia, che potrebbe essere, più che un momento di razionalismo, una illustrazione, da parte dello storico, di come effettivamente Tiresia subisse le conseguenze dell’oblio inflittogli da Zeus, poteva essere presente già nella *Melampodia* e avrebbe riattirato l’attenzione soltanto di mitografi come Apollodoro e dell’oscuro autore di un commento papiraceo sullo stesso argomento²⁴⁴. A livello locale, quindi, siamo di fronte a una ricchezza di dettagli per la morte nella regione di un personaggio, che potrebbe anche rappresentare un aneddoto legato alla descrizione dell’importante luogo profetico di Tilfossa, che per i Beoti rimandava a una delle prime raffigurazioni poetiche della regione, nell’*Inno ad Apollo*²⁴⁵.

Storia di Tebe e storia della Beozia, quindi, si intrecciavano continuamente in queste storie locali, come conferma anche un passo (F 3) delle *Storie di Tebe* di Armenida, dove il sito tebano delle Sette Pire era associato o alle tombe dei Sette Argivi caduti davanti a Tebe o ai corpi dei Niobidi, spesso associati a Tebe. Nonostante i tentativi di riportare questa tradizione nel contesto agonistico tra Atene e Tebe, nel quale la pia accoglienza dei cadaveri rappresenta un motivo di orgoglio o, da una diversa prospettiva, di empietà nel confronto ideologico tra i due centri, la considerazione di nuove interpretazioni ci apre di fronte un’opera

²⁴⁰ Larson 2007: 41-8.

²⁴¹ Per un quadro generale delle popolazioni che avrebbero preceduto i Beoti nella regione, vd. Breglia 2011.

²⁴² Cfr. il commento al frammento (2.1.2.4) per una proposta di inquadramento filologico del frammento.

²⁴³ Vd. *supra* 1.2.3.

²⁴⁴ Per questa ipotesi di ricostruzione della tradizione, cfr. 2.3.12.3.

²⁴⁵ Cfr. Sordi 1966 e il commento in 2.3.12.2.

dove l'autore poteva voler sfoggiare la propria ricerca, o marcare la propria originalità, attraverso la semplice segnalazione della variante. Per i Tebani e i Beoti, dunque, quello che, con un ricorso frettoloso ai mezzi della storia intenzionale, chiameremmo un "luogo della memoria" era piuttosto un luogo aperto a più possibili letture, tra le quali uno storico come Armenida si pone senza schierarsi apertamente per una di queste. Forse il senso di un confronto ideologico, attraverso la rivendicazione di un patrimonio culturale, ha maggiore peso in un frammento (4) di Aristofane sulla rivendicazione tebana delle origini della vite, se si accoglie l'interpretazione qui avanzata, secondo la quale la contrapposizione con Nasso ruoterebbe intorno a una delle divinità più importanti a Tebe sin dal II millennio a.C., Dioniso.

Tra i miti locali che ritroviamo nella sezione di storiografia beotica considerata, va infine ricordata l'attenzione prestata a Eracle da Aristofane in due (8-9) dei frammenti a nostra disposizione. Come per la considerazione delle cause della morte di Tiresia, con la segnalazione dei natali mortali di Eracle, "più nobile di Anfitrione", Aristofane si dimostrava aperto a una umanizzazione del grande eroe, semidivino solitamente perché figlio di Zeus. Né Aristofane, nella tradizione storiografica locale, sarebbe stato l'unico a accogliere varianti sulla nascita di eroi, essendo anche quella su Achille come figlio di una mortale, accolta da Daimaco e di origine tessalica, un interessante parallelo. Sul piano del patriottismo, il modo nel quale però Aristofane (F 5) descrive l'espulsione di Erodoto da Tebe, come se la città, rozza e indotta, non fosse pronta ad accogliere gli insegnamenti di uno storico che si presenta come un sofista itinerante, dimostra un singolare capovolgimento, rispetto al *topos*, di cui il tebano Pindaro è tra i primi esponenti, della ferinità beotica: c'era forse un senso di consapevolezza locale, accolto nell'opera, del minor grado di sviluppo culturale a Tebe, oppure, anche se il riconoscimento di una contrapposizione di questo tipo nelle fonti è sempre rischioso, Aristofane rappresentava una voce beotica ostile a Tebe e ai suoi abitanti (un'ipotesi possibile, ma forse incongruente con la produzione di *Annali di Tebe*).

1.3.2 Tradizioni di fondazione (Tebe, Cheronea, Orcomeno)

Si è molto discusso, in passato, sul carattere delle Κτίσεις, in poesia prima e, dal V secolo a.C., in prosa, per comprendere in che misura esse siano considerabili delle ferme embrionali di storiografia locale²⁴⁶: è comunque certo che queste tradizioni di fondazione potessero rappresentare uno dei maggiori interessi della storiografia locale in Grecia, al punto che, soprattutto per le opere in prosa, è lecito un pieno inserimento delle *Ktiseis* nella storiografia (Thomas 2014: 164). Nell'ampio prospetto della produzione di Ellanico, invero, i tre titoli che rimandano chiaramente a una sola opera sulle *Fondazioni* sembrano distinti dagli altri che, anche se si persistesse nello scetticismo sull'autonomia delle *Storie della Beozia*, sembrano

²⁴⁶ Cfr. ad es. Thomas 2014: 163.

avere prospettive localmente limitate. Una vera differenza potrebbe esserci stata solo nell'impianto generale dell'opera, perché è chiaro che, in mancanza di ascrizioni indubbie, un frammento come quello di Ellanico (F 2) sulla fondazione di Tebe può prestarsi a più contesti di appartenenza.

A causa del carattere complesso di questo lungo scolio al v. 494 del II libro dell'*Illiade*, qui ci si limiterà ad anticipare che esso presenta degli evidenti punti di contatto, in termini anche di ripresa letterale, con la relativa sezione della *Biblioteca* di Apollodoro e che la mia proposta di riconoscervi una variante ellanichea sul rapporto tra Cadmo e Ares si avvale necessariamente del ricorso ad altri frammenti di Ellanico, esplicitamente assegnati dai testimoni ad altre opere²⁴⁷. Il testo si sofferma sul rapporto tra la fondazione di Tebe, che, attraverso la vacca (βοῦς) seguita da Cadmo, rimanda al nome generale della regione, e le nozze tra Cadmo e Armonia. È possibile che Ellanico riportasse i rapporti di Cadmo con Ares in termini pacifici e che, nelle sue *Storie della Beozia*, la sorgente presso la quale avvenne lo scontro non fosse, dal punto di vista toponomastico, legata esplicitamente ad Ares. Ciò sembra rafforzato dalla generale attenzione di Ellanico per varianti poco diffuse dei miti tebani, come avviene per l'alternanza tra Eteocle e Polinice sul trono, ma in che modo questo racconto, nel quale Cadmo resta un eroe fenicio venuto da fuori in Beozia, fosse davvero una tradizione locale è difficile da determinare. Quel che è certo, sulla scorta dell'ampio panorama drammaturgico a noi noto e dei riferimenti in Erodoto, è che alla fine del V secolo ad Atene circolava un ampio numero di notizie sulla fondazione di Cadmo e sulla peculiare caratteristica di Tebe, sorta come se fosse una colonia. Anche dietro queste riflessioni rimaneva sempre, in ogni caso, il punto di partenza dei Cadmei di Omero, che ricordano quanto sia possibile che già dal VII secolo a Tebe, in una misura difficile da apprezzare esplicitamente, potesse sorgere una leggenda cadmea delle origini; l'unico possibile contraltare di uguale valore poteva essere rappresentato dal ciclo epico tebano, benché non fosse dedicato esplicitamente alle origini di Tebe, ma le nostre conoscenze dell'*Edipodia*, della *Tebaide* e degli *Epigoni* impediscono di avanzare in questa direzione. Lo stesso discorso vale per l'altro grande mito tebano di fondazione, che coinvolgeva i gemelli Anfione e Zeto, distinti, nelle loro caratterizzazioni individuali, solo dalla fine del V secolo a.C.: l'approfondimento di Armenida (F 2) sulla prima figura potrebbe essere un lascito o un esempio di come, negli stessi anni dell'*Antiope* euripidea²⁴⁸, si andava operando una riflessione intorno a queste figure.

Il paradigma omerico doveva essere presente anche in altri centri della Beozia, a maggior ragione in quelli che, come Cheronea, non erano citati nel prestigioso *Catalogo delle navi* dell'*Illiade*: Aristofane (F 7), definendo il centro con un sostantivo, πόλις, che spesso vuole segnalare la diversa fortuna di una città nel presente rispetto al passato (cfr. 2.3.8.3), potrebbe avere ricordato l'eponimo Cherone, figura del tutto opaca e assente nelle altre genealogie beotiche, proprio perché spinto dalla necessità di giustificare la ridenominazione da Arne, il candidato fantasma nel quale si riconoscevano molte città beotiche, in

²⁴⁷ Per il problema della cosiddetta stratificazione del frammento, vd. 2.1.2.2.

²⁴⁸ La data non è stata individuata con certezza, ma si propende per l'arco che va dal 412 al 407 a.C. (vd. 2.2.2.1).

Cheronea. Di un'altra città, Tanagra (F 1), Aristofane ricordava l'originario sinecismo e il fratricidio: il frammento papiraceo è di particolare interesse anche per la fortuna di questo autore, in quanto, per il II sec. d.C., attesta la probabile conoscenza delle sue *Storie beotiche* e, nonostante le numerose differenze tra i due racconti, potrebbe avere influenzato il modo nel quale Plutarco, nelle *Questioni romane*, ripropone lo scontro tra Romolo e Remo²⁴⁹.

1.3.3 I rapporti con la Tessaglia

Secondo un'interpretazione di Huxley (1969: 93) di un frammento di Asio (F 2 W.), già alla fine del VI secolo a.C. una tradizione avrebbe fatto di Beoto, eponimo dei Beoti, il figlio di Melanippe nato a Dion, in Tessaglia:

καὶ Ἄσιον τὸν ποιητὴν φήσαντα ὅτι τὸν Βοιωτὸν Δίου ἐνὶ μεγάροις τέκεν εὐείδης
Μελανίππη.

Il sintagma Δίου ἐνὶ μεγάροις, tuttavia, sembra fare riferimento più genericamente all'unione con Zeus e comunque Melanippe, in quanto figlia di Eolo, figlio di Elle, rimanda agli Eolidi in ogni caso e, attraverso questi, alla Tessaglia²⁵⁰. Insieme alla grande importanza dei Pamboiotia di Itonio nella tarda età arcaica, questa genealogia di Beoto rassicura intorno all'accettazione beotica, fino al livello dell'importante eroe eponimo, di un rapporto di parentela mitica tra Beoti e Tessali, che è confermato anche dall'importanza dell'Arne tessalica nello *Scudo di Eracle*²⁵¹. Si potrebbe affermare che la specificazione di Tuciddide sull'origine dei Beoti dalla Tessaglia (I 12,2) rifletta anche una tradizione storica accolta nella regione, nonostante la forte opposizione che intercorse tra le due aree e l'espansionismo tessalo del VI secolo, arrestato, secondo le fonti, dalla misteriosa battaglia di Cereso. Esiste quindi una contraddizione apparente tra questa ricezione beotica dei legami culturali con la Tessaglia, esplicitata ad esempio dalla nascita, in Tessaglia, di un figlio di Beoto, Itono (Armenida F 1), e la presunta ostilità che ne sarebbe dovuta risultare, della quale, aldilà dello scontro militare ricordato, non abbiamo indicazioni esplicite nelle fonti. Mentre, al contrario, abbiamo sempre più indicazioni di una coscienza etnica in Beozia tra il VI e l'inizio del V secolo, in un momento nel quale difficilmente sarà esistito uno stabile governo federale della regione, sappiamo anche che sussistevano profondi conflitti tra le singole città, anche a prescindere dai casi senz'altro eccezionali, per la loro collocazione, di Platea e di Eleutere. Tenderei perciò a considerare

²⁴⁹ Su questo problema, vd. soprattutto 2.3.2.2.

²⁵⁰ Questa possibilità è ammessa anche dalla Larson (2007: 21), che pure accoglie la lettura di Huxley. La traduzione del frammento è pertanto: «Il poeta Asio, poi, dice che "la piacente Melanippe generò, nelle stanze di Zeus," Beoto».

²⁵¹ Per il ruolo del centro in questa opera, vd. Larson 2007: 50-2.

ammissibile questa scollatura tra una coscienza etnica regionale e un piano storico, che dovrebbe portarci a supporre un rifiuto di ogni elemento tessalico in questa tradizione, che viene definendosi intorno anche a importanti feste regionali come gli Homoloia, che denunciano visibilmente una comunità di provenienza (Aristofane F 3), e i Pamboiotia celebrati a Coronea, di cui ci informa indirettamente Armenida (F 1) e la cui origine dalla Tessaglia fu sostenuta, tra gli altri, da Moretti (1962: 100)²⁵². In Beozia doveva pertanto coesistere, come conferma, ancora una volta, lo stesso frammento di Armenida sull'Itonio, la consapevolezza e la ricerca di un'appartenenza all'albero genealogico di Elle e la più specifica affinità regionale con la Tessaglia e col mondo eolico; significativamente, anche se in un'opera di diverso respiro, Daimaco sembra essersi fatto portatore di tradizioni del mondo eolico non molto diffuse e sorprendenti, in mancanza di notizie sul luogo nel quale egli avrebbe effettivamente operato. La variante sulla madre mortale di Achille (F 2), che, sulla scorta delle fonti successive, per noi è soprattutto una notizia di ambito tessalico, nonché l'enfasi, nel F 3, sull'appartenenza dell'esimnete Pittaco di Mitilene ai Sette saggi (un elenco di composizione fluida, ma con varianti, come questa, di diffusione particolarmente isolata), potrebbero confermare una particolare attenzione degli storiografi beotici verso questa più ampia *koine* culturale.

1.3.4. Possibili aperture alla contemporaneità

Una costante di quasi tutti i frammenti analizzati nel presente corpus, se si fa eccezione per casi nei quali il parallelo con altri dati è ovvio o dovuto alla natura lessicografica del testimone, è la mancanza di indicazioni sul contesto nel quale fosse presente l'informazione attribuita allo storiografo. Un esperimento condotto da Douglas Olson sui frammenti del I libro del testo erodoteo, traditi con e senza numero del libro in Ateneo, ha dimostrato i rischi di una decontestualizzazione di frammenti, di un'opera che tocchi vicende che definiremmo evenemenziali o politico-militari²⁵³; pertanto, non si può escludere totalmente che i frammenti ricordati in precedenza, anche se riguardanti feste come gli Homoloia (Aristofane F 3) o miti come i Telchini (Armenida F 7), potessero rientrare in una sezione originaria dedicata ad eventi contemporanei²⁵⁴.

²⁵² Su questo agone, oltre alla breve presentazione nel commento al frammento di Armenida (2.2.1), vd. Olivieri 2010-1.

²⁵³ Douglas Olson 2015; precedentemente, la Lenfant (1999) aveva condotto un analogo esperimento, coi frammenti di Erodoto citati da altri autori. Analoghe considerazioni possono essere avanzate per le commedie integre di Aristofane tradite in frammenti da Aristofane, il principale scopo del contributo di Douglas Olson, ispirato dal lavoro precedente di Dover (2000) sulle *Rane*.

²⁵⁴ Allo stesso modo, andrebbe superato il pregiudizio che gli *Horoi* avessero una partitura annalistica e non contemplassero narrazioni mitiche (Thomas 2014, *spec.* 156).

Ciò nonostante, in alcuni casi questa impressione è avvalorata da segnali più precisi, come l'attenzione di Aristofane negli *Annali di Tebe* (F 6), notata da Plutarco, alle cariche tebane e alla identificazione di chi le rivestisse. Questo caso è senz'altro emblematico e la natura peculiare del contesto, la battaglia delle Termopili, cui parteciparono i Tebani nonostante il successivo "medismo necessario"²⁵⁵ dei Tebani e di molti Beoti, potrebbe fornire una prospettiva fuorviante, ma insieme al titolo (dopo la fine del V secolo a.C., una scelta sempre più dell'autore) concorre a delineare un interessante indizio dell'attenzione di Aristofane almeno a eventi centrali, per Tebe, nel V secolo. Un caso meno palmare, ma potenzialmente non meno eclatante, è rappresentato dall'oscura menzione, in un frammento (4) di Armenida, dell'origine tracia del vino biblino, con la specificazione dei due centri nei quali esso sarebbe stato prodotto. È naturalmente possibile che questo dettaglio, come suggerito da Schachter nel commento per il *BNJ*, rientrasse nella versione offerta da Armenida intorno a una mitica liberazione di prigionieri tebani dai Traci che li avevano fatti prigionieri ed erano stati resi impotenti dal vino; se, però, si ammette che Armenida possa avere operato ancora negli anni Sessanta del IV secolo, non mi sembra tuttavia meno improbabile un riferimento alla campagna navale di Epaminonda, che fu forse ridimensionata nelle fonti non beotiche sulla storia di quegli anni²⁵⁶. Se si pensa alla tradizione di questo frammento, che giunge ad Ateneo da una fonte intermedia che aveva raccolto più singolarità sui vini più famosi della Grecia²⁵⁷, colpisce che Armenida potesse essere stato segnalato, se avesse citato il vino biblino solo incidentalmente, nella vicenda di fondazione del santuario di Dioniso Lysios o in un altro episodio; si prestava forse a una maggiore esposizione una concentrazione su questi due centri, se solo si ragiona sulla relativa oscurità di Esime rispetto ad Antisara.

Sempre in Armenida troveremmo un altro potenziale riferimento alla contemporaneità, se si contestualizzasse la collocazione delle Isole beate da lui riportata nel contesto della guerra di reliquie mitiche, inerenti Alcmena, occorsa tra Sparta e Tebe negli anni dell'occupazione di Tebe (382-79 a.C.). Soprattutto in questo secondo caso, il carattere ipotetico di questa lettura è particolarmente evidente, ma nel complesso una lettura non pregiudiziale dei frammenti di Armenida non sembra comunque avallare pienamente la sua appartenenza a una fase mitico-antiquaria della storiografia locale, come se solo con Aristofane l'attenzione alla contemporaneità trovasse spazio in questo genere.

Paradossalmente, proprio in Daimaco, autore di un'opera che si iscrive in un genere, la storiografia continua, che si vuole continuatore di Tucidide, abbiamo meno indicazioni esplicite di questo interesse per la storia contemporanea, benché vada ricordato come possediamo solo 4 frammenti dell'opera storiografica e che anzi, nel *Sulla pietà* (F 7), abbiamo un interessante dettaglio sulla apparizione di una

²⁵⁵ Per il senso di questa espressione, vd. 2.3.7.4.

²⁵⁶ La parziale eccezione dell'attenzione riservata da Diodoro potrebbe forse risalire alla sicura conoscenza che Eforo ebbe di questa storiografia regionale.

²⁵⁷ Wilamowitz 1884b; l'ipotesi non è tuttavia accolta unanimemente: vd. 2.2.4.1.

cometa nel 468/7 a.C.. Nell'analisi dei suoi frammenti, occorre evitare di leggerli alla luce della provenienza dell'autore, per la stessa complessità del quadro geostorico nel quale si iscrisse l'egemonia tebana, caratterizzato da un generale policentrismo, rispetto al quale l'esperienza storica di Tebe non interrompe altri fenomeni di espansione regionale. Il F 1 su Etolo e sulla sua espulsione dall'Arcadia potrebbe infatti far riferimento non tanto all'azione di sostegno di Epaminonda nei confronti degli Achei, quanto a una rilettura della diplomazia parentale tra Etoli e Elei, in funzione antielea, negli anni della guerra tra Arcadi ed Elei, che sappiamo essere alla base di una complessa politica di rielaborazione e riattivazione di patrimoni mitici locali²⁵⁸. Dal F 2 di Daimaco su Achille, inoltre, letto in ottica prettamente tessalica, dovrebbe risultare chiara la propensione dell'autore ad accogliere tradizioni non beotiche nella propria opera, che potrebbe pertanto avere accettato –non sappiamo quanto pacificamente o sotto forma di varianti- anche prospettive non beotiche. La concentrazione nel F 3 su Pittaco potrebbe pertanto rimandare alle complesse vicissitudini della democrazia lesbia nel IV secolo, anche se il contesto dei Sette sapienti proietta un'ombra di dubbio su un saldo ancoramento di questo dato.

²⁵⁸ Cfr. 2.4.2.3.

2. Edizione, traduzione e commento dei frammenti

2.1. Ellanico

2.1.1 Ellanico F 1 (= F 50 Fowler; F 136 Ambaglio; *FGrHist* 4 F 50)

Σ R/Bar Ar. *Lys.* 36 (p.6 Hangard): ἐν γὰρ τῇ Κωπαίδι λίμνῃ μέγισταί εἰσιν ἐγγέλεις ὥκουν τε τὴν Βοιωτίαν καὶ οἱ λεγόμενοι Ἐγγελεῖς, περὶ ὧν καὶ Ἑλλάνικος ἐν τοῖς Βοιωτικοῖς φησιν.

1-2 ὥκουν – Βοιωτίαν *omisit* Bar ὥκουν - Ἐγγελεῖς Γ 2 Βοιωτικοῖς Bar

Tr.: «Nella palude Copaide ci sono grandissime anguille e abitavano la Beozia anche i cosiddetti Enchelei, di cui tratta anche Ellanico nella *Storia della Beozia*».

2.1.1.1 Tradizione e contesto

Lo scolio è riportato dal codice Ravennate (*Rav.* 49, *olim* I 374a, saec. X^{ex.}-XI^{in.}) di Aristofane e si riferisce al verso 36 della *Lisistrata*, pronunciato da Calonica. La donna ha incontrato da poco Lisistrata ed entrambe sognano un futuro senza guerra, nel quale manchino i Peloponnesii (33) e i Beoti siano distrutti (35: Βοιωτίους τε πάντας ἐξολωλέναι). A quest'ultimo auspicio di Lisistrata risponde Calonica, preoccupata che la sconfitta dei Beoti comporti la fine dell'arrivo ad Atene di un prodotto molto apprezzato, le anguille: μὴ δῆτα πάντας γ', ἀλλ'ἄφελε τὰς ἐγγέλεις (36: «Non tutti, però: risparmia le anguille!»). I versi 35-36 rimandano a due temi frequenti in riferimento alla Beozia, in Aristofane come in altri poeti comici: il primo, più generale, è l'ostilità degli Ateniesi nei confronti degli abitanti di questa regione²⁵⁹; il secondo, più specifico, è la fama delle anguille del Lago Copaide, un prodotto frequentemente citato ed elogiato²⁶⁰. In rapporto a questo secondo tema, lo scolio riporta una notizia dai Βοιωτικά di Ellanico, nei quali si sarebbe ricordata l'esistenza, in Beozia, dei «cosiddetti Ἐγγελεῖς».

Questa popolazione è associata dalla maggior parte delle fonti all'Illiria meridionale, benché la precisa localizzazione in quest'area varii (Philippon 1905)²⁶¹. Il loro nome, come mostra il testo del frammento, si distingueva dal nominativo plurale di ἔγγελυς, “anguilla (*Muraena anguilla*)”, solo nell'accentazione e nelle fonti alterna con la forma ἐγγελέαι²⁶² (Hec. *BNJ* 1 F 103; Str. VII

²⁵⁹ Cfr. ad es. Ar. *Ach.* 623-5; 720-2; F 380 K. – A. e Henderson 1987 *ad loc.*

²⁶⁰ Cfr. la serie di passi citata da Douglas Olson 2002 nel commento ad Ar. *Ach.* 880.

²⁶¹ Si osservino i diversi siti associati all'epilogo illirico di Cadmo riportati su una mappa da Edwards 1979: 263.

²⁶² Secondo Hammond (1967: 467 n.3) l'uso di questa forma da parte di Erodoto (V 61,2; IX 43,2) indicherebbe una ripresa linguistica di Ecateo.

7,8.326²⁶³; St. Byz. ε 10, s.v. Ἐγγελεῖς; isolato il nominativo ἐγγέλειοι in Ps.-Scymn. 436)²⁶⁴. Risulta difficile pensare, per il nome della popolazione, a un'etimologia diversa da quella di ἔγγελος, per la quale Chantraine pensava a un rapporto, non ulteriormente specificabile, con ἔχις, "serpente" (DELG s.v. e Durante 1974: 402-7²⁶⁵; pare più chiara la natura di diminutivo del latino *anguilla* di fronte ad *anguis*, secondo Ernout e Meillet nella voce per il DELL). L'etimologia, pertanto, suggerisce un significato di questo etnico come "uomini-anguilla"²⁶⁶.

Una serie di fonti attesta già per il V secolo a.C.²⁶⁷ la diffusione di un mito, secondo il quale Cadmo e Armonia, in seguito all'assedio di Tebe ad opera degli Argivi²⁶⁸, sarebbero fuggiti a nord, tra gli Illiri. Giunti in questa regione, essi sarebbero diventati i nuovi dinasti degli Enchelei, una popolazione della regione, la quale, successivamente, avrebbe condotto una spedizione distruttiva nelle regioni della Grecia centrale²⁶⁹. Tra le spiegazioni addotte per giustificare questa relazione mitica tra la Beozia e l'Illiria meridionale, è stato spesso ipotizzato che ci fosse stato un effettivo spostamento di Beoti in Illiria²⁷⁰, i quali avrebbero portato con sé le proprie leggende e avrebbero favorito la nascita di luoghi della memoria, come le cosiddette Pietre di Cadmo, che raffiguravano questi e Armonia durante la loro metamorfosi in serpenti²⁷¹. Nel 1898 Koehler riprese questa interpretazione e sostenne che il racconto della fuga di Cadmo tra gli Illiri sarebbe stato inventato, per supportare e avvalorare il regno di stranieri sopra un'altra popolazione. La casa reale dei

²⁶³ Il testo tradito è in realtà Ἐγγελέους e la forma in -έαι è una congettura di Kramer non accolta da Radt (2003: 332).

²⁶⁴ Un quadro delle principali varianti è offerto dall'apparato dei *loci similes* alla voce ε 10 (Ἐγγελεῖς) degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio in Billerbeck – Zubler 2011: 126. Lo stesso lemma di Stefano di Bisanzio propone diverse etimologie per le varianti, ma conclude, sottintendendo un λέγονται che si desume dai precedenti λέγεται: οἱ οἰκοῦντες Ἐγγελεῖς; vd. inoltre ε 6, s.v. Ἐγγεῶνες.

²⁶⁵ La tesi di quest'autore è che la forma greca Ἐγγελεῖς sia la traduzione di un etnico epicorico, che faceva anch'esso riferimento alle anguille (vd. n. successiva). Esso, originariamente, sarebbe stato «un *Sammelname* di genti illiriche meridionali» (407); Ernout e Meillet (DELL s.v.) presentano invece la tesi più immediata, che *anguilla* sia un diminutivo di *anguis*.

²⁶⁶ Hammond 1967: 466 n.3: «The name 'eel-men' has reference to the eel-breeding lakes of Ochrid and Presba; there were Enchelei in the vicinity of Lake Copais in Boeotia».

²⁶⁷ Hdt. V 61,2 (i Καδμεῖοι cacciati dagli Argivi si dirigono dagli Enchelei) e IX 43,1 (oracolo sull'arrivo degli Illiri e degli Enchelei in Grecia; vd. Flower – Marincola 2008: 186-7); Eur. Ba. 1330-9 e 1355-60. Vd. Vannicelli 1995a soprattutto su Hdt. V 61,2 e IX 43,1 e il difficile inquadramento cronologico rispetto a Hdt. I 56,3.

²⁶⁸ Fonti più tarde attribuiscono lo spostamento ad altri motivi, ricollegandolo ad esempio al risentimento di Ares verso Cadmo per aver ucciso il drago, suo figlio (o per la morte degli Sparti: vd. commento a Hell. F 2) o alla morte di Penteo (un quadro completo, con elenco dei passi, in Vian 1963: 124-33 e Castiglioni 2010: 18-9).

²⁶⁹ In generale sull'epilogo illirico di Cadmo e sui numerosi miti che in Illiria rimandavano al personaggio, vd. Vian 1963: 124-33; Edwards 1979: 33-4; Kühr 2006: 117-8.

²⁷⁰ Vian (1963: 132) pensava a un «substrat historique» e non sono mancati successivi tentativi di argomentare questi contatti, che comunque per Vian non erano in una sola direzione dalla Beozia all'Illiria (o dall'Illiria, come pure è stato sostenuto), sulla base dei dati archeologici (Šašel Kos 1993); più scettico in merito, ma senza negare del tutto la possibilità, Lepore (1983: 129).

²⁷¹ Cfr. ad es. Ps.-Skyl. 23-24; A.R. IV 516-8; Nonn. XLIV 107-18. Su questo sito, vd. Lisičar 1953 (riassunto in latino a p. 261), Vian 1963: 126-8 ed Edwards 1979: 34.

Cadmeidi, pertanto, che anche secondo Strabone (VII 7,8.326)²⁷² avrebbe esercitato in seguito il governo sugli Enchelei, sarebbe per Koehler responsabile anche della tradizione riportata da Ellanico in questo frammento, in quanto avrebbe così potuto sostenere la stessa appartenenza etnica alla popolazione governata nella nuova regione.

Tuttavia, mentre possiamo supporre un percorso più o meno coerente per la direzione dalla Beozia all'Illiria, da un'iniziale tradizione focalizzata su Cadmo alla successiva proliferazione di toponimi e ulteriori dettagli e varianti, per la presenza di Enchelei in Beozia mancano significativi termini di confronto, in quanto l'oracolo euripideo (*Ba.* 1355-60) associa Cadmo ed Enchelei nel contesto di una spedizione violenta in Grecia²⁷³ e non può costituire un parallelo illuminante. Già Koehler (1898: 226-30), del resto, prima di Jacoby (1923a: 451-2) nel commento a *FGrHist* 4 F 50, poteva portare l'attenzione solo a tre fonti più tarde, le quali sono le uniche a concordare con Ellanico sull'effettiva presenza di Enchelei in Beozia. Bisogna infatti sottolineare che, stando al testo del pur breve frammento, e pur tenendo conto dell'eventuale grado di rielaborazione dello scoliasta, l'imperfetto ὤκουv indica una continuità di stanziamento in Beozia, che esclude il riferimento a un semplice arrivo temporaneo degli Enchelei nella regione; quand'anche, com'è il caso della prima fonte che presenteremo, la loro permanenza sia il risultato di un'invasione o di un arrivo dall'esterno, questa dinamica è diversa dalle profezie che lasciano presagire i passi di Erodoto (IX 43,1)²⁷⁴ e di Euripide (*loc. cit.*), nelle quali gli Enchelei sono semplici distruttori, non interessati a restare.

²⁷² Sul passo vd., oltre al commento di Radt (2007: 325), Hammond 1967: 463-7.

²⁷³ Eur. *Ba.* 1354-61: [...] βαρβάρους ἀφίξομαι/ γέρων μέτοικος, ἔτι δέ μουσὶ θέσφατον/ ἐς Ἑλλάδ' ἀγαγεῖν μιγάδα βαρβάρων στρατόν,/ καὶ τὴν Ἄρεως παῖδ' Ἀρμονίαν, δάμαρτ' ἐμήν,/ δράκων δρακαίνης <τύπον> ἔχουσιν ἀγρίας/ ἄξω 'πὶ βωμοὺς καὶ τάφους Ἑλληνικούς,/ ἡγούμενος λόγχαισιν («Vecchio e forestiero, dovrò andarmene tra barbari e un oracolo incombe su di me: di condurre, in Grecia, un esercito misto di barbari; contro altari e sepolcri dei Greci io drago condurrò Armonia, figlia di Ares, la mia sposa, dalle forme di un drago selvaggio –sarò a capo di lance»).

²⁷⁴ L'oracolo è citato indirettamente a 42,3 (ἔστι λόγιον ὡς χρεόν ἐστι Πέρσας ἀπικομένους ἐς τὴν Ἑλλάδα διαρπάσαι τὸ ἱρὸν τὸ ἐν Δελφοῖσι, μετὰ δὲ τὴν διαρπαγὴν ἀπολέσθαι πάντας; «c'è un oracolo, per il quale è necessario che i Persiani, arrivati in Grecia, saccheggino il santuario di Delfi, e che dopo il saccheggio muoiano tutti»); questo il commento di Erodoto che lo connette agli Enchelei: τοῦτον δ' ἔγνωε τὸν χρησμόν, τὸν Μαρδόνιος εἶπε ἐς Πέρσας ἔχειν, ἐς Ἰλλυριοὺς τε καὶ τὸν Ἑγγελέων στρατόν οἶδα πεπονημένον, ἀλ' οὐκ ἐς Πέρσας (43,1: «questo responso che Mardonio disse di avere ai Persiani, io so che fu pronunciato per gli Illiri e l'esercito degli Enchelei, non per i Persiani»). Flower – Marincola 2008: 187 ricordano che lo stesso oracolo citato da Erodoto era collegato da Ferecide a un'altra popolazione di invasori, i Flegii (F 41e F.). Il rapporto tra i due testi indica sia la possibilità che Erodoto aderisse volontariamente (οἶδα) a quest'interpretazione dell'oracolo (Asheri – Vannicelli 2006: 237), sia che la violenza degli invasori, sulla quale Ferecide si sofferma maggiormente, fosse inconciliabile con uno stanziamento pacifico in una qualsiasi delle regioni invase.

2.1.1.2 Echi di una tradizione sommersa

La prima fonte è Diodoro Siculo, il quale, in un passo della *Biblioteca* (XIX 53,3-8), ripercorre le numerose e grandi vicissitudini di Tebe (53,3: *πλείσταις καὶ μεγίσταις [...] μεταβολαῖς*) dal diluvio di Deucalione (4) alla distruzione a opera di Alessandro (8). La narrazione di Diodoro è qui estremamente sintetica e la presenza di versioni alternative, come quella relativa ai compagni di Cadmo nella fondazione della Cadmea e di Tebe (53,4: *gli Sparti o i Thebageneis*)²⁷⁵, rende difficile pensare che all'origine vi fosse una sola fonte²⁷⁶. Dopo la menzione di Cadmo e dei suoi compagni, segue questo sviluppo: «In seguito (ὕστερον) gli Enchelei cacciarono, dopo averli sconfitti, questi che si erano allora insediati (τοὺς οὖν τότε κατοικήσαντας), proprio quando (ὅτε δὴ) accadde che anche Cadmo e quanti erano con lui (τοὺς περὶ Κάδμον) si rifugiarono (ἐκπεσεῖν) tra gli Illiri. Dopo questi avvenimenti (μετὰ δὲ ταῦτα), allorché Anfione e Zeto s'impadronirono del sito e fondarono, per la prima volta, la cittadella (ἄστυ) [...], per la seconda volta gli abitanti del posto abbandonarono (ἐξέπεσον) il posto, al sopraggiungere di Polidoro, figlio di Cadmo» (53,5).

²⁷⁵ Ritengo possibile che dietro quest'alternativa si celi la consapevolezza di una nuova interpretazione del sostantivo *Θηβαγενεῖς*, non implicante una autoctonia e attestata altrove per Eforo (*BNJ* 70 F 21), che potrebbe essere qui presente a Diodoro. Eforo, infatti, intendeva con questa categoria quelle popolazioni di origine mista, cioè provenienti dall'esterno e indigene, che Tebe avrebbe raccolto in un'unità politica (Breglia 2011: 301; in Diodoro, tuttavia, la prospettiva sarebbe anti-tebana e non anti-beotica come in Eforo: *ibid.* 307).

²⁷⁶ Non sono mancate proposte di provenienza del materiale da un'unica fonte, Ieronimo di Cardia (Jacoby 1955a: 158 *ad FGrHist* 379 F 2) o Duride di Samo (Landucci Gattinoni 2003: 109-10, seguita da Breglia 2011: 306-7). La Landucci Gattinoni (*loc. cit.*) pensa che la fonte sia Duride perché l'operato di Cassandro al momento della rifondazione di Tebe è visto con una visione ellenocentrica, nella quale l'atto è considerato positivamente e benevolmente, mentre Ieronimo di Cardia sposava le tesi filo-antigonidi e anti-cassandree, riflesse invece nel libro XVII di Diodoro. Credo tuttavia che l'*excursus* sull'archeologia tebana abbia un'origine diversa da quella della narrazione della rifondazione, perché in esso l'armonizzazione del mito di Cadmo e di Anfione rispetta l'ordine cronologico più frequente dal IV secolo in poi e non tradisce riconnotazioni politiche di singoli elementi, come in quelle versioni dei miti delle origini tebane soggette a queste distorsioni: a titolo di esempio, Diodoro interpreta i *Thebageneis*, a differenza di Eforo (Breglia 2011: 301), come i veri e propri autoctoni della città (XIX 53,4: *διὰ τὸ τὴν ἀρχὴν ἐκ τῆς προειρημένης πόλεως ὄντα*). La sezione 53,3-8 è un saggio riassuntivo di come potrebbe essere stata un'opera di *Thebaikà*, dalla fondazione della Cadmea alla distruzione per mano di Alessandro Magno: esso è esplicitamente introdotto come tale dall'autore (53,3: *περὶ ὧν οὐκ ἀνοίκειον ἐν κεφαλαίοις εἰπεῖν*), con un giro verbale consueto per quegli *excursus* dove è altamente probabile il ricorso a fonti esterne. In particolare, l'uso dell'aggettivo *ἀνοίκειος*, «incongruous» (McDougall 1983 s.v.), paragonabile all'uso latino negli stessi contesti di *incongruens*, è ricorrente in Diodoro per segnalare digressioni di carattere mitografico, aliene dall'immediato contesto della narrazione (cf. a titolo d'esempio II 44,3: la disfatta scitica di Ciro è un'occasione per un'etnografia delle Amazzoni, a sua volta ispiratrice -47,1- per i μυθολογούμενα sugli Iperborei; III 56,1: dalle avventure africane di Mirina, regina delle Amazzoni, a una parentesi περὶ τῆς τῶν θεῶν γενέσεως, costellata da numerosi forme verbali alla terza persona plurale; IV 25,2: dalle fatiche di Eracle a una vita di Orfeo, la cui conclusione -25,4: *ἡμεῖς δ' ἐπεὶ περὶ Ὀρφέως διεληλύθαμεν, μεταβησόμεθα πάλιν ἐπὶ τὸν Ἡρακλέα*- getta luce sul grado di intervento autoriale di questi *excursus*; III 34,1: ricordo del primo marito di Deianira, Meleagro, con accento sull'opportunità che l'autore -ἡμᾶς ἀπαγγεῖλαι- ne ricordi le disavventure).

Non è semplice seguire il resoconto diodoreo, basato sulle diverse fortune della casa di Cadmo e degli abitanti dell'area (indicata sempre, genericamente, come τόπος, il che non permette di distinguere tra Tebe e la Beozia)²⁷⁷. Poiché in 53,4 Diodoro ha appena citato i *Thebageneis* e la temporale che segue la principale in 53,5 *in*. (ὅτε δὴ...) è sullo stesso piano cronologico, è naturale pensare a una scissione: Cadmo, Armonia ed altri si sarebbero recati in Illiria, nello stesso momento in cui gli Enchelei, dopo una vittoria militare, giunsero in Beozia. L'arrivo di Anfione e Zeto coincide con un nuovo scontro, come lascerebbe intendere il verbo κρατέω col quale è indicata la successione. Se si tralascia, qui, il problema dell'eventuale rifondazione di Tebe (in un inciso omissso nella traduzione, Diodoro cita *Od.* XI 263, un verso che si rifà alla versione per la quale sarebbero stati Anfione e Zeto i fondatori di Tebe, e non Cadmo)²⁷⁸, lo stanziamento degli Enchelei in Beozia dura, in Diodoro, davvero poco: non è dato sapere quanto tempo sarebbe passato tra la loro affermazione e l'arrivo di Anfione e Zeto, cui segue direttamente Polidoro, il quale giunge a Tebe col preciso scopo di vendicare il comportamento oltraggioso di Anfione (53,5: διὰ τὴν γενομένην τῷ Ἀμφίωνι περὶ τὰ τέκνα συμφορὰν). Inoltre, se si può giudicare dal lessico di questa cursoria narrazione, in Diodoro (e nella/e sua/e fonte/i) i veri e propri abitanti di Tebe e della Beozia (κατοικήσαντες)²⁷⁹ sono gli Sparti o i *Thebageneis* o, infine, i discendenti di Anfione e Zeto, probabilmente ormai uniti a uno dei gruppi precedenti, se di questi ultimi si può dire che τὸ δεύτερον οἱ κατοικήσαντες τὸν τόπον ἐξέπεσον. Diodoro, pertanto, non conferma esplicitamente Ellanico sulla presenza di Enchelei in Beozia²⁸⁰, almeno sul carattere stanziale di questa presenza (ῶκουν)²⁸¹, che lascerebbe intendere l'espressione dello scoliasta di Aristofane che riporta il frammento dei Βοιωτικά.

²⁷⁷ La distinzione è importante perché le diverse prospettive nei miti di fondazione possono costituire un indizio di cronologia relativa tra le narrazioni. Non si può più, come tentava Sturz (1826: 70), confondere i toponimi della regione e di Tebe per cercare un'irrealistica e artata armonia tra le fonti.

²⁷⁸ Sul problema cfr. il commento al F 2 di Armenida (2.2.2.2).

²⁷⁹ In questo passo il verbo indica «se fixer dans une ville dont on n'est pas originaire» (Casevitz 1985: 162), perché il λαός che si unì a Cadmo si aggiunse a lui (53,4: συνῆλθε).

²⁸⁰ Anche Koehler era fortemente scettico su eventuali rapporti, benché mediati, tra Ellanico e Diodoro in rapporto a questa vicenda: «*Nego igitur ea, quae [Diodorus] de ipsis Encheleis memoriae prodidit, ex Hellanico hausta esse*» (1898: 230).

²⁸¹ Il verbo οἰκέω descrive semplicemente la permanenza in un sito e non la sua colonizzazione (Casevitz 1985: 75-81). All'aoristo, può indicare uno spostamento, ma l'imperfetto, in Ellanico, esclude questa ipotesi e perciò esclude l'ipotesi di un rapporto tra il frammento e le informazioni desumibili da Diodoro.

Il secondo testimone è un passo di un lungo frammento delle *Storie varie* di Cefalione (*BNJ* 93 F 5 = *Mal. Chron.* Il 16 Thurn), un erudito probabilmente di età adrianea²⁸² che è conosciuto soprattutto (FF 3-7) da alcuni passi della *Chronographia* di Giovanni Malala (V-VI sec.)²⁸³. Cefalione riporta la vicenda della nascita dei gemelli Anfione e Zeto da Antiope, che è attestata nelle fonti, con numerose varianti relative sia allo svolgimento della vicenda sia alla paternità della donna, fin dal *Catalogo delle donne* omerico (*Od.* XI 260-5). Già nell'*Odissea* è infatti attestata una tradizione concorrenziale, rispetto alla narrazione che voleva Tebe fondata da Cadmo, e il ruolo di Anfione e Zeto resterà importante anche in quelle storie mitiche di Tebe, che tenderanno invece a ribadire la priorità di Cadmo. I gemelli, infatti, sono quasi sempre ricordati come i costruttori delle mura di Tebe, oltre che per le loro doti musicali, soprattutto di Anfione²⁸⁴. Il passo di Cefalione che è stato citato come raffronto per la tradizione di Ellanico sugli Enchelei verte esattamente intorno a questa loro prerogativa: «Anfione, il suonatore di lira (ὁ λυρικός), fonda una città assai grande, di dodici porte (δωδεκάπυλον)²⁸⁵, che prima era un villaggio, conosciuto come Encheleia (τὴν πρώην μὲν οὐσαν κώμην λεγομένην Ἐγγέλειαν)²⁸⁶: i fratelli chiamarono la città Tebe, per il nome del loro padre, su ordine di loro madre, Antiope».

Cefalione è il primo autore ad attestare, come padre di Anfione e Zeto, la figura di Θεόβοος, un nobile concittadino di Lico, zio di Antiope e re di Argo. Alla luce del generale metodo allegorico di Cefalione, è quasi sicuro che questo Teoboo fosse «una tarda ipostasi di Zeus» (Vian 1963: 72

²⁸² Jacoby 1921 era quasi certo di questa datazione, ma nel dibattito successivo sono emerse anche ipotesi di cronologia più alta (vd. Squillace nel *Biographical Essay* a *BNJ* 93).

²⁸³ Mentre Jacoby (1926b: 298) sosteneva che le citazioni di Cefalione in Malala tradissero la rielaborazione di fonti intermedie («zwischenquellen»), Squillace, nel commento per il *BNJ*, si è recentemente dimostrato più fiducioso sulla possibilità di giudicare il metodo e le caratteristiche dell'opera storiografica di Cefalione. Per il presente discorso, considerando sia la distanza temporale minima tra Ellanico e Cefalione sia quella tra Ellanico e un qualsiasi intermediario tra Cefalione e Malala (II-V sec.), interessa soprattutto confrontare le due tradizioni e, nello specifico, il dettaglio del frammento di Cefalione sul quale ci soffermeremo.

²⁸⁴ Su Antiope, Anfione e Zeto, vedi i quadri generali di Rocchi 1989: 47-52; Hurst 2000; Kühr 2007: 118-32 (che parla significativamente, per la loro vicenda, di una *boiotische Konkurrenz*) e Moggi – Osanna 2012: 247-8 su Paus. IX 5,6. In particolare modo sui due gemelli, cfr. 2.2.2.2.

²⁸⁵ L'epiteto sorprende, perché fin da Omero (*Il.* IV 406; *Od.* XI 263) Tebe è per antonomasia ἐπτάπυλος (sull'epiteto e il suo uso, vd. Cingano 2000: 141-3). Un noto saggio di Wilamowitz (1891) aprì un dibattito sulla reale esistenza delle Sette porte, che negli ultimi anni ha condotto a un consenso quasi unanime intorno allo scetticismo su questo dato (cfr., tra gli altri, Osanna 2008 e Moggi – Osanna 2012: 263-8 su Paus. IX 8,4-7). Essendo un *hapax* in rapporto a Tebe, è possibile che il numero abbia un semplice valore intensivo, come è stato suggerito, per δωδεκατευχέος in Tim. F 791,235, da Hordern 2002: 245-6: «Alternatively, *δωδεκα*- may merely be equivalent to 'many', like *ModE* 'dozen'; cf. *δωδεκαμήχανος* of a prostitute in Ar. *Ra.* 1327, where the sense is presumably 'having many tricks' rather than having exactly twelve».

²⁸⁶ Fu Dindorf il primo a correggere il tradito Ἐνχλίαν in Ἐγγέλειαν.

n.6)²⁸⁷. Egli è il nuovo eponimo di un centro preesistente, sia pure piccolo (κώμη), Encheleia, che è sicuramente associato agli Enchelei, benché manchi l'esplicita indicazione di Cefalione. Mentre in Diodoro (XIX 53) gli Enchelei non sembrano fermarsi a lungo in Beozia e sono collocati al tempo di Cadmo (che fugge, sembrerebbe, al loro arrivo), Cefalione, nel contesto di una vicenda ambientata dopo la morte di Cadmo, alla quale ascende al trono Nitteo, padre di Antiope, ricorda un centro in Beozia che è segno di un'associazione sicura, e non temporanea, tra gli Enchelei e la regione. La grande seriorità di questa tradizione rispetto ad Ellanico, che non è certo sanata da quanto sappiamo sul frequente e cospicuo ricorso di Cefalione ad altre fonti²⁸⁸, non permette di escludere che la tradizione su un'Encheleia pretebana fosse successiva alle storie sull'esilio di Cadmo in Illiria e sull'invasione degli Enchelei in Illiria; tuttavia, la possibilità che potesse essere ricordata un'Encheleia in Beozia conferma, a mio avviso, il dato di Ellanico sulla presenza di Enchelei nella regione e si pone sullo stesso piano.

La terza e ultima fonte di raffronto sugli Enchelei in Beozia è un frammento dell'*Historia chronike* di Giovanni di Antiochia (VII in.), il quale rientra tra i frammenti di quest'autore che, da Patzig in poi, sono stati spesso attribuiti a Malala²⁸⁹ (*FHG* IV 545, 8 = Par. gr. 1630, f. 237r, 29-31; F 15 Roberto)²⁹⁰. In base ad alcuni dettagli della narrazione del frammento, che si sofferma anch'esso, in forma più breve di Cefalione-Malala, sulla fondazione di Tebe (madre di Anfione e Zeto è Calliope; i gemelli si affermano con violenza in Beozia, mentre in Cefalione Nitteo νόσω βληθείς τελευτᾷ, «muore colpito da malattia»), è plausibile che il frammento risenta anche di un'altra tradizione; per il dato qui di interesse, tuttavia, la ripresa di Malala è quasi letterale: «Dove prima c'era un villaggio, di nome Encheleia (τὴν πρώην οὔσαν κώμην καὶ καλουμένην Ἐγχέλειαν), fondarono una città e la chiamarono Tebe, come il nome di loro padre». Basti osservare, in questo

²⁸⁷ Quando, come in Cefalione, Cadmo fonda la sola Cadmeide (*BNJ* 93 F 3) e il nome di Tebe è legato alla seconda fondazione a opera di Anfione e Zeto, vengono chiamate in causa diverse figure per giustificare il nuovo nome. Nel corso del capitolo sulle vicende mitiche di Tebe (IX 5), Pausania aderisce alla versione della doppia fondazione e riporta, senza indicare la fonte, che «[Anfione e Zeto] aggiunsero la città bassa alla Cadmea e le dettero il nome di Tebe per la loro parentela con Tebe». Pausania non specifica tuttavia chi sia questa Tebe (Moggi – Osanna 2012: 248 suggeriscono o la figlia dell'Asopo, di cui parla lo stesso Pausania altrove [II 5,2; V 22,6; cfr. Kühr 2006: 207 n.48], o la moglie di Zeto, come in *Apld.* III 5,6), ma la grande notorietà di questa figura, variamente collocata nelle genealogie, a fronte dell'isolamento di Teoboo e dell'attenzione a esplicitarne l'origine per via razionalistica (egli è discendente della famiglia di Pikos Zeus), argomenta a favore dell'appartenenza dell'intera narrazione di Cefalione-Malala a un filone minore delle tradizioni su Tebe.

²⁸⁸ Cfr. *BNJ* 93 T2a: Fozio parla di una compilazione da 570 libri.

²⁸⁹ Sul rapporto tra Malala e Giovanni di Antiochia cf. ad es. Roberto 2005: xi-xx (in generale sulla figura del secondo e il suo metodo) e xlv-liii (sul testimone del F 8,1).

²⁹⁰ Mariev, nell'edizione complessiva di Giovanni di Antiochia del 2008, lo considera spurio.

caso, che fu Müller a correggere il topononimo tradito Εὐθάλειαν, verosimile semplificazione per Ἐγγέλειαν.

Le uniche fonti che, pertanto, possono essere addotte, a fianco di Ellanico, come testimoni della presenza di Enchelei in Beozia sono Cefalione e Giovanni di Antiochia, il quale ultimo, tuttavia, potrebbe aver tratto questa informazione da Malala, che a sua volta riporta Cefalione. La personificazione delle anguille nel genere comico, che è presente già nella commedia arcaica, non può essere addotta a conferma di questa notizia; nel corso della commedia di mezzo, questa possibilità è portata avanti e si hanno frammenti, come uno di Antifane tratto dal Φιλοθήβαιος (F 216 K. – A.: πάντ' ἐστὶν ἢ τε γὰρ συνώνυμος/ τῆς ἔνδον οὔσης ἔγγελος Βοιωτία), per i quali Kock (1884: 106) pensava che «*immo Enchelys aptissimum meretricis cognomen [est]*». Sembra in realtà più probabile che le anguille fossero consuetamente associate alle belle donne²⁹¹, senza che questo abbia particolari risonanze per l'interpretazione del frammento di Ellanico.

In due frammenti di Eubulo (FF 36,3; 64 K. – A.) le anguille vengono elevate al rango divino, ma il contesto (nel primo caso, vengono dopo la citazione di θύννων [...] ὑπογάστρια; nel secondo, è detta θεά una παρθένος Βοιωτίας Κωπαΐδος) rende difficile ricorrere a questi frammenti, come provò Tümpel (1905: 2550,1-17), per argomentare la presenza di un vero culto delle anguille in Beozia, associato a Poseidone²⁹². Oltre al confronto con la situazione di Cos, dove era attestato un mostro di nome *Enchelys*, associato alla divinità, l'unica prova positiva per un culto del genere in Beozia è un frammento, anch'esso citato da Tümpel, di Agatarchide di Cnido (BNJ 86 F 5): «Agatarchide afferma, nel sesto libro delle *Storie dell'Europa*, che i Beoti sacrificano agli dei (θύειν τοῖς θεοῖς) le più grandi anguille del lago Copaide (τὰς ὑπερφυεῖς τῶν Κωπαίδων ἐγγέλεων), come fossero offerte sacrificali (ἱερείων τρόπον), dopo aver gettato su di loro, pregando, chicchi di orzo e dopo averle incoronate. E allo straniero, interdetto per la stranezza del costume (τὸ τοῦ ἔθους παράδοξον), che si informava a riguardo, un Beota disse che sapeva solo una cosa: dichiarò che bisogna rispettare i costumi ancestrali (τὰ προγονικὰ νόμιμα) e che non occorre giustificarsene davanti agli altri».

²⁹¹ Cfr. Pellegrino 2008: 207-8.

²⁹² Sia per il frammento di Antifane citato a testo sia per il F 64 K. – A. della *Medea* di Eubulo è stata anzi avvalorata e confermata, sulla base di riscontri intratestuali, la plausibilità della tesi di Kock che qui il riferimento sia a un personaggio indicato col nome di "Anguilla" (Schiassi 1955: 14; Pellegrino 2008: 207-8).

2.1.1.3 I limiti della documentazione: a mo' di conclusione

Attualmente, tutte le fonti a nostra conoscenza confermano, in Beozia, la consapevolezza del valore economico delle anguille per l'economia locale (si pensi, a titolo di esempio, al decreto di Acrefnio)²⁹³, ma mancano, nonostante le numerose ricerche condotte sui culti della regione, conferme positive alla narrazione di Agatarchide. Analogamente, anche nell'altro frammento degli Εὐρωπιακά di Agatarchide dove si tratta della Beozia (*BNJ* 86 F 8), è citato un toponimo, Sidai, la cui individuazione è del tutto oscura, aldilà delle generiche indicazioni sulla presenza del sito tra l'Attica e la Beozia. Questo storico del II secolo a.C. doveva dunque raccogliere materiale beotico di grande interesse e non è metodologicamente corretto non accettare la pur peculiare (παράδοξον) informazione del F5; tuttavia, se anche potessimo provare l'esistenza di una tale pratica, essa comporterebbe poche o nulle conseguenze sulla nostra comprensione del F 1 di Ellanico.

Alla luce del carattere quasi isolato della tradizione riportata, è difficile andare oltre la semplice accettazione della notizia di Ellanico. Non è neanche opportuno, alla luce delle varianti sulle prime fasi della storia beotica e del complesso intreccio di tradizioni che cercavano di conciliare la presenza di Beoti a Troia e la loro migrazione in Beozia sessant'anni dopo i *Troika* (di cui Thuc. I 12 è tappa fondamentale)²⁹⁴, escludere che gli Enchelei di cui parlava Ellanico fossero Beoti²⁹⁵ e non un elemento barbaro della popolazione. Jacoby (1923a: 452), ad esempio, richiamava l'attenzione su un passo di Pausania dove, dopo aver parlato degli Etteni, autoctoni, all'arrivo degli Ianti e degli Aoni si specifica che questi erano stirpi beotiche e non straniere: «nella storia originaria beotica di Paus. IX 5,1 [...], come Cadmo [che però è citato immediatamente dopo], mancano loro [gli Enchelei], e i Τέμμιες [St. Byz. τ 87, s.v. Τέμμις]»²⁹⁶. Nel caso di Ellanico, è impossibile sapere a quale momento della storia beotica facesse riferimento²⁹⁷ ed è probabilmente preferibile limitarsi

²⁹³ Cfr. soprattutto Roesch 1974 e Moggi – Osanna 2012 su Paus. IX 24,2.

²⁹⁴ Oltre al commento di Hornblower 1991 *ad loc.*, vd. Larson 2007: 52-64 e 2.1.2.4.

²⁹⁵ Cf. ad es. la riformulazione di Vian di Diodoro, nonostante la singolarità di questa fonte: «Les faits sont rapportés autrement par Diod. Sic. XIX 53, 4 s. : les Encheleis (béotiens?) chassent en Illyrie Cadmos et ses concitoyens (les Spartes ou Thébagènes); puis le fils de Cadmos, Polydorus, revient (aidé par les Illyriens?) chasser à son tour Amphion qui avait usurpé le pouvoir entre temps» (1963: 125 n.2).

²⁹⁶ La testimonianza di Ellanico è stata recentemente ripresa (Breglia 2011: 298) per testimoniare come gli Enchelei fossero una delle numerose popolazioni 'precadmee' collocate in Beozia prima della fondazione di Tebe (per un elenco completo, vd. *ibid.* 298 e n.32).

²⁹⁷ Si può confrontare un'ipotesi di Meineke (1849 : 536), ricordata da Koehler (1898: 230), sulla seguente frase nella voce di Stefano di Bisanzio (π 247): Προνάσαι· ἔθνος Βοιωτίας. Βοιωτῶν δὲ τινες τὸ πάλαι {ἔθνος} Προνάσαι

all'ipotesi che la loro presenza in Beozia potesse essere interpretata²⁹⁸, sia pure in modi non pienamente intelligibili, in rapporto ai famosi prodotti del Lago Copaide.

καλέονται. Meineke pensava che la forma ionica καλέονται potesse rimandare a una fonte come Ecateo o Ellanico («*videntur Hecataei vel Hellanici verba esse*»; «wohl Hellanikos» anche per Kirsten 1957); la proposta suscitava già lo scetticismo di Koehler e la mancanza di ulteriori attestazioni di questa popolazione impedisce di confermare positivamente l'affermazione. Il dibattito ha comunque il merito di segnalare una voce di Stefano nella quale è ricordato un altro ἔθνος della Beozia, contribuendo a segnalare i rischi derivanti dal rifiuto di tradizioni apparentemente isolate come quella degli Enchelei in Beozia (ne ignora l'esistenza, ad es., Buck 1979: 51, in una tavola dove propone un'altamente ipotetica successione delle popolazioni della Beozia in Ellanico).

²⁹⁸ Anche Fowler (2013: 357; 687) propende per un legame con gli interessi etimologici di Ellanico.

2.1.2 Ellanico F 2 (= F 51a Fowler; F 137 Ambaglio; FGrHist 4 F 51)

2

(περὶ Κάδμου ἱστορία)

a. Σ A, D codd. ZYQL *ad Il.* II 494

****b.** Apld. III 4,1 (21-25)

ἡ Βοιωτία τὸ πρότερον Ἀονία ἐκαλεῖτο ἀπὸ τῶν
κατοικούντων αὐτὴν Ἀόνων, μετωνομάσθη δὲ
Βοιωτία κατὰ μὲν τινὰς ἀπὸ Βοιωτοῦ τοῦ
Ποσειδῶνος καὶ Ἄρνης, καθ' ἑτέρους δὲ ἀπὸ τῆς
5 ἐλαθείσης κατὰ τὸ πυθόχρηστον ὑπὸ
Κάδμου βοός. Εὐρώπης γὰρ τῆς Φοίνικος
θυγατρὸς ἐκ Σιδῶνος ὑπὸ Διὸς ἀρπαγείσης,
Κάδμος ὁ ἀδελφὸς αὐτῆς κατὰ ζήτησιν
πεμφθεὶς ὑπὸ τοῦ πατρὸς ὡς οὐχ εὐρήκει
10 αὐτήν, ἦκεν εἰς Δελφούς ἐρωτήσων τὸν
θεόν. ὁ δὲ θεὸς εἶπεν αὐτῷ περὶ μὲν Εὐρώπης
μὴ πολυπραγμονεῖν, χρῆσθαι δὲ καθοδηγῶι
βοὶ καὶ πόλιν ἐκεῖ κτίζειν, ἔνθα ἂν αὕτη εἰς τὰ
δεξιὰ πέσῃ καμοῦσα. τοιοῦτον λαβὼν χρησμὸν
15 διὰ Φωκέων ἐπορεύετο. εἶτα βοὶ συντυχὼν
παρὰ τοῖς Πελάγονος βουκολίοις ταύτη
πορευομένῃ κατόπιν εἶπετο. ἡ δὲ διεξιοῦσα
πᾶσαν Βοιωτίαν ὀκνήσασα ἀνεκλίθη ἔνθα νῦν
εἰσι{ν αἱ} Θῆβαι. βουλόμενος δὲ Ἀθηναῖ τὴν
20 βοῦν καταθῦσαι πέμπει τινὰς τῶν
μεθ' ἑαυτοῦ ληψομένους χέρνιβα ἀπὸ τῆς
Ἀρητιάδος κρήνης. ὁ δὲ φρουρῶν τὴν κρήνην
δράκων, ὃν Ἄρεως ἔλεγον εἶναι, τοὺς πλείονας
τῶν πεμφθέντων διέφθειρεν. ἀγανακτήσας δὲ
Κάδμος κτείνει τὸν δράκοντα καὶ τῆς Ἀθηναῖς
25 αὐτῷ ὑποθεμένης τοὺς τούτου ὀδόντας
σπείρει· ἀφ' ὧν ἐγένοντο οἱ γηγενεῖς.

Κάδμος δὲ ἀποθανοῦσαν θάψας Τηλέφασσαν,
ὑπὸ Θρακῶν ξενισθεὶς, ἦλθεν εἰς Δελφούς περὶ
10 τῆς Εὐρώπης πυνθανόμενος. ὁ δὲ θεὸς εἶπε
περὶ μὲν Εὐρώπης μὴ πολυπραγμονεῖν,
χρῆσθαι δὲ καθοδηγῶι βοῖ, καὶ πόλιν κτίζειν
ἔνθα ἂν αὕτη πέσῃ καμοῦσα. (22) τοιοῦτον
λαβὼν χρησμὸν διὰ Φωκέων ἐπορεύετο, εἶτα
15 βοῖ συντυχὼν ἐν τοῖς Πελάγοντος
βουκολίοις ταύτῃ κατόπισθεν εἶπετο. ἡ δὲ
διεξιοῦσα Βοιωτίαν ἐκλίθη, {πόλις} ἔνθα νῦν
εἰσι Θῆβαι. βουλόμενος δὲ Ἀθηναῖ καταθῦσαι
τὴν βοῦν, πέμπει τινὰς τῶν μεθ' ἑαυτοῦ
20 ληψομένους ἀπὸ τῆς Ἀρείας κρήνης ὕδωρ·
φρουρῶν δὲ τὴν κρήνην δράκων, ὃν ἐξ Ἄρεος
εἶπόν τινες γεγονέναι, τοὺς πλείονας τῶν
πεμφθέντων διέφθειρεν. (23) ἀγανακτήσας δὲ
Κάδμος κτείνει τὸν δράκοντα, καὶ τῆς Ἀθηναῖς
ὑποθεμένης τοὺς ὀδόντας αὐτοῦ σπείρει.
25 τούτων δὲ σπαρέντων ἀνέτειλαν ἐκ γῆς
ἄνδρες ἔνοπλοι, οὓς ἐκάλεσαν Σπαρτούς. οὗτοι

δὲ ἀπέκτειναν ἀλλήλους, οἱ μὲν εἰς ἔριν
 ἀκούσιον ἐλθόντες, οἱ δὲ {ἀλλήλους}
 ἀγνοοῦντες. (24) Φερεκύδης δέ
 30 φησιν ὅτι Κάδμος, ἰδὼν ἐκ γῆς
 ὀργισθέντος δὲ Ἄρεως καὶ μέλλοντος Κάδμον
 ἀναιρεῖν ἐκώλυσεν ὁ Ζεὺς καὶ Ἀρμονίαν αὐτῷ
 συνώκισε τὴν Ἄρεως καὶ Ἀφροδίτης· πρότερον
 δὲ ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀντὶ τῆς ἀναιρέσεως τοῦ
 35 δράκοντος ἐνιαυτὸν θητεῦσαι.
 ἐν δὲ τῷ γάμῳ Μούσας ᾄσαι καὶ τῶν θεῶν
 40 ἕκαστον Ἀρμονίᾳ δῶρον δοῦναι. ἱστορεῖ
 Ἑλλάνικος ἐν Βοιωτιακοῖς καὶ Ἀπολλόδωρος ἐν
 τῷ γ'.
 ἀναφυομένους ἄνδρας ἐνόπλους, ἐπ' αὐτοὺς
 ἔβαλε λίθους, οἱ δὲ ὑπ' ἀλλήλων νομίζοντες
 βάλλεσθαι εἰς μάχην κατέστησαν.
 περιεσώθησαν δὲ πέντε, Ἐχίων Οὐδαῖος
 35 Χθονίος Ὑπερήνωρ Πέλωρ. Κάδμος δὲ ἀνθ'
 ὦν ἔκτεινεν αἰδίων ἐνιαυτὸν ἐθήτευσεν Ἄρει·
 ἦν δὲ ὁ ἐνιαυτὸς τότε ὀκτὼ ἔτη. (25) μετὰ δὲ
 τὴν θητείαν Ἀθηνᾶ αὐτῷ τὴν βασιλείαν
 κατεσκεύασε, Ζεὺς δὲ ἔδωκεν αὐτῷ γυναῖκα
 40 Ἀρμονίαν, Ἀφροδίτης καὶ Ἄρεος θυγατέρα.
 καὶ πάντες θεοὶ καταλιπόντες τὸν οὐρανόν, ἐν
 τῇ Καδμείᾳ τὸν γάμον εὐωχούμενοι
 καθύμνησαν. ἔδωκε δὲ αὐτῇ Κάδμος πέπλον
 καὶ τὸν ἡφαιστότευκτον ὄρμον, ὃν ὑπὸ
 45 Ἡφαίστου λέγουσιν εἶναι δοθῆναι Κάδμῳ,
 Φερεκύδης δὲ ὑπὸ Εὐρώπης· ὃν παρὰ Διὸς
 αὐτὴν λαβεῖν.

a 2 ἐν αὐτῇ YQL ἐπαυτῇ A **3-4** Βοιωτοῦ τινος καὶ Ἄρνης YQ Βοιωτοῦ υἱοῦ Ἰώνου ἢ Ποσειδῶνος καὶ Ἄρνης L ἔτι δὲ
 καὶ (om. L; καὶ <vñv> dub. De Marco) Βοιωτοὶ τιμῶσι τὸν προπάτορα αὐτῶν (αὐτὸν Y) Βοιωτόν, υἱὸν ὄντα (om. L)
 Ποσειδῶνος· καθ' ἐτέρους δὲ κτλ. *addunt* YQL 'quae manifesto in mg. initio adnotata postea in textum illata sunt' De
 Marco **8** ὁ om. AYQ **9** εὐρίσκει Z εὔρεν A **10** ἐρωτήσων] πρὸς YQL **13** αὐτῇ Z αὐτῇ AYQL et **b** αὐτῇ cett. a Ludwig
adhibiti **16** Πελαγόνος AQ Πελάγοντος **b** **18** ὠκνήσασα A ὀκλάσασα Barnes (ed. 1711) Hercher **19** εἰσὶν αἱ πόλ(ις)
 A ἡ πόλις εἰσὶ L del. Ludwig (cf. **b**) **20-21** τινὰ ... ληψόμενον AZYQ cf. **b** **22** Ἀρητιάδης YQ Ἀρείας **b** **33**
 συνοικησεν Z 'qui fortasse -κι- voluit; *Ionicus aoristus* οἰκισα *apud Herod. V 42 legitur; fieri igitur potest ut Ionicus*
aoristus συνοίκισε *ab Hellanico huc fluxerit* De Marco συνώκισε Q teste Ludwig **41-42** ἐν τῷ γ' om. QL
b 13 αὐτῇ Hercher αὐτῇ codd. **15** Πελάγονος **a** **17-9** ἐνθα κτίζει πόλιν, ὅπου vñv εἰσὶν αἱ Θῆβαι Epit. Vat., cf. **a**
 πόλις del. Hercher **19-20** τινὰς ληψομένους Epit. Vat., *singularia cett.* cf. **a** **20** Ἀρητιάδος **a**, cf. St. Byz. α 411, s.v.
 Ἀρεία κρήνη **21** ὁ δὲ φρουρῶν Hercher **28** ἐκούσιον Epit. Sabb. ἀλλήλους del. Heyne² 554 = Heyne³ 254 **32**
 ἔβαλλε Epit. Sabb. **35** Πέλωρ *arogrr., epit., Tzetz. Chil. 10.432 (qui ex Apollod. pendet)* Πέλωρος R **36** αἰδίων] Ἄρεος
 υἱὸν Hercher Ἄρεος ἰδίων Ludwig ἀνδρῶν anon. *apud Wagner, prob. Wil.*³ **38** βασιλείαν Epit. Sabb. τὴν βασιλείαν
 Epit. Vat. βασι(λ-) R unde βασιλεῖ *rell.*

Tr. a: «Un tempo la Beozia era chiamata Aonia da coloro che l'abitavano, gli Aoni; fu poi rinominata Beozia per alcuni
 da Beoto, figlio di Poseidone e di Arne, per altri dalla vacca che era stata condotta da Cadmo, secondo l'oracolo.
 Poiché Europa, infatti, figlia di Fenice, era stata rapita a Sidone da Zeus, suo fratello Cadmo, inviato dal padre alla
 ricerca, giacché non la trovò, si recò a Delfi per interrogare il dio. Il dio gli disse di non preoccuparsi di Europa, ma di

servirsi come guida di una vacca e di fondare una città là dove quella sarebbe caduta a terra, sul fianco destro, stremata. Avendo ricevuto questo oracolo, [Cadmo] stava viaggiando per la Focide, quando, imbattutosi in una vacca nella mandria di Pelagone, iniziò a seguirla alle spalle. Dopo che ebbe attraversato la Beozia, quella si accosciò a terra, dove ora c'è la città di Tebe. Poiché voleva sacrificare la vacca ad Atena, inviò alcuni compagni a attingere acqua lustrale dalla fonte di Ares, ma il drago che custodiva la fonte, che dicevano fosse figlio di Ares, sterminò la maggior parte degli inviati. Assai adirato, Cadmo uccise il drago e, su ordine di Atena, ne seminò i denti: da questi nacquero i figli della terra. Perché Ares si era infuriato e stava per eliminare Cadmo, Zeus lo impedì e lo fece unire con Armonia, figlia di Ares e di Afrodite; prima, però, gli ordinò di servire quello [*scil.* Ares] per un anno, a seguito dell'eliminazione del drago. Durante le nozze le Muse cantarono e ciascun dio dette doni a Armonia. Lo narrano Ellanico nella *Storia della Beozia* e Apollodoro nel terzo libro».

Tr. **b: «Dopo aver sepolto Telepassa che era morta ed essere stato ospitato dai Traci, Cadmo si recò a Delfi per chiedere di Europa. Il dio gli disse allora di non preoccuparsi di Europa, ma di servirsi come guida di una vacca e di fondare una città lì dove quella sarebbe caduta a terra stremata. (22) Avendo ricevuto questo oracolo, stava viaggiando per la Focide, quando, imbattutosi in una vacca nella mandria di Pelagone, iniziò a seguirla di dietro. Dopo che ebbe attraversato la Beozia, quella cadde a terra, dove ora c'è la città di Tebe. Poiché voleva sacrificare la vacca ad Atena, inviò alcuni compagni a attingere acqua dalla fonte Areia; ma il drago che custodiva la fonte, che alcuni dicevano fosse figlio di Ares, sterminò la maggior parte degli inviati. (23) Assai adirato, Cadmo uccise il drago e, su ordine di Atena, ne seminò i denti. Da questi denti seminati ecco che sbucarono dalla terra degli uomini armati, che chiamarono Sparti. Questi si uccisero a vicenda, gli uni venuti in contesa volontariamente, gli altri non riconoscendosi. (24) Ferecide afferma invece che Cadmo, non appena vide nascere dalla terra degli uomini armati, lanciò loro dei sassi e quelli, credendosi colpiti dagli altri, entrarono in battaglia. Se ne salvarono cinque: Echione, Udeo, Ctonio, Iperenore e Peloro. Cadmo servì Ares per un anno eterno, per quelli che aveva ucciso (era allora un anno di otto anni). (25). Dopo la servitù, Atena gli assicurò il regno, mentre Zeus gli dette in moglie Armonia, figlia di Afrodite e di Ares. E gli dei tutti, lasciato il cielo, cantarono insieme per festeggiare le nozze sulla Cadmea. Cadmo le regalò un peplo e una collana fatta da Efesto, che alcuni dicono sia stata data a Cadmo da Efesto, mentre Ferecide dice da Europa, che la aveva avuta da Zeus».

Questo frammento di Ellanico pone tre ordini di problemi: in primo luogo, la stratificazione del testimone, in quanto gli scolii D all'*Iliade* «somigliano a un edificio che si è modificato sempre più nel corso dei secoli e, soprattutto, è stato soggetto ad ampliamenti» (van Thiel 2000b: 8, tr.); una volta che sia chiarita la specificità di questo scolio all'interno del suo *corpus* di appartenenza, occorre poi considerare il rapporto tra le tre fonti in esso coinvolte. Alle due citate in conclusione, Ellanico e Pseudo-Apollodoro²⁹⁹, occorre infatti aggiungere il livello dell'intervento dello scoliasta³⁰⁰. Infine, dopo aver tentato una provvisoria selezione dei dati risalenti possibilmente al livello di Ellanico, è possibile condurre una riflessione su questi dati, nella consapevolezza, dalla

²⁹⁹ In un *excursus* dedicato alle corrispondenze tra tredici scolii D all'*Iliade* e altrettanti passi della *Biblioteca*, Fowler (2013: 378-84) ha dimostrato che è possibile accettare l'idea che gli autori degli scolii abbiano effettivamente ripreso il testo di Apollodoro. È preferibile, con Fowler (*ibid.* 383-4; 2000: xxvii n.2), accettare i dati della tradizione e parlare semplicemente di 'Apollodoro', in quanto l'idea di uno 'Pseudo-Apollodoro' nasce da un confronto improprio con l'omonimo erudito del II a.C. (*FGrHist* 244: vd. anche Scarpi 2010: xi-xii, il quale invece ritiene dubbio il dato onomastico e preferisce far riferimento alla *Biblioteca* come a un testo anonimo).

³⁰⁰ Cfr. già Sturz, che attribuiva il frammento alla *Foronide*: «*Haec [...] ita, ut Hellanici narrationi immixta sint verba Scholiastae, qui eam seruauit, et Apollodori*» (1826: 68). Parlare di "scoliasta" per questo frammento è comunque parzialmente inesatto, in quanto esso è tradito da cinque manoscritti, Z, Y, Q, A e R, ognuno con proprie caratteristiche, come si argomenterà più avanti. In mancanza di una terminologia più precisa, ci atteniamo all'uso per comodità di esposizione.

quale è bene prendere le mosse, che questo lungo scolio non può riflettere totalmente la versione di Ellanico sull'arrivo di Cadmo a Tebe e sulle vicende svoltesi in questa città³⁰¹.

2.1.2.1 Gli scolii D esegetici e l'attendibilità delle ascrizioni

Gli scolii D all'*Illiade* (o *scholia minora* o *vulgata*) furono i primi scolii a quest'opera a essere pubblicati (Lascaris 1517) e prendono il nome, impropriamente, da Didimo, il grammatico di età augustea, il cui lavoro confluitò invece nel cosiddetto *Viermännerkommentar* alla base degli scolii A al Ven. Marc. 454³⁰². Le due principali caratteristiche di questo *corpus* sono la grande antichità di parte del materiale incluso, quello lessicografico³⁰³, e la loro presenza autonoma, come commenti a sé stanti, in un numero di manoscritti, i principali dei quali³⁰⁴ sono per la prima famiglia **Z** (Bibl. Naz. Centr. Gr. 6 + Matrit. B. N. 4626, s. IX)³⁰⁵ e per la seconda **Q** (Vat. gr. 33, s. XI) e **Y** (Vat. gr. 32, s. XII)³⁰⁶. Vengono inoltre attribuiti a questa classe di scolii anche altri scolii presenti in altri manoscritti, come, in primo luogo, il Ven. Marc. 454 (**A**)³⁰⁷; infine, alcuni scolii D risalgono al

³⁰¹ Nella voce su Ellanico, Jacoby suggerì di indagare le notizie etnografiche di quest'autore soffermandosi generalmente sul contenuto degli escerti e non limitandosi all'esplicita menzione di un'opera (1912b: 136,1-6; cfr. *ibid.* 135,22 sulla diversità di trattamento dello stesso mito in più opere proporzionalmente a una diversa *lokale Ersteckung*). Il richiamo specifico di Jacoby era alle ricerche di Koehler, che aveva adottato un simile approccio, limitatamente alle vicende beotiche, nel capitolo "De Thebanis fabulis" degli *Analecta Hellanica* (1898: 213-44). Quest'ultimo studioso, dopo aver affrontato il presente frammento di Ellanico e la sua complessa stratificazione, concludeva significativamente: «*Quae singulis Hellanicis prodiderit de Cadmi in Boeotia rebus gestis si quaeramus, remittamus oportet schol. B 494*» (*ibid.* 221).

³⁰² Un primo quadro degli scolii ad Omero è offerto da Dickey 2007: 18-23 (19-21 sugli scolii D; su questi specificamente, cf. Montanari 1979: 3-27 e van Thiel 2000b).

³⁰³ Secondo van Thiel il primo elemento confluito nel *corpus* sarebbe costituito proprio dalle *Wörterlisten* che, sulla base di indizi di natura letteraria, sono ipotizzabili dal V sec. a.C. (2000b: 5-8).

³⁰⁴ Qui e in seguito riprendo le sigle di van Thiel (2000a), diverse da quelle dell'edizione di de Marco (1946).

³⁰⁵ Vd. van Thiel 2000b: 9-10 per una breve storia delle vicende di questo manoscritto, oggi diviso tra Roma e Madrid (in particolare sulla parte di Z conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, cfr. Schimberg 1890: 423-7).

³⁰⁶ Una lista dei principali testimoni in van Thiel 2000a: 2-3 e Id. 2000b: 8-13. All'interno della seconda famiglia di manoscritti van Thiel distingue un ulteriore gruppo costituito da una redazione ampliata con materiale «aus exegetischen Scholien ("T-Scholien"), Porphyrios und Etymologika» (2000b: 2).

³⁰⁷ Dickey 2007: 19 n.1: «Identification as a D scholion takes precedence over identification as an A scholion, so material found in the main D-scholia manuscripts is considered to be D-scholia material even if it also occurs in A». L'«Einbeziehung des Venetus A» (van Thiel 2000b: 2) è una delle caratteristiche che distinguono l'edizione di van Thiel (2000a) da quella, limitata ai canti A-E, di de Marco (1946). Occorre specificare che l'edizione di van Thiel, disponibile *online*, è pensata come una *proecdosis* aperta a segnalazioni e che è in corso di stampa l'edizione definitiva (van Thiel 2000a: 2).

Mythographus Homericus, un commento mitografico a Omero databile probabilmente al I secolo d.C.³⁰⁸, che si ricostruisce da una serie di papiri³⁰⁹ e da parte degli scolii D³¹⁰.

Lo scolio a *Il.* II 454 appartiene probabilmente a questa sottocategoria degli scolii D, in quanto esso presenta tutte le caratteristiche delle *historiae*³¹¹, brevi narrazioni mitiche che costituivano l'insieme del *Mythographus Homericus* (= *MH*). Vi è infatti l'introduzione attraverso un lemma specifico (Βοιωτία), il corpo del racconto e, infine, una sottoscrizione, che attribuisce le informazioni a Ellanico e a Apollodoro. Queste sottoscrizioni furono a lungo considerate inattendibili, soprattutto da una serie di studiosi³¹² i quali ritenevano che la fonte ultima di questo materiale mitografico fosse un compendio mitologico di età imperiale³¹³. Tuttavia, la scoperta di una serie di papiri che, insieme ad alcuni scolii D, costituiscono il *MH*, ha mostrato una serie di varianti rispetto alla tradizione manoscritta di questo materiale, le quali hanno permesso di rivalutare il significato di queste sottoscrizioni. Ben presto, infatti, a partire dal testo originario si verificò una variabilità testuale, che dette luogo a numerose varianti e versioni nel testo del *MH* che circolava: da un punto di vista della tradizione, pertanto, non siamo autorizzati a pensare che lo scolio che costituisce il presente F 2 di Ellanico si presentasse in questo modo già nell'originaria redazione.

Un secondo, importante punto da rilevare è lo stesso ruolo delle sottoscrizioni: secondo Lünstedt (1961: 35-6), infatti, il rimando a singoli autori non vorrebbe necessariamente conferire autorevolezza alla versione riportata, ma potrebbe costituire anche un suggerimento a un testo parallelo o a un confronto erudito. Montanari (1995: 166) ha proceduto su questa strada e, a partire da alcuni casi in cui abbiamo fortunatamente sia alcuni papiri sia il confronto degli scolii D, ha sostenuto che, dietro l'indicazione di un autore, possa esserci anche la conoscenza di un commento allo stesso autore citato. La ricerca sugli scolii D, dunque, permette oggi di guardare con meno scetticismo al materiale confluito in essi e invita a una grande prudenza, prima di escludere che essi possano restituirci, mediati pure attraverso i numerosi filtri ricordati, informazioni altrimenti ignote.

³⁰⁸ Montanari 1995: 165.

³⁰⁹ L'elenco più aggiornato è ancora quello di van Rossum-Steenbeck 1998: 278-309, che classifica questi papiri come ὑποθέσεις, insieme ai papiri contenenti i riassunti dei singoli libri dell'*Illiade* e dell'*Odissea* (*ibid.* 53-5). Cebrián 2007: 26-35 e Montanari 2012 offrono un recente aggiornamento sul quadro generale della situazione.

³¹⁰ Vd. Montanari 1995; Dickey 2007: 26.

³¹¹ Cfr. Montanari 1995: 136-7.

³¹² Vd. soprattutto Schwartz 1881 e Panzer 1892.

³¹³ Cfr. il quadro bibliografico di Cebrián 2007: 36-9.

Sulla base di una personale consultazione degli scolii D all'*Illiade*, basata sulla *proecdosis* di van Thiel, sono stati individuati 326 scolii che potrebbero essere classificati come *historiae* e, in essi, vi sono 176 citazioni singole di alcuni autori. Le formule più frequenti di introduzione alle sottoscrizioni sono l'espressione ἡ ἱστορία παρά (67 occorrenze) e il verbo ἱστορέω (27 occorrenze)³¹⁴. Ellanico è citato nove volte³¹⁵ e in solo tre occasioni è specificata una sua opera³¹⁶; di contro, delle 6 citazioni dalla *Biblioteca* di Apollodoro³¹⁷, quattro contengono anche un riferimento al libro³¹⁸. Per il poco che è possibile inferire da questi dati, dai quali sono esclusi gli scolii mitografici senza indicazione esplicita di una fonte, Apollodoro è citato con Ellanico solo nello scolio contenente il F 51a F. dello storiografo (cioè, il nostro F 2) e questo fatto invita ad alcune riflessioni sulla *Biblioteca* apollodorea prima di considerare la critica moderna sul frammento e sui rapporti tra i dati di Apollodoro e di Ellanico.

2.1.2.2 Ellanico, Apollodoro e il livello zero

Se si accetta la proposta di includere lo scolio tra il materiale del *Mythographus Homericus* confluito negli scolii D, a causa della circolazione indipendente e diversificata di questo commento (Montanari 1995: 140-1), resta dunque la difficoltà dell'accostamento a Ellanico della seconda fonte citata, Apollodoro. La *Biblioteca* di Apollodoro risponde a un'«intenzionale sistemazione e ricostruzione del tradizionale paesaggio mitico» (Scarpi 2010: x) e fu probabilmente composta nella tarda antichità; la prima menzione dell'opera è in Fozio (*Bibl.* cod. 186, p. 142 a-b) che parla di un βιβλιδάριον. L'Apollodoro cui essa è attribuita non può però coincidere con l'erudito ateniese del II sec. a.C. (*FGrHist* 244), perché il rapporto è solo superficiale quanto al contenuto e Apollodoro di Atene doveva dare una lettura evemerizzante del patrimonio mitico³¹⁹. Forse l'anonimato era nelle intenzioni di questo autore, che potrebbe appartenere alla Seconda Sofistica, ma, in mancanza di notizie ulteriori, è probabilmente opportuno, con Fowler (2013: 384),

³¹⁴ Cfr. Cameron 2004: 91 sul carattere tipico di queste espressioni.

³¹⁵ Σ D *ad. Il.* II 105 (cod. Z: F 157 F.), 494 (codd. Zc: F 51a F.); III 75 (codd. ZQ: F 36 F.), 144 (cod. Z: F 134 F.), 151 (cod. Z: F 140 F.), 250 (cod. Z: F 139 F.); XII 1 (cod. Z: F 145 F.); XVIII 486 (codd. Zc: F 19 F.); XX 145 (cod. Z: F 26b F.).

³¹⁶ Σ D *ad. Il.* II 494 (ἐν Βοιωτιακοῖς); III 75 (ἐν Ἀργολικοῖς); XVIII 486 (ἐν τῷ Α τῶν Ἀτλαντικῶν). Non considero qui i frammenti, tra quelli citati alla nota precedente, per i quali sono state proposte solide ipotesi di attribuzione.

³¹⁷ Σ D *ad. Il.* I 10 (cod. Z), 42 (cod. Z), 195 (cod. Z); II 103 (cod. Z), 494 (codd. Zc); XII 117 (cod. Y).

³¹⁸ Proprio questi scolii sono le prime attestazioni di una ripartizione interna dell'opera (Scarpi 2010: x n.14).

³¹⁹ La distinzione è divenuta canonica a partire dal lavoro di Robert (1873).

accettare l'omonimia³²⁰. Carrière e Massonie (1991: I 11) hanno suggerito l'età dei Severi in base alla lingua usata; gli ultimi autori citati nella *Biblioteca* si collocano cronologicamente, inoltre, tra Castore (*FGrHist* 250) e Zenobio.

In Fozio l'opera non è divisa in libri, la quale ripartizione è invece attestata per la prima volta dagli *scholia minora* all'*Iliade* (Scarpi 2010: xiv n.3) ma non compare nei manoscritti a noi giunti della *Biblioteca*. La peculiarità del rapporto tra questa classe di scolii e la *Biblioteca*, pertanto, mentre non inficia la possibilità che vi fosse un'originaria divisione in libri del testo maggiore³²¹, colloca il problema dell'attribuzione a Ellanico su un altro livello: o si ammette, in via ipotetica, che un altro testo di Apollodoro contenesse il riferimento a Ellanico, oltre ad esempio a Ferecide e ad altri storici per noi frammentari³²², oppure Ellanico doveva essere ricordato in una *historia* del *MH* e, come sembra più verosimile, occorre valutare in che modo considerare questo dato.

La caratteristica di questo scolio rimanda dunque ad una delle componenti più interessanti, per lo storico della cultura, di questa raccolta, le «mythographische Historiai» (van Thiel 2000b: 2), che dovevano essere accostate al testo omerico, sulla base di materiale papiraceo a noi noto, almeno dal II secolo a.C.. La complessità della tradizione di questo scolio richiede che esso sia considerato come un testo unico, dove probabilmente la conoscenza di Apollodoro e di altro materiale (*MH* e forse Ellanico, direttamente o, com'è più probabile, indirettamente) costituiscono un insieme che è paragonabile, sul piano dei contenuti, alla lingua omerica. Prima di procedere a un'analisi dei singoli elementi in esso confluiti, appare proficuo ricordare la storia degli studi, che può essere utile per comprendere come la tradizione testuale spesso sia stata sottovalutata.

2.1.2.3 Un secolo e mezzo di studi sul frammento

Nel corso del diciannovesimo secolo, Sturz (1826: 68-70) e Müller (1875: 46-7) divisero il frammento in tre sezioni, divergendo soltanto nell'interpretazione dell'iniziale riferimento alla Aonia, un'informazione che Sturz attribuiva a Ellanico (*ibid.* 69-70), mentre Müller considerava il frammento iniziante propriamente con le parole Εὐρώπης γὰρ τῆς Φοίνικος θυγατρὸς κτλ.. La

³²⁰ Perciò, qui e in seguito, dove non diversamente specificato, con 'Apollodoro' mi riferisco all'autore della *Biblioteca* e non ricorro alle parentesi quadre nell'indicazione della fonte (cfr. n.299).

³²¹ Fowler 2013: 383.

³²² Cfr. Scarpi 2010: 687-8 per un indice delle fonti citate nella *Biblioteca*.

prima di queste sezioni si concluderebbe con la causale ὡς οὐχ εὐρήκει αὐτήν e conterrebbe un'originale rielaborazione dello scoliasta dei dati di Ellanico e di Apollodoro (Müller 1875: 46): il primo autore viene dedotto per esclusione, perché in questa parte Europa è detta figlia di Agenore e non di Fenice -come in Apld. III 1,2- e perché lo scoliasta colloca il rapimento a Sidone, città non menzionata da Apollodoro. La seconda sezione giunge fino alla nascita degli Sparti (ἐγένοντο οἱ γηγενεῖς), e, per le numerose affinità linguistiche, era considerata da Sturz e da Müller una ripresa di Apollodoro (III 21-5), con l'ulteriore osservazione che questi, in ogni caso, avrebbe ripreso Ellanico per la propria narrazione (Sturz 1826: 69: «*Hactenus Apollodori cum Hellanico consentienti verba*»). La conclusione del frammento, sull'ira di Ares e le nozze di Cadmo e Armonia, era considerata l'unica parte proveniente esclusivamente di Ellanico (Müller 1875: 47: «*Quae sequuntur, solius Hellanici esse videntur*»).

Nel 1898 Koehler criticò questa tripartizione, il cui esito era l'assegnazione a Ellanico di gran parte del contenuto presente nello scolio. Secondo lo studioso, specialmente per la sezione centrale del frammento (quella tra la consultazione delfica e la nascita degli Sparti), Apollodoro, che differisce comunque dallo scolio per la presenza di minori dettagli (sui quali *infra*), e lo scoliasta avrebbero fatto ricorso a una fonte comune diversa da Ellanico, consistente in un «*amplius quoddam enchiridion mythographicum*» (220). Mentre Koehler invitava, sulla scia di Schwartz, alla prudenza nell'accettazione delle fonti indicate negli scolii (221), egli sottolineava delle differenze sia con Ellanico (nello scolio Armonia è figlia di Afrodite e di Ares, nel F 23 F. di Ellanico di Elettra e di Zeus; la semina dei denti avviene nello scolio su esortazione di Atena, nel F 1a F. di Ellanico su ordine di Ares) sia con Apollodoro, che riporta come minoritaria la versione che voleva Fenice e non Agenore il padre di Europa (III 2; nello scolio, semplicemente, la donna è τῆς Φοίνικος θυγατρός) e ricorda lo scontro reciproco tra gli Sparti dopo la loro nascita (III 23), assente nella narrazione dello scolio; inoltre, mentre Apollodoro cita solo i doni di Cadmo a Armonia in occasione delle nozze (III 25)³²³, lo scolio menziona regali da parte di ogni dio presente alla festa.

Nonostante queste discrepanze dello scolio sia con Ellanico sia con Apollodoro, che quindi avvaloravano la tesi del ricorso a un'ulteriore fonte di maggiore respiro, per Koehler era tuttavia possibile recuperare due dati come peculiarità della versione di Ellanico: in primo luogo, la

³²³ In questo punto l'attenta analisi del Koehler trascurava l'ambiguità del testo di Apollodoro, il quale dà come finalità iniziale degli dei la partecipazione alle nozze per allietarle col canto (τὸν γάμον εὐχόμενοι καθύμνησαν), ma poi ricorda come uno dei doni di Cadmo, la collana, fosse ἡφαιστότεκτον e ricevuta direttamente da Efesto.

manca di uno scontro di qualsiasi natura successivo alla nascita degli Sparti si allineerebbe con i frammenti (FF 1a-b F.) in cui a Ellanico è attribuita la menzione dei cinque Sparti e la loro nascita, senza ulteriori dettagli, il che, come un *argumentum ex silentio*, farebbe pensare all'assenza di un conflitto; in secondo luogo, un frammento di Ellanico (F 98 F.) in cui è citato un chitone donato da Atena a Armonia confermerebbe la versione dello scolio, che parla di doni da parte degli dei, contro l'esclusiva provenienza da Cadmo di regali in occasione delle nozze. Dopo aver pertanto messo in discussione la tripartizione di Sturz e di Müller (scoliasta da Ellanico e Apollodoro – Apollodoro che riprende Ellanico - Ellanico), l'analisi del Koehler sullo scolio giungeva alla conclusione che lo scoliasta non avesse fatto ricorso direttamente alle fonti citate alla fine, ma a una fonte di raccordo, che giustificerebbe le divergenze col testo di Apollodoro. Escludendo da questa fonte gli elementi in comune con Apollodoro e confrontando alcuni dati con altri frammenti di Ellanico, era possibile attribuire a questi solo due informazioni, ossia l'assenza di uno scontro tra Cadmo e gli Sparti (o tra gli Sparti senza l'intervento di Cadmo) e che gli dei avessero fatto dei doni ad Armonia.

Il commento di Jacoby (1923a: 452) riprese alcune osservazioni di Koehler e confermò la discrepanza tra la narrazione dello scoliasta e quanto si può dedurre in merito alla genealogia di Armonia e al rapporto di Cadmo con Ares, sulla base degli altri frammenti di Ellanico, giacché nel F 1a-b F. Cadmo semina su ordine del dio e, dunque, Ares gli sarebbe favorevole. Questi due elementi permetterebbero di inferire che «die Kadmosgeschichte [...] ist nicht aus H[ellanikos]». Sulla prima parte, dove è citata l'etimologia della Beozia, Jacoby riprendeva l'ormai invalso scetticismo a riguardo: la sua ipotesi che i genitori di Beoto, se Ellanico l'avesse citato, sarebbero stati Poseidone e Arne, a causa del confronto con Thuc. I 12 (dove è citato il ruolo di Arne in Tessaglia nella migrazione dei Beoti), potrebbe annoverare Ellanico tra le prime proposte citate nello scolio (κατὰ μὲν τινὰς ἀπὸ Βοιωτοῦ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ Ἀρνῆς)³²⁴. Tuttavia, questa ipotesi, benché sia stata ripresa recentemente³²⁵ come un dato genuino di Ellanico, manca di riscontri positivi negli altri frammenti noti dell'opera di Ellanico.

I contributi successivi al commento di Jacoby si concentrarono soprattutto sul mito e solo incidentalmente ripresero la difficile questione dell'attribuzione delle informazioni presenti nello

³²⁴ Jacoby 1923a: 452: «[N]annte er den eponymen Βοιωτός, so werden die eltern wegen Thuk. I 12 Poseidon und Arne gewesen sein».

³²⁵ Larson 2007: 22.

scolio ad Apollodoro e a Ellanico. Un'eccezione, comunque, fu rappresentata da Vian nelle *Origines de Thèbes* (1963: 21-6): egli per primo suggerì che una delle principali divergenze tra lo scolio e Apollodoro, la paternità di Europa (Fenice nello scolio, Agenore in Apollodoro, che comunque conosce l'altra tradizione) possa essere influenzata dal rispetto della genealogia omerica d'Europa, in quanto nell'*Iliade* (XIV 321) Europa è ricordata esplicitamente come figlia di Fenice. L'ipotesi di Vian è che lo scolio rifletta uno stadio del testo di Apollodoro diverso³²⁶ dal nostro «à juger par les bonnes variantes³²⁷ qu'il donne dans la première partie du récit» (*ibid.* 25).

Vian partiva dalla versione del F 22 a-b F. di Ferecide: questi (a) colloca la semina dei denti del drago dopo la fondazione di Tebe, ad opera di Cadmo su ordine di Ares e Atena, (b) aggiunge il personaggio di Eeta cui viene data metà dei denti e (c) ricorda il massacro reciproco tra gli Sparti, con eccezione dei soliti cinque, dopo che Cadmo ha lanciato loro delle pietre. La considerazione di questo frammento permetteva a Vian di limitare l'estensione del F 22c di Ferecide, citato nei capitoli apollodorei su Cadmo (III 24), al lancio delle pietre e, soprattutto, di dimostrare che Ferecide ignorava la collera di Ares nei confronti di Cadmo. La fonte principale seguita da Apollodoro, invece, doveva conoscere questo risentimento, legato non, però, come si legge in Apollodoro, al massacro degli Sparti, ma all'uccisione del drago figlio di Ares. Pertanto, per Vian, escludendo l'inciso da Ferecide e il fallace collegamento in Apollodoro tra l'uccisione degli altri Sparti e la collera di Ares, Apollodoro doveva basarsi su una fonte in cui il risentimento di Ares era legato alla sola uccisione del drago. Dopo la riappacificazione, avvenuta tramite la schiavitù di Cadmo, ci sarebbe stato il matrimonio.

La versione dello scolio sembrerebbe seguire quest'ultima ricostruzione, ma un inciso sarebbe in contraddizione con essa: ὀργισθέντος δὲ Ἄρεως καὶ μέλλοντος Κάδμου ἀναιρεῖν ἐκώλυσεν ὁ Ζεὺς καὶ Ἀρμονίαν αὐτῷ συνώικισε τὴν Ἄρεως καὶ Ἀφροδίτης («poiché Ares si era infuriato e stava per eliminare Cadmo, Zeus lo fece unire anche con Armonia, figlia di Ares e di Afrodite»)³²⁸. Non si

³²⁶ A una diversa *recensio* del testo di Apollodoro pensava già Schwartz 1881: 438-63; sulla possibilità di una diversa versione originaria del testo e sull'importanza degli scolii per la *constitutio* del testo della *Biblioteca*, vd. Huys 1997: 345.

³²⁷ Alcune di esse sono discusse anche da Lünstedt 1961: 28-9. Le due principali sono: (i) l'uso di χέρνιψ (Σ) per ὕδωρ (Apld. III 22) in riferimento all'acqua che i compagni di Cadmo dovevano prendere alla sorgente per compiere il sacrificio: il termine dello scolio è comune nella descrizione dei sacrifici ed è usato, nello stesso contesto narrativo, anche da Eur. *Phoen.* 662; (ii) Ἀρητιάς κρήνη (Σ) per Ἀρεία κρήνη (Apld.): qui lo scolio usa un aggettivo più raro e presente, in questo contesto, in età ellenistica (cf. A.R. III 1180: vd. oltre, nel commento al sintagma).

³²⁸ Crusius (1890-4: 829,7) definì l'intero scolio un «konfuser Bericht» proprio in rapporto a questa conclusione contraddittoria.

capisce in che modo Zeus avrebbe placato il risentimento di Ares, se subito dopo è comunque ricordata la prigionia (πρότερον δὲ ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀντὶ τῆς ἀναιρέσεως τοῦ δράκοντος ἐνιαυτὸν θητεῦσαι). La «maladresse» del primo inciso dimostrerebbe che esso è l'unico dato di Ellanico confluito nello scolio (Vian 1963: 25). Ellanico, dunque, doveva ignorare la schiavitù di un anno e conoscere un'altra versione, in cui la mediazione di Zeus aveva successo e tra le conseguenze c'erano la felice semina dei denti (ordinata da Ares: F 1a F.), la nascita degli Sparti senza scontri (F 1b F.) e il matrimonio. Secondo Vian, Ellanico era mosso dalla volontà di eliminare dei dettagli «qui choquaient la raison ou le sentiment religieux», cioè il massacro degli Sparti e il risentimento di Ares verso il fondatore di Tebe³²⁹.

In una monografia su Cadmo volta soprattutto a ribadire la plausibilità delle notizie delle fonti sulla sua origine fenicia, alla luce anche dei rinvenimenti di cilindri babilonesi sulla Cadmea³³⁰ pubblicati dopo l'opera di Vian (1963), R. Edwards riprese quello scetticismo totale riguardo alla possibilità che lo scolio riportasse una notizia ellanichea³³¹, che prima di Vian aveva espresso ancora Jacoby. Secondo la studiosa, il mito di Cadmo e della fondazione di Tebe non avrebbe avuto originariamente rapporti con il ratto di Europa e nel V secolo non esisteva una versione unica sui rapporti di parentela tra Cadmo ed Europa, «nor can there be any certainty about their relationship in Hellanikos, since [...] this reference [*i.e.* lo scolio] cannot be taken as reliable evidence for details of Hellanikos' version» (1979: 24 n. 33)³³².

³²⁹ Benché questa ricerca di una giustificazione per le varianti di Ellanico appaia oggi superflua, lo stesso Vian proponeva che il motivo della mediazione di Zeus potesse essere anteriore allo storico, rinvenendone un indizio in alcuni versi di un ditirambo di Pindaro (F 70b,27-9 S. – M.: ἐνθα ποθ' Ἀρμονίαν φάμα γαμετάν/ Κάδμον ὑψηλαῖς πραπίδεσσι λαχεῖν κεδ-/ νάν; Vian 1963: 25 n.4 e 27): questi discussi versi, tuttavia, confermano semplicemente l'intercessione di Zeus al momento del matrimonio e, come si vedrà più avanti, il nucleo narrativo delle nozze poteva essere ripreso anche senza ricordare le vicende precedenti.

³³⁰ Tra le prime sedi di pubblicazione, vd. almeno Falkenstein 1964 e Platon – Touloupa 1964, per un quadro d'insieme; cfr. le proposte di Porada 1981; Aravantinos 2000: 32-3 e Kopanias 2008. Schachter ridimensionò il valore di questi dati per la ricostruzione delle relazioni internazionali tra Tebe e il Vicino Oriente nel TE III e propose, come possibile momento di migrazioni in Beozia nel corso delle quali sarebbe giunta nella regione la tradizione di un eroe orientale, il periodo geometrico (1985: 146-7).

³³¹ 1979: 24. 45. 47 e 71 («A substantial part of the narrative is verbatim the same as our text of Apollodorus, which leaves it doubtful how much might have been derived from Hellanikos»).

³³² Cf. anche *ibid.* 24-5: «After the fifth century many writers continue to refer to Kadmos as son of Agenor and to Europê as daughter of Phoinix the son of Agenor, but a large number allude to them as *brother and sister*, sometimes without mentioning the names of their parents, and sometimes making them both children either of Phoinix or –much more commonly – of Agenor».

Per la Edwards lo scolio va pertanto considerato come fonte a sé stante³³³, un terzo polo distante e distinto sia da Apollodoro sia, soprattutto, da Ellanico: le singole informazioni in esso riportate vengono pertanto considerate come dettagli di un insieme incoerente, come nel caso dell'indicazione della provenienza da Sidone, un'informazione irrilevante «since often both Sidonian and Tyrian seem to be used loosely as synonymous with Phoenician» (47). Per quanto concerne l'origine fenicia di Cadmo, ricordata nel frammento e ritenuta dalla Edwards un elemento probabilmente originario e non relativamente recente³³⁴, come era stato suggerito da Vian e da Wilamowitz³³⁵, si può solo affermare che quasi sicuramente Ellanico l'avrebbe accolta nella propria trattazione, ma più in base al panorama di fonti coeve che per il testo in sé (71).

La prospettiva storico-religiosa di Maria Rocchi ha permesso di comprendere meglio il significato del matrimonio tra Cadmo e Armonia come «mito di fondazione della giusta connessione tra cielo e terra» (1989: 13), ma l'ampio e frequente ricorso alla rielaborazione nonniana del mito, che nel panorama delle fonti antiche è eccezionale sia per antichità sia per la peculiarità della localizzazione delle nozze in Libia (*ibid.* 16-23), va a detrimento di una puntuale analisi dello scolio e, in generale, della tradizione iniziale. Per quanto investe direttamente Ellanico, sembra che la Rocchi accolga l'idea di una divergenza interna nell'opera dell'autore, tra una versione che faceva di Armonia la figlia di Elettra (F 23 F.; Rocchi 1989: 27 n.26), legata a una variante delle nozze in circolazione a Samotraccia che collocava l'evento sull'isola³³⁶, e un'altra che la voleva figlia di Ares e Afrodite (*ibid.* 41 n.1), funzionale all'ambientazione delle nozze sulla Cadmea e all'associazione dell'evento con Tebe, città vista come snodo terrestre di contatti tra uomini e dei (57), interrottisi dopo una lunga vicenda di interazioni: «I miti di Kalydna, Ogygia e Tebe Kadmeia e delle vicende dei loro fondatori avevano senso solo in quanto davano fondamento alle medesime prerogative

³³³ Merita di essere citato anche il modo in cui esso è citato tra le fonti che fanno di Europa e Cadmo due fratelli, figli di Fenice: «See Konon *FGrH* I A, 26fr. 1, *Narr.* XXXII and XXXVII, and Schol. ad Hom. *Il.* II 494» (25 n.34; a pag. 47 parla di «scholiasts to the *Iliad* (Il. 494) referring to Hellanikos»).

³³⁴ Su una posizione opposta rispetto alla Edwards, ma diversa anche dalla tesi ionica (vd. n. succ.), Schachter (1985: 151-2) ha sostenuto che la figura di Cadmo sia una creazione secondaria rispetto a un originario mito incentrato sulla nascita degli Sparti, per i quali un'etimologia riportata da Androzio (*FGrHist* 324 F 60a-c = F 2a-c Harding: διὰ τὸ [...] σποράδην οἰκῆσαι) ricorderebbe il sinecismo intorno alla Cadmea. Da questo nome della cittadella sarebbe sorta secondariamente la tradizione del nome del fondatore (cfr. Schachter 1985: 152: «First *Τὸ Κάδμος, the akropolis, from which Καδμεῖοι, Καδμεῖωνες, Καδμεῖα Γῆ/ Πόλις. Thence, with the synoikismos, ὁ Κάδμος»; Berman 2004: 16. Un'altra possibilità è che il nome proprio derivi dall'etnico, come argomentano Prandi 1986: 42-3 e Beekes 2004: 171; sul valore dell'etimologia, vd. in generale Kühr 2006: 87-91).

³³⁵ Wilamowitz (1884a: 139) e Vian (1963: 51-63) avevano sostenuto che l'elemento fenicio sarebbe stato un'elaborazione sorta a Mileto e in Ionia d'Asia tra VII e VI secolo, per giustificare alcune omonimie toponomastiche. Mileto, in particolare, sarebbe stata associata alla figura soprattutto per la presenza di un omonimo Cadmo di Mileto, sul quale sappiamo invero poco (cf. la confutazione di questa tesi in Edwards 1979: 83-4, nn. 77-8).

³³⁶ Vd. soprattutto Rocchi 1989: 35-40, dove l'autrice si sofferma su Eforo, *FGrHist* (= *BNJ*) 70 F 120, in cui è ricordato un rito ambientato a Samotraccia nel corso del quale gli abitanti dell'isola ζητοῦσιν αὐτήν [Armonia] ἐν ταῖς ἐορταῖς.

attribuite ad una sola città» (52). Non fa difficoltà pensare che Ellanico potesse riportare tradizioni differenti, in ragione di una loro diversa origine geografica, ma i problemi testuali posti dal nostro F 2 rendono incerto, e almeno dimostrabile, che egli condividesse anche la genealogia che faceva di Armonia una figlia di Afrodite, come in altre fonti a lui precedenti.

Se si fa eccezione per le prudenti posizioni di chi si è limitato ad alludere a non specificate porzioni di Ellanico nello scolio³³⁷, vi è oggi un ritorno al generale scetticismo di Jacoby in merito alla possibilità di individuare gli elementi più antichi nell'insieme dello scolio³³⁸. Tale posizione trova ulteriore sostegno in un'analisi complessiva più approfondita dell'intero sviluppo del mito di Cadmo e del suo rapporto, successivo e non originario, con quello di Europa: quando si pensa, ad esempio, che nello stesso autore, Euripide, Cadmo è ora di Tiro (nelle *Fenicie*)³³⁹, ora di Sidone (nel prologo frammentario al *Frisso* B')³⁴⁰, diventa difficile definire un impianto fisso di elementi e dettagli associati alla figura e al mito di Cadmo per la fine del V secolo, da porre in parallelo e in contrasto con la resa dello scolio.

In particolare, Fowler (2013: 381-2) ha ritenuto plausibili tre ipotesi: (a) a un commento sull'etimologia della Beozia «Apollodoros-of-Athens-style», seguirebbe la parafrasi della corrispondente sezione della *Biblioteca* di Apollodoro (III 21-3), con delle varianti lessicali dovute a un diverso stadio della tradizione della *Biblioteca* e l'ascrizione a Ellanico perché lo scoliasta pensava che lo storico potesse essersi occupato del soggetto; (b) tutto lo scolio riprenderebbe il commento di Apollodoro di Atene al *Catalogo delle navi*, nel quale c'erano già riferimenti a Ellanico e a Ferecide³⁴¹, a sua volta già ripreso dall'Apollodoro della *Biblioteca*: Fowler pensa tuttavia che quest'ipotesi sia debole, perché non corrisponde al poco che possiamo ricostruire del commento di Apollodoro, la citazione dal terzo libro dell'opera non si concilia con la posizione del verso nel *Catalogo* dell'*Iliade* (II 494) e difficilmente Ellanico avrebbe proposto un'etimologia βούς > βουωτία; (c) lo scoliasta e l'Apollodoro della *Biblioteca* seguono entrambi il *Mythographus Homericus*, con la differenza che Apollodoro aggiungerebbe il riferimento a Ferecide. Fowler ritiene la prima ipotesi (a: Apollodoro della *Biblioteca*) più probabile, ma è metodologicamente

³³⁷ Berman 2004: 5 n.10; 2013: 48-9

³³⁸ Cf. ad es. Kühr 2006: 83 n.1 e Fowler 2013: 186 n.125; 357-61 (357: «The scholiast has his material from the *Bibl.*, and his ascription of fr. 51a to Hellanikos has little value»; meno decisi i dubbi di Fowler in un articolo precedente [1996: 73 n.86], dove il frammento è considerato una prova del ricorso, da parte di Ellanico, allo strumento della μετωνομασία come esempio di razionalismo).

³³⁹ 638-9: Κάδμος ἔμολε τάνδε γᾶν/ Τύριος, con il commento di Mastronarde 2005 *ad loc.*; cfr. anche *Ba.* 171 e 1025.

³⁴⁰ *TrGF* 819,1: Σιδωνίων ποτ' ἄστου Κάδμος ἐκλιπών.

³⁴¹ Questa posizione è stata assunta, tra gli altri, da Cameron 2004: 98; Berman 2013: 48-9; Kenens 2013: 106.

consigliabile condurre un'analisi dei singoli punti del testo³⁴², evitando uno screditamento immediato dell'attribuzione a Ellanico per le consonanze complessive con Apollodoro, al fine di appurare meglio i termini della questione.

2.1.2.4 Analisi delle sezioni

ἡ Βοιωτία [...] ὑπὸ Κάδμου βοός: La sezione introduttiva non è propriamente una *historia*, sul modello di quelle che rappresentano il nucleo del *MH*. Il principale tema affrontato, l'etimologia della regione della Beozia, riveste importanza per il commentatore probabilmente perché la partecipazione dei Beoti alla guerra di Troia era considerata in contraddizione con la notizia che li voleva migrati in Beozia solo sessant'anni dopo il conflitto (Thuc. I 12): dietro il generale interesse del *corpus* degli scolii D per la μετωνομασία³⁴³, pertanto, va qui intravisto anche questo aspetto generale della storia locale della Beozia. L'affermazione iniziale sul precedente nome di Aonia non trova riscontri certi nelle fonti prima di Callimaco (*H. Del.* 75; F 572 Pfeiffer)³⁴⁴ e di Apollonio Rodio (III 1178 e 1185), ma va ricordato che il nostro panorama di conoscenze sulle popolazioni indigene della regione è estremamente scarso³⁴⁵, se si pensa a un passo di Pausania (IX 5,1) dove questi elenca una serie di popolazioni originarie della Beozia non note altrimenti³⁴⁶; inoltre, sia Callimaco

³⁴² Panzer 1892: 47: «*Verum in omnes quae exstant subscriptiones inquirendum est, priusquam quid de unaquaque iudicandum sit adpareat*».

³⁴³ Vd. Cebrián 2007: 259.

³⁴⁴ Pfeiffer 1985: 401 (sul F 572) osserva che «*Nominis Αἰώνων nullum certum exemplum ante Call[imachum]*» proprio perché l'ascrizione a Ellanico del presente F 2 è dubbia; vd. Breglia 2011: 309 su Callimaco come «ben esperto di tradizioni locali beotiche».

³⁴⁵ Sul problema dei cosiddetti 'Precadmei', vd. in generale Breglia 2011. In età classica, sia Erodoto (V 57) sia Tuciddide (I 12,2) sono consapevoli del fatto che il toponimo 'Beozia' non era originario: Cadmo, ad esempio, sarebbe giunto ἐς γῆν τὴν νῦν Βοιωτὶν καλεωμένην (Hdt. II 49,3; V 57), mentre per Tuciddide il nome precedente era Cadmeide (*loc. cit.*). Nessuno dei due offre una chiara etimologia per il nuovo nome, che in Tuciddide è semplicemente legato all'arrivo nella regione dei Beoti. Concorro con Hornblower (2013: 177; cfr. Id. 2015: 272) nel pensare che tradizioni successive, come quella sulla Temmichia e sui Temmichi (Str. VII 7,1.321; IX 2,3.401; Lyc. *Alex.* 644 e 768; cfr. Menelao di Aigai *BNJ* 384 F 1, con le osservazioni di Jacoby 1955a: 179 e Ganter – Zgoll *ad BNJ* 384 F 1, e *SH* 994 F 1, per una possibile attestazione di [Τεμ]μίκειο[v], secondo un'integrazione di Lobel) possano offrire un esempio delle tradizioni circolanti sulla regione prima che si chiamasse Beozia, e in tal senso potrebbe essere vista anche l'informazione dello scolio sulla Aonia. La ricerca contemporanea ha cercato talora di collocare queste popolazioni indigene nel periodo immediatamente precedente l'arrivo dei Fenici e dei cosiddetti 'Cadmei', postulando ad esempio che Etteni, Aoni e Ianti abitassero in Beozia nel periodo che va dal TE I-II A al TE IIB (Symeonoglou 1985: 77-80; condivisibili riserve verso questo approccio esprime Breglia 2011: 296). Sulla questione, vd. anche quanto osservato in 2.1.1.3.

³⁴⁶ Stefano di Bisanzio ha una voce (α 347) per gli Ἀοῦες: «popolo della Beozia, dal quale [prende nome] l'Aonia, e l'etnico è Aone, Aonio e Aonia». È da credere tuttavia che si possa prestare eccessiva fede in questa informazione, che

sia Apollonio dovevano avere un precedente per l'uso del toponimo, anche se di scarsa fama³⁴⁷. In questo passo, il ricordo del toponimo Aonia deve essere strettamente legato ai problemi indotti dalla tarda genesi dei Beoti, in quanto altrove il collegamento con gli Aoni e il loro rapporto coi Beoti è motivato da un ricorso esplicito al sostantivo Aonia o a un aggettivo a esso legato³⁴⁸.

Delle due etimologie proposte per Βοιωτία, la seconda, sul rapporto con βοῦς, sembra particolarmente diffusa nella prima età augustea, quando Ovidio potrebbe alludervi nelle *Metamorfosi* (III 10-4)³⁴⁹ e Castore di Rodi (*FGrHist* 250 F 19) la ricorda esplicitamente. Il γάρ col quale inizia la sezione successiva potrebbe indicare che le fonti della *historia* sposassero questa teoria, ma è più probabile, se si tiene conto del forte grado di intervento dello scoliasta in questa prima sezione (egli riporta due scuole di pensiero e la prima affermazione sulla Aonia potrebbe essere sua), che il collegamento tra la vicenda dell'inseguimento del bue e questa etimologia risalga al livello dello scoliasta, quale tratto del materiale lessicografico confluito negli scolii D, o, al più tardi, del *Mythographus Homericus*³⁵⁰, la cui genesi ultima nella prima età imperiale si accorda con le attestazioni certe del collegamento tra βοῦς e Βοιωτία. Sembra probabile che un ambiente favorevole alla creazione o alla promozione di questo legame paretimologico fosse quello della Tebe della metà del IV secolo a.C., al momento della sua supremazia sul resto della Beozia³⁵¹.

potrebbe anche essere, nel contesto degli *Ethnika*, un autoschediasmo dal nome della regione (manca significativamente la voce Ἀωνία).

³⁴⁷ Valckenaer proponeva di leggere, al v. 644 delle *Fenicie*, Ἀόνων per δόμων. Ragioni metriche (la lunghezza dell'alfa) impediscono di accogliere questa congettura, come avverte Mastronarde 2005 *ad loc.* (ripreso da Breglia 2011: 297 n.25), ma è improbabile che l'altra ragione addotta, l'occorrenza ellenistica del termine, sia pienamente convincente (cfr. la prudenza di Mineur 1984: 111 su Call. *H. Del.* 75 a proposito di Ἀωνίη: «As a possible source one could think of the ancient Thebaid or of the version of Antimachos, from which Statius may have derived the patronymic *Aonides* (*Theb.* 9, 95)»).

³⁴⁸ Cfr. Σ A.R. III 1177-87a, dove lo scoliasta si sofferma sulle ragioni per le quali il drago vinto da Cadmo e ricordato da Apollonio è definito Ἀώνιος.

³⁴⁹ Questa è l'interpretazione classica (Bömer 1969; Barchiesi in Barchiesi – Rosati 2007 *ad loc.*) del monito di Apollo a Cadmo, che inizia con il riferimento al *bos* che guiderà l'eroe e si conclude con l'ingiunzione a chiamare la regione *Boeotia* (sull'episodio si confronti Hardie 1990: 226-7, a favore di una ripresa ovidiana della rappresentazione virgiliana della fondazione di Roma).

³⁵⁰ Lo stesso collegamento tra l'inseguimento del bue e questa etimologia si trova in un altro scolio (Σ *Phoen.* 638), dove l'etimologia è posta in sede conclusiva. Può essere interessante un confronto con altre due fonti di carattere erudito: Stefano di Bisanzio, nella voce Βοιωτία (β 116), si limita a ricordare le due etimologie per la regione presenti anche nello scolio a *Il.* II 454 (Beoto e bue), ampliando soltanto nella citazione esplicita delle fonti per queste teorie e proponendo un'altra genealogia per Beoto. Diverso è il caso dello scolio *ad* A.R. III 1177-87a, perché in quel passo Apollonio ricorda esplicitamente il combattimento di Cadmo e allora si spiega la maggiore enfasi sui dettagli di questo mito e un accenno cursorio all'etimologia della regione. L'*historia* di Europa e di Cadmo non è strettamente connessa a un commento puntuale del testo omerico e la sua presenza in questo passo sembra giustificata soprattutto dalle peculiari caratteristiche del *MH*.

³⁵¹ Cfr. Breglia 2011: 294 e 297 n.24; se Antonino Liberale (*Met.* 25), che cita Corinna, avesse tratto dalla poetessa anche la menzione dell'Aonia (*ibid.* 308), potremmo pensare a un'attestazione importante sul piano delle tradizioni locali, ma la datazione di Corinna e la probabile mediazione di una fonte secondaria rendono altamente ipotetica questa supposizione.

(sicché il mito della fondazione della città verrebbe a essere legato con la storia dell'intera regione), ma le fonti letterarie non supportano esplicitamente questa possibile spiegazione.

Merita invece maggiore attenzione la prima etimologia proposta, perché la tesi in essa esposta, che la Beozia prendesse il nome da Beoto, figlio di Poseidone e Arne, è stata considerata spesso come genuinamente ellanichea³⁵² e perché essa sembrerebbe rappresentare un contraltare ai richiami tebani di un collegamento con la vacca di Cadmo. Punto di partenza è, ancora una volta, il capitolo tucidideo (I 12,2) in cui sono ricordati i movimenti di popolazione successivi alla fine della guerra di Troia: tra questi, vi fu anche l'arrivo in Beozia dei Beoti, spinti dai Tessali dalla tessalica Arne verso sud. Questo quadro sarebbe stato inconciliabile con la presenza dei Beoti a Troia³⁵³, ma Tuciddide aggiunge che questi Beoti erano già presenti in Beozia, perché anche prima della successiva migrazione vi era nella regione un loro ἀποδασμός. L'interesse di questo impianto cronologico risiede nella grande importanza rivestita da Arne: nell'antichità vi erano due siti omonimi, uno in Tessaglia e l'altro in Beozia, ma negli ultimi anni sono stati avanzati seri dubbi sull'esistenza dell'Arne beotica³⁵⁴, che potrebbe essere, nonostante l'esplicita attestazione omerica, una duplicazione fittizia dell'omonimo centro tessalico, dal quale era giunta gran parte dei Beoti. Sembra inoltre che ci sia una maggiore insistenza nelle fonti sull'Arne tessalica che su quella beotica, la seconda delle quali è ricordata altrove esplicitamente, nelle fonti più antiche, solo in un frammento del *Catalogo delle donne*³⁵⁵.

Vale allora la pena di riflettere sui genitori di Beoto³⁵⁶: egli è collegato a Poseidone, sia pure indirettamente, già nello stesso *Catalogo delle donne* (F 219 M. – W.), dove Onchesto, figlio di Beoto³⁵⁷, stabilisce il noto culto di Poseidone nell'omonimo santuario beotico. Più significativamente, nel *Beoto* di Corinna, il cui orizzonte locale³⁵⁸ permette in questa sede di

³⁵² Cf. da ultimo Fowler 2013: 190. La seconda famiglia di manoscritti (Y e Q) ricorda un culto di Beoto nella regione, che non trova attestazioni altrove (non è ricordato neanche nei *Cults of Boiotia* di Schachter). Un frammento della *Melanippe Desmotis* di Euripide (*TrGF* 489) citato da Stefano di Bisanzio (β 116, s.v. Βοιωτία) potrebbe costituire la prima attestazione di un collegamento etimologico esplicito tra Beoto e la Beozia (vd. oltre nel testo su questa tragedia frammentaria).

³⁵³ Fowler 2013: 191: «The thing that made matters especially difficult for the Boiotians [...] was the need to believe that Boiotoi had fought at Troy».

³⁵⁴ Bakhuizen 1989: 70; Hornblower 1991 su Thuc. I 12; Vannicelli 1996. La ricerca della sede dell'Arne beotica è problema già della critica omerica, stando ad esempio allo scolio D *ad Il.* II 507/Z⁵ Ἄρνη, dove si ricorda che, non riuscendo a collocare un centro con questo nome in Beozia al tempo della guerra di Troia, alcuni avevano corretto il toponimo in Ἄσκη.

³⁵⁵ F 218 M. – W. (sul quale vd. Larson 2007: 40-4).

³⁵⁶ Su questa figura vd. Tümpel 1897; Schachter 1997; Kühr 2006: 263 n.9; Larson 2007: 18-22 (dalla quale mi discosto per una maggiore prudenza nell'interpretazione di questo frammento di Ellanico).

³⁵⁷ Cfr. Σ D *Il.* II 506/Z⁵ Ὀρχηστὸν.

³⁵⁸ Page 1953: 45; cfr. specificamente Berman 2010.

tralasciare lo spinoso problema della cronologia della poetessa, Beoto era esplicitamente invocato come figlio di Poseidone (F 6 P.). Esistevano comunque numerose varianti intorno ai genitori e ai figli di questa figura³⁵⁹, che non è legata agli altri grandi miti di fondazione del mondo beotico: in una tragedia frammentaria di Euripide (*Melanippe Desmotis*)³⁶⁰ e in una tradizione riportata da Diodoro (IV 67) Beoto era legato, per noi sorprendentemente, a Metaponto, riflettendo, secondo Schachter (1997), gli interessi beotici per questa regione³⁶¹. Sembra comunque che l'ambientazione metapontina della nascita di Beoto, che oggi non è più ricondotta a una improbabile partecipazione beotica alla colonizzazione achea³⁶², sia stata principalmente il frutto della ricezione euripidea di una tradizione che voleva marcare l'eolicità di Metaponto contro la doricità di Taranto, come emergerebbe anche da un dibattuto frammento di Antioco di Siracusa (BNJ 555 F 12), che polemizza apertamente con Euripide³⁶³.

La madre di Beoto era identificata da Asio (F 2 W.) e da Euripide, nella *Melanippe Sophe*³⁶⁴ e nella *Melanippe Desmotis*, con Melanippe, probabilmente legata agli Eolidi³⁶⁵, mentre tra i τινες che lo scolio ricorda come sostenitori della coppia di genitori Poseidone-Arne possiamo sicuramente ricordare solo Nicocrate, autore di storia locale della fine del III secolo (BNJ 376 F 5)³⁶⁶, Euforione di Calcide (F 96,2 Powell)³⁶⁷ e Diodoro nel passo ricordato (IV 67,2)³⁶⁸. Ritengo possibile che, alla

³⁵⁹ Per un quadro delle numerose varianti locali del mito, vd. ancora Tümpel 1897, s.v. Boiotos 3).

³⁶⁰ TrGF 489-96.

³⁶¹ Sui rapporti tra la Beozia e questa città, cfr. anche Mele 1998.

³⁶² Questa ipotesi, avanzata originariamente da Pais (1894: 542-3), fu rifiutata autorevolmente da Bérard (1957: 332), il quale sottolineò l'assenza di indicazioni certe sulla partecipazione beotica o tebana al processo di colonizzazione. Ci si è chiesti, semmai, donde nascesse la tradizione di una *Thebae Lucanae* (Catone F 54 Cornell), ma, al di là della grande diffusione del toponimo (St. Byz. θ 40, s.v. Θήβη, sulla quale vd. Cornell 2013 III: 103 e Castiglioni – Pouzadoux 2014: 15 e n.26), la sua identificazione con Metaponto resta non del tutto probabile (Musti 1988a: 139).

³⁶³ Vd. Castiglioni – Pouzadoux 2014 per una recente discussione del problema delle connessioni metapontine del mito di Melanippe e di Beoto; in particolare sul frammento di Antioco citato a testo, utili considerazioni in Nafissi 1997 e Corcella 2007.

³⁶⁴ TrGF 480-8.

³⁶⁵ Cfr. Larson 2007: 21 e Breglia 2011: 294.

³⁶⁶ Ap. St. Byz. β 116, s.v. Βοιωτία. La Billerbeck (2006: 357 n.105) ha accolto la scelta di Jacoby (1955a: 156) di adottare qui la lezione Νικοκράτης dei manoscritti QPN contro la variante Νικόστρατος del Rehdigeranus 47, che era stampata ancora da Meineke.

³⁶⁷ Per van Groningen (1977: 168 n.1) il rapporto tra Arne e Beoto potrebbe indicare che la città intendeva essere considerata la più antica della Beozia, ma quest'affermazione si scontra con la mancanza di indizi certi sull'esistenza di un'Arne beotica.

³⁶⁸ Di grande interesse anche lo scolio B ad Il. II 494, 137 Dind.: Ἀρνης τῆς Αἰόλου καὶ Ποσειδῶνος Βοιωτός, ἀφ'οὗ ἡ Βοιωτία κτλ.. Questa classe di scoli, consultabile solo sull'edizione di Dindorf (1877), offre qui un'interessante testimonianza di come informazioni apparentemente estranee al contesto immediato del verso di riferimento (la città di Arne è citata a Il 507) potessero essere in realtà connesse attraverso informazioni successive: nel séguito dello scolio, infatti, si ricostruisce una genealogia che da Beoto giunge ai comandanti beotici ricordati ai vv. 494-5. L'attenzione degli scoliasti confluiti nella classe D, invece, è sull'etimologia, e per questo sarei prudente sia nel ritenere che l'etimologia da Beoto in quanto figlio di Arne e Poseidone avesse lo stesso scopo che nello scolio B, sia nell'essere certo che Arne avesse lo stesso genitore (Eolo).

luce delle parentele delle diverse madri di Beoto con figure importanti del mondo eolico³⁶⁹, già Esiodo potesse citare Arne come madre³⁷⁰, ma questo non garantisce in ogni caso maggiori probabilità che questa parentela fosse genuinamente ellanichea.

L'aspetto più interessante di quest'etimologia che legava la Beozia a Beoto, figlio di Poseidone e di Arne, risiedeva dunque nell'associazione ad Arne, in quanto l'omonimo sito era ricordato già da Tucidide come sede tessalica dei Beoti. Si potrebbe pensare che quest'etimologia nasconda, a partire da una paternità consolidata (Poseidone), che coinvolgeva un lato puramente beotico della famiglia di Beoto, il tentativo tessalico di diffondere una tradizione che ribadisse le origini tessaliche dei Beoti. Si possono qui ipotizzare due contesti per l'enfasi e la successiva diffusione di quest'etimologia potenzialmente ostile ai Beoti, l'espansionismo tessalico della metà del VI secolo e gli anni dell'espansione tebana della metà del IV secolo, ma l'ambiguità del centro di Arne, che poteva anche essere noto come beotico, impedisce di avere certezze.

L'inizio dello scolio si lascia pertanto intendere soprattutto come un pezzo di erudizione omerica motivato dal problema, già presente a Tucidide, della ridenominazione della Beozia. Le due tesi contrapposte possono avere cronologie diverse e, soprattutto per la seconda, è verosimile che il dato circolasse in età classica³⁷¹, ma nessuna delle due ha maggiori probabilità dell'altra di essere attribuita a Ellanico; il dato si lascia pertanto apprezzare soprattutto come un momento dotto della riflessione degli scolasti su un problema vessato del *Catalogo delle navi* e, più in generale, dell'archeologia beotica.

Εὐρώπης [...] τῆς Φοίνικος θυγατρός: Si tratta della ragazza rapita da Zeus, da distinguere da altre figure omonime³⁷². La narrazione del ratto e il monito del padre a Cadmo perché cerchi la sorella costituiscono qui l'antefatto della *historia* e non un contributo autonomo dello scoliasta: da questo punto in poi, occorre valutare attentamente ogni dettaglio della narrazione, per evitare che

³⁶⁹ Larson 2000: 206; nel caso di Arne, questa figura è spesso considerata figlia diretta di Eolo (cfr. Diod. IV 67,3-6; Paus. IX 40,5).

³⁷⁰ Schachter nel commento a *BNJ* 376 F 5.

³⁷¹ Tra i cosiddetti mitografi e, in generale, tra i contemporanei di Erodoto e di Tucidide, l'etimologia rappresentò uno strumento di lavoro particolarmente frequente, con una particolare predilezione da parte di Ellanico, come si evince da più punti (Fowler 1996: 72-3; Id. 2013: 687).

³⁷² Invitano alla necessaria prudenza anche le principali trattazioni di questa figura, come Bühler 1968: 7 e Olshausen – Harder 1998 (sulle due omonime). Nel corso del tempo era inevitabile, in ogni caso, che vi fosse una conflazione dei dati relativi a queste distinte figure omonime: ad esempio, uno scolio al *Timeo* (24e) annovera, tra i possibili padri di Europa, sia Agenore e Fenice sia Tizio, il quale ultimo era indiscusso padre di un'altra Europa beotica, probabilmente da distinguere dall'eroina oggetto delle attenzioni di Zeus (*Od.* VII 324; *Pind. Pyth.* 4,46).

la complessiva somiglianza con il resoconto apollodoreo impedisca di riconoscere eventuali divergenze significative.

In Apollodoro (III 2) Europa è una dei quattro figli di Agenore, con Cadmo, Fenice e Cilice; l'autore ricorda però, immediatamente dopo, che per alcuni la ragazza era figlia di Fenice. Nel filone narrativo poi seguito, tuttavia, questa tradizione è trascurata, in quanto Fenice è destinato a dare il nome ad una regione come gli altri fratelli inviati alla ricerca della sorella (4). Nello scolio Europa è presentata semplicemente come figlia di Fenice: possiamo pensare a ragioni di brevità, ma colpisce la scelta, tra le due varianti, di quella che, come riconosciuto da Bühler (1968: 9) e da West (1985: 83), sembra la più antica (*Il.* XIV 321)³⁷³. Un altro scolio D (*ad.* XIV 321), inoltre, accosta esplicitamente alla versione omerica (Fenice padre di Europa) quella concorrenziale di Agenore³⁷⁴, suscitando il dubbio che nel caso dello scolio a II 454 il dato su Fenice possa avere altri basi, oltre a quelle della semplice sintesi (adozione di una sola versione) e della scelta della variante omerica, sicuramente importante.

La scelta tra Fenice e Agenore potrebbe infatti dipendere dall'accostamento del ratto di Europa al mito di fondazione di Tebe a opera di Cadmo. Le fonti che fanno di Europa una figlia di Agenore sono quasi tutte successive al I secolo a.C.³⁷⁵, con la sola, significativa eccezione di Erodoto³⁷⁶; inoltre, se si esclude questo scolio, che rappresenterebbe una contaminazione tra la vecchia genealogia di Europa e quella attestata successivamente per Cadmo (West 1985: 83), per Cadmo figlio di Fenice abbiamo fonti tarde e di carattere erudito (Conone *BNJ* 26 F 1, XXXII e XXXVII; Σ A.R. III 1177-87f)³⁷⁷. In generale, alla fine del V secolo a.C. Cadmo era considerato figlio di Agenore³⁷⁸ e Europa figlia di Fenice³⁷⁹.

³⁷³ Cfr. Vian 1963: 25.

³⁷⁴ Non c'è perciò una coerenza interna agli scolii D, per la quale Europa è sempre figlia di Fenice in questo *corpus* (Lünstedt 1961: 29 n.2).

³⁷⁵ Bühler 1968: 8.

³⁷⁶ Va infatti osservato che da Hdt. IV 147,4 emerge implicitamente che anche qui Europa è figlia di Agenore (Tiverios 1990: 863).

³⁷⁷ Una tradizione isolata e quasi sicuramente tarda (Phot. *Lex.* II 658 Porson s.v. Ὠγύγια κακά) ricorda Ogige come padre di Cadmo, forse come tentativo tardo, da parte beotica, di conferire una credenziale di autoctonia anche su una figura unanimemente riconosciuta come straniera.

³⁷⁸ Bacch. 19,46; Pher. F 21 F.; Soph. *OT* 268; Hdt. IV 147,4; Eur. *Phrixos B' TrGF* 819,2 (Ἀγίνωρος παῖς); *Phoen.* 281; *Ba.* 171.

³⁷⁹ *Asius* F 7 W.; Hes. *FF* 140 e 141,7 M. – W.; Bacch. 17,31 e F 10 S. – M.; Eur. *Cret. TrGF* 472,1 (Φοινικογενοῦς παῖς; cfr. Merro 2008: 156); *Ant.* F 3 Wyss.

Le testimonianze più antiche del mito di Europa (Il. XIV 321; Hes. FF 140-1 M. – W.; Asius F 7 West)³⁸⁰ si concentrano del resto soprattutto sul ratto della fanciulla e non pongono un legame diretto con il mito di Cadmo³⁸¹, il che giustificerebbe l'inconciliabilità delle genealogie prevalenti alla fine del V secolo. Prima di Erodoto e di Euripide, le uniche due testimonianze indirette che le due vicende potessero essere unite in un unico filo narrativo sono costituite da un frammento (F 96 Finglass)³⁸² dell'*Europia* di Stesicoro, in cui si ricorda la semina dei denti a opera di Cadmo, e da isolati frammenti di Asio (F 7 W.) e di Eumelo, anch'egli autore di una *Europia*³⁸³: probabilmente Cadmo era ricordato anche nel *Catalogo delle donne*, benché non sia attestato nei frammenti superstiti, ma è possibile che, se così fosse stato (West 1985: 83), egli potesse comunque avere come padre Agenore e non essere necessariamente fratello di Fenice³⁸⁴. Sappiamo comunque che in quest'opera il ratto di Europa rientrava nel materiale affrontato (FF 140-1 M. – W.)³⁸⁵.

Il nostro scolio riflette questo stadio della tradizione in cui i due tronconi sono stati coerentemente uniti, in quanto Cadmo è detto esplicitamente fratello di Europa, ma ancora in età imperiale l'inseguimento del bue da parte di Cadmo poteva essere considerato un mito a sé stante (Paus. IX 12,1-2). Due ulteriori confronti, uno con Erodoto, che rientra in un arco cronologico prossimo a Ellanico, l'altro con Apollodoro, la cui ripresa dovrebbe oscurare ogni possibile eco ellanichea, potrebbero confermare l'impressione che il dettato dello scolio rifletta uno stadio antico della tradizione sulle origini di Tebe, confluito in una fonte intermedia (il *MH?*).

Erodoto ricorda in più capitoli delle *Storie* la ricerca di Europa compiuta dai fratelli, partiti da Tiro³⁸⁶ su esortazione del padre (IV 147,4). Dai riferimenti sparsi, tuttavia, non sembra di poter

³⁸⁰ Altri riferimenti in Fowler 2013: 359 n.32; secondo la Olivieri (2011: 20), la versione omerica che fa di Europa una figlia di Fenice avrebbe influenzato Ellanico.

³⁸¹ Secondo Fowler (2013: 350), fino al V secolo a.C., «One can easily imagine Kadmos without Europe -and Europe without Kadmos».

³⁸² Cfr. Vian 1963: 26.

³⁸³ FF 26, 28 e 30 W.; Davies – Finglass (2014: 355 n.6) segnalano che un altro frammento di questa opera di Eumelo è individuabile nel F 4 del P.Herc. 1629 del *De Pietate* di Filodemo, pubblicato da Obbink 2011: 28.

³⁸⁴ Non è metodologicamente corretto affermare che, poiché le fonti parlano di Cadmo come figlio di Agenore, di Fenice come figlio di Agenore e di Europa come figlia di Fenice, allora Cadmo fosse considerato lo zio di Europa (Edwards 1979: 23-24). Sia pure nello stato frammentario di gran parte delle testimonianze fino al V secolo a.C., le due informazioni su Cadmo e su Europa non sono accostate esplicitamente nelle fonti, se non in uno scolio al *Reso* (29), la cui lettura proposta dalla Edwards (1979: 24 n.33), tuttavia, non tiene conto degli emendamenti di Pfeiffer (1985: 423) a Call. F 622, che portano invece a leggervi un'alternativa: Europa non è figlia di Fenice figlio di Agenore (Φοίνικος τοῦ Ἀγνήνορος), ma di Fenice o di Agenore (Φοίνικος <ῆ> τοῦ Ἀγνήνορος, col commento di Merro 2008: 155-6; cf. Bühler 1968: 8, per un'accorta considerazione degli altri passi dove sono ricordate entrambe le figure).

³⁸⁵ Cfr. Davies – Finglass 2014: 355-6 sul contesto nel quale può essere collocata l'*Europia* di Stesicoro.

³⁸⁶ I 2,1 (ratto di Europa, figlia del re di Tiro); II 44,3 (i Fenici giungono a Taso cercando la donna); 49,3 (arrivo di Cadmo di Tiro e dei compagni in Beozia); IV 45,4-5 (Europa viene da Tiro, ma non è mai arrivata in Europa); IV 147,4 (Cadmo, figlio di Agenore, è partito alla ricerca della sorella); V 57 (arrivo dei Fenici in Beozia); VI 47,1 (Taso ha dato il nome all'isola); VII 91 (Cilice è figlio di Agenore).

recuperare allusioni al singolo episodio della consultazione dell'oracolo che porta, dopo l'inseguimento della giumenta, alla nascita degli Sparti: pur in assenza di un vero *logos* tebano nelle *Storie*, è un fatto che Erodoto descrive l'arrivo dei Fenici in Beozia (V 57-8) come un'occupazione pacifica, vicino a gente ionica (58,2), il che, se si può estendere il discorso ai Gefirei (57,1: ἀπολαχόντες), conduce a una spartizione del territorio. Se dunque, da un lato, in Erodoto il legame originario con Europa c'è e giustifica l'arrivo di Cadmo in Grecia, dall'altro, gli altri elementi che poi prendono piede nelle grandi narrazioni complessive, che partono dal ratto di Europa e arrivano al matrimonio di Armonia e Cadmo, sono assenti. Anche nelle *Fenicie* di Euripide, che contengono probabilmente la narrazione più ricca dell'arrivo di Cadmo a Tebe e degli eventi immediatamente successivi (638-75), è sacrificato un elemento, quello della giustificazione iniziale (la ricerca di Europa), sul quale, invece, il tragediografo avrebbe potuto soffermarsi in un'altra tragedia, nota come Φρίξος Β' (*TrGF* 819)³⁸⁷. Si può pertanto affermare che alla fine del V secolo i principali nodi del mito riflesso nello scolio, per quanto concerne lo stimolo iniziale alla ricerca e la parentela di Europa, sono già presenti, benché non necessariamente sviluppati in una narrazione coesa, quale essa traspare a esempio in Apollodoro.

L'essenziale versione dello scolio, inoltre, mantiene un'organicità interna che, nella ricerca di completezza della *Biblioteca* apollodorea, è persa. In Apollodoro, infatti, la ricerca iniziale di Europa è infruttuosa e la disperazione giustifica l'insediamento stabile dei diversi membri della famiglia in diversi siti (III 4)³⁸⁸: Cadmo si insedia allora con la madre, Telefassa, in Tracia. L'autore segue quindi altri filoni narrativi, per affermare molto più avanti che, alla morte di Telefassa, Cadmo riprese improvvisamente la ricerca della sorella (22), andando a Delfi a chiedere di lei e ricevendo il noto oracolo. La stessa struttura dell'opera apollodorea, pertanto, dimostra come l'antefatto del ratto di Europa e l'appendice tebana di Cadmo non erano sempre coesi e si può affermare che la brevità dello scoliasta non sia soltanto uno scollamento in termini di sintesi da Apollodoro, ma un'altra prospettiva, sintetica ma indipendente da Apollodoro.

Il confronto con le fonti più antiche su Europa e su Cadmo e una attenta visione d'insieme di Apollodoro invitano a escludere una ripresa apollodorea, in merito alla genealogia di Europa, a favore del recupero, nello scolio, di uno stadio di V secolo, o comunque alto, della tradizione. Il carattere minoritario della versione che fa di Cadmo e Europa due figli di Fenice, e non di Agenore

³⁸⁷ V.4: ἢ δ' ἤλθ' ἀνάγκη πεδία Φοινίκης λιπών. Cfr. Ogden 2013a: 50.

³⁸⁸ Un'altra spiegazione per l'inspiegabile abbandono del progetto iniziale, perseguito più a lungo da Cadmo, risiedeva nello stesso monito paterno, tradizionale, a non ritornare qualora la ricerca fosse stata infruttuosa (*Hyg. fab.* 178; *Σ Aesch. Th.* 486a).

(come in Erodoto), riveste un carattere eccezionale e merita di essere considerato nella sua antichità, anche qualora lo scolio qui dipenda dal *MH*.

ἐκ Σιδῶνος: Nelle fonti greche di V secolo a.C.³⁸⁹ la provenienza di Europa e l'origine di Cadmo oscillano tra Tiro³⁹⁰ e Sidone³⁹¹, benché sia probabile che entrambe le città specificassero una generica provenienza dalla Fenicia per entrambe le figure³⁹²: ne è una conferma indiretta quell'insieme di fonti successive, che rappresentano un tentativo di conciliare le due città conservando soprattutto una generica associazione con la Fenicia, perché esse postulano, ad esempio, un regno di Cadmo a Tiro e a Sidone (Eus. *Chron.* 46 Helm) o ambientano il ratto di Europa in un centro tra le due città (Sarepta: Lyc. 1300)³⁹³.

Sia Tiro sia Sidone cercarono di propagandare i legami con Europa e Cadmo dalla tarda età ellenistica in poi³⁹⁴, ma, se ci si può basare sul carattere interscambiabile degli aggettivi *sidonius* e *tyrius* nella poesia latina dal I sec. a.C. in poi³⁹⁵, sarebbe difficile riconoscere davvero quale delle due città fosse legata originariamente al mito. Tra VI e V secolo a.C., inoltre, l'etnico 'Sidonio' era in uso sia presso i Greci sia presso gli Assiri come etichetta generale per i Fenici³⁹⁶, nonostante la coesistenza, per l'età persiana, di liste dinastiche regali separate per le città di Tiro e di Sidone. Questo impedisce di accogliere senza dubbi l'ipotesi di Bühler (1968: 10) che l'associazione con Tiro fosse precedente a quella di Sidone; se dovessimo anzi basarci su quale delle due città per prima valorizzasse questa parentela mitica, si riscontrerebbe una precocità di Sidone, che

³⁸⁹ Per un elenco delle fonti successive, vd. Bühler 1968: 9-10 e Edwards 1979: 46 n.49.

³⁹⁰ Europa a Tiro: Hdt. I 2,2; IV 45,4; Eur. *Hypsipyle TrGF* 752g, 21-2. Cadmo a Tiro: Hdt. *locc. cit.* e II 49; Eur. *Phoen.* 639 (col commento di Mastronarde 2005 *ad loc.*, che sottolinea la ripresa della parodo, al v. 202, dove anche le Fenicie dicono di venire da Tiro).

³⁹¹ Eur. *Phrixos B' TrGF* 819; *Ba.* 171 e 1025.

³⁹² Bühler 1968: 10.

³⁹³ Non è quindi vero, come sostenuto da Bühler (1968: 10), che Licofrone alluda a Sarepta perché il centro è equidistante da Sidone e da Tiro: oltre che topograficamente inesatto (Hornblower 2015: 457), nell'*Alessandra* si vuole esclusivamente ribadire una origine generica dalla Fenicia (Wilamowitz 1924 I: 157).

³⁹⁴ Vian 1963: 43-44; Bühler 1968: 10; Edwards 1979: 48; Tiverios 1990: 875-6 (con riferimento specifico a emissioni monetali di età severa, alla fine cioè di un secolo, il II d.C., che assiste a una vera ripresa appassionata del proprio passato mitico in numerosi centri della grecità e del Mediterraneo orientale).

³⁹⁵ Bühler 1968: 10; ad es., Virgilio definisce Didone *Sidonia* (*Aen.* I 446) nonostante l'unanime tradizione su una fondazione tiria di Cartagine (sull'uso virgiliano di *sidonius* e di *tyrius* cfr. Austin 1982 su *Aen.* IV 75; su quello ovidiano, in cui Cadmo è *sidonius* a capo di un gruppo di *Tyrii*, vd. Hardie 1990: 228).

³⁹⁶ Albright 1975: 519; Boyes 2012: 38.

rappresenta il ratto di Europa su serie monetali fin dalla tarda età ellenistica, mentre Tiro promosse queste associazioni solo dal regno di Elagabalo in poi³⁹⁷.

In mancanza di indicazioni univoche dalle fonti coeve a Ellanico e successive, il dato di Sidone non può contribuire a gettare luce sulla datazione dello scolio. Il fatto, tuttavia, che non sia presentata una versione di compromesso, che coinvolga anche Tiro, o che manchino contraddizioni interne al testo (come in quelle fonti di età imperiale dove a breve distanza il personaggio tirio diventa sidonio), supporta l'impressione che questo dato venga da un'unica fonte per il mito, di data almeno imperiale, in concordanza coi dati sulla genealogia di Europa.

ὥς οὐχ εὐρήκει αὐτήν, ἥκεν εἰς Δελφούς: L'arrivo di Cadmo a Delfi è qui l'immediata conseguenza del mancato reperimento della sorella, a differenza del racconto di Apollodoro, in cui il personaggio soggiorna con la madre in Tracia per un periodo. Questo punto riveste un'importanza centrale, in quanto costituisce, in questo scolio come, in generale, nelle narrazioni più ampie della vicenda, il collegamento tra il motivo della ricerca di Europa e la fondazione di Tebe. Sin dall'*epos* omerico³⁹⁸ questa città è città cadmea per eccellenza e, anche se non si volesse accogliere la tesi di Schachter (1985) per la quale l'eroe Cadmo avrebbe assunto questo nome dal toponimo della Cadmea, Tebe dovette sviluppare presto un racconto sulle proprie origini che coinvolgesse la figura di Cadmo.

Tuttavia, l'archeologia delle origini tebane si distingue da quella delle altre città della madrepatria greca perché assume le forme di una fondazione coloniale³⁹⁹; inoltre, alle origini della città è un eroe straniero, la cui provenienza si scontra con gli sforzi, già in Pindaro, di marcare la valenza autoctona della nascita degli Sparti⁴⁰⁰. Delfi rappresenta qui il pieno inserimento della storia tebana nel mondo greco e l'indicazione apollinea non assolve alla stessa funzione che nei comuni racconti di fondazione coloniale, dove un Greco parte da una città greca e riceve l'autorizzazione

³⁹⁷ Cfr. Hirt 2014.

³⁹⁸ Cfr. *e.g.* *Il.* IV 385.588.391; V 804 e 807; X 288; *Od.* XI 276.

³⁹⁹ Il dato fu sottolineato soprattutto da Nilsson (1932: 122-7), per poi essere ripreso più volte negli studi più specificamente dedicati alla regione beotica: cfr. ad es. Vian 1963: 231; Schachter 1996: 25-6; Kühr 2006: 94 (che si sofferma anche sulle implicazioni argive della genealogia di Cadmo) e 115: «Durch die Befragung der Pythia wird die Gründung Thebens zur Kolonisationsgeschichte»; Olivieri 2011: 19: «L'opera di κτίσις [...] conferisce alla città di Tebe una leggenda eroica di fondazione che può essere in qualche modo considerata l'archetipo delle leggende di fondazione greche». I paralleli più frequentemente richiamati dalla critica sono quelli di Cirene e di Naxos (Berman 2004: 18 n.57).

⁴⁰⁰ *F* 29,2 S. – M. (Σπαρτῶν ἱερὸν γένος ἀνδρῶν). Cfr. anche Aesch. *Th.* 412-4; Eur. *Her.* 797; *Phoen.* 1006-8 e, su Pindaro, Olivieri 2011 (*spec.* 38-9).

per recarsi altrove. Qui è uno straniero ad essere accolto nel patrimonio tradizionale greco e a inserirvisi, insieme ai suoi compagni, in una modalità pacifica che permette di conciliare i dati tradizionali sulla città (il rapporto con Cadmo e le origini di questi) con i possibili limiti insiti in essi (l'occupazione del suolo greco da parte di uno straniero)⁴⁰¹.

Va supposto pertanto che la genesi di questo racconto di fondazione tebana sia assai precoce, in un momento sicuramente successivo sia alla formazione del nucleo di tradizioni sull'estraneità di Cadmo al patrimonio culturale greco⁴⁰² sia alla diffusione e alla percezione del ruolo rivestito da Delfi nelle fondazioni coloniali. Se dovessimo interpretare politicamente questa tradizione, avrebbe senso pensare a vantaggi per Tebe, che così vedeva compensato, nel proprio discorso sul passato, il bagaglio di conseguenze infamanti che veniva da un insieme di notizie preesistenti; questa direzione interpretativa è accettabile solo se non implica un'implausibile antitesi con Delfi⁴⁰³, in quanto questo racconto di fondazione potrebbe essere letto in una prospettiva emica, ossia tebana, e non necessariamente etica. La critica moderna ha spesso enfatizzato il valore di alcune testimonianze letterarie, come la cosiddetta "Suite pitica" (la seconda parte dell'*Inno omerico ad Apollo*), nella quale Apollo, sulla via per fondare l'oracolo delfico, attraversa il territorio tebano descritto come un'area incolta e disabitata (*H. Ap.* 225-8), per considerarle come una risposta letteraria di Delfi in antitesi a Tebe⁴⁰⁴, ma l'eccezionalità del caso tebano è rappresentata dal fatto che non sono in gioco soltanto problemi di cronologia relativa con Delfi: l'*epos* omerico testimonia infatti la precedenza del conflitto dei Sette rispetto alla guerra di Troia, il che conferisce grande antichità alla città su un piano panellenico, come panellenica era la ricezione di Omero⁴⁰⁵.

Il «caractère préapollinien» (Vian 1963: 83) di Cadmo potrebbe quindi spiegare la tipicità del racconto di fondazione che venne presto a crearsi, verisimilmente tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., nel probabile contesto dell'*epos* della saga tebana⁴⁰⁶. Benché, pertanto, vi siano paralleli al motivo dell'oracolo che, consultato per un altro motivo, risponde invitando a una

⁴⁰¹ Cadmo è cioè contemporaneamente un fondatore e un eroe culturale, secondo una prospettiva suggerita, tra gli altri, da Brelich (1958: 172) e da Nilsson (1932: 122).

⁴⁰² La genealogia di Cadmo, infatti, pur risalendo fino a Io, non fa pienamente del suo arrivo in Grecia un «ritorno nelle terre di origine» (Brillante 2001: 256), in quanto la prospettiva del mito lo descrive costantemente come uno straniero al momento dell'arrivo in Beozia.

⁴⁰³ *Contra* Berlinzoni 2004: 16.

⁴⁰⁴ Sordi 1966; cfr. la prudenza di Vian 1963: 83.

⁴⁰⁵ Cfr. Kühr 2006: 116 n.171.

⁴⁰⁶ Fontenrose 1978: 360; Parke – Wormell 1956: 151-2; Cappelletto 2003: 356; Kühr 2006: 115 n.165.

fondazione⁴⁰⁷, si può ritenere che questo slittamento dalla ricerca di Europa alla fondazione possa rappresentare un aggiustamento più recente, di V secolo, per conciliare le tradizioni su Cadmo e su Europa con quelle sulla fondazione di Tebe⁴⁰⁸. Potrebbe supportare quest'affermazione anche una tradizione tarda, di carattere erudito ma non necessariamente di formazione successiva, in cui Cadmo chiede direttamente all'oracolo dove recarsi, e non è fatta menzione della sorella⁴⁰⁹.

ὁ δὲ θεὸς εἶπεν [...] Θῆβαι: La ripresa da Apollodoro (III 22) è qui quasi letterale⁴¹⁰, con la sola aggiunta dell'indicazione del verso (ἐπὶ τὰ δεξιὰ) sul quale cadrà la giumenta. A differenza del legame col motivo della ricerca di Europa, il proemio delfico della fondazione di Tebe nacque assai presto, come si è visto, ed è possibile che già Museo (VS⁶ 2 B 1) riportasse una versione più estesa dell'oracolo dato a Cadmo, che nella forma più lunga a noi nota consta di 18 esametri ([Mnaseas] F 61 Cappelletto = 374 P. – W.)⁴¹¹. L'oracolo è corredato qui da un commento dello scoliasta che lo riporta (Σ MTAB Eur. *Phoen.* 638), il quale potrebbe riflettere un'eziologia di Mnasea, se si accetta l'inclusione dell'oracolo nel suo Περὶ χρησμών⁴¹², o semplicemente rifarsi a un dibattito ellenistico sulla origine egiziana di Cadmo⁴¹³, sostenuta da Ecateo di Abdera (*BNJ* 264 F 6), nonostante la possibilità che quest'ipotesi fosse stata formulata precedentemente⁴¹⁴. Questa tesi, che trovava supporto nella omonimia tra la Tebe egiziana e quella greca, era contrapposta a quella precedente delle origini fenicie: Pausania ricorda esplicitamente questa disputa ellenistica, in un passo (IX 12,2) dove l'inseguimento della giumenta è ricordato come eziologia dell'epiteto Onca dell'Athena venerata nel punto in cui Cadmo si sarebbe fermato.

Se è possibile tentare una storia della tradizione di un testo, l'oracolo, che per natura sfugge a una stemmatica lineare e rigida, si potrebbe ricordare la plausibile tesi di Müller, per il quale i Θῆβαικά

⁴⁰⁷ Sono i casi di Cirene, di Gela e di Crotone (P. – W. 37-40, 43, 71 e 410; Vian 1963: 77; Fowler 2013: 358-9).

⁴⁰⁸ Come per la genealogia, anche l'attenzione sulla consultazione oracolare conferma l'impressione che «One can easily imagine Kadmos without Europe -and Europe without Kadmos» (Fowler 2013: 350).

⁴⁰⁹ Σ A Aesch. *Th.* 486a-c; Σ MTAB Eur. *Phoen.* 638. Cfr. Ov. *Met.* III 9 (*quae sit tellus habitanda*), dove tuttavia Cadmo ha ricevuto un'esplicita minaccia di esilio da Agenore, in caso di mancato reperimento della sorella.

⁴¹⁰ L'Epitome vaticana della *Biblioteca* aggiunge un inciso sul primo nome di Tebe (ἐνθα κτίζει πόλιν Καδμείαν) che è comunemente messo a testo dagli editori di Apollodoro. Per ulteriori, minime discrepanze, vd. oltre nel testo.

⁴¹¹ Figura di dubbia storicità, ma non si può escludere in ogni caso che Mnasea, nella sua rielaborazione del materiale, sia comunque partito da fonti epiche (Parke – Wormell 1956 I: 151-2; Fontenrose 1978: 368).

⁴¹² Lo scolio non riporta indicazione della fonte, la quale è stata identificata in Mnasea da Müller, seguito da Parke e Wormell; Cappelletto (2003: 356-8) ha recentemente insistito, tuttavia, sulla labilità di questa ascrizione.

⁴¹³ Sulle origini egiziane di Cadmo cfr. Edwards 1979: 48-9 e Berman 2004: 13-4 e 14 n.40, sulla tesi di Spyropoulos (1972) che l'Ampeion a nord di Tebe rappresentasse una piramide costruita dagli Egiziani giunti in Grecia nel corso del Medio Regno (su questo sito, cfr. *infra* 2.2.2.1).

⁴¹⁴ Brillante 2001: 268; Cappelletto 2003: 357-8.

παραδόξα di Lisimaco di Alessandria (*BNJ* 382 F1a) rappresentarono il principale vettore di conoscenza del materiale oracolare tebanico per le età successive. Tuttavia, una tale tesi, se è convincente, ad esempio, per il caso di Pausania, non è di diretta pertinenza per lo scolio qui oggetto di commento, in quanto le minime discrepanze con il testo di Apollodoro potrebbero essere giustificate con la ripresa di un'altra *recensio* della *Biblioteca* o con l'intervento dello scoliasta. Che questo testo diverso di Apollodoro fosse 'migliore' della *Biblioteca* a noi nota, è una definizione frequente, che può essere accolta con riserva soltanto per descrivere la diversa tessitura linguistica dello scolio e la recezione di un numero maggiore di dettagli.

Πελάγονος: La forma in -ονος è tradita concordemente nei codici degli scolii D all'*Illiade* e si discosta da Πελάγοντος di [Mnas.] F 61 Cappelletto, *Apld.* III 22 e Paus. IX 12,1. Non abbiamo numerose informazioni su questo personaggio, il cui padre, Anfidamante⁴¹⁵, è ricordato solo da Mnasea. Questo Pelagonte, che Vian (1963: 92) interpretava come simbolo del pacifico insediamento di Cadmo, che avviene all'insegna della consegna o dell'acquisto del pegno di proprietà del nuovo territorio, la giumenta, potrebbe coincidere con l'omonimo figlio del fiume Asopo, ricordato altrove da Apollodoro (III 156). La doppia forma tradita per il nome di quest'ultimo, Πελάσγοντα e Πελάγοντα, conferma l'ipotesi di un rapporto etimologico con i Pelasgi (Vian *loc. cit.*), spesso ipotizzato, a ulteriore sostegno del valore storico di questo nome proprio⁴¹⁶ (Cadmo, nuovo abitante, occupa il posto dei precedenti Pelasgi); l'identità non pare comunque assicurata in forma esplicita nelle fonti, che sembrano invece collocare il personaggio nella Focide, prima regione attraversata da Cadmo⁴¹⁷: si tratterebbe, anzi, di un etnico tipicamente focese (Prandi 1985: 67). Soltanto dopo aver attraversato tutta la Beozia (διεξοῦσα παῖσαν κτλ.), Cadmo e la giumenta di Pelagonte arrivano a Tebe, che invece è immediatamente a nord del fiume Asopo.

La forma Πελάγονος è una delle nove differenze da Apollodoro che segnalò Vian (1963: 21-2). Il confronto con Pausania (IX 12,1) sembrerebbe avvalorare la tesi dello studioso (*ibid.* 23 n.3), per il

⁴¹⁵ Cappelletto 2003: 357 n.1363.

⁴¹⁶ Isolata e non pienamente convincente l'ipotesi di Fontenrose (1959: 315) su un legame etimologico con πέλαγος.

⁴¹⁷ Un frammento di Callistene di Olinto (*FGrHist* 124 F 1; vd. Prandi 1985: 66-8) ricorda il ratto della figlia di un re della Focide, Pelagonte (= *LGPN* IIIb s.v. 1). L'allusione di Jacoby (1930: 416), nel commento, all'omonimo bovaro aiutante di Cadmo conferma l'associazione di questa onomastica alla regione; su Callistene, vd. in generale Prandi 1985 e quanto osservato in 2.4.1.3.

quale la forma in -οντος sarebbe dovuta al rispetto della tradizione oracolare, nella quale il genitivo è in fine di esametro. La minima differenza nel dettato dello scolio, pertanto, conferma un grado di autonomia da parte dello scoliasta che invita, ancora una volta, alla prudenza nell'asserzione di un suo atteggiamento meramente passivo nei confronti delle sue fonti.

κατόπιν: Lo scolio si differenzia da Apollodoro (III 22), che ha la forma «poétique» (Vian 1963: 23 n.3) κατόπισθεν. Questa seconda variante ha infatti uno spettro di attestazioni prevalentemente poetiche ed è già nell'*epos* omerico⁴¹⁸; κατόπιν è attestato in poesia solo in Aristofane⁴¹⁹, mentre la maggior parte delle sue occorrenze è in Polibio⁴²⁰ e nella prosa imperiale. Come per le altre varianti del testo oracolare, la diversa forma dell'avverbio potrebbe riflettere o una diversa *recensio* del testo apollodoreo o l'autonomia dello scoliasta, nella ripresa di Apollodoro, rispetto al testo oracolare quale conosciamo, ad esempio, dal F 61 Cappelletto di Mnasia: mentre Apollodoro e i suoi predecessori erano stati maggiormente influenzati dal dettato poetico del testo oracolare, anche nella sua parafrasi, lo scoliasta appartiene a una fase della tradizione nella quale potrebbe prevalere il livello linguistico più comune della prosa (e non è allora forse un caso se, mentre per Πελάγονος non abbiamo raffronti significativi, l'avverbio κατόπιν gode di grandissima fortuna soprattutto nella prosa scientifica imperiale e, in generale, dal I sec. d.C.).

ὀκνήσασα ἀνεκλίθη: Vian (1963: 88 n.4) propose di correggere la forma in ὀκλάσασα, in base all'attestazione del verbo in Pausania (IX 12,2, nello stesso contesto). Va invece qui accolta la lezione tradita unanimemente per gli scolii D, in quanto l'adozione di ὀκνέω, "to shrink, to hesitate, to hang back" (*LSJ* s.v. II), rispetto a ὀκλάζω, "to crouch down" (*LSJ* s.v. I1), permette di conservare l'idea di un'autonoma e spontanea⁴²¹ caduta al suolo dell'animale, insieme ad ἀνακλίνω, "to lean back, to recline" (*LSJ* s.v. I1). Nella tradizione, infatti, la giumenta cade spossata al suolo sul punto

⁴¹⁸ *Il.* XXIII 505; *Od.* XXII 40.

⁴¹⁹ *Eq.* 625; *Av.* 1150. 1497; *Plut.* 13.757.1094.1209; F 493,1 K. – A.; cfr. inoltre solo Philem. F 124,2 K. – A.

⁴²⁰ I (24; 26-7; 33; 46; 50-1; 76); II (25; 27; 30; 32-3; 66-7); III (19; 65; 68; 74; 82-3; 90; 93; 104); IV (12; 71; 78) V 40 e 82); VI (29; 31; 33; 40; 55); VII 16; VIII 18 e 20; IX 7; XII 4 e 18; XIV 8; XV 11 e 13-4, XVI (18; 23: 37); XVIII (26; 29: 35); XXX 25.

⁴²¹ Cfr. Σ Eur. *Phoen.* 638: οὗ ἂν αὐτόματος πέση κτίζειν πόλιν, «fondare la città dove cadesse da sola [la giumenta]».

dove Cadmo dovrà fermarsi e quando, come in Pausania, si ricorre a *ὀκλάζω*, il verbo che indica la caduta è privo di preverbio (*ἐκλίθη*).

βουλόμενος δὲ Ἀθήναι τὴν βοῦν καταθῦσαι: Non sappiamo se e come Ellanico presentasse questa dedica, che in Apollodoro e qui è associata a una divinità, Atena, ritenuta spesso una signora dei serpenti, in quanto è frequentemente accompagnata da figure anguiformi e aiuta gli eroi nel combatterli⁴²². Un'interessante ipotesi di Jacoby (1923a: 431), a partire dall'attuale F 1a F. di Ellanico in cui Cadmo semina i denti del drago *κατὰ Ἄρεος βούλησιν*, è che la mancanza di uno scontro tra gli Sparti e questa esplicita indicazione implicherebbero la vicinanza, e dunque la benevolenza, di Ares nei confronti di Cadmo per tutta la vicenda, in Ellanico.

Non è comunque opportuno confondere il successivo momento della semina da questo, iniziale, del sacrificio, che si connette all'atto di fondazione e va letto sulla scia dell'esempio di altre narrazioni coloniali. L'atto rappresenta infatti, come visto dalla Kühr (2006: 107), una premessa sacra all'intera vicenda; si potrebbe anzi sostenere, accogliendo la lettura di Vian (1963: 106-7) dell'epiteto *γηγενής* del drago⁴²³ come "figlio della terra", che originariamente il sacrificio di Cadmo fosse rivolto a Gea, poi sostituita da Atena⁴²⁴. Tuttavia, una tale interpretazione è condizionata dalla rilettura euripidea della vicenda, in quanto in Euripide il motivo del riscatto è esplicitato (*Phoen.* 937-8: *χθών δ'ἀντὶ καρποῦ καρπὸν ἀντὶ θ'αἵματος αἶμα*, «la terra [riceve] frutto per frutto e sangue per sangue») e sia una tradizione più tarda, che fa esplicitamente del drago un figlio di Ares⁴²⁵, sia il proseguo della narrazione dello scolio all'*Iliade*, in cui Ares punisce Cadmo per l'uccisione del mostro, invitano a una maggiore prudenza nella ricostruzione di uno stadio originario del mito, a partire dal momento del sacrificio di fondazione.

⁴²² Su questo aspetto di Atena, vd. Ogden 2013a: 195-8; Id. 2013b: xxii.

⁴²³ Eur. *Phoen.* 931-5. Dallo scolio (*MTA*) al v. 934, sembra inoltre che la genealogia che voleva il drago figlio di Gea e di Ares non fosse avulsa dal proseguimento della vicenda, in quanto la successiva nascita degli Sparti, essi sì autoctoni (cioè *γηγενεῖς* nel primo significato di questo aggettivo; cfr. Gourmelen 2005: 24-8), è così riferita: *ῥητέον ὅτι ἡ γῆ ἀνέδωκε τοὺς Σπαρτοὺς πρὸς τὸ ἐκδικῆσαι τὸν φόνον τοῦ δράκοντος*, «va detto che la Terra generò gli Sparti per vendicare l'uccisione del drago».

⁴²⁴ Cfr. Gourmelen 2005: 384.

⁴²⁵ Ov. *Met.* III 32; Hyg. *fab.* 178; Σ *MTA* Eur. *Phoen.* 638. Dercilo di Samo (*FGrHist* 305 F 6) e Palefato (3) aggiungono a questa genealogia la personificazione del drago, che sarebbe stato in realtà un Tebano, *Drakon*, che avrebbe opposto resistenza all'invasore, per poi essere da questi sconfitto.

Si può pertanto ritenere probabile che lo scolio, che qui è particolarmente vicino ad Apollodoro, rifletta uno stadio della tradizione in cui il carattere ecistico dell'arrivo di Cadmo⁴²⁶ è stato ulteriormente connotato mediante la menzione di Atena: questo dettaglio deve probabilmente più alla rilettura esterna, cioè ateniese del mito, come dimostra la costante rappresentazione della dea come protettrice di Cadmo nella cospicua produzione vascolare sul tema, attestata ad Atene nella seconda metà del V secolo a.C., che a un'origine locale della dedica⁴²⁷.

πέμπει τινὰς τῶν μεθ'αὐτοῦ ληψομένων: L'invio dei compagni è un dettaglio della narrazione che si affermò con sicurezza nella rielaborazione del mito solo dal III secolo a.C. in poi⁴²⁸, in quanto in tutte le fonti letterarie e iconografiche a noi note per il VI e il V secolo Cadmo va da solo a prendere l'acqua per il sacrificio (cfr. ad es. Pher. F 88 F.). Anche le rappresentazioni vascolari lasciano del resto spazio ai compagni di Cadmo soprattutto in quelle aree, come il mondo etrusco (Tiverios 1990: 877), dove a questi comprimari era attribuita la fondazione di città: probabilmente, allora, la loro presenza fu favorita anche (ma vd. *infra*) dalla volontà di immaginare un gruppo di colonizzatori che non isolasse del tutto la figura dell'ecista.

χέρνιβα: Lo scolio si distanzia qui dal nostro testo della *Biblioteca*, che ha la forma meno marcata ὕδωρ. Il sostantivo χέρνιψ è attestato all'accusativo già in Omero e ha una gamma di occorrenze prevalentemente poetiche⁴²⁹, in tragedia e, meno, in commedia (*LSJ* s.v.1), a indicare l'acqua usata appropriatamente per l'abluzione delle mani prima del sacrificio, secondo la perspicua etimologia da χεῖρ e da νίζω, "mondare", riconosciuta dallo Chantraine (*DELG* s.v.). Oltre alla possibilità, che è da ritenersi maggiore, che qui lo scoliasta abbia ripreso una versione del testo apollodoreo più

⁴²⁶ Come ben riassunto dallo scoliasta al v. 662 delle *Fenicie*, ἐβούλετο γὰρ θῦσαι τοῖς θεοῖς, ὅτι σύμβολον αὐτῶ αὐτόθι γέγονε τοῦ κτίσαι τὴν πόλιν (cfr. Vian 1968: 60 sull'«activité [...] essentiellement religieuse» di Cadmo).

⁴²⁷ Vd. Tiverios 1990: 875 per l'attestazione del motivo ad Atene. Robertson (1996: 423-7) ha sostenuto che la presenza della dea nel corso di questa vicenda sia un *aition* per il culto di Atena Onca, attestato da più fonti (principalmente Paus. IX 12,2; cfr. anche Soph. *OT* 20; Eur. *Phoen.* 1372-3; Σ *MTAB* Eur. *Phoen.* 1062; Σ Aesch. *Th.* 486a), benché l'esatta collocazione dell'*agalma* e del tempio della Cadmea, nell'area meridionale della Cadmea, sia discussa (cf. Berman 2007: 100-1). Se tuttavia si riconosce il dettaglio della specificazione della divinità dedicataria come una variante isolata e non principale o primaria, in quanto parte di una narrazione il cui fulcro risiede in altri momenti, è rischioso lasciarsi fuorviare da Pausania, che comunque ricorda il vaticinio dello stanziamento.

⁴²⁸ Cfr. soprattutto Gourmelen 2005: 381 e Kühr 2006: 106 e n.125.

⁴²⁹ Cfr. Vian 1963: 23.

contenuta dal punto di vista linguistico, non va trascurata la forte impronta omerica associata a questa variante, che, insieme alla precedente adozione della genealogia omerica per Europa, segnala grande attenzione da parte dello scoliasta –sia pure non costantemente- nella ripresa delle sue fonti.

Ἀρητιάδος: Questa forma con ampliamento dentale rappresenta una variazione, rispetto all'Ἀρείας di Apollodoro III 22, che potrebbe essere qualcosa di più di una «forme poétique» (Vian 1963: 23 n.1). L'ampliamento dentale in ἀρητιάς, infatti, rende inequivocabile l'associazione della fonte ad Ares, per il cui teonimo è attestata una flessione dentale a Cnido (Ἄρης, -τος)⁴³⁰; l'aggettivo ἄρειος, invece, non è sempre associato ad Ares, in quanto è epiclesi anche di altre divinità, in primo luogo di Zeus⁴³¹ e di Atena⁴³².

Seguendo l'interpretazione di Gallavotti (1957), che associa ἄρειος ad ἄρος, "giovamento" (cfr. Aesch. *Suppl.* 884), ripresa, tra gli altri, da Maddoli (2007) nel commentare l'epiteto quando è legato a Zeus (Paus. V 14,6), è possibile che l'aggettivo indicasse originariamente una caratteristica propizia, in termini generici, della fonte custodita dal drago; solo in un secondo momento, quando, come ricorda il nostro stesso scolio, invalse il legame del drago con Ares, poté affermarsi una risemantizzazione, che avrebbe facilitato l'affermazione di varianti con inflessione dentale, nelle quali la focalizzazione deve essere sul rapporto tra il drago e Ares⁴³³. Una conferma indiretta è data dalla lezione attestata in un frammento dello storiografo locale Lico (*BNJ* 380 F 5), nel quale Cadmo vince τὸν τὴν Ἀρείαν κρήνην τηροῦντα δράκοντα, e dall'indicazione degli scolii ACMT alle *Fenicie* v. 659: λέγει δὲ περὶ τῆς Ἀρείας οὕτω καλουμένης πηγῆς.

⁴³⁰ Cfr. Eust. *ad Il.* V 31, p. II 15,20-4 van der Valk, che si rifà a Erodiano e giustifica il ricorso alla forma per motivi metrici (la necessità di una sillaba in più in un contesto giambico).

⁴³¹ *IG* V 2,343 C 7; Plut. *Pyrrh.* 5; Paus. V 14,6.

⁴³² *IG* V 2,343 C 8.27 (IV sec.); *OGIS* 229,70 (= *ISmyrna* 573; 245/3 a.C.); Paus. I 28,5; IX 4,1. Tra le altre divinità, ricordiamo un Enialo Areio (*IG* V 2,343 C 9) e un'Afrodite Areia (Paus. III 17,5).

⁴³³ Può essere indicativo delle conseguenze di questo processo l'isolamento dello scolio al v. 105 dei *Sette contro Tebe*, nel quale è ricordato un culto di Ares a Tebe non altrimenti noto (Schachter 1981: 91: «His [=di Ares] connection with the town may have been early, but hard evidence of actual worship is not to hand»; cfr. Vian 1968: 55); sembra probabile si tratti di un autoschediasmo condizionato dal contesto tragico (così anche Hutchinson 1985 *ad loc.*). A differenza di quanto riportato da Vian (1963: 108) e ripreso dalla Kühr (2006: 108-9), non ci sono quindi le basi per riaffermare semanticamente, anche in questa alternativa, il significato di «Quelle der Krieger» (Ead. *ibid.*).

Di contro, l'aggettivo ἀρητιάς indica sempre un riferimento ad Ares⁴³⁴ o, come nel caso di *Od.* XVI 395 (=XVIII 413: Niso è Aretiade perché figlio di Arete), a una persona propria⁴³⁵. Vi era anche un'isola, nei pressi di Pharnakeia, il cui nome Aretiade attirò l'interesse dell'anonimo autore del *Periplus ponti Euxini* giunto sotto il nome di Arriano (34 e 36-37 *GGM* I, 410: αὕτη ἡ Ἀρητιάς νῆσος λέγεται Ἄρεως ἦτοι Ἀρεώνησος)⁴³⁶. Apollonio Rodio (III 1180) è la prima fonte a definire 'aretiade' la sorgente del drago vinto da Cadmo⁴³⁷ ed è probabile che la *facies* linguistica dello scolio, molto probabilmente qui non ellanichea né poetica, sia dovuta all'origine successiva della sua fonte, quindi o a una diversa recensione del testo apollodoreo o al tramite, qui meno probabile, del *MH*.

ὄν Ἄρεως ἔλεγον εἶναι: Lo scolio e Apollodoro concordano nel riportare questa notizia, senza pienamente aderirvi. La conoscenza di quest'ipotesi può tuttavia gettare ulteriore luce sulla narrazione, in quanto la servitù prestata da Cadmo è un ufficio impostogli proprio ἀντὶ τῆς ἀναπρέσεως τοῦ δράκοντος, «a causa dell'uccisione del drago»⁴³⁸. Questa stessa versione, in cui la schiavitù è l'espiazione ad Ares per l'uccisione del drago, figlio del dio o comunque legato a lui, è presente soltanto nella *Biblioteca* e in un importante frammento di Lico (*BNJ* 380 F 5), storiografo tebano di età ellenistica. Come affermato da Schachter nel commento a questo frammento di Lico per il *BNJ*, è molto probabile che l'escerto, che si riferisce all'esegesi originaria dell'espressione "una vittoria cadmea", rifletta uno stadio antico della tradizione. Ritengo pertanto che la notizia sulla paternità del drago non sia pienamente in linea con le successive nozze sulla Cadmea (incoerentemente precedute da un'espiazione, come ben visto da Vian 1963: 24-5); essa è inoltre inconciliabile con una delle poche notizie certe per Ellanico, ossia l'ordine dato da Ares a Cadmo perché seminasse i denti del drago (F 1a F.)⁴³⁹.

⁴³⁴ Cfr. ad es. [Hes.] *Scut.* 57; *Cat. mul.* F 150,32 M. – W.; A.R. II 966.1031.

⁴³⁵ Il contesto dello scolio conferma il riferimento dell'aggettivo ad Ares e perciò eviterei traduzioni che fanno riferimento a terze figure, non attestate nel corso della tradizione, come quella di Berman 2013: 41: «The spring of Aretias».

⁴³⁶ Ulteriori fonti sono riportate da Meyer nel commento a Timageto *JVC* 2050 F 4.

⁴³⁷ Dubbia e non unanimamente accolta la lettura Ἀρείας proposta da Snell e Maehler in Pind. *Nem.* 9,41.

⁴³⁸ Una versione più tarda, ritenuta correttamente artificiosa dalla Castiglioni (2010: 18-9), vedeva nella successiva metamorfosi in serpenti di Cadmo e di Armonia la vendetta di Ares per l'uccisione del drago (Hyg. *fab.* 6; Nonn. II 671; IV 420).

⁴³⁹ Non ritengo opportuno emendare il testo, con Fowler (2000: 180; 2013: 360 n.35, sulla scorta di Kaye 1826: 104 n.1), sostituendo Atena a Ares. Benché, infatti, sembra non ci sia uno scontro tra gli Sparti, la natura dello scolio e la sua prospettiva non rendono del tutto certo che «no danger was envisaged», e che, quindi, Ares sarebbe da escludere.

Quest'ultimo dato ellanicheo merita di essere considerato qui, in quanto indirettamente pertinente alla notizia sulla paternità del drago. Esso è infatti confrontabile con un passo dell'*Eracle* di Euripide (252-3), in cui si afferma che Ares avrebbe seminato in prima persona i denti del drago: Wilamowitz⁴⁴⁰ e Jacoby⁴⁴¹ hanno dedotto dal frammento di Ellanico e dalla isolata notizia di Euripide una versione del mito, in cui Ares sarebbe stato vicino, se non direttamente sostenitore, di Cadmo⁴⁴². Sulla stessa scia si collocherebbe un interessante frammento di Ferecide (F 22a F.), nel quale sia Ares sia Atena distribuiscono i denti del drago in parte a Cadmo e in parte a Eeta, dopo l'insediamento di Cadmo a Tebe. Non possiamo sapere se anche in queste versioni Ares fosse padre del drago, ma ciò sembra meno probabile, in quanto il dio proteggeva Tebe soprattutto perché padre di Armonia (Aesch. *Th.* 135-42) e soccorritore di Cadmo (*ibid.* 412). Una versione isolata, che vedeva nel drago il figlio di Ares e di Tilfossa, un'Erinni (Σ Soph. *Ant.* 126), è stata considerata da Vian (1963: 107-8) il ricordo locale di un'originaria associazione della fonte a Gaia e, indirettamente, di un'importanza minore di Ares, il cui ruolo, nelle numerose varianti di questo mito di fondazione, resta comunque un dato difficile da escludere. Sia Apollodoro sia lo scoliasta, pertanto, sono testimoni della complessità di questa tradizione, in cui a un Ares oppositore e punitore di Cadmo si oppone un Ares soccorritore, che difficilmente può essere padre del drago ucciso sempre dall'eroe.

τοὺς πλείονας τῶν πεμφθέντων διέφθειρεν: Se inizialmente, come si è visto precedentemente, il mito di Cadmo fu narrato considerando l'eroe nel suo isolamento al momento dell'arrivo in Grecia, la successiva aggiunta dei compagni prese piede dal III secolo a.C. (vd. *supra*), benché essi siano costantemente vittime del drago. Nello scolio (ἀγανακτήσας), come ad esempio in Ovidio (*Met.* III 58-9: *aut ultor vestrae, fidissima pectora, mortis,/ aut comes ero*, «o sarò vindice della vostra morte, miei fedelissimi, o sarò con voi»), la loro presenza giustifica direttamente la successiva azione di Cadmo, presentata come una vendetta. Un'ulteriore possibilità, che tuttavia si scontra col fatto che sia uccisa la maggior parte dei compagni e non tutti, è che al mito sia sotteso, secondo la lettura di Watkins (1995: 361), un limite semantico della formula di base della poetica indoeuropea: l'eroe che uccide il drago può farlo o con un'arma o con un compagno, ma questi

⁴⁴⁰ Wilamowitz 1895: 65: «Allein da dem Kadmos dieser ihr [degli Sparti] selbstmord zum heile gereicht hat, so lag es nahe, dem gotte, der den mord bewirkte, auch die aussaat zuzuschreiben».

⁴⁴¹ Jacoby 1923a: 431: «Da bei H[ellanikos] Spartenkampf und damit die gefahr für Kadmos fehlt, muß Ares diesem fremd gewesen sein, wie sonst Athena (Stesich. F 15 [...])». Il frammento è l'attuale F 96 Finglass: ὁ μὲν Στησίχορος ἐν Εὐρωπείᾳ τὴν Ἀθηνᾶν ἐσπαρκέναι τοὺς ὀδόντας φησὶν, «Stesicoro dice nell'*Europa* che Atena seminò i denti».

⁴⁴² Cfr. tuttavia Davies – Finglass 2014: 357, per la possibilità che i versi siano da interpretarsi in senso letterale.

due motivi devono avere giustificazioni indipendenti e non possono essere compresenti. Non è immediatamente perspicuo il motivo per il quale sarebbero sopravvissuti alcuni, dopo l'uccisione dei πλείονες, in quanto successivamente i compagni di Cadmo non appaiono in alcuna versione del mito. Sembra probabile che questa finestra aperta nella discendenza fenicia potesse giustificare eventuali discendenze fittizie dal ramo fenicio della nobiltà cittadina, in opposizione alla nuova nobiltà degli Sparti: questo dettaglio, infatti, sembrerebbe confutare l'ipotesi che la presenza esclusiva, inizialmente, di Cadmo, fosse mirata ad assicurare la sopravvivenza dei soli Sparti e una totale rottura col passato⁴⁴³.

κτείνει τὸν δράκοντα: Nella descrizione del combattimento è altrove specificata l'arma adoperata da Cadmo, un sasso⁴⁴⁴ o un pugnale⁴⁴⁵ nelle prime fonti, spesso combinati più tardi⁴⁴⁶ o parte di un equipaggiamento più ricco⁴⁴⁷. Il carattere riassuntivo dello scolio e di Apollodoro⁴⁴⁸ non esclude un ridimensionamento, se non lo scarso interesse, di questa tradizione mitografica verso questo dettaglio.

τῆς Ἀθηνᾶς αὐτῷ ὑποθεμένης: L'ingiunzione di Atena è congruente, nel testo apollodoreo, con la precedente menzione di una parte dei denti che sarebbe stata affidata a Giasone per mano della stessa dea (I 128)⁴⁴⁹. Se si omette la menzione, quasi obbligatoria in un resoconto mitografico, della possibile paternità del drago, finora la vicenda esclude ogni possibile ruolo di Ares, in quanto Cadmo ha sacrificato ad Atena la vacca e, dopo aver ucciso un drago, semina i denti di questi per volere della stessa dea. La versione di Apollodoro, qui ripreso dallo scoliasta, si distacca quindi sia da quella di Ellanico, nel quale il solo Ares invita Cadmo alla semina dei denti (F 1a F.), sia da quella

⁴⁴³ Kühr 2006: 106 n.125.

⁴⁴⁴ Hell. F 96 F.; Eur. *Phoen.* 663-5 e 1061; Hyg. *fab.* 178. Mastronarde (2005 *ad loc.*) ha sostenuto che l'uso della pietra, simbolo ctonio, si confaccia all'uccisione di un mostro appartenente per natura allo stesso mondo; le prime rappresentazioni vascolari del combattimento, del quartultimo decennio del V secolo a.C., prediligono il sasso (Tiverios 1990: 877-8).

⁴⁴⁵ Pher. F 88 F.

⁴⁴⁶ Nonn. IV 408.

⁴⁴⁷ Ov. *Met.* III 53-4.

⁴⁴⁸ Cfr. Hyg. *fab.* 6.

⁴⁴⁹ Cfr. Scarpi 2010: 546. Anche in Ferecide (F 22a F.) Ares e Atena danno una metà dei denti a Eeta: è infatti possibile che già nel V secolo a.C. fosse in corso una mistione della vicenda di Cadmo con la saga degli Argonauti (Kühr 2006: 109 e n.137).

di Ferecide (F 22a-b F.), per il quale Ares e Atena avrebbero invitato Cadmo a compiere quest'operazione. La successiva menzione, in Apollodoro, di Ferecide, è limitata agli scontri tra gli Sparti (F 22c F.), e questo dato conferma ulteriormente la peculiarità della versione della *Biblioteca* e dello scolio.

Atena invita Cadmo a seminare i denti anche in Euripide (*Phoen.* 667), in Apollonio Rodio (III 1183-7), in Ovidio (*Met.* III 101-5) e in Igino (178: *Minerva monstrante*)⁴⁵⁰. È possibile che già Stesicoro, nell'*Europa* (F 96 Finglass), alludesse alla stessa dinamica, in quanto il frammento è stato letto come un'affermazione indiretta dell'ingiunzione della dea a Cadmo⁴⁵¹. Se, pertanto, la dea è, come afferma Ovidio (*Met.* III 101), *virī faultrix* nel corso del combattimento tra Cadmo e il drago, secondo una dinamica non costante nelle fonti, la grande antichità di attestazione della sua interferenza al momento della semina dei denti potrebbe essere riflessa ancora in Apollodoro e nello scolio da lui dipendente, qui estraneo alla versione di Ellanico, in cui Cadmo agisce κατὰ Ἄρεως βούλησιν.

ὀργισθέντος δὲ Ἄρεως [...] θητεῦσαι: Lo scolio si discosta qui da Apollodoro in due punti, in quanto omette sia la citazione della versione di Ferecide (F 22c F.), per il quale Cadmo avrebbe provocato lo scontro civile tra gli Sparti appena nati lanciando loro una pietra, sia i nomi dei cinque Sparti sopravvissuti. La loro indicazione, in Apollodoro, è ancora parte costituente dell'escerto di Ferecide⁴⁵², in quanto sappiamo da un'altra fonte (F 22a F.) che anch'egli nominava i cinque Sparti; inoltre, in Apollodoro Cadmo dovette servire Ares ἀνθ' ὧν ἔκτεινεν, una relativa nella quale il pronome viene immediatamente dopo l'elenco dei sopravvissuti e la citazione di Ferecide in cui gli Sparti combattono esclusivamente tra loro.

Emerge qui pertanto un punto di distacco netto dal testo apollodoreo, per il quale è lecito supporre il ricorso a un'altra fonte, da parte dello scoliasta. Fino a dimostrazione contraria, l'ascrizione a Ellanico di parte del contenuto va ritenuta corretta, sia pure attraverso la quasi certa

⁴⁵⁰ Vd. inoltre Σ *MTAB* Eur. *Phoen.* 1062. Un frammento di Sostrato (*BNJ* 23 F 5) presenta un'insolita coda della storia, in quanto dopo l'uccisione del drago Cadmo avrebbe battuto il piede a terra κατὰ πρόνοιαν Ἀθηνᾶς e avrebbe generato un fiume, il "Piede di Cadmo", ossia il successivo Ismeno (sulle genealogie di questi e sul carattere erudito e incongruente del testo, riportato dallo Pseudo-Plutarco del *De fluviis*, vedasi il commento della Ceccarelli per il *BNJ*).

⁴⁵¹ Così Vian 1963: 26. Davies – Finglass (2014: 357) ritengono invece che qui si applicabile, come segnalato loro da R. Kassel, il principio del *qui facit per alium facit per se*: sarebbe pertanto preferibile intendere il frammento di Stesicoro come il resto di una tradizione dove era Atena stessa a seminare i denti.

⁴⁵² Vian 1963: 23.

mediazione del *MH*; è tuttavia probabile che sia avvenuta una conflazione di fonti, dalla quale risulta una progressione narrativa non pienamente coerente. Nello scolio, all'ira di Cadmo per l'uccisione del drago segue la mediazione di Zeus, il quale promise a Cadmo in sposa Armonia: prima della cerimonia, tuttavia, lo stesso Zeus impose a Cadmo un anno di servitù, per espiare il proprio crimine. Rispetto ad Apollodoro, è ben chiara la colpa di Cadmo (ἀντὶ τῆς ἀναιρέσεως τοῦ δράκοντος), mentre nella *Biblioteca* l'eroe deve scontare l'uccisione di più Sparti, benché non sia esplicitato il modo nel quale egli sarebbe stato responsabile della loro morte: prima della citazione di Ferecide, infatti, Apollodoro afferma che gli Sparti ἀπέκτειναν ἀλλήλους, e lo stesso Ferecide, pur ricordando il lancio di un sasso, avrebbe sostenuto che essi, dopo il colpo, credevano di essere stati colpiti dai loro stessi fratelli (ὕπ' ἀλλήλων νομίζοντες βάλλεσθαι).

Se l'unico motivo, pertanto, per il quale Cadmo sarebbe stato tenuto a servire Ares, era l'uccisione del drago, emerge una possibile linea degli eventi (uccisione-nascita degli Sparti-espiatione) che è conservata da Apollodoro, a patto di considerare la relativa ἀνθ' ὧν ἔκτεινεν una deviazione⁴⁵³, dovuta alla vicina presenza del frammento di Ferecide. Nello scolio, l'espiatione di Cadmo è preceduta da una mediazione di Zeus che risulta poco congruente con la schiavitù imposta comunque all'eroe; quando si pensi, inoltre, che Zeus compare in Apollodoro solo dopo la schiavitù di Cadmo, diviene possibile pensare che nello scoliasta siano confluiti due tronconi narrativi: il primo, che può essere definito 'apollodoreo', vede la successione

- uccisione del drago
- nascita degli Sparti
- espiatione
- matrimonio/conciliazione per opera di Zeus e di Atena;

il secondo, che emerge solo in controluce, presenta la progressione

- uccisione del drago
- nascita degli Sparti
- mediazione di Zeus

⁴⁵³ Sintatticamente, il plurale si riferisce necessariamente agli Sparti (cf. Scarpi 2010: 546; *contra* Carrière – Massonnie 1991: III 24,1).

– matrimonio.

Secondo Vian (1963: 25), questo secondo ordine degli eventi sarebbe stato proprio della presentazione ellanichea della vicenda, nella quale la semina dei denti per volere di Ares (F 1a F.) avrebbe fatto parte del momento successivo all'avvenuta mediazione e conciliazione⁴⁵⁴, grazie a Zeus. L'ipotesi appare plausibile, quando si tenga conto dell'alto grado di contaminazione tra le due versioni presenti nello scolio, che potrebbe giustificare anche altre discrepanze, come la genealogia di Armonia (diversa dal F 23 F. di Ellanico) e la semina su suggerimento di Atena (che ben si spiega solo in una versione che dia spazio all'aperta ostilità tra Cadmo e Ares, che abbiamo qui definito 'apollodorea').

Ἀρμονίαν: Lo scolio riporta la genealogia più diffusa per questa figura, che già in Esiodo (*Th.* 937 e 975) è figlia di Ares e di Afrodite. Sembra che, a fronte di questo dato di attestazione panellenica nelle fonti, si fosse affermata un'altra versione, il cui primo testimone sarebbe Ellanico (F 23 F.), perché questi fa di Armonia una figlia di Elettra, con Dardano e Iesione, nata a Samotracia e di lì spostatasi a Tebe dopo essersi sposata con Cadmo⁴⁵⁵. Ellanico avrebbe quindi attestato, nei *Troika* dai quali è tratto il F 23, una doppia innovazione, in quanto altrove Armonia è figlia di Ares e Afrodite⁴⁵⁶ e, a Samotracia, all'unione di Zeus ed Elettra si attribuiva la nascita di due soli figli, Iesione e Dardano⁴⁵⁷.

L'«Einführung der Harmonia» tra i figli di Elettra sarebbe stata motivata, secondo Jacoby (1923a: 442), dal carattere orientale del culto dei Cabiri a Samotracia⁴⁵⁸ e dall'esistenza delle Porte Elette⁴⁵⁹ a Tebe (Paus. IX 8,4); l'appartenenza del frammento ai *Troika* poté essere giustificata

⁴⁵⁴ Cfr. Ogden 2013b: 110: «The sowing of the dragon's teeth to produce a crop of indirect children may also be seen as a form of restitution».

⁴⁵⁵ Secondo la Kühr (2006: 102-3), è possibile che questa associazione rimandi anche alla caratterizzazione di Cadmo come viaggiatore, dalla quale risultano anche i numerosi altri legami dell'eroe con altri centri della stessa Grecia continentale e della costa micrasiatica. Un peso decisivo è senz'altro rivestito dagli interessi etimologici di Ellanico (Fowler 2013: 687).

⁴⁵⁶ Cfr. ad es. Thgn. 15-8; Aesch. *Th.* 135-42; Eur. *Phoen.* 7; *Ba.* 1332; Ov. *Met.* III 131; Hyg. *fab.* 179; Plut. *Pel.* 19.

⁴⁵⁷ *Il.* XX 215-20; Hes. FF 177-80 M. – W.; Str. VII F 20b Radt; D.H. *AR* I 61; Conone *BNJ* 26 F 1,37; Apld. III 138.

⁴⁵⁸ Probabilmente per il tramite di *Kad(s)milos*: cfr. Cole 1984: 3-4; Rocchi 1989: 34; Musti 2001b: 147; Clinton 2003: 66-70 (*spec.* 68).

⁴⁵⁹ Questa porta è l'unica porta individuata con certezza, tra quelle indicate nelle fonti, a sud-ovest della Cadmea, nella parte bassa della città di Tebe, come ingresso principale da sud (Osanna 2008: 246.252; Osanna – Moggi 2012: 269-70, con ulteriore bibliografia). L'associazione con Elettra madre di Armonia non è comunque l'unica attestata nelle fonti, che la legano anche a un'Elettra sorella di Cadmo (Paus. IX 8,4), a Elettrione, padre di Alcmena (*Σ MTAB* Eur. *Phoen.* 1129), e a Elettra, figlia di Anfione (*ibid.*; sulle diverse etimologie delle porte di Tebe, vd. Kühr 2006: 212).

dall'importanza dell'isola di Samotraccia nell'*Iliade* (XIII 10-6), in quanto quest'isola rappresentava, nella geografia omerica, una vedetta naturale per Poseidone (Rocchi 1989: 25). Le poche fonti successive su Armonia come figlia di Elettra e di Zeus⁴⁶⁰ lasciano intravedere un interesse locale, a Samotraccia, a coltivare questa memoria mitica del proprio territorio⁴⁶¹, la quale rimase comunque isolata, come fa notare Diodoro Siculo⁴⁶², rispetto alla tradizione principale⁴⁶³ riportata dallo scolio e qui debitrice del filone 'apollodoreo', e non 'ellanicheo', del mito.

συνώικισε: De Marco e Fowler mettono qui a testo la forma συνώικησεν del codice Z, contro la forma συνώικισεν di Q. Lo ionico letterario classico ignora l'aumento temporale (cf. ad es. Hdt III 91: οἰκισα), ma è più prudente rispettare la veste linguistica dello scolio e accogliere una forma che ha confronti nello ionico letterario di età imperiale (Arr. *Ind.* 1,5). Il verbo συνωικίζω è l'unico ammesso dalla sintassi del periodo e non può essere sostituito dall'intransitivo συνωικέω: probabilmente la forma ellanichea sarebbe stata συνώικισε, come suggerito da de Marco, ma è arbitrario e pretestuoso ricercare nello scolio vesti dello ionico letterario del V secolo a.C., soprattutto perché, nel caso di κατόπιν, si è vista la probabilità di un forte intervento dello scoliasta o, al più presto, dei commenti del *MH*.

ἐνιαυτὸν θητεῦσαι: Lo scolio semplifica rispetto ad Apollodoro, che parla di una schiavitù durata un αἶδιον ἐνιαυτόν, ossia otto anni in questo contesto (III 24). L'aggettivo αἶδιον è stato oggetto di

⁴⁶⁰ Eph. *BNJ* 70 F 120; A.R. I 916; Mnasea F 41 Cappelletto; Idomeneo *BNJ* 547 F 1; *IvPriene* 69 = *BNJ* 548 F 6 (su Erode di Priene, che a Samotraccia avrebbe eseguito un poema su Cadmo e Armonia); Demagoras *FHG* IV 378, F 1; Diod. V 48,2; Σ *MTAB* Eur. *Phoen.* 7 e 1129. Anche sul frontone nord dell'edificio noto come *hieron* (sull'inappropriatezza del termine, vd. Clinton 2003: 61-2) dell'area sacra dei *Megaloi Theoi* di Samotraccia sarebbe stata rappresentata la coppia di Cadmo e Armonia (Rocchi 1989: 36); la danza nuziale rappresentata sul fregio della "Hall of Choral Dances" è stata inoltre associata al loro matrimonio, in quanto Armonia sarebbe stata identificata con la dea cui aspiravano gli iniziati di Samotraccia, e per la quale erano eseguite delle danze nel corso dell'*enthronesis* che precedeva l'iniziazione (Clinton 2003: 67).

⁴⁶¹ Ulteriori dettagli della versione di Mnasea (*loc. cit.*) confermerebbero l'adattamento della vicenda secondo una prospettiva epicorica (Cappelletto 2003: 292); la versione di Eforo potrebbe in realtà riflettere una prospettiva tebana inquadrabile negli anni Sessanta del quarto secolo, allorché le aspirazioni marittime dell'egemonia al potere potrebbero avere favorito un'accentuazione del carattere di Cadmo come navigatore (Breglia 2011: 302).

⁴⁶² V 48,5: τὴν ἀδελφὴν τοῦ Ἰασίωνος Ἀρμονίαν, οὐ καθάπερ Ἕλληνες μυθολογοῦσι, τὴν Ἄρεος.

⁴⁶³ E probabilmente originaria, poiché le prime attestazioni esiodee della figura (*Th.* 933-7; 975-8) confermano la sua associazione con la Beozia in un arco temporale alto (cf. Sittig 1912: 2380,18-20).

immeritati dubbi, benché un significato generico, enfatico, abbia già attestazioni arcaiche ([Hes.] *Scut.* 310)⁴⁶⁴. L'anno di schiavitù rappresenta, per l'eroe, una morte temporanea (Vian 1963: 114-8), necessaria all'espiazione e al ristabilimento dell'equilibrio: la sua equiparazione a un grande anno di otto anni, il tempo nel corso del quale le rivoluzioni del sole, della luna e degli altri pianeti ritornano allo stesso punto (Cic. *Nat. deor.* 51), è confermata dall'altra principale fonte sulla schiavitù di Cadmo, Lico (*BNJ* 380 F 5). Il dato manca di significativi confronti, perché il frequente richiamo alla servitù di Eracle nei confronti di Admeto trascura che essa durò otto anni e un mese (Apld. II 113), mentre l'interessante accostamento col bando di otto anni riservato agli dei spergiuri (Hes. *Th.* 801), recentemente avanzato da Fowler (2013: 361), non si adatta pienamente alla natura eroica di Cadmo.

ἕκαστον δῶρον: Il matrimonio di Cadmo e Armonia costituisce, per Tebe, una ierogamia che è al contempo nuovo atto di fondazione della città, in quanto momento di riappacificazione con Ares (nelle versioni in cui il dio è irato con Cadmo) o di risanamento dell'ordine infranto con l'uccisione del drago grazie a Zeus (dove, come sembrerebbe dimostrabile per Ellanico, Cadmo riceve il soccorso di Zeus, che colma ogni debito nei confronti di Ares): in questo senso, le riflessioni della critica contemporanea sul carattere simbolico dell'etimologia di Armonia, «Schutzgöttin des bürgerlichen Verbandes» (Kühr 2006: 114), le quali hanno significativi precedenti nelle stesse fonti classiche⁴⁶⁵, confermano il ruolo nodale delle nozze per la fondazione del nuovo ordine civico associato a Cadmo⁴⁶⁶.

L'importanza di questo momento, senza un necessario nesso con le precedenti vicende, è confermata dalla sua comparsa come un episodio a sé stante⁴⁶⁷, nell'elenco dei καλὰ ἐπιχώρια, le glorie locali di Tebe che Pindaro premise al primo carme degli *Inni* (F 29,6 S. – M.) composti per la

⁴⁶⁴ Cfr. Scarpi 2010: 546, contro la vecchia correzione di Herscher Ἀρεὸς υἱόν. Sullo *Scutum Heraclis*, la cui attribuzione a Esiodo era dubbia già per Aristofane di Bisanzio (Hyp. A 2), vd. le brevi osservazioni in 2.3.9.2.

⁴⁶⁵ *H.Ap.* 194-6; *Aesch. Suppl.* 1039-42; *Plut. Pel.* 19,2 (con Georgiadou 1997: 159).

⁴⁶⁶ Schachter (1981: 40) definisce le nozze come «an allegorical representation of the formation of the community by a fusion of its destructive and generative, or its male and female, elements».

⁴⁶⁷ Le nozze rappresentano il primo soggetto nel quale troviamo raffigurato Cadmo nelle arti figurative (Tiverios 1990: 881); la loro rappresentazione sul Trono di Amicle (Paus. III 18,12) sarebbe anzi significativa dell'intento di valorizzare l'ambiente beotico della committenza spartana, probabilmente da riconoscersi nella famiglia degli Egeidi (Musti – Torelli 1997: 240).

sua città; nel secondo *Ditirambo* (F 70b,29 S. – M)⁴⁶⁸ la voce di Zeus udita da Cadmo suggella l'intervento del dio in questa eco locale di uno dei miti fondanti di Tebe⁴⁶⁹. Ancora nel II secolo, Pausania poté registrare la presenza a Tebe di luoghi della memoria legati alla vicenda, la stanza nuziale degli sposi (IX 12,3) e tre *xoana* di Afrodite dedicati da Armonia (16,3)⁴⁷⁰.

Lo scolio ricorda, sia pure nella sua veste di massima sintesi, due elementi costantemente associati all'evento: in primo luogo, il canto delle Muse, che da Teognide (1,15-8) in poi diviene occasione di riflessione metapoetica, da parte del cantore, a marcare la richiesta di intervento delle dee che un tempo furono presenti sulla terra a cantare direttamente il lieto evento⁴⁷¹; gli dei, inoltre, offrirono alla coppia dei doni nuziali, non ricordati specificamente dallo scolio, ma sui quali altre fonti si soffermano con maggiori dettagli. Di questi, una collana d'oro avrebbe rivestito per Tebe una grande importanza, per le sue caratteristiche nefaste, trasmesse alle sue eredi: la sua appartenenza alla moglie di uno dei partecipanti della spedizione⁴⁷² di Polinice contro Tebe, infatti, avrebbe gettato un'ombra nefasta sui suoi esiti.

Un frammento di Ellanico (F 98 F.), noto soprattutto per la singolare versione offerta sui rapporti tra Polinice ed Eteocle, che qui si accorderebbero per una spartizione del potere e per un abbandono pacifico⁴⁷³ di Tebe da parte di Polinice, ci permette di dedurre che anche lo storico ricordava segnatamente due doni offerti ad Armonia, un chitone e la suddetta collana. L'isolamento della tradizione sulla spartizione, che potrebbe essere o un'invenzione ellanichea o, come suggerito da Jacoby (1923a: 460), il recupero di un «Märchenmotiv», ben si presterebbe alla sua presenza nei Βοιωτικά di Ellanico: tale ipotesi, avanzata da Ambaglio (1980: 108) sulla base del contenuto del frammento, ci appare tanto più convincente, quando si tenga conto di altri due tratti singolari, assegnabili alla ricostruzione ellanichea del passato beotico, quali la presenza degli Enchelei in Beozia (F 1; vd. 2.1.1) e la sua accettazione di una versione pacifica dei rapporti tra Cadmo e Ares (F 1a F. e il presente, se si accoglie la proposta di questo commento).

⁴⁶⁸ L'intercessione di Zeus nella vicenda è dunque anteriore a Ellanico (Vian 1963: 25; Olivieri 2011: 32 e n.69).

⁴⁶⁹ Cfr. Villarubia 1992: 21. Sulla presenza del motivo in Pindaro, cf. inoltre *Pyth.* 3,89-95 e Olivieri 2011: 28-32.

⁴⁷⁰ Su queste statue, cfr., oltre a Moggi – Osanna 2012 *ad loc.*, Brillante 2001: 273-5.

⁴⁷¹ Cf. Olivieri 2011: 28-9.

⁴⁷² In Apollodoro (III 60-1), la collana è donata da Polinice a Erifile, moglie di Anfiarao; in Ellanico (F 98 F.), Polinice la dona a Argea, figlia di Adrasto. Ritengo preferibile accogliere il disaccordo delle fonti e ammettere l'esistenza di questa variante, invece di ritenere, con Fowler (2013: 409), che «the scholiast is mistaken in saying Polyneikes gave both gifts to Argeia».

⁴⁷³ Sembra cioè che Ellanico si distinguesse da altre versioni, nelle quali l'accordo iniziale veniva presto infranto o per la mancata alternanza al potere (Apld. III 57) o per l'espulsione immediata di Polinice (Pher. F 96 F.), proprio per il successo della συνθήκη tra Eteocle e Polinice. Secondo Vian (1963: 150), la collana e il chitone sarebbero equivalentsi, in quanto simboli di ricchezza e fertilità, alla regalità accordata a Eteocle, ma nel frammento di Ellanico Polinice poi ne fa dono ad Argea, infrangendo questo equilibrio.

Saremmo tentati di assegnare a Ellanico lo stesso dato sulla presenza di un peplo e di una collana donati da Efesto⁴⁷⁴ e menzionati da Apollodoro (III 25), in contrasto con la versione di Ferecide (F 89 F.), che afferma che Europa avrebbe ricevuto il dono da Cadmo; tuttavia, il F 98 F. ricorda esplicitamente che la collana fu un dono di Afrodite e il chitone di Atena, secondo una tradizione isolata, che è in linea soltanto con la generica presenza di più dèi (τῶν θεῶν ἕκαστος) nello scolio⁴⁷⁵. La sezione sul matrimonio, quindi, se poteva presentare delle varianti significative in Ellanico, è stata ripresa nello scolio in termini generici, che solo incidentalmente possono riprendere la peculiarità della versione dello storico del V secolo.

2.1.2.5 Una paternità contesa

Dall'analisi condotta è possibile inferire che nello scolio siano confluiti due filoni narrativi principali, il primo dei quali, quello apollodoreo, è riflesso linguisticamente e contenutisticamente, mentre il secondo, che abbiamo definito 'ellanicheo' per antitesi, è presente solo in controluce. A questi due strati occorre accostare il livello dell'intervento dello scoliasta, il quale ha integrato le sue fonti con ulteriori dati di carattere erudito e contribuito al disarmonico raccordo delle sue fonti, imponendo un andamento sincretistico al suo racconto.

La prima sezione, sull'etimologia del nome Βοιωτία, è probabilmente ripresa da un commento lessicografico antico accostato al testo omerico, in quanto le notizie su Beoto e, probabilmente, il toponimo Aonia trovano un punto di interesse già nelle fonti letterarie di età arcaica e classica. Tramite probabile di questo materiale potrebbe essere lo stesso *Mythographus Homericus*, il cui sviluppo iniziale in età protoimperiale potrebbe rendere ragione della ricchezza delle varianti e di significative consonanze con la letteratura mitografica ed epica coeva (Ovidio, Igino).

Le fonti della *historia* sono principalmente due, per un criterio di economia del numero delle fonti: accanto al *MH*, al quale potrebbero risalire quelle varianti significative rispetto ad Apollodoro, come la stessa genealogia di Europa come figlia di Fenice (presente ad Apollodoro, il quale tuttavia

⁴⁷⁴ Secondo Stazio (*Theb.* II 265-305), Efesto avrebbe voluto vendicarsi del tradimento di Afrodite, donando alla figlia di costei un dono di cattivo augurio (su questa versione, che fa dell'ἄρμος un «présent malefique», vd. Vian 1963: 147 n.3); le altre fonti che assegnano il regalo a questo dio, tuttavia, ignorano il dettaglio della vendetta personale (Diod. IV 66,3; Hyg. *fab.* 148; Σ Pind. *Pyth.* 3,167a Drachmann).

⁴⁷⁵ L'elenco più dettagliato dei doni ricevuti, che tuttavia è presentato nel contesto di un'ambientazione delle nozze a Samotraccia, è offerto da Diodoro (V 49,1).

la riporta come minoritaria e non la segue), va ammessa indiscutibilmente la consultazione della *Biblioteca*. Le singole varianti linguistiche rispetto al testo a noi giunto di Apollodoro (cf. ad es. χέρνιψ per ὕδωρ, ἀρητιάδος per ἀρείας) non rispondono tutte a un unico criterio: se, ad esempio, χέρνιψ appartiene a un linguaggio più elevato e tecnico rispetto allo ὕδωρ dell'Apollodoro tradito, la variante κατόπιν (scolio) per κατόπισθεν (Apld.) mostra l'adesione a un gusto più frequente nella prosa imperiale e tarda. Questo carattere fluido delle varianti spinge a ritenere meno probabile la ripresa di uno stadio diverso del testo apollodoreo⁴⁷⁶ e a riconoscere invece, come non si possono avere difficoltà per la parte precedente e l'ascrizione, un forte grado di intervento autoriale nella tradizione confluita negli scolii D.

L'andamento a *hysteron-proteron* della sezione conclusiva, dove al matrimonio segue il ricordo della schiavitù, potrebbe rappresentare un'ulteriore prova, sul piano dei contenuti, del grado di intervento autoriale della tradizione erudita. In Apollodoro, infatti, la schiavitù segue immediatamente il crimine e, come in Lico, essa non risponde a un intervento di Zeus, che invece è altrove concordemente (fino da Pindaro) mediatore e fautore delle nozze in un secondo momento. Questo accostamento finale, pertanto, conferma indirettamente il ricorso a un'ulteriore fonte mitografica, tramite la quale potesse essere più chiaro che in Apollodoro come, in alcune versioni, Cadmo non servisse Ares e, soprattutto, non ci fosse ostilità tra l'eroe e il dio.

La vena 'ellanichea' è verosimilmente presente, nella tradizione scoliastica, solo indirettamente, per il tramite del *MH*, un commento nel quale il ruolo delle sottoscrizioni rivesté grande importanza ed è stato, in altri casi, giudicato affidabile⁴⁷⁷. I dati a noi noti sul materiale beotico nella produzione ellanichea, quali la vicinanza di Ares a Cadmo, la mancanza di uno scontro tra gli Sparti e l'accordo definitivo tra Polinice ed Eteocle, spiegano le ragioni dell'interesse di gran parte della letteratura erudita e di commento (non si trascuri il grande ruolo degli scolii per conoscenza

⁴⁷⁶ La ripresa è esclusa anche dalla Kenens (2013), la quale suppone invece un ricorso diretto, da parte di Apollodoro, al suo omonimo autore del *Commento al Catalogo* (cfr. gli schemi a p. 108 e in generale 103-8). Pur non condividendo l'opinione della studiosa che gli scolii siano indipendenti dalla *Biblioteca*, concordo sull'opportunità di non ridimensionare ogni variante in rapporto a un presunto 'Apollodorus alter' a noi ignoto.

⁴⁷⁷ In un contributo volto a dimostrare il carattere isolato, e probabilmente risalente a fonti locali, di alcune versioni ovidiane di miti beotici, Schachter (1990: 106) ha suggerito che il poeta potesse avere come fonte un «mythographical handbook», dal quale Ovidio avrebbe ripreso alcune storie che potevano essere presenti originariamente in Corinna. Se si accoglie quest'ipotesi, si ha una conferma indiretta del ruolo importante di questa produzione erudita come intermediaria di fonti locali nella prima età imperiale.

di questo materiale) verso un autore, nei cui Βοιωτικά non ci si aspetterebbe di trovare una narrazione comunemente accolta⁴⁷⁸.

Mancano dunque troppi dettagli per cogliere le ragioni e il metodo ellanicheo nella ricostruzione dell'archeologia tebana, in merito al suo nucleo di fondazione. Un'accorta analisi dello scolio può tuttavia agevolare una maggiore conoscenza della fortuna della storiografia locale ellanichea e di coglierne l'originalità, di fronte ad altre ricostruzioni, che hanno goduto di maggiore diffusione sia nell'età di Ellanico sia successivamente.

⁴⁷⁸ Senza entrare nel merito della discussione, è interessante notare come lo scolio al v. 71 delle *Fenicie* nasca proprio dalla ricerca di una possibile fonte, per Euripide, per le varianti sul ciclo tebano: Ellanico o Ferecide? Cfr. su questo scolio von Fritz 1967 I: 483-4.

2.2.1 Armenida F 1 (= BNJ 378 F 1; F 1 Fowler; FGrHist 378 F 1)

Σ A.R. I 551a (p. 81 Wendel): ἔργον Ἀθηναίης Ἰτωνίδος] Ἰτωνίας Ἀθηνᾶς ἐστὶν ἱερὸν ἐν Κορωνείᾳ τῆς Βοιωτίας· ὁ μὲντοι Ἀπολλώνιος οὐκ ἂν λέγοι τὴν Ἀθηνᾶν ἐπὶ κατασκευῇ τῆς Ἀργοῦς ἀπὸ τῆς ἐν Κορωνείᾳ κλήσεως, μᾶλλον δὲ ἀπὸ Θεσσαλικῆς Ἰτωνίας, περὶ ἧς Ἑκαταῖος μὲν ἐν τῇ ἁ τῶν Ἱστοριῶν λέγει. Ἀρμενίδας δὲ ἐν τοῖς Θηβαικοῖς Ἀμφικτύονος υἱὸν

5 Ἰτωνον ἐν Θεσσαλίᾳ γεννηθῆναι, ἀφ' οὗ Ἰτων πόλις καὶ Ἰτωνίς Ἀθηνᾶ. μέμνηται καὶ Ἀλέξανδρος ἐν τῷ ἁ τῶν Κορίννης Ὑπομνημάτων.

5-6 ἀφ' οὗ Ἰτων... μέμνηται P om. L 6 ἁ τῶν Κορίννης L ἁ Καρικῶν P

Tr.: «Opera di Atena Itonia: c'è un santuario di Atena Itonia a Coronea, in Beozia; Apollonio, chiaramente, non potrebbe intendere l'Atena coinvolta nell'allestimento di Argo dall'epiclesi a Coronea, ma [la forma] verrà piuttosto dall'Itonia tessalica, di cui tratta Ecateo nel primo libro delle *Storie*. Armenida, però, nelle *Storie tebane* dice che Itono, figlio di Anfizione, sia nato in Tessaglia e che da lui derivano le città di Itono e Atena Itonia. Lo ricorda anche Alessandro nel primo libro del *Commento a Corinna*».

2.2.1.1 Tradizione e contesto

Il commento concerne l'epiteto Ἰτωνίς⁴⁷⁹ di Atena, la quale avrebbe contribuito alla costruzione della nave Argo degli Argonauti⁴⁸⁰: la tradizione erudita suppone che al lettore sia immediatamente presente, ingannevolmente, l'Atena Itonia venerata a Coronea, mentre qui⁴⁸¹ si tratterebbe della dea con lo stesso epiteto venerata a Itone, nell'Acaia Ftiotide, nel sud della Tessaglia⁴⁸², una località prossima a Iolco, da dove partì la nave Argo. A questo dato gli scolii fanno seguire l'indicazione di tre fonti, elencate in ordine cronologico, le quali avrebbero variamente affrontato il problema dell'omonimia tra le due dee, che non era comunque limitata ai centri tessalico e beotico, in quanto un'Atena Itonia è attestata altrove in Grecia⁴⁸³, talora in significativa

⁴⁷⁹ Per altre varianti morfologiche di questo epiteto, irrilevanti dal punto di vista semantico, vd. *ThGL* IV 723 CD-724 A e Burzacchini 1996: 87 n.1. Il toponimo e l'epiclesi connessa a esso non hanno probabilmente un'etimologia greca (Fowler 2013: 68), benché il nome personale Ἰτων (*i-to*) abbia già un'attestazione nel miceneo (Bearzot 1982: 43 n.1. 44 n.6).

⁴⁸⁰ Cfr. A.R. I 18-9.721.768.

⁴⁸¹ Cfr. Bearzot 1982: 47-8 sui caratteri dell'Atena coinvolta nella spedizione degli Argonauti.

⁴⁸² Situata nella valle del Kuralios/Kuorios, un affluente del Peneo, Iton era una delle città più antiche della Tessaliotide (//. II 696; Str. IX 5,14.435; Paus. X 1,10; sul santuario, cfr. Schachter 1981: 119 n.4; Bearzot 1982: 43-4 n.4; Kramolisch 1998; Zizza 2006: 122; Fowler 2013: 64 n.245).

⁴⁸³ Cfr. Nilsson 1906: 89 e Fowler 2013: 67 n.257.

associazione con movimenti dei Tessali⁴⁸⁴. Nel primo libro delle sue *Storie*, Ecateo di Mileto (F 2 F.) ne citava probabilmente il culto, ma non si può appurare con certezza se anche qui Atena contribuisse alla costruzione della nave⁴⁸⁵.

Merita di essere segnalata la grande attenzione con la quale sono riportate anche le altre due fonti, in quanto per Armenida e per Alessandro Poliistore (*BNJ* 273 F 97) sono menzionate le rispettive opere di riferimento, come per Ecateo. L'omissione, nel Laurenziano⁴⁸⁶, dell'informazione etimologica (ἀφ' οὗ Ἰτων πόλις καὶ Ἰτωνὶς Ἀθηνᾶ), che potrebbe essere effettivamente una glossa confluita negli scolii parigini (la derivazione da Itono è infatti inferibile già dalla menzione del personaggio in questo contesto), e di μέμνηται⁴⁸⁷ non impedisce di pensare che anche Alessandro citasse Itono nella sua opera, il *Commento a Corinna*⁴⁸⁸, in quanto sintatticamente la congiunzione καὶ seguirebbe direttamente la notizia su Itono figlio di Anfizione. È tuttavia improprio supporre che, di conseguenza, anche Corinna ricordasse Itono in un componimento, in quanto lo stesso scolio in esame dimostra come un personaggio (qui, ad esempio, Anfizione) potesse essere presente in un commento al testo di un autore (Apollonio) che non lo citava⁴⁸⁹.

Il contesto è significativo perché questo frammento è l'unico a citare il titolo dell'opera di Armenida, *Storia di Tebe* (Θηβαϊκά), dalla quale è tratta un'informazione su Coronea, sorprendentemente non riferibile immediatamente a Tebe. La presenza della notizia in un'opera che, a giudicare dal titolo, dovrebbe concentrarsi su Tebe può essere spiegata collegando il dato a un evento del passato tebano, come è stato supposto da Schachter nel commento per il *BNJ*, dove il frammento è associato ad altri due (FF 3 e 7), nei quali «the connection with Thebes is not immediately apparent» (Schachter *ad BNJ* 378 F 3). Lo studioso pensa che Armenida abbia ripreso un *aition* di fondazione del santuario tebano di Dionisio Lysios, che era considerata una fondazione di ringraziamento da parte di alcuni prigionieri tebani, pervenuti nelle mani dei Traci e liberatisi in

⁴⁸⁴ Come ad Amorgo (*IG* XII 7,22-3.33-6): cfr. Moretti 1962: 100; Roesch 1982: 220 e n.74; Kowalzig 2007: 362 n.72.

⁴⁸⁵ Benché altrove la presenza del mito nella sua opera sia incontestabile (FF 17-8 F.), non si può essere certi che questo frammento (F 2 F.) sia direttamente parte della narrazione ecataica della saga.

⁴⁸⁶ In generale sulla tradizione di questo frammento, cfr. Burzacchini 1996.

⁴⁸⁷ Il verbo, in questa diatesi, significa "ricordare, menzionare" (*LSJ* s.v. B) già in età arcaica e non può essere frainteso, per dimostrare che Corinna chiamasse Itono con l'altro nome di Alessandro (Larson 2007: 24-5; cfr. la traduzione di Lachenaud 2010: 82: «Alexandre, *Hypomnemata* consacrés à Corinne, livre I, en fait aussi mention»).

⁴⁸⁸ Cfr. Burzacchini 1996: 88-9, contro i precedenti sforzi di dimostrare che non si tratterebbe del Poliistore e che questi non avrebbe scritto un *Commento* a Corinna.

⁴⁸⁹ Si può nondimeno supporre, per altra via, che nel F 667 *PMG* l'«impetuoso scudo di Atena» faccia riferimento al santuario di Coronea (Olivieri 2010-1: 87).

un sito della regione identificato da Eraclide Pontico (F 143 Schütrumpf) con Lebadeia e da Pausania (IX 16,6) con Aliarto. Mentre Eforo (*BNJ* 70 F 119) non specificava il punto nel quale i Beoti sarebbero stati catturati, in due fonti successive l'evento è connesso con un rito per Atena Itonia, vicino al lago Copaide (Polyaen. VII 43)⁴⁹⁰, o collocato specificamente a Coronea⁴⁹¹ (Zen. IV 37, Θρακία παρεύσις). Secondo l'ipotesi di Schachter, pertanto, che intende i frammenti a noi giunti di Armenida come una descrizione dei monumenti tebani, sarebbe possibile intendere questi dati non immediatamente associabili alla città grazie a episodi della storia di Tebe che menzionerebbero questi altri centri beotici⁴⁹².

Tale ipotesi comporta tuttavia la necessità di ammettere che solo una parte dell'opera di Armenida circolasse ancora in età ellenistica, quella relativa alla topografia della città, e neanche completamente. Non bisogna inoltre trascurare il fatto che, per questo frammento, non si può escludere che il dato di Armenida fosse noto al commentatore di Apollonio attraverso il commento di Alessandro⁴⁹³. Mi sembra più prudente immaginare i Θηβαϊκά di Armenida sulla scorta del nono libro di Pausania, come un'opera nella quale la città costituisse il fulcro di una narrazione che, per il tramite delle porte, potesse aprirsi ad affrontare la storia di altri centri beotici⁴⁹⁴, sia pure con minore agio di esposizione. La figura di Itono, del resto, poteva essere citata anche in un contesto estraneo a quello di Coronea, se Armenida ricordava, pur non sposandola, la tesi che vedeva in Itono il padre di Beoto, una figura difficilmente assente anche da un'opera su Tebe⁴⁹⁵.

⁴⁹⁰ I Beoti, fiduciosi per una tregua concordata, sacrificano τῇ Ἀθηνᾶ τῇ Ἰτωνίᾳ.

⁴⁹¹ Il sintagma, non necessariamente cogente per una collocazione dell'evento nel santuario di Atena Itonia (περὶ Κορώνειαν), è (significativamente?) assente nell'importante codice Par. 3070 di Zenobio.

⁴⁹² Precedentemente, Schachter (1981: 119 n.1) aveva ricordato la vicenda dell' "inganno trace" sostenendo che proprio la discrepanza delle fonti sull'episodio impedirebbe ogni tentativo di collegarlo a una fase iniziale del santuario di Atena Itonia.

⁴⁹³ L'ipotesi potrebbe essere suffragata se si intendesse la congiunzione καί che precede la menzione di Alessandro secondo una recente proposta di Slater (2008; cfr. Berman 2013: 11), per il quale negli scolii, in una successione di due autori, se il secondo è preceduto da questa congiunzione lo scoliasta potrebbe aver consultato o far riferimento soltanto al secondo autore citato, testimone del primo (nel nostro caso, quindi, Alessandro sarebbe testimone di Armenida e di Ecateo: nell'assenza di ulteriori riscontri sulla tradizione diretta di Armenida, quest'ipotesi mi sembra degna di considerazione e in linea con l'altra attestazione dell'autore negli scolii ad Apollonio [F 2 F.]).

⁴⁹⁴ Per questa proposta di lettura del libro beotico della *Periegesi* vd. Musti 1988b; per la struttura di questo libro, cfr. inoltre Gartland c.d.s.

⁴⁹⁵ Diod. IV 67,7; Paus. IX 1,1. Se si accetta la correzione di Schmidt, nella voce Βοιωτία (β 116) di Stefano di Bisanzio, di κατ'αὐτόν in κατὰ Λύκον, come è oggi comune (*BNJ* 380 F 2), si ha una conferma della presenza, nel Περί Θηβῶν di Lico, di una genealogia Anfizione>Itono>Beoto; un'interessante lettura di Atenstädt (1922: 26), riprendendo una congettura di Maas, proponeva invece di vedere dietro l'αὐτόν del testo di Stefano di Bisanzio Alessandro Poliistore. Atenstädt, il quale apparentemente ignorava lo scolio col frammento di Armenida e il ricordo del *Commento a Corinna*, portava comunque all'attenzione, per dimostrare l'originalità di Alessandro, la discrepanza con un frammento di

2.2.1.2 Itono e la genealogia ellenica dei Beoti

Il santuario di Atena Itonia a Coronea⁴⁹⁶ fu già in età arcaica un centro molto frequentato dai Beoti e ospitava gare di squadre di cavalleria⁴⁹⁷, con la probabile esecuzione di danze militari⁴⁹⁸, in consonanza col carattere militare della dea qui accentuato⁴⁹⁹. Questi tratti sembrano confermati sia dalle rappresentazioni vascolari riconducibili ai riti per Atena⁵⁰⁰ sia dalle testimonianze letterarie⁵⁰¹, le quali avvalorano anche l'ipotesi di una fama del santuario aldilà della Beozia⁵⁰². Strabone (IX 2,29.411) testimonia la provenienza del culto dalla Tessaglia, donde sarebbe giunto in

Corinna (F 658 *PMG*, dal *Beoto*), in cui Beoto è invece figlio di Poseidone. La poetessa, dunque, non suggeriva legami familiari tra Itono e Beoto (Larson 2007: 25), ma il commento alla genealogia della seconda figura poteva rappresentare un punto nel quale Alessandro potesse ricordare altre ipotesi genealogiche, tra le quali, forse, questa di Armenida, menzionata in un qualche rapporto con la menzione di Itono. Su Beoto, vd. anche *supra* (2.1.2.4).

⁴⁹⁶ Su questo santuario, oltre alla classica trattazione di Schachter 1981: 117-27, vd. Kühr 2006: 286-7; Larson 2007: 133-6; Manieri 2009: 96-7; Olivieri 2010-1.

⁴⁹⁷ Vd. *IG* VII 3087; *SEG* III 354 e 355.

⁴⁹⁸ Più che a veri agoni musicali, sulla scorta di un iporchema di Bacchilide (F 15 *PMG*) si pensa piuttosto a «un canto culturale eseguito anche con movimenti orchestici per accompagnare la procesione diretta al santuario» (Olivieri 2010-1: 86).

⁴⁹⁹ Sembra comunque che presto, già dalla metà del VI secolo, ad Atena fosse associata un'altra divinità teriomorfica, un serpente, rappresentato ad esempio su una *lekane* del British Museum (*BM* B 80; Ure 1929: 167-71 per l'associazione a Coronea), che raffigura una procesione per Atena: il vaso ha attirato l'interesse degli studiosi anche per la presenza di una cornacchia (gr. *kopṓvn*), che è stata considerata un riferimento alla città di Coronea (il volatile è tuttavia interpretato talora come un corvo: cfr. lo *status quaestionis* in Schmidt 2002: 51-62; nessun commento in Olivieri 2010-1: 86-7). Secondo Schachter (1981: 119-21), la seconda divinità sarebbe stata identificata già nel corso del V secolo con Zeus, di carattere ctonio (Bearzot 1982: 51); in età ellenistica questi fu definitivamente riconosciuto come Zeus Karaïos, formando con Atena una coppia attestata altrove in Beozia (è però certo che nel santuario era venerato anche Ares: Olivieri 2010-1: 83-4). Il carattere guerriero di Atena è attestato anche per il culto originario in Tessaglia (Bearzot 1982: 44-5 e nn.; Olivieri 2010-1: 82-3).

⁵⁰⁰ A titolo di esempio, si possono ricordare una *lekythos* della metà del VI secolo conservata al Louvre (*CA* 3329), sulla quale è raffigurato un suonatore di lira accanto a due danzatrici, e uno *skyphos* rappresentante su un registro atleti e comasti (Maffret 1975: 433), entrambi provenienti probabilmente da un contesto vicino a Coronea: anche le figure in procesione sulla *lekane* citata (vd. n. prec.) portano ghirlande e alcune di esse suonano flauti (Larson 2007: 135 per questa lettura). Ulteriori riferimenti al ricco patrimonio vascolare proveniente dal sito in Schachter 1981: 122 nn. 5-8; cfr. ancora Ure 1929 e 1935.

⁵⁰¹ Se è vero che i *Pamboiotia* di età ellenistica non comprendevano gare musicali (Manieri 2009: 140), per le età arcaica e classica la Kowalzig (2007: 373-4) ha suggerito, con ragioni condivisibili, che due frammenti di *hyporchemata* di Bacchilide (FF 15 e 15a *PMG*, per i quali Schachter 1981: 123 pensava a una «musical competition») e i resti di un *partheneion* di Pindaro per i Dafneforia di Tebe (FF 94 a-c S. – M., non un *epinikion* come in Larson 2007: 134 n.23: sui Dafneforia e il loro valore per ricordare le origini tessaliche dei Beoti, cfr. Schachter 2000; Kowalzig 2007: 379-82) possano testimoniare danze militari nel contesto del rito a Coronea.

⁵⁰² La prima testimonianza letteraria sul culto è infatti un frammento di Alceo (F 325,2 V.: cfr. Page 1959: 268-9 e Olivieri 2010-1: 81): Fowler 2013: 65: «[T]his already is pan-Hellenic fame».

Beozia insieme ai Beoti emigrati nella regione dopo la guerra di Troia⁵⁰³: questa ricostruzione è in linea con altre significative isoglosse culturali, come quella che si verifica nel caso di numerosi nomi di mesi in comune tra la Tessaglia e la Beozia⁵⁰⁴, ed è sostanzialmente accolta dagli studiosi moderni⁵⁰⁵, i quali invece non sono giunti a un unanime accordo sulla collocazione del centro di culto⁵⁰⁶. Esso sarebbe diventato un punto nodale della geografia politica della Beozia ellenistica, allorché ospitò le feste federali dei *Pamboiotia*⁵⁰⁷ e assurse a un ruolo regionale, come punto religioso di raccolta, che è stato definito come ‘nazionale’ da alcuni studiosi contemporanei⁵⁰⁸.

Armenida e Pausania (IX 34,1) spiegano etimologicamente il rapporto con la Tessaglia ricorrendo alla figura di Itono, da entrambi presentato come figlio di Anfizione. Soltanto Armenida, tuttavia, se il dato non è un commento quasi epesegetico dello scoliasta ad Apollonio, afferma esplicitamente che Itono sarebbe nato nella regione a nord della Beozia: ne emerge una genealogia nella quale trovano spazio sia la Tessaglia, il cui dominio sulla Beozia nei secoli VII e VI lasciò numerose tracce nelle tradizioni locali⁵⁰⁹, sia l’anfizionia di Antela, che sarebbe sorta in rapporto a questo eroe, Anfizione, padre di Itono, e della quale i Beoti facevano parte. A sua volta, Anfizione, in quanto figlio di Deucalione e di Pirra⁵¹⁰, rappresentava per la popolazione beotica,

⁵⁰³ Κατελάβοντο δ’αὐτὴν ἐπανιόντες ἐκ τῆς Θεσσαλικῆς Ἄρνης οἱ Βοιωτοὶ μετὰ τὰ Τρωϊκά, ὅτεπερ καὶ τὸν Ὀρχομένον ἔσχον («La [scil. Coronea] presero tornando dall’Arne tessalica i Beoti, dopo la guerra di Troia, quando conquistarono anche Orcomeno»).

⁵⁰⁴ Cfr. Trümpy 1997: 246; Fowler 2013: 68; vd. il commento al F 3 di Aristofane (*spec.* 2.3.4.1) per un approfondimento sul mese di *Homoloios*.

⁵⁰⁵ Cfr. ad es. Moretti 1962: 100 ; Schachter 1981: 119; Bearzot 1982; Roesch 1982: 220-4; Schmidt 2002: 57; Kühr 2006: 264-9.

⁵⁰⁶ Le due principali ipotesi sono il sito di Metamorfosi, caratterizzato da un alto numero di decreti ellenistici di prossenia (cfr. ad es. Pritchett 1969: 85-8; Fossey 1988: 330-1; Deacy 1995: 92; Olivieri 2010-1: 81 n.1), e un’area a nord dell’acropoli di Coronea, connotata da un edificio della metà del sesto secolo e da ceramica coeva (tra i sostenitori, Roesch 1982: 221 e Schachter [1981: 119]); altri candidati sono stati suggeriti da Wallace (1979: 115-6) e da Knoepfler (2008: 649-51). Un quadro aggiornato della questione, con ulteriore bibliografia, in Larson 2007: 136 n.33 e Moggi – Osanna 2012: 408-9.

⁵⁰⁷ Cfr. ad es. Pol. IV 3,5, prima attestazione di questa *panegyris*.

⁵⁰⁸ Il primo documento che attesti questa definitiva rilevanza regionale del santuario è un trattato tra i Beoti e gli Etoli e i Focesi della fine del IV a.C. (*IG IX²* 1,170, probabilmente del 301 a.C.: vd. Schachter 1981: 123.127 n.2: «[T]he sanctuary was regarded as the sacred heart of Boiotia»; cfr. Roesch 1982: 39-41 [sul mese *Pamboiotos*] e 357-9 [sul culto]; Larson 2007: 135-6; Olivieri 2010-1). Per il periodo precedente, la fama regionale del santuario non equivale a una sua rilevanza politica: l’unica indiretta testimonianza potrebbe essere il riferimento di Pindaro (*Ol.* 7,84) agli ἀγῶνες [...] ἔννομοι Βοιωτῶν, sui quali la tradizione scoliastica si è a lungo interrogata, senza proporre valide proposte (Giannini in Gentili *et al.* 2013: 499), ma «non si può escludere un riferimento ai *Pamboiotia*, [...] occasione di incontro dei Beoti tutti, dal momento che essi, e non le singole *poleis*, sono espressamente rievocati attraverso l’etnico Βοιωτῶν» (Olivieri 2010-1: 85).

⁵⁰⁹ Vd. Fowler 2013: 67 e 187.

⁵¹⁰ O zio di Deucalione: vd. su Anfizione Hdt. VII 200, con le voci di Wagner 1894 e Graf 1996.

coinvolta attraverso il figlio Itono⁵¹¹, l'appartenenza alla stirpe eolica e, di qui, alla genealogia di Elle⁵¹²: la sintetica notazione di Armenida potrebbe pertanto rappresentare una prospettiva ristretta, e probabilmente associata a un punto ben preciso della Beozia, dalla quale emergano i tentativi delle tradizioni locali beotiche di lasciare emergere la loro inclusione nei grandi alberi genealogici 'panellenici' sorti o sottoposti a una significativa sistematizzazione negli anni successivi alla prima guerra sacra⁵¹³.

Itono avrebbe dato prima il proprio nome alla città tessala e al relativo santuario, per poi spostarsi a sud e giustificare, con questo movimento, l'esistenza di un'omonimia per l'Atena di Coronea: probabilmente Armenida doveva distinguersi da Strabone (IX 2,29.411) perché esplicitava la priorità del nome passato ai centri tessali, il che evidenzierebbe l'importanza della notizia sulla nascita ἐν Θεσσαλίᾳ⁵¹⁴. Dal confronto tra due passi dello stesso libro di Pausania (IX 1,1; 34,1), si può essere certi che per questi Itono era il padre di Beoto, una genealogia probabilmente già dello storiografo locale Lico (*BNJ* 380 F 2), ma conosciamo troppo poco dei Θηβαϊκά di Armenida per potere affermare che questa fosse la stessa prospettiva adottata nell'opera. Si può rilevare tuttavia come significativa l'accettazione locale di una genealogia che recuperi peculiarmente un dato locale, come quello sugli spostamenti dei Beoti dalla Tessaglia, lasciandone emergere sia i rapporti con la storia della regione nella geografia peninsulare della Grecia (legami con la Tessaglia e con l'Anfizionia)⁵¹⁵ sia con un patrimonio genealogico, quello di Elle, il quale potrebbe avere trovato una lontana eco anche in un'opera apparentemente appartenente a un genere di respiro limitato, come la storiografia locale⁵¹⁶.

⁵¹¹ Itono è figlio di Anfizione anche in Paus. V 1,4, un dato che rappresenterebbe, secondo Maddoli (2007: 185), il tentativo di inserimento dell'anfizionia delfica nelle regioni elee.

⁵¹² Cfr. Jacoby 1955a: 164 (su *FGrHist* 380 F 2, il frammento di Lico citato su a testo, il quale individuerrebbe una genealogia «*in maiorem gloriam* di Tebe»). Benché la genealogia di Lico sia lievemente differente, negli esecuti a lui riferibili (*BNJ* 380 F 2 e 4) in cui compare Anfizione questi è presente come figlio di Deucalione e Pirra e perciò, perché la genealogia dei Beoti fosse legata a Eolo, questa figura sarebbe stata sufficiente, senza variare sul versante materno (come suppone Fowler 2013: 190).

⁵¹³ Cfr. Fowler 1998.

⁵¹⁴ Resta in ogni caso vero l'assunto di Visser (1998) che «als eponymer Heros wird I[tonos] allerdings nur im Zusammenhang mit der boiot[ischen] Siedlung erwähnt».

⁵¹⁵ Per la Mackil (2014: 51-2), l'attestazione del motivo della migrazione della Tessaglia in Armenida e in Tuciddide confermerebbe la formazione di un'identità etnica forte in Beozia nella seconda metà del V secolo a.C..

⁵¹⁶ Armenida ci appare dunque, come suggerito da Jacoby (1955a: 158), «frei auch von übertriebenem lokalpatriotismus».

2.2.2 Armenida F 2 (= BNJ 378 F 2; F **2 Fowler; FGrHist 378 F 2)

Σ Α.Ρ. Ι 740-1a: ὅτι δὲ ἠκολούθησαν τῇ Ἀμφίονος λύραι οἱ λίθοι αὐτόματοι, ἱστορεῖ καὶ Ἀρμενίδας ἐν ᾧ. τὴν δὲ λύραν δοθῆναι Ἀμφίονι ὑπὸ Μουσῶν φησι, Διοσκορίδης δὲ ὑπὸ Ἀπόλλωνος· καὶ Φερεκύδης δὲ ἐν τῇ ἱστορεῖ ὑπὸ Μουσῶν.

2 Ἀντιμενίδας *codd.*

Tr.: «Anche Armenida, nel primo libro, narra che le pietre seguirono da sole la lira di Anfione. Egli dice che la lira fu data a Anfione dalle Muse, mentre Dioscoride dice da Apollo; anche Ferecide, nel decimo libro, dice dalle Muse».

2.2.2.1 Tradizione e contesto

La restituzione del nome di Armenida in questo scolio si deve a una congettura di Fiorillo (1801: 17), il quale si basò sia sul contenuto del singolo scolio sia sul suo *corpus* di appartenenza, nel quale è attestato altrove questo «*scriptor de rebus Thebanis*»⁵¹⁷. Questa restituzione va considerata sicura, in quanto è indirettamente confermata dall'impossibilità che si possa ascrivere un'opera letteraria alle figure a noi note col nome di Antimenida⁵¹⁸, la forma tradita del nome proprio. Come nell'altro frammento di Armenida riportato dagli scolii ad Apollonio Rodio (F 1), il nome dell'autore è inserito in una lista, che potrebbe suggerire una datazione bassa di Armenida, se si ammettesse un ordine cronologico decrescente (dal più recente al più antico) per gli autori ricordati: se, tuttavia, per Ferecide la datazione alla metà del V secolo a.C. appare certa, il misterioso storico noto nelle fonti come Διοσκορίδης è stato identificato con un allievo di Isocrate vissuto tra IV e III secolo a.C. (BNJ 594 F 12), ma il contenuto del frammento difficilmente può essere accostato alle opere attribuite a questa figura⁵¹⁹, sicché Jacoby (1955a: 635) doveva riconoscere che l'origine di questo materiale fosse indefinibile. Non si può quindi escludere una

⁵¹⁷ Cfr. il F 1 di Armenida e 2.2.1.

⁵¹⁸ Conosciamo due figure: il fratello del poeta Alceo, un mercenario vissuto tra il VII e il VI secolo (LGPN V 1 s.v.; Alc. F 350 V.), e un ambasciatore spartano attivo nel 420 a.C. (LGPN III A; Thuc. V 42,1).

⁵¹⁹ Il nome è così frequente nella letteratura che è difficile ricostruire con certezza la produzione e l'identità dei frammenti di carattere storiografico e mitografico traditi sotto il nome di Dioscoride (Jacoby 1955a: 629-30); non mi sembra comunque improbabile, in sede d'ipotesi, che questo materiale possa comparire in un'opera di *Nomima*, attestata per Dioscoride (BNJ 594 F 5) e possibilmente aperta a tradizioni di più città greche (Jacoby 1955a: 632).

generica provenienza di questo accostamento di fonti dall'erudizione ellenistica, la quale non precluderebbe una datazione alta (fine V – inizio IV secolo) per Armenida⁵²⁰.

Il verso qui commentato rientra in un'*ekphrasis*, che descrive il mantello donato a Giasone da Atena (A.R. I 763-7). Su di esso era rappresentato anche il mito di fondazione di Tebe per mano dei gemelli Anfione e Zeto (735-41), figli di Antiope, i quali appaiono qui, come nella loro prima attestazione letteraria (*Od.* XI 260-5), nella duplice veste di fondatori (A.R. I 737-8: ... βάλλοντο δομαίους/ ἰέμενοι) e costruttori delle mura (736: ἀπύργωτος γ' ἔτι Θήβη)⁵²¹: questa doppia caratteristica denuncia, attraverso l'allusione omerica, la ripresa di una concezione arcaica, nella quale la fondazione di una città avviene nel momento in cui lo spazio è recinto e definito da fortificazioni⁵²². Apollonio Rodio guarda tuttavia ad Anfione e a Zeto con una prospettiva che distingue in essi due figure dai tratti distinti, secondo una caratterizzazione che ha per noi le sue prime attestazioni nel corso del V secolo a.C. (fu anzi probabilmente l'*Antiope* di Euripide, rappresentata tra il 412 e il 407 a.C.⁵²³, a offrirne una divulgazione poi seguita quasi costantemente)⁵²⁴: il primo, Anfione, è considerato come un vero e proprio "secondo Orfeo" (Kühr 2006: 120)⁵²⁵, un eroe civilizzatore incline alla musica e destinatario del dono di uno strumento, la lira, che si confà alla sua aura intellettuale; Zeto, di contro, non possiede le arti magiche del fratello e nelle fonti è spesso colui che deve faticare per contribuire al trasporto dei massi, dai quali nascerà Tebe⁵²⁶.

⁵²⁰ *Contra* Hurst 2000: 65, che considera Armenida di epoca probabilmente ellenistica sulla base di questa testimonianza, e Berlinzani 2004: 56, la quale propende per una contemporaneità di Armenida e di Ferecide; vd. commento al F 3 (2.2.3.3.) e la proposta di datazione in 1.2.2.

⁵²¹ Cf. *Od.* XI 263-4: οἱ πρῶτοι Θήβης ἔδος ἔκτισαν ἑπταπύλοιο, / πύργωσάν τε [ε] [...]; vd. Kühr 2006: 120.

⁵²² Kühr 2006: 119.

⁵²³ *TrGF* 179-227. La data è discussa e non sono mancate proposte di datazione più alte, sulla base della percentuale dei *pedes soluti*: cfr. sulla questione Jouan – van Looy 1998: 220-1 (in generale sulla tragedia, vd. ancora Kambitsis 1972 e Collard – Cropp 2008: 170-5 per una sintesi dei principali problemi interpretativi). Una testimonianza precedente della differenziazione dei gemelli potrebbe essere rappresentata da un frammento di Paniassi di Alicarnasso, ma la paternità è discussa (F dub. °32 Bernabè: vd. Olivieri 2011: 26).

⁵²⁴ Cfr. per questa prospettiva le sintesi di Jouan – van Looy 1998: 214 e Berlinzani 2004: 58. Euripide avrebbe inserito questa opposizione nel dibattito contemporaneo sulla contrapposizione tra la vita contemplativa e la vita attiva, suggerendo una lettura del mito che fu poi ripresa da Platone in un passo del *Gorgia* (41,485E), cui si fa ricorso per la ricostruzione dei versi frammentari dell'*Antiope* (cfr., limitatamente all'applicazione del motivo ai gemelli beoti, Dodds 1959: 277-9; Nightingale 1992; Georgiadou 1995; Berlinzani 2004: 61-2; Moleti 2011: 330, per la *detorsio comica* di Anfione nell'*Antiope* di Eubulo, nella quale, secondo la studiosa, i gemelli Anfione e Zeto rappresenterebbero sia Epaminonda e Pelopida sia la trasposizione scenica della superiorità intellettuale di Atene, attraverso Anfione, rispetto a Zeto, figura di Tebe).

⁵²⁵ A.R. I 26-31; Merriam 1993: 75. L'accostamento a Orfeo è già in Paus. VI 20,18.

⁵²⁶ Anfione è detto μουσικώτατον in un frammento (F 10 Hunter) dell'*Antiope* di Eubulo, che secondo una recente riproposta (Moleti 2011) di una lettura di Edmonds (1959: 86-8), rifletterebbe le vicende politiche dei rapporti tra

Il rapporto tra il racconto di fondazione tebana che coinvolgeva Anfione e Zeto e quello su Cadmo è stato oggetto di numerosi studi, i quali non sono approdati a una soluzione unanime: il problema non coinvolge direttamente il frammento in esame, ma può essere interessante ricordare, se il dato sul numero del libro può avere valore, che la presenza di un racconto su Anfione nel primo libro di un'opera su Tebe è in linea con l'ipotesi di un generico ordinamento cronologico del materiale nei Θηβαϊκά di Armenida, pur non avvalorando, in assenza di ulteriori riscontri, la sua adesione a un ordinamento dei due miti⁵²⁷. In Omero (*Od.* XI 263) Anfione e Zeto sono indicati come i primi abitanti della città, lasciando intuire una contrapposizione con successive occupazioni del suolo tebano, tra le quali potrebbe rientrare quella di Cadmo⁵²⁸; le fonti letterarie ci permettono di verificare tuttavia soltanto per il V secolo un chiaro tentativo di ordinamento cronologico dei due racconti di fondazione, nell'opera di Ferecide (F 41a-e F.), il quale potrebbe avere tenuto presente proprio il precedente omerico nell'anteporre l'azione di Anfione e Zeto all'arrivo di Cadmo. La posizione di quest'autore resterà comunque isolata nel resto delle fonti, le quali, soprattutto nelle sistematiche narrazioni di età imperiale, pospongono i gemelli al vero atto di fondazione di Cadmo: Ferecide potrebbe rappresentare comunque il primo tentativo, ispirato da una generale tendenza alla sistematizzazione e a una ricerca di organicità nelle tradizioni mitiche, di allineare e accostare due vicende originariamente, con ogni probabilità, distinte e soggette a diversi ampliamenti narrativi. Le fonti successive sembrano tendere a giustificare la ricchezza dei miti di fondazione con una prima fondazione della Cadmea, che giustificerebbe la partecipazione dei Tebani alla guerra di Troia, seguita dalla successiva erezione delle mura parallelamente alla fondazione della città bassa. Può essere utile riconsiderare in questa sede la sistemazione della vicenda nel IX libro di Pausania (5,6-7):

Λύκου δὲ ἐπιτροπεύοντος δεύτερον κατίασιν Ἀμφίων καὶ Ζῆθος δύναμιν ἀγείραντες. καὶ Λάϊον μὲν ὑπεκκλέπτουσιν οἷς ἦν ἐπιμελὲς μὴ γενέσθαι τὸ Κάδμου γένος ἐς τοὺς ἔπειτα ἀνώνυμον, Λύκου δὲ οἱ τῆς Ἀντιόπης παῖδες τῇ μάχῃ κρατοῦσιν· ὥς δὲ ἐβασίλευσαν, τὴν πόλιν τὴν κάτω προσώκισαν τῇ Καδμείᾳ καὶ Θήβας ὄνομα ἔθεντο κατὰ συγγένειαν τὴν Θήβης. 7 μαρτυρεῖ δέ μοι τῷ λόγῳ καὶ Ὅμηρος ἐν τῇ Ὀδυσσεΐᾳ· [XI 263-5] ὅτι δὲ Ἀμφίων ἦδε καὶ τὸ

l'Attica e la Beozia nella prima metà del IV secolo (in quest'ottica, l'Anfione filosofeggiante e 'pitagorico' ricorderebbe la cerchia dei pitagorici attivi a Tebe in questo momento, e dunque Epaminonda: Moleti 2011: 333; cfr. *supra* n.523).

⁵²⁷ Cfr. *infra* nel testo e 1.3.2. per la ricorrenza dei racconti di fondazione nei frammenti della storiografia locale beotica.

⁵²⁸ Vian 1963: 70-1. La Kühr (2006: 130-1) si è opposta all'idea che la fondazione di Cadmo sia sottintesa nei versi omerici, in quanto per l'ottavo secolo a.C. non sarebbe possibile ipotizzare la preesistenza di questa tradizione e la stessa fondazione delle mura non ammetterebbe la possibilità di vere altre fondazioni, secondo la mentalità arcaica. Si può però obiettare a quest'ipotesi la datazione bassa della sezione di appartenenza dei versi del *Catalogo delle donne* e la pregnanza del superlativo πρῶτοι, il quale, come ammette la stessa Kühr, rimanda «auf weitere Gründen», tra i quali non si può escludere la figura di Cadmo.

τείχος ἐξεργάζετο πρὸς τὴν λύραν, οὐδένα ἐποιήσατο λόγον ἐν τοῖς ἔπεσι· δόξαν δὲ ἔσχευ
Ἀμφίων ἐπὶ μουσικῇ, τὴν τε ἁρμονίαν τὴν Λυδῶν [...] παρ' αὐτῶν μαθὼν⁵²⁹.

Poiché sono figli di Antiope, a sua volta figlia del fiume Asopo, nella Parasopiade, Anfione e Zeto⁵³⁰ potrebbero infatti rappresentare le aspirazioni beotiche alle rivendicazioni regionali di Tebe, ai cui miti cittadini i Beoti restarono sostanzialmente estranei, non legandosi stabilmente con le linee dinastiche della regalità tebana e rappresentando una parentesi, nelle narrazioni più distese sulle origini della città, nelle quali è sempre ribadita la loro provenienza esterna⁵³¹.

Cadmo, di contro, nonostante la sua origine fenicia, era l'eroe centrale di un mito che poneva l'accento sull'autoctonia, figurata dagli Sparti nati dal suolo tebano: perciò è possibile che a questa versione sottendano un'altra origine e un'altra spiegazione, focalizzata maggiormente sull'atto ecistico come momento culturale, di ispirazione comunitaria, che sulla semplice erezione di una barriera difensiva (secondo l'efficace riassunto di uno scolio BCMI al v. 114 delle *Fenicie*, Κάδμος μὲν ἔκτισε τὰς Θήβας, Ἀμφίων δὲ καὶ Ζῆθος ἐτείχισαν)⁵³². Nonostante, pertanto, alcuni tentativi recenti di collocare la genesi dei due racconti di fondazione in ambienti e momenti diversi⁵³³, la loro complementarità non comporta necessariamente, come visto dalla Kühr (2006: 121-2; 131-2), una diversa altezza cronologica, ma potrebbe ammettere una comune genesi nei secoli del

⁵²⁹ Tr. «Mentre Lico fungeva per la seconda volta da tutore, arrivano Anfione e Zeto, dopo aver raccolto una forza militare. Nascono Laio alcuni cui era a cuore che la stirpe di Cadmo non divenisse in seguito oscura, mentre i figli di Antiope vincono in battaglia Lico. 7 Conferma l'affermazione anche Omero, nell'*Odissea*: [seguono *Od.* XI 263-5]. In questi versi non dice nulla sul fatto che Anfione cantava e sollevò un muro con la lira; Anfione, comunque, acquisì fama per la musica, avendo appreso l'armonia dei Lidi [...] presso di loro»

⁵³⁰ Le fonti principali su queste figure sono discusse e commentate da Hurst 2000, Berlinzani 2004: 70-92 e David-Guignard 2006.

⁵³¹ Vd. Vian 1963: 69-75; Kühr 2006: 123.

⁵³² Non si può parlare, tuttavia, di una effettiva opposizione di significato tra τεῖχιζω e κτίζω (Kühr 2006: 121 n.197), giacché, dove è presente solo il secondo verbo, esso può implicare anche l'azione della fortificazione. Alcune fonti attribuiscono nondimeno anche la costruzione delle mura a Cadmo: Eur. *Ba.* 172; Eph. *BNJ* 70 F 119; Ov. *Met.* III 13; Str. IX 2,3.401.

⁵³³ Berman 2004: 16-9 ha sostenuto che il mito di Anfione e Zeto, in quanto parallelo ai miti indoeuropei di fondazione ad opera dei gemelli e legato a un cumulo tardoelladico, l'*Ampeion*, possa essere il più antico, mentre la probabile etimologia di Cadmo dai Καδμεῖοι come "Uomini dell'est" tradirebbe il contesto coloniale della provenienza del mito di fondazione ad opera di Cadmo. Questo tipo di dimostrazione, particolarmente spinosa di fronte a una regione, quella di Tebe, arida di un ricco patrimonio di tradizioni letterarie sopravvissuto (né le due maggiori eccezioni, Esiodo e Pindaro, hanno un orizzonte locale sufficientemente evidente), si espone al rischio di sottovalutare i pochi dati certi inferibili dalle fonti: se per la prima metà del V secolo a.C. è lo stesso Pindaro a confermarci l'importanza della figura di Cadmo per la città di Tebe, non siamo certi dell'esistenza di un culto presso l'Ampeion e, soprattutto, le figure di Anfione e Zeto sono frequentemente associate con la Beozia meridionale, rendendo difficile un'origine propriamente 'tebana' del loro mito.

medio arcaismo⁵³⁴, ed essere stata soggetta a razionalistiche combinazioni in primo luogo in quegli ambienti, come l'Atene di Ferecide, nei quali alle diverse caratterizzazioni dei personaggi coinvolti fu imposta l'appartenenza a un ordine rigoroso, benché ancora potenzialmente fluido.

La menzione di Anfione e del potere incantatore della sua lira, in grado di trascinare a sé sassi, animali⁵³⁵, piante o, più in generale, oggetti inanimati (gli ἄψυχα di Luc. *Im.* 14,2), non contraddistingue, quindi, Armenida dalla maggior parte delle fonti sui gemelli fortificatori di Tebe. Se si accettasse, tuttavia, una datazione alta per questo storiografo, egli potrebbe essere la prima voce locale a citare esplicitamente Anfione, in quanto l'assenza di questa figura dal *corpus* pindarico, altrove non reticente sui grandi personaggi del passato tebano, ha destato perplessità⁵³⁶ e non è pienamente bilanciata dal fugace ricordo di Zeto, altrove «a shadowy character» (Schachter 1994: 92).

La ragione dell'isolamento di Anfione in questo scolio potrebbe supportare la tesi di Schachter, il quale, nel commento per il *BNJ*, ha suggerito che questo testo fosse ripreso da un commento topografico di Armenida all'*Ampheion*, un cumulo nel nord della Cadmea, nel quale sarebbero stati venerati i corpi di Anfione e Zeto; insieme alla non infrequente maggiore focalizzazione delle fonti su Anfione rispetto a Zeto⁵³⁷, si può effettivamente notare come il sito avesse acquistato un

⁵³⁴ Non sembra inoltre sia stata posta la dovuta attenzione sul carattere tardo, generalmente connesso alla tradizione catalogica postesiodica, dei versi omerici su Anfione e Zeto, che appartengono al cosiddetto "Catalogo delle eroine" (un sintetico quadro del problema, con ricca bibliografia, in Heubeck 2007: 278-9).

⁵³⁵ Eum. F 30 W..

⁵³⁶ Cfr. sul problema Schachter 1981: 29 e Olivieri 2011: 39-42. L'unica citazione certa è nel frammentario *Peana* 9, per Tebe, dove la città è detta Κάδμου στρατόν ἄν Ζεάθου πόλιν (F 52k,44 S. – M.), che potrebbe indicare, secondo la Olivieri (*ibid.* 40-1), l'enfasi del poeta sul ruolo di Zeto come costruttore, contrapposto a Cadmo come capostipite della nobiltà tebana. Altre due allusioni alle vicende di Anfione e Zeto sono state individuate (1) nell'aggettivo λεύκιππος, cui ricorre Pindaro nella nona *Pitica* (83), che secondo la Olivieri (2011: 41) potrebbe anche alludere -ma l'associazione con la fama dei concorsi equestri di Tebe mi sembra più cogente- all'epiteto λευκοπόλῳ cui ricorrerà Euripide per definire i gemelli (*Her.* 29-30; *Phoen.* 606; *Antiope TrGF* 223,127: vd. Schachter *loc.cit.* e Kambitsis 1972: 124-5; non si può comunque escludere che Euripide abbia innovato, assegnando ad Anfione e a Zeto un epiteto più consueto per i Dioscuri di Sparta: Bond 1981: 70), e (2) in una notizia pseudo-plutarca (*de mus.* 15,1136C), che attesta la narrazione delle nozze di Niobe, sposa di Anfione, in un peana di Pindaro. Si tratta in ogni caso di un panorama troppo ristretto che potrebbe essere spiegato alternativamente, secondo chi scrive, se all'inizio del V secolo l'associazione di Tebe con Anfione e Zeto fosse stata avvertita come troppo compromettente per la città, nel momento in cui essa avrebbe goduto di un'egemonia non incontrastata sul resto della regione; questo fatto farebbe in ogni caso di Pindaro un cantore dedito al *Lokalpatriotismus* tebano, il che non rende merito alla ricchezza della sua produzione.

⁵³⁷ Soltanto Orazio (*Ars* 4: *Thebanae conditor urbis*) e Cefalione (*BNJ* 93 F 5: κτίζει πόλιν) sembrano ascrivere al solo Anfione la fondazione della città, ma non sopravvaluterei questa tradizione, in quanto, ad esempio in Cefalione, immediatamente dopo il nome della città è un gesto deciso di comune accordo tra i due fratelli.

toponimo riservato al solo fratello musicale⁵³⁸. Questa tomba a cista potrebbe avere acquisito uno statuto eccezionale essendo l'unica tomba medio-elladica di questo tipo a Tebe, stando ai rinvenimenti attuali⁵³⁹, ma archeologicamente non è dimostrabile che esso fosse il sito di un culto per i due fratelli, come indicherebbe un'isolata testimonianza di Pausania (IX 17,4; X 32,11) sui Titoresi della Focide che ne prendevano della terra per scopi rituali (un fenomeno, quindi, perlopiù legato a pratiche culturali che rimandano a altre aree)⁵⁴⁰. Anche sul piano topografico, la collocazione marginale del sito, rispetto ad esempio alla Cadmea o ad altri assi viari, parrebbe indicare una sua liminarietà che depone a sfavore dell'antichità di un culto per gli eroi fondatori, altrove associato a centri situati su assi strategici⁵⁴¹.

2.2.2.2 Anfione alle origini della poesia beotica

L'associazione all'*Ampheion* resta un'ipotesi affascinante, che tuttavia mi sembra sottovalutare il vero dettaglio nel quale Armenida si distingue dalle numerose altre fonti sulla figura: mentre in tutte, tranne che in Esiodo (F 182 M. – W.: κιθάρα τὸ τεῖχος τῆς Θήβης ἐτείχισαν)⁵⁴², Anfione suona la lira, che è indicata con una varietà lessicale che non sopravvaluterei⁵⁴³, soltanto qui si aggiunge che questo strumento è un dono delle Muse, secondo una versione che sarebbe stata condivisa da Ferecide (cfr. FF 41d-e F.). Nonostante alcune varianti non significative, infatti,

⁵³⁸ Vd. Aesch. *Th.* 528 (τύμβος Ἀμφίωνος: sull'importanza di questo riferimento topografico, anche a livello onomastico, cfr. Berman 2007: 103-4); Eur. *Suppl.* 663 (μνήματα Ἀμφίωνος); Xen. *Hell.* V 4,8 (τὸ Ἀμφεῖον); Arr. I 8,6-7; Plut. *de gen.* 4,577B; Schachter 1981: 28. Eccezionalmente, Eur. *Phoen.* 145 limita l'occupazione della tomba a Zeto.

⁵³⁹ Alle spalle dell'odierno Museo archeologico di Tebe, questo sito è stato oggetto di numerose pubblicazioni e, a meno di non supporre saccheggi nell'antichità, non sembra abbia ospitato neanche nel II millennio attività culturali, a giudicare dalla ceramica esclusivamente d'uso ivi conservata (la pubblicazione sistematica del sito si deve a Spyropoulos 1981; ampia bibliografia aggiornata in Berman 2004: 6-8; Kühr 2006: 214-5; Moggi – Osanna 2012: 312-3).

⁵⁴⁰ Va tuttavia notato come, su base comparatistica (culto degli eroi: Antonaccio 1995: 169; tipologia della coppia maschile in Beozia: Schachter 1972: 20), non si possa escludere definitivamente l'ipotesi di un rito legato ad Anfione e Zeto, e il passo di Eschilo sull'*Ampheion* (*Th.* 256-8) gli conferisce un ruolo altamente simbolico nella trama della tragedia (Kühr 2006: 214 n.73; Berman 2007: 103-4).

⁵⁴¹ Sulla collocazione degli *heroa* cfr. le prudenti osservazioni di Schachter 1992: 53.

⁵⁴² Non è comunque certo che Esiodo ricorresse a questo sostantivo, che potrebbe essere dovuto alla fonte del frammento (Berlinzani 2004: 58 e n.35).

⁵⁴³ Benché infatti i sostantivi greci usati per lo strumento -κιθάρα, φόρμιγξ e λύρα- indichino propriamente degli oggetti diversi, perché la κιθάρα e la φόρμιγξ rappresentano strumenti per professionisti e la λύρα per principianti, si può convenire con la David-Guignard (2006: 152) sulla loro interscambiabilità nel mito di Anfione.

consuetamente Anfione riceve la lira da Ermete⁵⁴⁴, forse anche perché lo strumento era considerato un'invenzione di questa divinità fino dall'*Inno a Ermete* (24) omerico.

L'immediato possibile referente culturale per questa tradizione è il culto delle Muse dell'Elicon, in Beozia, alla cui area è stata associata la possibile tradizione che sarebbe confluita in questo frammento (Berlinzani 2004: 61). Va tuttavia rilevato che il contesto della citazione permetta di approfondire questo richiamo locale, a favore di un'altra interpretazione: va infatti osservato che la variante di Dioscoride (Apollo fonte della lira) è altrettanto isolata nel contesto delle tradizioni su Anfione⁵⁴⁵ e che quest'associazione della figura ad Apollo⁵⁴⁶ e alle Muse suggerisce una sua rilettura, non necessariamente tebana o beotica, se era ripresa anche da Ferecide, da musico a vero e proprio poeta⁵⁴⁷. Nelle tradizioni a noi note, infatti, il dono di una lira da parte delle Muse compare anche nell'iscrizione di Mnesiepes (*SEG* XV 517 = T 4 T.; m. III a.C.)⁵⁴⁸, nel ricordo dell'iniziazione poetica di Archiloco: questo poeta, secondo quanto riportato dal testo epigrafico, avrebbe incontrato intorno a mezzogiorno⁵⁴⁹ delle fanciulle, le quali, dopo uno scambio giocoso, sarebbero scomparse, per poi fargli trovare dal nulla una lira (E₁ I 1.38), un dono⁵⁵⁰ dal quale Archiloco avrebbe compreso l'identità delle donne da lui incontrate. Aneddoti come questi vanno evidentemente letti tenendo conto sia della loro componente letteraria sia del contesto culturale di riferimento originario⁵⁵¹, ma la lira come simbolo dell'investitura poetica è stata riconosciuta anche su un rilievo del cosiddetto *heroon* di Archiloco, assieme a simboli ricordanti il suo statuto di guerriero⁵⁵²; anche alcune rappresentazioni vascolari⁵⁵³, tra le quali una nota *pyxis* del Pittore di

⁵⁴⁴ Cfr. ad es. Eur. *Antiope* TrGF 190 (Apollo inventa la lira e la passa a Ermete); Prop. I 9,10; Hor. *Ars* 391-6; Apd. III 43.

⁵⁴⁵ L'unico altro parallelo è in Igino (*fab.* 9), dove Anfione e Zeto *iussu Apollinis Thebas muro circumcinxerunt*, ma non si fa riferimento esplicito allo strumento.

⁵⁴⁶ Va tuttavia considerata la possibilità che Apollo fosse qui visto come un Apollo Archegeta e curatore delle mura, in consonanza con una visione ellenistica (Call. *H. Ap.* 55-7) che potrebbe essere coeva col probabile arco cronologico di Dioscoride.

⁵⁴⁷ In quanto eroe civilizzatore dotato anche di poteri magici, la strada era facilmente aperta perché Anfione diventasse più di un fondatore: lo conosciamo ad esempio anche come inventore (Plin. *N.H.* VII 204; Paus. IX 5,7: introdusse l'armonia lidia a Tebe; 8,4: inventò l'ultima corda della lira, la *νήτη*, dalla quale potrebbe aver preso il nome la porta Neiste).

⁵⁴⁸ Vd. Clay 2004: 104-10.

⁵⁴⁹ Il momento esatto della giornata non è indicato nel testo, ma dati interni e confronti con altre tradizioni rendono probabile la collocazione dell'episodio a metà giornata (su questo problema, vd. Brillante 1990).

⁵⁵⁰ Aloni (2009: 75-6; cfr. Id. 2011) ha sostenuto che questa tradizione possa essere sorta in rapporto al δῶρον che Archiloco ricorda di aver ricevuto dalle Muse in un noto frammento che potrebbe rappresentare un'autorappresentazione (1 W.²).

⁵⁵¹ Secondo Ornaghi (2009: 136), ad esempio, l'iscrizione descriverebbe «una situazione rituale organica e facilmente assimilabile (soprattutto da parte di una *audience* paria) a manifestazioni proprio del rito demetriaco, in particolare tesmoforico».

⁵⁵² Kontoleon 1965; Gentili 2006: 268.

Esiodo della metà del V secolo (ARV² 775,1, sulla quale tuttavia non è rappresentato esplicitamente il momento della consegna dello strumento)⁵⁵⁴, raffigurano il momento dell'iniziazione del poeta sancendo l'evento col passaggio di mano di una lira dalle Muse al mortale.

L'incontro di Archiloco è stato inoltre accostato⁵⁵⁵ a un'altra nota iniziazione poetica, quella rievocata da Esiodo nel proemio della *Teogonia* (22-4): anche qui l'incontro con le Muse e l'ispirazione sono contraddistinti da un regalo fatto al poeta, in questo caso uno scettro d'alloro (30; cfr. *Op.* 658-9). Non è questa la sede per discutere dell'identità delle Muse di Esiodo, nella cui *Teogonia* sembrano convivere le Muse dell'Olimpo e le Muse 'beotiche' dell'Elicona⁵⁵⁶ in un accostamento che tradisce lo statuto testuale ancora aperto dell'epica esiodea⁵⁵⁷ e non un vago sincretismo poetico⁵⁵⁸; mi sembra significativo, piuttosto, il modello dell'investitura poetica da parte delle Muse attraverso un dono⁵⁵⁹, che può essere uno strumento già nell'*epos*, se si ricorda che Demodoco è allievo delle Muse e canta ispirato, accompagnato dalla φόρμιγξ (*Od.* VIII 261-81). Questo *topos* potrebbe essere stato, in Beozia, un vero e proprio rito di passaggio, nel contesto di una scuola poetica locale, secondo il suggerimento di Pinsent (1985): non c'è tuttavia bisogno di ipotizzare una scuola professionale di poesia beotica (*ibid.* 121) per cogliere l'affinità di questo modello arcaico di rappresentazione dell'ispirazione poetica come concreto passaggio, dalle Muse all'artista, di un oggetto che sancisca la consacrazione.

Se ci si sofferma sui due principali poeti regionali, Esiodo e Pindaro, è inoltre confermata, nelle loro dichiarazioni di poetica, la necessità di una chiamata ufficiale da parte delle Muse⁵⁶⁰: mentre

⁵⁵³ Cfr. Clay 2004: 120.

⁵⁵⁴ Il poeta rappresentato su questo vaso è stato identificato in Archiloco (Berranger 1992) o in Esiodo (Clay *loc. cit.* n.652). Scetticismo sull'associazione del vaso al momento dell'iniziazione poetica è stato espresso da Peek 1955: 23-6 e da Corso 2007: 15 n.19, ma la circolazione panellenica di Esiodo, assieme alla probabile origine locale del racconto su Archiloco, sembrerebbe supportare l'identificazione col poeta epico (Rotstein 2010: 233-4 n.16; Id. 2016: 106).

⁵⁵⁵ Cfr. Gentili 2006: 271-2 e Ornaghi 2009, con bibliografia precedente.

⁵⁵⁶ Il problema nasce dal rivolgersi di Esiodo ora alle Muse dell'Olimpo (ad es. *Th.* 22), ora a quelle dell'Elicona (*Th.* 1): o si ammette una diversa origine per queste sezioni, ad esempio pensando che l'accostamento al modello omerico delle Muse dell'Olimpo appartenga cronologicamente alla fase di produzione degli *Pseudo-hesiodea* (Pinsent 1985), o va giustificata questa convivenza (Pascal 1985, ad es., pensava a una generale differenza di connotati di tutte le Muse invocate da Esiodo, che accosterebbe anche alle Olimpie un carattere profetico e divinatorio, estraneo alle Muse di Omero).

⁵⁵⁷ Cfr. Ercolani 2010: 14-5 con riferimento al dibattito in Beozia sulla paternità dei versi iniziali della *Teogonia* ricordato da Pausania (IX 31,4) come ancora vivo ai suoi tempi.

⁵⁵⁸ Pucci 2007: 54-6.

⁵⁵⁹ Questo modello di *Dichterweihe* è stato accostato alle chiamate profetiche nella *Bibbia*, dove la consegna di un simbolo concreto al profeta sancisce la sua affermazione come nunzio divino (Bertolini 1980: 129).

⁵⁶⁰ Sulla voce delle Muse, vd. in generale Brillante 2013-2014.

in Pindaro, tuttavia, tale consacrazione non è esplicitamente associata a un dono concreto⁵⁶¹, in Esiodo la tradizione biografica riprende frequentemente lo σκῆπτρον di alloro (*Th.* 30; cfr. e.g. *AP* IX 64,2), dotato di un valore taumaturgico (Bona 1995: 118-9). Oltre alla pisside ricordata, inoltre, un curioso *lapsus calami* virgiliano⁵⁶² potrebbe tradire la possibilità che, nelle tradizioni su Esiodo, le Muse gli avessero donato uno strumento musicale: nella sesta *Bucolica*, infatti, nei versi dedicati a Cornelio Gallo (64-73), è ricordata una zampogna (69: *calamos*) che da Lino sarebbe passata a Esiodo e, infine, allo stesso poeta elegiaco⁵⁶³, qui designato come un poeta bucolico⁵⁶⁴. L'innovazione virgiliana è stata intesa dalla Bonanno (1990: 183-93) come un *Leitfehler* che dimostrerebbe l'allusione di Virgilio alle *Talisie* teocritee, ma non si può escludere che nella ripresa del "paradigma esiodico"⁵⁶⁵ del modello dell'investitura poetica fossero ammissibili innovazioni, se non sull'identità delle divinità, sulle caratteristiche del dono passato al poeta mortale⁵⁶⁶.

Sembra perciò probabile che la variante ricordata come propria di Armenida, ossia la provenienza della lira di Anfione dalle Muse, potesse rientrare in una fonte nella quale Anfione fosse ricordato anche come poeta leggendario, o comunque come un artista il cui strumento di accompagnamento, la lira, potesse venirgli da una divinità tradizionalmente legata alle investiture poetiche, quale Apollo, o le stesse Muse⁵⁶⁷. In una tarda eco del mito, colpisce leggere di come Ermes avrebbe presentato la sua invenzione, la lira, prima ad Apollo, poi alle Muse e infine ad Anfione (Philostr. *Im.* I 10,1): Filostrato potrebbe qui ricordare, allusivamente, proprio le varianti sulle associazioni mitiche della lira, includendo Anfione, in quanto importante λυρικός (cfr. Ceph. *BNJ* 93 F 5, dove però entrambi i fratelli sono μουσικοί), e forse facilitato dall'identità di numero

⁵⁶¹ Soltanto le Muse permettono all'uomo di diventare σοφός (F 52f,51-3 S. – M.; *Ol.* 11,10); nella settima *Olimpica*, la poesia è definita esplicitamente un Μοισῶν δόσιν (8).

⁵⁶² La definizione di *lapsus calami* è della Bonanno (vd. *infra*); che anche la tradizione scolastica avesse difficoltà ad associare a Esiodo uno strumento, la zampogna, associato alla poesia bucolica, è rappresentato indirettamente da un'etopea in cui Esiodo rifiuta esplicitamente di suonare la zampogna dei caprai (*POxy.* 3537r, 21-2).

⁵⁶³ Secondo un modello diffuso, che è quello della consacrazione di un poeta attraverso il dono di un oggetto appartenuto a un grande poeta morto (Clausen 1994: 203).

⁵⁶⁴ «In questo contesto si comprende bene l'investitura di Gallo sui monti delle Muse: è Gallo il poeta degno di diventare (anche perché in parte già lo è) l'*alter Hesiodus*» (La Penna 1985: 387; in generale, sulla fortuna di Esiodo nella letteratura latina, cfr. Rosati 2009, con rimando alla bibliografia precedente, nell'assenza di una trattazione sistematica).

⁵⁶⁵ L'espressione è di Agosti (1997: 3), in un contributo dedicato a un'assai discussa etopea su papiro (*POxy.* 3537r) dove l'anonimo autore della fine del III o dell'inizio del IV secolo impersona Esiodo al momento dell'investitura; su questo testo, cfr. almeno West 1984; Bona 1995; Agosti 1997; Most 2008 e Hunter 2014: 290 e n.21.

⁵⁶⁶ Sembra cioè che in Armenida e, probabilmente, in Filostrato (vd. *infra*), la caratterizzazione di Anfione come poeta-lirico passi per la generica indicazione di uno strumento senza che la sua associazione a uno specifico genere fosse pregnante.

⁵⁶⁷ Pindaro definisce la *phorminx* «dominio comune di Apollo e delle Muse dai ricci di viole» (*Pyth.* 1,1-3: Ἀπόλλωνος καὶ ἰοπλοκάμων/ σύνδικον Μοισῶν κτέανον).

delle corde della lira e delle porte della città (*ibid.* 3: τὸ δὲ τεῖχος ἐπτάπυλον, ὅσοι τῆς λύρας οἱ τόνοι). Non sorprende, e potrebbe anzi avvalorare la proposta qui avanzata per l'interpretazione del frammento di Armenida, che in Filostrato Anfione canti un inno a Gea (*ibid.*) e sia descritto come un lirico in contemplazione⁵⁶⁸.

Se si accettasse questa proposta, il frammento di Armenida rappresenterebbe più di un escerto di un commento topografico all'Ampheion, bensì potrebbe avvalorare l'impressione del carattere locale ed erudito dell'opera di Armenida, il quale avrebbe accolto una prospettiva insolita e nobilitante di Anfione, secondo una sua propensione all'adozione di varianti poco attestate o tradizioni secondarie⁵⁶⁹ che trova un importante raffronto nel frammento 3 sulle Niobidi.

⁵⁶⁸ *Ibid.* 4: κάθεται δὲ ἐπὶ κολωνοῦ τῷ μὲν ποδὶ κρούων συμμελές, τῇ δεξιᾷ δὲ παραπλήττων τὰς νευράς («siede su una altura, tenendo il tempo con un piede, mentre con la mano pizzica le corde»).

⁵⁶⁹ Armenida ricorderebbe una tradizione per la quale le Muse e gli dèi ispirano il canto e la musica strumentale, con un'associazione tra questi due aspetti comune nelle fonti arcaiche (*vd. supra*), ma rifiutata da Esiodo (*Th.* 94-5), il quale invece sosteneva che ci fossero ἀοιδοί e κιθαρισταί (Pascal 1985: 113-4), al punto che Pausania si stupisce (IX 30,3) nel vedere una *kithara* tra le mani della di una statua di Tespie raffigurante Esiodo.

2.2.3 Armenida F 3 (= BNJ 378 F 6; F **6 Fowler; FGrHist 378 F 6)⁵⁷⁰

Σ A Pind. *Ol.* 6,23a Drachmann: ἐπτὰ δ' ἔπειτα πυρᾶν] τῶν διαβεβοημένων ἐστὶ καὶ τοῦτο, πῶς ἐπτὰ φησι γενέσθαι πυρὰς τῶν ἐπτὰ ἐπιστρατευσάντων, καί<περ> οὐ πάντων καέντων· Ἀμφιάραος μὲν κατεπόθη σὺν τοῖς ἵπποις ἐν Ὠρωπῶι, Πολυνείκης δὲ οὐκ ἐτάφη (ἄταφος γὰρ ἔμεινεν), Ἄδραστος δὲ ζῶν εἰς Ἄργος ἀπῆλθεν· καταλείπονται δ, Τυδεύς, Καπανεύς, 5 Παρθενοπαῖος, Ἴππομέδων. ὁ μὲν οὖν Ἀρίσταρχός φησιν ὅτι ἰδιάζει καὶ ἐν τούτοις ὁ Πίνδαρος ὡς καὶ ἐν ἄλλοις· ὁ δὲ Ἀριστόδημός φησι τὰς ἐπτὰ πυρὰς *** ἀπολομένων· οὕτως [καὶ Ἴππομέδων] καὶ Ἀρμενίδας γράφει· «καὶ πυρὰς ποιεῦντες ἐπτὰ ἐπὶ τοῖς ἔρμεσιν† ἐνταῦθα ὅπου καλεῦνται Ἐπτὰ Πυραί, ἢ ἀπὸ τῶν ἐπτὰ ἐπὶ Θήβας, ἢ ἀπὸ τῶν ἐπτὰ παίδων Νιόβης ἐκεῖ καυθέντων» [ἀπὸ τῶν ἰδ' χωρισθεισῶν τῶν συζυγιῶν].

6-7 καὶ Ἴππομέδων *del.* Boeckh καὶ Ἰππίας Bergk *** Α εἶναι τῶν στρατιωτῶν τῶν Boeck *coll.* Σ Pind. *Ol.* 6,23d 7 Ἀρμενίδας Bergk Ἀρμονίδας A Ἀρτέμων Boeckh γράφει Boeck γράφουσι *codd.* ἐρμαῖσιν Drachmann ἐρμεῶσιν Schroeder ἔρμασιν Boeckh ἔρκεσιν Schachter 9 ἀπὸ τῶν ἰδ' χωρισθεισῶν τῶν συζυγιῶν *secl.* Drachmann: «*fortasse posterius addita*»

Tr.: «E le sette pire] tra i punti discussi c'è anche questo fatto, perché dica che ci sono sette pire dei sette comandanti, anche se non tutti furono arsi. Anfiarao fu inghiottito con il carro a Oropo, Polinice non fu sepolto (rimase infatti insepolto), Adrasto, sopravvissuto, tornò a Argo: ne restano quattro: Tideo, Capaneo, Partenopeo e Ippomedonte. Aristarco dice allora che anche su questo punto, come in altri, Pindaro si distingue; Aristodemo dice invece che le sette pire *** dei caduti; così [e Ippomedonte] anche Armenida scrive: "E fatte sette pire presso le erme, lì dove sono dette le 'Sette Pire', o dai Sette contro Tebe, o dai sette figli di Niobe che furono cremati lì" [dai quattordici, divisi per coppie]».

2.2.3.1 Tradizione e contesto

La sesta *Olimpica* fu composta per la vittoria nella corsa mulare di Agesia di Sostrato, un indovino appartenente al ramo siracusano degli Iamidi, la quale fu celebrata a Stinfalo nel 472 o nel 468 a.C.⁵⁷¹. Poiché gli Iamidi si erano specializzati nella mantica militare, Pindaro cita Anfiarao come *exemplum* alla fine del proemio dell'ode e lo definisce, nelle parole rivoltegli da Adrasto, «la pupilla del mio esercito» (27). Questo condottiero sopravvisse ai suoi compagni argivi che avevano tentato l'assedio di Tebe e preparò a Tebe (25: ἐν Θήβαισι) sette roghi (23-24): come notava

⁵⁷⁰ Sulla base dell'interpretazione del frammento, che potrebbe indicare, oltre a un riferimento topografico alle Sette pire di Tebe, un possibile collegamento con il mito di Anfione (cfr. F 2 e 2.2.2), sposo di Niobe, preferisco anticiparne la collocazione nella successione dei frammenti di Armenida, rispetto all'ordine di Jacoby, di Fowler e del BNJ.

⁵⁷¹ Hubbard 1992: 94 e n.41; Giannini in Gentili 2013: 142.

Aristarco, citato in questo scolio, Pindaro si distingue (ἰδιάζει) nel collocare la sepoltura ultima dei sette Argivi a Tebe e non altrove.

Preliminarmente a un'analisi dei singoli dettagli dello scolio, vanno infatti ricordati due problemi intorno alla tradizione sull'attacco sfortunato dei Sette argivi contro Tebe, in quanto il loro numero e la loro identità non sono costanti e la collocazione delle loro spoglie era variamente collocata tra l'Attica e la Beozia. Come nel caso dei Sette sapienti⁵⁷², una oscillazione nell'identificazione dei singoli comandanti è fisiologica e non desta particolari difficoltà, perché le figure non associate a eventi importanti o ulteriormente connesse a figure di rilievo nel séguito della storia erano soggette a frequenti varianti in tutte le liste canoniche: nel caso dei Sette attaccanti di Tebe, si assiste in realtà a un nucleo piuttosto ampio di nomi che sono sempre presenti, ossia i cinque Adrasto, Anfiarao, Polinice, Tideo e Capaneo⁵⁷³. Il loro numero complessivo rimase sempre lo stesso, benché le singole narrazioni elenchino in realtà otto personaggi, giustificando diversamente la sopravvivenza di uno di questi, come Adrasto, che nei *Sette contro Tebe* di Eschilo era un ottavo condottiero (50 e 575), salvatosi fuggendo a cavallo.

La contraddizione tra la sopravvivenza di alcuni personaggi e l'associazione con sette pire è il problema principale affrontato in questo scolio, il quale giunge a citare Armenida solo incidentalmente, rispetto a questa questione. Tale discrasia è confermata dai versi in esame della sesta *Olimpica*, in quanto Pindaro parla di sette roghi (23), nonostante accetti la tradizionale narrazione sulla scomparsa di Anfiarao (20-2) e sulla sopravvivenza di Adrasto: lo scoliasta aggiunge inoltre che, poiché Polinice rimase insepolto, i sopravvissuti sarebbero stati soltanto quattro. Per questo motivo, alcuni studiosi, tra cui Symeonoglou (1985: 192), Hubbard (1992: 96) e Schachter (*ad BNJ* 378 F 6), hanno ripreso il suggerimento di uno scolio vaticano (23d), nel quale le sette pire sono associate ai sette eserciti, il che permetterebbe anche di risolvere il secondo problema preliminare, ossia la collocazione a Tebe di queste cremazioni.

Lo scolio testimonia un dibattito intorno alla collocazione tebana dei roghi, che era considerata eccezionale (ἰδιάζει)⁵⁷⁴ dal critico alessandrino Aristarco (216 – 144 a.C.), probabilmente il primo

⁵⁷² Cfr. il commento al F 4 di Daimaco (2.4.5).

⁵⁷³ Sulle altre figure, vd. Cingano 2002.

⁵⁷⁴ Non andrebbe tuttavia accentuato il carattere specifico del verbo, come se Aristarco accusasse Pindaro di essere il solo e unico testimone di questo dato (Hubbard 1992: 79; Steinbock 2013: 167, per il quale il verbo sarebbe la prova maggiore dell'invenzione di Pindaro della tradizione), in quanto ἰδιάζω può indicare una generica distinzione (*LSJ* s.v. II 1) e non denotare una vera e propria ricerca sistematica sul lessico di Pindaro da parte del filologo. Appare più

autore di un commento esteso al *corpus* pindarico⁵⁷⁵ e il grammatico citato più frequentemente negli *scholia vetera* (69 volte)⁵⁷⁶. Pur tenendo conto della possibile confluenza del suo lavoro in quello dei critici successivi, il metodo di Aristarco è stato riconosciuto come particolarmente attento e puntuale nella critica verbale, ma non sempre sorvegliato e attendibile nella considerazione dei dati storici e mitici citati da Pindaro⁵⁷⁷, come confermerebbe questa stessa cursoria liquidazione del problema delle Pire: va nondimeno segnalata la precocità dell'individuazione di questa difficoltà, che potrebbe rappresentare l'effettivo spunto dal quale sarebbe partita la successiva ricerca pindarica⁵⁷⁸. Diversamente da Aristarco, nella generazione successiva si affermò, a Pergamo in primo luogo, ma anche tra gli stessi allievi alessandrini di Aristarco, una maggiore attenzione ai cosiddetti *Realien* della poesia pindarica, la quale trovò in Aristodemo di Tebe, grammatico e storiografo, un importante protagonista⁵⁷⁹.

Da più scolii emerge la sua propensione polemica a contraddire il maestro Aristarco, il quale è anteposto a Aristodemo secondo un confronto che è solitamente eguagliato, in questo *corpus*, soltanto dal significativo accostamento a Didimo, l'altro grande commentatore pindarico del I secolo d.C.; lo scolio in esame sembrerebbe pertanto confermare questa diversa ottica e suggerire, nonostante la tormentata tradizione testuale, lacunosa e qui esposta a sicure interpolazioni interpretabili come glosse⁵⁸⁰, la probabile provenienza della citazione di Armenida dall'opera di Aristodemo⁵⁸¹. Mi sembra pertanto che la stratificazione degli scolii pindarici renda probabile una

conveniente parlare, per questo verbo come per gli usi analoghi dell'avverbio *ἰδίως* con *verba dicendi*, della segnalazione di «elementi di originalità sul piano lessicale, narrativo o strutturale» (Merro 2015: 214).

⁵⁷⁵ Merro 2015: 214.

⁵⁷⁶ Deas 1931: 5.

⁵⁷⁷ In generale su questo tratto del suo metodo, vd. Deas 1931: 8; su come tale metodo risulti lacunoso per questo specifico problema, analoghe critiche in Irigoin 1952: 54; Muckensturm-Pouille 2009: 88; Vassilaki 2009: 124.

⁵⁷⁸ Merro 2015: 229. Altri saggi di indagine sul metodo di Aristarco (Vassilaki 2009), tuttavia, sembrerebbero indicare che il suo commento non fosse privo di attenzione ai problemi storici del testo pindarico, dato che però non parrebbe supportato dallo scolio in esame.

⁵⁷⁹ Su questo aspetto della poliedrica produzione di Aristodemo, vd. Deas 1931: 16; Hubbard 1992: 94 n.42; Leandro Poerio 2014.

⁵⁸⁰ L'interpolazione finale è un esempio dei numerosi problemi della recensione ambrosiana (**A**) degli *scholia vetera* di Pindaro, i quali sono più attenti della recensione vaticana a tramandare i nomi delle fonti delle singole informazioni che alla parafrasi e ad altri dati linguistici (Deas 1931: 58-61; in generale sui problemi testuali dello scolio, vd. Merro 2015: 214-6).

⁵⁸¹ L'ipotesi potrebbe essere suffragata dagli interessi di Aristodemo e dal plausibile accostamento, di fronte al suo scetticismo sulla presenza di un tale sito a Tebe (cfr. *BNJ* 383 F 3: οὐδαμοῦ φησιν ἐν ταῖς Θήβαις τῶν Νιοβιδῶν εἶναι τάφον), di una fonte 'locale' propensa a negare lo stesso dato; Jacoby (1955a: 159) sosteneva infatti che questi dati provenissero dai *Θηβαϊκά* di Aristodemo, il che suggerirebbe che la lacuna potesse riportare l'opinione, contrapposta allo scetticismo di Aristarco, che le Sette Pire fossero legate agli Argivi (con la seguente articolazione: Aristarco: isolamento di Pindaro e implicito accostamento alle Niobidi/ Aristodemo: identificazione con il sito dei Sette e richiamo a Armenida, equidistante). Generalmente, tuttavia, si tende ad attribuire a Didimo la messe di citazioni

citazione di seconda mano di Armenida, la quale potrebbe quindi essere mantenuta nella sua interezza, nonostante il sospetto di Fowler (2013: 367-638) che essa si concluda a ποιεῖντες e forse abbia la forma Ἐρμαῖον: l'avverbio οὕτως, che si richiama nell'immediato agli Argivi, sarebbe quindi una forma di Aristodemo per indicare l'esistenza di un terzo approccio al tema. La presenza di questo dibattito critico negli *scholia vetera*, che rappresentano la selezione di più commenti di Pindaro, fortemente influenzati da due importanti tappe nella tradizione nei primi due secoli (Didimo e gli anepigrafi libri di *Commento* del II secolo)⁵⁸², testimonia indirettamente una difficoltà, probabilmente ancora di Didimo, nel sapere avanzare su questo territorio impervio della tradizione locale e isolata. Manca purtroppo il relativo scolio della recensione ambrosiana, per l'altro verso di Pindaro nel quale i roghi sono collocati a Tebe (*Nem.* 9,24: ἐπτα ... πυραί)⁵⁸³, ma questo scolio alla sesta *Olimpica* è sufficiente per lumeggiare un dibattito nel quale Armenida rappresentò un importante punto di riflessione.

2.2.3.2 Tradizioni concorrenti e polemiche mitografiche

Il soccorso prestato da Atene ai Sette combattenti argivi divenne, tra il V e il IV secolo, un elemento costitutivo del catalogo di benemerienze mitiche guadagnate dalla città in passato⁵⁸⁴, secondo un modello che è attestato per la prima volta nel discorso degli Ateniesi alla vigilia della battaglia di Platea (Hdt. IX 27,3), allorché Atene propugnò il diritto a occupare la destra dell'esercito, contro Tegea. Il gesto umanitario della città attica la contrapponeva esplicitamente al rifiuto di Tebe di accogliere le spoglie dei vinti, il quale fu ritenuto un significativo precedente dell'isolamento di Tebe rispetto a una comune civiltà di valori ellenica, successivamente e significativamente rispecchiato nel medismo della città⁵⁸⁵. La collocazione delle tombe dei Sette, pertanto, rappresentava un importante elemento nella rivendicazione di un gesto che esulava dal

storiche confluita in questo *corpus* (Deas 1931: 22), data la sua predilezione per le fonti storiche (cfr. Irigoin 1952: 67-75; Negri 2004: 218-25; Braswell 2013: 114-6; Merro 2015: 216 e n.19, per ulteriore bibliografia; *ibid.* 231 per gli interessi mitografici di Didimo).

⁵⁸² Su questi, Deas 1931: 27-42; in generale, sulla storia del testo di Pindaro, vd. ancora Irigoin 1952, Negri 2004 e l'ampia bibliografia citata da Merro 2015.

⁵⁸³ La sesta *Olimpica* e la nona *Nemea* intrattengono un rapporto di allusioni e affinità tematiche messo in luce da Hubbard (1992: 80 n.7 e *passim*) e generalmente accolto dalla critica.

⁵⁸⁴ Cfr. ad es. Lys. 2,7-10; Isoc. *Paneg.* 4,53-8 (con le osservazioni di Clarke 2008: 270-1); *Panath.* 168-72; Pl. *Menex.* 239B.

⁵⁸⁵ Vd. Steinbock 2013: 155-8; sul medismo di Tebe, cfr. *infra* 2.3.7.2.

conflitto tra Tebe e Argo, per coinvolgere la stessa reputazione della città beotica in anni nei quali la sua condotta durante le guerre persiane condizionò la ripresentazione e rimodulazione del suo passato mitico nell'immaginario ateniese.

Fin dagli *Eleusinii* di Eschilo⁵⁸⁶, precedenti alla messinscena dei *Sette* nel 467 a.C.⁵⁸⁷, sui quali siamo informati da Filocoro (*BNJ* 328 F 12), è infatti attestata una tradizione che poneva i resti dei Sette Argivi a Eleusi, presso un sito che poté visitare ancora Pausania (I 39,2). Il dato ha ricevuto un'apparente conferma sul piano archeologico in una serie di nove tombe mesoelladiche, per tre delle quali Mylonas (1975) ha potuto addurre le prove di un culto tardogeometrico, corroborato dalla presenza di una *peribolos* della fine dell'VIII secolo: la contemporaneità di questo culto con la prima circolazione delle tradizioni orali sul mito potrebbe avvalorare la preesistenza di un culto locale a Eleusi poi riletto alla luce del mito argivo⁵⁸⁸, perché è consueta la rilettura di questi siti monumentali in un'ottica mitica nella tarda età arcaica⁵⁸⁹. La rappresentazione eschilea, tuttavia, nonostante sia datata alla fine degli anni Settanta del V secolo, si distinse dalla successiva valorizzazione in senso antitebano della vicenda, poiché qui la risoluzione pacifica del conflitto tra Atene e Tebe non permette di leggersi una malizia antitebana⁵⁹⁰.

A Tebe e in Beozia non mancavano siti per i quali fosse proposta la stessa destinazione funeraria dei Sette⁵⁹¹, ma è incerto se già in età arcaica il punto poi noto come "Sette Pire" fosse considerato la sepoltura dei Sette: il ricorso al dato topografico nella poesia pindarica suggerirebbe tuttavia, tenendo conto anche del luogo di destinazione degli epinici (la sesta *Olimpica* e la nona *Nemea*), un'antichità e una fama del dato che ostano con la lettura di quanti

⁵⁸⁶ Cfr. su quest'opera Steinbock 2013: 174-86.

⁵⁸⁷ Steinbock 2013: 177.

⁵⁸⁸ Steinbock 2013: 161 e n.25.

⁵⁸⁹ Questa interpretazione è stata tuttavia messa in discussione perché lo stesso numero di tombe è incerto (Antonaccio 1995: 114 ne conta otto e mezza, Burkert 1981: 34-5 sette) e si può solo sostenere che il sito avesse «a special importance for the local population» (Papadimitriou 2001: 87).

⁵⁹⁰ È probabile che la risoluzione pacifica fosse una versione alternativa, non connotata politicamente (Steinbock 2013: 158, contro lo scetticismo di Nouhaud 1982: 18-9, per il quale la ripresa isocratea nel *Panatenaico* (12,168-9) sarebbe un'invenzione dell'oratore e la prova di una manipolazione gratuita del mito).

⁵⁹¹ A Tebe erano mostrate le tombe dei difensori tebani Melanippo e Eteocle (Paus. IX 18,3) e la città rivaleggiò con Harma (Str. IX 2,11.404; Paus. IX 19,4) e Oropo (Paus. I 34,2) nel rivendicare il punto nel quale Anfiarao sarebbe stato inghiottito sotto terra: un'iscrizione del Museo di Tebe (MΘ 40933) recentemente pubblicata da Papazarkadas (2014: 233-47) mostra l'interesse di Tebe, nel IV secolo (o alla metà o dopo il 316: *ibid.* 246 n.87, su suggerimento di Schachter), a ribadire i legami tra Apollo Ismenio, dedicatario di un epigramma, e Anfiarao: la riscrittura in alfabeto ionico, rispetto all'originale arcaico in alfabeto epicorico, sembrerebbe inoltre avallare uno specifico interesse di Tebe nell'applicazione della probabile riforma alfabetica intercorsa negli anni Settanta del IV secolo (Papazarkadas c.d.s.: 229; cfr. *infra* 2.2.3.3). Pausania poté poi visitare le tombe degli argivi Polinice e Tideo (IX 18,1-3), il secondo dei quali era già sepolto a Tebe secondo una tradizione omerica (*Il.* XIV 114; vd. oltre nel testo sul verso).

hanno pensato a una vera invenzione pindarica, in risposta alla rappresentazione eschilea degli *Eleusini*⁵⁹². La committenza siciliana rappresenterebbe in questi anni l'unico possibile punto di contatto tra Eschilo e Pindaro; Pindaro e Armenida sono inoltre le uniche fonti a suggerire questa identificazione, con un'incertezza, nel secondo, che può essere chiarita in rapporto alla tradizione contrastante, attestata anche da Pausania (IX 17,2), che considerava le Pire la tomba dei figli di Niobe.

Il mito di Niobe, la sposa di Anfione che osò vantarsi di fronte a Leto per il gran numero dei propri figli, per poi vedere questi massacrati da Artemide e Apollo, figli di Leto, in vendetta, è attestato sin dal ventiquattresimo canto dell'*Illiade* (604-20, come *exemplum* di consolazione proposto da Achille a Priamo) e la sua associazione con Tebe è una costante che, se non può essere confermata esplicitamente sul piano delle arti figurative⁵⁹³, è confermata in letteratura almeno dal VI secolo a.C.⁵⁹⁴. Oltre all'attestazione nel *Catalogo delle donne* (F 183 M. – W.), infatti, dove Niobe è moglie di Anfione, il matrimonio tra queste due figure fu il soggetto di un peana (*13 = F 64 S. – M.) di Pindaro secondo una notizia considerata attendibile⁵⁹⁵, se confrontata, in contrasto, col relativo scarso interesse del poeta per le figure di Anfione e di Zeto⁵⁹⁶. I tragediografi, tra i quali Eschilo e Sofocle composero una *Niobe*, confermano la collocazione della morte dei Niobidi a Tebe, che non è soggetta a variazioni come quella di Niobe, che, pietrificata, tornò in Lidia nell'omonima tragedia sofoclea (*TrGF* 441a-451). La grande diffusione di questo mito, che ebbe varianti locali a Argo (Apld. III 45-7) e in Lidia (Xanto *FGrHist* 765 F 20), è confermata dalla sua rappresentazione sul trono di Zeus di Olimpia, opera di Fidia, sul quale non è comunque sicuro fosse raffigurato anche Anfione: qui Niobe assurgeva a modello di *hybris* punita, senza implicare necessariamente un riferimento negativo al comportamento di Tebe, come pure è stato assunto⁵⁹⁷. L'unica fonte che rifiuti

⁵⁹² Bethe 1891: 98-9; Jacoby 1955a: 455; Podlecki 1966: 150ss.; Culasso Gastaldi 1976; Hubbard 1992: 99-100; Mills 1997: 233; Steinbock 2013: 166. Cfr. lo scetticismo di Schachter 1994: 24 n.4.

⁵⁹³ Schmidt 1992: 912 e *passim*.

⁵⁹⁴ Schachter (1994: 23) non ritiene improbabile la sua associazione originaria con la città.

⁵⁹⁵ [Plut.] *de mus.* 15,1136C (F 64 Schroeder).

⁵⁹⁶ Cfr. Olivieri 2011: 41-2 e D'Alessio 1997: 43-4 per l'ipotesi che i due frammenti papiracei ritenuti impropriamente parte di uno stesso peana (22) possano far riferimento allo stesso contesto mitico. Sul disinteresse di Pindaro per i gemelli fondatori, soprattutto per Anfione, vd. 2.2.2.2.

⁵⁹⁷ Pensano a una lettura come esempio di oltraggio punito, tra gli altri, Geominy 1992: 924 e Papini 2014: 185-6, che sottolinea il parallelo con l'altro rilievo dei braccioli del trono, raffigurante la Sfinge; l'interpretazione politica del riferimento iconografico è di Thomas 1976: 31, mentre la Ganter (*ad BNJ* 381 F 1) ricorda, giustamente, come soprattutto per il palcoscenico ateniese un significato politico sia più probabile. Di più difficile comprensione la presenza del motivo su due rilievi in terracotta (Stilp 2006: 187-8) rinvenuti a Melo e datati agli anni Cinquanta: la varietà generale dei miti presenti su questo gruppo di rilievi, complessivamente databili tra gli anni Settanta e gli anni Quaranta del V secolo e detti melici perché la maggior parte dei frammenti viene da questa isola, e la presenza di una

l'esistenza di una tomba dei Niobidi a Tebe è Aristodemo di Tebe (*BNJ* 383 F 10), il quale poté riflettere la situazione della Tebe a lui contemporanea, nella quale la città bassa era in rovina⁵⁹⁸ o, più verosimilmente, riprendere nei suoi Θηβαικά la teoria su una tomba dei Sette sul posto⁵⁹⁹.

Il numero e il sesso dei Niobidi variano fortemente nelle fonti⁶⁰⁰, dai dodici ricordati in Omero (*Il.* XXIV 602-4) ai quattordici, sette maschi e sette femmine, divenuti frequenti dapprima nei drammaturghi⁶⁰¹ e poi in generale nelle fonti successive al V secolo⁶⁰²: intorno a questa *ridicula diversitas fabulae* (Gell. XX 7,1) sorse un dibattito, in età imperiale, nel contesto del quale Eliano (*V.H.* XII 36), Aulo Gellio (*loc. cit.*) e Apollodoro (III 45) ricordano l'interesse della lirica arcaica anche intorno a questo dettaglio. Armenida doveva riprendere la stessa cifra di sette figli riportata da Ellanico (F 21 F.), la quale è un numero frequente nelle tradizioni tebane, dalle porte della città alle corde della lira di Anfione associate alle porte: la nota finale dello scolio sulle "coppie" potrebbe derivare proprio dalla necessità di far coincidere le testimonianze successive con lo storiografo locale. Sotto questo rispetto, Armenida si distinse da Pindaro, per il quale sappiamo che i Niobidi erano venti; lo storiografo locale potrebbe aver qui ripreso un'altra tradizione, isolata in Ellanico, che pure accoglie per le tradizioni beotiche dati rari e isolati, e forse riecheggiata da Igino (66), che contava sette figlie di Anfione e Niobe, associate anch'esse a Tebe⁶⁰³.

Se si accettasse l'ipotesi di Wilamowitz (1886: 163 n.3), basata sull'eccessiva fiducia in uno scolio (Σ A Pind. *Ol.* 6,26) nel quale si afferma che Pindaro avrebbe ripreso per un lemma la *Tebaide*⁶⁰⁴, si potrebbe supporre che la storiografia locale si confrontasse col patrimonio mitico locale in maniera critica: mentre Pindaro avrebbe accettato la notizia probabilmente arcaica sulle Pire come luogo degli Argivi⁶⁰⁵, al punto da inserirla incidentalmente in componimenti destinati fuori

figura maschile interpretata come un pedagogo (*ibid.* 93: una variante dovuta al teatro?) parrebbero confutare anche qui una lettura antitebana.

⁵⁹⁸ Jacoby 1955a: 159; Mastronarde 2005: 195.

⁵⁹⁹ Cfr. Radtke 1901: 49-50 n.1; Hubbard 1992: 95 n.45; Schachter 1994: 22 n.4; Steinbock 2013: 168.

⁶⁰⁰ Un elenco completo delle varianti attestate in Hubbard 1992: 95 n.46; Fowler 2013: 366 n.51.

⁶⁰¹ Aesch. *Niobe TrGF* 167b Radt; Eur. *Cresphontes TrGF* 455; Ar. *Niobus* F 294 K. – A..

⁶⁰² Cfr. Apld. III 45; Diod. IV 74,3; Ov. *Met.* VI 182.

⁶⁰³ Jacoby 1955b: 108 n. 20 e Ambaglio 1980: 120; Hubbard (1992: 95-6 n.47) ha sostenuto che questa sia una «late fabrication of mythographers», ma il dato ellanicheo sembrerebbe contraddire la natura seriore del numero e, se si tenesse conto della sua appartenenza all'*Atlantide*, nella quale lo stesso autore legava una porta di Tebe a Elettra (F 22 F.), si potrebbe invece pensare che l'innovazione dei mitografi consista nell'associazione alle porte.

⁶⁰⁴ Si può convenire con Hubbard (1992: 96-7 n.51) sull'opportunità, in ogni caso, di non assumere che l'intero patrimonio mitico della sesta Olimpica sia ripreso dalla *Tebaide*; su questo poema ciclico, vd. Torres-Guerra 2015 e *supra* 1.1.4.

⁶⁰⁵ L'esistenza di un *heroon* del sesto secolo a.C. ad Argo dedicato ai Sette Argivi sepolti a Tebe (Pariente 1992) ha suggerito che intorno a quest'epoca si sviluppasse delle tradizioni, nelle quali Tebe avrebbe rappresentato presto un ruolo come luogo di sepoltura. Il monumento, con la dedica inequivocabile ΕΡΩΝ| ΤΟΝ ΕΝ ΘΕ-| ΒΑΙΣ, si è sommato

da Tebe, Armenida avrebbe contrapposto ad essa la versione contrastante, attestata nelle fonti ateniesi ma non necessariamente ivi originatasi, sulle Sette Pire come tomba dei o delle Niobidi⁶⁰⁶. Avremmo qui pertanto, plausibilmente, un esempio di come anche la storiografia locale interagisse criticamente col materiale dell'*epos*, anche nelle sue forme cicliche locali.

L'alternativa qui avanzata sembrerebbe inoltre confutare i tentativi moderni di distinguere il punto delle Pire da quello del monumento dei Niobidi⁶⁰⁷, a favore dell'ipotesi di Symeonoglou (1985: 250-1.25)⁶⁰⁸ del sito noto col toponimo moderno Pyri⁶⁰⁹, un complesso di due colline (*Mikrò* e *Megàlo*) a est della Cadmea e a ovest dell'Ismeno, sulla maggiore delle quali sono state individuate sepolture del TE IIIB. La presenza sul posto di ceramica votiva di età arcaica e classica non è in quantità tali da lasciar intuire un culto in grande scala presso un sito che era probabilmente un «landmark» (Schachter 1994: 22) e non un luogo di culto eroico.

2.2.3.3 Forme ioniche e datazione di Armenida

Insieme alla forma Ἀρίατος del F 6⁶¹⁰, questo frammento è stato considerato l'unico possibile punto di partenza per una datazione di Armenida, sulla base dei presunti ionismi ποιεῦντες e καλεῦνται (la forma Ἑρμαῖσιν, spesso associata a questi due casi, è in realtà una congettura di Drachmann e in quanto tale non può essere considerata in prima istanza dal punto di vista

agli altri argomenti addotti in passato per argomentare l'originarietà del motivo di Tebe come sede dei Sette, quali lo scolio oggetto del presente commento -effettivamente limitante- e un verso dell'*Iliade* (XIV 114) che ricorda una tomba di Tideo a Tebe. I sostenitori del carattere recente della tradizione sottolineano l'atetesi di Zenodoto del verso (Σ A II. XIV 114 Erbse), ma, come notato da Steinbock (2013: 167 n.54), non sembra prudente fare affidamento *in toto* a una critica alessandrina profondamente influenzata, in questi aspetti, dalla forma del mito diffusa sul palcoscenico ateniese.

⁶⁰⁶ Il sostantivo παῖς in Armenida non permette di disambiguare il sesso dei figli di Anfione e di Niobe, che altrove, anche dove sono sette (Hell. F 21 F.), sono sia maschi sia femmine. La peculiare notizia di Igino (*fab.* 66) sulle sette *filiae* potrebbe tuttavia trovare un riscontro nel verso delle *Fenicie* (159) dove è ricordato il παρθένων τάφος: esso è solitamente accostato col frammento del *Cresfonte* (*TrGF* 455) citato da Gellio (XX 7,1) e da uno scoliasta a Euripide (Σ *MTAB Phoen.* 159), nel quale sono ricordati quattordici figli, ma non si può escludere che il monumento cui fa riferimento Euripide fosse già connotato anche numericamente, sotto il segno di una discendenza solo femminile, alla fine del V secolo, se si ammettesse l'antichità della tradizione di Igino. Per Pausania (IX 16,7) esistevano sette tombe per i maschi e altrettante per le femmine, ma sarebbe difficile qui non intravedere l'influenza del modello del teatro attico delle συζυγαί ricordate anche nella glossa confluita nello scolio.

⁶⁰⁷ Keramopoulos 1917.

⁶⁰⁸ Ulteriore bibliografia in Schachter 1994: 22.

⁶⁰⁹ Symeonoglou 1973: 79 n.32. Esso sarebbe l'unico toponimo della regione a conservare una sorprendente continuità dal II millennio a.C. ad oggi, insieme a *Thevai* (Id. 1985: 192).

⁶¹⁰ Vd. 2.2.6.2.

dell'analisi linguistica). Per primo Wilamowitz (1922: 35 n.1.49 n.3), infatti, seguito dai successivi commentatori⁶¹¹, considerò il ricorso al dialetto ionico un tratto arcaico da parte di Armenida, il quale avrebbe scritto in ionico per garantirsi un pubblico più ampio e presenterebbe delle forme comunque rare dopo il V secolo a.C.. Se però si osserva, innanzitutto, la forma epicorica Ἀρίαπτος nelle sue attestazioni rispetto a quelle di Ἀλίαπτος, tuttavia, si nota che essa è un tratto che mostra una continuità fino al II secolo a.C. nella documentazione numismatica ed epigrafica locale a nostra disposizione⁶¹².

Si pongono quindi qui tre problemi principali: il primo riguarda lo statuto dello ionico letterario in un genere, la storiografia locale beotica, così poco noto nella tradizione diretta, che è inevitabile il confronto da un lato con la complessa situazione dello ionico erodoteo e dello ionico post-classico e, dall'altro, con la produzione in prosa in altri dialetti; in secondo luogo, lo statuto tormentato dello scolio non autorizza a intervenire pesantemente sulle forme tradite, che si distinguono comunque chiaramente dalla restante forma linguistica, una *koine* erudita senza forme dialettalmente connotate; infine, la correzione del tradito ἔρμεσιν in Ἐρμαῖσιν parte dal presupposto che la datazione dei codici degli scolii ambrosiani (XI s.)⁶¹³ porti con sé automaticamente un'omografia <ε>~<αι>, ma questo intervento comporterebbe l'aggiunta di un dato, cioè la presenza delle Erme sul sito delle Sette Pire, e di un dativo in -αῖσιν che rischiano di essere fuorvianti per la comprensione del testo.

Nel corso dell'età ellenistica il testo di Erodoto fu soggetto all'introduzione di iperionismi⁶¹⁴, che si aggiunsero ad alcune forme probabilmente già presenti nelle *Storie* e distanti dallo stesso ionico quotidiano: per questa variante diafasica, il limite documentario della natura pubblica delle iscrizioni può essere ridimensionato, quando si osservi come, tra il V e il IV secolo, le iscrizioni presentano la contrazione -ou-⁶¹⁵ contro il falso dittongo -eu- di Erodoto e dello ionico letterario⁶¹⁶.

⁶¹¹ Jacoby 1955a: 160; Id. 1955b: 107 n.2; Schachter, "Biographical Essay" *ad BNJ* 378; Fowler 2013: 639.

⁶¹² Cfr. Schachter, 'Bibliographical Essay' *ad BNJ* 378 e 2.2.6.2.

⁶¹³ Per la datazione del cod. A (= Ambr. gr. 886) si veda, per un deciso superamento della precedente datazione al 1280, Mazzucchi 2003.

⁶¹⁴ Allo stesso fenomeno furono soggette le opere di Eraclito e Ippocrate: vd. Cassio 1996: 148 e *passim*.

⁶¹⁵ Vd. ad es. ἐνοικοῦντα (Schwyzer 1923: 767, ll. 1-2, Ceo, V sec. ex.); in generale, il fenomeno della contrazione è attestato già alla metà del V secolo (Horrocks 2010: 62). Già nel VI secolo la grafia -eo- riflette una probabile dittongazione [eu] (cfr. le forme μυθεόμενος su una lettera di bronzo di Berezan della fine del VI sec. [SEG XXVI 845] e Δεινομένεος sulla statua di Nicandre, in cui l'ultima sillaba impone la sinizesi perché in tempo forte [IG XII 5,2]; cfr. su questi due testi Horrocks 2010: 37-9 e Corcella 1989: 245 sulla possibilità che Erodoto usasse sia forme in -eo- sia in -eu-).

Inoltre, poiché la storiografia locale poteva avere, altrove, altri modelli dialettali, come la prosa attica e la prosa dorica⁶¹⁷, non è necessario considerare queste forme con contrazione in -ευ- come indizi che Armenida fosse ricorso a uno ionico sostenuto e arcaizzante, sia pure soltanto in alcuni casi: se l'ipotesi dello ionico resta, per la circolazione in Beozia di Erodoto, più probabile, la mancanza di informazioni certe sulla datazione di Armenida invita a considerare possibili anche altri modelli -non ultimo, fuori dalla prosa, lo stesso Pindaro. La compresenza di tratti ionici e attici è attestata anche per un importante testimone dello ionico classico, il Papiro di Derveni, dove a forme con contrazione ionica seguono dativi brevi della declinazione in -α- in -αῖς⁶¹⁸ e non tipicamente ionici. Se si parte dal presupposto che il testo di Armenida a disposizione per Aristodemo, l'unico *terminus ante quem* sicuro (III-II sec. a.C.), non avesse subito profondi rimaneggiamenti dialettali come le grandi opere storiografiche oggetto di studio, è dunque difficile argomentare che queste forme potessero essere usate alla fine del V sec. a.C. e non, a titolo di esempio, un secolo più tardi, alla luce della precoce atticizzazione dello ionico letterario⁶¹⁹.

Non mi sembra pertanto cogente postulare un eventuale statuto originale del testo, con forme come ποιέοντες e Ἑρμῆσιν⁶²⁰, in quanto, come lo ionico degli autori di origine e orizzonte culturale ionico non ebbe una evoluzione lineare e cronologicamente afferrabile con certezza, il dialetto letterario di una regione, la Beozia, senza grandi precedenti storiografici di riferimento poté svilupparsi indipendentemente e autonomamente, recuperando alcune forme considerate ioniche da Erodoto (sicuramente circolante e ben noto nella regione, alla luce dell'opera di Aristofane), ma lasciando spazio a una prosa piana, che non sorprenderebbe in un autore di pieno IV secolo⁶²¹. Lo stesso Ctesia, come mostrato a titolo d'esempio da Cassio (1996: 153-5), ha una diversa caratterizzazione dialettale nelle sue opere (*Indika* più tradizionali e influenzati dallo ionico letterario, *Persika* debitori della «langue savante gagnante»), a seconda dell'esistenza o meno di precedenti di riferimento. In quest'ottica, la comparsa dell'alfabeto ionico nella documentazione

⁶¹⁶ La contrazione tra due vocali uguali non è tuttavia costante (Miller 2014: 172-3); in particolare sull'esistenza dell'esito -ευ- dalla contrazione ε+ο in altri dialetti, cfr. ancora le osservazioni generali di Buck 1955: 40.

⁶¹⁷ Cfr. Vessella 2008 sulla varietà delle tradizioni dialettali in prosa.

⁶¹⁸ Cfr. Cassio 1996: 152-3 e Horrocks 2010: 75.

⁶¹⁹ «C'est surtout la prose ionienne du début du IV^e siècle qui nous donne à nous modernes une impression de "reddition" à l'attique» (Cassio 1996: 152).

⁶²⁰ Fowler 2013: 639-40; la seconda forma, in particolare, è una congettura di secondo grado, decisamente troppo lontana dal tradito ἔρμεσιν.

⁶²¹ Gli stessi autori attici di prosa, del resto, adottarono inizialmente il modello ionico nel corso del V secolo (Horrocks 2010: 64).

epigrafica beotica negli anni Settanta del quarto secolo⁶²² rappresenta un contesto parallelo di adesione a forme della comunicazione ‘panellenica’⁶²³ che esulano da una rigida collocazione cronologica: non si può porre Armenida nello stesso ambito né è possibile avanzare una relazione di causa ed effetto, ma la sua ricettività rappresenta un *pendant* storiografico e erudito⁶²⁴, rispetto a un fenomeno di profondo rinnovamento nell’*habitus* epigrafico di Tebe e della Beozia negli anni dell’egemonia⁶²⁵.

In merito al tradito ἔρμεσιν che non dà senso, l’emendamento di Drachmann ἐρμαῖσιν, che implica la collocazione “presso, davanti le erme”, introduce un elemento nel paesaggio tebano che non è facile immaginare in una collocazione che non corrisponde né a una piazza né a un vero punto di passaggio. La congettura sarebbe quindi accettabile solo immaginando una funzionalizzazione del complesso dei *Kastellia* come luogo di confine, nei quali spesso erano erette le erme, o supponendo, con una forzatura semantica, che le erme fossero i monumenti (μνήματα) associati da Pausania ai Niobidi (IX 16,7); potrebbe tuttavia essere preferibile un altro emendamento, l’ἔρμασιν di Boeckh, che ponendo le Sette Pire “sopra i cumuli” meglio si attaglierebbe alla nostra conoscenza del posto, ma questo uso di ἔρμα potrebbe avere un solo parallelo nell’*Antigone* (848), dove è generalmente preferita la variante tradita ἐργμα⁶²⁶. Sarei comunque incline ad accogliere ἔρμασιν nel significato più comune di “pilastri, segnapoli” (*LSJ* s.v. I 1), immaginando un uso assoluto analogo a espressioni come gli ἔρματα τῶν θεμελίων (“piloni di fondazione”, Diod. V 70), ma meno limitante rispetto alle Erme. Questa interpretazione eliminerebbe un dativo lungo dal testo (di un tipo tra l’altro artificiale e non etimologico), il quale non perderebbe il proprio carattere di una prosa che possiamo definire al massimo non-attica per la presenza di forme che non sono esclusivamente ioniche⁶²⁷.

⁶²² Quest’arco cronologico è stato individuato da Vottéro (1996) ed è oggi comunemente accettato dalla comunità scientifica (cf. Papazarkadas 2014: 232 e n.40), benché le modalità dell’introduzione siano dibattute (Iversen 2010: 262-3); in un contributo in corso di stampa, Papazarkadas suggerisce che la città di Tebe abbia imposto questo nuovo uso epigrafico, andando a intervenire tuttavia su una tendenza pregressa. In generale sulla questione dell’introduzione dell’alfabeto ionico, cfr. quanto osservo *supra* in 1.1.2.

⁶²³ Il ricorso al dialetto beotico nelle iscrizioni non implica una semplice ricezione passiva della «pan-Hellenic literature» (Levin 1972: 54; cfr. Luraghi 2010 sul valore identitario dell’alfabeto epicorico).

⁶²⁴ Fowler (2001: 111-3) ha suggerito che il ricorso allo ionico letterario, come fenomeno diffuso in generale nella storiografia locale, comporti la ricerca di un pubblico ampio.

⁶²⁵ Mi porrei pertanto più vicino a quanti, come in primo luogo Radtke (1901: 42), sostenevano una sua datazione nel IV secolo.

⁶²⁶ Cfr. Schachter 1994: 24 e n.2; Griffith 1999: 271.

⁶²⁷ La grande diffusione del -v efelcistico in ionico potrebbe avere comunque un suo peso in questo caso (Vessella 2008: 294).

2.2.4 Armenida F 4 (= BNJ 378 F 3; F 3 Fowler; FGrHist 378 F 3)

Ath. I 56,31A-B: καλεῖται δ' οὕτως (*scil.* ὁ Βίβλινος οἶνος) ἀπὸ τινος χωρίου οὕτω προσαγορευομένου [...]. Ἐπίχαρμος δὲ ἀπὸ τινων ὁρῶν Βιβλίνων φησὶν αὐτὸν ὠνομάσθαι. Ἀρμενίδας δὲ τῆς Θράκης φησὶν εἶναι χώραν τὴν Βιβλίαν, ἣν αὔθις Τισάρην καὶ Οἰσύμην προσαγορευθῆναι. ἐπιεικῶς δὲ ἡ Θράκη ἐθαυμάζετο ὡς ἡδύοινος, καὶ συνόλως τὰ ἀπὸ πλησίον αὐτῆς χωρία.

Tr.: «È chiamato così (cioè, il vino Biblino) da un territorio così chiamato [...]. Epicarmo dice che prenda questo nome da alcuni monti Biblini. Armenida, invece, dice che la Biblia è una regione della Tracia, che prima si chiamava Tisare e Esime. Effettivamente la Tracia era ammirata per i buoni vini e nell'insieme lo erano i territori vicino a essa».

2.2.4.1 Tradizione e contesto

Armenida è citato da Ateneo, in questo passo dell'epitome del primo libro dei *Deipnosophisti*⁶²⁸, in un elenco di autori che ricordarono il vino Biblino nelle proprie opere (56,31A-B). Ateneo ricorda un tragediografo (Acheo, *TrGF* 20 F 41), un commediografo (Filillo, F 23 K. – A.), Epicarmo (F 170 K. – A.) e due storiografi, Armenida e Ippi di Reggio (*BNJ* 554 F 4). La grande fama di questo vino, ricordato già da Esiodo (*Op.* 589) e poi da Euripide (*Ion* 1195), ispirò probabilmente una serie di speculazioni sul suo esatto luogo originario: se possiamo qui trascurare la teoria italica di Ippi⁶²⁹, per il quale esso coinciderebbe col vino pollio, prenderebbe il nome dalla vite che si attorciglia (εἰλέον) detta βιβλία⁶³⁰ e sarebbe stato importato a Siracusa da un oscuro Pollide di Argo (probabilmente un nome proprio creato su quello del vino)⁶³¹, l'opinione di Armenida e di Filillo (V-

⁶²⁸ Sulla tradizione di questo testo, vd. quanto osservo *infra* (2.3.12.1).

⁶²⁹ Cfr. Arist. F 585b Ross e Vanotti 2003: 525-6.

⁶³⁰ L'etimologia di Ippi inviterebbe a considerare con sospetto l'accostamento con i toponimi βυβλίαν e βυβλίαν che si leggono su una Tavola di Eraclea (*IG* XIV 645 I 58.93, un confronto non significativo, come vorrebbe Ghezzi 2004: 44, in quanto i due aggettivi, benché sulla forma del primo sussistano dubbi, fanno riferimento a una μασχάλα, un luogo palustre con piante di papiro: Uguzzoni – Ghinatti 1968: 63-4).

⁶³¹ Così Jacoby 1955a: 485. Non sono mancati tentativi di ancorare questa tradizione a eventi più circoscritti nel tempo, immaginando che Pollis appartenesse a una famiglia nobile giunta alla pritania a Siracusa e, di qui, si sarebbe attribuito il titolo di *basileus* (De Sanctis 1958: 7-8; Sartori 1997: 52; Ghezzi 2004: 44), probabilmente provenuta storicamente da Argo al momento della colonizzazione (Manni 1989). Vd. Vanotti 2003: 529-30, per l'ipotesi che il frammento sia tratto dai Σικελικά di Ippi e che esso fosse connesso all'oracolo di fondazione di Reggio, riportato aderendo a una tradizione messenia, favorevole ad Anassilao; Epicarmo, accostato in maniera contrastiva da Ateneo, avrebbe invece ribadito l'origine tracia, cioè non messenia, del vino, in linea con la sua posizione vicina ai Dinomenidi

IV sec.) era che esso provenisse dalla Tracia⁶³². Non si può essere invece sicuri, nonostante egli sia citato tra questi ultimi due autori, che anche Epicarmo condividesse questa origine, perché gli ὄρη βίβλινα, sia pure con un altro vocalismo (βύ-) ⁶³³, sono citati altrove (Σ [Aesch.] *Prom.* 807) presso il corso alto del Nilo, vicino un'omonima città di Βύβλος⁶³⁴, mentre Semo di Delo (*BNJ* 396 F 13) considerava all'origine del nome di questo vino un fiume di Nasso⁶³⁵. Poiché probabilmente Ateneo leggeva ancora l'opera di quest'ultimo, è stato ipotizzato che fosse Semo di Delo la fonte di altri autori, anche perché affrontava lo stesso argomento (*BNJ* 396 F 13b)⁶³⁶; le altre ipotesi, che Ateneo si basasse su un lessico o su un *Libro sui vini* di età ellenistica⁶³⁷, appaiono a una prima lettura meno probabili, ma è forse indicativo che Ateneo citi esplicitamente Semo per il vino pramnio e non per il vino biblino⁶³⁸.

Sembra che la provenienza tracia del vino biblino fosse ritenuta la più attendibile e la vera discussione nelle fonti concerne il punto esatto della collocazione del toponimo nella regione e il nome e la natura dello stesso. Partendo infatti da una radice βιβλ-, cui si è aggiunto il suffisso -ινος per i materiali, dovremmo infatti immaginare un vitigno βιβλία (West 1978: 306), coltivato nel territorio di Βίβλος: questo toponimo è ricordato da uno scolio a Esiodo *Op.* 589, per il quale Biblos è ὡς φασι, ποταμὸς ἢ πόλις Θρακική («a quel che dicono, un fiume o una città della Tracia»). A questa collocazione esatta si contrappongono sia Armenida sia, più tardi, Stefano di Bisanzio (β 92, s.v. Βιβλίνη), il quale parla di una regione della Tracia, la Βιβλίνη, la quale potrebbe coincidere con il complesso di centri menzionati da Armenida. La Tracia era una regione rinomata per i suoi

e critica di Anassila (F 96 K. – A.). La ricostruzione del contesto del frammento di Ippi appare plausibile, mentre bisogna essere prudenti prima di sopravvalutare la testimonianza di Epicarmo, data l'estrema limitatezza del dato riportato da Ateneo.

⁶³² Cfr. *Et. Gen.* β 114 s.v. Βίβλινος οἶνος (p.63 Berger) e Ghezzi 2004: 42 e n.78.

⁶³³ La forma con la iota prevale nelle fonti, nelle quali la comparsa di forme βύβλι(ν)ος potrebbe essere influenzata dalla parola βύβλιον (West 1978: 306). Il vocalismo è dirimente perché, in mancanza del suffisso -ινος (non costante nella formazione degli aggettivi riferiti ai nomi: cfr. ad es. Θάσιον in Phyl. F 23,2 K. – A.), la forma Βύβλιος deve riferirsi sicuramente alla città fenicia di Biblos (Βύβλος), come in un frammento di Archestrato (59 Douglas Olson – Sens), dove la collocazione fenicia è certa: l'accostamento di altri vini celebri in questo escerto potrebbe suggerire che si tratti dello stesso Biblino del frammento di Armenida (così ad es. Ercolani 2010: 357), ma contro questa identificazione vale la prova inversa dell'uso eccezionale di βύβλινος in riferimento alla città fenicia in Luciano (*de Syria dea* 7).

⁶³⁴ Cfr. Ghezzi 2004: 42.

⁶³⁵ Altre identificazioni meno diffuse sono ricordate da Ghezzi 2004: 43 n.84.

⁶³⁶ Zecchini 1989: 158 e Id. 1997: 189.

⁶³⁷ Per quest'ultima ipotesi, cfr. soprattutto Wilamowitz 1884b.

⁶³⁸ Questo fatto, rilevato da L. Bertelli *ad BNJ* 396 F 13b, mi spingerebbe a riconsiderare la validità dell'ipotesi di Wilamowitz citata nella nota precedente, anche alla luce del generale impianto dei *Deipnosophisti*.

vini già nell'*epos*⁶³⁹ e probabilmente il vino biblino rappresentava una delle sue produzioni di spicco, non necessariamente di difficile reperimento e dunque cara, se la menzione del biblino in Esiodo non fa riferimento alla sua natura di bene di lusso⁶⁴⁰.

L'associazione con la Tracia e con altre regioni invita a considerare con prudenza l'ipotesi che il vitigno fosse stato storicamente importato nella regione dalla città fenicia di Biblo nel corso dell'VIII secolo in Beozia e in Tracia⁶⁴¹, in quanto l'associazione con la città fenicia è quasi oscurata dalle fonti. Anche le ricostruzioni più tarde, che cercano di conciliare la tesi di Ippi, che ne faceva un vino italico, con quella di Armenida e altri, postulando una diffusione del vitigno in Grecia e in Sicilia dalla Tracia (Ghezzi 2004: 44), omettono questo collegamento orientale, che apparentemente parrebbe evidente sul piano dell'etimologia.

2.2.4.2 Possibili referenti tebani

I centri raccolti da Armenida sotto il toponimo generico di Biblia si trovavano di fronte all'isola di Taso: il primo, Antisara, noto anche come Tisara⁶⁴², è stato identificato con un insediamento del sesto secolo a.C. presso il promontorio di Kalamitsa e fu un emporio dei Traci, ma non raggiunse uno statuto poleico⁶⁴³; Esime, a Capo Vrasidas, fu invece una città più importante della vicina Antisara e dagli spiccati interessi commerciali, se è l'unico sito della *peraia* di Taso a essere citato da Omero (*Il.* VIII 304), e sorse come colonia di Taso (Thuc. IV 107,3; Diod. XII 68,4)⁶⁴⁴: nel IV secolo Esime godette di una relativa autonomia politica rispetto al resto della regione, riflessa in una serie di emissioni monetali autonome⁶⁴⁵. La sua assenza dalle liste dei tributi ateniesi confermerebbe il suo statuto subordinato all'isola di Taso, riflesso dalla condivisione dell'iconografia nota per le poche monete rinvenute (Picard 1993: 13). La natura portuale di entrambi i centri, unita alla

⁶³⁹ Cfr., oltre a *Il.* VII 467 (νήες δ' ἐκ Λήμνοιο παρέσαν οἶνον ἄγουσαι), citato da Ateneo dopo la menzione di Armenida, *Od.* IX 196-8 (il vino col quale Odisseo ubriaca il Ciclope viene dall'Ismaro come nel F 2,1-2 W.² di Archiloco: ἐν δορὶ δ' οἶνος/Ἰσμαρικός; vd. Ghezzi 2004: 36-7 e Ercolani 2010: 357) e i passi citati da Ghezzi 2004: 35.

⁶⁴⁰ Cfr. Ercolani 2010: 357.

⁶⁴¹ Salviat 1990: 466-7.

⁶⁴² St. Byz. α 336, s.v. Ἀντισάρα.

⁶⁴³ Loukoupoulou 2004: 856.

⁶⁴⁴ *Ibid.* 2004: 864-5.

⁶⁴⁵ Forse nel contesto dei disordini legati a tentativi di espansione di Taso sul continente: vd. Picard 1993.

particolare attenzione dei Tasii alla vendita e alla regolamentazione del commercio del vino⁶⁴⁶, potrebbe aver raggiunto quindi con Armenida una specifica fissazione letteraria.

A meno di non postulare un'altra opera di Armenida diversa dai Θηβαϊκά, il frammento ha destato difficoltà per la difficoltà di individuare un possibile contesto di riferimento per questo dato sulla Tracia, in una narrazione che si immagina incentrata sulla storia tebana. Una suggestiva ipotesi di Schachter (*ad BNJ* 378 F 3), che si riallaccia all'opinione dell'autore che i *Thebaika* riflettano un commento storico-topografico di Tebe, è che la menzione del vino rientrasse nella narrazione dell'*aition* di fondazione del tempio di Dionisio *Lysios*, presso il teatro della città⁶⁴⁷, vicino alla Porta Pretide (Paus. IX 16,6). Secondo una narrazione che si lascia ricostruire nei suoi tratti più generali da più fonti⁶⁴⁸, un gruppo di Beoti sarebbe stato catturato con l'inganno dai Traci, i quali li avrebbero fatti prigionieri: questi sarebbero riusciti a liberarsi sorprendendo i Traci nel sonno, approfittando dei postumi di una sbornia⁶⁴⁹, grazie all'intercessione di Dionisio. Al dio sarebbe stato infine dedicato il culto presente nella città di Tebe. Sia in merito al punto nel quale i Beoti sarebbero stati catturati⁶⁵⁰, sia a quello dove avrebbero teso l'agguato ai Traci⁶⁵¹, le fonti lasciano intravedere una varietà di localizzazioni che collocano l'evento comunque in Beozia, con la sola eccezione di Aristofane di Beozia (F 4), per il quale il culto di Dionisio *Lysios* sarebbe stato istituito dopo il ratto tebano di Ampelo (evidente personificazione della vite), strappato ai Nassii: in entrambi i casi si tratta di tradizioni locali, legate al tempio tebano, che fissano per un sito l'eziologia di un epiteto, *lysios*, che in altre fonti è spiegato senza ricorrere a episodi o ad associazioni con singoli centri⁶⁵².

La connessione implicita tra questo aneddoto e il frammento di Armenida potrebbe consistere o nella probabile ebbrezza dei Traci dovuta al vino biblino (un vino famoso e per questo citato nel contesto) o in una generale associazione geografica dei Traci, in un'ipotetica narrazione dettagliata

⁶⁴⁶ Vd. Koerner 1993: 66 e 68-9 con commento.

⁶⁴⁷ Su questo culto, cfr. il quadro generale di Casadio 1999: 124-43. Schachter (1981: 191) ha sostenuto che l'epiteto potesse rappresentare un'emulazione del modello ateniese del teatro accostato al tempio di Dioniso *Eleuthereios*; il teatro di Tebe è stato individuato, mentre non sono state riconosciute strutture riferibili con certezza al tempio, il quale è ricordato in un'iscrizione che riporta una donazione di Eumene II (*SEG* XV 328; cfr. Symeonoglou 1985 190 e Moggi – Osanna 2012: 306-7).

⁶⁴⁸ Ar. Boeot. F 4 (vd. 2.3.5); Her. Pont. F 143 Schütrumpf; Eph. *BNJ* 70 F 119; Paus IX 16,6; Zen. IV 37; Polyæn. VII 43.

⁶⁴⁹ Ricordata solo da Eraclide e da Pausania; altrove si parla semplicemente di un attacco notturno.

⁶⁵⁰ Presso il Lago Copaide (Polieno) o a Coronea (Zenobio), che non rappresenta una vera variante, ma forse soltanto un dettaglio rispetto all'indicazione del lago; su queste varianti, cfr. *supra* (2.2.1.1).

⁶⁵¹ A Lebadeia (Eraclide) o ad Aliarto (Pausania).

⁶⁵² Casadio 1999: 126; nel caso di Pausania, il ricorso a un aneddoto rientra in un uso dell'autore per illustrare singole epiclesi (Gaertner 2006: 483).

dell'episodio. Se tuttavia ammettessimo una struttura diversa per i *Thebaika*, con l'apertura alla narrazione di eventi contemporanei all'autore (accettando la datazione alla metà del IV secolo che non è condivisa da tutti)⁶⁵³, sarebbe possibile immaginare un altro scenario, legato alla politica tebana degli anni Sessanta del IV secolo.

Intorno al 366 a.C., infatti, Epaminonda promosse una politica navale che rispondeva a un tempo alle esigenze interne di approfittare dei successi sul continente e, insieme, alla necessità di controbattere alle operazioni ateniesi nell'Egeo settentrionale⁶⁵⁴, in quegli anni area di fondazione di cleruchie ateniesi e, più in generale, teatro di una Seconda Lega navale che costituiva politicamente un accerchiamento da est rispetto ai movimenti tebani. Con la probabile assistenza finanziaria dei Persiani (non attestata nelle fonti, ma probabile sulla scorta degli abboccamenti precedenti)⁶⁵⁵, fu dunque intrapresa la costruzione di una flotta⁶⁵⁶ di 100 triremi (Diod. XV 78,4-79,1)⁶⁵⁷ e avviata la fortificazione di centri portuali sui due lati della regione disponibili a tale scopo, a meridione e a est⁶⁵⁸. La spedizione navale di Epaminonda, nel 364⁶⁵⁹, non fu un totale insuccesso, in quanto accelerò le difficoltà degli Ateniesi e portò alla defezione di Rodi, di Chio e di Bisanzio⁶⁶⁰; l'isola di Ceo, probabilmente sulla spinta di questi fatti, defezionò da Atene per unirsi in *isopolitia* a Istiea in Eubea (Tod 141)⁶⁶¹, e, secondo una notizia di Giustino (XVI 4,1-3)⁶⁶², Epaminonda sarebbe intervenuto nei conflitti interni di Eraclea sul Ponto. Infine, la prossenia ottenuta dallo stesso Epaminonda a Cnido (*SEG* XLIV 901) conferma l'impressione che gli interessi tebani nell'Egeo fossero oggetto di grande attenzione da parte dei siti interessati, nonostante la concentrazione

⁶⁵³ Cfr. *supra* 2.2.3.3.

⁶⁵⁴ Sul tema, cfr. Carrata Thomes 1952; Fossey 1979: 9-10, per il quale obiettivo principale dei preparativi navali di Tebe sarebbe stata l'interruzione degli approvvigionamenti di grano dalla Tracia verso Atene; Buckler 1980: 160-5; Roy 1994: 200-1; Buckler 1998 *passim*.

⁶⁵⁵ Carrata Thomes 1952: 22-4; Fortina 1958: 80-1; Buckler 1980: 161; Roy 1994: 201; Buckler 1998: 192.

⁶⁵⁶ Le precedenti uscite marittime di Tebe non avevano rivestito una dimensione tale da richiedere o autorizzare a pensare che essa godesse di una flotta importante (vd. Carrata Thomes 1952: 13-8; Salmon 1953: 358-60, con un elenco degli episodi noti).

⁶⁵⁷ Secondo un'ipotesi di Glotz (1933) a lungo condivisa, artefice del programma di costruzione navale sarebbe stato Nopal, un Cartaginese onorato come prosseno in un'iscrizione (*IG* VII 2407 = R. – O. 43), ma Rhodes e Osborne (2003: 218-9) dubitano di questa proposta, alla luce della frequenza con la quale persone di origine cartaginese sono attestate in Grecia per tutto il quarto secolo.

⁶⁵⁸ Vd. sull'identificazione dei porti usati Carrata Thomes 1952: 27-9; Fossey 1979: 10-1

⁶⁵⁹ Buckler 1980: 258-9.

⁶⁶⁰ Diod. XV 79,1 (con Buckler 1998: 193-4); Isoc. *Phil.* 5,53; Plut. *Phil.* 14,1-2. La defezione non fu duratura nel caso di Rodi e Chio (Diod. XVI 7,1), mentre Bisanzio mantenne la propria indipendenza, se ci si basa sull'ostilità dimostrata ad Atene nel 362 ([Dem.] 50,6); Roy 1994: 202 n.17; Cordano 2009: 401-2).

⁶⁶¹ La rivolta fu prontamente sedata dall'intervento di Cabria (R. – O. 39).

⁶⁶² Carrata Thomes (1952: 8) ha sostenuto che la notizia possa risalire a Eforo, che effettivamente conosciamo come lettore di storiografi beotici degli anni dell'egemonia tebana, come Daimaco (TT 1-2), Anassi e Dionisodoro (*BNJ* 67-8).

temporale degli eventi; sul fronte inverso, la serie di decreti di prossenia concessi da Tebe a più figure potrebbe rispecchiare la volontà della città di presentarsi anche come potenza navale, come è stato suggerito recentemente, anche sulla scorta di nuove acquisizioni documentarie⁶⁶³. Si ha l'impressione pertanto che l'aspirazione a cercare, nell'avventura navale di Tebe, una prosecuzione della sua egemonia terrestre⁶⁶⁴ vada al di là di quanto le stesse fonti ammettano, rischiando di omettere il generale successo diplomatico ottenuto⁶⁶⁵; la maggiore attenzione dedicata da Diodoro a questa politica navale di Epaminonda potrebbe persino derivare dal ricorso eforeo a una fonte beotica di questi anni, secondo una recente riconsiderazione del motivo dell'egemonia navale nel IV secolo⁶⁶⁶.

La menzione dei centri di Antisara e Esime, che si trovavano, con la prospiciente Taso, lungo una rotta importante di ritorno dall'Ellesponto⁶⁶⁷, non dovrebbe sorprendere, in quanto l'occasione nella quale Ateneo cita i centri, in rapporto al vino, potrebbe traviare rispetto all'originaria collocazione nell'opera. La tradizione storiografica sull'egemonia tebana marittima è, come quella in generale sulla Tebe di questi anni, dispersa e generalmente oggetto di scarsa attenzione, ma andrebbe riconsiderata l'esistenza di un filone di tradizioni, intuito da Carrata Thomes (1952: 8-11), nel quale, accanto all'aspetto evenemenziale dell'avventura marittima, fosse dato spazio alla stessa figura di Epaminonda e a singoli aneddoti (come quello sulla sua arroganza da Agamennone)⁶⁶⁸.

⁶⁶³ Papazarkadas c.d.s.: 230-1. Lo studioso ricorda i decreti di prossenia per un Macedone (*SEG* XXXIV 355), un Bizantino (*IG* VII 2408) e un Cartaginese (R. – O. 43), più volte oggetto di attenzione degli studiosi in passato; a essi vanno aggiunti due nuovi testi, pubblicati negli ultimi dieci anni, che concedono la prossenia a un Lacedemone, Timea (Mackil 2008) e a due individui, di Olinto o di Corinto (Vlachogianni 2004-9).

⁶⁶⁴ In prima istanza, questo è un travisamento del riassunto diodoreo del discorso pronunciato da Epaminonda all'assemblea della Lega beotica (XV 78,4), dove tra i vantaggi addotti per la spedizione c'è quello di περιποιήσασθαι τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν; il motivo della doppia egemonia, per mare e per terra, è in realtà un *topos* retorico del IV secolo a.C. facilmente confluito nella rielaborazione storiografica (Carrata Thomes 1952: 6-7).

⁶⁶⁵ Buckler 1998: 195: «Good will Epameinondas gained, but, as Isokrates and Plutarch rightly say, hegemony of the sea he did not»; egli sostiene più avanti (203) che la flotta fosse uno strumento diplomatico, l'unica strategia vincente nell'immediato contro Atene, moltiplicando lo scenario del conflitto su più punti di crisi.

⁶⁶⁶ Bearzot 2015: 90-1.

⁶⁶⁷ La ricostruzione di Carrata Thomes (1952: 37), altamente congetturale in quanto fondata sui pochi centri noti, propone un attraversamento diagonale del Mare Tracico e l'arrivo diretto al Golfo Maliaco. Non è necessario supporre che l'isola di Taso fosse toccata direttamente dal viaggio di Epaminonda, in quanto esso potrebbe essersi fatto promotore di interessi e connessioni fuori da una semplice navigazione cabotata.

⁶⁶⁸ Cfr. ad es. Plut. *de laude ipsius* 9,542B-C: ὅθεν καὶ Ἐπαμεινώνδας Μενεκλείδου ποτὲ χλευάζοντος αὐτὸν ὡς μείζον τοῦ Ἀγαμέμνονος φρονούντα, “δι’ ὑμᾶς γε”, εἶπεν, “ὦ ἄνδρες Θηβαῖοι, μεθ’ ὧν μόνων ἐν ἡμέρᾳ μῖα τὴν Λακεδαιμονίων ἀρχήν”, «a riguardo, anche Epamenonda, quando Meneclida lo derideva perché si inorgoglia allora più di Agamennone, gli disse: “Solo grazie a voi, Tebani, coi quali soltanto, in un solo giorno, ho abbattuto il potere di Sparta”».

Il frammento potrebbe pertanto essere letto anche alla luce dell'eventuale presenza, nell'opera di Armenida, di una narrazione degli eventi degli anni Sessanta del IV secolo, benché l'assenza di notizie dirette su un coinvolgimento tebano nelle vicende dell'area tracia e la mancanza di ulteriori frammenti armenidei dedicati a vicende non mitiche impongano prudenza nell'accettazione di questa ipotesi, rispetto a quella che vede nel frammento un'eco del racconto di fondazione del tempio di Dioniso Lysios a Tebe.

2.2.5 Armenida F 5 (= BNJ 378 F 5; F **5 Fowler; FGrHist 378 F 5)

Hsch. μ 110 (Il 363 Latte) = Phot. (g, z) μ 44 (Il 533 Theodoridis) = Suid. μ 58, s.v. Μακάρων νήσοισιν = Com. adesp. F 386 K.-A. Μακάρων νῆσος· ἡ ἀκρόπολις τῶν ἐν Βοιωτίαι Θηβῶν τὸ παλαιόν, ὥς Ἀρμεν<ι>δας.

2 μακάρων...θηβῶν Hsch. νήσοισιν Suid. 3 ἀρμένδας g z Ἀρμεν<ι>δας Fiorillo 1801,117 Παρμενίδης Suid.

Tr.: «Isola dei Beati: un tempo, l'acropoli di Tebe in Beozia, secondo Armenida».

2.2.5.1 Tradizione e contesto

La voce lessicografica è riportata anonimamente da Esichio, ma occorre considerare che l'unico manoscritto della sua opera in nostro possesso presenta una versione ridotta e interpolata di questo lessico composto nel V o nel VI secolo. L'autore o gli autori della *Suda* sembrano inoltre aver frainteso il nome dell'autore riportato nel *Lexicon* di Fozio, ripreso dalla *Suda* «suo Marte» (Theodoridis 1998: 533) secondo l'opinione corrente⁶⁶⁹, operando una banalizzazione da Ἀρμένδας (non aspirato nel codice z di Fozio e integrato con una iota da Fiorillo 1801: 117) al più noto Παρμενίδης. Questo è l'unico caso nel quale il nome proprio di questo storiografo è riportato in -νδας e non in -ίδας: poiché il suffisso -νδας, etimologicamente greco, è particolarmente diffuso in Beozia, sembra consigliabile accogliere la forma tradita in questo caso, in quanto è probabile che il nome dello storico, presto banalizzato col suffisso -ίδας⁶⁷⁰, fosse originariamente Ἀρμένδας⁶⁷¹. Nel resto del testo, tuttavia, seguirò la forma Armenida, ormai invalsa nella bibliografia scientifica.

⁶⁶⁹ Dickey 2007: 90.

⁶⁷⁰ Il nome proprio Ἀρμενίδας è noto solo nella tradizione letteraria; l'unica eccezione documentaria potrebbe essere rappresentata da un'iscrizione di Delfi del IV sec. a.C. (FD III 4, 394, l.3), dove tuttavia il suffisso è ricostruito Ἀρμεν[ίδας]. Sono attestati altri nomi propri a partire dalla stessa radice nella Locride, in Focide e nella Megaride: Ἀρμενισῶς, Ἀρμενίων, Ἀρμενος (cfr. LGPN s. vv.). Occorre sottolineare la diversa origine dei suffissi -ίδης e -ιδας (Kereuntjes 1997: 397), in quanto il primo è un suffisso composto da un suffisso pregreco -ιδ- cui si è aggiunto, a specificare il membro maschile di un gruppo o di una famiglia, il suffisso -ας con valore di «Maskulinisierung» (Meier 1975: §66; Ruijgh 1992: 559-60), mentre nel caso di -ιδας, ossia di -ιδα-, saremmo di fronte a un caso di parallelismo a partire da radici e parole pregreche. Va comunque sottolineata la grande produttività onomastica del suffisso -ιδας, nel beotico e nei dialetti nord-occidentali, soprattutto a partire da radici in -v- (Clinton Woodworth 1932: 344).

⁶⁷¹ Devo questo suggerimento al Prof. A.C. Cassio.

L'interesse dei lessicografi è probabilmente dovuto alla singolare collocazione dell'Isola dei beati a Tebe, in quanto questo luogo oltremondano, designato al singolare o al plurale nelle fonti, non aveva una sua identificazione univoca nella geografia mitica dei Greci. Ferecide, in un frammento (F 84 F.)⁶⁷² che Schachter ha ripreso, nel commento a questo frammento di Armenida per il *BNJ*, per avallare una interpretazione di Jacoby (1955a: 158-9) sulla quale torneremo, riportava ad esempio che la sepoltura di Alcmena a Tebe, ad opera degli Eraclidi, sarebbe stata vana, in quanto in realtà Zeus avrebbe inviato Hermes a trasportarla sulle Isole dei beati, perché la donna sposasse qui Radamanto. Questo esempio mostra chiaramente la tendenza generale degli interpreti a scindere il luogo immaginario da una specifica individuazione, quale è Tebe in questa narrazione.

Le Isole dei beati sono παρ'Ὠκεανὸν βαθυδίνην, "presso l'Oceano dai profondi vortici"⁶⁷³, nella prima fonte letteraria che le riporti, Esiodo (*Op.* 171), per il quale vi abiterebbero gli eroi felici (172) che combatterono contro Tebe (162-3) e contro Troia (165). Benché il significato di μάκαρες sostantivato indichi originariamente gli dèi⁶⁷⁴, questo luogo è riservato in Esiodo ai soli uomini, come conferma un verso (173a) interpolato, ma ritenuto congruo all'interpretazione del contesto (West *loc. cit.*): l'Oceano non andrebbe qui riferito a una specifica regione terrestre, ma indicherebbe, alla luce della sua associazione omerica coi viaggi degli dèi, semplicemente un luogo inaccessibile ai mortali⁶⁷⁵, isolato e fuori dalla geografia mitica. Poiché il fiume Oceano separa i vivi dai morti⁶⁷⁶, tutto ciò che si può inferire è una generica collocazione a Occidente⁶⁷⁷. Ancora in età arcaica, tuttavia, le Isole fortunate possono essere riservate anche a eroi semidivini, in quanto in un frammento papiraceo della *Piccola Iliade* (*POxy.* 2510 = F 32 Bernabé) un dio (Hermes, Atena o Iris)⁶⁷⁸ incita gli Achei a recuperare il cadavere di Achille, affinché questi sia successivamente trasportato da Radamanto (vv. 2-3) sulle Isole dei beati. Quest'ultimo personaggio, figlio di Zeus e di Europa (*Il.* XIV 322), era infatti immaginato quasi costantemente in questo mondo ultraterreno,

⁶⁷² Appare valida l'attribuzione del contenuto del frammento a Ferecide, nonostante i dubbi avanzati da Jacoby (1923a: 415) e da Fowler (2013: 343), in merito alla possibilità che la fonte, Antonino Liberale (*Met.* 33), si rifaccia qui a un compendio mitografico e non in prima istanza a Ferecide. Ai fini del discorso qui condotto, merita piuttosto attenzione l'attestazione parallela della tradizione in fonti come Plutarco (cfr. *infra*), che sembrano tradire la grande antichità della sua circolazione.

⁶⁷³ Cf. *POxy.* 2510,2, nella lettura di Bravo 2001: ἐς μακάρων νήσους π[ί]ν[ειν] πόμ[ατ'] Ὠκεαν[οῖο]. Se si accettasse l'ipotesi di Bravo che il frammento appartenga alla *Piccola Iliade*, saremmo qui di fronte alla ripresa, tanto in questo poema quanto in Esiodo, dell'espressione omerica ἐς πείρατα ἔκανε βαθυπόρου Ὠκεανοῖο (*Od.* XI 13), che colloca il paese dei morti dall'altra parte dell'Oceano (Manfredi 1993: 28).

⁶⁷⁴ M.L. West 1967: 193; S. West 2003: 380.

⁶⁷⁵ Ercolani 2010: 192.

⁶⁷⁶ West 1981: 364 cita per quest'aspetto *Od.* X 508; XI 157; XXIV 11.

⁶⁷⁷ Vd. Manfredi 1993: 25-33; Debiasi 2008: 96

⁶⁷⁸ Bravo 2001: 62.

che è considerato assimilabile, se non identico⁶⁷⁹, con la Pianura elisia nella quale si recherà Menelao, secondo quanto gli vaticina Proteo⁶⁸⁰.

Rispetto a Esiodo, la successiva speculazione sui requisiti di accesso alle Isole dei beati sembra aver accentuato il carattere esclusivo, quasi a farne una destinazione riservata a figure privilegiate, che ricordano gli appartenenti a sette misteriche: è questa l'impressione che si ricava, ad esempio, dai versi dedicati da Pindaro all'Isola dei beati nella seconda *Olimpica* (61-83), dalla quale tuttavia non emergono ulteriori dati sulla vaga topografia di questo destino ultraterreno. Ogni speculazione contemporanea si basa perciò sul mito di Radamanto, i cui collegamenti terrestri oscillano, nella narrazione delle singole vicende su questa figura, tra la Beozia e l'isola di Creta⁶⁸¹. Entrambe le tradizioni sono arcaiche, in quanto Cinetone (F 1 W.) lo definiva un Cretese⁶⁸², mentre l'associazione con Europa, e di conseguenza con la Beozia, è ricordata già dall'*Iliade* (XIV 322) ed è confermata da importanti varianti del mito di Europa, nelle quali la donna è nascosta da Zeus in una grotta a Teumesso (Schachter *ad BNJ* 378 F 5, con riferimento ai FF 2-3 Wyss di Antimaco di Colofone)⁶⁸³: non si può tuttavia escludere (West 1985: 147) che si trattasse di due figure originariamente omonime e che il mito beotico, originario, si fosse poi riallacciato a quello cretese (postulando, ad esempio, Minosse e Sarpedone come ulteriori figli di Europa: [Hes.] FF 140-1 M. – W.)⁶⁸⁴.

2.2.5.2 Lo spazio sacro della Cadmea tra tradizione e propaganda

L'associazione tra l'Isola dei beati e l'acropoli tebana, nell'interpretazione di Jacoby (1955a: 158-9), rimanda a tre possibili contesti: (a) la tradizione che voleva Zeus nato a Tebe, collocando in città le

⁶⁷⁹ L'aggettivo ἡλύσιος ricompare, dopo i passi omerici, solo in Apollonio Rodio (IV 811) e questo aspetto ha suscitato perplessità presso gli studiosi moderni, che sono comunque inclini ad accettare la sostanziale identità della Pianura Elisia ricordate nell'*Odissea* e delle Isole dei beati (Manfredi 1993: 5 e n.1; S. West 2003: 380-1).

⁶⁸⁰ *Od.* IV 561-9; vd. Bravo 2001: 96-7.

⁶⁸¹ L'ubicazione generica ἐκαστέρω [...] Εὐβοίης (*Od.* VII 321) conferma semplicemente la direzione occidentale verso la quale immaginare le isole fortunate e si spiega, come inteso dai commentatori moderni, immaginando una prospettiva ionica di partenza.

⁶⁸² Egli sarebbe stato re di Creta e signore delle isole egee (Diod. V 84; Apld. III 6).

⁶⁸³ Fonti successive che legano Radamanto alla Beozia sono discusse più avanti (2.2.5.2).

⁶⁸⁴ Probabile conseguenza di questo sincretismo è quanto affermato da Plutarco nella *Vita di Lisandro* (28,4-5): vicino la fonte Cissusa sarebbe cresciuto il sirtace cretese, considerato una prova della permanenza di Radamanto nella regione, il quale aveva ivi un cenotafio dove era chiamato Aleo (sul problema dell'identificazione tra le due figure, supposta da Plutarco ma problematica per i moderni, vd. Schachter 1981: 9 e Parker 2010: 131 e n.9).

Διὸς γυναι (“Le culle di Zeus”)⁶⁸⁵; (b) la presenza in città del cenotafio di Ettore⁶⁸⁶; (c) le fonti nelle quali Radamanto vive in Beozia, dove avrebbe sposato Alcmena e finito i propri giorni ad Aliarto⁶⁸⁷, o sarebbe giunto in esilio da Creta, fermandosi a Ocalea⁶⁸⁸ e sposando qui Alcmena⁶⁸⁹. L’ulteriore associazione con la figura di Eracle, centrale a Tebe, rappresentata dalle notizie di Radamanto precettore di Eracle (Aristofane FF 9A e 9B)⁶⁹⁰, e dalla maternità di Alcmena, ha ulteriormente persuaso Schachter, nel commento a questo frammento per il *BNJ*, della maggiore probabilità di questa ultima possibile interpretazione.

Le prime due ipotesi di Jacoby, tuttavia, su Zeus e su Ettore, avevano il vantaggio, riconosciuto dallo stesso studioso⁶⁹¹, di avere dei referenti sicuri, dal punto di vista topografico, in riferimento a Tebe⁶⁹²; questo dato sarebbe tuttavia bilanciato dall’importanza di Eracle per la città, il che mi inclinarebbe a condividere la posizione aporetica di Jacoby (1955a: 159: «es ist nicht möglich, sich für eine von ihnen sicher zu entscheiden») intorno alla scelta di una prospettiva rispetto ad un’altra. Va in ogni caso sottolineato il carattere innovativo della collocazione tebana del sito, particolarmente isolato rispetto a un panorama pressoché consentaneo delle fonti che pongono a Occidente le Isole fortunate, il che potrebbe rispondere a una razionalizzazione del mito.

La tradizione lessicografica, infatti, riporta l’identificazione delle Isole con la Cadmea aggiungendo un’espressione, τὸ παλαιόν, che, sia che risalga alla speculazione erudita (le fonti lessicografiche), sia che fosse già di Armenida, impone di storicizzare e collocare nel mondo del tangibile la realtà ultraterrena dell’Isola dei beati. Potremmo supporre che l’identificazione toponomastica possa rispondere alla necessità di ribadire la presenza a Tebe, e non altrove, di una figura il cui destino era immaginato in altre fonti nella lontana isola dei beati (o comunque, non a Tebe), la quale

⁶⁸⁵ Aristodemo *BNJ* 383 F 7; Σ *vet.* Lyc. 1204.

⁶⁸⁶ Aristodemo *BNJ* 383 F 7; Paus. IX 18,5; Σ *vet.* Lyc. 1204. Cfr. Vian 1963: 123 nn.2-3; Federico 2008.

⁶⁸⁷ Plut. *Lys.* 28; *de gen.* 3-5,577E-578B.

⁶⁸⁸ Non si può escludere che l’indicazione di Aliarto sia una semplificazione rispetto alla meno nota Ocalea, situata tra il santuario di Poseidone a Onchesto e Aliarto (Schachter 1981: 13 e *ad. BNJ* 378 F 5) solo sulla base di *H. Ap.* 239-43 e Str. IX 2,26.410 (altri hanno invece pensato a un percorso inverso, dalla più nota Aliarto a una città più interessante per il precedente omerico: Schachter 1994: 25: «Eventually, to give the tale a proper Homeric colour -or perhaps because by this time Haliartos had ceased to exist, that is, after 171 B.C. - the scene was shifted to Okaleia»; cfr. Kühr 2006: 195 n.165).

⁶⁸⁹ *Apld.* II 11; Ioh. Tzetz. *ad* Lyc. 50. Queste ipotesi non si accordano con la possibile lettura, proposta dalla Kühr (2006: 118 n.182), che nell’iscrizione *IG* VII 2452 (ἡερὸν | Γ[α]λ[α]ς | [Μα]κά[ι]ρα- | ς Τελεσσφόρο), possa esserci un riferimento all’acropoli come Isola dei beati.

⁶⁹⁰ Vd. 2.3.10.

⁶⁹¹ Jacoby 1955a: 159 («[D]ie beiden ersten möglichkeiten haben den vorteil, dass sie den τόπος καλούμενος Μακάρων νῆσοι [...] direkt für Theben bezeugen»); *ibid.* 177-8.

⁶⁹² Sia pure, come avverte Fowler (2013: 500), non sulla Cadmea, ma fuori dalle mura (Paus. IX 18,5; Σ Lyc. 1194).

sarebbe stata strappata alla vaghezza topografica per essere attribuita al centro più antico e prestigioso della città, l'acropoli.

Una possibile candidata è Alcmena, che in un frammento di Ferecide (F 84 F.) muore a Tebe, sotto il regno degli Eraclidi: Zeus avrebbe inviato Hermes perché il cadavere della donna fosse trasportato sull'Isola dei beati, dove la donna avrebbe in seguito vissuto con Radamanto, dopo averlo sposato. Frattanto, gli Eraclidi scoprirono che il messaggero degli dèi aveva sostituito il corpo della donna con un sasso, che fu comunque dedicato in un bosco (έν τῷ ἄλσει)⁶⁹³, sede dell'ἡρώιον τὸ τῆς Ἀλκμήνης έν Θήβησιν. Lo stesso aneddoto è riportato da Plutarco nella *Vita di Romolo* (28), dove, benché non sia specificata la città, sembra plausibile immaginare si tratti della stessa Tebe, in quanto è ricordata la sorpresa degli addetti alle esequie, nel rinvenire un sasso.

I resti di Alcmena, inoltre, qualunque ne fosse la natura, furono poi oggetto, negli anni dell'occupazione spartana di Tebe, di un furto teso a coglierne l'aspetto propiziatorio, secondo quanto riportato altrove da Plutarco (*de Gen. Socr.* 3-5, 577E-578B). In questo dialogo, Fidolao di Aliarto riporta l'azione sacrilega di Agesilao, la cui presenza a Tebe, insieme alla libertà con la quale si muove, ha suggerito gli anni 382-79 a.C. come possibile scenario storico⁶⁹⁴: all'apertura della tomba, fu trovato altro al posto del cadavere, ossia una sua parte o un sasso⁶⁹⁵, un braccialetto e due anfore, insieme a una tavoletta con una scrittura antica, ritenuta da Agesilao egiziana e perciò spedita in Egitto per mezzo di Agetorida (578F)⁶⁹⁶. Essa sarebbe stata decifrata dal profeta Conufi, il quale vi avrebbe letto l'ordine di Eracle di tenere una competizione in onore delle Muse (579A).

⁶⁹³ Mi sembra banalizzante la proposta di correzione ἄσσει di Wilamowitz 1891: 210 n.2.

⁶⁹⁴ Schachter 1981: 13 e n.2; Parker 2010: 135-7. La Brugnone (2008: 46-9) ha proposto una datazione più alta, in un contesto immediatamente successivo alla morte di Lisandro nel corso della battaglia di Coronea del 394 a.C., in quanto Agesilao si sarebbe rifatto sugli Aliartii, e non sui Tebani, perché uno di essi sarebbe stato l'assassino di Lisandro (Plut. *Lys.* 29,9; Paus. IX 32,5). L'azione della violazione del sepolcro, significativamente non preceduta da un'autorizzazione sacra, sarebbe pertanto una rivalsa quasi personale, con l'ulteriore scopo di legittimare la politica antitebana di Agesilao, il quale, in quanto Eraclide, aveva ogni interesse a recuperare i resti della madre di Eracle. L'unico punto debole di questa ricostruzione risiede nel rifiuto incondizionato dei dati offerti da Plutarco nel *de Genio Socratis*: la studiosa pensa infatti che Agesilao non poteva avere il pieno controllo della Beozia, se Fidolao poté esprimere la propria indignazione; ma questi, nel dialogo, afferma recisamente di non essere stato presente all'epoca dei fatti (5,577E: οὐ γὰρ παρέτυχον) e il dio rimprovera agli Aliarti un'inazione, che ben si spiegherebbe proprio negli anni di un dominio spartano della regione.

⁶⁹⁵ Il testo ha una lacuna: εὐρέθη δ'οὖν <...> σώματος (5,577F). Essa è stata variamente supplita (Schachter 1981: 14, ad esempio, propende per τὰ λείψανα), ma la proposta di Wilamowitz <λίθος ἀντὶ τοῦ> (cfr. Russell in Nesselrath 2010: 86 n.52) mi sembra la più plausibile, alla luce del frammento di Ferecide e di Plut. *Rom.* 28. Essa ha il demerito di imporre anche per Aliarto una vicenda descritta così a Tebe, ma non si può escludere che i luoghi di Alcmena condividessero dettagli nelle singole eziologie.

⁶⁹⁶ Possibili echi in fonti successive sono riportati da Schachter 1981: 13 n.4.

L'episodio è stato oggetto di un'approfondita analisi da parte di R. Parker (2010), il quale vi ha letto un riflesso della politica dei *memorabilia* mitici già attestata per l'epoca arcaica (132: si ricordi, a titolo d'esempio, lo spostamento delle ossa di Teseo alla metà degli anni Settanta del V secolo ad Atene)⁶⁹⁷: anche le ossa di Alcmena, infatti, o quel che ne resta, sono oggetto di libagioni destinate a portare benefici a chi le compie, come dimostra l'assenza di Lisanorida dal dialogo nel *de Genio Socratis* (5,578A), perché egli si reca ad Aliarto a riempire ancora la tomba. Si potrebbe pensare che l'arrivo di Alcmena sull'Isola dei beati ricordato da Ferecide fosse stato razionalizzato in ambiente tebano, per ribadire la presenza della donna, con il suo carico positivo, in città: non mancano infatti altre attestazioni di un cenotafio di Alcmena a Tebe, benché occorra dire che non sempre esso è posto sull'acropoli⁶⁹⁸. Questo luogo, già scena del matrimonio tra Cadmo e Armonia (Paus. IX 12,3)⁶⁹⁹, rarissima occasione di convivenza di mortali e dei, sarebbe stato d'altronde un candidato ideale come sede di una destinazione singolare per Alcmena, in quanto oltremondano nell'associazione e, contemporaneamente, individuato secondo coordinate della topografia tebana; in seconda battuta, l'acropoli rappresenta, nella geografia gestaltica classica, un punto mediano, il cui simbolismo richiama una città ideale, che diventa centro del mondo⁷⁰⁰.

Nel *de Genio Socratis* (5,578A) Plutarco ricorda un periodo di siccità e quindi un'inondazione del lago Copaide ad Aliarto, che avrebbero colpito i cittadini come una punizione divina per aver permesso il furto sacrilego. Forse, se si ammettesse la storicità dell'episodio e lo si immaginasse a Tebe e non ad Aliarto⁷⁰¹, si potrebbe pensare alla tradizione dell'Isola dei beati sulla terra come a una giustificazione per lo scarso interventismo dei Tebani non allineati, al momento del furto, in quanto questo, contrariamente alle aspettative di Agesilao, non avrebbe coinvolto le spoglie storiche di Alcmena, ma soltanto quei simulacri fittizi, mentre i resti della donna restavano pacifici (e nascosti?) sulla Cadmea⁷⁰². Armenida potrebbe quindi ricordare una recente rilettura del mito, mirato ad assolvere i Tebani dallo scarso interesse nei confronti di Alcmena: l'ipotesi non può

⁶⁹⁷ Cfr. sul tema McCauley 1999 e Patterson 2010: 38-44.

⁶⁹⁸ Diod. IV 58,6; Paus. IX 16,7; Schachter 1981: 15-6. Lo stesso Pausania (I 41,1) riporta la tradizione alternativa sulla presenza dei resti di Alcmena a Megara; cfr. Larson 1995: 83-5 in generale sul culto di Alcmena e Larson 2000: 199 sulla sua associazione con Tebe.

⁶⁹⁹ Sull'importanza della presenza a Tebe, in quest'occasione, degli dèi, vd. Rocchi 1989: 41-58 e 2.1.2.4.

⁷⁰⁰ Kühr 2006: 118 n.182

⁷⁰¹ Vd. in generale sulla storicità dell'episodio Parker 2010. Mazzarino (1966: 430-1) sostenne che una prova indiretta dell'affidabilità di questa tradizione risiederebbe nel quadro che essa dà di Agesilao, un re empio e sacrilego, che contrasta con l'unanime rappresentazione di un «Agesilao religiosissimo» (Brugnone 2008: 45) nelle altre fonti.

⁷⁰² Secondo una tesi di Ziehen (1934: 1495), ripresa da Schachter (1981: 15) e dalla Larson (1995: 84; cfr. Kühr 2006: 195) l'*heroon* tebano avrebbe generato l'*aition* riportato da Ferecide perché ivi Alcmena aveva un'immagine aniconica.

essere ulteriormente suffragata, ma credo che possa gettare ulteriore luce su un nesso con la fine di Radamanto, altrimenti non immediatamente perspicuo, in quanto questi è associato esclusivamente a centri diversi da Tebe⁷⁰³.

L'attribuzione del contenuto del frammento ad Armenida, pertanto, mi sembra escludere definitivamente l'ipotesi del Latte, il quale, in riferimento al lemma di Esichio, sosteneva che l'espressione fosse nata da una *boutade* antitebana nella commedia ateniese⁷⁰⁴. Questo suggerimento, ritenuto in ultima istanza plausibile da Fowler (2013: 500), oscura il quadro che abbiamo, sia pure magrissimo, dell'opera di Armenida, il quale non sembrerebbe un autore che avrebbe potuto accogliere una tradizione denigratoria o priva di una possibile identificazione con la tradizione locale tebana. Mi sembra più convincente l'altra ipotesi suggerita da Fowler (*ibid.* 356) in alternativa all'adozione di Schachter della connessione col mito di Radamanto e Alcmena, ossia la tradizione sul trasporto di Cadmo e Armonia sulle Isole dei beati, dopo la loro trasformazione in serpenti⁷⁰⁵. La collocazione di Cadmo sull'acropoli, rispondendo anche qui, come nell'ipotesi di Alcmena, alla trasposizione terrena di un mito probabilmente collocato altrove in origine, garantiva alla città la presenza di un vero *genius loci* (Vian 1963: 123).

Benché le fonti sul viaggio finale di Cadmo e Armonia in questa località mi sembrino contrapporre la geografia terrestre a una conclusione in un posto paradisiaco, fuori dalla Grecia propriamente detta (secondo lo scoliasta a Pind. *Pyth.* 3,153b Drachmann essi sarebbero giunti nei Campi Elisi trasportati su un carro trainato da draghi), questa interpretazione non può essere esclusa recisamente e ha le stesse probabilità di quella, argomentata in precedenza, sulla presunta definizione della Cadmea come Isole beate, in rapporto al destino ultimo di Alcmena e a una polemica con Sparta intorno al possesso dei resti dell'eroina. Non si può propendere con certezza per nessuna delle due linee interpretative, che fanno riferimento a due possibili contesti dei Θηβαϊκά di Armenida -uno, mitico, sulle origini della città, e l'altro o riferentesi a un catalogo di *Eoie* tebane o all'attualità degli anni Settanta del IV secolo- che potrebbero essere entrambi presenti.

⁷⁰³ Fowler 2013: 500.

⁷⁰⁴ Latte 1966: 623: «*iocus comici Atheniensis ab Armenida vel excerptore male intellectus*».

⁷⁰⁵ Pind. *Ol.* 2,24-38 e 86; *Pyth.* 9,1; Eur. *Ba.* 1330-9; Apld. III 39; Σ Pind. *Pyth.* 3,153b Drachmann; Σ Pind. *Pyth.* 9,1 Drachmann. Sull'eroizzazione di Cadmo e Armonia vedansi Vian 1963: 122-4 e Kühr 2006 117-8.

2.2.6 Armenida F 6 (= BNJ 378 F 7; 7 Fowler; FGrHist 378 F 7)

St. Byz. α 203 s.v. Ἀλάρτος [unde Eust. *ad Il.* II 503, p. I 410,27 van der Valk]· πόλις Βοιωτίας, ἄρσενικῶς. Ὅμηρος “ποιήενθ’ Ἀλάρτον” (*Il.* II 503). λέγεται δὲ κτισθῆναι ὑπὸ Ἀλάρτου τοῦ Θερσάνδρου. τὸ ἐθνικὸν Ἀλάρτιος ὡς Βοιώτιος. Ἀρμενίδας δ’ ἐν τῷ ρ Ἀρίαρτόν φησι.

1 Ἀλάρτος *ed.* Aldina (1502): Ἄλαρτος *codd.* 2 ἄρσενικῶς R Eust. *ad Il.* II 503, p. I 411,1-2 van der Valk -κόν P *compendio* Q Ἀλάρτου Fowler Ἀλι- R 3 Βοιώτιος Fowler Βηρύτιος *dub.* Meineke ἐν τῷ *codd.* δὲ τῷ Fowler δὲ καὶ τῷ ρ Holste δὲ διὰ τοῦ ρ Billerbeck Ἀρι- R

Tr.: «Aliarto: città della Beozia, di genere maschile. Omero: “la verde Aliarto”. Si dice poi sia stata fondata da Aliarto, figlio di Tersandro. L’etnico è ‘Aliartio’, come ‘Beotio’. Armenida dice ‘Ariarto’ con il rho».

2.2.6.1 Tradizione e contesto

La voce di Stefano di Bisanzio è una breve menzione della città di Aliarto, con un richiamo anonimo all’omonimo fondatore (cfr. Paus. IX 34,7). L’informazione non può essere ricondotta con certezza ad Armenida, poiché essa è immediatamente seguita da una nota sulla forma dell’etnico della città (Ἀλάρτιος ὡς Βήρυτιος)⁷⁰⁶. La peculiare forma di Armenida che segue potrebbe anzi suggerire una correzione Ἀρίαρτ<ι>ον, ma non è necessario pensare che Stefano lo citasse per l’etnico, in quanto è più probabile pensare che, nella forma a noi tradita, la singolarità del consonantismo del testo di Armenida chiudesse il lemma anularmente, riprendendo, con due differenze (l’aspirazione e la consonante liquida), l’Ἀλάρτος iniziale.

Nonostante la tradizione concorde, Müller e i successivi editori di Stefano hanno escluso la possibilità di un rimando al numero preciso del libro dell’opera di Armenida, che avremmo nel caso di ἐν τῷ ρ, preferendo pensare a un’esplicita indicazione di Stefano, che precede e annuncia la peculiarità della forma di Armenida. Una correzione mi sembra tuttavia inopportuna, a maggior ragione laddove si pensi che è possibile intendere l’espressione in senso linguistico (“con il rho”) anche con il ricorso alla preposizione ἐν (Billerbeck 2006: 158 n.289, che tuttavia mette a testo una nuova congettura, διὰ τοῦ ρ)⁷⁰⁷. Questa prospettiva è in ogni caso preferibile all’indicazione del

⁷⁰⁶ Cfr. per questa forma, in luogo del tradito Βοιώτιος, Billerbeck 2006: 158 n.288.

⁷⁰⁷ Quest’uso strumentale della preposizione ἐν, documentato sin dall’opera di Apollonio Discolo, è attestato nella produzione grammaticale di età imperiale (Alpers 1981: 65-6) e, insieme a ragioni ecdotiche, non autorizza a correggere il testo tradito. La stessa Billerbeck, negli *addenda* al primo volume (Ead. – Zubler 2011: 308), ha accolto un

numero del libro, che parrebbe esclusa proprio dall'attenzione agli aspetti linguistici del toponimo presente già all'inizio del lemma⁷⁰⁸. Stefano di Bisanzio sembra qui riferirsi a una fonte di carattere lessicografico, come indicherebbe lo stesso uso specialistico dell'έν strumentale; non è possibile tuttavia individuare tale fonte con precisione, giacché le uniche altre due fonti che attestino il ricorso alla forma col rho, il nostro testo di Erodiano (*De pros. cath.* I 222,13) e Eustazio (*ad Il.* II 503, p. I 410,17-8 van der Valk), discendono entrambe dal testo di Stefano, la prima, perché la sezione su Aliarto dipende da un'integrazione (*explevi*) di Lentz, la seconda, in quanto la ripresa di Stefano è dichiarata esplicitamente da Eustazio (*loc. cit.* I 410,17 van der Valk: κατὰ τὸν τὰ Ἐθνικὰ γράψαντα, «secondo l'autore degli *Ethnika*»).

La città di Aliarto (*IACP* 206)⁷⁰⁹ si trovava lungo la costa meridionale del Lago Copaide, a est di Coronea e a nord-ovest rispetto a Tebe: per questo motivo, il fatto che i Tebani, nel 507/6 a.C., stando a Hdt. V 79,2, dichiarassero propri vicini solo i Coronei e i Tespiesi, ha suggerito che la città di Aliarto fosse dipendente in questo momento o di Coronea o di Tebe (Hansen 2004: 442)⁷¹⁰. Se si fa eccezione per un'importante serie di emissioni argentee datate alla metà del secolo (456-46)⁷¹¹, non conosciamo eventi significativi per Aliarto nel corso del V secolo a.C., quando è citata da Tucidide (IV 93,4) come una delle città partecipanti alla battaglia di Delio del 424. Aliarto avrebbe poi costituito con Lebadea e Coronea uno degli undici distretti descritti nelle *Elleniche di Ossirinco* (19,3 Chambers) e confluì anche nelle successive federazioni regionali.

suggerimento di Radt, che sostiene la bontà della lezione tradita sulla base di alcuni loci straboniani (e.g. IX 4,5.426: ἅφ' οὗ Βησαιεῖς οἱ δημόται λέγονται, ἐν τῷ ἐνὶ σίγμα, «dove i cittadini sono detti Besei, con un solo sigma»). Ringrazio il prof. A. Corcella per le utili indicazioni su questo problema.

⁷⁰⁸ L'ipotesi di un richiamo al numero è rifiutata anche da Zecchini 1997: 189 e 196 n.4.

⁷⁰⁹ Vd. inoltre il quadro aggiornato di Knoepfler 2008: 646-9.

⁷¹⁰ Recentemente (Knoepfler 2008: 498) questo passo è stato considerato una prova, insieme alla generale assenza della città dall'intera opera erodotea, dell'inesistenza di Aliarto nel periodo anteriore alle guerre persiane. Questo scetticismo tuttavia mi sembra immotivato, oltre che dai resti di un tempio di Atena sull'acropoli della città (Hansen 2004: 442), dalla citazione omerica di Aliarto (*Il.* II 503), che pur risalendo al *Catalogo* di datazione più bassa rispetto ad altre parti dell'*Iliade*, difficilmente potrebbe essere considerata necessariamente un'interpolazione della metà o della fine del V secolo a.C..

⁷¹¹ Pausania (IX 32,5; X 35,2) sosteneva che le rovine visibili ai suoi tempi risalissero alla distruzione di Serse della città, in quanto essa non si sarebbe allineata coi Persiani: la critica moderna, da un importante articolo di Holleaux (1895), ha tuttavia rilevato l'infondatezza di questa tradizione, basata, da una parte, sulla conoscenza delle devastazioni dei Persiani, dall'altra, su una probabile omonimia nelle fonti, legata al duplice senso dell'espressione περσικὸς πολέμος, che poteva anche indicare il conflitto fra Roma e Perseo (Pol. III 3,8 *et al.*), nel corso del quale Aliarto subì delle distruzioni dalle quali non si riprese definitivamente (un quadro aggiornato del problema in Moggi – Osanna 2012: 400-1).

2.2.6.2 Un preziosismo lessicale in Armenida

La forma Ἀρίαπτος è attestata comunemente⁷¹², benché non costantemente⁷¹³, nelle fonti documentarie della regione⁷¹⁴, sia su iscrizioni⁷¹⁵, sia sulle leggende monetarie (Hansen 2004: 442). Quando si confronti, dunque, il costante uso del lambda in tutte le altre fonti letterarie⁷¹⁶, l'eccezionalità dell'uso di Armenida si segnala come un preziosismo di grande interesse: quest'autore, la cui lingua potrebbe aver avuto una veste attica con l'inserzione di occasionali ionismi (ma vd. 2.2.3.3), ricorreva dunque nella propria opera a una forma locale, che sarebbe stata prontamente notata nella sua eccezionalità dalla tradizione erudita grammaticale, all'origine della notizia di Stefano di Bisanzio. Sembra che dalla fine del IV secolo a.C. anche a livello locale si sia imposta la forma col lambda (cfr. *IG VII* 2724,4-5 e una serie di emissioni bronzee datate tra il 338 e il 315 con legenda ΑΛΙ), ma il dato, sulla base della persistenza dell'altra forma, non può gettare ulteriore luce sulla datazione di Armenida.

Schachter ha proposto nel commento a Armenida per il *BNJ* (378 FF 3 e 5), come possibile contesto di comparsa del toponimo nei *Thebaika* di Armenida, la sua presenza nel racconto della fondazione del tempio di Dioniso Lysios a Tebe. Questa ipotesi ha una sua validità, che tuttavia non permette alcuna certezza, alla luce dei numerosi possibili contesti in un'opera sulla storia di Tebe (a solo titolo di esempio, la sua assenza dalle *Storie* di Erodoto non esclude la possibilità che la città fosse menzionata in un resoconto più dettagliato intorno alla partecipazione e alla posizione dei singoli centri beotici nel corso delle guerre persiane). Se si accettasse il suggerimento di Schachter (1981: 116) che la divinità protettrice di Aliarto fosse Atena Itonia, potremmo pensare alla stessa sezione dell'opera dalla quale proviene il nostro F 1.

⁷¹² Probabilmente fino al II secolo a.C. (Schachter 2007: 97). Un'iscrizione datata tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. presenta tuttavia Ἀλῖαπτος (*IG VII* 2850).

⁷¹³ Sull'iscrizione *IG VII* 2724,4-5 (280-70 a.C.) leggiamo infatti l'etnico Ἀλῖαπτιος.

⁷¹⁴ Knoepfler 2008: 646; Schachter *ad BNJ* 378 F7.

⁷¹⁵ Cfr. ad es. *SEG XXV* 554 (V sec. a.C.); *XXVIII* 453, 8 (IV sec. ex. a.C.).

⁷¹⁶ Oltre al capitolo di Tucidide ricordato sopra, cfr. ad es. Xen. *Hell.* III 5,17-8; Str. IX 2,33.412; Paus. IX 33,4.

2.2.7 Armenida F 7 (= BNJ 378 F 8; F **8 Fowler; FGrHist 378 F 8)

Suet. Π. βλασφ. 4,92 (p. 54 Taillardat) Τελχίνες· οἱ <φθονεροὶ καὶ> ψογεροὶ καὶ γόητες καὶ φαρμακεῖς. [...] ὧν δύο γένη φασὶ γεγονέναι, τὸ μὲν βάνανσον καὶ χειρωνακτικόν, θάτερον δὲ λυμαντήριον τῶν καλῶν. τούτους οἱ μὲν θαλάσσης παῖδάς φασιν, Ἀρμενίδης δ' ἐκ τῶν Ἀκταίωνος κυνῶν γενέσθαι μεταμορφωθέντων ὑπὸ Διὸς εἰς ἀνθρώπους· <τοῦτο δὲ 5 διὰ τὸ ἀγρίως ἔχειν ὡς καὶ μυθεύεσθαι σκηπτοὺς ἀφιέναι καὶ ποτήριον δοκεῖν ἔχειν ἐν ᾧ ῥίζας κυκῶντες ἐφάρμασσον γοητευτικῶς. ἀνατίθεται δὲ αὐτοῖς καὶ ἡ κατασκευὴ τῆς κατὰ τὸν Κρόνον ἄρπης ἣ τὸν πατέρα Οὐρανὸν εὐνούχισε>. ἄλλοι δὲ τοὺς τὴν Ῥόδον οἰκοῦντας, ὅθεν καὶ Τελχινία ἡ νῆσος ἐλέγετο· τινὲς δέ, ὧν ἐστὶ καὶ Σιμμίας, τοὺς τῆς Κρήτης οἰκήτορας.

1 φθονεροὶ καὶ Eust. II 789,18 2 'Stesichori F 265 P. [280 Finglass] *omisi ex* Eust. [ad II. IX 529, p.] II 789,19-20 [van der Valk] (Fowler) 3 φασὶ Παρμενίδης Μ'Επιμενίδης Nauck φασὶν Ἀρμενίδης Bergk 4-7 τοῦτο δὲ...εὐνούχισε. ad II. IX 529, p. II 789,6-10 van der Valk 4 Ακταίωνος Eust. ad II. IX 529, p. II 789,6 van der Valk Ακταίωνος Μ

Tr.: «Telchini: i <miserabili>, i biasimevoli e gli ingannatori e i maghi [...]. Dicono ci fossero due tipi di queste persone, il primo di artigiani e di manovali, l'altro di distruttori del bene. Se alcuni dicono che questi sono figli del mare, Armenida dice invece che sono nati dai cani di Atteone, trasformati in uomini da Zeus: <questo accadde per il loro comportamento selvaggio, al punto che si racconta anche che lanciassero fulmini e sembra avessero un calderone, nel quale, dopo avere tritato insieme delle radici, preparavano pozioni come i maghi. Si attribuisce loro anche la preparazione della falce per Crono, con la quale egli evirò il padre Urano>. Altri dicono però che abitavano a Rodi, fatto dal quale l'isola fu chiamata anche Telchinia. Alcuni poi, tra cui anche Simia, riportano che fossero gli abitanti di Creta».

2.2.7.1 Tradizione e contesto

Il Περί βλασφημιῶν καὶ πόθεν ἐκάστη⁷¹⁷ di Svetonio, attribuito erroneamente da Boissonade (1819) e da Nauck (1848) ad Aristofane di Bisanzio⁷¹⁸, è noto in via indiretta da due citazioni nell'*Etymologycum Magnum* (s.v. ἀρχολίπαρος, p. 151,35 Gaisford)⁷¹⁹ e nella *Suda* (τ 895, s.v.

⁷¹⁷ Questa è la forma del titolo riportata dal codice di estratti più completo, **M**, e perciò accolta da Taillardat (1967: 3). Si riprende qui la proposta sulla base dell'uso invalso, ma le alternative della tradizione indiretta (*E.M.* s.v. ἀρχολίπαρος, p. 151,35 Gaisford: περί βλασφημιῶν; *Suid.* τ 895, s.v. Τράγκυλλος: περί δυσφήμων λέξεων ἦτοι βλασφημιῶν καὶ πόθεν ἐκάστη) lascerebbero intuire una forma originaria del titolo più breve, successivamente ampliata sulla base del contenuto dei lemmi.

⁷¹⁸ Sulla base della presenza, sul codice **P**, di un'opera di questi immediatamente prima del Π. βλασφ.: per quanto segue, rimando alla discussione di Taillardat 1967: 8-11).

⁷¹⁹ Nella tradizione dei lessici etimologici bizantini, si intende con *Etymologicon Magnum* un lessico composto nel XII secolo, imponente anche per il ricorso ai principali lessici precedenti cronologicamente, tra i quali il *Genuinum* (IX sec.)

Τράγκυλλος) e, in via diretta, attraverso tre codici di estratti bizantini, il più importante dei quali, **M** (=Par. suppl. gr. 1164, s. XIV), sul quale si basa l'edizione di Taillardat qui seguita, emerse all'attenzione del mondo scientifico dopo la pubblicazione di Miller (1868). L'opera fu composta in greco, come il *Περὶ παιδίων* tradito dagli stessi codici, e riflesse gli interessi lessicali e grammaticali di Svetonio, che potrebbe aver ripreso precedenti compilazioni lessicografiche⁷²⁰, senza consultare personalmente i testimoni riportati sotto i singoli lemmi. Nel XII secolo Eustazio tenne presente il *Π. βλασφ.*, attraverso una copia epitomata che appartiene a un ramo della tradizione (ε) diverso dai rami α, cui si lasciano ricondurre i codici **M** e **L** (=Laur. plut. LXXX 13, s. XIV), e π (un'ulteriore ramificazione, non inevitabile, al quale appartiene il codice **P** =Par. gr. 1630)⁷²¹: per questo motivo la testimonianza indiretta di Eustazio, pur tenendo conto della grande prudenza necessaria nel ricorso a un autore che interviene frequentemente nel proprio commento ai poemi omerici, è un'ulteriore fonte per ricostruire il contenuto del libello svetoniano.

Questa breve incursione nella tradizione del *Π. βλασφ.* aiuta a comprendere l'importanza del manoscritto **M**, il quale è migliore di **L** in quanto più attento a riportare le χρήσεις, ossia le citazioni dei singoli autori⁷²². Fu Bergk a ripristinare il nome di Armenida, in luogo del tradito Παρμενίδης, sulla base di una probabile separazione errata della sequenza in maiuscola ΦΑΣΙΝΑΡΜΕΝΙΔΗΣ (Taillardat 1967: 134), la quale restaurazione sembra convincente, se già Svetonio, con ogni probabilità, citava Armenida solo per via indiretta e non sulla base di una conoscenza diretta (ancora più difficile al momento del passaggio dalla maiuscola alla minuscola). L'edizione di Taillardat si distinse, nell'ampiezza del frammento, per l'inclusione di un ampio enunciato (τοῦτο δὲ διὰ τὸ ἀγρίως [...] τὸν πατέρα Οὐρανὸν εὐνοούχισε) tratto da Eustazio (*ad Il.* IX 529, p. II 789,6-10 van der Valk), il cui contenuto è stato guardato con sospetto da Fowler nell'edizione del frammento per l'*EGM* ed escluso da Schachter nel *BNJ*. Il passo non può infatti riportare dati specifici dall'opera di Armenida, poiché qui si osserva quanto faceva notare M. van der Valk nell'apparato alla sezione sui Telchini di Eustazio (*ad Il.* IX 529, p. II 789,1-20 van der Valk), sulla base delle parole iniziali di questi (πολὺς δὲ ὁ περὶ Τελχίνων λόγος καὶ παρὰ πολλοῖς, «il discorso sui Telchini è ampio e attestato da molti»), ossia che Eustazio «prese con la massima

e il *Gudianum* (XI sec.); sul rapporto tra queste compilazioni etimologiche, vd. i quadri generali di Dickey 2007: 91-2; Ead. 2015: 472 e Tosi 2015: 633-4.

⁷²⁰ Taillardat 1967: 23; sul problema delle fonti dell'opera e sulla collocazione nella produzione di Svetonio, cfr. anche le osservazioni di Wallace-Hadrill 1983: 44-6.

⁷²¹ Cfr. lo *stemma codicum* in Taillardat 1967: 22 e, per l'uso di Eustazio, *ibid.* 12-5.

⁷²² Taillardat 1967: 16.

possibilità queste osservazioni da Suet. *Π. βλασφ.* § 92, ma queste parole cui ricorre qui mostrano che egli abbia considerato anche altre fonti»⁷²³. Quasi sicuramente è infatti Eustazio a proporre una giustificazione per il mito della metamorfosi dei cani in Telchini sulla base del comportamento selvaggio di questi, mentre le successive note sul lancio dei fulmini⁷²⁴, sull'uso di un *poterion* per le pozioni e sulla fabbricazione della falce di Crono⁷²⁵, appartengono a tradizioni diffuse sui Telchini, che Armenida potrebbe non aver ripreso.

Svetonio testimonia l'uso di "Telchini" come un insulto, il che comporta il ricorso al nome proprio per antonomasia, con una *παροιμία*⁷²⁶. Quest'uso in senso negativo si diffuse in età ellenistica e un noto esempio ne è l'attacco ai Telchini di Callimaco, nel proemio degli *Aitia* (F 1 Pfeiffer), dove i Telchini sono stati perlopiù identificati in critici letterari malevoli⁷²⁷. Originariamente, i Telchini sono associati alle Chere (Stesich. F 280 Finglass) e indicano demoni malevoli e invidiosi; sembra che la loro rappresentazione come esseri anfibi, in una mistione tra volatili e pesci che ha fatto pensare alle foche⁷²⁸, rifletta una duplicità di settori di pertinenza, marino e terrestre⁷²⁹. Inizialmente i Telchini furono legati a Rodi⁷³⁰, ma la collocazione in altre isole del Mediterraneo come Creta o Cipro non sorprende, alla luce del fatto che una tradizione li vuole figli di Poseidone (Nonn. *Dion.* XXVII 109) o di Thalatta (Diod. V 55⁷³¹, un *excursus* nel quale essi divengono suoceri di Poseidone, che sposa la loro sorella Halia, "Marina").

⁷²³ Tr. dello scrivente dell'apparato a p. II 789 van der Valk.

⁷²⁴ Diod. V 55,3.

⁷²⁵ Str. XIV 2,6.654; Eust. *ad Dionysium Periegetam* 504 e Musti 1999: 71-2.

⁷²⁶ Alc. *Ep.* I 15,5 Benner – Fobes; Eust. *ad Il.* IX 529, p. II 789,18 van der Valk; *ad Od.* XIX 247, p. 1864,38 Stallbaum (εἰς παροιμίαν ἔκειντο).

⁷²⁷ Sull'esatta identificazione dei Telchini invisibili a Callimaco esiste una vasta bibliografia, per la quale mi limito a ricordare, per la prudenza di costoro e ulteriori rimandi, Musti 1999: 59-65 e 93-105 e Petrovic 2006.

⁷²⁸ Cfr. Musti 1999: 8-10.

⁷²⁹ Musti 1999: 13, il quale argomenta, in questa monografia, un'affinità funzionale con le Sirene, con le quali i Telchini condividerebbero un'ambiguità, propendente per gli effetti negativi del loro *θέλγειν*.

⁷³⁰ Van Gelder 1900: 49; Musti 1999: 13 e 23-4; Davies – Finglass 2014: 567-8, secondo i quali, comunque, il fatto che la prima attestazione dei Telchini sia in Stesicoro non è da ricondurre alla partecipazione rodia nelle fondazioni di numerose città siciliane (Blinkenberg 1915: 293-4 n.1), «but more probably there were familiar figures of myth across the Greek world by his [di Stesicoro] time».

⁷³¹ Cfr., sul passo, Musti 1999: 67-71.

2.2.7.2 Atteone e i Telchini in Beozia

Il mito di Atteone è costantemente collocato sul monte Citerone (Paus. IX 2,3), il che ne assicura l'associazione originaria in questa regione, mentre i Telchini avrebbero avuto un'ulteriore connessione con la Beozia soltanto in una tradizione che ricordava un santuario di Atena Telchinia a Teumesso (Schachter *ad BNJ* 378 F 8, con rimando a Paus. IX 19,1)⁷³². Poiché Teumesso si trovava a nordest di Tebe, la proposta di Schachter che Armenida affrontasse questo mito nel descrivere la parte orientale della città potrebbe essere accolta, benché le implicazioni del Citerone rendano più solide le associazioni con la figura di Atteone. In seconda battuta, Atteone era considerato figlio di Aristeo, un figlio di Apollo e Cirene, e di Autonoe, una delle figlie di Cadmo e Armonia⁷³³, comportando un legame con la genealogia di Dioniso, che rafforza la collocazione sul Citerone della sua vicenda (Schachter 1996), e con la coppia di Cadmo e Armonia, fondamentale nell'archeologia culturale tebana e forse citata nel contesto del F 5 (vd. 2.2.5.2).

In ogni caso, la sicura estraneità dei Telchini rispetto a Tebe avvalorerebbe la proposta di Fowler (2013: 48), per il quale essi sarebbero stati una popolazione violenta, che avrebbe compiuto razzie in Beozia, come i Flegii, la cui crudeltà è paradigmatica già nell'*Inno ad Apollo* (277-80; a séguito delle loro violenze, secondo Ferecide, sarebbero state erette le mura di Tebe: F 41 F.). Se tuttavia l'origine dai cani conferma la caratterizzazione negativa di questi Telchini della Beozia, resta da spiegare la singolarità della natura dell'intervento di Zeus, che altrove, in quella che sembra essere la versione più arcaica del mito⁷³⁴, invia Artemide a punire Atteone per la violenza che questi ha compiuto contro Semele: in questo caso, tuttavia, la dea aizza i cani contro il loro proprietario, il quale è sbranato da loro, mentre non sono forniti ulteriori dettagli sul destino degli animali (Hes. F 217 M. – W.; Stesich. F 285 Finglass; Acusil. F 33 F.).

Una possibile spiegazione potrebbe essere fornita da una tradizione che forniva i nomi dei cani di Atteone⁷³⁵, aggiungendo che essi tornarono da Chirone, maestro di Atteone, il quale fabbricò loro un *eidolon* del padrone da essi stessi sbranato (Apld. III 31). A questo epilogo, che Apollodoro

⁷³² Secondo lo stesso autore (1981: 129), l'epiteto suggerirebbe la protezione degli artigiani, mentre la spiegazione di Pausania sull'arrivo di un gruppo di Telchini da Cipro in Beozia rappresenterebbe un'eziologia di Pausania, senza referenti precedenti. Musti (1999: 24-5) ha invece proposto che l'associazione sia improntata sulla caratterizzazione dei Telchini come glaucopi e vicini all'uccello caro ad Atena, la civetta: «l'animale malevolo riserv[a] ad altri la sua forza malefica e all'interessato il rovescio della medaglia di potenza, per lui stesso benefica (come nel caso di Atena, rispettivamente per i nemici di Atene e per Atene stessa)» (24).

⁷³³ Hes. *Th.* 977; F 217 M.-W.; Eur. *Ba.* 230.

⁷³⁴ Schachter 1981: 99 e *ad BNJ* 378 F 8; Fowler 2013: 370.

⁷³⁵ Sui cani di Atteone cfr. anche Forbes Irving 1990: 199.

considera successivo alla versione per la quale Artemide avrebbe aizzato i cani in quanto vista nuda al bagno, seguono in Apollodoro degli esametri (III 32), i quali ricordano alcuni dei nomi dei cani i quali avrebbero ucciso Atteone Διὸς αἰνεσίῃσι, “con l’approvazione di Zeus”⁷³⁶. Questi versi, considerati un epillio ellenistico da Powell (1925: 71-2), sono stati variamente datati e non sono mancati di tentativi di considerarli appartenenti a un’*Eoia* esiodea⁷³⁷, benché l’esplicito gusto per la contraddittorietà della scena, con le fiere che cacciano il cacciatore, e numerose considerazioni metriche e stilistiche rendano più probabile una loro genesi ellenistica (Grilli 1971: 363-7). Abbiamo altre fonti, una delle quali probabilmente di età arcaica⁷³⁸, sul catalogo dei cani di Atteone⁷³⁹, i quali potrebbero essere stati al centro di una singolare tradizione locale, recuperata da Armenida, che, partendo dal pentimento e dal rimorso ricordati da Apollodoro, avrebbe omesso Chirone e fatto di essi stessi, una volta uomini, gli artigiani dell’*eidolon*.

Nonostante il carattere estremamente ipotetico dell’ultima affermazione, pare plausibile che il panorama delle fonti sul mito di Atteone possa chiarire il contesto di provenienza del frammento di Armenida, in quanto, ovunque fossero associati i Telchini in Beozia (se a Teumesso o in un altro sito a noi ignoto), immediato referente doveva essere per Armenida il loro rapporto con Atteone e con l’empietà di questi. Sappiamo che una tradizione catalogica aveva per oggetto i cani di Atteone e, per aggiungere un dettaglio, Nicandro di Colofone (*BNJ* 271-2 F 37) speculò che i cani di Atteone, rinsaviti, fossero giunti sino in India. In mancanza di ulteriori dettagli sicuramente ascrivibili ad Armenida nel passo di Svetonio, non è possibile speculare oltre intorno al carattere dei Telchini beoti dei Θηβαῖκά.

⁷³⁶ Vd. Scarpi 2010: 550-1.

⁷³⁷ Malten 1911: 20; Casanova 1969: 42; Gallavotti 1969; Janko 1984: 306-7.

⁷³⁸ Il *POxy* 2509 (II d.C.) riporta 21 esametri, ritenuti appartenenti a Esiodo dall’editore, Lobel (*POxy*. XXX, 1964), da Casanova (1969) e da Janko (1984), nei quali una dea si reca nell’antro di Chirone e predice che i cani di Atteone saranno accuditi da Dioniso. Lo stile è stato tuttavia ritenuto «sub-Homeric rather than pseudo-Hesiodic» da West (1985: 88).

⁷³⁹ Igino (*fab.* 181) riporta due elenchi di nomi propri, uno dei quali (181,3) è in accordo con la testimonianza di Ovidio (*Met.* III 206-25 e 232-5), mentre il secondo (181,5-6), testualmente tormentato, è stato considerato da Daris (1970) e da Grilli (1971) in accordo con l’elenco riportato da un papiro del II d.C. ex., P. Med. inv. 123.

2.2.8 [Armenida] F 8 (= *BNJ* 378 F 4; F 8A Fowler; *FGrHist* 378 F 4)

Hsch. ε 3231 (II 106 Latte): Ἐνοδία· Ἄρτεμις. καὶ κυνηγετικά, ὡς Ἀνδρομενίδης.

Ἀρμενίδας Valesius apud Albertum (ed. Hsch. 1746)

Tr.: «“Degli incroci”: Artemide. Anche per la caccia, come dice Andromenida».

2.2.8.1 Artemide Enodia

La voce di Esichio riporta una possibile esegesi dell'epiteto ἔνοδία, che fa originariamente riferimento alla collocazione della divinità in un incrocio tra strade. Secondo l'autore qui riportato, oltre che per Artemide, l'aggettivo si sarebbe riferito anche a oggetti per la caccia: sappiamo infatti dal *Cinegetico* (6,9) di Senofonte e da Polluce (V 27)⁷⁴⁰ che con τὰ ἔνοδία si potevano indicare delle reti, che si estendevano in un punto di passaggio per catturare un animale.

Anche se l'epiteto è attestato in età classica per Persefone, esso compare già nel *Catalogo delle donne* (F 23a,26 M. – W.), nella forma εἰνοδίη, per definire Artemide⁷⁴¹. L'Artemide Enodia è caratterizzata da una torcia e da un cavallo; l'unica altra divinità che possa essere considerata concorrenziale, nel ricevere questo connotato, è Ecate, come conferma un'altra voce lessicografica⁷⁴², attribuita al grammatico di età neroniana Eraclide Pontico (un omonimo del più noto predecessore)⁷⁴³.

Artemide Enodia è nota anche come Φεραία e il suo culto è effettivamente molto diffuso in Tessaglia e nella città di Fere⁷⁴⁴, al punto che, nella ricostruzione storica proposta da Robert (1960: 591 n.4), la dea originaria sarebbe stata Enodia, la quale, fuori dalla Tessaglia, potrebbe avere conservato il proprio nome locale, mantenuto un etnico più specifico (Ferea) o si sarebbe associata a una dea del *pantheon* panellenico, quale soprattutto Artemide.

⁷⁴⁰ Senofonte è d'altronde una delle fonti principali del quinto libro dell'*Onomasticon* (Tosi 2007: 5) ed è possibile che il tema venatorio sia un omaggio indiretto all'imperatore Commodo, nella cui politica culturale si iscrive l'opera di Polluce (Zecchini 2007b, *spec.* 19-20).

⁷⁴¹ Su Artemide Enodia e, in generale, su Enodia, vd. Kahil 1984: 688-9.

⁷⁴² *E. M.* s.v. Ἐνοδία, p.344,42 Gaisford.

⁷⁴³ Il suo *Περὶ ἑτυμολογιῶν* è spesso alla base delle ascrizioni, erroneamente ricondotte in passato al più noto predecessore (vd. Matthaios 2015: 224-5, per un profilo della figura).

⁷⁴⁴ Cfr. ad es. *IG* IX² 358; 575; 578.

2.2.8.2 Una paternità non più controversa

La restituzione del nome di Armenida in questa voce fu suggerita dal Valesius a Giovanni Alberto per l'edizione del 1746 del *Lexicon* di Esichio, ma il principale editore successivo del testo, Kurt Latte, preferì mettere a testo la lezione concorde dei codici esichiani Ἀνδρομενίδης, riportando solo in apparato la proposta precedente. Il problema principale degli editori, come sintetizzava Jacoby (1955a: 168) nel commentare il frammento, prudentemente annoverato tra quelli di Armenida, era che non si conosceva alcun Andromenida che si fosse occupato di caccia, nonostante un numero relativamente ampio di fonti classiche, letterarie, iconografiche e epigrafiche, su questo culto.

La situazione è cambiata dopo l'edizione dei papiri ercolanensi del Περὶ ποιημάτων di Filodemo⁷⁴⁵, nel cui primo libro l'autore riprende abbondantemente, sebbene attraverso il probabile filtro di Cratete di Mallo⁷⁴⁶, un Ἀνδρομενίδης che si sarebbe occupato anche di poesia, oltre che, in generale, di argomenti grammaticali. Questi sarebbe stato un grammatico peripatetico vissuto nel pieno III secolo a.C.⁷⁴⁷ e perciò, data l'attendibilità della paternità, convengo con Fowler (2013: 640) intorno alla necessità di considerare chiusa la questione, appurata l'esistenza di questa figura (curiosamente ancora assente nei repertori informatici del *LGPN*)⁷⁴⁸.

⁷⁴⁵ L'edizione di riferimento per questo libro è quella di Janko (2003, una revisione della prima, uscita tre anni prima). Le difficoltà comportate dalla lettura dei papiri ercolanensi, in parte superate grazie al ricorso alle nuove tecnologie, permettono di considerarla come quella definitiva.

⁷⁴⁶ Janko 2003: 144 e n.1. Vd. *ibid.* 143-54 per un'edizione e un commento dei frammenti di Andromenida.

⁷⁴⁷ Cfr. Janko 2003: 152.

⁷⁴⁸ Se non possedessimo queste informazioni su Andromenida, sarebbe teoricamente possibile accogliere l'integrazione di Armenida, o, con Schachter (*ad BNJ* 378 F 4), intendendola come parte della trattazione del mito di Atteone (F 8), o, come potrebbe essere più prudente, valorizzando l'attenzione ai miti tessalici.

2.3

Aristofane

2.3.1 L'autore e i titoli (TT 1-5)

T 1 (= *BNJ* 379 T 1; *FGrHist* 379 T 1; cf. F 5)⁷⁴⁹

Plut. *De Hdt. mal.* 31,864D: Ἀριστοφάνους [...] τοῦ Βοιωτοῦ

Tr.: «Aristofane [...] di Beozia».

T 2 (= *BNJ* 379 T 2b; T 1A Fowler; cf. F 6)

Plut. *De Hdt. mal.* 33,866F-867A: ὡς Ἀριστοφάνης ἐκ τῶν κατ' ἄρχοντας ὑπομνημάτων ἱστόρησε

Tr.: «Come narrò Aristofane dalle cronache ordinate per arconti».

T 3 (= *BNJ* 379 T 2a; *FGrHist* 379 T 2; cf. F 2)

St. Byz. α 330, s.v. ἀντικονδυλεῖς: Ἀριστοφάνης ὁ τοῦς Θηβαίους ὥρους γεγραφώς

Tr.: «Aristofane, autore di *Annali di Tebe*».

T 4 (= F 1A Fowler; cf. F 1)

POxy. 2463, ll. 14-16: Ἀριστοφάνης δ' [ἐν] τῇ α' {πρώτῃ} τῶν Βοιωτικῶν

πρώτῃ *del.* Fowler

Tr.: «Aristofane, nel primo libro delle *Storie della Beozia*».

T 5 (= F 2 Fowler; cf. F 3)

Suid. ο 275, s.v. Ὁμολώϊος (= Phot. *Lex.* (g, z) ο 298 (III 82 Theodoridis): Ἀριστοφάνης ἐν β' Θηβαϊκῶν

1-2 φησιν Jacoby ὁ Phot. ὡς Suid. Ἀριστόδημος Reines

Tr.: «Aristofane nel secondo libro delle *Storie di Tebe*».

⁷⁴⁹ Poiché nessuna delle testimonianze è indipendente dai frammenti di Aristofane, rinvio al commento ai frammenti per i principali problemi testuali.

2.3.1.1 Il titolo dell'opera

I titoli della storiografia locale beotica pongono dei problemi legati, in primo luogo, alla mancanza di informazioni certe sulla cronologia degli autori di questo genere⁷⁵⁰. Nell'ambito della storiografia locale, il caso parallelo di Ellanico è in tal senso esemplare, poiché la discussione intorno alla possibilità che l'autore intitolasse la propria storia locale di Atene Ἀτθίς, con una forma che vi è chi tende a rifiutare⁷⁵¹, dimostra le difficoltà nell'accettare che lo stesso titolo Βοιωτικά (F 2) per Ellanico sia originario⁷⁵².

Se la contrapposizione tra Aristofane e Erodoto (FF 5-6) non è del tutto un accostamento plutarcheo, come è difficile credere, la datazione posterodotea dell'opera di Aristofane colloca questi, invece, in un momento, quello tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., nel quale la circolazione libraria e l'affermazione della pratica di dare un titolo alle proprie opere anche per generi diversi da quelli drammatici⁷⁵³ rendono plausibile che Aristofane abbia assegnato un titolo alla propria opera. Il problema principale è intuire se la varietà dei titoli traditi possa giustificare la presenza di due opere storiografiche, Θηβαῖοι Ὅροι (T 3) e Βοιωτικά / Θηβαϊκά (TT 4-5)⁷⁵⁴, o se i quattro titoli a noi noti (T 2: Κατ'ἄρχοντας ὑπομνήματα; T 3: Θηβαῖοι Ὅροι; T 4: Βοιωτικά; T 5: Θηβαϊκά) possano essere il risultato dell'arbitrio delle fonti⁷⁵⁵, di fronte a un'unica opera, conosciuta molto probabilmente in seconda battuta. Può essere utile considerare lo sviluppo storico dei generi degli *horoi* e degli *hypomnemata*, in quanto a tali titoli potrebbe corrispondere già -giusta la specificazione, confermata dal T 2: κατ'ἄρχοντας - una nuova concezione della propria opera storica.

L'identificazione tra orografia e storia locale comporta il riconoscimento, nelle prime opere di questo genere, di un andamento annalistico costante; tuttavia, con la probabile eccezione di Xanto di Lidia, von Fritz (1967 I: 97) e una successiva tradizione di studi hanno sottolineato come il carattere fluido delle prime opere di storiografia locale, ossia aperto a una cronologia non sempre legata all'evoluzione politica degli eventi, inviti a una maggiore prudenza nell'associazione

⁷⁵⁰ Vd. 1.2 per un prospetto riassuntivo intorno ai dati sugli autori discussi nel presente lavoro.

⁷⁵¹ Cfr. ad es. Nicolai 2010, sulla possibilità che le opere di Ellanico fossero prive di titoli specifici. e Ottone 2010, per la quale il titolo originario dell'opera sarebbe stato Ἀττικὸς λόγος.

⁷⁵² Sul problema della nascita della storiografia locale beotica e sui suoi titoli, cfr. quanto osservato in 1.1.4.

⁷⁵³ Schmalzriedt 1970.

⁷⁵⁴ Vd. Fowler 2000: 54.

⁷⁵⁵ Pur propendendo per la prima ipotesi, Fowler (2000: xxxv) parla esplicitamente di una «confusion of titles».

immediata tra orografia e storiografia locale. Ulteriori studi di carattere cronografico⁷⁵⁶ hanno confermato la necessità di tale distinzione, col risultato che sembra oggi da rifiutare un'associazione immediata tra i titoli ὧροι per opere di storiografia locale e una loro partitura annalistica⁷⁵⁷: spesso, infatti, opere storiografiche locali potevano essere organizzate in base ad altri criteri o interessi dell'autore (Thomas 2014: 160-2). Si preferisce insomma pensare oggi, prescindendo dalla difficilmente risolvibile questione sul rapporto cronologico tra storiografia locale e storiografia universale, negli stessi termini di Jacoby (1949: 68), cioè a «that species of Greek historical writing, which we call Local Chronicle or better with *a more comprehensive expression* Local History» (corsivo mio).

Aristofane di Beozia parrebbe tuttavia rappresentare già un secondo stadio, in termini generali, nello sviluppo della scrittura storiografica locale in Grecia: l'insistenza delle fonti sulla narrazione degli eventi *kat'archontas* (anche quando il titolo, sorprendentemente, pare più generico: *hypomnema*) avvalorava, insomma, la possibilità che il ricordo di un'opera intitolata *Horoi* sia qualcosa di più di una semplice tessera assegnata superficialmente a uno storiografo locale. Se, allora, con il termine ὧροι si indicano originariamente opere storiografiche locali di ambito ionico⁷⁵⁸, già Diodoro Siculo (I 26,5) riteneva necessaria una necessaria specificazione, laddove afferma che le «cronache per anno (αἱ κατ'ἔτος ἀναγραφαί)» sono propriamente dette ὠρογραφαί⁷⁵⁹. Benché quindi ancora Plutarco raccolga sotto la generica definizione di ὠρογράφοι gli storici locali di Nasso (*de Hdt. mal.* 36,869A)⁷⁶⁰, il concorso dei testimoni su Aristofane e dello sviluppo semantico del titolo induce a conferire un maggior margine di probabilità a un andamento annalistico di quest'opera storiografica.

Quest'andamento cronachistico è stato negato da Chaniotis, per il quale gli *hypomnemata* ricordati (T 2), anche a seguito di un parallelo con Plut. *Sol.* 11,2, indicherebbero semplicemente gli «Akten der Beamten » (1988: 193 n.414), ovvero documenti ufficiali, perlopiù probabilmente fittizi

⁷⁵⁶ Cfr. ad es. Möller 2001.

⁷⁵⁷ Cfr. ad es. Fowler 1996: 66 e n.28, in cui si mette in rilievo come la generale ignoranza di queste opere imponga la massima cautela nell'escludere la loro utilizzazione da parte di Erodoto. Sul problema generale della scansione annalistica di questo genere, cfr. anche *supra* in 1.1.3.

⁷⁵⁸ Cfr. la tesi di Laquer (1927) sull'origine della storiografia locale greca dalle tradizioni mitiche orali degli esegeti e dalle registrazioni annalistiche importate dalla Ionia e Thomas 2014: 164-5 per il significato politico di queste opere, nelle quali le tradizioni sulle fondazioni rimarcavano la propria grecità.

⁷⁵⁹ Solo le orografie, pertanto, in questa accezione tecnica, possono far pensare esplicitamente a un andamento annalistico (Thomas 2014: 150). In merito ai Σαμίων ὧροι di Duride cfr. le osservazioni di Landucci (1997: 205-6); Pownall (*ad BNJ* 76 F 22); Thomas 2014: 155-6.

⁷⁶⁰ Non si può comunque escludere che costoro ricorressero a un andamento annalistico (Thomas 2014: 155).

a causa della faziosità dell'autore (*ibid.* 207), senza un necessario andamento annalistico. Mi sembra invece che τὰ κατ' ἄρχοντας ὑπομνήματα sia una buona perifrasi di ὧροι, come osservato da ultimo da Schachter (*ad BNJ* 379 T 2b), in quanto restringe la genericità del termine ὑπόμνημα e permette di escludere che si tratti di semplici appunti, o di documenti ufficiali; possediamo d'altronde almeno un significativo parallelo, costituito dall'iscrizione di Sostene dell'isola di Paro, sul cui blocco A1 è ricordata l'attività storiografica dello storico locale Demea, il quale sarebbe stato in grado di riportare scritti e avvenimenti relativi alla vita di Archiloco, nonostante la sua opera fosse aperta anche a miti e episodi di natura non politica, κατ[ἄρχοντα]/ ἕκαστον καὶ ἦρκεται ἀπὸ ἄρχοντος πρῶτον κτλ. (A1,8-9: «seguendo ogni arconte e cominciò dal primo arconte»)⁷⁶¹.

Il genere degli ὑπομνήματα, infatti, include dall'età ellenistica anche il significato di «Archive von Höfen und öffentlichen Behörden»⁷⁶², con un'accezione pubblica e ufficiale che convive con il significato più consueto di appunti e note di carattere privato, esattamente come per il parallelo latino *commentarius*. Nel passo di Plutarco (T 2), quindi, non si avrebbe a che fare propriamente con un'indicazione puntuale del titolo dell'opera di Aristofane, ma con una generica allusione alle possibili fonti dello storico, la quale consente in ogni caso di sostenere la natura cronachistica degli *Horoi*; un interessante caso parallelo è offerto dal ricorso agli ὑπομνήματα dei Tirii parallelo e, apparentemente, autonomo da parte di Timeo (*BNJ* 566 F 7) e di Menandro di Efeso (*FGrHist* 783 T 3)⁷⁶³.

La varietà di contenuti che costellano i frammenti a noi noti di Aristofane potrebbe essere conciliabile con questa impostazione generale *per annum*, in quanto non si può escludere o una trattazione iniziale dei miti locali, con un'eventuale partitura cronologica specifica per questa sezione (come avviene in Diodoro per le differenti strutture che sottendono allo *spatium mythicum* e allo *spatium historicum*), o, come ritengo più plausibile, l'eventuale trattazione in concomitanza con altri eventi storici o con alcuni siti della città e della regione (esattamente come si è ipotizzato per Armenida).

⁷⁶¹ Vd. Clay 2004: 112 per il testo e Thomas 2014: 158 per una sintetica presentazione di questo autore (*BNJ* 502).

⁷⁶² Montanari 1998: 813.

⁷⁶³ Sul ricorso contemporaneo di Timeo, a seconda del problema, a fonti scritte e a fonti orali (*BNJ* 566 F 59: παρὰ τῶν ἐπιχωρίων) per problemi di storia locale, confronta le osservazioni di Ambaglio 2001: 8-10 e Boffo 2003: 6-7 sul suo ricorso ad una ἀναγραφή.

Non si può tuttavia considerare volutamente generici e non degni di riflessione gli altri titoli riportati dallo *hypomnema* papiraceo (T 4) e da Fozio (T 5), in quanto titoli come Βοιωτικά e Θηβαϊκά potrebbero non essere stati assegnati all'opera come indicazione onnicomprensiva: se questi aggettivi sostantivati fossero parole *titelartig* (Schmalzriedt 1970), nate per scopi biblioteconomici e poi invalse, anche per motivi di brevità, nell'uso delle citazioni, o effettiva prova di un'opera di *Boiotika*, può essere dimostrato solo sulla base dei singoli frammenti, che sembrano effettivamente insistere su un orizzonte beotico che autorizza a accogliere, in sede di ipotesi, l'esistenza di due opere di diverso impianto e organizzazione del materiale⁷⁶⁴. Non è da credere quindi che, poiché lo stesso autore, Stefano di Bisanzio, ricorre a due titoli diversi, essi possano essere associati a una identica origine⁷⁶⁵.

2.3.1.2 Datazione

In assenza di indicazioni palmari dalle fonti, gli unici punti di riferimento relativi per una possibile datazione di Aristofane sono costituiti dal suo rapporto con Erodoto (FF 5-6) e dalla menzione dei documenti ufficiali (F 6). Nel primo caso, il problema investe la questione generale del rapporto tra storiografia universale e storiografia locale, in questo caso specifico risolvibile nel senso che sembra ovvio il rapporto di posteriorità di Aristofane rispetto a Erodoto, soprattutto perché Aristofane (F 5) sembrerebbe avere ricordato un viaggio di Erodoto a Tebe: nel commento ai frammenti relativi si valuterà se la polemica di Aristofane contro il predecessore riflessa da Plutarco sia originaria o se, come suggerito, a mio avviso correttamente, da Schachter (*ad BNJ* 379 FF 5-6), essa non sia il frutto di una rilettura intenzionale da parte di Plutarco; frattanto, si può affermare che in Aristofane è chiara la ricerca di una giustificazione alla rappresentazione erodotea delle azioni beotiche nel corso delle guerre persiane. Dato questo rapporto di posteriorità, tuttavia, non è possibile essere più specifici, né ad esempio escludere che Aristofane fosse di molto posteriore a Erodoto.

⁷⁶⁴ All'esistenza di due opere pensa già Zecchini (1997: 190).

⁷⁶⁵ Per questa ipotesi, vd. Thomas 2014: 154.

La possibilità dell'accesso agli archivi pubblici di Tebe potrebbe poi significare, come ritenuto «likely» da Schachter⁷⁶⁶, una composizione dell'opera anteriore alla distruzione della città nel 335 a.C.. L'unico limite a questa ipotesi è dato dal fatto che il ricorso a documenti scritti è in realtà una costante di tutta la storiografia greca, universale e locale, sin dalle sue prime attestazioni: nel controverso capitolo del *De Thucydide* (5,2) di Dionigi di Alicarnasso contenente l'elenco dei primi storiografi e la teoria della priorità della storiografia locale sulla grande storiografia, l'autore sottolinea il ricorso alle γραφαί presso tutti gli storiografi arcaici menzionati, benché non tutti di orizzonte locale (basti pensare a Ecateo e a Acusilao). Benché dal punto di vista sintattico una congettura della Aujac sia stata rifiutata, col risultato che alcuni (Porciani 2001a: 17-8) pensano a una distinzione tra μνημαί e γραφαί e altri (Gabba 2002) ritengono che il ruolo della memoria nella formazione di una «schriftliche lokale Überlieferung» (von Fritz 1967 I: 96-7) sia invece sottinteso, la critica contemporanea converge nel riconoscere il ruolo dei documenti alle origini della storiografia greca, un'osservazione nella quale, pertanto, Dionigi (da Teofrasto?)⁷⁶⁷ sarebbe un precursore. Non è anzi da escludere che il ricorso a questi documenti avvenisse con un occhio critico, come nel caso di Erodoto, che parrebbe cosciente dei possibili limiti dei documenti ufficiali, alla luce del loro orientamento ideologico (Corcella 2003).

Poiché difficilmente Aristofane avrà fatto ricorso a *hypomnemata* esclusivamente per il problema discusso da Plutarco nel F 6, mi sembra più opportuno limitarmi all'unico *terminus ante quem* ricordato nello stesso frammento, ossia il ricorso, da parte di Nicandro (BNJ 271-272 F 35), all'opera di Aristofane. L'identificazione di questo Nicandro, autore di un'opera storica in versi, Θηβαϊκά, è invero discussa e non tutti accettano l'identificazione con l'omonimo poeta di Colofone, autore di Θεριακά e di Ἀλεξιφάρμακα: poiché un'iscrizione onorifica di Delfi (Syll.³ 452) ricorda una figura di antiquario e di storico vissuto circa mezzo secolo prima del poeta di II secolo a.C., è possibile che questi Θηβαϊκά siano stati composti dal primo, parente del secondo⁷⁶⁸.

Aristofane fu dunque consultato, probabilmente, ancora alla fine del III secolo a.C., se consideriamo, in sede di ipotesi, che i Θηβαϊκά di Nicandro appartengano al primo dei due possibili periodi per Nicandro. Tra la diffusione dell'opera di Erodoto, che possiamo considerare

⁷⁶⁶ Nel 'Biographical Essay' ad BNJ 379.

⁷⁶⁷ La provenienza teofrastea dell'elenco, sostenuta da Jacoby, è probabilmente solo una parte delle origini del passo; vd. *supra* 1.1.2.

⁷⁶⁸ Sulla DNP i due Nicandro sono riportati separatamente (Fantuzzi 2000; Fornaro 2000). La questione è complicata dal fatto che, come riconosciuto già da Pasquali (1913), entrambe le figure composero poesia ed è difficile che avessero interessi del tutto diversi; per un quadro aggiornato della questione, cfr. Jenkins ad BNJ 271-272.

avviata già negli anni Venti del V secolo, e questo *terminus ante quem* scorrono circa due secoli, tra i quali il IV parrebbe, per mera congettura e possibili riferimenti interni ai frammenti, più probabile. Tuttavia, a differenza di Armenida, è difficile spingersi oltre nella formulazione di un'ipotesi cronologica per Aristofane di Beozia.

2.3.2 Aristofane F 1 (= BNJ 379 F 1b; F 1A Fowler)

POxy. 2463v (=SH 715, BNJ 379 F 1b), edd. Rea et Fowler, ll. 6-32

6 Ῥιανὸς δ' ἐν [τῇ	20 περ ἢ πολλή δόξα· καὶ
. ' τῆς Ἡρακλείας Ποί[μαν-	Τοξέα φησὶν ὑπὸ τοῦ πα-
δρόν φησι γῆμαι Στρ[ατο-	τρός Οἰνέως ἐπὶ τοῖς [αὐ-
νίκην τὴν Εὐωνύ[μου	τοῖς τελευτῆσαι· Γ .[
10 καὶ υἱοὺς μὲν γ' γεν[νῆσαι	οὕτως· τὸν γὰρ Ποί[μαν-
Ἄρχιππον καὶ Ἐφιπ[ον καὶ	25 δρόν φησιν, ὡς τῇ[ν τάφρον
Λεύκιππον, θυγατέ[ρας δὲ β'	τῇ πόλει περιεβά[λλετο
Ῥηξιπύλην καὶ Ἀρχ[επτο-	παῖδα αὐτοῦ τὸν Ἐφ[ιππον
λέμην. Ἀριστοφάνης [δ' ἐν	φάσκειν ῥαϊδίως ὅ[περ-
15 τῇ α' πρώτη τῶν Βοιω[τι-	αλεῖσθαι τὴν τάφ[ρον· οὐ
κῶν ὑπὸ τοῦ πατρὸς Ποι-	30 φάσκοντος δὲ τοῦ Π[οιμάν-
μάνδρου τελευτῆσα[ι φη-	δρου, τὸν μὲν Ἐφ[ιππον
σιν τὸν Ἐφιππον τ[ὸν	διαπηδᾶν, τὸν δὲ [.
ὑπερ[α]λόμενον κ[αθά-	

7 'fort. γ *potius quam* [[γ]]ι' SH 9 Εὐωνύ[μου West 'cf. Corinna's Εὐωνύμια' Rea 10 'potissimum Ἄγχ-; sed Ἄρχιππον *expectes*, et fort. *legi potest*' SH Ἄγχ- *potius legam* 15 πρώτη *del.* Fowler 18 τ[ὸν] Rea τ[ὴν] τάφρον Lloyd-Jones Livrea τ[άφρ(ον)] Lobel τ[άφρον (τινὰ)] West 20 καὶ τὸν Maehler 23 *alterius auctoris nomen vel γί[νεται] vel γράφων* Rea γρ[άφει] δὲ Maehler Π[ίνδαρος] De Luca γράφων Fowler γίνεται *fortasse recte* 26 περιέβα[λεν] Maehler περιεβά[λετο] Fowler 29 τάφ[ρον] οὐ Rea Lloyd-Jones ἀπο- Turner μή Mette

Tr.: «Nel libro (?) dell'*Eracleia*, Riano dice che Pemandro sposò Stratonice, la figlia di Evonimo, e generò tre figli, cioè Anchippon, Efippo e Leucippo, e due figlie, Ressipile e Archettoleme. Nel primo libro della *Storia della Beozia*, Aristofane dice che Efippo sia stato ucciso dal padre Pemandro perché aveva saltato, secondo l'opinione dei più; anche Tosseo –dice- fu ucciso dal padre Eneo nelle stesse circostanze. Avviene in questo modo: per quanto riguarda Pemandro, dice che, quando questi stava circondando la città con un fossato, suo figlio Efippo dichiarò che avrebbe superato facilmente il fossato; benché, quindi, Pemandro dicesse di non farlo, Efippo saltò oltre esso, e quello...»

2.3.2.1 Tradizione e estensione del frammento

Il testo è tradito sul verso di un papiro datato tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. su base paleografica e per la presenza, sul *recto*, di una registrazione di tasse scritta con una corsiva simile a quella dei *P.Lond.* 109 e 333, il secondo dei quali è datato al 166 d.C.⁷⁶⁹. Pur lasciando spazio ad altre ipotesi come il manuale di mitologia o un esempio diretto di storia locale⁷⁷⁰, già il primo editore, J. Rea, preferì intendere questo escerto come uno *hypomnema* di età imperiale; esso è scarsamente leggibile a causa della rottura in alto a destra del papiro, che coinvolge dalle 2 alle 7 lettere. Alla proposta iniziale di riconoscere il testo di riferimento del commento a tre versi dell'*Alessandra* (326-8) di Licofrone, dove il collegamento tra l'oscuro sostantivo ποιμανδρίαν e il sacrificio di Ifigenia e/o di Polissena⁷⁷¹ non è pienamente intellegibile, ha fatto seguito l'intuizione di Livrea, accolta negli studi successivi, che questo commento verta intorno all'episodio di Eracle ospite di Molorco (*SH* 256-7), oggetto di narrazione negli *Aitia* di Callimaco. In questo passo dell'opera, Eracle ricorderebbe a Molorco le origini argive del padre Anfitrione, il cui nome proprio è effettivamente ricordato in posizione isolata nelle linee precedenti (4) al testo qui riprodotto. Come autore di questo commento, sia che si trattasse di Licofrone sia di Callimaco, è stato avanzato il nome di Teone di Alessandria⁷⁷², il prolifico grammatico di età augustea del quale conosciamo un commento alla *Victoria Berenices* (*Et. Gen.* A s.v. ἄρμολι)⁷⁷³. Se questa ipotesi fosse valida, avremmo una rilevante conferma della persistente circolazione del testo di Aristofane, in quanto il tipo di citazione va oltre il dettaglio lessicale e permette di supporre una consultazione, o almeno una conoscenza completa, dei Βοιωτικά di quest'autore.

Uno dei problemi principali del frammento di Riano (*SH* 715; *BNJ* 265 F 54a) è la menzione di Pemandro in un'opera epica su Eracle, l'*Eracleia*⁷⁷⁴, e in generale, quindi, il collegamento tra le vicende dei due personaggi. Questo aspetto coinvolge solo indirettamente il testo di Aristofane, in quanto la precedente menzione di Anfitrione (l.4) non ha conseguenze dirette sull'interpretazione

⁷⁶⁹ Rea 1962: 104-5.

⁷⁷⁰ Rea *loc. cit.*; McNamee 1977: 351 [non vidi].

⁷⁷¹ Già negli scolii si dubita a quale delle due figure faccia riferimento il poeta in questi versi. Sembra tuttavia plausibile, sulla scorta della generale ambiguità del testo, che sia voluto un richiamo a entrambe (Livrea 1989: 142; Hornblower 2015: 191). Hurst (2008: 147) fa tuttavia notare che per Licofrone Ifigenia scampa al sacrificio.

⁷⁷² Livrea 1989: 147 n.22.

⁷⁷³ Si intende qui la redazione A dell'*Etymologicon Genuinum*, risalente al IX secolo, riportata dal Vat. gr. 1818 (Tosi 2015: 634).

⁷⁷⁴ Schachter (*ad BNJ* 379 F 1b) fa tuttavia notare che l'opera è nota con un titolo diverso, Ἡρακλειάς, nella voce della *Suda* su questo poeta (p 158, s.v. Πιανός = *BNJ* 265 T 1a). La cura dei riferimenti bibliografici di questo commento papiraceo spingerebbe tuttavia a considerare più probabile come originario il titolo Ἡρακλειά.

dei dati riconducibili alla *Storia della Beozia*. Sono stati proposti, infatti, più motivi per questo rapporto, in base o alle analogie tra le vicende biografiche di Pemandro e di Anfitrione (entrambi uccisori di parenti)⁷⁷⁵ o alla stessa genealogia delle due figure, in quanto nella versione riportata da Plutarco il figlio di Pemandro che, per espiare il crimine del padre, cerca soccorso presso gli Achei, si rivolge a Tlepolemo figlio di Eracle e lo definisce un suo parente (συγγενής)⁷⁷⁶. A partire da questo passo e da un'iscrizione documentata nel 1836 e oggi non più conservata, Schachter (2014a) ha recentemente suggerito di leggere dietro questa parentela mitica l'intenzione tebana di affermare, per questo tramite, la propria presenza ad Aulide, vicina a Tanagra, negli anni dell'egemonia, in quanto la parentela di Eracle rappresenterebbe le rivendicazioni di Tebe.

Se l'estensione della citazione dell'informazione tratta da Riano non suscita problemi, è più difficile riconoscere fino a che punto si estenda invece la citazione da Aristofane, a causa della lacuna alla riga 23. Le principali proposte di integrazione furono suggerite tutte dal primo editore, J. Rea, e possono essere ripartite tra un gruppo, che comprende forme del verbo γράφω o di γίγνομαι, che permetterebbe di considerare il testo rimanente come una prosecuzione da Aristofane (nella prima di queste due alternative, si avrebbe anzi una effettiva citazione diretta), e l'alternativa che qui fosse presente il nome di un terzo autore, seguito dall'avverbio οὕτως, con un uso sintattico noto altrove nella produzione scoliastica ed erudita⁷⁷⁷. Su questa scia, De Luca (1995) ha suggerito di leggere qui il nome di Pindaro, proponendo un'autorevole alternativa, che si adatterebbe sia al contenuto dell'aneddoto sia, probabilmente, alla forma della consonante che precede lo iota. Poiché tuttavia la leggibilità estremamente scarsa in questo punto non permette di dirimere la questione da un punto di vista meramente paleografico, sembra consigliabile attenersi all'uso linguistico del resto dell'escerto, nel quale al nome delle nuove autorità, Riano e Aristofane, fanno sempre seguito un δέ transizionale e una precisa collocazione del dato nelle loro rispettive opere. Pare pertanto preferibile accogliere una forma come γίνεται, che ha l'ulteriore vantaggio di non contrastare col successivo φησί⁷⁷⁸ e permette di intendere la successiva narrazione come una delucidazione intorno alla sintetica menzione che in Aristofane Pemandro uccidesse il figlio Efippo.

⁷⁷⁵ Livrea 1989.

⁷⁷⁶ Vd. le diverse ipotesi riassunte da Schachter 2014a: 323-4 n.43.

⁷⁷⁷ Rea (1962: 109 nn.23-4) ricordava ad es. Σ A.R. I 185-8b: ὁ δὲ Ταρραῖος οὕτως (tr. Lachenaud 2010: 42: «Voici ce que dit Tarrhaïos»).

⁷⁷⁸ Anche ammettendo il nome di un terzo autore, del resto, questa forma verbale potrebbe implicare che questi citi in primo luogo testualmente Aristofane (De Luca 1995: 195).

2.3.2.2 Analisi del frammento

Poiché è probabile che Aristofane abbia ripreso la genealogia di Riano per Pemandro, si considerano qui tutte le tradizioni presenti nello scolio, pur nella doverosa consapevolezza che solo la descrizione dell'omicidio e il parallelo con Tosseo ed Eneo sono da ritenersi genuinamente parte del contenuto dei Βοιωτικά.

Ποίμανδρόν [...] γῆμαι Στρατονίκην τὴν Εὐωνύμου: Protagonista principale di questi due frammenti, per il secondo dei quali, quello di Aristofane, è ragionevole ma non assolutamente certo che l'autore seguisse la stessa genealogia di Riano, è Pemandro, considerato classicamente il fondatore⁷⁷⁹ di Tanagra e ricordato in questo centro anche sulle monete⁷⁸⁰. La fondazione è collegata, solitamente, alla mancata partecipazione degli abitanti di Tanagra alla guerra di Troia, un dato comune a tutti i miti di fondazione di questa città⁷⁸¹, insieme al motivo della trincea e all'uccisione di Pemandro, volontaria o involontaria, di un figlio.

La genealogia di Pemandro seguita qui da Riano e da Aristofane differisce tuttavia da quelle attestate altrove per gli stessi personaggi: in primo luogo, la moglie di Pemandro, in Pausania (IX 20,1), è Tanagra, figlia di Eolo (λέγουσι, tradizione raccolta da Pausania)⁷⁸² o del fiume Asopo per Corinna (F 1 Page n. p. 332), mentre negli scolii b all'*Iliade* (II 498) e in Eustazio (*ad Il.* II 498, p. I 406,23 van der Valk) la stessa Tanagra, detta anche Graia, è moglie di Leucippo, figlio di Pemandro, dunque sua nuora, e figlia di Meledone. La Stratonice qui ritenuta moglie di Pemandro è invece sua madre nelle *Questioni greche* di Plutarco, in un passo (37,299C-E) che segue una versione del mito dell'omicidio del figlio di Pemandro molto diversa da quella qui riportata. Anche nella genealogia, pertanto, i due frammenti di questo papiro danno la generale impressione di una

⁷⁷⁹ Qui e oltre si fa riferimento a questa terminologia, benché propriamente, come dimostrato da Moggi (1976: 82-4), il mito di cui è protagonista Pemandro, il quale cinge il sito di Tanagra con un fossato raccogliendo entro di esso più siti, sia la storia di un sinecismo e non una vera leggenda di fondazione (Schachter *ad BNJ* 379 F 1b).

⁷⁸⁰ Schachter *ad BNJ* 379 F 1b. Cfr. Id. 2003 in generale sulla storia e la topografia della città.

⁷⁸¹ La mancata partecipazione alla guerra di Troia è ricordata esplicitamente da Plutarco (*Quaest. Graec.* 37,299C) e dagli scolii b a *Il.* II 498: in generale, essa è un motivo ricorrente nelle fonti sulle prime tradizioni della città (Roller 1989: 42-3). Altre fonti mostrano lo stesso intento apologetico, proponendo l'identificazione tra la Graia ricordata come partecipante in *Hom. Il.* II 498 e Tanagra (Σ D/Z *ad Il.* II 498; Paus. IX 20,2; Eust. *ad Il.* II 498, p. I 406,20-1 van der Valk; vd. Roller 1989: 37-8).

⁷⁸² Vd. Pretzler 2005: 245-6 per il significato di λέγουσιν in Pausania, che può indicare con questo verbo anche il ricorso a fonti locali scritte.

ripresa ellenistica di un materiale locale di circolazione limitata e concorrenziale rispetto ad altre tradizioni, come quella cui aderiva Corinna, citata da Paus. IX 20,1, per la quale moglie di Pemandro sarebbe stata Tanagra come figlia di Asopo (ambito sudbeotico), mentre la stessa donna è figlia di Meledone in una tradizione di origine tanagrina (a giustificare l'assenza dei cittadini dalla guerra di Troia, donde l'omonimia con la Graia del *Catalogo delle navi*)⁷⁸³.

Non è tuttavia impossibile che la genealogia confluita negli scolii b all'*Illiade*, nella quale Tanagra/Graia è una nuora di Pemandro, sia conciliabile con il dato presente in questi frammenti papiracei, che sottolinea la paternità della moglie di Pemandro, Stratonice. Anche questa paternità, infatti, rafforza i legami della figura con il territorio tanagrino, in quanto molto probabilmente questo Evonimo è lo stesso padre di Aulide, vicina a Tanagra, noto da altre fonti⁷⁸⁴. In questa generale contrapposizione di tradizioni locali di origine beotica, mi sembra che l'enfasi sul legame tanagrino ottenuta attraverso Stratonice tradisca uno sviluppo del mito locale diverso dalla semplice inclusione di una figura di nome Tanagra⁷⁸⁵ in questa genealogia della famiglia del fondatore: insieme ai rapporti con l'albero genealogico di Eracle, si configura qui un momento della riflessione tanagrina sul proprio passato che ben si adatta agli anni dell'estensione del territorio della città sul porto di Aulide. Sia Riano sia, se gli si attribuisce questa genealogia, Aristofane sembrerebbero quindi riprendere uno sviluppo del mito locale relativamente recente; di contro, Plutarco, nelle *Questioni greche*, ha probabilmente qui come fonte Diocle di Pepareto (BNJ 820), autore di *Santuari degli eroi* e di opere sui miti di Tanagra vissuto nella prima metà del III secolo a.C.⁷⁸⁶.

καὶ υἱοὺς μὲν γ'[...] Θυγατέρας δὲ β': Questa lista sorprende per due motivi, in quanto introduce un terzo figlio, Anchippo (vd. oltre per la forma del nome proprio), ignoto a Plut. *Quaest. Graec.*

⁷⁸³ Graia: Hom. *Il.* II 498. Il centro potrebbe essere attestato come toponimo su alcune tavolette micenee come *ka-ra-wi-ja* o *ka-ra-u-ja* (Aravantinos – Godart – Sacconi 2001: 355-6), ma la sua identificazione con l'odierna Dramesi, proposta da Fossey (1974), è stata rigettata perché non dimostrabile, anche alla luce delle indicazioni del testo omerico (Visser 1997: 257-8), e oggi mancano supporti per avanzare solide proposte di collocazione (Kühr 2006: 66).

⁷⁸⁴ St. Byz. α 541, s.v. Αὐλίδς; Σ D/ Z⁵ ad *Il.* II 496. Per questa proposta di confronto, vd. D'Alessio 2005: 184-5. Lo stesso autore, riprendendo West 1985b: 5 e sulla scia di Hirschberger 2004: 450-1, ipotizza che al v.10 del F 251a M. – W. del *Catalogo delle donne* fosse menzionata Stratonice come madre di Pemandro: quest'ipotesi, rafforzata da confronti intertestuali in quanto la donna riprenderebbe il nome della nonna secondo la genealogia ripresa da Esiodo (F 26 M. – W.), avvicinerrebbe Esiodo alla tradizione seguita da Plutarco.

⁷⁸⁵ Questa figura è una delle più evanescenti nelle vicende legate alla fondazione della città, sicché si può convenire con Moggi – Osanna 2012: 328 che essa «acquista significato solo nel rapporto con la ben più solida genealogia di Pemandro».

⁷⁸⁶ Questa ipotesi è stata avanzata per la prima volta da Halliday (1928: 160) e potrebbe rendere ragione, se si tiene conto del rapporto tra Diocle e Fabio Pittore, delle analogie funzionali tra il mito di Pemandro uccisore del figlio e il mito di Romolo e Remo (Schachter ad BNJ 379 F 1b; vd. oltre per questo confronto).

37,299C-E, dove gli unici figli di Pemandro sono Efippo e Leucippo, e due figlie, i cui nomi sono altrettanto ignoti⁷⁸⁷. Il terzo figlio presenta dei problemi legati al suo nome, che meritano di essere affrontati isolatamente; non è possibile inferire molto dalla singolarità della menzione di queste due figlie, Ressipile e Archettoleme, in quanto neanche nella narrazione plutarchea su Pemandro sembra esserci spazio per un intervento di queste donne.

"Α.χυππον: Benché divergano nell'identificazione del figlio ucciso, sia Aristofane sia Plutarco concordano nel riconoscere a Pemandro la paternità di Efippo e di Leucippo. A differenza di Plutarco, tuttavia, qui è sicuramente attestato un terzo figlio, per la forma del cui nome, su base paleografica⁷⁸⁸, sembra più probabile leggere la forma Anchippo e non Archippo; ciò nonostante, gli editori più recenti del testo, dal *SH* a Fowler (*EGM* I), preferiscono pensare alla forma con il rho, probabilmente a causa delle numerose attestazioni su tutto il territorio greco di questo nome proprio. Abbiamo infatti una sola attestazione ad Atene della forma ANXIPΠΟΣ su un'anfora a figure nere datata circa al 540 a.C. e attribuita a Exechias (Toledo 1980.1022)⁷⁸⁹: il vaso rappresenta dei cavalieri su entrambi i lati, uno dei quali con scudo beotico, e Anchippo è isolato, mentre sull'altro lato sono Callifora e Pirrico. Nonostante il valore minimo di questa attestazione, credo sia comunque più prudente accogliere la forma con il gamma, in mancanza di migliori notizie su questa figura, come sulle sue sorelle.

Come per Tanagra, moglie o nuora di Pemandro a seconda delle fonti, le altre figure della famiglia di Pemandro non sono infatti associate a eventi distinti nelle fonti a noi note, ma la cura erudita dell'autore del commento tradito da questo papiro sembra aver voluto preservare questo terzo figlio⁷⁹⁰, sul cui ruolo nei miti tanagrini non possiamo trarre conclusioni significative. La sua attestazione sembra in ogni caso inficiare le ipotesi sulla sopravvivenza, attraverso la coppia gemellare di Efippo e Leucippo, di un culto miceneo dei gemelli divini⁷⁹¹, benché l'importanza delle

⁷⁸⁷ Rea 1962: 109.

⁷⁸⁸ Rea 1962: 108; *SH* 715.

⁷⁸⁹ *LGPV* II s.v.; Immerwahr 1990: 32;

⁷⁹⁰ Accogliendo un emendamento proposto da Wyttenbach, anche nel testo di Plutarco sarebbe riscontrabile un terzo figlio, nel punto in cui si ricorda che Achille avrebbe ucciso τὸν υἱὸν Ἐφίππου Ἀκέστορα (*Quaest. Graec.* 37,299C). La tradizione è tuttavia unanime e, se è vero che «[g]randsons are not wanted in this story» (Fowler 2013: 498 n.13), neanche le sorelle in Riano e Aristofane sembrano rivestire un ruolo narrativamente importante: pertanto mi sembra consigliabile, anche per il successivo ruolo di Efippo in Plutarco (Schachter 2014a: 323 n.43), accogliere il testo in questa forma.

⁷⁹¹ Roller 1989: 42-3.

coppie di gemelli per Tanagra e, in generale, lungo i siti delle coste dell'antico lago Copaide resti degni di nota.

ὕπὸ τοῦ πατρὸς Ποιμάνδρου [...] Ἐφίππων: La narrazione dell'uccisione di Efippo da parte di Pemandro non si distacca da Plutarco soltanto per l'identità del figlio, ma anche per le motivazioni dell'atto: se anche si rifiutasse, come sembra difficile⁷⁹², di attribuire ad Aristofane le ultime righe di questo frammento, da questa sezione emerge chiaramente la volontarietà dell'uccisione di Efippo da parte di Pemandro. Il participio ὑπεραλόμενον, infatti, potrebbe essere un participio congiunto legato al nome proprio («perché Efippo aveva saltato»), con un uso assoluto del verbo talora attestato per questo composto⁷⁹³ e non raro per il semplice ἄλλομαι: l'ambiguità dell'espressione potrebbe essere dovuta o alla fama del mito o, più probabilmente, al fatto che in questo punto l'attenzione dell'autore è sull'uccisione di un figlio da parte del padre (soltanto più avanti si dispiega meglio il significato del participio)⁷⁹⁴. Questa interpretazione elimina anche la difficoltà di supplire un complemento oggetto alla l.18, in quanto lo spazio mancante non si adatta all'unica ipotesi plausibile, τάφος (Fowler 2013: 497 n.13).

καθάπερ ἡ πολλὴ δόξα: La volontarietà dell'omicidio distingue fortemente la versione seguita da Aristofane da quella ripresa da Plutarco nelle *Questioni greche* (37,299D), perché qui Pemandro uccide il figlio Leucippo ὑπ'ἀγνοίας, “inavvertitamente”, in quanto suo obiettivo iniziale era l'architetto Policrito, il quale aveva denigrato l'opera del fossato. La ricca narrazione di Plutarco, che prende le mosse dalla presenza di un culto di Achille a Tanagra nonostante le violenze compiute dall'eroe in questa città, è stata ritenuta «artificial and derivative» da Fowler (2013: 498), ed essa potrebbe cercare effettivamente di unificare in un'unica narrazione alcuni motivi classici legati al passato mitico di Tanagra, ossia l'omicidio di Pemandro, la creazione del fossato col suo valore sinecistico, la mancata partecipazione dei cittadini alla guerra di Troia e, per il coinvolgimento di Tlepolemo, i rapporti storici con Tebe e il loro riverbero nella riflessione sul proprio passato nel corso del IV secolo a.C..

Il fatto che per Aristofane la sua versione fosse quella più diffusa (πολλὴ δόξα), con un uso linguistico noto altrove (Rea 1962: 109), potrebbe far riferimento appunto al carattere volontario

⁷⁹² Vd. *supra* (2.3.2.1).

⁷⁹³ Xen. *Eq.* 8,4; D.H. *AR* I 87,4.

⁷⁹⁴ Si spiega così anche meglio il successivo confronto col Tosseo ed Eneo, accomunati dallo stesso rapporto di parentela reciproco. Soltanto per via indiretta abbiamo conferma che le stesse circostanze menzionate (ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς) siano legati al superamento di un fossato.

di questa uccisione e al rapporto di parentela tra Pemandro ed Efippo. Come visto a proposito della genealogia, sembra che già in età ellenistica convivessero numerose varianti intorno a questa famiglia, sicché tenderei a pensare che l'aspetto unificante questa *communis opinio* fosse semplicemente il gesto omicida del padre. Plutarco, pertanto, presenterebbe come una tradizione genuinamente locale una sua variante erudita, non necessariamente di sua mano, ma probabilmente successiva a quella di Aristofane, come si evince dalla maggiore ricchezza di dettagli.

καὶ Τοξέα [...] ὑπὸ τοῦ πατρὸς Οἰνέως: Conosciamo sinteticamente questo mito solo da Aristofane e da una cursoria menzione di Apollodoro (I 64), nella cui *Biblioteca* si afferma che Tosseo sarebbe stato figlio di Eneo e di Altea e che il padre lo avrebbe ucciso volontariamente (ὄν αὐτὸς ἔκτεινεν) perché aveva oltrepassato il fossato (ὑπερπηδήσαντα τὸν τάφρον)⁷⁹⁵. Evidentemente i punti di contatto individuati da Aristofane sono precisamente questa volontà e la sua causa, espressa in Apollodoro con la stessa sintassi (cioè, con un uso causale del participio congiunto). Probabilmente l'episodio faceva parte dei miti legati alla caccia di Calidone⁷⁹⁶, in quanto Tosseo e la sua famiglia sono menzionati nel *Catalogo delle donne* (Schachter *ad BNJ* 379 F 1b).

A partire da Rea (1962: 109) e da Ogilvie (*ad Liv.* I 6,3)⁷⁹⁷, è stato suggerito un parallelo tra l'uccisione di Efippo per mano del padre Pemandro e quella di Remo da parte di Romolo⁷⁹⁸, perché entrambe le vittime attraversano, con tono di sfida, un confine dichiarato invalicabile; più obiezioni, tuttavia, possono essere sollevate contro questo confronto. In primo luogo, in Aristofane è rilevante che sia il figlio a essere ucciso dal padre, e non un fratello da un fratello⁷⁹⁹;

⁷⁹⁵ Non credo sia un parallelo proficuo Lact. *In Theb.* I 282, dove Tosseo è ucciso dal fratello Tideo (Fowler 2013: 499). Qui, infatti, è probabilmente operante o l'influenza del caso di Romolo e Remo o la vicina menzione di Polinice.

⁷⁹⁶ Uno dei miti etolici principali, anche se non si può affermare con sicurezza che fosse lo stesso Aristofane a istituire il parallelo; sulla caccia al cinghiale calidonio e su questa città, cfr. *infra* (2.4.2.2.).

⁷⁹⁷ Cfr. inoltre Roller 1989: 43-4 sulla conoscenza dei miti di fondazione tanagrini a Roma.

⁷⁹⁸ Le fonti principali sull'episodio, che è alternativo all'altra spiegazione sulla morte che fa riferimento a una mischia successiva a una consultazione augurale (su questa, vd. Carafa in Carandini 2006a: 387-409, per il quale sarebbe una variante precedente), sono Diod. VIII 6; Liv. I 7,1-3; D.H. *AR* I 87,4; Plut. *Rom.* 10,1-2; *Quaest. Rom.* 27,270F-271B; Iust. XXVIII 2,8-10; un elenco completo delle fonti è presente nella sezione V E in Carandini 2006a: 220-43 (commento di P. Carafa alle pp. 440-52).

⁷⁹⁹ Il carattere genuinamente latino del mito di fondazione che fa riferimento a Romolo e a Remo, di contro al ruolo rivestito dalle tradizioni su Enea, è infatti un dato generalmente riconosciuto anche da quanti, contrariamente a Carandini e alla sua scuola, dubitano che la vicenda dei gemelli risalga, nella sua genesi, all'età stessa della fondazione di Roma, cioè, secondo una visione tradizionalista (fedele cioè a un'adesione totale alle fonti; per l'uso del termine, vd. Ampolo 2013 *passim*), alla metà dell'VIII sec. a.C. (Ampolo in Ampolo – Manfredini 1988: 297; De Sanctis 2009: 65-6 e

inoltre, lo scavo di un fossato da parte di Pemandro non è equivalente alle mura che Romolo sta ottenendo come risultato del proprio scavo, perché il fossato sancisce il sinecismo di Tanagra⁸⁰⁰, nel cui territorio, secondo Plutarco⁸⁰¹, esistevano già dei villaggi, mentre a Roma le mura e/o il fossato⁸⁰² costituiscono il confine della città che Romolo sta fondando⁸⁰³. L'uccisione di Remo sancisce il carattere inviolabile (*sanctus*) del confine imposto dal suo gemello e, secondo una lettura che si contrappone all'ipotesi che l'evento sia, in termini ritualistici, un riflesso di un sacrificio umano di fondazione, l'evento cruento precede e giustifica la sacertà dei confini della Roma nascente⁸⁰⁴: nonostante l'interpretazione data, negli ultimi anni, a una serie di evidenze archeologiche come il cosiddetto "muro di Romolo" scavato nell'area settentrionale del Palatino dal 1985 al 1992⁸⁰⁵, permangono dubbi, infatti, intorno alla plausibilità di un sacrificio umano nelle culture classiche⁸⁰⁶ e anche Wiseman (1995: 107-17), tra coloro che hanno sostenuto un rapporto tra la tradizione su Romolo e Remo e un sacrificio originario (*ibid.* 125), ammetteva una genesi tarda, all'inizio del III sec. a.C., del motivo dell'uccisione⁸⁰⁷. A Tanagra, anche nella versione più ampia dell'episodio riportata da Plutarco, il ristabilimento dell'ordine mediante l'uccisione di Efippo o dell'architetto (variante significativa, se si pensa che a Roma, qualunque sia l'assassino, è sempre Remo a essere punito) giustifica una purificazione che coinvolge la città tutta, su un piano più generale, ed è collegata soprattutto alla successiva partecipazione alla guerra di Troia. Inoltre, a Pemandro è direttamente collegato solo il toponimo Pemandria, considerato il nome precedente

n.6, con ulteriore bibliografia; il motivo della gemellarità è studiato in maniera comparativista da M.T. D'Alessio in Carandini 2006a: 469-76).

⁸⁰⁰ Moggi 1976: 82-4; Jaillard 2007: 150: «En rassemblant les Tanagréens en une *polis* ceinte de remparts, Poimandros leur a assuré une maîtrise durable de leur territoire, au prix de son abandon momentané».

⁸⁰¹ *Quaest. Gr.* 37,299C: ἔτι τῆς Ταναγρικῆς κατὰ κώμας οἰκουμένης.

⁸⁰² Le varianti presenti nelle fonti intorno alla natura dell'ostacolo superato non sarebbero infatti significative, come argomenta De Sanctis (2007; Id. 2009: 75-6; Id. 2012: 117-8), anche sulla base di Varr. *L.L.* V 143: *terram unde exculperant, fossam vocabant et introrsum iactam murum* («chiamavano 'fossato' la terra da dove avevano scavato e 'muro' quella gettata verso l'interno»).

⁸⁰³ Bremmer 1987: 35; Fowler 2013: 499.

⁸⁰⁴ Il rapporto tra il carattere *sanctus* delle mura, che divengono tali, e perciò pertengono, come conseguenza, alla sfera del *sacrum* (vd. De Sanctis 2009: 83-5 per una introduzione alla coppia *sanctum/sacrum*), e la punizione di Remo fu suggerito per la prima volta da Schwegler (1853: 436-8) ed è stato ripreso, negli ultimi anni, da quanti, come Fraschetti (2002: 33 e *passim*) e Ampolo (2013: 254-7), si oppongono all'ipotesi di Carandini (2006b) che sia stata invece la desantificazione delle mura, causa dell'empio gesto di Remo, a richiedere che questi fosse punito.

⁸⁰⁵ Carandini 1992; per una bibliografia aggiornata delle notizie degli scavi, vd. Ampolo 2013: 253 n.57.

⁸⁰⁶ Una messa a punto di tutti i labili raffronti in De Sanctis 2009: 71-4.

⁸⁰⁷ Per un quadro dettagliato delle singole interpretazioni storiche proposte per il mito di Romolo e Remo, che includono anche la possibilità che esso rifletta la retrodatazione di un contrasto tra gruppi patrizi e gruppi plebei (Mommsen 1881: 21) o una doppia regalità originaria (Alföldi 1974: 105-6), vd. Carafa in Carandini 2006a: 447-8 e Ampolo 2013.

di Tanagra da più fonti⁸⁰⁸, che rappresenterebbe, secondo un'ipotesi di Moggi (1976: 82-3), un nucleo insediativo inglobato dalla città più grande: anche da questo punto di vista, pertanto, questa tradizione si distingue da quella su Romolo e Remo, che invece sono direttamente associati alla città di Roma anche, secondo le fonti, da un punto di vista etimologico⁸⁰⁹.

Non si vede pertanto come il mito di Pemandro e di Efippo, sia pure attraverso il parallelo di Tosseo ed Eneo, possa avere influenzato, se presente in Diocle di Pepareto (*BNJ* 820), l'autore fonte di Plut. *Quaest. Graec.* 37,299C-E, la genesi dell'episodio dell'uccisione di Remo (Schachter *ad BNJ* 379 F 1b). Per Tanagra, Plutarco sembra infatti seguire un'altra versione nella quale l'uccisione del figlio è del tutto involontaria; si tende poi oggi a una maggiore prudenza nel considerare derivanti da Diocle, un autore del quale sappiamo molto poco⁸¹⁰, tutti i dettagli della versione di Fabio Pittore (*BNJ* 809 F 4a = F 5 Cornell), poi confluita nella cosiddetta *fama vulgatio* a Roma (Liv. I 6,2), intorno all'uccisione di Remo⁸¹¹. Pur ipotizzando che il dettaglio della mira mancata nascesse dalla volontà di discolpare il padre, lo stesso caso parallelo di Remo e Romolo (Plut. *Rom.* 10,2) dimostra che, anche quando si sposta altrove la responsabilità dell'omicidio, esso restava nell'ambito degli amici o dei sodali di Romolo (ad esempio, attraverso la figura di Celere/Celer(i)o)⁸¹²; in Plutarco, invece, tutto l'episodio rappresenta un *aition* per la successiva purificazione della città, che avviene esattamente κατὰ τὸν νόμον (*Quaest. Graec.* 37,299D), e la partecipazione dei Tanagrini alla guerra di Troia. Si potrebbe anzi pensare che le differenze tra la versione di Aristofane e quella di Plutarco, e alcune consonanze tra quest'ultima e il mito di fondazione di Roma (Policrito, l'architetto, deride la debolezza delle difese di Tanagra esattamente

⁸⁰⁸ Str. IX 2,10.404; Σ Lyc. 326; St. Byz. τ 17, s.v. Τάναγρα; E.M. s.v. Γέφυρα, p. 228,58 Gaisford.

⁸⁰⁹ Cfr. ad es. Liv. I 7,3. Anche il problema dell'etimologia del toponimo *Roma* coinvolge quello, complesso e in questa sede non direttamente affrontabile, della nascita della città; si ritiene oggi che il nome *Romulus* fosse già arcaico e probabilmente diffuso in Etruria tra VIII e VII secolo a.C. (De Simone in Carandini 2006a: 465), ma preme qui sottolineare come il legame etimologico sul quale esistono le fonti, anche qualora riflettesse effettivi riverberi della tradizione originaria, sarebbe paragonabile al modello ecistico che ritroviamo anche per numerose altre tradizioni coloniali del mondo greco. Il caso di Roma è ancora più significativo, se si pensa al fatto che l'importanza delle tradizioni sulla fondazione delle città sembra controbilanciare l'assenza di una riflessione sull'antropogonia a Roma (De Sanctis 2012).

⁸¹⁰ Vd. il "Biographical Essay" di H. Beck (*BNJ* 820).

⁸¹¹ Cfr. Beck – Walter 2005: 89-91 per le possibili innovazioni topografiche di Fabio Pittore e Jenkins *ad BNJ* 809 F 4a sul rapporto tra le due figure.

⁸¹² Il nome della figura è tradito con alcune varianti nelle fonti (Κέλερος: Diod. VIII 6,3; Κελέριος: D.H. *AR* I 87,4; *Celer*: Ov. *Fasti* IV 837-48 e V 469; Ps.-Aur. *Vict. de vir. ill.* 1,4; Festus 48,2-4 Lindsay; Servio *ad Aen.* XI 603) e anche il suo ruolo è soggetto ad alcune varianti (per Diodoro è un lavoratore comune, per le fonti di Dionigi un ἐπιστάτης τῶν ἔργων, per Ovidio una sorta di guardiano dei lavori). Sulla base delle notizie di Festo e di Servio, che considerano Celere colui dal quale avrebbe preso il nome un gruppo di cavalieri, i *celeres*, tenderei a considerarlo una tarda invenzione paretimologica e a non sopravvalutare l'ampliamento in iota presente nel testo di Dionigi. Isolata la notizia di Gerolamo (*Chron.* 152) sull'uccisione di Remo per opera di Fabio, *Romuli dux*: un calco di Celere?

come Remo in molte fonti)⁸¹³, siano giustificate da una rilettura plutarchea del mito di Tanagra alla luce di quello romano, in quanto il secondo è rievocato in un'opera, le *Questioni romane* (27,271A)⁸¹⁴, proprio per giustificare il carattere inviolabile delle mura di Roma.

τὸν γὰρ Ποίμανδρόν [...] τὸν μὲν Ἐφίππον διαπηδᾶν: Anche in seguito alla lacuna alla l.29, sono state proposte diverse interpretazioni di questo passo, che non sempre hanno tenuto in considerazione i pochi dati essenziali che emergono dal contesto precedente, ossia la volontarietà dell'omicidio di Pemandro e il suo rapporto con il superamento del fossato da parte di Efippo. Se si intendesse, infatti, τὸν Ποίμανδρον come soggetto⁸¹⁵, ne emergerebbe che costui avrebbe detto (φάσκειν) inizialmente al figlio Efippo che questi avrebbe potuto facilmente (ράδιως) attraversare il fossato. Alla l.29, tuttavia, sia che si accolga l'integrazione di una congiunzione avversativa, sia che si accolga un preverbo che indica un divieto come ἀπο-, è difficile negare che intervenga una negazione da parte del padre nonostante la quale il figlio attraversa il limite di Tanagra.

Accogliendo invece, con Turner (*apud* Rea 1962: 109), che τὸν [...] Ποίμανδρον sia un accusativo di anticipazione rispetto a un verbo indicante l'uccisione, poi non più espresso⁸¹⁶, si ha un'interpretazione più consona al resto del frammento e generalmente più lineare: «per quanto riguarda Pemandro, dice che, quando questi stava circondando la città con un fossato, suo figlio Efippo dichiarò che avrebbe superato facilmente il fossato; benché, quindi, Pemandro dicesse di non farlo, Efippo saltò oltre esso, e quello ...». Questa lettura rende anche più comprensibile l'apposizione παῖδα per Efippo, che implica probabilmente il semplice rapporto di parentela e non che l'atto del ragazzo fosse un «childish mischief» (Fowler 2013: 498).

⁸¹³ Plut. *Quaest. Graec.* 37,299C-D: Πολύκριτος ὁ ἀρχιτέκτων διαφαιλίζων τὰ ἔργα καὶ καταγελῶν ὑπερήλατο τὴν τάφρον, «Policrito, l'architetto, deridendo l'opera e offendendola, superò il fossato»; cfr. Liv. I 7,1: *vulgatior fama est ludibrio fratris Remum novos transiluisse muros*, «la tradizione più diffusa è che Remo, per deridere il fratello, abbia superato le nuove mura».

⁸¹⁴ Cfr. De Sanctis 2009: 76-9; anche la successiva tradizione romana giurisprudenziale usa il mito per avvalorare la *sanctitas* delle mura (Id. 2012: 118).

⁸¹⁵ Angeli in De Luca 1995: 196 n.13.

⁸¹⁶ O, più probabilmente, come accusativo attratto dal contiguo φησιν e propriamente soggetto della temporale successiva.

2.3.2.3 Aristofane e Tanagra

Questo frammento permette di asserire con certezza che nei Βοιωτικά di Aristofane, precisamente nel primo libro, fosse riportato il momento del sinecismo originario di Tanagra. La collocazione nell'opera potrebbe far pensare o alla sua trattazione in prima battuta in quanto mito delle origini o a una sezione tanagrina nel primo libro; in entrambe le ipotesi, nella genealogia di Pemandro è possibile intravedere la ricezione di una recente rielaborazione delle tradizioni originarie di Tanagra, che permette di confermare una collocazione cronologica dell'autore probabilmente intorno alla metà del IV secolo.

La volontarietà dell'omicidio di Pemandro contraddistingue la versione di Aristofane da quella ripresa da Plutarco in età imperiale, che per ricchezza di dettagli sembra far riferimento a uno stadio successivo della tradizione. Aristofane sembra tuttavia essere a conoscenza di versioni contrastanti, in quanto la nota sulla caratterizzazione della sua versione come aderente alla πολλή δόξα difficilmente può essere ricondotta alla mano dell'autore del commento. Quest'ultimo influenza invece fortemente la riproposizione del contenuto, impedendo di poter considerare come valido questo frammento, ai fini della ricostruzione della lingua di Aristofane. Il F 1 è pertanto utile soprattutto ai fini della definizione del tipo generale di contenuti del primo libro dei Βοιωτικά e per la consapevolezza che esso fornisce intorno alla ricchezza di tradizioni locali sui miti di sinecismo di Tanagra.

2.3.3 Aristofane F 2 (= *BNJ* 379 F 1a; F 3A Fowler; *FGrHist* 379 F 1)

St. Byz. α 330 s.v. ἀντικονδυλεῖς· οἱ ἐν Βοιωτίαι Κολοῖφρυγες, ὡς Ἀριστοφάνης ὁ τοὺς Θηβαίους ὥρους γεγραφώς.

1 Κολοῖφρυγες Berkelius Κόλοι Φρύγες *codd.* 2 ὥρους Meineke ὄρους *codd.*

Tr.: «Picchiatori: quelli che portavano i bastoncini in Beozia, come dice Aristofane, l'autore degli *Annali di Tebe*».

2.3.3.1 Tradizione del frammento

Questo frammento pone dei problemi di interpretazione che non dipendono propriamente dalla tradizione, ma dalla nostra ignoranza sui contenuti della voce degli *Ethnika* di Stefano. Non abbiamo infatti altre attestazioni inerenti gli ἀντικονδυλεῖς, che per Meineke erano gli abitanti di un centro beotico antistante una collina (Κόνδυλος)⁸¹⁷. Partendo invece dalle notizie che Esichio⁸¹⁸ e l'*Etymologicum Magnum*⁸¹⁹ forniscono sul significato di κολοῖφρυξ (vd. *infra*), Schachter (*ad BNJ* 379 F 1a) ha preferito intendere il prefisso ἀντι- nel significato di “simile, analogo”⁸²⁰ e riprendere il comune significato di κόνδυλος (“articolazione, pugno”): il suffisso -εως, che comporta un *nomen agentis*, darebbe quindi un'interpretazione generale del sostantivo come “coloro che colpiscono con le articolazioni”.

Costoro sarebbero i galli combattenti di Tanagra, secondo quanto afferma la voce di Esichio sui κολοῖφρυγες, descritti con un'enfasi sulle articolazioni per la probabile presenza, sulle loro zampe, di rinforzi in ferro o in legno⁸²¹. La vera voce presente nell'opera di Aristofane è dunque ἀντικονδυλεῖς e non κολοῖφρυγες, un'altra forma etimologicamente non perspicua (“chi porta bastoncini rumorosi”)⁸²², ma che sembrerebbe essere stata più nota, secondo la tradizione lessicografica successiva agli *Ethnika*, per indicare questi galli tanagrini.

⁸¹⁷ Meineke partiva dalla voce di Esichio (κ 3364, κολοῖφρυξ), nella quale si afferma che Κόνδυλος era anche il nome di una montagna in Beozia.

⁸¹⁸ κ 3364, s.v. κολοῖφρυξ.

⁸¹⁹ S.v. κολοῖφρυξ, p. 526,1 Gaisford.

⁸²⁰ Si pensi, a titolo di esempio, alla definizione delle Amazzoni come ἀντιάνειραι, “uguali agli uomini”, nell'*Iliade* (III 189).

⁸²¹ Landsborough Thomson 1964: 138; 759-60; Dumont 1988: 36 e 42 n.30.

⁸²² Per via lessicografica (*Et. Gud.* s.v. κολοσυρτός, p.333 Sturz) sappiamo che φρύγες poteva essere sinonimo di φρύγανα, “bastoncini secchi, appuntiti”, il che potrebbe far riferimento alla peculiare vestizione dei galli da

2.3.3.2 Tanagra e il combattimento dei galli

La grande popolarità dei combattimenti tra galli ad Atene e, in generale, nella Grecia classica⁸²³ è attestata dalle fonti letterarie sin dall'inizio del V secolo a.C. (Pind. *Ol.* 12,14), ma la rappresentazione di questo sport sulle anfore panatenaiche risale già alla seconda metà del secolo precedente⁸²⁴. In particolare in Beozia, sembra che questi combattimenti godessero di grande successo tra il pubblico, come dimostrano a livello regionale i *kantharoi* a figure nere del cosiddetto "Pittore dei galli" (terzo quarto del VI secolo a.C.)⁸²⁵ e, per la città di Tanagra, una fama che è ricordata più avanti da Varrone (*Res rust.* III 9,6), da Columella (VIII 2,4 e 13) e da Plinio (*N.H.* X 48)⁸²⁶.

Quest'ultima tradizione letteraria, insieme al fatto che le fonti lessicografiche successive a Stefano specificano il legame tra i κολοίφρυγες e la città di Tanagra, permette di asserire con un alto margine di probabilità che Aristofane usasse il termine ἀντικονδυλεῖς in una trattazione dei costumi di Tanagra. Tale trattazione potrebbe avere fatto immediatamente seguito alla narrazione dei miti originari di questa città, di cui siamo informati dal F 1; per questo motivo, è condivisibile l'ipotesi (Schachter *ad BNJ* 379 F 1a) che il frammento riprenda materiale dal primo libro dei *Boiotika*, citato esplicitamente nel F 1.

Stefano di Bisanzio cita tuttavia Aristofane come "l'autore dei *Thebaioi Horoi*", lasciando evincere che la maggiore fama di questo autore fosse legata a questa altra opera, probabilmente l'unica nota a Plutarco (FF 5-6)⁸²⁷. L'uso di Stefano potrebbe implicare che questa notizia derivasse da una fonte intermedia di carattere erudito, cui l'autore degli *Ethnika* avrebbe accostato le proprie

combattimento. La prima parte del composto potrebbe essere derivata dall'aggettivo κολῳός, "stridulo, da rissa", come nel nome κολοιώδης.

⁸²³ Cfr. Müller 1998 in generale sull'uso in Grecia e a Roma; abbiamo testimonianze iconografiche anche sulla diffusione di quest'uso nel Medio Regno in Egitto (Dumont 1988: 34).

⁸²⁴ Eckerman 2012.

⁸²⁵ Kilinski II 1990: 24-5 e 66.

⁸²⁶ Per Pausania (IX 22,4) i galli da combattimento appartengono a pieno diritto alle glorie locali di Tanagra, dopo Corinna. In Luciano (*Gallus* 4) è riscontrabile un uso proverbiale, a indicare con "Tanagrino" un gallo particolarmente pregiato (cfr. un epigramma di Antipatro di Sidone [*AP* VII 424,3], in cui la città è definita εὖορνις). Per questi ultimi due autori, tuttavia, è possibile che la notizia fosse loro nota soprattutto attraverso la tradizione letteraria, perché è difficile che a quest'altezza cronologica questo uso fosse ancora effettivamente praticato (Moggi – Osanna 2012: 342).

⁸²⁷ Anche chi ammette, come Zecchini (1997: 190-1), che Plutarco leggesse ancora direttamente Aristofane, ritiene poco probabile che anche la *Storia della Beozia* circolasse ancora nel II secolo.

notizie, ormai scarse, sulla produzione di Aristofane: non si può quindi escludere che il contenuto appartenesse originariamente ai *Boiotika*, ma che l'ascrizione di Stefano, che suscita perplessità in un'opera su Tebe (Zecchini 1997: 196 n.14), sia influenzata dalla maggiore fama dell'altra opera.

2.3.4 Aristofane F 3 (= *BNJ* 379 F 2a; F 2 Fowler; *FGrHist* 379 F 2)

Suid. o 275, s.v. Ὀμολῳῖος (= Phot. *Lex.* (g, z) o 298 (III 82 Theodoridis) Ὀμολῳῖος· Ζεὺς ἐν Θήβαις καὶ ἐν ἄλλαις πόλεσι Βοιωτίας καὶ ὁ ἐν Θεσσαλίᾳ ἀπὸ Ὀμολῳῖας προφήτιδος τῆς Ἐνυέως, ἣν προφητὴν εἰς Δελφοὺς πεμφθῆναι φησιν Ἀριστοφάνης ἐν β' Θηβαϊκῶν. Ἴστρος δ' ἐν τῇ δωδεκάτῃ τῆς Συναγωγῆς διὰ τὸ παρ' Αἰολεῦσιν τὸ ὁμονοητικὸν καὶ εἰρηνικὸν ὄμολον λέγεσθαι. ἔστι δὲ Δημήτηρ Ὀμολῳία ἐν Θήβαις.

1 Ὀμολῳῖος z Fowler *probante* –λάῖος Suid. G 2 Βοιωτικαῖς Suid. (Βοιωτιακαῖς codd. SM) Βοιωτίας Phot. Βοιωτι(α)καῖς Suid. SM ὁ om. Suid. post Θεσσαλίᾳ *interpunxit* Suid. Ὀμολῳῖας Fowler –λόας Suid. A, -λῶα F, -λαῖας G, -λῶας *cett.* 3 Εὐνέως Suid. G; Ἐνυοῦς *dub. West* φησιν Jacoby ὁ Phot. ὡς Suid. Ἀριστόδημος Reines 4 ὄμιλον Suid. A ἔστι δὲ καὶ Suid.

Tr.: «*Homoloios*: Zeus a Tebe, in altre città della Beozia e quello in Tessaglia. [L'epiteto viene] da Omoloia, una profetessa di Enieo, la profetessa che Aristofane, nel secondo libro delle *Storie tebane*, dice che fu inviata a Delfi. Istro, nel dodicesimo libro della *Raccolta*, dice che è detto così perché in eolico qualcosa che è armonico e in pace si dice *homolon*. A Tebe c'è anche una Demetra *Homoloia*».

2.3.4.1 Un'etimologia controversa

La voce lessicografica appartiene a un insieme di fonti che discutono l'etimologia dell'aggettivo ὁμολῳῖος: esso poteva infatti rappresentare (1) il nome di un mese in area eolica e, più in generale, in Grecia centrale e di nordovest⁸²⁸, (2) l'epiclesi di una divinità, (3) il nome di una festa, gli Ὀμολῳῖα, e comparire in una serie di (4) nomi propri che la precedente gamma di attestazioni permette di definire teoforici⁸²⁹. Sono inoltre da ricondurre a questa radice (5) il monte tessalico di Ὀμόλη, propriamente una falda dell'Ossa⁸³⁰, e una delle uniche tre porte di Tebe, (6) le Omolidi, a essere costantemente ricordate tra le fonti già ad un'altezza cronologica alta e anche da autori sicuramente a conoscenza di queste tradizioni locali, quale ad esempio Pindaro (F 113 S. – M.)⁸³¹.

L'etimologia dell'aggettivo è discussa e la presenza di nomi di mesi apparentemente affini in altre regioni antiche complica la definizione di una corretta etimologia, benché la proposta di Istro (5

⁸²⁸ Cfr. il quadro generale di Trümpy 1997: 225-6.

⁸²⁹ L'area di attestazione coincide con quella della diffusione del mese, in quanto riguarda soprattutto la Beozia e le regioni eoliche (Sittig 1911: 14-5; Robert 1960: 238-9). Una ricerca sul *LGPN* conferma questa osservazione; attualmente, la prima *Homolois* è attestata a Tebe nel V secolo a.C. (*LGPN* III B s.v.).

⁸³⁰ Probabilmente vicino alla città di Homolion (*IACP* 448): Eph. *BNJ* 70 F 228; Str. IX 5,22.443; St. Byz. o 67 s.v. Ὀμόλη. Cfr. Fowler 2013: 61 e nn. 228-9..

⁸³¹ Sul carattere eccezionale delle porte Elette, Pretidi e Omolidi, vd. Schachter *ad BNJ* 379 F 2a.

Berti) qui citata appaia la più verosimile, perché tiene conto della base ὄμο- e di un ampliamento che potrebbe non essere semanticamente significativo⁸³². Per la comprensione del contesto nel quale potrebbe inserirsi l'informazione di Aristofane, è tuttavia necessario tenere conto del fatto che già le fonti classiche sembrano avere contrapposto opinioni divergenti intorno all'etimologia di ὁμολῶιος, come dimostra, a titolo di esempio, uno scolio alle *Fenicie* (1119), dove, a partire dalle porte di Tebe (6), sono accostate la lettura di Aristodemo di Tebe (*BNJ* 383 F 5b) e altre due, anonime, ma accomunate a quella di Aristodemo dal tentativo di proporre l'identificazione di una figura eponima per questo sito. Sono in particolare l'epiclesi (2), che poteva essere attribuita a Zeus (nella maggior parte dei centri: a Rodi⁸³³, in Eubea⁸³⁴, in Tessaglia⁸³⁵, a Tebe⁸³⁶ e probabilmente a Orcomeno⁸³⁷ e a Tenedo⁸³⁸), a Demetra (a Tebe)⁸³⁹ o ad Atena (a Tebe)⁸⁴⁰, e le porte tebane (6)⁸⁴¹ ad attirare l'attenzione degli scolasti e, probabilmente, già delle prime tradizioni grammaticali cui questa tradizione si riallaccia. Il fatto che gli Argonauti fossero passati per l'Omole (5)⁸⁴² sembra aver destato interesse soprattutto per l'esistenza di divinità la cui epiclesi sembra essere legata a questo monte; in una spiegazione a tratti artificiosa e fortemente combinatoria, Pausania (IX 8,6-7) suggeriva che le porte tebane prendessero il nome dal fatto che alcuni rifugiati tebani, scappati al tempo di Cadmo e accolti nei pressi del monte tessalico, fossero ritornati in città passando per questo punto⁸⁴³. Generalmente, si ammette oggi che la ripresa del

⁸³² Per un quadro aggiornato delle proposte di interpretazione, che tendono a sottovalutare l'-ω- tra le due componenti dell'aggettivo, vd. Fowler 2013: 61 e n.233; 62.

⁸³³ *I.Lindos* 26, l.2: Διὶ Ἀμαλῶ[ι].

⁸³⁴ A Eretria: *IG XII* 9,268 (Διὸς Ὀμ[ο]-| λωῖο[υ]).

⁸³⁵ Ad Atrax (*SEG XXXV* 493), a Larissa (*SEG XXXV* 608) e a Metropoli (*SEG XL* 482).

⁸³⁶ *IG VII* 2456, l.1: Διὶ Ὀμολῶϊοι.

⁸³⁷ Il dativo del nome del dio è un'integrazione di Lauffer (1976) alla prima riga di *SEG XXVI* 585, dove si legge ...]ωῖν ἀνέθεκον. Il supporto è una dedica federale di un tripode datata alla fine del III sec. a.C., che quindi per Lauffer sarebbe dedicata [Διὶ Ὀμολῶ]ωῖν; le altre proposte di integrazione suggeriscono in ogni caso di integrare l'epiclesi. Alla luce dell'alta probabilità dell'esistenza degli *Homoloia* a questa altezza cronologica e della difficile individuazione della divinità cui era dedicata questa festa, la proposta di Schachter (1994: 121 n.4) [τῷ ἥρωι τῷ Ὀμολῶ]ωῖν sembra altrettanto convincente.

⁸³⁸ Se si accetta una correzione di Wackernagel a una voce di Esichio, ἀμαλόν (α 3413; Breglia 1985: 159-60).

⁸³⁹ Come emerge dal frammento in esame e da osservazioni di carattere comparatistico (Breglia 1985: 167); non è tuttavia da escludere che, con questo epiteto, la divinità fosse originariamente tessalica (Schachter 1981: 168).

⁸⁴⁰ *Lyc. Alex.* 520 e *schol.* (fu però Scheer a correggere il tradito παρὰ Ἀθηναίοις, nello scolio sul Marc. 476, in παρὰ Θεβαίους): in questo verso, l'epiteto segue altri due, βοαρμία e λογγᾶτις, tipicamente beotici (Hurst 2008: 175; Berman 2015: 110; Hornblower 2015: 239).

⁸⁴¹ Sulle proposte eziologiche per il nome della porta tebana, cfr. il quadro generale di Kühr 2006: 212; 213 e n.69.

⁸⁴² A.R. I 592 (cfr. le ulteriori fonti citate da Breglia 1985: 160 n.19).

⁸⁴³ Sulle tradizioni intorno alle direzioni prese dai Cadmei dopo la sconfitta contro gli Epigoni, vd. il commento al F 11 di Aristofane e Vannicelli 1995.

nome tradisca o una permanenza di un'antica affinità etnica (gli Eoli) o, come appare più probabile alla luce delle numerose isoglosse specifiche, una ripresa beotica di un uso tessalico⁸⁴⁴

Aristofane è citato qui nella sezione centrale della voce lessicografica, nella quale sono riportate due fonti differenti sull'origine dell'epiclesi, Aristofane e Istro, precedute e seguite da note di carattere geografico (sulla diffusione di Zeus Homoloios e sulla esistenza di una Demetra Homoloia) che sono da ricondurre, con ogni probabilità, a ulteriori fonti non individuabili alle spalle della tradizione lessicografica. Questa tradizione confluita in Fozio, nella *Suda* e nei successori opera già un accostamento e una rielaborazione che deve far riflettere sulla corretta contestualizzazione dei dati di Aristofane: la notizia su Homoloia deve venire da un passo della sua opera in cui era in discussione l'epiclesi, benché non necessariamente di Zeus, e non ci sono segnali inequivocabili che il discorso di Aristofane vertesse su Tebe. Concorrono in questa direzione sia la parallela genericità del dato di Istro, che parla di un significato valido per tutti gli Eoli (παρ'Αἰολεῦσιν), sia il fatto che Tebe sia citata solo tra altri centri all'inizio della voce; la coda finale su Demetra, che non andrebbe necessariamente letta alla luce del parallelo giudizio di Istro⁸⁴⁵, è un confronto che ribadisce il legame di queste spiegazioni *esclusivamente* con l'epiclesi di Zeus.

Non occorre poi sopravvalutare l'indicazione dell'occorrenza della notizia "nel secondo libro dei *Thebaika*": nella tradizione erudita e lessicografica, infatti, come dimostrerebbe la perifrasi di Stefano di Bisanzio che conosce Aristofane come "colui che ha scritto gli *Annali di Tebe*" (F 2), l'opera orografica di Aristofane sembra aver goduto di una maggiore fama dei suoi *Boiotika*, nei quali si ha maggiore ragione di pensare che trovasse spazio l'eziologia di un'epiclesi⁸⁴⁶. Tenderei perciò a considerare questo titolo come un parziale errore nella tradizione, da non correggere, al quale abbiano contribuito, da un lato, la maggiore fama dei *Thebaioi horoi* di Aristofane e, dall'altro, l'effettiva probabilità che di Homoloia si parlasse nel "secondo libro" dei *Boiotika*. La vicina citazione di Istro, il titolo della cui opera, *Συναγωγή*, è fortemente compendiato⁸⁴⁷, ma è

⁸⁴⁴ Trümper 1997: 225; cfr. il F 1 di Armenida (2.2.1) per un altro esempio di possibili isoglosse culturali tra le due aree.

⁸⁴⁵ Breglia 1985: 159; cfr. lo scetticismo di Berti 2009: 69.

⁸⁴⁶ Per la possibilità che egli abbia composto due opere, vd. 2.3.1.1.

⁸⁴⁷ Esistono in realtà dubbi sul titolo esatto dell'opera attidografica di Istro, che nella forma più completa è tradito come *Συναγωγή τῶν Ἀτθίδων* (FF 14-5 Berti = *FGrHist* 334 FF 14-5), ma potrebbe essere stato originariamente Ἀττικά: sul problema, vd. Jacoby 1954: 622-3 e Berti 2009: 7-8.

nondimeno preceduto da un'accurata indicazione del numero del libro, ribadisce che, anche da questo lato, la voce lessicale *per se* non offre dati che colleghino l'eziologia alla città di Tebe⁸⁴⁸.

Da quanto osservato emerge che Aristofane, probabilmente, presentava questa vicenda come possibile eziologia della sola epiclesi, come indurrebbe a pensare, sia pure tenendo conto dell'estrema sintesi della voce, l'assenza esplicita di Zeus. Siamo dunque di fronte a un episodio dei *Boiotiaka* per il quale non esistono indicazioni esterne esplicite che l'autore stesse affrontando l'etimologia delle porte di Tebe, come è il caso delle altre tradizioni nelle quali all'aggettivo ὁμολῶιος sono legati mitici eroi, come Ὁμόλωος (Aristodemo *BNJ* 383 F 5a)⁸⁴⁹, il figlio di Anfione Ὁμολωεύς⁸⁵⁰ o, unica altra donna proposta, la figlia di Niobe Ὁμολωίς⁸⁵¹. Questi ultimi due possono essere stati associati alle porte tebane già dal V secolo, in virtù della precocità della tradizione del rapporto tra le Niobidi e le porte della città⁸⁵², ma nella presentazione di Homoloia Aristofane sembra volere esplicitare che sta ricordando un'altra figura.

2.3.4.2 Una possibile eziologia per gli *Homoloia* di Orcomeno

Homoloia è presentata come προφῆτις τῆς Ἐνυέως: l'espressione, con l'apposizione a separare il genitivo dal nome della donna, sembra voler porre l'enfasi soprattutto sul suo ruolo di sacerdotessa che su una rilevante parentela. Sia la topologia sia il contesto mi paiono cioè escludere che l'Enieo ricordato sia da intendere come il padre di Homoloia; se anche così fosse, l'unica ipotesi plausibile sarebbe quella avanzata da Schachter (*ad BNJ* 379 F 2b), per il quale

⁸⁴⁸ Anche per il riferimento a Orcomeno escluderei, quindi, che il titolo sia una variante per l'opera orografica (Zecchini 1997: 196 n.11).

⁸⁴⁹ Ἀριστόδημος δέ φησιν αὐτὰς οὕτως κληθῆναι διὰ τὸ πλησίον εἶναι τοῦ Ὁμολώου ἥρωος. Fowler (2013: 61 n.230) ha recentemente difeso nuovamente la lezione ἥρωος contro la proposta di correzione di Rabbow, difesa da Wilamowitz (1891: 215), ὄρους. Non è infatti attestato a Tebe un monte con questo nome e il confronto con Pausania (Breglia 1985: 161 e n.23) potrebbe essere valido solo se si ammettesse che il legame proposto da Aristodemo in un altro frammento (*BNJ* 383 F 5b) tra il monte della Tessaglia e gli *Homoloia* fosse comunque riferito alla città di Tebe; inoltre, l'attuale approccio critico al testo di Pausania (Berman 2015: 143-4) impedisce di nutrire una fiducia eccessiva nelle sue osservazioni sulla *chora* di Tebe (e sulle sue mura: Osanna 2008: 250-5), che invece erano considerate una prova sufficiente da quanti, come Keramopoulos (1917: 376), ammettevano l'esistenza di un monte Homole vicino a Tebe. Questa associazione tra festa, monte e eroe, accolta da Fowler (*loc. cit.*), non mi sembra tuttavia certa, in quanto ci troveremmo di fronte a due diverse etimologie (il monte della Tessaglia e l'eroe) per un solo dato topografico, le porte Omolidi; mi sembra più probabile che anche Aristodemo, nel F 5b, proponesse un'etimologia diversa per gli Homoloia, molto probabilmente quelli celebrati a Orcomeno.

⁸⁵⁰ Σ *MTAB* Eur. *Phoen.* 1119.

⁸⁵¹ Σ *MTAB* Eur. *Phoen.* 1119; Σ Aesch. *Th.* 568-72; Tzetz. *ad Lyc.* 520.

⁸⁵² Radtke 1901: 46; Breglia 1985: 161; vd. 2.2.3.2 per il problema del numero dei Niobidi.

costui sarebbe il figlio di Dioniso e Arianna, le cui vicende, tuttavia, dal dominio dell'isola di Sciro (Hom. *Il.* IX 668) alla precedente assegnazione della stessa isola per opera di Radamanto (Diod. V 79,2), non sono immediatamente riferibili alla Beozia. Sembra preferibile escludere un lontano richiamo a questa figura piuttosto oscura, per intendere invece Enieo come un ipocoristico di Ἐνυάλιος, un'antica divinità guerriera, precedente e omologa di Ares⁸⁵³, cui avrebbe prestato servizio la nostra Homoloia.

Questa ipotesi, suggerita già da Müller (1844: 229) e da Jacoby (1955a: 160-1), è indirettamente supportata dalla probabile etimologia dell'epiclesi di Zeus e del nome della ragazza, che invece fa riferimento all'armonia e alla risoluzione -a un accordo, in altre parole, per il quale si trovano precisi paralleli nel caso della Demetra Homoloia ricordata alla fine di questa voce lessicale⁸⁵⁴. Resta pertanto necessario individuare un altro possibile contesto, alternativo a quello della città di Tebe, nel quale collocare la necessità di questo remoto invio di Homoloia a Delfi.

La meta ha suggerito in passato che la sintetica notizia facesse riferimento a un racconto di purificazione e liberazione della città, ottenuta dopo l'invio della ragazza presso il santuario⁸⁵⁵. Questa lettura, che gode di solidi confronti strutturali dal punto di vista del modello narrativo, mi sembra tuttavia riduttiva nei confronti del ricco bagaglio di conoscenze che abbiamo sulla diffusione del mese Homoloios e degli *Homoloia* in Beozia, la regione nella quale va ambientata con ogni probabilità la vicenda. Il mese, infatti, non è soltanto diffuso in questa area, ma diviene canonico in tutta la Confederazione beotica, come sesto mese (maggio/giugno, come in Tessaglia e in Perrebia), nel corso del III secolo a.C.⁸⁵⁶, a suggellarne un'antichità di attestazione che, secondo una ipotesi della Breglia (1985: 160), potrebbe risalire ai secoli precedenti la seconda colonizzazione (IX-VIII sec. a.C.), sulla base della sua ampia diffusione nelle colonie eoliche.

Dal nome del mese di Homoloios avrebbero tratto il nome le feste degli *Homoloia*, che potrebbero essere svoltesi a Tebe⁸⁵⁷, ma sono accertate sicuramente soltanto per la città di Orcomeno. Due

⁸⁵³ Cfr. su questa figura Breglia 1985: 163 e Gordon 1997 («Göttin des blutigen Nahkampfs»); in generale su Enialo, Guarducci 1985: 11-2.

⁸⁵⁴ Per questo «livello "funzionale per l'epiclesi divina» (Breglia 1985: 167) cfr. *ibid.* 1985: 164-7 e Ead. 1986: 231-2.

⁸⁵⁵ Jessen 1913.

⁸⁵⁶ Cfr. sulla diffusione di questo mese e sulla sua durata Trümpy 1997: 244-6.

⁸⁵⁷ Se tuttavia abbiamo numerose fonti letterarie e una dedica di una decima risalente alla fine del VI sec. a.C. che confermano l'esistenza del culto di un Zeus Homoloios a Tebe (Schachter 1994: 148 e n.3), l'unica possibile prova dell'esistenza della festa sarebbe un frammento di Aristodemo di Tebe (*BNJ* 383 F 5b), che però non autorizza esplicitamente a pensare che qui si parlasse della città di Tebe (vd. *infra*; come visto già da Radtke (1901: 44-5) e da

cataloghi di vincitori della metà del I sec. a.C.⁸⁵⁸ e la dedica di un pugile vittorioso a Megara nel II sec. a.C.⁸⁵⁹ ricordano questo agone poetico-musicale, che si distingueva dai Charitiesia, che lo precedono nei due cataloghi, per la presenza di competizioni ditirambiche⁸⁶⁰. L'origine di questa competizione, anche per lo stretto rapporto di contiguità temporale con i Charitiesia, dedicati alle Cariti che sin dal V secolo a.C. sono associate a Orcomeno⁸⁶¹, è da individuare in un culto preesistente alla ristrutturazione sillana degli agoni locali di Orcomeno, parallela ad analoghi interventi operati in Beozia dal futuro dittatore dopo la battaglia di Orcomeno (86 a.C.).

Poiché tuttavia la documentazione epigrafica è esplicita solo per il I secolo a.C., la Manieri ha recentemente proposto che questa festa sia sorta solo a questa altezza cronologica. Le precedenti dediche coregiche individuate presso il teatro di Dioniso, legate agli Agrionia, farebbero infatti riferimento a un'altra festa, che Silla non avrebbe potuto riprendere, anche per il trasferimento a Tespie dell'importante statua locale del dio (Paus. IX 30,1). Si ha peraltro difficoltà ad ammettere che gli Homoloia del I sec. a.C. fossero dedicati a Dioniso⁸⁶² o a Zeus⁸⁶³, in quanto l'assenza, per la prima di queste due figure, di attestazioni dell'epiclesi Homoloios suggerisce piuttosto che la festa abbia preso il nome dal mese nel quale essa si svolgeva⁸⁶⁴.

Ciò nonostante, abbiamo testimonianze epigrafiche di dediche a un Homoloios a Orcomeno (*SEG* XXVI 585)⁸⁶⁵, che potrebbero fare riferimento o a una divinità con questa epiclesi o a un eroe, cui tutta la confederazione dedicò un tripode nel III sec. a.C.. Non mi sembra improbabile che la rinnovata organizzazione sillana abbia soltanto ripreso una festa e un culto preesistenti a Orcomeno, che sarebbe sorto parallelamente alla diffusione del mese e di cui avrebbero trattato Aristofane e Aristodemo (*BNJ* 383 F 5b). Il primo potrebbe avere narrato il momento

Jacoby (1955b: 117 n.58), qui Aristodemo è detto Θηβαῖος per specificare che si sta facendo riferimento alla sua produzione di storiografo locale e non all'attività esegetica su Pindaro).

⁸⁵⁸ Orc. 24 (= **IG* VII 3196) e Orc. 25 (= **IG* VII 3197) in Manieri 2009.

⁸⁵⁹ *IG* VII 48; «Although no place is named, there is no reason a priori not to attribute it to Orchomenos» (Schachter 1994: 122). Soltanto prestando un'eccessiva fiducia nei cataloghi del I secolo a.C. è possibile pensare che questa dedica, così come il frammento di Aristodemo *BNJ* 383 F 5b, facciano riferimento all'omonima festa tebana (Manieri 2009: 182).

⁸⁶⁰ Cfr. in generale, su questi due agoni, Manieri 2009: 180-3.

⁸⁶¹ *Ibid.* 180 e nn. 4-5; Teocrito (*Id.* 16,104-5) conferma questa fama (sul passo e sulla fama ellenistica di questi agoni, vd. Barbantani 2000: 132-3).

⁸⁶² Amandry – Spyropoulos 1974.

⁸⁶³ Breglia 1985: 160-1; vd. Manieri 2009: 207 e nn. 1-2 per un quadro completo delle proposte di individuazione di una divinità.

⁸⁶⁴ Pensano al ruolo predominante del mese Schachter (1994: 121) e la Manieri (2009: 181-2).

⁸⁶⁵ Schachter (1994: 121 e nn. 4-5; 122). Altamente probabile è tuttavia soltanto l'integrazione in *SEG* XXVI 585 Ὁμολῳίω, in quanto non si può essere certi che l'eroe cui la Confederazione dedica un tripode in *SEG* XXVI 588 sia lo stesso.

dell'istituzione dell'agone e/o del culto, mediante l'invio di una personalità importante a Delfi, che, rispetto a Olimpia, deteneva il primato degli agoni poetico-musicali e in Grecia rappresentò, in generale per antichità e prestigio⁸⁶⁶, ma in Beozia anche per una vicinanza geografica⁸⁶⁷, un costante punto di riferimento. Aristodemo, invece, in uno scolio a Teocrito⁸⁶⁸, avrebbe menzionato le feste degli *Homoloia*: questo testo è stato interpretato come la testimonianza dell'esistenza di una festa omonima a Tebe, ma solo la presenza contestuale di Pindaro (F 113 S. – M.) e un altro frammento di Aristodemo (5a), dove sono esplicitamente ricordate le Porte Omolidi, permettono di inferire che queste feste fossero celebrate a Tebe e non a Orcomeno. Il fatto che qui Aristodemo leghi la festa al monte in Tessaglia, mentre nell'altro frammento le porte di Tebe sono associate all'eroe, potrebbe indicare una diversa etimologia per due referenti diversi, le porte tebane e la festa di Orcomeno⁸⁶⁹.

Pur non possedendo prove certe dell'esistenza di un culto di Zeus Homoloios a Orcomeno, la celebrazione in questa città degli *Homoloia* e l'esistenza di un culto di un oscuro *Homoloios* permettono di ipotizzare che la vicenda di Aristofane fosse un'eziologia della festa. Egli potrebbe avere riferito l'originale sanzione ufficiale da parte di Delfi⁸⁷⁰ e, contemporaneamente, avrebbe offerto una plausibile etimologia della festa, il cui probabile rapporto originario col mese rendeva difficile, specialmente a Orcomeno, l'individuazione di un sicuro rapporto con un dio. Il servizio di Enieo, la forma del cui nome è arcaica, potrebbe deporre a favore dell'antichità di questa tradizione, la quale costituisce quindi, dal punto di vista letterario, la prima probabile attestazione degli *Homoloia* a Orcomeno.

⁸⁶⁶ La tradizione letteraria (Str. IX 3,10.421; Paus. X 7,2) colloca a Delfi l'istituzione dei primi agoni musicali, cui solo successivamente si sarebbero aggiunti, qui in posizione secondaria, concorsi ginnici e ippici (Manieri 2009: 21-2); sembra anzi che, benché le fonti epigrafiche lo attestino solo dal 380 a.C. (CID IV 1), fin dal VI secolo l'Anfizionia fosse responsabile dell'organizzazione dei giochi (Scott 2010: 36 n.35; Id. 2014: 79-80; 287).

⁸⁶⁷ Manieri 2009: 34.

⁸⁶⁸ Σ L. Gen.^b Theoc. 7,103a: <Ομόλη> δὲ Θεσσαλίας ὄρος, ὡς Ἐφορος καὶ Ἀριστόδημος ὁ Θηβαῖος ἐν οἷς ἱστορεῖ περὶ τῆς ἑορτῆς τῶν Ὅμολων καὶ Πίνδαρος ἐν τοῖς Ὑπορχήμασιν («Omole: montagna della Tessaglia, come dicono Eforo e Aristodemo di Tebe, nelle cui opere si racconta della festa degli *Homoloia*, e Pindaro negli *Iporchemi*»).

⁸⁶⁹ Anche Schachter (1994: 121-2) pensava che qui Aristodemo si riferisse alla festa di Orcomeno, perché gli unici *Homoloia* certi a nostra conoscenza sono collocati in questa città.

⁸⁷⁰ Porre l'enfasi sulla festa e non sul culto, nonostante la loro forte associazione, permette di escludere che qui sia leggibile «la pretesa delfica di esser l'origine del culto» (Breglia 1985: 161), in quanto mi pare prevalere la volontà locale di cercare una originaria autorizzazione ufficiale a celebrare gli *Homoloia*.

2.3.5 Aristofane F 4 (= *BNJ* 379 F 2b; F 9A Fowler; F 421 Slater)

Phot. *Lex.* (g, z) λ 482 (II 526 Theodoridis), s.v. = *Suid.* λ 867 s.v. Λύσιοι τελεταί· αἱ Διονύσου. Βοιωτοὶ γὰρ ἀλόντες ὑπὸ Θραικῶν καὶ φυγόντες εἰς Τροφωνίου, κατ' ὄναρ ἐκείνου Διόνυσον ἔσεσθαι βοηθὸν φήσαντος, μεθύουσιν ἐπιθέμενοι τοῖς Θραιξίν, ἔλυσαν ἀλλήλους, καὶ Διονύσου Λυσίου ἱερὸν ἰδρύσαντο, ὡς Ἡρακλείδης ὁ Ποντικός. ὡς Ἀριστοφάνης δέ, διὰ τὸ λυτρώσασθαι Θηβαίους παρὰ Ναξίων ἄμπελον.

2 Τρωφωνείου g z^{ac} 5 ἹΑ- Theodoridis

Tr.: «Misteri di liberazione: i misteri di Dioniso. Quando i Beoti, infatti, erano stati presi dai Traci ed erano fuggiti a Trofonio, allorché uno disse che in sogno Dioniso sarebbe stato d'aiuto, dopo avere attaccato i Traci ubriachi, si liberarono gli uni con gli altri e dedicarono un santuario a Dioniso Liberatore, come dice Eraclide Pontico. Secondo Aristofane, però, l'epiteto viene dal fatto che i Tebani presero la vite dai Nassii».

2.3.5.1 Tradizione e contesto

La tradizione lessicografica riporta senza varianti significative questo frammento, nel quale la posizione di Aristofane intorno all'origine dei λύσιοι τελεταί è contrapposta a quella di Eraclide Pontico (F 143 Schütrumpf). Non sussistono dubbi sull'identificazione di questo Aristofane con lo storiografo, in quanto la materia affrontata e l'accostamento a Eraclide Pontico rendono assai improbabile che si tratti del grammatico, come ha creduto una tradizione di studi ottocentesca⁸⁷¹, e ancor meno del poeta comico, come riteneva Edmonds (1957: 790-1); nonostante tuttavia la convincente perorazione di Wentzel (1889: 43), ancora Jacoby non incluse il frammento nella sua raccolta e si deve a Fowler (*EGM* I) e al *BNJ* (379) la rinnovata acquisizione di questo materiale tra i resti della produzione dello storiografo locale.

Come visto per il precedente frammento, Schachter (*ad BNJ* 379 F 2a-b) ha suggerito di riferire questo materiale alla descrizione delle porte di Tebe: nello specifico, la presenza del culto di Dioniso Lisio presso la porta Pretide, a nord-est della Cadmea e vicina al teatro⁸⁷², potrebbe supportare l'ipotesi che la trattazione di questa porta fosse l'occasione per ricordare questi "misteri di liberazione" associati a Dioniso (αἱ Διονύσου). Sappiamo da Pausania (IX 16,6) che

⁸⁷¹ Cfr. la bibliografia citata da Slater 1986 *ad* F 421 (considerato dall'editore tra i *dubia* del grammatico).

⁸⁷² Questa prossimità, insieme all'esistenza di riti annuali, accomuna il culto tebano a quello siconio di Dioniso Lisio (Casadio 1999: 125).

presso il santuario di Dioniso Lisio, distinto da quello di Dioniso Cadmeo⁸⁷³, si svolgevano annualmente dei riti durante l'apertura annuale del sito: il rapporto con Ampelo o, se si intende, come credo, con la minuscola, la vite, conferma, nonostante i dubbi di Fowler (2013: 63), l'associazione col dionisismo, ma per una comprensione migliore di questi riti, che comprendevano una processione e il trasporto di oggetti sacri, possiamo rifarci esclusivamente al parallelo di Sicione (Paus. II 7,6)⁸⁷⁴.

Ampelo, citato da Aristofane se si accoglie la maiuscola iniziale proposta da Theodoridis nel testo di Fozio, è considerato il figlio di un satiro e di una ninfa in una tradizione riportata da Ovidio (*Fasti* III 409-14) e da Nonno (*Dion.* XI 212-4; 291)⁸⁷⁵, secondo la quale Dionisio si sarebbe innamorato del giovane, poi morto in seguito a una caduta mortale da un olmo e quindi trasformato in una stella (Ov. *loc.cit.* 414: *amissum Liber in astra tulit*, «Libero condusse tra le stesse l'uomo scomparso») o ucciso per vendetta da Era e quindi trasformato nella pianta (Nonno, *loc. cit.*). In quanto personificazione della vite, attestata dal poeta Ferenico di Eraclea nel II d.C. (*SH* 672) e ancora da Nonno (*Dion.* X 178 – XII 397), non è possibile asserire con certezza se Ovidio riprendesse, per questa tradizione, un gruppo statuario di età ellenistica (Bömer 1958: 171)⁸⁷⁶ o la tradizione ellenistica dei *Catasterismi* (Zagdoun 1981: 690). In ogni caso, il legame con Dioniso come dio liberatore (λύσιος)⁸⁷⁷ per eccellenza e associato tradizionalmente al vino non sorprende quanto la contrapposizione tra l'isolamento della posizione di Aristofane rispetto a quella di Eraclide Pontico e di altri autori.

L'episodio della liberazione mitica di un gruppo di Tebani dai Traci, nonostante una serie di varianti, rappresenta un motivo diffuso⁸⁷⁸, al punto che correttamente si può definire questa versione "l'etimologia popolare"⁸⁷⁹; il frammento, in realtà, parla inizialmente della cattura generica di

⁸⁷³ Su questi due santuari, cfr. Schachter 1981 s.v. "Dionysos (Thebes)" e Id. 2014b: 330-1.

⁸⁷⁴ In generale sul culto di Dioniso Lisio, vd. Casadio 1999: 124-43.

⁸⁷⁵ Soprattutto sulla rappresentazione nonniana di Ampelo, vd. Kröll 2016.

⁸⁷⁶ Ampelo è stato infatti riconosciuto come paretro di Dioniso su un gruppo in marmo bianco conservato al British Museum e datato al II sec. d.C., ma probabile copia di un originale ellenistico di III a.C.. La figura è tuttavia femminile, contrariamente al sesso tradito dalle fonti letterarie, sicché è più probabile, per la Zagdoun (1981: 690 [1]), che si tratti di Ambrosia; in generale, dalla voce sul *LIMC* e dagli studi successivi emerge un forte scetticismo sulla possibilità di individuare Ampelo nelle arti figurative.

⁸⁷⁷ Questo epiteto è esclusivo di questa divinità (Casadio 1987: 209; Id. 1999: 123) e la liberazione va intesa nel senso più ampio possibile, non soltanto come momento catartico (in generale su questa funzione di Dioniso, vd. *ibid.* 123-43 e Fowler 2013: 62-3 e 62 n.236, con ampia bibliografia precedente).

⁸⁷⁸ Su questo episodio, cfr. il commento ai FF 1 (2.2.1.1) e 4 (2.2.4.2) di Armenida.

⁸⁷⁹ Moggi – Osanna 2012: 306. Il frammento rimanda al forte interesse degli storiografi della fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. per le etimologie come strumento conoscitivo (Fowler 1996: 73 n.78)

Beoti, che in questo caso rappresentano una etichetta generale per i Tebani⁸⁸⁰. Questa descrizione è così generica che non risale necessariamente all'età dell'egemonia tebana⁸⁸¹, allorché i Tebani avrebbero voluto attribuirsi una presunta identità beotica, in realtà, già loro associata, in quanto il predominio tebano nella nascente Lega beotica dell'inizio del V secolo⁸⁸² costituì un precedente storico, nella definizione esterna dei confini etnici tra Tebani e Beoti, altrettanto plausibile.

2.3.5.2 Nasso e Tebe

Non sorprende che Aristofane, probabilmente nei Βοιωτικά a causa della natura del materiale, riprendesse una tradizione isolata e perciò preservata come notevole da Fozio e dai lessicografi. La difficoltà consiste nell'individuazione di un possibile contesto di riferimento per collocare Ampelo a Nasso e, di conseguenza, per giustificare questo ratto mitico.

In una lettura generale che associa questo frammento al nostro F 3, Schachter (*ad BNJ 379 FF 2ab*) propone di collegare Ampelo alle vicende del suo amante, Dioniso, che avrebbe vissuto con Arianna a Nasso. Tra i figli che costoro avrebbero avuto, ci sarebbe stato Enieo, il padre dell'Omoloia del F 3 secondo lo studioso⁸⁸³, il quale in una tradizione riportata da Diodoro Siculo (V 79,2) avrebbe ricevuto in dono da Radamanto, zio di Arianna, l'isola di Sciro: «It would be likely, therefore, that Enyeus and his people had migrated to Skyros from Naxos» (Schachter *ibid.*). Il collegamento tra la presenza di Ampelo, amasio di Dioniso, a Nasso e la migrazione di Enieo non è tuttavia pienamente chiaro; soprattutto, pur nella necessaria prudenza di fronte a un mito così poco attestato, andrebbe considerato il dato di fatto che, sia in Ovidio sia in Nonno, Ampelo muore di una morte violenta⁸⁸⁴. Inoltre, andrebbe considerata anche la tradizione concorrente, nella quale Ampelo è figlio di Ossilo e della ninfa Amandriade (*SH 672*), dunque senza un rapporto diretto con Dioniso.

C'è pertanto da chiedersi se sia opportuno intendere il testo, con Theodoridis, come un riferimento a questa figura, e non invece, come sembra più probabile, come una semplice

⁸⁸⁰ Larson 2007: 168-72.

⁸⁸¹ Schachter *ad BNJ 379 F 2ab*.

⁸⁸² Per l'ipotesi che a questa altezza ci fosse una serie di istituzioni federali, cfr. quanto osservo *infra* (2.3.7.1-2).

⁸⁸³ Ma è più probabile che questa Omoloia fosse sacerdotessa di Enieo: vd. 2.3.4.1.

⁸⁸⁴ Vd. Kröll 2016: 65 sul significato di questa morte violenta.

menzione dell'acquisizione dietro riscatto di un bene, la vite (ἄμπελος), non originario di Tebe. Un aspetto sul quale insistono infatti le eziologie che fanno riferimento alla liberazione dai Traci è la nascita in Beozia di questo culto, in quanto l'evento è comunque situato in un punto della regione⁸⁸⁵. Di fronte a questa collocazione, Aristofane sembra contrapporre una versione nella quale la vite, che fa riferimento a Dioniso ma solo indirettamente, come simbolo⁸⁸⁶ e non come personificazione, venga da fuori, da Nasso.

Ci troveremmo di fronte a una tradizione estremamente rara, giacché il culto di Dioniso Lisio, anche quando riportato per altri centri, è sempre ricondotto originariamente alla città di Tebe⁸⁸⁷, che sembra essersene pregiata a Sicione e a Corinto. Se tuttavia si accoglie questo rapporto con Dioniso, è possibile pensare che Aristofane abbia voluto inserirsi in una disputa, che sappiamo presente già a Pindaro (F 115 S. – M. sulla nascita del ditirambo a Nasso), intorno alle origini del dio. Non soltanto, infatti, questi poteva sposare Arianna a Nasso, ma in una tradizione la stessa nascita di Dioniso e, con essa, l'origine del ditirambo erano collocate su questa isola: già nell'*Inno ad Apollo* (5-6), alle rivendicazioni tebane sono infatti contrapposte quelle di centri come Naxos⁸⁸⁸.

Aristofane presenterebbe pertanto una soluzione di compromesso, con la quale l'appropriazione definitiva della vite coinciderebbe con l'appropriazione definitiva a sé di Dioniso. Non possiamo avanzare ipotesi chiare intorno alle modalità in cui avvenisse questo trasferimento; l'occorrenza della citazione di Aristofane in un contesto nel quale l'immediato punto di riferimento è Dioniso *Lisio* mi porterebbe tuttavia a pensare che questo passaggio fosse inteso come una liberazione del dio e una paretimologia di λυτρόω potrebbe accostare impropriamente il verbo a λύω.

⁸⁸⁵ Eraclide Pontico (F 143 Schütrumpf): Lebadeia; Pausania (IX 16,6): Aliarto; Zenobio (IV 37): Coronea; Polieno (VII 43): vicino al lago Copaide.

⁸⁸⁶ Anche Fowler (2013: 63) pensa cursoriamente al legame antico del dio con questa isola, non approfondendo tuttavia una ipotesi che merita di essere presa in considerazione.

⁸⁸⁷ Cfr. per il caso di Fane, Tebano che avrebbe portato il culto a Sicione (Paus. II 7,6), Casadio 1999: 108. Sull'origine beotica del culto di Dioniso Lisio e Bacchio a Corinto, vd. Will 1955: 216-21. In generale sulla fama panellenica di Tebe come centro del culto di Dioniso, Schachter 1981: 188.

⁸⁸⁸ Anche nella storiografia locale di Naxos, come mostra l'eziologia per la nascita locale del ditirambo proposta da Aglaostene (FGrHist 499 F 3), potevano darsi numerose varianti intorno all'origine locale del dio (Jacoby 1955a: 416-7; Kowalzig 2013: 57 e n.66).

2.3.6 Aristofane F 5 (= BNJ 379 F 5; FGrHist 379 F 5)

Plut. *de Hdt. mal.* 31,864D: Αριστοφάνους δὲ τοῦ Βοιωτοῦ γράψαντος, ὅτι χρήματα μὲν αἰτήσας οὐκ ἔλαβε παρὰ Θηβαίων, ἐπιχειρῶν δὲ τοῖς νέοις διαλέγεσθαι καὶ συσχολᾶζειν ὑπὸ τῶν ἀρχόντων ἐκωλύθη δι' ἀγροικίαν αὐτῶν καὶ μισολογίαν, ἄλλο μὲν οὐδὲν ἐστὶ τεκμήριον, ὃ δ' Ἡρόδοτος τῷ Ἀριστοφάνει μεμαρτύρηκε, δι' ὧν τὰ 5 μὲν ψευδῶς, τὰ δὲ δι' ἀδικίαν, τὰ δ' ὡς μισῶν καὶ διαφερόμενος τοῖς Θηβαίοις ἐγκέκληκε.

1 χρήματα Stephanus ῥήματα EB 2 παρὰ Θηβαίων Pletho Amyot Reiske παρ' Ἀθηναίων EB 5 δι' ἀδικίαν Wytttenbach Hansen (cfr. 865 B διέβαλε ψευδῶς καὶ ἀδίκως τὴν πόλιν) post διὰ octo litterae desunt EB κολακείαν vel δι' ἐχθρὰν Turnèbe δι' ἄγνοιαν Amyot Meziriacus διαβόλως Madvig Cobet διαβάλλων Bernardakis δι' ἀ<μέλειαν> Pohlenz

Tr.: «Mentre Aristofane di Beozia scrive che egli [scil. Erodoto], dopo aver chiesto del denaro, non lo ottenne dai Tebani, ma poiché cercava di conversare coi giovani e di creare dei circoli, ne fu impedito dai primi cittadini per la loro selvatichezza e l'odio dei discorsi: non c'è altra prova di ciò, del fatto che Erodoto ha confermato Aristofane, con le accuse che ha mosso ai Tebani, ora mendacemente, ora ingiustamente, ora perché li odiava ed era in lite con loro».

2.3.6.1 Il *De Herodoti malignitate* e la presenza di Aristofane

Il *De Herodoti malignitate* (854E-874C), appartenente probabilmente all'ultima fase della produzione di Plutarco⁸⁸⁹ e indirizzato a un oscuro Alessandro (1)⁸⁹⁰, è l'unico trattato dei *Moralia* nel quale Plutarco si confronti direttamente con Erodoto, benché non manchino ulteriori indizi occasionali nei *Moralia* di una lettura critica delle *Storie*⁸⁹¹; inoltre, per Erodoto come, probabilmente, per gli altri storici per noi frammentari citati da Plutarco, vale sempre il problema dell'eventuale ricorso diretto a queste fonti, pur in presenza di indicazioni esplicite. Il *De Hdt. mal.* affronta, dopo una sezione introduttiva (1-10), una serie di episodi nei quali Erodoto avrebbe

⁸⁸⁹ Sulla datazione dell'opera, vd. Ziegler 1964: 234; Lachenaud 1982: 128-9; Bowen 1992: 2-3; Pelling 2007: 157 e n.41, con ulteriore bibliografia (la prova principale, che è passibile tuttavia di ulteriori letture, è che in questa opera egli annuncia la redazione di una *Vita* di Leonida (866B)).

⁸⁹⁰ Secondo Magallon Garcia – Ramón Palerm (1989: 21 n.1) e Bowen (1992: 105) Alessandro potrebbe essere un epicureo, presente anche nelle *Quaest. conv.* (II 3,635F), giacché in questo contesto gli si attribuisce una buona conoscenza di Erodoto.

⁸⁹¹ In generale sulla presenza, esplicita o implicita, di Erodoto nell'opera plutarchea, cfr. almeno Hershbell 1993 e Inglese 2003; per un quadro della presenza erodotea nelle *Vite*, vd. Pelling 2007: 150-5. Plutarco cita maggiormente Erodoto nei *Moralia*, ma non sempre con intento dissacratorio. Si tratta spesso di correzioni a Erodoto che mancano della virulenza riscontrabile nel *de Herodoti malignitate*: *Con. praec.* 10,139C (οὐκ ὁρθῶς Ἡρόδοτος εἶπεν, intorno alla perdita contestuale, in una donna, delle vesti e della dignità: lo stesso riferimento alla vicenda di Gige e di Candaule, *Hdt.* I 8, è tuttavia interpretato in un altro modo nel *de Recta ratione audiendi*, 1,37D, come mostra Inglese 2003: 228-9); *Mul. virt.* 4,245F (οὐχ ὡς Ἡρόδοτος ἱστορεῖ); *de Esu carnium* II 3,998A (περὶ ὧν Ἡρόδοτος ἱστορῶν ἀπιστεῖται). Anche nelle posizioni teoriche Plutarco non sembra del tutto coerente, ad esempio, rispetto al diverso significato che attribuisce alle digressioni qui e nelle *Vite* (cfr. Pelling 1990; Bowen 1992: 106-7; Hershbell 1993: 153-4).

dimostrato la propria κακοήθεια, dapprima nei confronti dei barbari (12-9), quindi nei confronti dei Greci (20-43), specificamente verso Beoti e Corinzi, le principali vittime della cattiva disposizione dello storico (1: μάλιστα πρὸς τε Βοιωτοὺς καὶ Κορινθίους)⁸⁹².

L'opera è caratterizzata generalmente da una vena polemica e ironica⁸⁹³, in virtù della quale essa è stata accostata ad altri trattati della Seconda sofistica⁸⁹⁴, nei quali si cerca di proporre un nuovo modello per la storiografia: si tratta quindi di un trattato nel quale giocano un ruolo importante la tessitura retorica e la partecipazione a un generale clima antierodoteo, cioè di apprezzamento dello stile di Erodoto a fronte di una critica alle sue doti genuine di storico⁸⁹⁵. Nel *De Hdt. mal.* Plutarco ripete infatti il giudizio di apprezzamento verso il γραφικὸς ἀνὴρ (43,874B), che è presente anche in un altro passo del *Non posse suaviter vivi* (10,1093B); è probabile che Plutarco inclinasse verso questo giudizio anche spinto dal proprio platonismo e dalla possibile contraddizione tra la pericolosità di una mimesi ben raggiunta e la cura per la verità storica⁸⁹⁶.

Dal punto di vista delle fonti cui ricorre Plutarco in questo trattato, si assiste a una presenza significativa di storiografi locali⁸⁹⁷, oltre ad Aristofane: il gran numero di questi e il fatto che, come

⁸⁹² Nella proliferazione biografica intorno alla figura di Erodoto, queste due popolazioni sono accomunate, come messo bene in rilievo da Lachenaud (1981: 164 n.2), da tradizioni biografiche che giustificano esplicitamente le cause dell'odio dello storico verso la propria nazione. Nel caso di Corinto, una tradizione di attestazione imperiale (Ps.-Dio or. 37,7; Marc. *Vita Thuc.* 27), ma che potrebbe avere una genesi precedente, vuole Erodoto invisato ai Corinzi (Marcellino: ὑπεροφθεῖς), dopo aver cercato di vendere loro, dietro μισθός (Pseudo-Dione), delle storie sulla città. Al rifiuto dei Corinzi, Erodoto avrebbe reso fallaci le proprie narrazioni: perciò egli avrebbe ricordato la presunta diserzione del comandante corinzio Adimanto a Salamina (Hdt. VIII 94), benché aggiunga di non esserne certo (sul rapporto tra Marcellino, Erodoto e Dione, vd. Piccirilli 1985: 108). Il modello è simile a quello beotico ma differente perché, nella versione attribuita ad Aristofane, Erodoto non intende solo ἀγοράζειν, ma agire da filosofo itinerante.

⁸⁹³ Per questa lettura del *De Hdt. mal.* cfr. Ramón Palerm 2000; Grimaldi 2004: 7-14 e Sierra 2014 (cfr. tuttavia già le osservazioni di Pearson 1965: 5: «As a Platonist Plutarch was anxious that worthy characters and fit models for imitation by the young should be presented by poets and historians alike and [...] he is more seriously concerned that history shall offer edification and moral lessons than that it be written with critical accuracy»). Non va poi trascurato che nella produzione storiografica, cui Plutarco, in senso lato, qui si riallaccia, la polemica verso il predecessore è una costante sin dalle origini e rappresenta un punto di partenza per marcare l'originalità del proprio lavoro e collocarlo in una tradizione ben definita; sull'evoluzione di questo motivo, vd. le osservazioni generali di Marincola 1997: 217-57.

⁸⁹⁴ Lo stesso Plutarco è stato definito, riprendendo una definizione di Anderson (1989), un «πεπαιδευμένος in action» (Inglese 2003: 222 n.4).

⁸⁹⁵ Cfr. Homeyer 1967: 185; Hershbell 1993: 161-2 (clima antierodoteo); Marincola 1994 (valore etico e storiografico del trattato); Pelling 2007. Il rapporto di Plutarco con Elio Aristide non è tuttavia di semplice condivisione di un punto di vista (Grimaldi 2004: 11 e n.13), bensì potrebbe tradire (Milazzo 2002: 236; Berardi 2013) una vera ripresa, da parte di Aristide, del *De Herodoti malignitate*. I punti di contatto tra questo trattato e alcune orazioni di Elio Aristide, soprattutto il *Discorso egizio* (36; vd. Berardi 2013: 66-8), sono dati sia da esplicite riprese lessicali e sintattiche di Aristide sia da una critica alla mendacia di Erodoto (cfr. ad es. 36,51 K.: εἰ τοίνυν Ἡρόδοτος εἰς Ἐλεφαντίνην ποθ' ἦκεν, ὥσπερ εἴρηκεν).

⁸⁹⁶ Cfr. Inglese 2003: 225-6, con bibliografia precedente.

⁸⁹⁷ Per Lachenaud (1981: 114), questo stesso fatto rappresenterebbe un'ulteriore conferma della paternità plutarchea dell'opera. Gli storiografi ricordati sono: Antenore (*BNJ* 463 F 2), Carone di Lampsaco (*BNJ* 262 FF 9-10), Diillo (*BNJ* 73 F 3), Dionisio Calcidese (*JC* IV 1773 F 9), Ellanico (*FGrHist* 4 F 183), Eforo (*BNJ* 70 FF 187 e 189), Lisania (*BNJ* 426 F 1), i

si vedrà, per Aristofane Plutarco riporti tradizioni eccezionali e probabilmente degne di nota già per autori precedenti al II secolo d.C., inviterebbero a pensare al ricorso a fonti intermedie⁸⁹⁸, che l'autore avrebbe consultato con lo scopo di rinvenirvi filoni di tradizione diversa rispetto all'opera erodotea.

Il testo è tradito direttamente dai codici **E** (Paris. gr. 1672, *post* 1302) e **B** (Paris. gr. 1675, XV s.), che presentano un testo generalmente affine, benché si ritenga comunemente che **B** sia indipendente da **E** e di valore non inferiore. Oltre alla tradizione diretta, va quindi considerato il ruolo degli escerti di Gemisto Pletone, i quali in alcuni casi permettono di correggere anche punti dove **E** e **B** convergono⁸⁹⁹.

Nel caso del presente frammento, la tradizione indiretta autorizza autorevolmente a correggere il tradito Ἀθηναίων, che non darebbe senso in questo contesto, nel più congruo Θηβαίων; maggiori problemi crea invece la lacuna nella sezione finale del frammento, in quanto dopo διὰ è difficile affermare con certezza che vi fosse un sostantivo in accusativo e non un avverbio. Dal punto di vista semantico, è possibile ipotizzare soltanto che questo terzo membro dovesse differire, preferibilmente, dal primo (τὰ μὲν ψευδῶς, «in parte mentendo») e dal terzo (τὰ δ' ὡς μισῶν καὶ διαφερόμενος, «in parte perché li odiava ed era in lite con loro»), giacché nell'uso avverbiale τὰ μὲν...τὰ δέ introducono generalmente aspetti diversi di una spiegazione complessiva (*LSJ* s.v. τις I 10c). Rispetto alla lacuna di 7 lettere lasciata nella seconda edizione Teubner da Häslér (1978), la congettura δι' ἁδικίαν di Wyttenbach, ripresa da Hansen (1979), resta probabilmente la più attendibile, giacché si richiama a un passo successivo dello stesso capitolo (31,865B) dove Plutarco, a proposito di una presunta diffamazione erodotea sui Tebani rimasti alle Termopili (contro la loro volontà, per Erodoto; da fieri resistenti, per Plutarco), ricapitola quali elementi della κακοήθεια di Erodoto sarebbero ravvisabili in questo caso, ossia ira (ὀργή) e ostilità (δυσμένεια), le cui conseguenze sarebbero appunto che egli «non soltanto attaccava a torto e ingiustamente

Ναξίων ὠρογράφοι (*BNJ* 501 F 3: cfr. Thomas 2014: 154-5), Nicandro (*BNJ* 271-272 F 35). Oltre a costoro, vanno ricordati l'oscuro Lacrate di Sparta (*de Hdt. mal.* 35,868F: un soldato secondo Bowen 1992: 138, o forse lo stesso vincitore olimpionico di Sparta vissuto nel V a.C. [*LGPN* IIIA 10712] e morto nel 403 a.C. al Pireo [*Xen. Hell.* II 4,33]) e le altre fonti generiche ricordate nei capitoli sulle Termopili. Ambaglio (1980b: 124 n.2) offre un quadro complessivo degli storici per noi frammentari citati da Plutarco in tutte le sue opere.

⁸⁹⁸ Nel caso di Aristofane, ad es., Wilamowitz (1922: 194 n.1) ipotizzava il ricorso di Plutarco a Nicandro di Colofone. Non ritengo tuttavia del tutto improbabile, per il caso specifico di questo storiografo, che Plutarco potesse ancora leggerlo, come sostennero Jacoby (1955a: 160) e Zecchini (1997: 190-1: Plutarco leggerebbe però solo i Θηβαῖοι ἄνθρωποι e non i Βοιωτικά).

⁸⁹⁹ Per la validità di questi escerti ai fini della *constitutio textus* del *De Herodoti malignitate*, vd. Hansen 1974 e Häslér 1978: ix-x.

(διέβαλε ψευδῶς καὶ ἀδίκως) la città, ma non si curò neppure della credibilità dell'accusa (τοῦ πιθανοῦ τῆς διαβολῆς ἐφρόντισεν), per non parlare del fatto che non a pochi apparirà contraddittorio (αὐτὸς ἑαυτῷ τὰ ἐναντία λέγων)».

Il richiamo all'*adikia* ha l'ulteriore vantaggio di rifarsi a un importante passo del proemio del *De Herodoti malignitate*, nel quale Plutarco ricorda un passo di Platone (*Resp.* II 361A), per il quale ἐσχάτη γὰρ ἀδικία δοκεῖν δίκαιον εἶναι μὴ ὄντα («perché la massima ingiustizia è quando sembra giusto colui che non lo è»). Delle altre proposte, quelle facenti riferimento all'area semantica della διαβολή, l'ingiuria (Madvig, Cobet, Bernardakis), hanno un contenuto semanticamente troppo poco connotato, mentre la κολακεία proposta da Turnèbe deriva probabilmente da un'interpretazione affrettata del capitolo 9 (856D) del trattato, dove Plutarco sostiene che un'ulteriore forma di mendacia è rappresentata da coloro che fingono di adulare una persona, per inserire capziosamente occasionali rimproveri, che invece rappresenterebbero il vero tono dei loro sentimenti. L'argomentazione di Plutarco intorno alla descrizione erodotea dei Tebani e dei Beoti non lascia in realtà intravedere alcuna forma di adulazione, mentre l'ἄγνοια (Amyot) non è un'alternativa possibile, in quanto non rientra tra i motivi che per Plutarco spinsero Erodoto alla *kakoetheia*: l'uso di espressioni ambigue e di eufemismi (2), il ricorso a inutili digressioni su episodi infamanti (3), l'omissione volontaria di gesta gloriose (4) e la scelta di presentare solo le versioni sfavorevoli di un episodio (5). Non sembra cioè ammissibile che per Plutarco l'ignoranza fosse una causa della rappresentazione distorta delle azioni dei Tebani.

I confronti testuali suggeriscono che la chiusura del frammento sia genuinamente plutarchea, in quanto le informazioni ascrivibili ad Aristofane si limiterebbero all'arrivo di Erodoto a Tebe e alla sua espulsione dalla città. Non è pienamente chiaro perché Erodoto testimoniarebbe a favore di Aristofane (μεμαρτύρηκε), in quanto, come si vedrà nell'analisi del frammento, non è da escludere che Aristofane, ricordando la ferinità e il disprezzo per i discorsi per i Tebani, potrebbe non aver offerto un quadro necessariamente negativo di Erodoto e della sua opera.

2.3.6.2 Analisi del frammento

χρήματα μὲν αἰτήσας [...] καὶ **συσχολάζειν**: La caratterizzazione di Erodoto sembra qui ricalcare il modello della biografia dei sofisti, ai quali egli è accostabile per tre elementi: la richiesta di denaro

(χρήματα αἰτήσας), le conversazioni con giovani discepoli (τοῖς νέοις διαλέγεσθαι) e la formazione di un circolo educativo (συσχολάζειν)⁹⁰⁰. Questi tre momenti sono considerabili infatti unitariamente, benché sintatticamente la richiesta di denaro sia separata dalle azioni a contatto coi giovani dalle particelle μὲν...δέ: i due *kola* sono infatti affini per la disposizione dei sintagmi, con un chiasmo a distanza (χρήματα ... αἰτήσας/ ἐπιχειρῶν...διαλέγεσθαι καὶ συσχολάζειν) e il richiamo finale dapprima ai destinatari del viaggio (παρὰ Θηβαίων) e poi (αὐτῶν) alle loro ragioni. Non c'è motivo di scindere la destinazione collettiva della richiesta di denaro da parte di Erodoto dall'atto formale di impedimento (ὑπὸ ἀρχόντων ἐκωλύθη: un'espulsione ufficiale?), in quanto è evidente l'intento, di Aristofane o del testimone, di precisare l'agente dell'atto politico, che rappresentò la conclusione di un'esperienza disastrosa per Erodoto, il quale in seguito avrebbe nutrito ostilità verso tutti i cittadini (διαφερόμενος τοῖς Θηβαίοις).

La brama di denaro, la frequentazione di giovani discepoli e la creazione di gruppi di ricerca sono associati consuetamente ai sofisti soprattutto da Platone⁹⁰¹ e dalla tradizione platonica⁹⁰², mentre le altre fonti vicine cronologicamente a questo movimento tendono a offrire un quadro più sfumato dell'avidità dei sofisti e, soprattutto, a differenza di Platone, li associano per questo fatto ad altri filosofi e "maestri della verità"⁹⁰³, che appartengono propriamente ad altri momenti della storia del pensiero. Va tuttavia sottolineato come, a differenza di Platone che fa, dell'avidità dei sofisti, un tratto centrale e negativo⁹⁰⁴, qui l'Erodoto itinerante -di per sé un altro tratto che lo avvicina a quel clima culturale⁹⁰⁵- è rifiutato «a causa della ferinità e dell'odio per gli argomenti» dei Tebani, il che potrebbe indicare una possibile valutazione positiva, da parte di Aristofane, di

⁹⁰⁰ Questo mi sembra il significato più calzante di συσχολάζειν in questo passo, in luogo del suggerito «share their studies» (Bowen 1992: 130, che accosta sinteticamente questa presentazione di Erodoto alla «practice of a sophist, in the fifth century sense of the word»; anche la Priestley (2014: 43) parla del ritratto di un «travelling sophist or teacher»).

⁹⁰¹ Non mancano infatti i sostenitori di una invenzione platonica di queste caratteristiche, sia pure nei termini di una *detorsio* (Schiefl 2013: 104: «ein eigenes Bild von der Sophistik» e *passim*). Un elenco dei 31 passi nei quali Platone farebbe riferimento agli onorari dei sofisti in Forbes 1942.

⁹⁰² «There is a remarkable unity of attitudes in the representations of the sophists in the Platonic tradition. As a whole, the tradition exhibits a thematic emphasis on money over wisdom, on body over mind—in stark opposition to the Platonic valorization of the intellect. [...] [T]he definition of sophist became based on a formal characteristic—teaching for pay - rather than on intellectual content» (Tell 2009: 18).

⁹⁰³ Sono detti σοφισταί, infatti, anche indovini, sacerdoti e i cosiddetti filosofi presocratici (Kerferd 1981: 24).

⁹⁰⁴ Cfr. almeno *Lach.* 186C; *Meno* 91B; *Prot.* 310D; 313C; 349A; *Gorg.* 519C-D e i passi citati da Tell 2009: 14 n.5. Sulla centralità del motivo nella rappresentazione platonica, vd. Schiefl 2013: 1; 105.

⁹⁰⁵ Atene rappresentò il punto di riferimento dei numerosi protagonisti oggi ricondotti all'etichetta, probabilmente eccessivamente semplificatrice, dei sofisti; intorno alle tradizioni sui loro viaggi, vd. le osservazioni generali di Bonazzi 2010: 15. Sull'attrattività di Atene per queste figure, vd. ancora Kerferd 1981: 15-23.

questo storiografo qui presentato come un sofista in viaggio⁹⁰⁶. Se, infatti, in Platone Socrate difende i sofisti dall'accusa di condurre i giovani sulla cattiva strada⁹⁰⁷, la loro continua ricerca di denaro è considerata dall'allievo un elemento deplorabile, benché le cause di questa ostilità platonica al guadagno non appaiano pienamente congrue né siano mai riferite esplicitamente dall'autore⁹⁰⁸; la critica più recente (Schrieffl 2013) tende infatti a giustificare la chiusura di Platone verso la venalità dei sofisti in termini apologetici, come se il filosofo abbia voluto contrapporre una propria lettura dell'*arete* inconciliabile con una sua declinazione crematistica. Sembrano invece da accogliere con riserva le posizioni precedenti (Kerferd 1981: 24-6)⁹⁰⁹, che facevano riferimento a una perplessità aristocratica di fronte all'orientamento ecumenico dell'insegnamento sofistico⁹¹⁰. Quanto all'ultimo elemento per il quale Erodoto sarebbe accostabile ai sofisti, ossia, sempre secondo il modello descrittivo di Platone, la sua ricerca di una scuola (συσχολάζειν), il dato avvalora ulteriormente la ripresa del filosofo: benché il termine abbia per noi uno spettro di attestazioni non precedenti a Plutarco, che fa dubitare sull'attendibilità della trasparenza linguistica del testimone di Aristofane⁹¹¹, la forma rimanda all'insegnamento privato praticato dai sofisti in alternativa alle *epideixeis*⁹¹².

Erodoto è dunque presentato come un sofista secondo un modello biografico che sembra pienamente sviluppato già a partire dal *corpus* platonico, che potrebbe pertanto rappresentare un

⁹⁰⁶ Non mi sembra pertanto condivisibile il riconoscimento di un «atteggiamento antierodoteo, soprattutto in territorio beotico» (Grimaldi 2004: 155); la stessa constatazione plutarchea intorno all'isolamento di questa notizia - ἄλλο μὲν οὐδὲν ἐστὶ τεκμήριον, sulla quale vd. *infra*- avvalora anzi la peculiarità, proprio da parte di uno storiografo locale, di una versione dove la presunta tendenziosità di Erodoto sia ricondotta a un atteggiamento di chiusura da parte dei Tebani, e non dello storico.

⁹⁰⁷ I passi sono raccolti e commentati da Schrieffl 2013: 112-3; il Socrate della *Repubblica* (VI 492A-493A) afferma che i veri corruttori dei giovani non sono i sofisti, ma coloro che rinfacciano loro questo demerito. Quest'accusa divenne topica e lo stesso Protagora la ricorda tra i generici rischi che incontra qualsiasi sofista nel momento in cui cerca di vendere la propria arte in una nuova città (Pl. *Prot.* 316C-E); a titolo di esempio, si può ricordare che una tradizione biografica su Prodicò (D. – K. 84 A1 = *Suid.* π 2365, Πρόδικος), afferma addirittura che il sofista sarebbe stato costretto a bere cicuta, secondo un modello chiaramente ricalcato su Socrate, ὡς διαφθείρων τοὺς νέους (sul passo, cfr. Nestle 1975: 359-60). Sull'ostilità popolare ai sofisti, con particolare riguardo alla situazione di Atene, vd. ancora il quadro di Kerferd 1981:20-2.

⁹⁰⁸ È infatti ben noto che nella seconda metà del V secolo a.C. il pagamento di un professionista, fosse un maestro o un medico, era considerato socialmente accettabile e non criticabile (Kerferd 1981: 25); lo stesso Platone ammette la possibilità di questo confronto, laddove paragona i sofisti ad altri venditori di *technai* (*Prot.* 318E-319A; in generale sul problema del confronto tra sofisti e commercianti, vd. Tell 2009: 15-6 e Schrieffl 2013: 127-8).

⁹⁰⁹ Seguito ancora in parte, con accentuazione della posizione per la quale Platone avrebbe avuto una visione iniziatica della filosofia, da Hénaff 2002: 50-5.

⁹¹⁰ Cfr. Schrieffl 2013: 14-9 per un quadro delle posizioni presentate intorno al problema degli onorari dei sofisti.

⁹¹¹ Cfr. ad es. Plut. *Lyc.* 16,5 (συνπαίζειν καὶ συσχολάζειν sono parti costituenti dell'*agoge* introdotta da Licurgo); *Alc.* 24,5 (affabilità di Alcibiade ἐν τῷ συσχολάζειν καὶ συνδιατῆσθαι); D.L. IV 24 (Cratore allievo di Polemone); V 53 (nel suo testamento, Teofrasto avrebbe lasciato le sedi del Liceo agli allievi perché ivi συσχολάζειν καὶ συμφιλοσοφεῖν).

⁹¹² Sulle forme dell'insegnamento dei sofisti, vd. Kerferd 1981: 28-30 e Bonazzi 2010: 18 n.7

plausibile *terminus post quem* per la datazione dell'opera di Aristofane. Va infatti notato come tra il V e il IV secolo a.C. la descrizione dei sofisti, se si fa eccezione per il filone minore rappresentato soprattutto da Isocrate (*Antid.* 15,155)⁹¹³ e da alcune rappresentazioni comiche⁹¹⁴, le quali tuttavia non sono sempre univoche e potrebbero rifarsi a una semantica vaga di σοφιστής⁹¹⁵ quale è ravvisabile, ad esempio, già in Erodoto (I 29; II 49; IV 95, per Pitagora), prenda sempre le mosse dai bozzetti di Platone⁹¹⁶: ancora Filostrato, che nelle *Vite dei sofisti* propone una storia della sofistica nella quale la rinascita del II secolo d.C. è legata indissolubilmente all'età classica⁹¹⁷, si rifà esplicitamente, per questa caratterizzazione, a più punti dei dialoghi platonici.

Tale interpretazione pare ulteriormente suffragata dalla seconda caratteristica negativa dei Tebani, la μισολογία, la quale è letteralmente un "disprezzo degli argomenti" e, come sostantivo, è attestato con un significativo generale⁹¹⁸ per la prima volta nel *Fedone* (89D-90D)⁹¹⁹. Qui Fedone riporta una conversazione con Socrate, nel corso della quale il secondo avrebbe affermato non esserci peggior male di tale odio per l'argomentazione (ὥς οὐκ ἔστιν [...] ὅτι ἂν τις μεῖζον τούτου κακὸν πάθοι ἢ λόγους μισήσας): i μισόλογοι sono accostati direttamente ai μισάνθρωποι, come

⁹¹³ È interessante notare come, in questo passo, Isocrate si confronti già con una fama delle figure di cui parla: "Ὅλως μὲν οὖν οὐδεὶς εὐρηθήσεται τῶν καλουμένων σοφιστῶν πολλὰ χρήματα συλλεξάμενος κτλ.", «nell'insieme, non si troverà alcun cosiddetto sofista che abbia messo insieme tanto denaro».

⁹¹⁴ Per un'analisi e un commento delle fonti non platoniche sui sofisti rimando alle osservazioni di Tell 2009: 18-26 e di Schrieffl 2013: 105-8.

⁹¹⁵ Il termine indica generalmente, alla fine del V secolo a.C., un intellettuale esperto e in possesso di un sapere precluso agli altri uomini; sulla semantica di σοφιστής cfr., tra gli altri, Kerferd 1981: 37-59 e Bonazzi 2010: 14-5, con ulteriore bibliografia.

⁹¹⁶ Platone avrebbe cioè influenzato fortemente certe ricostruzioni della storia della filosofia, unificando e associando tra loro sotto il nome di 'sofisti' figure propriamente distinte e non accostabili a un'unica scuola: «I sofisti stanno insieme non perché difendano identiche dottrine, ma perché hanno gli stessi centri d'interesse [...], condividono lo stesso modo di condurre le ricerche e perseguono analoghi obiettivi» (Bonazzi 2010: 21; cfr. Schrieffl 2013: 105; 108; secondo quest'ultima, [114]: «[D]enkbar wäre etwa, dass er [scil. Platon] damit die Sophisten zu einer homogenen Gruppe stilisieren will, um sie besser von seinem Sokrates abgrenzen zu können»). Già Filostrato riconosceva una delle differenze tra i due momenti della sofistica nel fatto che l'ἀρχαία σοφιστική non avesse avuto una tecnica uniforme (VS 481).

⁹¹⁷ Per una definizione del rapporto tra i due momenti nell'opera di Filostrato e un ragguaglio bibliografico cfr. Tell 2009: 24 e Kemezis 2014: 203-18.

⁹¹⁸ In Platone, infatti, sembrano coesistere due accezioni del termine, giacché nel *Lachete*, precedente al *Fedone*, la μισολογία è una riserva contestuale di Lachete (188C-E), di fronte a individui inaffidabili perché le loro azioni non corrispondono alle loro dichiarazioni, secondo la polarità *ergon-logos* che è il fulcro di questo dialogo giovanile. Diversamente, nel *Fedone*, probabilmente in seguito allo sviluppo del pensiero di Platone, sempre più ostile agli ἀντιλογικοί e consapevole che è possibile un criterio di veridicità dei discorsi se essi si riferiscono alle immutabili forme intelleggibili, la μισολογία assumerebbe una valenza generale, di chiusura preconettuale da parte di chi manca di una corretta formazione filosofica. Su questa differenza, cfr. Dorion 1993: 608-16.

⁹¹⁹ Dorion (1993: 607 e n.1; 613; cfr. tuttavia la parziale ritrattazione a p. 616 n.16: «probablement forgé par Platon») sostiene si tratti di un neologismo platonico, ma la scarsità della documentazione diretta sulla sofistica del V secolo a.C. invita a maggiore prudenza nell'attribuire a Platone tale creazione linguistica. Inoltre, la scarsità delle attestazioni successive e l'ovvia ripresa nei commenti a Platone non rappresentano necessariamente argomenti a favore della tesi del neologismo.

rappresentanti di una chiusura mentale che, nelle successive attestazioni plutarchee del sostantivo (questo frammento di Aristofane e *de gen.* 1,575E), diviene sinonimo di ottusità e rozzezza mentale.

La μισολογία porta dunque naturalmente alla “ferinità” (ἀγρουκία) ed è pertanto particolarmente foriero di riflessioni un altro possibile raffronto di questa endiadi, ravvisabile, ancora una volta, in Platone, che nella *Repubblica* (III 411D-E) lascia definire così, nelle parole di Glaucone, l’uomo che non pratici la filosofia: «Uno così, penso io, diventa nemico dei ragionamenti (μισόλογος) e delle Muse (ἄμουςος) e nei discorsi, poi, non ricorre più alla forza della persuasione (πειθοῖ), ma, come una belva (ὥσπερ θηρίου), si pone davanti a ogni situazione con violenza e rozzezza; vive nell’ignoranza e nell’oscurità, senza senso della misura (μετὰ ἀρρυθμίας) né grazia»⁹²⁰. Nonostante, a differenza che in Platone, l’ostilità alla dialettica e la ferinità siano in Aristofane la causa e non la conseguenza del rifiuto della filosofia, questi termini costituiscono in entrambi le testimonianze di una polarità ferinità/amore per il discorso, che si addice all’Erodoto sofista protagonista di questo frammento.

Sembra inoltre che la μισολογία fosse associata specificamente, a livello regionale, ai Beoti: essa è stata considerata, infatti, «une forme de béotisme»⁹²¹ sulla base del testo di questo frammento e di un passo del *De genio Socratis* (1,575E). Qui Cafisia, interpellato da Archedamo, cede alle richieste, vincendo quello che è un ἀρχαῖον ... ὄνειδος contro i Beoti, appunto l’accusa di *misologia*: benché il contesto suggerisca un’interpretazione riduttiva del pregiudizio rispetto a quanto emerge dall’opera platonica, in quanto per Cafisia ci sarebbe stata una semplice reticenza beotica a parlare della propria storia in passato, l’aggettivo ἀρχαῖον potrebbe effettivamente far pensare a una consolidata associazione tra gli abitanti di questa regione e l’ostilità nei confronti dei discorsi e delle argomentazioni. Non mancano infatti, come notano gli ultimi commentatori del passo⁹²², echi platonici intorno a una presunta riluttanza beotica alle argomentazioni dei filosofi: nel *Simposio* (182B) Pausania afferma che in Elide e in Beozia, καὶ οὗ μὴ σοφοὶ λέγειν, i rapporti pederotici siano facilitati dal fatto che i più anziani non sono costretti a lunghi corteggiamenti verbali perché i giovani cedano; così, nel *Fedone* (64B), Simmia confessa a Socrate che nella propria patria tebana i compatrioti sarebbero ben disposti a condannare i filosofi a morte.

⁹²⁰ Sulla affinità tra questa concezione della μισολογία e la precedente definizione nel *Fedone* cfr. Dorion 1993: 615-6.

⁹²¹ Dorion 1993: 617.

⁹²² Russell – Parker – Nesselrath in Nesselrath 2010: 82.

Pur nella mancanza di precise corrispondenze verbali, questi passi e un'altra occasionale menzione plutarchea di un Eracle che, ancora giovane, perché Beota disprezza la dialettica (*De E apud Delph.* 6,387D: νέος ὢν καὶ κομιδῇ Βοιωτίας), si rifanno al generico clima di pregiudizi antibeotici e antitebani⁹²³ e avvalorano, insieme all'implicita difesa dei meriti di Erodoto, espulso da Tebe, l'immagine di uno storiografo, Aristofane, non propriamente benevolo nei confronti dei propri compatrioti. Incidentalmente, la ripresa del modello platonico fa sì che Aristofane riprenda anche quella ostilità del filosofo verso la storiografia come modello valido nella gerarchia epistemologica: se Erodoto è un sofista, la sua opera non è degna di conoscenza presso un popolo ostile a questo campo di indagine⁹²⁴.

ἄλλο μὲν οὐδὲν ἐστὶ τεκμήριον: Benché nell'interpretazione dell'episodio dell'arrivo di Erodoto a Tebe le letture di Plutarco e di Aristofane differiscano, difendendo il primo la bontà della scelta dei cittadini e il secondo, probabilmente, la buona fede dello storiografo, si può asserire che questa notizia, sia pure in questa interpretazione distorta, abbia un margine di verisimiglianza: con Bowen (1992: 130), infatti, ritengo che non sia impossibile che, a partire da un effettivo viaggio di Erodoto a Tebe, siano sorte tradizioni intorno a questo arrivo⁹²⁵. La scelta di questa rilettura sofistica di Erodoto si confà, inoltre, a una precedente osservazione generale di Plutarco (*de Hdt. mal.* 5,855E), per il quale talora ai sofisti (τοῖς σοφισταῖς)⁹²⁶ «è permesso abbellire il discorso peggiore, dopo averlo preso, per un'azione o un'opinione, perché non rivendicano la massima fiducia nel fatto».

Affermare che “non esiste nessuna altra prova” del fatto risponde sia a una strategia retorica piuttosto nota in ambito giuridico⁹²⁷, sia all'argomentazione di Plutarco, che più avanti, continuando sullo stesso registro, sostiene che la stessa opera di Erodoto testimoni a favore

⁹²³ Anche Eforo, ad esempio, ricordava per i Beoti τὸ λόγων καὶ ὁμιλίας τῆς πρὸς ἀνθρώπους ὀλιγωρῆσαι (*BNJ* 70 F 119).

⁹²⁴ Vd. Nicolai 1992: 32-8 sulla complessa posizione di Platone nei confronti della storiografia.

⁹²⁵ Non abbiamo tuttavia testimonianze chiare intorno alla lettura, da parte di Erodoto, della propria opera prima dell'inizio del II secolo d.C. (Momigliano 1978=1982: 111-2); allorché si ipotizza che questi possa avere presentato alcuni *logoi*, sulla cui estensione peraltro si discute, in alcune città, ci si basa infatti soprattutto sul confronto con i successivi storiografi ed eruditi di età ellenistica, intorno ai quali abbiamo indiscusse prove di carattere epigrafico (su questi storici itineranti, vd. almeno i contributi di Guarducci 1929, Chaniotis 1988 e Id. 2013; documentato scetticismo sulle letture erodotee esprime Momigliano 1978, benché, come ricordato tra gli altri da Blösel 2004: 37, sia opportuno considerare con maggiore prudenza il grande numero di fonti su questa precoce diffusione orale di una parte delle *Storie*).

⁹²⁶ Bowen (1992: 107) preferisce intendere «professors of rhetoric», tenendo conto dell'uso più comune al tempo di Plutarco. Il contesto, tuttavia, mi pare spingere verso un'interpretazione meno generica.

⁹²⁷ Sia questo frammento sia il successivo di Aristofane mi paiono confermare l'impressione generale di Bowen (1992: 4): «There is a semiforensic air to the whole work». Anche altrove, nel trattato, è stata riscontrata una retorica giudiziaria (Seavey 1991 [*non vidi*]; Hershbell 1993: 158-9).

(μεμαρτύρηκε) di Aristofane⁹²⁸. Si tratta di una forma di sottile *occupatio*, in quanto l'autore previene subito la possibile obiezione confermando la bontà dell'unico argomento favorevole addotto (in questo caso, la verisimiglianza della notizia riportata): un caso simile si ha nel *Simposio* (5,7) di Senofonte, allorché Socrate dice a Critobulo che egli non dovrà ponderare alcuna altra prova (ἐκεῖνο οὐδὲν τεκμήριον), del fatto che egli sia più bello di lui, oltre alla genesi dei Sileni dalle Naiadi (ὅτι καὶ Ναίδες [...] τίκτουςιν)⁹²⁹.

2.3.6.3 Erodoto tra Aristofane e Plutarco

Agli occhi di Plutarco e, allo stato attuale, anche per noi, la rappresentazione di Erodoto come un sofista doveva costituire un'eccezione nel panorama delle fonti biografiche sullo storiografo⁹³⁰. In assenza di indicazioni ulteriori, riterrei questo episodio irrilevante ai fini dell'ipotetica ricostruzione del contesto di occorrenza nell'opera di Aristofane; questi non doveva affrontare necessariamente il problema dell'ostilità di Erodoto ai Beoti, come pure è stato sostenuto⁹³¹. Si può invece pensare che le caratteristiche negative che avrebbero spinto i Tebani a cacciare il sofista indiscreto dalla città -ossia, la ferinità e la misologia- fossero già presenti nel testo di Aristofane, il che ribalterebbe ad un tempo sia il presunto *Lokalpatriotismus* pregiudiziale che si attribuisce ad Aristofane e ad altri storiografi locali⁹³², sia l'appropriatezza della citazione plutarchea, che distoglie l'attenzione del lettore dalla collocazione originale dell'episodio.

Evidentemente l'arrivo a Tebe di un personaggio come Erodoto potrebbe avere lasciato un segno presso la comunità cittadina, la quale, probabilmente, potrebbe già essere stata a conoscenza

⁹²⁸ Per un altro esempio dell'uso plutarco di μαρτυρέω in questo significato, vd. il F 7 di Daimaco e il commento in 2.4.7.1.

⁹²⁹ Cfr. anche Arist. *Probl.* 951a26 e Iul. *Epist.* 41. Demostene (41,20: οὐ λόγῳ [...] ὥσπερ νῦν ἀντιδικῶν (τουτὶ μὲν γὰρ οὐδὲν τεκμήριόν ἐστιν), ἀλλ' ἔργῳ περιφανεῖ, «non a parole, come ora che mi contraddice —ché queste non hanno alcun valore di testimonianza- ma nei fatti si mostrerà [eccellente testimone]») offre una parziale eccezione, usando l'espressione per introdurre una seconda prova, ma trattasi di una semplice variante del classico accostamento tra *logoi* ed *erga*.

⁹³⁰ Vd. Priestley 2014: 19-51 per una rassegna e un commento delle tradizioni biografiche su Erodoto.

⁹³¹ Schachter *ad BNJ* 379 F 5: «Looking for a reason to explain Herodotus' antipathy to the Thebans».

⁹³² Nella storiografia sulle guerre persiane (Hauvette 1894: 103-9; Hignett 1963: 22-4) si è talora interpretato superficialmente proprio questo frammento, per usarlo come testimonianza della faziosità di Aristofane (Hignett *ibid.* 22-3: «His tendency is sufficiently indicated by his assertion that Herodotus hated the Thebans because they had refused to give him money»). In realtà, nel testo di Plutarco il collegamento tra la descrizione erodotea e l'episodio non è ascritto all'opera di Aristofane, come segnala anche Priestley 2014: 43.

dell'opera di Erodoto⁹³³ -di qui, forse, l'unico probabile punto di accordo tra Plutarco e Aristofane, ossia la riluttanza dei Tebani ad accogliere pubbliche letture delle *Storie*. Questa riluttanza potrebbe essere stata all'origine di un effettivo allontanamento dell'uomo dalla città, nonostante le inevitabili esagerazioni cui è soggetta ogni tradizione biografica di questo tipo. Aristofane è comunque citato come la sola fonte sull'episodio, un dato rilevante che permette di escludere che il materiale successivo derivi, dove non diversamente indicato, dalla sua opera: Plutarco sembra particolarmente attento a registrare l'attendibilità delle varianti riportate rispetto al testo erodoteo e, nella maggior parte dei casi, confuta Erodoto con lo stesso testo erodoteo. Di qui, una generale impressione, di fronte a questo frammento, di un inserimento che non rende pienamente conto del tono originale.

⁹³³ Anche Buck (1979: 130) riteneva probabile una visita personale di Erodoto a Tebe, benché accettasse con eccessiva fiducia tutti i dati del frammento, in un generale tentativo di recuperare la credibilità di Aristofane. La recente pubblicazione di un epigramma proveniente da Tebe (MΘ 40993), scritto originariamente in alfabeto locale alla fine del VI secolo e riscritto in alfabeto ionico all'inizio o alla metà del IV secolo a.C. sul timpano di una colonna, ha suggerito a Papazarkadas (2014b: 245-7) che esso possa essere quello letto e riportato da Erodoto nel I libro (52). Se questa ipotesi, che sul piano testuale si avvale di importanti paralleli testuali, fosse accolta, avremmo una dimostrazione esplicita, insieme al caso parallelo della storicità della carica dei beotarchi ricordati da Erodoto (sulla quale, vd. oltre 2.3.7.3), della presenza dello storico in città, indicata già dallo stesso autore (V 59; Priestley 2014: 43).

2.3.7 Aristofane F 6 (= BNJ 379 F 6; FGrHist 379 F 6)

Plut. *de Hdt. mal.* 33,866F-867A: «τοὺς μὲν αὐτῶν ἀπέκτειναν οἱ βάρβαροι προσιόντας» ὡς αὐτὸς εἶρηκε, «τοὺς δὲ {τι} πλεῦνας, κελεύσαντος Ξέρξεω, ἔστιξαν στίγματα βασιλῆα, ἀρξάμενοι ἀπὸ τοῦ στρατηγοῦ Λεοντιάδεω». οὔτε δὲ Λεοντιάδης ἐν Θερμοπύλαις ἦν στρατηγὸς ἀλλ' Ἀνάξανδρος, ὡς Ἀριστοφάνης ἐκ τῶν κατ' ἄρχοντας ὑπομνημάτων ἱστόρησε καὶ Νίκανδρος ὁ Κολοφώνιος, οὔτε γινώσκει τις ἀνθρώπων πρὸ Ἡροδότου στιχθέντας ὑπὸ Ξέρξου Θηβαίους.

3 <δὲ> *dub.* Hubert 5 ἀνθρώπων Leonicus ἀνθρώπους EB

Tr.: «“I barbari uccisero alcuni di quanti andavano loro incontro”, secondo quanto dice, “ma marcarono i più, su ordine di Serse, con marchi reali, a cominciare dal comandante Leontide”. Ma alle Termopili il comandante non era Leontide, bensì Anassandro, come narrarono Aristofane, sulla base delle memorie secondo gli arconti, e Nicandro di Colofone, né alcuno, prima di Erodoto, sa di Tebani marchiati da Serse».

2.3.7.1 Contesto della citazione

Dopo la prima citazione da Aristofane (31,864C-D), Plutarco ricorda il modo a suo avviso scorretto che Erodoto avrebbe adottato per riferire la partecipazione tebana alla seconda guerra persiana, in rapporto all'omissione della partecipazione alla spedizione di Tempe e, successivamente, alla dinamica della battaglia delle Termopili: all'autore del *De Herodoti malignitate* preme sottolineare l'assoluta spontaneità dell'intervento tebano in entrambe queste situazioni, rispetto alla rappresentazione erodotea dei motivi della città. Per Erodoto, infatti, i Tebani sarebbero stati dapprima costretti ad assecondare gli altri Greci e, quindi, sarebbero passati volontariamente dalla parte persiana (VII 233). Il capitolo 32 (866A-D) del *De Hdt. mal.* è dedicato a una difesa di Leonida, al quale, secondo Plutarco, Erodoto non avrebbe reso i dovuti onori⁹³⁴, il che confermerebbe ulteriormente la malignità e l'ingiustizia cui è improntata l'opera storica del predecessore. In questi capitoli vanno probabilmente sottintese altre fonti di carattere locale⁹³⁵, soprattutto per quanto riguarda il sogno di Leonida ricordato alla fine del c. 31 (865F), nel quale la scomparsa di una nave prelude alle future sorti disastrose di Tebe. Se è plausibile pensare, per questo aneddoto, a una fonte locale beotica, mi sembra comunque difficile ricondurlo necessariamente ad

⁹³⁴ Il capitolo è noto anche per la promessa di scrivere una *Vita di Leonida* (32,866B: ἐν τῷ Λεωνίδου βίῳ γραφήσεται), che tuttavia potrebbe non essere mai stata composta da Plutarco; questa promessa è uno dei pochi dati relativi sulla datazione del trattato (vd. n.889 in 2.3.6.1).

⁹³⁵ In generale, andrebbe considerata la varietà di tradizioni legata alla battaglia delle Termopili (Bowen 1992: 132).

Aristofane, esattamente per la cura con la quale Plutarco fa riferimento a questi nei due casi a nostra conoscenza.

Il capitolo 33 (866D-867B) riprende i principali capi di accusa generici contro i Tebani, prima di soffermarsi su un passo del settimo libro delle *Storie* (233,2), di fronte al quale Plutarco contrasta le informazioni discrepanti offerte da Aristofane e da Nicandro di Colofone. Prima di affrontare il passo erodoteo, per valutare l'impatto della ripresa plutarchea, occorre sottolineare la sintesi con la quale Plutarco cita questi autori ed eventuali predecessori di Erodoto (τις πρὸ Ἡροδότου)⁹³⁶: queste fonti gli appaiono come convenienti riferimenti bibliografici per mostrare l'inaffidabilità del racconto erodoteo, ma dal punto di vista sintattico nulla permette di dire che anche Aristofane e Nicandro riferissero queste informazioni contrastanti con l'esplicita intenzione di correggere o rivedere il testo erodoteo⁹³⁷. Nell'ampiezza della produzione di Nicandro di Colofone, variamente collocato nel II secolo a.C.⁹³⁸ e tipico poligrafo ellenistico (*BNJ* 271-272 F 35), è difficile rintracciare un'opera esplicitamente dedicata alla confutazione di Erodoto, sicché le proposte di collocazione del frammento propendono per libri di interesse locale.

2.3.7.2 Le responsabilità beotiche e la ricezione plutarchea

Il passo citato fedelmente⁹³⁹ da Plutarco (Hdt. VII 233,2) fa parte del capitolo finale della narrazione erodotea relativa alla battaglia delle Termopili, nel quale lo storico si sofferma sul

⁹³⁶ Quest'ultimo riferimento è assai difficile da precisare e le difficoltà cronologiche relative agli storiografi del V secolo a.C. impongono la massima prudenza, prima di avanzare delle ipotesi. Si può soltanto affermare che Plutarco qui si limiti a indicare come novità di Erodoto la menzione di questi marchi e non anche la stessa partecipazione tebana alla battaglia, come suggerisce Flower (1998: 372), che pensa alla presenza di Simonide.

⁹³⁷ *Contra* Grimaldi 2004: 158.

⁹³⁸ Conosciamo due figure con questo nome, probabilmente l'una nipote dell'altro, e vissute tra la metà del III secolo a.C. e la fine del secolo successivo (cf. Fantuzzi 2000; Fornaro 2000; sui frammenti poetici del secondo Nicandro, Lloyd-Jones – Parsons 1983: 274-7). Probabilmente questa informazione era contenuta in un'opera epica di contenuto storico, i *Thebaika*, in tre libri (Jenkins *ad BNJ* 271-272 F 35), ma non si può escludere (Schachter *ad BNJ* 379 F6) che Nicandro riprendesse Aristofane; sul rapporto tra Aristofane e Nicandro, rimando alle osservazioni nella sezione sulla datazione di Aristofane (2.3.1.2).

⁹³⁹ L'unica differenza tra i due autori consiste nell'aspetto verbale, giacché i codici di Erodoto danno concordemente ἐστίζων corretto da Hude in ἔστιζον, mentre in Plutarco c'è l'altrettanto concordemente attestato ἔστιξαν. Non vi è comunque motivo di correggere Erodoto con Plutarco, come propone Rosén *ad loc.*; Plutarco cita Erodoto con maggiore frequenza nei *Moralia* che nelle *Vite* e le citazioni del *De mal. Hdt.* si distinguono dal corpo di appartenenza per la generale fedeltà, che suggerisce che, a differenza del ricorso, in altri casi dei *Moralia*, a ὑπομνήματα delle *Storie*, per questo trattato Plutarco avesse di fronte una copia dell'opera che avrebbe consultato direttamente nella maggior parte dei casi (Hirshbell 1993: 146-51).

motivo e sulle forme della sopravvivenza di alcuni Tebani dopo lo scontro. Benché divergano sulla presenza dei Tebani a Tempe⁹⁴⁰, infatti, sia Plutarco sia Erodoto concordano sulla presenza dei Tebani, dei Tespiesi⁹⁴¹ e degli Spartani alle Termopili. Già nel corso della narrazione dello scontro, tuttavia, si scorge effettivamente una forte ambiguità nella rappresentazione erodotea dell'esito per i Tebani: Erodoto sottolinea che i Tebani non indietreggiano sulla collina (225,2; essi sarebbero corsi incontro ai Persiani, secondo quanto riferito a 233,1 e ritenuto assurdo da Plut. *de Hdt. mal.* 33,866D-E), sicché, tra i caduti, dei soli Spartani e Tespiesi può dirsi che caddero con onore (226,1)⁹⁴². Nei capitoli finali dedicati ai sopravvissuti allo scontro⁹⁴³, Erodoto ricorda per nome alcuni sopravvissuti: dapprima lo spartano Aristodemo (229-31), il quale sopravvisse all'amico Eurito, ma si sarebbe riscattato in seguito a Platea (231; IX 71); quindi, un altro sopravvissuto ingiustamente, il messaggero dal nome eloquente Pantite (VII 232: "the allhonourable man", nella traduzione di Macan), il quale si impiccò per l'infamia di non essere caduto alle Termopili.

In questo elenco al posto finale e più abietto sono i Tebani, i quali avrebbero trovato finalmente l'occasione per ritirarsi dall'alleanza greca cui erano stati costretti (233,1: ὑπὸ ἀναγκῆς ἐχόμενοι) e si sarebbero affrettati, nel mezzo dei combattimenti, a riferire a Serse i propri meriti nei confronti dei Persiani. Pur con tutte le perplessità che suscita questa tempistica, colpisce che Erodoto definisca tale loro allocuzione τὸν ἀληθέστατον τῶν λόγων, «il più sincero dei discorsi»; inoltre, essi avrebbero avuto, come testimoni presenti sul posto (μάρτυρας), gli stessi Tessali, la cui corrente inimicizia coi Beoti confermerebbe la veridicità dell'episodio. La defezione non rappresentò tuttavia la salvezza per tutti i Tebani (233,2: οὐ μέντοι [...] εὐτύχησαν), perché dopo averli accolti (ἐλαβον), i barbari avrebbero ucciso alcuni e imposto il "marchio regale" (στίγματα βασιλῆα) alla maggior parte, tra i quali lo *strategos* Leontiade.

⁹⁴⁰ Su questo problema, cfr. oltre nel testo. Va sottolineato, tuttavia, che Erodoto non fornisce i dettagli della composizione dell'esercito di terra (VII 173,1), ma si limita a soffermarsi sui due generali più importanti, Eveneto per Sparta e Temistocle per Atene (173,2: sulla valutazione non necessariamente negativa delle doti militari di questi nel corso di questa spedizione, vd. Blösel 2004: 108-31).

⁹⁴¹ La presenza dei Tebani e dei Tespiesi alle Termopili non è peraltro un dato comunemente ammesso nella tradizione storica su questa battaglia, giacché nella maggior parte delle fonti ateniesi del V e del IV secolo a.C. si sottolineava invece che, di tutti i centri beotici, soltanto Platea avesse contribuito fattivamente alla causa greca. La causa di questa differenza risale, molto probabilmente, alla diversa prospettiva delle singole tradizioni raccolte, in quanto il rapporto storicamente ricco di significati tra Atene e Platea, di contro all'ostilità di Tebe verso entrambi questi centri e al comportamento di Tebe all'inizio della guerra del Peloponneso, avrebbe comportato una diversa enfasi di trattamento nella prima tradizione sulla battaglia delle Termopili (per questa prospettiva, vd. l'analisi dettagliata di Steinbock 2013: 106-12).

⁹⁴² Dal contesto della narrazione erodotea, emerge tuttavia un ruolo maggiore degli Spartani (Vannicelli 2007: 97-9).

⁹⁴³ Secondo un uso consueto, in Erodoto, di fare seguire a una battaglia la menzione dei migliori e dei peggiori partecipanti (Vannicelli 2007: 95).

L'interpretazione del capitolo erodoteo pone almeno due problemi, la cui considerazione è preliminare a una riflessione sul confronto con le notizie di Aristofane, di Nicandro e dei misteriosi predecessori di Erodoto: da un lato, Erodoto vuole sottolineare la realtà storica della defezione tebana e cerca di enfatizzare sia il loro comportamento scorretto verso gli alleati greci sia la loro ricostruzione dei loro benemeriti, i *kala erga* commessi in passato verso i Persiani; dall'altro lato, tuttavia, il testo sembra univoco nel considerare pienamente negativa la sorte in cui incorsero tutti i Tebani consegnatisi (οὐ εὐτύχησαν).

Il medismo dei Tebani e dei Beoti, con la nobile eccezione dei Tespiesi e dei Plateesi, si dispiegò probabilmente in due fasi: in un primo momento, in forma precauzionale, essi avrebbero medizzato e inviato a Serse terra e acqua (Hdt. VII 233,1)⁹⁴⁴ prima che questi giungesse in Pieria (131; 132,1: τῶν δὲ δόντων ταῦτα ἐγένοντο οἶδε [...] καὶ Θηβαῖοι καὶ οἱ ἄλλοι Βοιωτοὶ πλὴν Θεσπιέων τε καὶ Πλαταιέων)⁹⁴⁵, dunque prima della battaglia delle Termopili, ma non molto tempo dopo il congresso sull'Istmo, nel corso del quale essi dovevano essere stati presenti a garantire il proprio sostegno agli alleati greci⁹⁴⁶. Quest'ambiguità di comportamento è stata intesa come un esempio di realismo politico da Buck (1979: 129-33)⁹⁴⁷, per il quale a una sostanziale adesione alla causa greca avrebbe fatto da contraltare un precauzionale invio di segni di sottomissione ai Persiani. Quest'interpretazione mi sembra suffragata, del resto, dalla stessa decisione greca di fermare l'avanzata persiana alle Termopili, in quanto questo caposaldo non avrebbe goduto della stessa validità strategica se la Beozia fosse stata considerata ormai pienamente dalla parte persiana; allo stesso modo, la notizia plutarchea sulla partecipazione beotica alla spedizione di Tempe (*de Hdt. mal.* 31,864E), di quasi sicura derivazione locale, non andrebbe totalmente screditata a causa del silenzio erodoteo⁹⁴⁸, in quanto in Erodoto sono chiare,

⁹⁴⁴ Medizzare e dare terra e acqua corrispondono propriamente a scelte politiche differenti: cfr. Corcella 2003: 131, Cawkwell 2005: 52 e la bibliografia citata da Vannicelli 2008: 86 n.19.

⁹⁴⁵ Tr.: «Tra chi consegnò queste cose [terra e acqua], ci furono questi [...], i Tebani e gli altri Beoti tranne i Tespiesi e i Plateesi».

⁹⁴⁶ Hammond (1996: 19) propone il novembre del 481 a.C..

⁹⁴⁷ 132: «The Boeotian League, notwithstanding its insurance policy with Xerxes, played its part loyally on the Allied side until Thermopylae».

⁹⁴⁸ Robertson (1980: 101 e n.3; vd. Steinbock 2013: 117 e n.70) crede alla storicità della partecipazione di Mnania e dei 500 Tebani, in quanto essa sarebbe un fatto difficilmente inventato da Plutarco nel confutare Erodoto. Non sembra cogente l'assegnazione ad Aristofane della notizia, in quanto egli è un nome solo più probabile di altri storiografi locali che Plutarco potrebbe avere considerato. In ogni caso, sulla scorta dell'alto numero di partecipanti e della narrazione erodotea, parrebbe imprudente definire questo evento «un episodio di portata più limitata» (Cozzoli 1958: 275).

da un lato, l'influenza di fonti antibeotiche⁹⁴⁹, che trova la sua massima espressione nel ricordo della genealogia di Leontide (cfr. *infra*) e, dall'altro, una descrizione della spedizione di Tempe (VII 172-4) nella quale sono menzionati soltanto Spartani e Ateniesi (173) tra coloro che seguirono il percorso via mare sino ad Alo, mentre Mnamia e i cinquecento Tebani menzionati da Plutarco potrebbero aver raggiunto il resto dei Greci per terra⁹⁵⁰.

La seconda fase del medismo tebano consistette nella pronta adesione alla causa persiana dopo la sconfitta delle Termopili e la velocità di questo cambiamento è stata spesso addotta a giustificazione di una protratta inclinazione a sostenere i Persiani. Tuttavia, anche in questa circostanza ragioni di realismo politico imponevano ai Tebani di garantire la propria sopravvivenza e, dal punto di vista regionale, quella degli altri centri principali, in seguito alla battuta di arresto delle Termopili: anche qualora l'aneddoto erodoteo rischi di rappresentare una forma di faziosità nella sua tempistica⁹⁵¹, esso riferisce bene il senso di necessità che può sottostare alla scelta dei Beoti di passare presto dalla parte dei Persiani.

Se si accetta questa ricostruzione degli eventi, è possibile intendere la virulenza erodotea contro i Beoti come una forma di ironia nella sua definizione della loro sorte come non benevola, nel momento in cui furono costretti a subire i "marchi regali"; è inoltre consueto, nel complesso dell'opera erodotea, che tradizioni contrastate siano sottoposte a una rielaborazione personale, dalla quale emerge questa stratificazione⁹⁵². Il trattamento imposto ai Tebani, come intravisto dalla critica a Plutarco⁹⁵³, equivale a quello degli schiavi fuggitivi sia in Grecia sia in Persia, in quanto, coerentemente con la rappresentazione erodotea dei contingenti dell'esercito persiano, costoro erano propriamente già tutti δοῦλοι del sovrano (VII 96,2). Questi στίγματα, che talora sono stati intesi come tatuaggi⁹⁵⁴, furono dei marchi, probabilmente sulla fronte come nella

⁹⁴⁹ Di probabile origine prevalentemente ateniese (Moggi 2011: 265-6; Steinbock 2013: 105 e 114-117; è comunque eccessivo parlare, con Cozzoli 1958: 278, dello «spirito di parte di uno storico filoateniese»).

⁹⁵⁰ Per questa ipotesi vd. Larsen 1968: 115 e Robertson 1980: 111; ancora scettica sulla partecipazione beotica alla spedizione di Tempe Mackil 2013: 30 n.38. La posizione di Tempe giustificerebbe, in generale, l'invio di una così massiccia forza di terra (Blösel 2004: 114-5; l'apparente contraddizione dell'indicazione di Herakleion nella versione di Damaste, *FGrHist* 5 F 4, sarebbe una forma di «*lectio difficilior* von vornherein gegenüber der Herodoteischen *lectio faciliior* mit dem allbekannten Tempe-Paß» [119]).

⁹⁵¹ I Tebani si avvicinano tuttavia ai Persiani ἀποσχισθέντες τούτων χειρὰς τε προέτεινον (VII 233,1), con un atteggiamento da supplici (Moggi 2011: 264), che sorprende, se si pensa che dovrebbero rivendicare una precedente amicizia con il nemico.

⁹⁵² Cfr. ad es. Vannicelli 2007: 96; secondo Schachter (2004: 348): «While the facts he reports are probably accurate enough, the spin he puts on them is all his own».

⁹⁵³ Bowen 1992: 134.

⁹⁵⁴ Jones 1987.

maggior parte dei casi a noi noti⁹⁵⁵, che nell'impero achemenide, sulla scia degli usi sumeri, erano apposti sugli schiavi anche quando questi non erano fuggitivi⁹⁵⁶. Ne siamo informati ancora da Curzio Rufo (V 5,6: Alessandro Magno incontra dei Greci *inustis [...] barbararum litterarum notis*), ma è soprattutto il confronto con fonti contemporanee o non troppo successive a Erodoto⁹⁵⁷ che spinge a considerarli come marchi di punizione: «è impossibile separare i termini che fanno perno su στίζειν da fatti e situazioni inerenti alla condizione servile»⁹⁵⁸.

È pertanto verosimile che, nonostante il medismo semiufficiale della città, i combattenti tebani alle Termopili siano stati trattati alla stregua delle altre popolazioni sconfitte e ridotte in schiavitù dai Persiani, per poi essere deportate: la presenza di un gruppo di Beoti a Celene (εἰς τοὺς Κέλωνας)⁹⁵⁹, nel 324 a.C. (Diod. XVII 110,4)⁹⁶⁰, è stata infatti ricondotta a questo episodio, con ragioni condivisibili. Prima ancora, un'iscrizione funeraria (SEG XL 404; XLI 413) in cui un oplita di Megara rivendica di essere morto non ignobilmente (l.2: οὐ κακὸς ἀπέθνασκον) è stata interpretata come un possibile riferimento alla sua morte gloriosa contro i Persiani e/o i Tebani, nelle cui mani cadde l'uomo, perché nell'ultima riga (3) egli afferma di trovarsi ὑπὸ στίκταισιν, «nelle mani dei tatuatori»⁹⁶¹.

Frattanto, nel corso del IV secolo a.C., i Tebani avrebbero invece valorizzato, a seconda dell'occasione, il loro allineamento coi Persiani⁹⁶², dimostrando ancora una volta l'opportunità di adattare al presente storico il peso della propria memoria delle guerre persiane.

⁹⁵⁵ Cfr. Plut. *Per.* 26,4 e i passi citati da Fantasia 1976: 1170.

⁹⁵⁶ Briant 2002: 458; schiavi marchiati sono menzionati anche nell'archivio di Arshama (AD 5; cfr. Tuplin 1987: 116 n.29). Anche i minatori greci potevano subire dei marchi, a segnarne la proprietà del padrone (Xen. *Vect.* 4,21): l'uso di marchiare la schiavitù in questo modo è attestato successivamente per i latifondi siciliani e per le miniere spagnole ed egiziane in età repubblicana e imperiale (cfr. le fonti e il commento di Paradiso 1991: 107 e n.8).

⁹⁵⁷ Ar. F 67 K. – A. (dai *Babilonesi*); Av. 760; Difilo F 67,7 K. – A.; cfr. ancora Herond. 5,65 (si chiama uno στίκτης perché marchi uno schiavo). Cfr. Fantasia 1976: 1168-74 sull'uso esclusivamente servile di questa sfera semantica e per un'analisi delle testimonianze classiche.

⁹⁵⁸ Fantasia 1976: 1169.

⁹⁵⁹ L'esatta collocazione di questo centro è discussa e si ritiene che il toponimo debba essere Colono (cfr. Diod. XIX 19,2 e le fonti citate da Prandi 2013a: 190).

⁹⁶⁰ Viaggiando da Susa a Ecbatana, Alessandro avrebbe incontrato in questo centro un gruppo di Beoti κατὰ μὲν τὴν Ἑρξου στρατείαν ἀνάστατον γεγονός. Sull'episodio, vd. Cozzoli 1958, che pensa si tratti degli stessi prigionieri tebani, e Buck 1979: 133-4, che invita a una maggiore prudenza e ipotizza che la vicenda possa riguardare non soltanto deportati tebani, ma di tutta la regione.

⁹⁶¹ Corcella 1995; l'interpretazione è stata tuttavia messa in discussione da Ebert (1996a e Id. 1996b).

⁹⁶² Pelopida ricorda il medismo tebano del 480-79 a.C, nel corso di un discorso tenuto a Susa, dove si era recato in ambasceria, nel 367 a.C. (Xen. *Hell.* VII 1,34; Plut. *Pel.* 30,2-4; sull'episodio, cfr. Buckler 1982: 200-1 per l'attendibilità del discorso e Steinbock 2013: 151 sulla sua eco a Atene, anche in rapporto al cosiddetto "discorso di Platea" nel III libro di Tucide, sul quale vd. *infra*).

2.3.7.3 Analisi del frammento

Λεοντιάδης: La menzione del destino del figlio di questo personaggio, Eurimaco, che nel 431 a.C. avrebbe partecipato all'assedio di Platea (Hdt. VII 233,2; Thuc. II 2,3), è uno dei punti di contatto dell'opera di Erodoto con quella di Tucidide e non è mancato chi abbia intravisto, nella dovizia di dettagli erodotea, una malizia antitebana, a marcare la continuità del comportamento deplorevole dei grossi nomi di questa città: fin dalla prima presentazione di Leontiade (Hdt. VII 205,2), infatti, è posto l'accento sulla sua ipocrisia, in quanto egli avrebbe condotto i 400 Tebani⁹⁶³ alle Termopili solo per evitare alla città l'accusa di non allineamento. Non si può tuttavia escludere l'ipotesi che Leontiade fosse legato da rapporti di *xenia* con la famiglia regale spartana⁹⁶⁴, in quanto l'ascesa al potere di Timagenida e di Attagino potrebbe aver coinciso con l'affermazione di un'altra famiglia, più decisamente e convintamente spinta su posizioni filopersiane⁹⁶⁵. Si ha ragione di credere che Aristofane potesse teoricamente conoscere Leontiade, ma sotto un'altra veste ufficiale, il che spiegherebbe perché Plutarco, in Aristofane, leggeva che *strategos* fosse Anassandro (cfr. *infra* su *strategos*).

στρατηγός: È possibile che l'uso linguistico erodoteo abbia qui fuorviato Plutarco, generalmente pronto a riprendere l'autore delle *Storie* e ad accostargli pretestuosamente fonti interessate ad altri aspetti delle stesse vicende. Nel testo erodoteo, infatti, sono nominati due *strategoí* per i contingenti di provenienza beotica presenti alle Termopili: Leontiade (VII 205,2; 233,2), a capo dei Tebani, e Demofilo (222: ἐστρατήγεε), a capo dei Tespiesi. Secondo la ricostruzione di Buck (1974), Aristofane avrebbe inteso parlare non dei beotarchi presenti alle Termopili, ma esclusivamente del polemarco tebano Anassandro, una forma di sottocomandante a livello locale, per il quale Aristofane avrà avuto a disposizione ottime fonti, quali gli archivi della città (ὁ κατ'ἀρχοντας ὑπομνήματα). Secondo questa ricostruzione, pertanto, alle Termopili sarebbero stati presenti due

⁹⁶³ Hornblower (1991: 240-1) e Stadter (2012: 48-9) hanno sostenuto che, nella decisione tucididea di iniziare la narrazione del conflitto dal sito, Platea, che nell'opera erodotea rappresenta la vittoria della libertà greca, sarebbe un gesto ironico e dissacratorio da parte di Tucidide nei confronti del predecessore. Analogamente, Tucidide correggerebbe con dovizia di particolari Erodoto, affermando che Eurimaco non sarebbe stato un comandante, ma un semplice aiutante (II 2,3); nella divergenza delle cifre (400 Tebani per Erodoto, 300 per Tucidide), si constatarebbe altresì una ricerca di maggiore precisione, benché non necessariamente polemica (Hornblower 1992: 152-3).

⁹⁶⁴ Per questa ipotesi, cfr. soprattutto Schachter 2004: 349.

⁹⁶⁵ Vd. Ruberto 2002 per un prospetto delle fonti su queste due figure.

beotarchi, Demofilo e Leontide, e due polemarchi, per Tespie e per Tebe, ossia rispettivamente Ditirambo (227)⁹⁶⁶ e l'Anassandro ricordato da Aristofane e confuso da Plutarco con un beotarca.

Una tale ipotesi non rende tuttavia pienamente giustizia del lessico erodoteo, nel quale i beotarchi (IX 15,2) fanno la loro prima comparsa e quindi sembrerebbero noti, nelle loro caratteristiche istituzionali, all'autore delle *Storie*. A lungo, la critica ha pensato, per questa e altre occorrenze tucididee della carica, a un anacronismo degli storiografi⁹⁶⁷, in quanto la carica del beotarca, attestata epigraficamente dal IV secolo a.C., non sarebbe potuta esistere già nel 480 a.C.. Tuttavia, recenti sviluppi della ricerca sulla storia della Beozia arcaica e classica e importanti scoperte epigrafiche mettono in dubbio questa ricostruzione, permettendo di riabilitare la testimonianza di Erodoto e di offrire una diversa interpretazione della discrepanza con Aristofane.

Benché infatti, nella complessa architettura istituzionale descritta nelle *Elleniche di Ossirinco* (19,2-4 Chambers), la Lega beotica nasca nel 447 a.C., un insieme di testimonianze di natura epigrafica⁹⁶⁸, letteraria⁹⁶⁹ e documentaria⁹⁷⁰ attesta inequivocabilmente l'esistenza di una comunità etnicamente consapevole e coesa già tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.: questa forma embrionale di *koinon* potrebbe non avere goduto già di una rigida serie di rapporti istituzionali, quali intravediamo nella realtà documentaria del pieno IV secolo, ma l'esistenza di politiche comuni beotiche almeno dal 519 a.C., data della battaglia di Platea (Hdt. VI 108,2-6, con l'arbitrato corinzio che impone ἔαν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἐς Βοιωτοὺς τελέειν)⁹⁷¹ e, più sicuramente, nel 506 a.C., con l'attacco sfortunato ad Atene⁹⁷², ora documentato

⁹⁶⁶ Erodoto si limita tuttavia ad affermare che Ditirambo εὐδοκίμει: già Macan *ad loc.* invitava a escludere che questi fosse propriamente il comandante dei Tespiesi.

⁹⁶⁷ Jacoby 1955a: 162; Demand 1982: 18 e 141 n.30.

⁹⁶⁸ Cfr. ad es. Larson 2007: 145-9; Beck 2014.

⁹⁶⁹ Cfr. ad es. Kühn 2006: 262-9 e Larson 2007: 129-63.

⁹⁷⁰ Si pensi soprattutto alla diffusione di tipi monetari affini sia nella rappresentazione dello scudo sia per peso e dimensioni (Kraay 1976: 109-10; Mackil – van Alfen 2006: 226-31; Larson 2007: 67-109; Parise 2011, con una rassegna degli studi), ma anche alla stessa frequentazione di santuari regionali importanti come aree aggregative, quali il santuario di Poseidone a Onchesto e di Atena Itonia a Coronea (sul ruolo dei riti e dei culti, vd. soprattutto Kowalzig 2007: 328-91 e Larson 2007 *passim*, *spec.* 134-6).

⁹⁷¹ «Che i Tebani lascino stare i Beoti che non desiderano versare tasse ai Beoti». L'episodio non attesta esclusivamente la volontà espansionistica di Tebe, ma anche la ricerca di una politica comune dal punto di vista finanziario, se è corretta la lettura di τελέειν proposta dalla Mackil (2014: 47-50; nello stesso volume, Matthaiou [2014: 220] propone di collegare a questo arbitrato corinzio una vendita di terre, attestata dalla tavoletta di bronzo MΘ 35909); intorno all'evento, confronta anche le prudenti osservazioni di Larson 2007: 168-71.

⁹⁷² Esso è documentato ad Atene dalla nota iscrizione celebratoria eretta sull'Acropoli (IG I³ 501; Hdt. V 77), nella quale (l.3) sia i Beoti sia i Calcidesi sono definiti ἔθνεα, senza una probabile connotazione politica, ma implicando il riconoscimento globale dei due gruppi etnici. Su questo testo, e sul suo significato per la percezione esterna dei Beoti alla fine del VI secolo, cfr. ad es. Larson 2007: 150-2 e la ricostruzione del contesto dedicatorio ad Atene offerta da Berti 2010; vd. Chaniotis 2013: 139-40 per un breve confronto con la situazione a Tebe.

anche dalla parte degli sconfitti⁹⁷³, argomenta a favore di una coesione regionale, che sarebbe riduttivo limitare al generico riconoscimento di una comune etnicità o allo svolgimento di culti comuni⁹⁷⁴. In particolar modo sembra plausibile ipotizzare l'esistenza di una forma di *symmachia*⁹⁷⁵, notoriamente infranta in occasione del diverso comportamento delle singole città nel corso delle guerre persiane, ma in linea con la conoscenza erodotea di una ἀλία a Tebe (V 79): se così fosse, potremmo comprendere meglio l'adozione di decisioni comuni, come l'invio di un'ambasceria a Mardonio (IX 15,1). Si delinea quindi il quadro di un'organizzazione che difficilmente avrà avuto solide istituzioni federali permanenti, ma, come ipotizzato ad esempio da Hansen (1995), generalmente oppositore dell'esistenza di qualsiasi legame socio-politico in Beozia in questo periodo, dotata di beotarchi che agissero come i *tagoi* della Tessaglia (*ibid.* 31), ovvero con nomine temporalmente delimitate⁹⁷⁶.

Dal punto di vista linguistico, inoltre, una tavoletta di bronzo rinvenuta a Tebe presso l'altare di Eracle (MΘ 41063) ha recentemente offerto la prima attestazione assoluta del participio di βουλευαρχέω (l. 8: βουλευαρχίον-ἄντος)⁹⁷⁷, in quanto è datata alla prima metà del V secolo a.C.. Come riconosciuto prontamente dall'editore (Aravantinos 2014: 202 e n.93), con quest'attestazione della carica del beotarca a indicare una concessione di onori ad alcuni tebani (l. 7: θ[ε]βαῖος) è pienamente avvalorata la plausibilità del testo erodoteo dal punto di vista

⁹⁷³ Cfr. l'importante *kioniskos* iscritto da Tebe pubblicato da Aravantinos 2006, nel quale sembra che i Tebani, pur sconfitti, ricordino orgogliosamente le razzie compiute e la conquiste di File e di Enoe (Beck 2014: 25-7).

⁹⁷⁴ Una sintesi di questo approccio in Beck 2014: 34 (con bibliografia precedente) e Mackil 2014 (45: «The formal institutions of the Boeotian koinon emerged and developed gradually from the interactions of individuals and communities within the region in specific historical contexts»). Negli ultimi decenni, la critica a una precoce esistenza del *koinon* è stata fortemente influenzata dalla ricostruzione offerta da Buck (1979: 123-5), che vedeva già operante la struttura complessa descritta nelle *Elleniche di Ossirinco*: di qui, il comprensibile scetticismo di studiosi come Hansen (1995).

⁹⁷⁵ Pensano a missioni militari con scopi definiti nel tempo Ducat 1973: 59-73; Tausend 1992: 26-34; Mafodda 1999: 29-43 (una strumentalizzazione tebana); Larson 2007: 191; Schachter c.d.s.. Secondo Beck – Ganter 2015: 137-8, è preferibile pensare a un approccio inclusivo, nel quale i diversi piani convivessero, verso una sorta di prototipo di una lega beotica (Beck 1997: 87) o di stato federale nascente, risultante dagli sforzi contrastanti di Tebe e delle altre comunità (Kühr 2006: 309-13); nei dettagli della narrazione erodotea, però, Beck – Ganter (2015: 139) sembrano allontanarsi da questa prospettiva, perché rispetto alla seconda guerra persiana scrivono che «the ruling elites at Thebes and elsewhere strove to coordinate their military actions on the battlefield, but the Boiotians were still far away from a league that united the entire tribe».

⁹⁷⁶ Larson 2007: 173: «It is [...] possible to categorize them [i.e. i beotarchi] as *ad hoc* military leaders, chosen from prominent families of various *poleis* to lead an impromptu army on a certain pressing occasion of regional significance». Nel passo erodoteo, tuttavia, la loro funzione sembra maggiormente di carattere amministrativo e resta il sospetto che l'associazione militare sia un'interpretazione in parte riduttiva.

⁹⁷⁷ Da questo testo risulterebbe inficiato, pur tenendo conto dell'estremo isolamento di questa testimonianza, anche l'assunto di Roesch (1982: 79), per il quale «jamais on ne cite dans un décret un béotarque isolé».

linguistico; si può aggiungere che, poiché nel testo i destinatari sono dei Tebani⁹⁷⁸, esso è un'ulteriore, preziosa conferma della dialettica interna tra identità collettive e identità locali già a un'altezza cronologica rilevante per lo studio del testo erodoteo, insieme al complesso caso di Epiddalo, "il Beota di Orcomeno" (FD III 1, 574, l. 2: Βοιότιος ἔχς Ἐρχ[ομενῶ])⁹⁷⁹.

Da questo quadro esce invalidato uno dei punti principali della tesi di Buck, ossia la coesistenza di beotarchi e di polemarchi locali alle Termopili: essa non può essere dimostrata sulla base del testo erodoteo, che sembra invece puntuale nella descrizione delle cariche dei comandanti menzionati. Giacché lo stesso Erodoto non offre un quadro unitario della partecipazione beotica al conflitto⁹⁸⁰, si potrebbe escludere la stessa presenza di beotarchi sul campo di battaglia, in quanto già presto si sarebbe delineata l'esistenza di due fronti all'interno della Beozia (Hdt. VII 132,1, citato *supra*). Emergono pertanto due scenari, dei quali uno meno improbabile: (1) Erodoto avrebbe volutamente confuso il nome di Anassandro con quello di Leontiade, direttamente o spinto da una fonte fuorviante, perché in tal modo sarebbe stato possibile enfatizzare, mediante Leontiade e la sua famiglia («a long-lived and mischievous family», secondo Gomme *ad* Thuc. II 2,3), la storia di una città ostile al resto del mondo greco (o meglio, ad Atene e a Platea) lungo tutto il V secolo a.C.⁹⁸¹; (2) Plutarco potrebbe avere compiuto un confronto incongruo tra i due testi, come ipotizzato già da Buck, ma non nel senso di un'arbitraria confusione tra beotarchi e polemarchi, bensì attribuendo funzioni diverse alla stessa figura. In altre parole, Aristofane potrebbe aver menzionato Anassandro come arconte eponimo di Tebe per il 480-79 a.C. e Plutarco avrebbe da qui concluso, spinto da altri esempi locali di calendari arcontali, che questo arconte dovesse necessariamente aver guidato i 400 Tebani alle Termopili, attribuendogli una funzione aggiuntiva di polemarco. Se, come argomentato nella sezione biografica, è ragionevole pensare che con

⁹⁷⁸ Per questo motivo non concordo con la Mackil (2013: 30; Ead. 2014: 50-1), intorno all'origine tebana di questa magistratura in questo documento. Naturalmente questi beotarchi potrebbero non avere già avuto le cariche fisse a noi note per il periodo successivo, ma la loro azione depone a favore di un'attività regionale.

⁹⁷⁹ Cfr. sul testo le osservazioni di Larson 2007: 147-9 e Beck 2014: 38-9.

⁹⁸⁰ Come affermato in precedenza, Erodoto sembra sempre attento a descrivere il diverso comportamento dei centri beotici, distinguendo ad esempio tra essi quali medizzarono (VII 132,1), o specificando, nel contesto degli eventi del 504 a.C., quali città vicine a Tebe furono considerate nel corso del dibattito all'*halia* (V 79,1, con Hornblower 2013 *ad loc.* intorno alla significativa omissione di Platea; non si può dunque convenire con Virgilio 1975: 104 che Tanagra, Coronea e Tespie furono considerate «in quanto appartenenti al κοινόν dei Beoti, e quindi, come tali, necessariamente coinvolt[e] nelle guerre dei Tebani»).

⁹⁸¹ Demand 1982: 22, la quale aggiunge che il tatuaggio sarebbe stata un'interpretazione *in malam partem* di una cicatrice di Leontiade.

Aristofane siamo di fronte a *Horoi*, questa spiegazione sarebbe conciliabile con gli altri titoli della produzione nota sotto questo titolo⁹⁸².

Il limite del secondo scenario, oltre ovviamente al carattere fortemente ipotetico dell'esistenza di arconti eponimi a Tebe all'inizio del V secolo a.C. (ma si è visto come, nel caso della carica dei beotarchi, scoperte epigrafiche abbiano anticipato di un secolo dati assodati nella storiografia scientifica)⁹⁸³, è dato dalla difficoltà di accettare che Aristofane menzionasse l'arconte eponimo di un anno e non lo *strategos* o polemarcho di un evento importante quale la partecipazione tebana alle Termopili. Potremmo essere di fronte o a un esempio di cronografia ellenistica, cioè a un'opera di interesse prevalentemente cronologico, nella quale alla fissazione di date precise avrebbe fatto seguito una cursoria menzione degli eventi dell'anno (il che si accorderebbe col F 5 e il ricordo di una visita di Erodoto, ma meno con il contenuto mitologico degli altri frammenti)⁹⁸⁴, o a un possibile fraintendimento plutarcheo, in quanto Plutarco, che sicuramente fa ricorso a numerose fonti locali, avrebbe inteso pretestuosamente il testo e si sarebbe soffermato solo sull'evidente discrepanza dei nomi (tanto più appariscente, quanto questa doveva liberare i Tebani dal ricordo dello scomodo Leontide). Non è possibile addurre prove definitive a sostegno di nessuna di queste due alternative, ma certamente la forte affinità che sussiste in età ellenistica tra

⁹⁸² Un possibile raffronto è rappresentato dall'Ἀρχόντων ἀναγραφὴ di Apollodoro (*FGrHist* 244 F 31), che sappiamo contenere anche episodi di respiro non eccessivamente limitato, come la narrazione della morte di Tucidide (F 3).

⁹⁸³ Esistono tuttavia due discusse attestazioni epigrafiche, che sono state considerate come testimonianze di arconti eponimi tebani per l'età arcaica: la più nota è una dedica su una *phiale* datata tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo (Effenterre – Ruzé 1994 n.70: *ἱερὸν τῷ Καρυκείῳ Φλόρακος ἀπάρχοντος λερωτοῖς* | *Θεβαῖοις* | *ἀνέθεαν*; cfr. Sherk 1990: 287), nella quale Phloax è stato ritenuto l'arconte eponimo dei *λερωτοῖ Θεβαῖοι* protagonisti della dedica, anche se sintatticamente il testo non è così perspicuo, come notava già Jeffery (1962: 92 e n.2), che propose di espungere i due sigma. Recentemente, Matthaiou (2014: 216) ha inoltre proposto l'identificazione di una figura, coinvolta alla fine del VI sec. a.C. in una vendita di terre pubbliche (MΘ 35909 l.3: *ἐπὶ Ἀγέλα*), con un arconte eponimo della città (l'iscrizione, che fa parte del numeroso dossier del Museo di Tebe in corso di pubblicazione, è interessante perché attesta istituzioni, come la *βολά*, e cariche -i *πρόραρχοι*- sinora considerati implausibili a Tebe a questa altezza cronologica). Su un piano più generale, conosciamo arconti eponimi federali e locali in Beozia dal 379 a.C. (Barratt 1932; Buck 1979: 158; Roesch 1982: 282-6). Sull'identificazione degli anni con magistrati eponimi, diffusa in tutta la Grecia classica e ad Atene probabilmente già nella prima metà del V secolo a.C., vd. Camassa 2004: 48-51 e Clarke 2008: 20-1.

⁹⁸⁴ Clarke 2008: 54: «Study by ancient scholars of the calendar essentially means study of the festival, or archon's, calendar». In queste opere cronografiche la menzione degli eventi era sintetica e essenziale (*ibid.* 63), ma non è assurdo ipotizzare all'adozione di più sistemi cronologici di riferimento, come si inferisce comunemente per l'opera di Eforo; nel caso di Aristofane, inoltre, andrebbe considerata seriamente la possibilità che, nonostante la sua fama fosse associata maggiormente all'opera cronografica, egli avesse scritto anche una storia locale di diverso impianto cronologico (vd. *supra* 2.3.1.1).

storiografia locale e cronografia, presente già a Jacoby nell'*Atthis* (1949: 68)⁹⁸⁵, invita a considerare con sospetto l'appropriatezza dell'uso plutarcheo del verbo *ιστορέω*.

Ἀνάξανδρος: Il riuso beotico dei nomi propri nelle famiglie nobili spinge Schachter (*BNJ* 379 F 6) a ipotizzare che questi sia un parente⁹⁸⁶ del comandante tebano che nel 411 a.C. avrebbe operato a Lesbo (Thuc. VIII 100,3) κατὰ τὸ συγγενές, ossia in virtù di quella parentela eolica che accomunava i Lesbii ai Beoti⁹⁸⁷. I Beoti, che nel corso della guerra del Peloponneso sono costantemente, fatta eccezione per Platea, alleati di Sparta⁹⁸⁸, avrebbero incitato i Mitilenesi a questa seconda rivolta, così come nella precedente del 428 a.C. la presenza attiva dei Tebani si era concretizzata attraverso l'arrivo di uno Spartano e del tebano Ermaionda⁹⁸⁹.

L'ipotesi è plausibile ed è suffragata dalla particolare attenzione prestata da Tucidide a segnalare in più punti della sua opera⁹⁹⁰ i momenti di operatività di tale *syggeneia* tra Beoti e Lesbii, in quanto entrambi Eoli; non è impossibile, tenendo conto anche del fatto che allo stato attuale il nome Ἀνάξανδρος è attestato in età ellenistica a letto e a Tespie (*LGPN* III B s.v.)⁹⁹¹, che la tradizione letteraria abbia garantito la sopravvivenza di una famiglia che avrebbe assunto cariche importanti nella Tebe classica.

⁹⁸⁵ «The *Atthis* as a literary form is not a specifically Attic product [...] but can easily be grouped together with that species of Greek historical writing which the ancients called ὡρογραφίαι, κατὰ ἔθνη καὶ πόλεις ιστορίαι or the like, and which we call Local Chronicle, or better with a more comprehensive expression (because the form of the chronicle is not present in all cases) Local History». Cfr. Clarke 2008: 50-1 e il quadro della ricerca ricostruito da Camassa 2010.

⁹⁸⁶ Si potrebbe ipotizzare il nonno, se si ammettesse però che questi fosse morto prima della nascita del nipote (Schachter 2007: 98 e n.16; si riconosce comunemente, almeno da Feyel [1942: 23], che in Beozia la ripresa del nome del nonno fosse una pratica diffusa certamente dal IV secolo). Su base comparativa, e tenendo conto del fatto che la studiosa si occupa soprattutto degli arconti eponimi del IV secolo, la Barratt (1932: 73-4; 111) suggeriva che l'età minima per accedere all'arcontato, in Beozia, fosse di trenta anni, il che si accorderebbe con la parentela tra queste due figure omonime.

⁹⁸⁷ Questa affinità eolica era presente anche a Istro (F 5 Berti), che ne traeva considerazioni etimologiche per usi diffusi in più parti del mondo eolico; cfr. *supra* il commento al F 3 di Aristofane.

⁹⁸⁸ Su questi rapporti, vd. Buck 1994: 9-26; Fragoulaki 2013: 109-10; Steinbock 2013: 114. Oltre alla storica ostilità tra le due regioni, andrebbero considerate anche le ragioni ateniesi di un'espansione del conflitto in quest'area (Fantasia 2012: 82-3).

⁹⁸⁹ Cfr. Thuc. III 5,4; 13, sulle promesse dei Beoti ai Mitilenesi.

⁹⁹⁰ III 2,3; VIII 5,2; VII 57,5; VIII 22,3. Cfr. in generale, su questa parentela mitica, Hornblower 1996: 74; Id. 2008: 1042; Fragoulaki 2013: 110-1.

⁹⁹¹ Anche in virtù di queste attestazioni, benché successive, Hornblower (2008: 1043) ha accolto questa variante dei manoscritti tucididei, rispetto alla forma Ἀνάξαρχος.

2.3.7.4 La lettura di Plutarco e il medismo necessario

Plutarco confuta in due modi il medismo dei Tebani e la rappresentazione che ne aveva offerto Erodoto, in quanto in primo luogo contrappone all'innegabile realtà dei fatti -il passaggio ai Persiani dopo le Termopili- la genuinità dell'impegno tebano e beotico precedente, cercando di addurre ulteriori testimonianze a favore anche da storiografi locali per noi perduti, ma non identificabili necessariamente con Aristofane; in secondo luogo, Plutarco sopprime l'ambiguità del testo erodoteo in un punto cruciale, quale il duro trattamento imposto ai Tebani dopo la loro defezione dai Greci, concentrandosi esclusivamente sull'infamia del gesto e non marcando la complessità dei rapporti tra Tebe e la Persia.

Di fronte a questa lettura del testo erodoteo, l'accostamento di Aristofane va inteso come un correttivo che deriva esclusivamente dalla volontà di Plutarco, pronto a cogliere ogni minima differenza dal testo dell'autore di riferimento per le guerre persiane, a costo di trascurare le caratteristiche della fonte secondaria. L'Anassandro citato da Aristofane nella sua opera potrebbe non avere avuto una funzione di *strategos* quale gli attribuisce Plutarco, ma soltanto di cardine cronologico degli eventi, in una prospettiva locale (*hypomnema*); va escluso invece che egli fosse un beotarca o un generico magistrato locale, contrapposto al beotarca Leontiade, in quanto nel testo erodoteo l'uso consapevole del termine e la generale propensione a gettare discredito sui Beoti avrebbero permesso una descrizione diversa.

Da Aristofane viene dunque non una vera e propria confutazione della rappresentazione erodotea della partecipazione tebana alle Termopili, ma soprattutto una diversa prospettiva. Una prudente considerazione delle fonti plutarchee, pur tenendo conto del carattere retorico del *De Herodoti malignitate*, permette infine di riconsiderare il contesto nel quale altri autori di V e di IV secolo rappresentarono il medismo di Tebe. Sia Tucidide⁹⁹² sia Diodoro⁹⁹³, infatti, sembrano volere scindere le responsabilità tra una minoranza tebana, nel caso di Tucidide filopersiana, e una

⁹⁹² III 62,4: «E la città intera non era padrona di sé (αὐτοκράτωρ οὐσα ἑαυτῆς)»: quello di Tebe sarebbe stato un ἀκούσιον μῆδιμον. Va tuttavia sottolineato che Tucidide riproduce qui verosimilmente un discorso effettivamente tenuto dai Tebani (Steinbock 2013: 120-2 sulla possibilità di testimoni per il dibattito): per questo motivo, egli non rivendica alcuna patente storiografica in questa sezione della sua opera e occorre tenere conto della mimesi retorica (si pensi anche al ruolo rivestito in questo discorso dal motivo della *syggeneia*: Fragoulaki 2013: 125). Analogamente, nella narrazione dei rapporti tra Tebe e Platea, sono riscontrabili discrepanze tra il discorso dei Tebani (III 61,2) e l'*archaiologia* tucididea (I 12; cfr. Larson 2007: 177-8).

⁹⁹³ XI 4,7: διεφέροντο γὰρ οἱ τὰς Θήβας κατοικοῦντες πρὸς ἀλλήλους περὶ τῆς πρὸς τοὺς Πέρσας συμμαχίας («rispetto all'alleanza coi Persiani, gli abitanti di Tebe erano divisi gli uni dagli altri»). Per Hammond (1996: 19-20) questo resoconto potrebbe risalire, attraverso Eforo, a una versione concorrenziale a Erodoto, di orientamento filospartano (probabilmente, allo stesso Aristofane).

maggioranza di Tebani che sarebbe stata costretta a subire la volontà degli oligarchi al potere⁹⁹⁴. Non sembra che questa prospettiva, parzialmente riabilitante, sia stata accolta o portata avanti da Aristofane o dalle altre fonti locali beotiche cui Plutarco ricorre per confutare Erodoto; lo stesso Erodoto, del resto, non era ignaro di dinamiche consimili, se si ricorda la distinzione che egli propone tra le manovre sotterranee degli Alevadi di Larissa e la generale vicinanza dei Tessali alla causa greca (VII 172), ma nel caso di Tebe riporta esplicitamente, in un discorso attribuito al tebano Timagenida che parla a nome dei nobili della città, che costui sostenne: «Abbiamo medizzato esattamente con l'assemblea, non noi da soli (σὺν γὰρ τῷ κοινῷ καὶ ἐμῇδίσσαμεν οὐδὲ μούνοι ἡμεῖς)» (IX 87,2)⁹⁹⁵. L'attribuzione delle responsabilità politiche a una minoranza oligarchica non è inusuale a Tebe (Hignett 1963: 23-4)⁹⁹⁶ e perciò Tucidide e Senofonte valgono qui soprattutto come testimoni di una rilettura intenzionale del passato tebano: se anche si volesse ammettere un cambiamento di orientamento nella classe dirigente⁹⁹⁷, che proponeva e attuava le decisioni in un organismo federale dalle maglie ancora larghe, il concorso di Erodoto e di Aristofane renderebbe quanto meno labile il ruolo di imposizione esercitato da queste classi oligarchiche.

Pur divergendo in punti che potrebbero costituire in realtà prospettive differenti, sia Plutarco sia Erodoto offrono invece un quadro analogo della condotta politica tebana nel corso della seconda

⁹⁹⁴ Non si può tuttavia contrapporre Erodoto a Tucidide, come se si trattasse di «two diametrically opposed versions» (Cartledge 2006: 137), in quanto Tucidide afferma esplicitamente di riportare una versione locale dell'episodio.

⁹⁹⁵ Cfr. inoltre Hdt. IX 98; Hignett 1963: 24; Buck 1979: 135.

⁹⁹⁶ Flower – Marincola 2008 *ad loc.* rimandano ad esempio anche a Plut. *Arist.* 18,7 (προθυμότητα τῶν πρώτων καὶ δυνατῶν τότε παρ'αὐτοῖς μηδίζοντων καὶ τὸ πλῆθος οὐ κατὰ γνώμην, ἀλλ'ὀλιγαρχούμενον ἀγόντων, «mentre allora, tra quelli [i Tebani], medizzavano con particolare zelo i primi cittadini e i più influenti, spingendo la massa non con convinzione, ma costringendola a una oligarchia») e Paus. IX 6,2 (τῆς δὲ αἰτίας ταύτης δημοσίᾳ σφίσιν οὐ μέτεστιν, ὅτι ἐν ταῖς Θήβαις ὀλιγαρχία καὶ οὐχὶ ἡ πάτριος πολιτεία τηνικαῦτα ἴσχυεν, «non pertiene alla loro sfera pubblica questa responsabilità, in quanto a Tebe, in quelle circostanze, vigeva una oligarchia e non la costituzione avita»). Dal punto di vista formale, questi passi assimilano, come già Tucidide, il governo tebano a un'oligarchia, mostrando concretamente come, da una prospettiva democratica, una esperienza politica diversa fosse percepita come inconcepibile con l'attuazione di una volontà collettiva. Di contro, già Erodoto (IX 87,2: σὺν γὰρ τῷ κοινῷ) sembra riconoscere alle istituzioni beotiche la possibilità dell'attuazione di politiche a valore ed espressione di un volere collettivo; in riferimento a questi passi e, in generale, alla difficile conciliabilità tra la presunta responsabilità dei soli oligarchi e l'appoggio loro concesso da tutta la popolazione, Asheri (2006: 296 *ad Hdt.* IX 87,2) ha osservato che «questi passi sollevano il problema generale della responsabilità o irresponsabilità («acefalia») politica nella polis greca, tema ripreso in senso antidemocratico da [Xen.] *Resp. Ath.* II 7, e, in senso encomiastico per la democrazia ateniese restaurata nel 403 a.C., da Aristotele, *Resp. Ath.* 40,3». Va infine considerato, soprattutto per le testimonianze di Erodoto e di Tucidide, che dal secondo quarto del V secolo a.C. è riscontrabile una polarità tra oligarchia e democrazia, nelle fonti ateniesi, che riconduce alla prima di queste due forme tutte le esperienze politiche in qualsiasi forma differenti rispetto ad Atene (Ostwald 2000: 21-6): perciò, allorché Tucidide (III 62,3) propone una distinzione, nel discorso dei Tebani, tra una δυναστεία ὀλίγων ἀνδρῶν che avrebbe costretto la città al medismo e la possibilità che una città possa essere κατ'ὀλιγαρχίαν ισόνομον πολιτεύουσα, potrebbero concorrere le prospettive del pensiero politico ateniese e della tradizione tebana apologetica nei confronti del medismo, davanti agli altri Greci.

⁹⁹⁷ Schachter 2004; Steinbock 2013: 104.

guerra persiana: un'evoluzione da una diplomazia ambigua a un medismo necessario, esattamente come necessario (172,1: ὑπὸ ἀναγκαίης) era stato il medismo dei Tessali, dopo il fallimento della spedizione di Tempe.

2.3.8 Aristofane F 7 (= BNJ 379 F 3; F 3 Fowler; FGrHist 379 F 3)

St. Byz. p. 678 Meineke, s.v. Χαιρώνεια, πόλις πρὸς τοῖς ὄροις Φωκίδος· Ἐκαταῖος Εὐρώπῃ (BNJ 1 F 116)· “ἐν δὲ Χαιρώνεια πόλις τὰ πρῶτα”. κέκληται ἀπὸ Χαίρωνος. Ἀριστοφάνης ἐν Βοιωτικῶν β´· λέγεται δ’οἰκιστὴν γενέσθαι τοῦ πολίσματος Χαίρωνα. τοῦτον δὲ μυθολογοῦσιν Ἀπόλλωνος καὶ Θηροῦς, ὡς Ἑλλάνικος ἐν β´ Ἱερείων Ἡρας (F 81 Fowler) < >

5 “Ἀθηναῖοι καὶ <οἱ> μετ’αὐτῶν ἐπὶ τοὺς Ὀρχομενίχοντας τῶν Βοιωτῶν ἐπερχόμενοι καὶ Χαιρώνειαν πόλιν Ὀρχομενίων εἶλον”. ἐκαλεῖτο δὲ ἡ πόλις καὶ Ἄρνη τὸ ἀρχαῖον.

1 Χαιρώνεια ed. Aldina (1502) Kop- codd. 2 τὰ α´ codd., ‘quae cum sequentibus coniungunt; ita ut hic legis primus’ (Meineke) 4 Θουροῦς Wesseling coll. Plut. Sull. 17-8 <...> lacunam designavit Meineke, quam explet Wilamowitz, Aristoteles und Athen (1893) 1.281-2 n.33 e.g. <ἦν δὲ Ὀρχομενίων, ὡς ὁ δεῖνα>; quae sequuntur Theopompo iam dederat K. O. Müller, Orchomenos und die Minyer (=Geschichte hellenischer Stämme und Städte 1, 21844 ed. F.W. Schneidewin) 410 n.6 5 <οἱ> Müller ἐπερχόμενοι Preller p.63 n. 83 Meinke ἐπὶ Ὀρχομένους/ -ενοῖς codd. ἐφορμώμενοι Müller 6 Ὀρχομενίων Meineke Ὀρχομενῶν codd.

Tr.: «Cheronea, città vicino ai monti della Focide: Ecateo, *Europa*: “Subito dopo, la città di Cheronea”. Si chiama così da Cherone. Aristofane, nel secondo libro delle *Storie beotiche*: “Si dice che fondatore della piccola città sia stato Cherone”. Narrano che questi fosse figlio di Apollo e di Tero, come dice Ellanico nel secondo libro delle *Sacerdotesse di Era* <...>. “Gli Ateniesi e i loro alleati, dopo avere attaccato, tra i Beoti, gli esuli di Orcomeno, presero agli Orcomenii anche la città di Cheronea”. Un tempo, poi, la città era chiamata anche Arne».

2.3.8.1 Tradizione e contesto

La voce di Stefano di Bisanzio su Cheronea definisce il centro una πόλις, come avrebbe fatto già Ecateo nel frammento della *Periegesi* qui citato (BNJ 1 F 116), dove l’attribuzione a Cheronea di questa apposizione è da intendersi nel senso urbano del termine (“stanziamento”), e non in quello politico⁹⁹⁸. Aristofane è la seconda fonte citata testualmente, in rapporto all’ecista eponimo di questo centro; segue un generico richiamo alle tradizioni sui genitori di Cherone, cui avrebbe aderito anche Ellanico (F 81 F.). La presunta lacuna successiva alla menzione del secondo libro delle *Hiereiai* potrebbe in realtà non essere tale, poiché il ricordo dell’occupazione di Cheronea, nel contesto dei fatti del 446 a.C., potrebbe essere un’aggiunta di Stefano, come lo è sicuramente

⁹⁹⁸ Hansen 1997: 20. L’autore riconosce tuttavia, in questo studio dedicato all’uso del sostantivo πόλις nella *Periegesi*, che Ecateo avrebbe definito in questo modo solo le comunità che erano poleiche anche da un punto di vista politico (*ibid.* 27); per Cheronea, questa seconda accezione di πόλις è attestata esplicitamente in Tucidide (IV 76,3; 89,2) e nelle *Elleniche di Ossirinco* (19,3 Chambers).

l'appendice sull'originario nome di Arne; secondo Müller⁹⁹⁹, invece, qui sarebbe stato presente il nome di un altro autore, ossia di Teopompo (*BNJ* 115 F 407), ma è difficile, come sostenuto da Morison nel commento sul *BNJ*, che Teopompo affrontasse così in dettaglio la campagna di Tolmide (Thuc. I 113,1), cui qui si allude¹⁰⁰⁰. Quest'ipotesi, non argomentata dal Müller, potrebbe derivare dalla perplessità per la menzione di Ellanico in questo contesto, come ribadito recentemente dalla Bearzot (2011: 275-6), la quale ha ribadito il probabile appoggio di cui avrebbe potuto godere Orcomeno in questo contesto, forse nel tentativo di restituire alla città un «ruolo egemonico in Beozia» (275)¹⁰⁰¹.

Del resto, è dovuta sicuramente a Stefano la menzione finale dell'associazione ad Arne, legata al problema dell'assenza di numerosi centri beotici dall'elenco dei siti della regione che inviarono contingenti alla spedizione contro Troia: nel *Catalogo delle navi*, infatti, Cheronea è una delle assenze più vistose, se si pensa alla grandezza della città nelle età arcaica e classica¹⁰⁰². Per questo motivo, a Cheronea, come a Tanagra con Graia¹⁰⁰³, sorse una tradizione di identificazione con la Arne menzionata nel *Catalogo* (*Il.* II 507)¹⁰⁰⁴, il che avrebbe assicurato alla città di poter rivendicare la propria partecipazione al conflitto. Anche Pausania (IX 40,5-6)¹⁰⁰⁵ ricorda lo stesso problema e cita l'ecista Cherone come artefice del nuovo nome della città.

Cheronea era la città più occidentale della Beozia e confinava immediatamente a ovest con la Focide –dove, probabilmente, la sua singolare definizione come πρώτη in Ecateo- e a nord con Orcomeno¹⁰⁰⁶: essa rappresentava l'ingresso immediato nella regione dal nord e il valore

⁹⁹⁹ 1844: 410 n.6.

¹⁰⁰⁰ Ciò non vuol dire che sia impossibile, in quanto sappiamo per certo che Teopompo, parlando di Cimone, affrontò eventi molto probabilmente legati alla battaglia di Tanagra del 458 a.C. (*BNJ* 115 F 88); su Teopompo e la storia del V secolo a.C., vd. ancora Connor 1968 come quadro di partenza.

¹⁰⁰¹ Questa lettura è stata tuttavia osteggiata in passato da Moretti (1962: 131), ma non esistono esplicite indicazioni in senso contrario e, in ogni caso, non si può ridimensionare il significato politico del participio ὀρχομενίζοντας (Dull 1977).

¹⁰⁰² Sul problema dell'assenza di numerosi centri beotici nel *Catalogo delle navi* e sulle ipotesi avanzate, vd. Vannicelli 1996 e Kühr 2006: 61-70.

¹⁰⁰³ Cfr. il commento al F 1 dello stesso Aristofane (2.3.2.2-3).

¹⁰⁰⁴ Vd. il quadro di identificazioni riassunto da Kühr 2006: 66. Cheronea non era l'unica città a rivendicare questa identificazione: Strabone (IX 2,35.413), ad esempio, si sofferma sulle rivendicazioni di Cheronea e di Lebadeia nei confronti dei centri di Arne e Midea, in un passo dove l'autore ripercorre i tentativi di esegesi omerica, nati dalla difficoltà di trovare una città di nome Arne in Beozia. Già in Zenodoto, infatti, che proponeva di correggere in Ἄσκηρ il testo omerico, si osserva un tentativo di chiarimento della questione sulla presenza di un'Arne in Beozia (sul rifiuto di Aristarco e sul rapporto tra Strabone e l'esegesi omerica in merito a questo problema, vd. Radt 2008: 62-3).

¹⁰⁰⁵ Per Cheronea/Arne, vd. anche Σ Thuc. I 12,3; propendono per l'origine locale di questa tradizione anche Hope Simpson – Lazenby 1970: 31; Kirk 1985: 194 e 197; Larson 2007: 40.

¹⁰⁰⁶ *IACP* n.201.

strategico spiega la frequenza delle battaglie sul posto¹⁰⁰⁷. Nel corso del V secolo a.C., Cheronea fu dipendente da questa importante città vicina, come si evince da un passo di Tucidide (IV 76,3) e dalla stessa dinamica dei fatti del 446 a.C., allorché Cheronea fu occupata dagli Ateniesi¹⁰⁰⁸, proprio in quanto città degli esuli di Orcomeno (gli Ὀρχομενίζοντες della voce di Stefano, esuli oligarchici). Nella costituzione della Lega beotica costituitasi in séguito, Cheronea formava un distretto insieme ad Acrefie e a Cope (*Hell. Oxy.* 19,2-3 Chambers), il che implica una dimensione media del centro e una sua rilevanza geopolitica non elevata. Anche per il fatto di essere stata successivamente sede di due importanti battaglie, nel 338 a.C. e nell'86 a.C., la città gode di una maggiore attenzione nelle fonti¹⁰⁰⁹, rispetto ad altri centri beotici dalle stesse dimensioni.

2.3.8.2 Cherone e le origini di Cheronea

Sembra verosimile, come suggerisce Schachter nel commento per il *BNJ* (*ad BNJ* 379 F 3), che le tradizioni su Cherone fossero dovute alla necessità di giustificare la discrepanza tra la rivendicazione della partecipazione alla guerra di Troia e l'assenza di Cheronea. Se questa città pretendeva di essere stata, anticamente, Arne, il Cherone citato da Aristofane doveva assolvere la funzione di giustificare il nuovo toponimo.

La figura, teste Paus. IX 40,6, era nota già nelle *Megalai Ehoiai* pseudo-esiodee, il che ci riporta, sul piano della tradizione, a una data relativamente alta¹⁰¹⁰ per la diffusione delle tradizioni su Cherone, segnalato in questo testo come forte domatore di cavalli (F 252,6 M. – W.: [...] Χαίρωνος κρατερὸν μένος ἵπποδάμοιο). Egli è figlio di Apollo e di Tero (*ibid.* 5: Θηρῶ δ' Ἀπόλλωνος ἐς ἀγκοίνῃσι πεσοῦσα)¹⁰¹¹, a sua volta figlia di Filante e di Lipefile, figlia di Iolao. Colpisce che

¹⁰⁰⁷ Sul suo valore strategico, vd. anche Buckler 1980: 4-5 e 229 n.2.

¹⁰⁰⁸ A questa vittoria iniziale, da collocarsi nel 447/6 a.C., seguì la schiavitù di Cheronea, ma gli "Orcomenizzanti", come la tradizione definisce questi Beoti in rivolta dopo i dieci anni di governi democratici o filoateniesi in Beozia, riebbero la meglio sulle forze ateniesi nella battaglia di Coronea dell'anno successivo (vd. Buck 1979: 150-3).

¹⁰⁰⁹ Non a caso Plutarco, nei cui scritti non si trovano tuttavia descrizioni sistematiche di città della sua regione di origine, fa un'eccezione per la sua città, Cheronea, solo in rapporto a questi scontri (Buckler 1992: 4801-5).

¹⁰¹⁰ Sussistono dubbi sul rapporto tra questa opera e il *Gynaikon katalogos*, sicché altrove, nel presente lavoro, i frammenti attribuiti alla prima sono ritenuti appartenenti alla seconda, nonostante D'Alessio (2005), tra gli altri, abbia recentemente riproposto una differente genesi dei due poemi. Le *Megalai Ehoiai* erano certamente note a Pindaro e, sulla base di altri indizi, lo stesso D'Alessio (2005: 190-1 n.54) suggerisce una genesi alla fine del VI secolo a.C.

¹⁰¹¹ Il nome della madre è Θουρῶ in Plut. *Sull.* 17,7, come probabile eziologia del tempio di Apollo Turio (Θούριος) alle falde del monte Morio (*ibid.* 6); poiché Licofrone (*Alex.* 352) conosce un epiteto θοραῖος (riferito propriamente a

Cherone, attraverso Lipefile, figlia di un nipote di Eracle, sia ultimamente parente di una figura così importante per la città di Tebe: in generale, infatti, è stato notato¹⁰¹² come, nei frammenti attribuiti alle *Megalai Ehoiai*, sia spesso sottolineato il rapporto tra gli Eraclidi e numerosi centri della Beozia. Potrebbe non essere senza significato, se si tiene conto della possibile datazione di Aristofane, avere ricordato, nella seconda metà del IV secolo, questo significativo rapporto tra Tebe e Cheronea, attraverso la genealogia dell'eroe fondatore della seconda città.

Aristofane potrebbe essere stato, del resto, il primo autore in prosa a narrare la fondazione di questa città, se, come è probabile, la posticipazione in Stefano delle notizie sulla famiglia di Cherone (μυθολογοῦσιν) fa riferimento esclusivamente alle precedenti tradizioni poetiche (in primo luogo, ma non necessariamente esclusivamente, le *Megalai Ehoiai*); una prova indiretta di questo primato potrebbe derivare dal fatto che le uniche due altre fonti in prosa a ricordare Cherone sono Plutarco¹⁰¹³ e Pausania (IX 40,5), il primo dei quali conosceva sicuramente Aristofane (FF 5-6, benché non sia certo se direttamente), mentre il secondo ebbe certamente presenti tradizioni storiografiche locali nel libro beotico.

In un'altra tradizione locale, riportata da Plutarco (*Cim.* 1), Cheronea è invece la prima città occupata da un gruppo di Beoti guidati dall'indovino tessalo Peripolita: questa origine potrebbe essere confrontata con le ascendenze tessaliche di Filante, padre di Tero nel F 252 delle *Megalai Ehoiai* su Cherone¹⁰¹⁴, ma è altrettanto possibile che questa versione in cui le origini di Cheronea sono ricondotte alla Tessaglia appartenga allo stesso nucleo di tradizioni beotiche dove riconosciamo i tentativi tessalici di apparire alle origini dei nuclei insediativi e culturali della Beozia¹⁰¹⁵. In altre parole, al mito autoctono e locale, in cui l'antica Arne diviene Cheronea in seguito alla fondazione di Cherone, sarebbe stato contrapposto (o accostato, stanti i punti fermi

Demetra, e non ad Apollo: Schachter 1981: 151), Schachter (*ibid.* 44) ha pensato che la forma originaria fosse θήριος, sulla base del nome della ninfa nel frammento pseudo-esiodeo (sulle possibili caratteristiche di questo culto, vd. anche Id. 1967: 6 e 8-9). Come l'altro epiteto di Apollo nel verso citato di Licofrone, Πτῶον, si tratta senz'altro di epiclesi di origine beotica (Hornblower 2015: 196). Plutarco è l'unica fonte letteraria sul santuario di Apollo Turio, collocato grazie al fortunato rinvenimento del trofeo della battaglia dedicato sul monte Turio da Silla (Camp *et al.* 1992: 454-5).

¹⁰¹² D'Alessio (2005: 200-1).

¹⁰¹³ *Sull.* 17,8 (τῆς Χαίρωνος μητρός, ὃν οἰκιστὴν γεγενῆσθαι τῆς Χαίρωνείας ἱστοροῦσιν); *De curiositate* 1,515 C; anche un figlio dell'autore, morto prematuramente, si chiamava Cherone (*Consolatio ad uxorem* 5,609D, se si accoglie la correzione Χαίρωνος di Xylander contro il tradito Χάρωνος). Naturalmente, nel caso di Plutarco bisogna mettere in conto la provenienza dell'autore da questa città, il che potrebbe comportare ovviamente la conoscenza di questa tradizione per altre vie.

¹⁰¹⁴ Schachter 1967: 6.

¹⁰¹⁵ Per questo possibile significato delle affinità tra Beozia e Tessaglia, vd. soprattutto il commento al F 1 di Armenida (2.2.1.1).

della datazione tardo-arcaica delle *Megalai Ehoiai* e dell'espansionismo tessalo) quello della presenza di Peripolta e dei suoi Beoti giunti a Cheronea ἐκ Θεσσαλίας (Plut. *Cim.* 1).

Aristofane sembrerebbe pertanto aver riportato una versione locale che, rispetto al probabile contraltare dell'origine degli abitanti di Cheronea dalla Tessaglia, evidenziava, attraverso Cherone, l'autoctonia degli abitanti, un possibile legame con Tebe attraverso Eracle e, probabilmente, la partecipazione della città ai *Troika*.

2.3.8.3 Cheronea come *polisma*

Tra le fonti a nostra conoscenza, relativamente numerose nel caso di Cheronea anche dal punto di vista documentario¹⁰¹⁶, lo storico Aristofane è l'unico a definire il centro un πόλισμα: quest'ultimo sostantivo è usato nelle fonti con uno spettro di accezioni che va dal piccolo centro barbarico all'uso poetico, in rapporto a una grande città¹⁰¹⁷. Tuttavia, lo statuto subordinato di Cheronea per gran parte del V secolo a.C. e lo scarso rilievo politico dimostrato dalla sua condivisione con altre due città di un distretto federale dopo il 447 a.C. non sono motivi sufficienti per ritenere che Aristofane la abbia definita *polisma* come altre «Hellenic towns in the middle of Greece, [...] often of dependent *poleis*» (Flensted-Jensen 1995: 130)¹⁰¹⁸.

Poiché infatti l'ecista Cherone è con ogni probabilità legato a un mito che cerca di giustificare la diversa importanza di Cheronea nell'antichità, ossia la sua rifondazione benché già esistesse sotto un altro nome (Arne), sono infatti più calzanti altri paralleli dell'uso di *polisma*, come quando il sostantivo si riferisce a centri importanti nell'antichità, ma poi decaduti, o, in parte, meno importanti nel presente (*ibid.* 130). È questo il caso delle antiche città contemporanee ad Atene, nel I libro di Erodoto (143,2), e di Micene in Tucidide (I 10,1): in entrambi i casi, il contesto è un remoto passato. In Erodoto, siamo al tempo della colonizzazione ionica a partire da Atene, unico centro importante in questo momento (ἦν οὐδὲν ἄλλο πόλισμα λόγιμον, «non c'era alcun altro centro degno di nota»); Tucidide invece accomuna Micene agli altri centri partecipanti alla

¹⁰¹⁶ Vd. Funke 1997a e *IACP* n.201.

¹⁰¹⁷ Flensted-Jensen 1995: 129-31.

¹⁰¹⁸ La studiosa presenta i casi paralleli dei centri della Doride (Thuc. I 107,2), di Prasie (in Laconia! Id. II 56,6) e di Scandia (*ibid.* 54,4).

spedizione contro Troia, sostenendo che, agli occhi dei contemporanei, nessuno risulterebbe degno di nota (τι τῶν τότε πόλισμα νῦν μὴ ἀξιόχρεων δοκεῖ εἶναι, «nessun centro di quelli di allora, ora, sembrerebbe essere degno di nota»).

Benché Erodoto e Tucidide facciano riferimento a momenti diversi, in entrambi i casi il sostantivo πόλισμα è usato in maniera contrastiva, a denotare la piccolezza delle città di un tempo remoto, rispetto ai corrispettivi contemporanei: non si tratta pertanto di una valutazione di inferiorità o di subordinazione, bensì di un giudizio relativo.

Per questo motivo, pur nell'estrema esiguità del frammento, credo che sia questa l'accezione da dare all'uso di *polisma* in Aristofane, che definisce Cherone «fondatore di una piccola città», benché πόλισμα possa anche essere usato come sinonimo di *polis* in altre fonti.

2.3.8.4 I *Boiotiaka* come accordo di tradizioni locali

Questo frammento è l'unico a ricondurre con certezza una notizia locale di una città beotica ai *Boiotiaka* di Aristofane: altrove occorre ipotizzare che la maggiore fama dei *Thebaioi Horoi* abbia indotto i nostri testimoni a supporre l'esistenza di meno probabili *Thebaika* (F 3, sugli Homoloia di Orcomeno) o che l'omissione dell'indicazione dei *Boiotiaka* non impedisca di pensare che Aristofane fosse maggiormente noto per l'altra opera, ma nondimeno conosciuto, per alcune tradizioni, anche come rappresentante di tradizioni locali mitiche non tebane (F 1).

Il F 7 è inoltre importante perché, insieme al F 9 su Anfitrione, offre una citazione diretta dell'opera, benché non significativa dal punto di vista della conoscenza della lingua di Aristofane. Si può soltanto constatare che Aristofane riporta la tradizione su Cherone in forma indiretta (λέγεται), ma l'uso è talmente diffuso nella storiografia, che non è possibile trarne conclusioni originali sul suo metodo.

Maggiore interesse destano invece la menzione di Cherone come fondatore di Cheronea e la definizione di questo centro come πόλισμα: da un lato, infatti, la famiglia di Eracle doveva costituire un tema importante dell'opera, non soltanto, come si penserebbe, nella trattazione di episodi legati alla città di Tebe; dall'altro, l'uso linguistico mostra un'affinità con due autori di età

classica, Erodoto e Tuciddide, nel definire la città con una prospettiva *à rebours*, come un centro destinato a maggiore fortuna dopo la (ri)fondazione di Cherone.

Insieme al frammento su Orcomeno (2) e a quello su Tanagra (3), abbiamo qui pertanto un esempio di come anche Cheronea dovesse trovare spazio in un'opera probabilmente onnicomprensiva, che si lascia intuire come una serie di *excursus* su diversi centri della regione, secondo un filo conduttore non ricostruibile, intorno ai loro miti di fondazione (gli Homoloia, Cherone) e alle tradizioni più importanti (i Colofrigi di Tanagra). L'affinità col IX libro di Pausania è sorprendente, se si pensa alla interpretazione di questo testo offerta da D. Musti (1988b), come descrizione della regione in senso radiale, prendendo come centro la città di Tebe col suo perimetro murario¹⁰¹⁹. Nel caso di Aristofane, si ha ragione di sospettare che la prevalenza di notizie sulle figure mitiche della regione sia dovuta soprattutto all'interesse delle fonti; non è probabilmente assurdo pensare che nei *Boiotiaka* anche egli, constando l'opera di almeno due libri, dovesse ricordare la topografia delle singole città, come fa Pausania nel IX libro della *Periegesi*. Come storiografo locale, Aristofane sembra pertanto vicino a un modello di *Periegesi* ellenistica quale quella di Eraclide Critico nel *Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων*.

¹⁰¹⁹ La tendenza di Pausania a organizzare la descrizione dei diversi centri di una regione intorno a quello principale fu riscontrata già da Frazer (1913: xxiii-iv), il quale parlò di un effettivo *radial plan* in questi casi. Il libro beotico, tuttavia, anche per il ritorno in più punti alla città di Tebe, sembra accentuare questa generale disposizione del materiale, come è stato ricordato recentemente anche da Hutton 2005: 88-9 e Kühr 2006: 79 e n.112. Per l'ipotesi che anche le *Storie tebane* di Armenida avessero la stessa struttura, vd. *supra* 2.2.1.1.

2.3.9 Aristofane F 8 (= BNJ 379 F 7; F 9B Fowler; FGrHist 379 F 7; F 439 Slater [sp.])

Σ (R2WLZTAB) Hes. *Th.* 126 (28,3-10 Di Gregorio) “Γαῖα δέ τοι πρῶτον μὲν ἐγένετο ἴσον ἑαυτῇ / Οὐρανὸν ἀστερόενθ’ ἵνα μιν περὶ πάντα καλύπτει”· κέντρον ἡ γῆ· αἴτιον δὲ σφαίρας τὸ κέντρον· διὸ γεννᾷ ἡ Γῆ τὸν Οὐρανόν. ἀλλ’ὁ Κράτης ἀπορεῖ· εἰ γὰρ “ἴσον,” πῶς δύναται καλύπτειν; λέγει οὖν ἴσον ὅμοιον τῷ σχήματι, σφαιροειδῇ, τῷ μεγέθει δὲ ἀπειροπλάσιον. Δίδυμος δὲ ὅτι ἐγεννήθη, 5 οὗ καὶ Ἀριστοφάνης ἐν τῷ β’ λέγει “Ἀμφιτρύων δὲ γενναιότερον αὐτοῦ παῖδα γεννᾷ,” ἀντὶ τοῦ ὅτι ἐπηυξήθη [ὁ Οὐρανὸς ἀστερόεις].

2 κέντρον Di Gregorio μέτρον Z ἡ γῆ Di Gregorio τῇ γῇ R2 γεννᾷ R2 3 λέγων *post* ἀπορεῖ *add.* T τὸ *ante* ἴσον *add.* R2 πῶς [...] καλ[...]γει W λέγεται Λ 4 σφαιροειδές Λ τῷ σχήματι...ἀπειροπλάσιον *om.* Λ Δίδυμον Λ ὅτι <...> ἐγεννήθη Fowler *posuit. pro* ὅτι ἐγεννήθη *haec* T: τὸ ἴσον ἑαυτῇ κατὰ τὸν τῆς γεννήσεως λόγον, ἡγουν ὅτι καὶ αὐτὸς ὥσπερ αὐτὴ ἐγεννήθη 5 οὕτως Λ *om.* T οὗ *cett. post* οὕτως *distinxit* Slater †βίω† Fowler βιβλίω R2 βίβλω LZ Ἀριστοφάνης *tantum* T Ἀριστοφ[.....]ιβλίω W βίω <ἔχειν> Di Gregorio β’ Gaisford Ἀμφιτρύων δὲ LZ αὐτοῦ γενναιότερον LZ γενναιότερον αὐτοῦ T 6 ὅτε R2WLTB ηὔξηθη B ὁ ... ἀστερόεις *secl. Gaisford cum ad scholium proximum pertinere videantur* ὁ *om.* TAB

Tr.: «E poi Gaia per prima generò, uguale a sé,/ Urano stellato, che tutta la coprì intorno». La terra è il centro, perché il motivo della sfera è il centro: perciò Gaia genera Urano. Cratete ribatte tuttavia: “se allora è “uguale”, come può coprirla? Dice quindi *uguale* perché uguale per forma –sferica–, ma per grandezza è infinitamente più grande”. Didimo, invece, [intende] che Urano stellato ‘fu generato’, donde anche Aristofane dice nel secondo libro: “E Anfitrione genera un figlio più nobile di sé”, invece che ‘crebbe in dimensioni’.

2.3.9.1 Tradizione e contesto

Nei due versi della *Teogonia* qui commentati dagli scolasti Esiodo ricorda la genesi di Urano da Gea e la loro uguaglianza, «affinché lui la ricoprì interamente» (*Th.* 127). Questa sovrapposizione è inspiegabile soltanto se si ammette, come dovevano supporre gli scolasti (αἴτιον [...] σφαίρας τὸ κέντρον) e, specificamente, Cratete di Mallo (F 79 Broggiato) qui citato, che in Esiodo la terra avesse una forma sferica¹⁰²⁰. La soluzione a questa incongruenza logica era dunque individuata da Cratete in una diversa interpretazione dell’aggettivo ἴσον, da intendersi in rapporto solo alla forma sferica del corpo terrestre, mentre non sappiamo come si collocasse in questo dibattito il commentatore Didimo, la cui posizione, secondo Fowler, sarebbe tradita in modo lacunoso.

¹⁰²⁰ Sulle dottrine cosmologiche e astronomiche di Cratete, vd. Mette 1936 e Broggiato 2001: li-iv.

La tradizione testuale è qui complessa, ma non è necessario pensare a una lacuna, come propone Fowler dopo la menzione di Didimo, o che la parte finale su Urano pertenga allo scolio successivo (Gaisford), il quale verte esclusivamente sul v. 127. Dopo la menzione della posizione di Cratete, infatti, che potrebbe essere citato letteralmente, come è proposto nella traduzione, anche qualora non si accogliesse l'integrazione λέγων del codice **T** (=Marc. gr. 464, a. 1316-1319), segue il nome di Didimo, il commentatore augusteo che si occupò di Esiodo. La parte successiva dello scolio, che complessivamente deriva dal primo commento completo alla *Teogonia*¹⁰²¹, potrebbe dipendere integralmente da Didimo: nonostante l'assenza di un verbo dopo il suo nome proprio, possiamo essere certi che il soggetto di ἐγεννήθη (l. 5) sia l'Οὐρανὸς ἀστερόεις (l. 6) con il quale si chiude lo scolio, che deve fare riferimento allo stesso blocco e non, come suggerito da Gaisford, allo scolio successivo, sia perché è difficile pensare a una diplologia, iniziando lo scolio successivo con l'accusativo di questo sintagma, sia perché il problema affrontato nello scolio al v. 127 non è più quello della grandezza reciproca della Terra e del Cielo.

Didimo avrebbe quindi inteso letteralmente i versi esiodei, sostenendo che Urano sarebbe stato generato e non sarebbe cresciuto (ἐπηυξήθη: aumentando di dimensioni?) da Gaia: Demetrio Triclinio, il copista di **T**, ha probabilmente in mente questo ragionamento, quando integra lo scolio con una propria osservazione in cui si sottolinea che la presunta uguaglianza tra Cielo e Terra è tale κατὰ τὸν τῆς γεννήσεως λόγον, «a causa della genesi». La menzione di Aristofane deriva pertanto in seconda battuta da Didimo, che è alla ricerca di una autorità che confermi la possibilità di una nascita che dia vita a una prole più importante (γενναιότερον) dei genitori.

I maggiori problemi della tradizione si concentrano a ridosso del nome di Aristofane, perché anche l'avverbio οὕτως che lo precede, accolto sia da Di Gregorio sia da Fowler, è recuperato solo per la sua attestazione in **A** (=Laur. gr. Conv. Sup. 158, s. XIV), un codice che appartiene a un ramo della tradizione già contaminato con la consultazione di **T**¹⁰²², che invece omette la parola prima di καί e si distingue dagli altri codici, che danno οὕ. Il genitivo del pronome relativo è invece necessario, perché sia chiaro il rapporto logico tra la menzione di Didimo e la citazione di Aristofane: solo in questo modo si coglie il legame con la parte finale dello scolio, che generalmente sfugge nella tradizione degli studi, data la lezione unanime ὅτε per ὅτι. Al Triclinio doveva essere presente

¹⁰²¹ Vd. Dickey 2007: 40-2 per un quadro generale degli scolii a Esiodo e sulla loro origine.

¹⁰²² Qui e in seguito riprendo le osservazioni sulla tradizione degli *scholia vetera* alla *Teogonia* presenti nell'introduzione di Di Gregorio 1975.

questo rapporto tra Didimo e Aristofane, perché il codice **T** omette sia il *verbum dicendi* per Aristofane sia l'avverbio o il pronome precedente alla congiunzione.

Sembra verosimile che già originariamente ci fosse poi una corruzione nel richiamo all'opera di Aristofane da cui è tratta la frase, perché anche i codici **L** (=Leid. Vulc. gr. 23, s. XV) e **Z** (=Pal. gr. 425, s. XVI) danno un ἐν τῷ βιβλίῳ di cui la forma βιβλῳ in **W** (=Vat. gr. 1332, s. XIV), appartenente a un ramo parallelo a quello di **L** e **Z** e dipendente da uno stesso capostipite, è evidentemente un parallelo. Aristofane di Bisanzio, citato altrove in questo *corpus*¹⁰²³, non è tuttavia mai associato a un'opera unica che avrebbe composto sulla *Teogonia*, così come Aristofane di Beozia non è solitamente noto per una sua opera unica¹⁰²⁴. Per questi, anzi, abbiamo un caso parallelo, come rammentò già Gaisford (1823: 480-1 h), nel quale una sua notizia è collocata da Stefano di Bisanzio ἐν Βοιωτικῶν β' (F 7). Non mancano altre citazioni di questo tipo nei frammenti di questo autore (F 4: ἐν β' Θηβαϊκῶν e F 1: ἐν τῇ α' τῶν Βοιωτικῶν, l'unica nella quale il numerale del libro è preceduto da un articolo), sicché mi sembra probabile che originariamente fosse citato un secondo libro di Aristofane in questa forma: ἐν τῷ β' τῶν [Θηβαϊκῶν / Βοιωτικῶν]. Anche dal punto di vista testuale, inoltre, Gaisford segnala paralleli dove da un'abbreviazione β^{oc} si giunge impropriamente a βίος o a βίβλος.

Come si è visto nel caso del F 4, ad Aristofane potevano essere attribuiti anche Θηβαϊκά, che è verosimilmente un altro titolo per l'opera orografica dei Θηβαῖοι ὄροι. In sede di ipotesi, comunque, nonostante l'estrema brevità della notizia riportata, è consigliabile supporre che la citazione provenga dai *Boiotika*. La stessa forma della citazione presenta due varianti nella tradizione testuale, sul tipo di pronome al genitivo e nella disposizione delle parole, per la discussione delle quali è preferibile affrontare prima la notizia su Anfitrione nel suo carattere generale.

¹⁰²³ Σ Hes. *Th.* 68a (=F 405 Slater, che lo classifica generalmente tra gli *studia epica*). Slater pubblica anche il presente frammento (F 439), ritenendolo spurio in riferimento al grammatico.

¹⁰²⁴ Sul problema, vd. segnatamente 2.3.1.1.

2.3.9.2 Anfitrione padre di Eracle

La figura di Anfitrione rimanda qui esplicitamente alla vicenda di Eracle, la cui nascita è ricordata in questa voce. Aristofane doveva offrire alcune notizie su questa figura, come si evince anche dal confronto con il F 9, dove si ricorda l'educazione ricevuta da Eracle. Il fatto che in questo altro frammento compaia Radamanto ha suggerito a Schachter, nel commento a *BNJ* 379 FF 7-8, che Aristofane riprendesse Armenida (F 5), che avrebbe aderito alla tradizione delle nozze di Alcmena, madre di Eracle, con Radamanto.

Qui vale la pena soprattutto di riflettere, però, sul problema della nascita di Eracle, per capire in che senso Anfitrione generi direttamente (γεννᾷ) Eracle (è infatti da escludere con ogni probabilità che il riferimento sia al gemello terreno di Eracle, Ificle¹⁰²⁵, ricordato sin dalla fine del VI secolo nell'*epos* pseudoesiodico¹⁰²⁶ e da Pindaro¹⁰²⁷, ma non menzionato esplicitamente in questo contesto). Le prime fonti sulla genealogia di Eracle, la cui nascita avviene sempre a Tebe¹⁰²⁸, sono l'*Illiade* e lo *Scutum* pseudo-esiodico: entrambe presentano già con ambiguità la paternità di Eracle, poiché questi nell'*Illiade* (V 392; XIV 323-4) è presentato da un lato come figlio di Zeus e di Alcmena, dall'altro come figlio di Anfitrione¹⁰²⁹. In questo caso, non ci sono tuttavia dubbi che si segua una versione in cui il concepimento dell'eroe sia frutto di Zeus, poiché è per vendicarsi che Era prolunga tra i dolori il parto di Alcmena (XIX 98-119).

Lo *Scutum*, invece, nella parte iniziale (1-56) che deriva dal riuso di una *Ehoia* pseudo-esiodea su Alcmena¹⁰³⁰, presenta una versione del mito in cui Alcmena avrebbe avuto due rapporti nella stessa notte, con Zeus, che approfitta dell'assenza di Anfitrione (35-6), e con il marito terreno, tornato subito dopo nella propria dimora (37-45). Da questo duplice rapporto sarebbero nati i gemelli (49: διδυμάονε παῖδε) Eracle, semidivino e migliore (51-2), e Ificle, peggiore (51: τὸν μὲν

¹⁰²⁵ Egli ci appare come una figura umbratile, senza grande rilievo in tutta la tradizione a noi nota; cfr. Sforza 2007: 137-9 e Ward 1970 sulle coppie di gemelli generati da padri diversi.

¹⁰²⁶ *Scut.* 49-56, su cui vd. *infra*.

¹⁰²⁷ Cfr. ad es. *Pyth.* 9,79-88, *spec.* 86-8. Sulla figura di Eracle nelle opere di Pindaro, vd. Olivieri 2011: 89-118 (98-102 sulla nascita).

¹⁰²⁸ Cfr. ad es. *Il.* XIV 323-4; XIX 98-9; *Od.* XI 266-7; *Hes. Th.* 943-4; [*Hes.*] *Scut.* 48-56 e le osservazioni di Kühr 2006: 173-4 e di Olivieri 2011: 89 n.2.

¹⁰²⁹ Vd. Fowler 2013: 260 per un quadro completo dei dati su Eracle nell'*epos* omerico.

¹⁰³⁰ F 195 M. – W.; cfr. F 139 Most. Vd. Cingano 2009: 109-11 per una introduzione a questo testo, che fu probabilmente composto per l'esecuzione nel corso degli *Herakleia* a Tebe (Janko 1986: 42-8), e Haubold 2005 sull'importanza di Eracle nel *Catalogo* pseudo-esiodico e nelle *Megalai Ehoiai*. L'attribuzione a Esiodo è oggi respinta decisamente, soprattutto per motivi linguistici; si ricorre anzi spesso al testo, come dimostrazione indiretta dei tentativi tebani di assumere un'egemonia beotica all'inizio del VI secolo a.C. (Mackil 2013: 22-3).

χειρότερον) perché frutto del seme di Anfitrione (53-56)¹⁰³¹. La versione è ripresa sostanzialmente da Ferecide (FF 13b-c F.)¹⁰³² e da Erodoro (F 17 F.), con la sola differenza che il matrimonio di Anfitrione e di Alcmena avviene prima della partenza dell'uomo nello *Scutum* e solo dopo, come premio per questa missione, in Ferecide.

Nella versione più diffusa del mito della nascita, comunque, il motivo della vendetta di Era è centrale e conviveva questo rapporto tra una paternità putativa, quale quella di Anfitrione, e una biologica, dal seme di Zeus. Euripide ha probabilmente in mente questa ambiguità in un passo del monologo di Eracle nell'ultimo episodio della omonima tragedia (1258-65): «In primo luogo da chi nacqui (ἐκ τοῦδ'ἐγενόμην), che dopo aver ucciso il vecchio padre di mia madre, immondo sposò Alcmena, che mi ha partorito –ché quando la base di una stirpe non è ben posta, è destino che i discendenti siano sventurati. Zeus, poi –chiunque sia Zeus-, mi generò inviso (πολέμιόν μ'ἐγένεατο) a Era (tu però non risentirti, vecchio, perché io considero te mio padre al posto di Zeus)».

Nell'*Eracle*, dunque, la doppia paternità è portata alle estreme conseguenze nella riflessione del protagonista, ma neanche qui si mette in discussione la nascita diretta da Zeus: l'eroe afferma che egli può ritenere Anfitrione suo padre (ἡγοῦμαι σ'ἐγώ), ma il verbo che indica la procreazione è riferito soltanto al dio (ἐγένεατο). In assenza di confronti ulteriormente probanti, il frammento di Aristofane va quindi inteso come un escerto da una narrazione della nascita di Eracle, descritta nel momento in cui Zeus, prese le vesti terrene di Anfitrione¹⁰³³, è a letto con Alcmena: solo in questo modo può essere interpretata la singolare attribuzione a Anfitrione di un figlio più nobile (γενναιότερον) del padre, perché l'*Ἀμφιτρώων* del frammento è, in realtà, Zeus.

L'interpretazione alternativa, ripresa da ultimo da Fowler¹⁰³⁴, si basa su un'altra ricostruzione del testo, relativamente alla disposizione delle parole, che ne suggerisce una forma quasi esametrica e inviterebbe a leggerlo come un oracolo: Ἀμφιτρώων αὐτοῦ γενναιότερόν ποτε παῖδα/ γεννῶ.

¹⁰³¹ I versi 55-6, in cui si spiega la diversità dei due gemelli per la provenienza da due padri diversi, sono stati sospettati di inautenticità da Wilamowitz, ma difesi da Russo (1950: 85-6) e dagli studiosi successivi.

¹⁰³² Per un quadro generale della biografia di Eracle nell'opera di Ferecide, vd. Dolcetti 2004: 120-3.

¹⁰³³ Questo espediente è ricordato anche altrove: Ferecide (FF 13b-c F.: εἰκῶς/ εἰκασθεὶς Ἀμφιτρώωνι); Plaut. (*Amph.* 107-8: *virum/ usuramque eius corporis cepit sibi*); Diod. IV 9,3 (Ἀμφιτρώωνι κατὰ πᾶν ὁμοιωθέντα); Hyg. *fab.* 29,1 (*Alcmena aestimans louem coniugem suum esse*); Paus. V 18,3 (Ἀμφιτρώωνι εἰκασθεὶς); Apld. II 61 (ὁμοίος Ἀμφιτρώωνι γενόμενος); ulteriori fonti in Fowler 2013: 264-5. Come sottolinea questo stesso studioso (*ibid.* 260), non è sicuro che anche nell'*epos* omerico Zeus usasse questo espediente per realizzare il proprio desiderio; la prima attestazione del trucco in Ferecide potrebbe confermare l'influenza della presentazione ferecidea di questa vicenda sui successori (Angeli Bernardini 2010: 401) o dipendere, come risulta più probabile, da una maggiore ricettività del genere letterario di appartenenza all'accoglimento di dettagli che sembrano razionalizzare la vicenda mitica.

¹⁰³⁴ Fowler 2013: 266.

Questa disposizione del genitivo del pronome e dell'aggettivo è la stessa dei codici **LZ**, che però presentano il pronome determinativo (αὐ-) e non il riflessivo; la forma αὐτοῦ è invece riportata dal Triclinio su **T**, ma posticipata rispetto al genitivo. Il testo di Fowler riprende pertanto l'ordine delle parole di **LZ** e la forma aspettata del pronome, che è però posticipata da **T**: questo ultimo codice è invece qui da seguire, perché è difficile pensare che il Triclinio sia intervenuto in un dettaglio di questo tipo, come l'ordine di due parole, mentre altrove, in questo stesso scolio, dove modifica il testo, opera soprattutto in direzione di una maggiore intellegibilità e scorrevolezza.

Se la disposizione suggerita qui è corretta (γενναιότερον αὐτοῦ), dunque, perderebbe in parte valore l'ipotesi che ci troviamo di fronte a un oracolo pronunciato da Tiresia di fronte a un esterrefatto Anfitrione, ritornato a casa e meravigliatosi per l'accoglienza poco calorosa di Alcmena (Apld. II 61): secondo Fowler, Tiresia pronunciarebbe infatti questi versi a Anfitrione per dimostrargli l'innocenza della donna. Mi sembra invece più probabile una lettura più diretta, dove sia centrale il motivo del travestimento di Zeus, attestato per la prima volta in Ferecide (F 13b F.), ma forse sottinteso nello *Scutum* (30: δόλον) e comunque tradizionale, perché potrebbe riflettere un rito dove gli uomini prendono sembianze divine¹⁰³⁵.

2.3.9.3 Quale Eracle in Aristofane

Rispetto a Pindaro, quindi, Aristofane condivide la versione più diffusa che vuole Eracle nato in seguito a un rapporto sessuale e non a una pioggia d'oro, come canta il poeta, che conosce anche l'altra versione, nella decima *Nemea* (13-8)¹⁰³⁶. Poiché tuttavia questa variante del concepimento è un chiaro calco della nascita di Perseo da Danae, a sua volta un importante avo di Eracle, si può ragionevolmente supporre che non esistessero altre varianti sulle forme del concepimento dell'eroe¹⁰³⁷.

Insieme al F 9, questo frammento permette di asserire che nei *Boiōtiaka* Aristofane affrontasse qualche episodio della vita di Eracle, probabilmente in rapporto a un centro come Tebe o Ecalea

¹⁰³⁵ *Ibid.* 264-5. Hirschberger (2004: 369) ricorda altri episodi, nel *Rāmāyaṇa* (I 47, 14-48, 22) e una serie relativa alla genealogia di alcuni faraoni da Amun nel Nuovo Regno, dove un dio assume fattezze umane per potere avere un rapporto con una mortale.

¹⁰³⁶ Vd. Olivieri 2011: 90; 98-100.

¹⁰³⁷ A tacere, ovviamente, della peculiare scissione tra un Eracle divino e un Eracle eroico riportata da Hdt. II 43-5.

(cfr. F 9), ma non è lecito inferire da ciò, né sembra plausibile, che l'opera contenesse un bozzetto biografico dell'eroe. Nonostante questi, infatti, fosse stato già oggetto di opere epiche in età arcaica (si pensi solo alla produzione di Pisandro o a Paniassi)¹⁰³⁸ e della *Storia di Eracle* di Erodoro alla fine del V secolo¹⁰³⁹, ancora Aristotele (*Poet.* 8,1451a16-22) lamenta la mancanza di una narrazione compatta su Eracle: come suggerito da Haubold¹⁰⁴⁰ e dalla Bernardini¹⁰⁴¹, per miti come quello di Eracle conta più la concentrazione sui singoli eventi che il loro reciproco rapporto. Questa osservazione di metodo merita di essere riportata, prudentemente, anche al caso della storiografia locale beotica.

¹⁰³⁸ Della vasta bibliografia sull'eroe, mi limito a rinviare ai quadri generali delle fonti nella voce sul *LIMC* (IV – V, a cura di Boardman *et alii*) e a Stafford 2012, per una prima impostazione dei principali problemi. Sulla presenza di Eracle nell'*epos* minore e sul carattere panellenico delle *Eracleidi*, vd. Angeli Bernardini 2010: 392-400.

¹⁰³⁹ Cfr. 2.3.10.1 su questa opera.

¹⁰⁴⁰ Haubold 2005: 87-8.

¹⁰⁴¹ Angeli Bernardini 2010: 391.

2.3.10 Aristofane F 9A (= BNJ 379 F 8; F 8 Fowler; FGrHist 379 F 8) e F 9 B

9A

Σ Theoc. *Id.* 13,7-9b (259,15 Wendel). “καὶ νιν πάντ’ ἐδίδασκε, πατήρ ὥσει φίλον υἱόν,/ ὅσσα μαθὼν ἀγαθὸς καὶ ἀοίδιμος αὐτὸς ἔγεντο”. Ἀριστοφάνης φησὶν ὑπὸ Ῥαδαμάνθυος 5 παιδευθῆναι τὸν Ἡρακλέα. Ἡρόδωρος δὲ ὑπὸ τῶν βουκόλων Ἀμφιτρύωνος, τινὲς δὲ ὑπὸ Χείρωνος καὶ Θεστίου.

5 Ἡρόδωρος Hemsterhuys (*ob.* 1766) *apud* Gaisford (*ed.* 1820) -δοτος *codd.* 7 Θεστίου Fowler Θεσπίου Wendel Θεσιτιάδος K Θεσιτιάδους Arogr. Barb. Θεσιτιάδου Hemsterhuys

Tr.: «“e il padre, come a un caro figlio, gli insegnò tutto ciò/ dopo il cui apprendimento era divenuto lui stesso buono e inclito”. Aristofane dice che Eracle sia stato educato da Radamanto. Per Erodoro, invece, dai bovari di Anfitrione; per altri, da Chirone e da Testie».

9B

Σ Tzetz. in Lyc. 50 (38,17-26 Scheer). τὰ δὲ τόξα ταῦτα, ὥς ὁ Λυκόφρων οὗτος φησι, παρὰ Τευτάρου Σκύθου βουκόλου τοῦ Ἀμφιτρύωνος ἐσχηνεν Ἡρακλῆς, ὅστις Τεύταρος καὶ τοξεύειν τοῦτον ἐδίδασκεν. ἄλλοι δὲ Εὐρυτόν φασὶ διδάξαι τοῦτον τὴν τοξικὴν, οἱ δὲ Ῥαδάμανθυν τὸν Κρήτα πατρῶον τούτου γενόμενον. μετὰ γὰρ θάνατον Ἀμφιτρύωνος Ῥαδάμανθους ἀνελὼν τὸν ἴδιον ἀδελφὸν καὶ φυγὼν ἐκ Κρήτης ἐν Ὠκαλέᾳ τῆς Βαιωτίας ἀνελθὼν γαμεῖ τὴν Ἀλκμήνην καὶ Ἡρακλέα διδάσχει τὴν τοξικὴν.

Tr.: «Questi archi, come dice lo stesso Licofrone, Eracle li ebbe da Teutaro, il pastore scita di Anfitrione, il quale Teutaro insegnò a questi anche a tirare con l’arco. Alcuni dicono, però, che Eurito gli abbia insegnato l’arte di tirare con l’arco, altri che sia stato Radamanto il Cretese, patrigno di quello. Dopo la morte di Anfitrione, infatti, Radamanto, poiché aveva ucciso il proprio fratello ed era in fuga da Creta, riparato a Ocalia, in Beozia, sposò Alcmena e insegnò a Eracle l’arte di tirare con l’arco».

2.3.10.1 Tradizione e contesto del F 9 A

Le versioni di Aristofane e di Erodoro (F **17 F.), e non, come è improbabile secondo il testo tradito, di Erodoto, sono parte di uno scolio a due versi (7-8) del tredicesimo *Idillio* di Teocrito, nei quali si ricorda l’educazione che Eracle avrebbe impartito a Ila, quasi questi fosse biologicamente suo figlio (ὥσει φίλον υἱόν). Il commento si concentra su colui dal quale Eracle avrebbe ricevuto (μαθὼν) quella stessa educazione che ora ripropone a un altro; per il carattere aggiuntivo dell’informazione, che non è una mera parafrasi come in quegli scolii derivanti probabilmente da Munazio di Tralles, commentatore del II secolo che tende soprattutto alla parafrasi di Teocrito, si

può pensare che questo commento derivi piuttosto dal lavoro maggiormente informato di Teone¹⁰⁴², poi confluito nell'antico commento a Teocrito del II secolo, che costituisce il modello dei cosiddetti scolii antichi a Teocrito¹⁰⁴³ cui appartiene questo scolio.

Questo *Idillio* teocriteo è dedicato a Ila, il giovane amato da Eracle, il cui innamoramento era ricordato anche da Apollonio Rodio (I 1172-279)¹⁰⁴⁴; il poeta difende il valore paideutico di questo amore pederotico¹⁰⁴⁵, che in questo carme, che è al contempo epillio e epistola amorosa¹⁰⁴⁶ all'amico Nicia (Theoc. *Id.* 13,2), è riflesso appunto dall'esempio mitico di Eracle e di Ila. I versi qui commentati si incentrano esattamente su questo aspetto, su come cioè, amando Ila, Eracle frattempo gli insegnasse (7: ἐδίδασκε) quanto aveva reso lui ἀγαθὸς καὶ αἰόιδιμος (8, "valente e inclito"): l'eroe è dunque qui visto, oltre che come *erastes*, come un "padre surrogato"¹⁰⁴⁷ di Ila. Non è esplicito che già Eracle fosse stato già oggetto di un rapporto pederotico educativo, ma questo parallelismo sembra confortato da un verso successivo dove si afferma che l'eroe agiva ὡς αὐτῷ κατὰ θυμὸν ὁ παῖς πεποναμένος εἶη (14: «perché il ragazzo fosse formato secondo il suo animo»)¹⁰⁴⁸.

Lo scolio presenta una selezione delle numerose figure cui era tradizionalmente attribuita l'educazione impartita all'eroe, la cui formazione, sia pure tenendo conto del naturale fenomeno di diffrazione delle fonti cui sono soggette le biografie eroiche, risponde al canone della vita di un eroe, in quanto comporta l'allontanamento dalla famiglia o il motivo dell'esposizione¹⁰⁴⁹. Il tema doveva essere trattato già nella prima produzione epica su Eracle¹⁰⁵⁰ e, contemporaneamente, ne troviamo attestazioni iconografiche nelle arti figurative¹⁰⁵¹; in particolare, la versione di Erodoro, autore di una *Storia di Eracle* vissuto alla fine del V secolo a.C., sull'incontro coi pastori di

¹⁰⁴² Vd. Dickey 2007: 63-4 per un primo quadro sintetico sui primi commenti a Teocrito.

¹⁰⁴³ L'edizione di riferimento degli scolii a Teocrito è ancora quella di Wendel 1914, riprodotta da Fowler con la sola sostanziale correzione di Θεσπίου, suggerito da Wendel, in Θεστίου.

¹⁰⁴⁴ Non abbiamo fonti su questo rapporto precedenti al IV secolo. Sulla probabile posteriorità della trattazione del mito da parte di Teocrito rispetto ad Apollonio, esiste una vasta bibliografia: cfr. ad es. Gow 1952: 231-2; Köhnken 1965; Di Marco 1995.

¹⁰⁴⁵ Per questa valutazione positiva del rapporto pederotico Teocrito ha alle spalle soprattutto, ma non solo, la riflessione platonica, quale si evince ad es. da *Symp* 185C; su questo tema, vd. ad es. Sergent 1985: 142-3; Di Marco 1995; Hunter 1996: 169.

¹⁰⁴⁶ Vd. Rossi 1972 per una lettura del carme come esempio di mistione ellenistica dei generi letterari.

¹⁰⁴⁷ Gow 1952: 233; Sergent 1985: 143; Payne 2006: 83-4.

¹⁰⁴⁸ Gow (1952: 234) nota come il verbo sia usato, nell'*Ifigenia in Aulide* (208), per indicare l'insegnamento di Chirone ad Achille.

¹⁰⁴⁹ Per l'attestazione di questi motivi nelle tradizioni sulla formazione di Eracle, vd. Brillante 1992 (*spec.* 202-7).

¹⁰⁵⁰ Non è tuttavia certo che gli *Herakleia* di Pisandro (VII-VI secc.), la *Presa di Samo* di Creofilo (VII sec.?) o gli *Herakleia* di Paniassi (V sec.) toccassero episodi dell'infanzia dell'eroe.

¹⁰⁵¹ Cfr. una prima selezione di opere nella voce sul *LIMC*, nrr. 2665-73 e Brillante 1992: 208 n.29.

Anfitrione doveva collegarsi all'allontanamento di Eracle da Tebe, in seguito all'uccisione del maestro Lino¹⁰⁵². Questa successione di eventi è tuttavia dedotta soltanto dalla presentazione apollodorea del mito (II 63-4), nella quale il periodo di convivenza di Eracle con i pastori sudditi del padre è in realtà soprattutto occasione di manifestazione di quella natura semidivina che l'eroe possedeva naturalmente¹⁰⁵³; non è impossibile pensare, come suggerisce Fowler (2013: 267), che per Erodoro i βουκόλοι fossero educatori di Eracle sin dall'inizio dell'infanzia dell'eroe. Già in precedenza, infatti, oltre a Lino, secondo Apollodoro Eracle aveva avuto più maestri per le diverse discipline, il cui elenco rappresenta un esempio di catalogo educativo, la cui espressione più dettagliata, nelle fonti letterarie a nostra disposizione, è offerta dalla seconda parte¹⁰⁵⁴ dell'*Herakliskos* teocriteo (*Id.* 24,103-40).

Non è in ogni caso necessario pretendere un massimo livello di precisione da una fonte così sintetica, nella quale l'attenzione dei commentatori sembra rivolta a offrire un breve elenco di possibili insegnanti di Eracle: in questo senso vanno senz'altro letti i nomi di Chirone¹⁰⁵⁵ e di Testio, che chiudono lo scolio. La forma del secondo nome proprio, Θέστιος, è suggerita da Fowler (2013: 307-9) perché maggiormente affine, per consonantismo, alle forme tradite Θεσιτιάδος e Θεσιτιάδους: per l'eponimo di Tespie sono infatti ammessi sia il nome proprio in -π-, come proposto da Wendel, sia in -τ-. Anche in questo caso, la notizia degli insegnamenti di Testio è isolata nelle fonti quasi quanto quella su Radamanto, ma va ricordato che Eracle avrebbe avuto anche un figlio, Stefaneforo (Ellanico F 3 F.), da una delle cinquanta figlie di Testio con le quali l'eroe si sarebbe unito secondo Erodoro (F 20 F.)¹⁰⁵⁶: stante la possibilità che all'eroe fossero attribuiti più maestri, sarebbe teoricamente ammissibile che nella stessa *Storia di Eracle* convivessero, come educatori, i pastori di Anfitrione e questo Testio.

¹⁰⁵² Brillante 1992: 206; per Lino maestro di Eracle, cfr. Alessi F 140 K. – A; Anassandrida F 16 K. – A.; Acheo *TrGF* 20 F 26; Theoc. 24,105 e Apld. II 64.

¹⁰⁵³ Apld. II 64: δέισας δὲ Ἀμφιτρώων μὴ πάλιν τι ποιήσῃ τοιοῦτον, ἐπεμψεν αὐτὸν εἰς τὰ βουφόρβια. κάκεϊ τρεφόμενος μεγέθει τε καὶ ῥώμῃ πάντων διήνεγκεν. ἦν δὲ καὶ θεωρηθεὶς φανερόν ὅτι Διὸς παῖς ἦν, «poiché, poi, Anfitrione temeva che quello dovesse fare di nuovo un simile gesto [come l'uccisione di Lino], lo inviò tra le greggi. Mentre cresceva qui, si segnalò fra tutti per grandezza e per forza –ché soltanto a guardarlo, era chiaro che era figlio di Zeus»; cfr. su questa manifestazione Brillante 1992: 206-7).

¹⁰⁵⁴ Questo poemetto, il cui genere oscilla tra l'epillio e l'inno, ci è giunto mutilo nella parte finale, come hanno dimostrato le tracce di altri 30 versi sul Papiro di Antinoe (*P. Ant.* s.n.; MP³ 1487).

¹⁰⁵⁵ Fonti e commento in Brillante 1992: 208.

¹⁰⁵⁶ Cfr. Diod. IV 29,3; Paus. IX 27,6; Apld. II 66.

2.3.10.2 Tradizione e contesto del F 9B

Lo scolio di Tzetzes è qui selezionato nella sezione che si sofferma sull'arco di Eracle, benché del verso dell'*Alessandra* di immediato riferimento, il v. 50, sia considerato inizialmente il verbo ἐξηγάριζε, col quale si indica l'uccisione dell'eroe a opera del centauro Nesso. Da questa vicenda, Tzetzes ripercorre alcuni momenti nodali della vita dell'eroe, di cui riproduco qui la sezione sull'apprendimento dell'arte del tiro con l'arco, direttamente allusa da Licofrone (r.1: ὥς ὁ Λυκόφρων οὗτος φησι), in rapporto al al v. 56 dietro i Τευταρείους [...] πτερώμασι, le "frecce di Teutaro".

Nelle fonti che elencano i diversi maestri di Eracle nelle singole discipline, che diventano sempre più specifiche, parallelamente al processo di idealizzazione e moralizzazione cui è sottoposto questo eroe, l'apprendimento della τοξική τέχνη, l'"arte di tirare con l'arco", è quasi sempre ricondotto all'opera di Teutaro, un arciere scita. L'origine scita dell'arco di Eracle è ricordata da Licofrone anche più avanti (458), e anche in questa occasione Tzetzes ricorda di conoscere le varianti sull'identità del maestro¹⁰⁵⁷; altre fonti, del resto, attribuivano a Eurito l'insegnamento della *toxike*, come Teocrito nel già ricordato *Eraclino* (24,106-7) e Apollodoro (II 63). Teutaro, pur essendo Scita, probabilmente a causa della tradizione di particolare valore in questa arte presso tale popolazione, riconduce a un orizzonte beotico in quanto pastore di Anfitrione: egli è anzi al contempo sufficientemente estraneo all'ambito familiare perché presso di lui avvenga la formazione del giovane eroe e, allo stesso tempo, parte di un mondo barbarico, quello scitico, che spesso è soggetto a forme di osmosi culturale con quello greco¹⁰⁵⁸.

Analogamente, Eurito è ritenuto tradizionalmente re di Ecalia, la stessa città beotica ricordata nella sezione dello scolio qui riprodotta come frammento di Aristofane, e nella *Presa di Ecalia* attribuita a Creofilo sarebbe stato ucciso con l'arco dallo stesso Eracle¹⁰⁵⁹ –non senza significativi paralleli, essendo l'uccisione del maestro da parte di Eracle notoriamente un motivo importante

¹⁰⁵⁷ Oltre a Teutaro, Eurito e Radamanto, prendendo spunto da una tradizione già pseudo-esiodea (FF 29 e 33a M. – W.) e ripresa anche da Apollodoro (II 71), secondo la quale gli dei avrebbero donato a Eracle le sue armi e Apollo, specificamente, arco e frecce, Diodoro (IV 14,3) aggiunge: Ἀπόλλων δὲ τόξον τε ἔδωκε καὶ τοξεύειν ἐδίδαξε («Apollo gli dette l'arco e gli insegnò a tirare con l'arco»). Questo quarto nome sembra tuttavia un'innovazione diodorea a partire dal tradizionale catalogo dei doni.

¹⁰⁵⁸ Su Teutaro maestro di Eracle, vd. Brillante 1992: 208-9.

¹⁰⁵⁹ FF 2-3 W. Il regno di Eurito a Ecalia è un dato diffuso nella tradizione epica (Il. II 596 e 730; Od. VIII 224; Hes. FF 26 e 28-33 M. – W.).

del suo complesso di miti, dal momento in cui egli uccide anche Lino, suo maestro di lettere o di musica¹⁰⁶⁰, e Chirone, colpendolo con l'arco¹⁰⁶¹.

Tzetzes è una delle altre due fonti, oltre ad Aristofane, a ricordare esplicitamente Radamanto come insegnante alternativo di Eracle, sia pure limitando la sua azione educativa all'insegnamento della *toxike*. La stessa notizia è riportata da Apollodoro (II 71), la cui *Biblioteca* potrebbe essere stata presente a Tzetzes¹⁰⁶², perché i due testi condividono anche l'arrivo specifico nella città di Ocalia: c'è tuttavia una differenza di non lieve conto, poiché nella narrazione di Tzetzes l'insegnamento avviene dopo l'arrivo di Radamanto, mentre in Apollodoro resta una certa ambiguità, perché il momento dell'apprendimento (προσμάθων δὲ παρ'αὐτοῦ τὴν τοξικὴν, «avendo appreso da questi l'arte di tirar con l'arco») è ricordato prima dell'elenco di altri doni divini a Eracle. Per questo motivo appare fortemente probabile che Aristofane di Beozia, per il tramite degli *scholia vetera* a Licofrone recuperati e rielaborati da Tzetzes per il proprio commento¹⁰⁶³, possa essere tra coloro che avrebbero sposato la versione alternativa su Radamanto: il suo dato è soggetto a una diversa rielaborazione in Apollodoro e nel testo di Tzetzes, ma soltanto il secondo sembra avere presente una tradizione in cui sia stato dato maggiore peso all'insegnamento di Radamanto.

2.3.10.3 Radamanto ed Eracle in Beozia

L'immediata vicinanza del rapporto di Eracle con Ila nel F 9A potrebbe suggerire che l'eroe avrebbe avuto lo stesso tipo di relazione pederotica con Radamanto, in quanto per Eracle sono attestati altri amasi oltre al più noto Ila, quali Iolao¹⁰⁶⁴ e Euristeo¹⁰⁶⁵: in questo caso, data la natura

¹⁰⁶⁰ Cfr. Brillante 1992: 206-7 e 215.

¹⁰⁶¹ Sul significato di questa uccisione, per una possibile interpretazione di Chirone come eroe dell'aldilà, vd. Aston 2006: 250.

¹⁰⁶² Scarpi 2010: 506.

¹⁰⁶³ Dickey 2007: 65.

¹⁰⁶⁴ Cfr. Arist. F 97 R.; Plut. *Amat.* 17,761D-E; Ateneo IX 47,392E. Su questo mito e su quello di Ila come possibili esempi di "omosessualizzazione" di una vicenda, ossia di una rilettura in termini omoerotici di un rapporto originariamente non amoroso, vd. Dover 1985: 209; su posizioni diverse Sargent 1985: 129-38.

¹⁰⁶⁵ Questo tipo di rapporto, che comporta che Euristeo fosse più giovane di Eracle, è attestato solo dall'oscuro poeta ellenistico Diotimo (*SH* 393) e da una tarda tradizione che potrebbe derivare da lui; Ateneo, che riporta Diotimo (XIII 80,603D), sottolinea la peculiarità di questa notizia, sicché è difficile rifiutarla razionalmente come impossibile, stante la maggiore diffusione della versione che vuole Euristeo e Eracle coetanei (Sargent 1985: 139-40; Brillante 1992: 210).

del rapporto tra insegnante e allievo, Eracle sarebbe tuttavia l'*eromenos* di Radamanto, per il quale è attestato un analogo rapporto pederotico, a Creta, con Talo¹⁰⁶⁶. Depongono nondimeno a sfavore di questa ipotesi, che non è ostacolata dall'uso generico del verbo παιδεύω, gli altri nomi ricordati dallo scolio a Teocrito, che danno l'impressione generale di un semplice catalogo di educatori, nel quale l'interesse è limitato a offrire degli esempi di coloro dai quali Eracle avrebbe ricevuto un'istruzione; su un piano più generale, inoltre, nelle numerose attestazioni antiche di un rapporto omoerotico in cui sia coinvolto Eracle¹⁰⁶⁷, questi è sempre la figura adulta nella coppia, come notava già Plutarco (*Amat.* 17,761D), quindi non si vedrebbe come possa essere educato (παιδευθῆναι) da Radamanto.

Questi è esplicitamente ricordato come istruttore di una specifica arte, il tiro con l'arco, nel commento di Tzetzes a Licofrone (F 9 B), che, probabilmente, riprende (da Apollodoro attraverso gli *scholia vetera*?) una notizia su Radamanto educatore di Eracle non attestata in letteratura e nelle altre fonti prima dell'opera di Aristofane: perciò, diversamente dai precedenti editori, ritengo che il passo di Tzetzes possa essere considerato, limitatamente al dato sull'insegnamento di Radamanto, una testimonianza del testo di Aristofane.

Il resoconto di Tzetzes, tuttavia, semplifica una varietà di dati su Radamanto e le sue vicende continentali che non sono sempre presentati in questa maniera coesa nelle fonti. Radamanto è figlio di Europa e Zeus (*Il.* XIV 322), e quindi fratello di Minosse (*Od.* XI 568)¹⁰⁶⁸, o bisnipote di Cres, l'omonimo di Creta, e figlio di Efesto secondo una tradizione secondaria attribuita da Pausania (VIII 53,5)¹⁰⁶⁹ a Cinetone (F 1 W.)¹⁰⁷⁰; tradizionalmente, egli è collocato in area egea¹⁰⁷¹, dove avrebbe esercitato una funzione di giudice e di simbolo della giustizia terrena, interessandosi delle isole e dei territori esclusi dall'azione di Minosse, limitata all'isola di Creta (84,2-3).

¹⁰⁶⁶ Ibyc. F 300 D. = 309 Wilkinson. Dalla voce della *Suda* (θ 41, s.v. Θάμυρις ἢ Θαμύρας), che ricorda la coppia dopo il cosiddetto primo *erastes*, Tamiri, sembrerebbe di poter dedurre che Radamanto e Talo fossero stati tra i primi a vivere una tale esperienza; originariamente, tuttavia, sembra che Radamanto fosse legato a Talo solo in quanto anche egli *nomophylax* di Minosse ([Pl.] *Min.* 320C; Davidson 1999: 247 n.4).

¹⁰⁶⁷ Su queste tradizioni, vd. il quadro generale di Sergent 1985: 125-62.

¹⁰⁶⁸ E di Sarpedonte secondo Hes. FF 140-1 M. – W.; Apld. III 3; Diod. IV 60,2.

¹⁰⁶⁹ Vd. Davidson 1999: 247 per un quadro completo delle fonti sulla famiglia di Radamanto.

¹⁰⁷⁰ West (2003a: 253 n.30) preferisce tuttavia emendare il testo in Φαίστου, accogliendo una precedente proposta di Malten (1913), che cercava di conciliare la genealogia di Cinetone con la nascita di Efesto da Zeus in Omero (*Il.* XIV 338-9) e di dare a Radamanto un padre, Festo, più consono a un orizzonte culturale cretese. Sembra tuttavia da condividere l'accettazione del tradito Ηφαίστου, proprio per il carattere eccezionale con il quale Pausania presenta l'informazione e mette in guardia, immediatamente dopo, sulla frequente discordia tra le genealogie mitiche (cfr. Moggi – Osanna 2003: 527).

¹⁰⁷¹ [Pl.] *Min.* 320B-C; Diod. IV 60,3; V 79,1-2; Apld. III 6.

Ancora prima della sua morte, come attesta una tradizione piuttosto diffusa, di cui significativa è la fissazione in un proverbio riportato da Zenobio¹⁰⁷², Radamanto diventa simbolo per antonomasia, come Minosse, della giustizia e del rispetto dei giuramenti¹⁰⁷³. Alla sua dipartita, egli avrebbe continuato a esercitare la propria funzione di giudice, insieme al fratello¹⁰⁷⁴, nei Campi Elisi (*Od.* IV 564) o sulle Isole dei Beati (Pind. *Ol.* 2,75-6)¹⁰⁷⁵, la cui collocazione proposta da Armenida a Tebe ha fatto pensare a Schachter¹⁰⁷⁶ che nel nostro F 9A di Aristofane ci sia un richiamo allo stesso mito. In realtà, già in Omero Radamanto occupa naturalmente l'aldilà¹⁰⁷⁷, perché, in una profezia di morte, nell'*Odissea* (*loc. cit.*)¹⁰⁷⁸ Proteo predice a Menelao che questi avrebbe raggiunto presto Radamanto nei Campi Elisi.

Di più immediato interesse per l'interpretazione del frammento sono soprattutto quelle tradizioni che giustificano la presenza di Radamanto in Beozia. Nell'*Odissea* (VII 321-6) si accenna a un suo viaggio, guidato dai Feaci, presso Tizio, il figlio di Gaia che sarebbe vissuto in Focide (*ibid.* XI 576-81), ma questa collocazione in Grecia centrale non mi sembra sufficiente, come proposto da Davidson (1999: 250), per sostenere la precocità delle tradizioni continentali su Radamanto. Le giustificazioni alternative per la sua presenza in Beozia sono o un litigio con Minosse¹⁰⁷⁹, tradizionale nelle fonti e forse reinterpretato da Tzetzes come un vero e proprio omicidio del parente, o il matrimonio con Alcmena, la madre di Eracle.

Questo connubio avrebbe trovato svolgimento ora dopo la morte della donna, sottintendendo quindi un congiungimento nell'aldilà che si confà con la precoce associazione oltremontana di Radamanto, ora dopo la morte di Anfitrione, in seguito alla quale la donna si sarebbe risposata ed Eracle avrebbe avuto Radamanto come suo patrigno¹⁰⁸⁰. La prima variante potrebbe essere più antica, sia per l'immediato rapporto di Radamanto con i Campi Elisii, sia perché, se anche non si credesse alla ascrizione di Antonino Liberale (*Met.* 33), per il quale già Ferecide (F 84 F.) avrebbe

¹⁰⁷² V 81 (Ραδάμανθος ὄρκος). Il proverbio fa riferimento ai giuramenti non spergiri, perché non pronunciati sul nome di divinità. Esso sarebbe stato ricordato già da Cratino nei *Chironi* (F 249 K. – A.; sul possibile rapporto con l'etica socratica, vd. Lelli 2006: 460-1 n.535).

¹⁰⁷³ Cfr. ad es. Thgn. 701; Eur. *Cycl.* 243; Pl. *Gorg.* 523E-524A e *Leg.* I 624B.

¹⁰⁷⁴ Pl. *Apol.* 41A e *Gorg.* 523E; Diod. V 79,2.

¹⁰⁷⁵ Questa collocazione era presente già nella *Piccola Iliade*, secondo la ricostruzione del F 32 Bernabè proposta da Bravo 2001.

¹⁰⁷⁶ *Ad BNJ* 378 F 5.

¹⁰⁷⁷ *Od.* IV 561-5, *spec.* 563-4: ἐς Ἥλύσιον πεδῖον καὶ πείρατα γαίης/ ἀθάνατοι πέμψουσιν, ὅθι ξανθὸς Ῥαδάμανθος («Alla pianura elisia e ai confini della terra/ lo invieranno gli immortali, dove è il biondo Radamanto»).

¹⁰⁷⁸ Cfr. Davidson 1999: 250.

¹⁰⁷⁹ *Apld.* III 6, sulla violenza di Minosse, che caccia dall'isola di Creta i propri congiunti.

¹⁰⁸⁰ Sul complesso di tradizioni relative a questo evento, vd. Davidson 1999: 248-9 e Schachter *ad BNJ* 378 F 5.

situato questo evento nell'aldilà, resterebbe forte l'impressione di una ricerca di razionalizzazione nella seconda versione: pur ricordando il matrimonio, infatti, Apollodoro, la nostra unica fonte sicura, prima di Tzetzes (F 9 B), sul matrimonio dopo la morte di Anfitrione (Il 70), non menziona più come significativa la presenza di Radamanto nella vita di Alcmena. A parte, l'isolata testimonianza di Plutarco (*Lys.* 28)¹⁰⁸¹ sulle tombe dei due protagonisti fuori da Aliarto merita di essere considerata con un certo scetticismo, perché, se è vero che sembrano infondate le perplessità di Schachter (1981: 9) su un legame di Radamanto con la regione, l'associazione del sepolcreto a questa coppia ricorda altri casi in cui alcuni siti sono riletti solo dopo alcuni eventi storici come sedi di eventi o personaggi mitici: in particolare la tomba di Alcmena, come visto nell'analisi del frammento 5 di Armenida (2.2.5.2), costituì oggetto di disputa nel confronto diplomatico tra le città beotiche e Sparta nel primo quarto del IV secolo a.C.

Davidson (1999) ha tuttavia sostenuto che Aristofane rappresenterebbe un testimone a favore dell'antichità della tradizione sul matrimonio in Beozia di Alcmena e di Radamanto, poiché lo storiografo cita Eracle come allievo del patrigno. Una tale giustificazione mi sembra ripetere il tentativo di razionalizzazione operato da Tzetzes, che verosimilmente ha unito le tradizioni sull'arrivo di Radamanto in Beozia con quelle sul matrimonio con Alcmena e sull'insegnamento a Eracle in un unico filo narrativo. Se c'è un dato comune alle due tradizioni sulle seconde nozze di Alcmena, esso è il dato di fatto dell'età adulta di Eracle, che in un epigramma dell'*Anthologia palatina*¹⁰⁸² accompagna la madre alle nozze, dandole quindi implicitamente il consenso nel caso delle nozze nell'aldilà, mentre è con il padre Anfitrione, quando questi muore in combattimento contro i Minii¹⁰⁸³ prima delle seconde nozze terrene di Alcmena.

Mi sembra pertanto difficile associare la tradizione su Radamanto maestro di Eracle con quella sulle nozze con Alcmena. Poiché sappiamo che potevano esistere altre giustificazioni per la presenza del Cretese in Beozia, sembra pretestuoso, con Tzetzes, immaginare un'azione educativa del patrigno, quando il figlio è ormai adulto e ha partecipato all'azione mortale per il padre. Se c'è un dato probabilmente antico nella narrazione di Licofrone, esso deve consistere nella natura dell'insegnamento di Radamanto, la τοξική τέχνη, ignota o, più probabilmente, non significativa

¹⁰⁸¹ Schachter (*ad BNJ* 378 F 5) invita a collegare questa notizia con le analoghe discussioni sulla presunta scomparsa del cadavere di Alcmena in *Plut. Rom.* 28,7 e *de gen.* 3-5,577E-578B.

¹⁰⁸² III 13, su un bassorilievo di un tempio a Cizico della prima metà del II sec. a.C. (Davidson 1999: 248).

¹⁰⁸³ *Apd.* II 69.

per i commentatori a Teocrito che si limitano a ricordare Aristofane come testimone di tale processo educativo.

Se si può ritenere poco probabile un rapporto pederotico tra Radamanto e Eracle, resta difficile sostenere, come si è fatto finora nei commenti al frammento, che Radamanto istruisse Eracle nelle vesti di patrigno. Probabilmente Aristofane riportò per primo una tradizione sulla presenza del Cretese nel cospicuo elenco di educatori di Eracle, di cui restano una traccia nel profilo combinatorio di Tzetzes e, forse, una lontana eco in Apollodoro (II 64), che singolarmente ricorda l'ossequio del *giovane* Eracle all'etica di Radamanto¹⁰⁸⁴. Sul piano dell'organizzazione del materiale dell'opera, si può soltanto affermare che in qualche punto, probabilmente vicino alla menzione di Eracle come "figlio di Anfitrione" (F 8), Aristofane doveva presentare una versione che sarebbe rimasta originale e secondaria (perché locale?) sull'istruzione di Eracle.

¹⁰⁸⁴ Eracle rivendica qui la legittima difesa, come causa dell'omicidio di Lino. Si tratta, come osservato da Scarpi (2010: 505), di una «forma embrionale di processo». Nell'etica pitagorica, la "giustizia di Radamanto" corrisponde a una sorta di legge del taglione, con lo scopo di ripristinare la rottura di un equilibrio (Arist. *Eth. Nic.* 1132b).

2.3.11 Aristofane F 10 (= BNJ 379 F 9; F 9 Fowler; FGrHist 379 F 9)

St. Byz. α 402, s.v. <Ἀργύννιον· ***> Ἄργυννος, υἱὸς Πεισιδίκης τῆς Λεύκωνος τοῦ Ἀθάμαντος τοῦ Σισύφου τοῦ Αἰόλου, ἐρώμενος Ἀγαμέμνωνος, Βοιωτός, ὃς ἀνιῶν εἰς τὸν Κηφισὸν τελευτᾷ· ἀφ' οὗ Ἀργυννίδα τὴν Ἀφροδίτην ἐτίμησε. λέγεται καὶ Ἀργουνίς. Ἀριστοφάνης δὲ Ἀργύνει<ον> διὰ διφθόγγου. ὁ οἰκῆτωρ Ἀργύννιος.

1 lemma add. et lac. indic. Meineke, *quam ita fere explendam esse cens.* ἱερὸν Ἀφροδίτης ἐν Βοιωτίᾳ coll. Clem. Al. Protr. 38,2 et Ath. XIII 80,603D Ἄργεννος N Πεισιδίκης Leopardus Πισι- QR om. PN 2 ἀγαμέμνος R ἀνιῶν RQPN νέων dub. Meineke Κηφισὸν et κί- R^pc —ισὸν QPN 3 ἀργυννίδα P ἄγυ- RQ ἄργε- N ἐτίμησαν Leopardus ἄργουνίς V Meineke *tamquam formam Boeotiam* ἀργυννίς R^{ac} QPN ἀργυννίς R^{pc} ἀργεννίς Xylander Ἀργυννίς Fowler Ἀργύννειον Meineke Ἀργύννειον Fowler ἀργύνει RQPN Ἀργειννίς Leopardus Ἀργεῖνος Schneidewin 4 ἀργύννειος R

Tr.: «<Arginnio: [santuario della Beozia]. Arginno, figlio di Pisidice, figlia di Leucone, figlio di Atamante, figlio di Sisifo, figlio di Eolo: un amasio di Agamennone, Beota, che morì cadendo nel Cefiso; da questo episodio venerò Afrodite Arginnide (si dice anche Arginni). Aristofane, poi, dice 'Argunnio', con un dittongo. L'abitante è Arginnio».

2.3.11.1 Tradizione e contesto

Come mostra l'apparato, il frammento di Aristofane è tradito in una voce degli *Ethnika* di Stefano testualmente tormentata. L'integrazione del lemma Ἀργύννιον, proposta da Meineke, appare sicura sulla scorta dei passi paralleli di Clemente Alessandrino (*Protr.* 38,2) e di Ateneo di Naucrati (XIII 80,603D): entrambi questi due autori, infatti, in contesti nei quali citano poeti classici e ellenistici che si occuparono del mito¹⁰⁸⁵, ricordano insieme il santuario e il mito, che appare come una eziologia del sito. Prima della menzione del giovane Ἄργυννος, pertanto, è da considerarsi probabile una proposta di integrazione che faccia riferimento allo ἱερὸν fondato da Agamennone,

¹⁰⁸⁵ Clemente cita Fanocle (F 5 Powell), autore di *Amori, ovvero i bei ragazzi* e probabilmente precedente ad Apollonio Rodio (Di Marco 2000; vd. oltre nel testo); Ateneo (XIII 80,603D), nel contesto di una sezione dedicata più ampiamente a miti di pederastia, ricorda dapprima la versione più diffusa del mito e poi afferma che Licinnio di Chio (F 1 Sutton), un ditirambografo della fine del V secolo a.C. (Robbins 1999: «Hauptschaffenszeit ca. 420 v.Chr.»), avrebbe assegnato un diverso *erastes* a Arginno, ossia Imeneo. In poesia, il mito è ricordato anche da Properzio (III 7,21-4) e da Marziale (VII 15,5-6), dove l'apostrofe del poeta a un *Argynnus* è stata interpretata ora come riferimento a una statua della fontana nella casa di Violentilla, moglie di Arunzio Stella, oggetto dell'epigramma, ora come allocuzione diretta a un *puer* della villa: sembra in realtà, come sostiene Merli 2013: 12-3, che dietro l'ambiguità si nasconda effettivamente un riferimento a uno schiavo. Tra I e II secolo, come notato già da Galán Vioque 2002: 133, il nome Arginno è effettivamente diffuso tra gli schiavi e il dato sembra confermato da recenti pubblicazioni epigrafiche (*EDR* 3045; 5314; 115296); vd. oltre per un commento sullo sviluppo iniziale del mito.

ma non è ecdoticamente corretto metterla a testo, come evita da ultima la stessa Billerbeck, editrice di Stefano.

Decisivo per la ricostruzione del testo nella sezione in cui si cita Aristofane è il vocalismo di Ἀργουίς (I.3). Esso è un epiteto alternativo di Afrodite, cui è stato dedicato un culto da Agamennone, che deve distinguersi in qualche misura (λέγεται καί) dalla precedente forma Ἀργυννίς, inferibile dall'accusativo ἄργυννίδα. Il dittongo <ου> è attestato qui solo dal codice **V** (Voss. gr. F 20 *ante* 1522), che dipende da **Q** (Vat. Pal. gr. 253 *ante* 1485) ma spesso innova con congetture¹⁰⁸⁶, non sempre erranee. Se si può discutere sulla necessità di scegliere la grafia <u> in luogo di <ou>, il vocalismo è necessariamente uno tra questi due, anche perché il copista di **N** (Neap. III.AA.18., *ca.* 1490), un codice che dipende da **P** pur intervenendo spesso fortemente sul testo¹⁰⁸⁷, offre qui la stessa lezione ἄργυννίς dei codici **R** (Rehd. 47, XV/XVI sec.) e **Q**, appartenenti a rami distinti della tradizione, nonostante in precedenza abbia adottato una forma ἄργε- pienamente divergente e da non accogliere. Il copista di **V** ha poi corretto l'epiteto anche nella parte centrale (ἄργουίς), eliminando uno dei due <v> della desinenza. La forma ἄργουίς che ne risulta, come tale accolta da Meineke e dalla Billerbeck anche per la vicinanza al dialetto beotico¹⁰⁸⁸, si distingue dalla forma precedente in due modi, per il vocalismo e per la consonante scempia, probabilmente condivisa dal successivo nome proprio del santuario, per la cui forma è citato Aristofane (la cui forma ha forse indotto il copista di **R** a correggere l'ἄργυννίς iniziale, eliminando una <v>).

Rispetto al probabile lemma iniziale *Ἀργύννιον, la forma ἀργύνειον di Armenida si distingue quindi soprattutto per il dittongo (διὰ διφθόγγου)¹⁰⁸⁹ nella parte finale. Questa peculiarità è riconosciuta unanimemente (ΑΡΓΥΝΕΙ) da tutti i copisti dei codici, che pure, come si è visto, presentano varianti di non lieve conto nella tradizione di questo lemma. Esso si conclude con la menzione della forma degli abitanti del sito, nella quale il copista di **R** ha riportato un dittongo in <ει> che, come invalso nelle edizioni di Stefano, tenderei a non seguire.

¹⁰⁸⁶ Billerbeck 2006: 17*-18*.

¹⁰⁸⁷ *Ibid.* 18*-23*.

¹⁰⁸⁸ Vd. oltre nel testo, tuttavia, per il carattere non beotico della consonante scempia.

¹⁰⁸⁹ L'uso del sintagma διὰ διφθόγγου per indicare una variante di un toponimo o, più spesso, di un etnonimo è comune in Stefano; cfr. ad es., per l'affinità formale con la voce presente, la voce ὕγασσός: [...] λέγεται καὶ ὕγασσειον πεδίον διὰ διφθόγγου, ἀφ' οὗ καὶ ὕγασσεύς (υ 11).

L'uso del digramma <ou> per <u> nell'epiteto ἄργουνης della divinità appare in linea con un uso epigrafico beotico, attestato dall'inizio del IV secolo a.C. ma a lungo convivente, fino al III secolo a.C. inoltrato¹⁰⁹⁰, con il rispetto della norma ortografica diffusa altrove, di scrivere così il suono originario /u:/; segnatamente nel campo della antroponimia, nella regione sono attestati nomi propri¹⁰⁹¹ che si adeguano a questo uso sentito dagli editori come marcatamente beotico (ma è da ricordare che il tessalico, tra i dialetti eolici continentali, mostra epigraficamente lo stesso comportamento)¹⁰⁹². In questo caso, l'attestazione della forma su un codice della tradizione manoscritta di Stefano può autorizzare ad accoglierla a testo, benché sia possibile che Stefano registrasse la variante solo per la consonante scempia.

Nel caso della forma ἄργύκειον di Aristofane, invece, non siamo autorizzati ad attribuirgli un vocalismo in <ou>, in quanto egli è citato esplicitamente soltanto per l'uso del dittongo <ει> nella parte finale del nome del santuario; in assenza di un'attestazione esplicita nella tradizione di Stefano¹⁰⁹³, eviterei di attribuire allo storiografo una forma marcatamente locale, in mancanza di sufficienti riscontri esterni sul suo ricorso a toponimi e nomi propri nell'ortografia locale beotica (peraltro, non univoca nel possibile arco cronologico dell'autore)¹⁰⁹⁴. La conservazione della nasale scempia originaria, come in Ἀργουνης, di fronte alla forma Ἀργυνης che Stefano ritiene più comune, rappresenta anzi un carattere non ascrivibile alle caratteristiche comuni del beotico: a partire da una radice indoeuropea **h₂arĝunih₂*, infatti, si assiste a una variante nell'esito della nasale che potrebbe essere dovuta a un fenomeno di geminazione espressiva. In questo caso, Janda (2006: 18) ha sostenuto che la forma con la doppia nasale sia sorta dapprima in rapporto all'epiclesi, che originariamente lega la Afrodite di questa vicenda, in quanto etimologicamente "lucente, splendente"¹⁰⁹⁵, alla *Uṣas-* vedica, una dea dell'aurora, per la quale è attestato l'epiteto

¹⁰⁹⁰ Buck 1955: 28. La grafia dimostra come il beotico potesse conservare il suono originario, di contro all'evoluzione ionico-attica del suono in /y/ (Janda 2006: 18).

¹⁰⁹¹ Sono attestati un Ἀργουίνων a Cope (*IG* VII 2781, 34; III sec. a.C.) e una Ἀργουνης a Scafe (Eteone, centro beotico meridionale non individuato) ricordata su una stele raffigurante una *dexiotis* a Eleusi della metà del IV sec. a.C. (*SEG* XV 161); cfr. Schachter *ad BNJ* 379 F 9 e D'Alfonso 2014: 92. Secondo Janda (2006: 17), ripreso da D'Alfonso *loc. cit.*, questi nomi sarebbero teoforici legati all'epiclesi di Afrodite.

¹⁰⁹² A Crannone (*UP* 25-6) e a Farsalo (*IThess* I 50) è infatti attestato, nel corso del III secolo a.C., l'antroponimo Ἀργουν.

¹⁰⁹³ Come nota da ultimo Fowler nell'edizione del frammento di Aristofane per *EGM*, il ricorso di Lentz a Stefano, nell'edizione di Erodiano nella quale sono presenti apparenti conferme della varietà dell'epiclesi (*Pros. Cath.* I 364,5; *Orth.* II 478,2), inficia il valore dell'eventuale ricorso al grammatico per avvalorare l'esistenza della duplice grafia anche in Aristofane. Erodiano non cita in alcun caso, neanche nell'edizione qui ingannevole di Lentz, Aristofane (come sembrerebbe da D'Alfonso 2014: 85; Stefano dipende probabilmente da Erodiano, ma allo stato attuale della tradizione la presenza di Aristofane nel secondo è solo un'ipotesi).

¹⁰⁹⁴ Un caso simile è rappresentato dal toponimo di Aliarto nel F 6 di Armenida (vd. 2.2.6.2).

¹⁰⁹⁵ Nella stessa direzione vd. già Stoll 1886: «Weiβling, mit Bezug auf seine jugendliche Schönheit» e Jessen 1895.

árjunī- (*Rig-Veda* I 40,3 Aufrecht)¹⁰⁹⁶. Sembra tuttavia che il culto del giovane Arginno fosse anche esso originario, come quello della dea¹⁰⁹⁷, se a questi può essere ricondotta una dedica a un eroe rinvenuta a Strowiki risalente al VI secolo a.C. (*SEG* XXIX 442; vd. *infra* nel testo).

2.3.11.2 Arginno e il santuario di Afrodite

Aristofane di Beozia e Fanocle (F 5 Powell), un poeta ellenistico autore di *Amori, ovvero i bei ragazzi*, sono le prime fonti ad attestare il mito di Arginno¹⁰⁹⁸, il cui sviluppo si lascia tuttavia ricostruire soprattutto grazie alle successive attestazioni in Properzio (III 7, 21-4)¹⁰⁹⁹, che potrebbe avere tenuto presente in primo luogo Euforione di Calcide (*SH* 428 = F 68 van Groningen)¹¹⁰⁰, e in Plutarco (*Gryll.* 7,990D-E), il quale è l'unico ad attestare un bagno rituale, di purificazione¹¹⁰¹, cui Agamennone si sarebbe sottoposto dopo la morte del giovane¹¹⁰²: quest'ultimo autore conosceva Fanocle¹¹⁰³, ma non si può escludere, alla luce dei FF 5 e 6 di Aristofane, che in qualche misura egli abbia tenuto presente anche Aristofane nella propria opera. Prima di Aristofane e di Fanocle, la cui cronologia è estremamente incerta, si può essere certi soltanto della menzione di Arginno da parte del ditirambografo Licinnio (F 1 Sutton), vissuto alla fine del V secolo a.C., il quale gli attribuiva tuttavia un altro amante, Imeneo, anch'egli associato alla Beozia nordorientale¹¹⁰⁴; se il *Catalogo delle donne*, al v.32 del F 70 M. – W., citava Arginno in quanto figlio di Copreo e nipote di Leucone,

¹⁰⁹⁶ Janda 2006: 16-20; Kölligan 2007: 120.

¹⁰⁹⁷ D'Alfonso 2014: 100.

¹⁰⁹⁸ Un'allusione al bagno rituale di Agamennone è stata individuata da E. Magnelli (1999) anche in un paio di versi frammentari di un papiro (*POxy* 3723,1-2) che presenta un catalogo di amori infelici. La paternità del testo e, di conseguenza, la datazione sono estremamente controverse e lo stesso Livrea considera improprio proporre delle ipotesi a riguardo.

¹⁰⁹⁹ Nonostante i versi siano trasmessi unanimemente dai codici di Properzio, essi sono stati spesso oggetto di atetesi da parte degli editori moderni (vd. da ultimi Heyworth – Morwood 2011: 173; a favore, invece, Fedeli 1985: 250-5), per la presunta inconciliabilità con lo sviluppo generale del carme, un epicedio per Peto nel quale Properzio esorta l'amico a considerare i pericoli che possono venire dalla navigazione per mare. Pur considerando alcune ambiguità interpretative, delle quali la maggiore è probabilmente l'individuazione del significato esatto di *Argynni poena* al v. 22 (Gallé Cejudo 2006: 186-7 per un quadro della questione), essi risultano tuttavia pienamente intellegibili grazie al confronto con il passo di Plutarco (*Gryll.* 7,909D) nel quale è ricordata la vicenda (per un'analisi congiunta di Properzio e di Plutarco sul mito di Arginno, vd. Gallé Cejudo 2006 e D'Alfonso 2014: 101-2).

¹¹⁰⁰ Su questo frammento vd. Livrea 2002.

¹¹⁰¹ Alfonsi 1953; Magnelli 1999: 88 n.10.

¹¹⁰² Prima di Clemente Alessandrino (*Protr.* 38,2), testimone del frammento di Fanocle, e di Plutarco, un epigramma di Marziale (VII 15,5-6, sul quale vd. n.1085) testimonia la fortuna del mito nella Roma del I secolo d.C., parallelamente alla diffusione dell'antroponimo *Argynnus*.

¹¹⁰³ Ritenuto fonte di Plutarco da Magnelli 1999: 89-90.

¹¹⁰⁴ D'Alfonso 2014: 99 e n.77.

secondo un'integrazione di Bartoletti (1951: 266) generalmente accolta¹¹⁰⁵, Fanocle e Aristofane potrebbero avere ripreso da questa opera l'ambientazione beotica del mito e il suo stesso intreccio¹¹⁰⁶, ma suscita dubbi il fatto che nel *Catalogo* (F 70,10 M.-W.) siano citate esplicitamente solo due figlie di Leucone, Evippe e Iper(ippe)¹¹⁰⁷, mentre Stefano sembrerebbe conoscere un'altra figlia di Leucone, Pisidice¹¹⁰⁸. Come si ammette, del resto, che Arginno potesse comparire nel *Catalogo*, andrebbe considerata anche la possibilità che egli fosse citato, in quanto figlio di Copreo, nella *Tebaide* (F 11 W.)¹¹⁰⁹, nella quale sappiamo che erano toccate le vicende di questo sovrano di Aliarto.

Il mito è un esempio di *Knabenliebe*, "amore di ragazzi", giacché Agamennone si innamora di Arginno, avendolo visto nuotare¹¹¹⁰ nelle acque del fiume Cefiso, in prossimità del lago Copaide, e inseguendolo provoca la morte del giovane, che affoga nella fuga in quelle stesse acque. Per espiare il crimine e in memoria del ragazzo, Agamennone avrebbe dedicato un tempio ad Afrodite Arginnide, oppure si sarebbe sottoposto a un bagno rituale, che però è ricordato solo nel *Grillo* di Plutarco. Dal modo in cui la vicenda è accostata da Euforione e, soprattutto, da Marziale e da Plutarco a quella di Eracle e di Ila¹¹¹¹, sembra si trattasse di un *exemplum* generalmente noto di infelice esito di una storia d'amore pederotico. Dal punto di vista culturale, la eziologia e la collocazione lungo le coste del lago rispondono a due modelli ben attestati della regione, quello del "Dying Boy" (si pensi soltanto al caso di Narciso a Tespie)¹¹¹² e quello della coppia di amasi alla base di un culto¹¹¹³.

¹¹⁰⁵ West 1985: 66-7.

¹¹⁰⁶ Soprattutto per Fanocle, in quanto poeta catalogico, è stata sostenuta la tesi di una ripresa del materiale esiodeo (Asquith 2005; Hunter 2005b), che tuttavia, alla luce anche dell'esiguo numero di frammenti (6) noti per questo autore dalla cronologia sfuggente, si lascia apprezzare soprattutto nei termini di affinità stilistiche.

¹¹⁰⁷ La seconda parte del secondo nome è altamente ipotetica (D'Alfonso 2014: 88).

¹¹⁰⁸ Oppermann 1937.

¹¹⁰⁹ In mancanza di indicazioni esplicite, Torres-Guerra (2015: 238-9) ritiene tuttavia questa attribuzione indimostrabile.

¹¹¹⁰ Ath. XIII 80,603D.

¹¹¹¹ Su questa vicenda, cfr. le brevi osservazioni in 2.3.10.1.

¹¹¹² Schachter 1972: 23-4.

¹¹¹³ Id. 1967; cfr. D'Alfonso 2014: 95 per il riconoscimento di questi *pattern* nella vicenda.

2.3.11.3 La genealogia di Arginno

Se è lecito basarsi sulle altre attestazioni letterarie della vicenda, Aristofane potrebbe essersi distinto, prendendo come punto di partenza non soltanto il rapporto pederotico in sé, che Properzio sosteneva, forse sulla scia di Fanocle, avesse provocato l'indugio in Beozia in seguito al quale sarebbe stato necessario sacrificare Ifigenia¹¹¹⁴; infatti, il ricordo dell'Ἀργύνκειον, un santuario che potrebbe essere stato dedicato effettivamente a un eroe, il cui nome è riflesso in due antroponimi in Beozia, potrebbe essere stato anche l'occasione per soffermarsi sulla genealogia di Arginno, che è ricordata esplicitamente solo in questa voce di Stefano.

Non abbiamo infatti altre attestazioni esplicite sulla famiglia di questo giovane, che risale non soltanto, per il tramite del padre Copreo, all'area di Aliarto¹¹¹⁵, ma anche a quella di Acrefnio e, in generale, della pianura Atamanzia, nella collocazione beotica di questa area¹¹¹⁶, che è lecito supporre qui sia dal possibile precedente del F 70 M.-W., nel quale due figlie di Leucone attraversano il Cefiso¹¹¹⁷, sia dal fatto che il mito risponde a un tipo cultuale ben noto in Beozia, anche per le sue associazioni con sorgenti e incroci di vie acquatiche. F. D'Alfonso (2014: 95-100) ha recentemente sostenuto l'antichità del culto di Afrodite Arginnide, che potrebbe preesistere alle tradizioni su Arginno e, soprattutto, insistere topograficamente proprio nell'area che è necessario immaginare sulla base delle fonti sul mito.

Se, quindi, Aristofane non è citato esclusivamente per la variante sul nome del santuario, ma anche per la genealogia, egli potrebbe essere anche l'unica fonte per una genealogia di Atamante che rappresenta il vero dato singolare di questo lemma di Stefano. In Pausania¹¹¹⁸ e in Apollodoro¹¹¹⁹, infatti, Atamante e Sisifo sono fratelli in quanto figli di Eolo¹¹²⁰, mentre qui Sisifo è

¹¹¹⁴ Prop. III 7,23-4: *hoc iuvene amisso classem non soluit Atrides, / pro qua mactata est Iphigenia mora* («dopo aver perso questo giovane, l'Atride non lasciò andare la flotta, per la salvezza della quale, nell'attesa, fu sacrificata Ifigenia»), con Magnelli 1999 e D'Alfonso 2014: 99-102.

¹¹¹⁵ Copreo è infatti considerato figlio di Aliarto e nipote di Orcomeno (Σ D Hom. II. XV 639; XXIII 346; D'Alfonso 2014: 88), motivo per il quale Schachter (*ad BNJ* 379 F 9) ritiene che il frammento sia riferito a tradizioni e leggende della terra di Aliarto. In quanto suo figlio, Arginno potrebbe essere effettivamente associato a questo centro, ma l'ipotesi mi sembra trascurare il peso della genealogia materna, che è orientata indiscutibilmente verso l'area a est della città, se è valida la proposta qui avanzata di collocazione a Olmone.

¹¹¹⁶ Paus. IX 24,1-3; D'Alfonso 2014: 90. Una tradizione alternativa, attestata da Erodoto (VII 197) e da Apollonio Rodio (II 514), collocava la pianura atamanzia ad Halo, in Acaia Ftiotide, dunque in Tessaglia (su questa tradizione e sul monte Lafistio vd. Gagné 2013; su Atamante come eroe orcomenio –egli è padre di Minia– e figura di contatto tra le tradizioni beotiche e quelle tessaliche e argive, vd. Kühr 2006: 278-85 e Bearzot 2011: 273).

¹¹¹⁷ Hirschberger 2004: 262; in generale su questo frammento, vd. West 1985: 65-7 e D'Alfonso 2014: 87-90.

¹¹¹⁸ IX 34,7.

¹¹¹⁹ I 51.

¹¹²⁰ Vd. Gostoli 2012. 84 sulla genealogia eolica di Sisifo.

padre di Atamante: poiché è possibile, come suggeriva Jacoby nel commento al frammento di Aristofane¹¹²¹, che questi toccasse l'eziologia del mito, una parte non irrilevante di questa potrebbe essere stata dedicata proprio alla ridenominazione dello stesso sito associato al culto, *Argyneion*, per il quale del resto Stefano conosce anche una forma di poleonimo (ὁ οἰκήτωρ Ἀργύννιος)¹¹²².

Si può osservare, a questo punto, che Sisifo è considerato sempre padre di Olmo¹¹²³, un giovane cui Eteocle, bisnipote di Atamante (Paus. IX 34,9), avrebbe donato un territorio che sarebbe stato ridenominato in seguito Olmone¹¹²⁴. Proprio questo villaggio, identificato a Pavlon¹¹²⁵ o a Strowiki, poteva rappresentare la collocazione precisa dell'incontro tra Agamennone e Arginno; dal punto di vista topografico, infatti, esiste una maggiore probabilità che esso sia da individuare a Strowiki¹¹²⁶, nei cui pressi è stata portata alla luce una suggestiva dedica a un eroe del VI sec. a.C. (SEG XXIX 442):

a -- ἄ]νέθ[ἔκε --

b -- μ' ἀνέθῃκε

c -- ἡέρο[ι --

d -- ἱοῖ ἡέροι vac .

L'associazione tra Arginno e Olmo è confermata indirettamente, inoltre, sia nel frammento 70 M. – W. (vv. 36-7, secondo Hirschberger 2004: 263) del *Catalogo delle donne*, dove potrebbe esserci la prima occorrenza del nome del giovane amasio di Agamennone, sia nel frammento papiraceo del *Filottete* di Euforione (SH 428,7-14) dove Arginno è considerato un mito paradigmatico di amore pederotico.

¹¹²¹ Jacoby 1955a: 160: «Sicher scheint nur, dass A[ristophanes] vom Zeus Homoloios sprach und ihn [...] aus Thessalien ableitete».

¹¹²² Naturalmente non saremmo di fronte a una vera e propria *polis* neanche ammettendo la proposta di collocazione del santuario a Olmone (vd. *infra* nel testo), ma la chiusura del lemma di Stefano conferma l'esistenza di un toponimo non limitato all'indicazione del santuario (West 1985: 67 n.85).

¹¹²³ Paus. IX 24,6; in generale su questa figura, vd. D'Alfonso 2014: 91 e n.30; 92.

¹¹²⁴ Paus. IX 24,3: Olmone è considerato qui un villaggio (κῶμαι).

¹¹²⁵ Fossey 1988 I: 296-300.

¹¹²⁶ Questa ipotesi di identificazione è stata avanzata da Étienne – Koepfler (1976: 24-9) e riproposta in seguito (vd. bibliografia in Moggi – Osanna 2012: 353 e D'Alfonso 2014: 91-2) per l'esistenza di un insediamento miceneo e di un santuario arcaico dedicato a un eroe.

Se fosse valida l'identificazione dei dintorni cultuali di Arginno con il centro di Olmone, recentemente riproposta dalla D'Alfonso (2014: 93-5), acquisterebbe nuovo significato la menzione di Sisifo nella genealogia di Arginno proposta da Stefano e probabilmente debitrice di un'eziologia del culto presente in Aristofane. In quanto padre di Olmo, Sisifo garantisce la preesistenza del centro miniade di Olmone rispetto al 'nuovo' santuario fondato da Agamennone per commemorare Arginno; se, invece, Sisifo fosse stato considerato, come nella maggior parte delle fonti, fratello di Atamante, Olmo avrebbe potuto essere quasi contemporaneo di Arginno, giacché in Pausania, che considera Atamante e Sisifo fratelli, Olmo riceve il territorio da Eteocle, bisnipote di Atamante (IX 34,9-10). Ciò comporterebbe, ammettendo che Olmo riceva sempre il sito dalla stessa figura, che l'evento sia lievemente successivo qualora egli fosse figlio di un fratello, e non del padre, di Atamante.

Risulta tuttavia difficile pensare a una risistemazione artificiale di questa genealogia da parte di Aristofane; in generale, le figure coinvolte nella genealogia di Arginno confermano semplicemente da un lato, non soltanto attraverso il capostipite Eolo, il legame con il mondo eolico che nel nord-est della Beozia significa anche il consolidamento di una serie di rapporti culturali con l'Eubea, oltre che con la Tessaglia¹¹²⁷; dall'altro, proprio quest'altra grande regione a settentrione della Beozia, con la quale sappiamo coesistere numerose isoglosse culturali e tradizioni, è implicata indirettamente in questo mito, perché la pianura atamanzia, nella versione erodotea (VII 197), era collocata in Tessaglia.

Il frammento mostra pertanto sia direttamente sia indirettamente le possibili caratteristiche di un mito eziologico presente nei *Boiotiaka* di Aristofane: a partire da un sito, in questo caso l'Argineo, ne era offerto il mito di fondazione e, se è valido il valore qui suggerito per la genealogia riportata da Stefano, anche quale potesse essere il precedente toponimo. L'indicazione di Sisifo come padre di Atamante è un dato che merita probabilmente più attenzione, nonostante la complessità della genealogia di Eolo, dell'accenno al ratto di Arginno, non necessariamente il principale motivo per il quale Aristofane potrebbe essere stato considerato, nella tradizione presente a Stefano, una fonte da ricordare su questo santuario.

¹¹²⁷ Sui rapporti storici tra Eubea e Beozia vd., da una prospettiva prosopografica, Marchand 2011.

2.3.12 Aristofane F 11 (= *BNJ* 379 F 4; F 4 Fowler; *FGrHist* 379 F 4)

Ath. II 15,41E: καὶ Πίνδαρος· “μελιγαθὲς ἀμβρόσιον ὕδωρ/ Τιλφώσσας ἀπὸ καλλικράνου”. κρήνη δ’ ἐν Βοιωτίᾳ ἢ Τιλφῶσσα, ἀφ’ ἧς Ἀριστοφάνης φησὶ Τειρεσίαν πίνοντα διὰ γῆρας οὐχ ὑπομείναντα τὴν ψυχρότητα ἀποθανεῖν.

1 μελιγηθὲς E καλλικράνου Snell-Maehler –κρήνου *codd.* 2 γῆρα B

Tr.: «E Pindaro: “Acqua dolce come miele, d’ambrosia/ da Tilfossa dalla bella sorgente”. Perché Tilfossa è una sorgente in Beozia. Dice Aristofane che Tiresia, dopo averne bevuto, non sopportandone il gelo morì».

2.3.12.1 Tilfossa e la Beozia

Il frammento è tradito nel II libro dei *Deipnosophisti*, per il quale non possiamo ricorrere al codice **A** (=Ven. Marc. 447), il cui testo completo comincia più avanti (III 2,74A), ma solo ai codici dell’*Epitome* dell’opera¹¹²⁸. Su questi si legge una sezione del testo che non presenta varianti significative, essendo quelle riportate interpretabili, nei primi due casi (μελιγηθὲς, καλλικρήνου), come banalizzazioni della tradizione rispetto al probabile vocalismo dorico originario in Pindaro, mentre γῆρα per γῆρας è un errore che non presenta difficoltà. Questo è l’unico frammento di Aristofane riportato da Ateneo, che potrebbe avere avuto presente lo storico attraverso forti intermedie¹¹²⁹; è possibile che il carme di appartenenza dei versi di Pindaro (F 198b S. – M.) facesse anch’esso riferimento alla morte di Tiresia¹¹³⁰, poiché questo evento, come si vedrà, è indissolubilmente legato nelle fonti alle caratteristiche della sorgente.

La morte di Tiresia è collocata tradizionalmente in seguito alla disfatta dei Cadmei, cacciati da Tebe in seguito alla vittoria degli Epigoni, i discendenti dei Sette Argivi, a Glisante¹¹³¹: questo evento

¹¹²⁸ L’edizione di riferimento per i primi due libri di Ateneo è ancora quella di Kaibel (1887a e 1887b; 1890), mentre per i successivi si può ricorrere anche a Peppink (1937; 1939): cfr. Arnott 2000 e Lenfant 2007: 383-4 per un’introduzione alla tradizione di Ateneo. Dalla pubblicazione delle note di Maas all’edizione di Kaibel (Fowler 2010) non emergono osservazioni sul passo in esame.

¹¹²⁹ Vd. Zecchini 1989 e Id. 2007a sulla cultura storica di Ateneo. Nel caso del presente frammento, è molto probabile che Ateneo conosca Aristofane attraverso una fonte intermedia (vd. *infra* per un’ipotesi).

¹¹³⁰ Olivieri 2011: 64-5, con bibliografia precedente.

¹¹³¹ La spedizione degli Epigoni è ricordata già nella *Iliade* (IV 403-10), ma per una sua ricostruzione ci si rifà soprattutto alle seguenti fonti: Hdt. V 61,1-2; Diod. IV 66,1-5; Paus. IX 5,13; 8,6; 9,4-5; 33,1-2; Apld. III 80-5. Non si riscontra tuttavia una tradizione univoca in merito alla direzione presa dai Cadmei sconfitti e sembra che Diodoro e Apollodoro anticipino quel tentativo di razionalizzazione cronologica di alcuni studiosi (Clinton 1834: 70; Sakellariou

segna una cesura cronologica nella storia mitica di Tebe, marcando la conclusione della fase cadmea¹¹³². Sarebbe stato proprio Tiresia a consigliare la fuga ai concittadini¹¹³³ e a seguirli fino a Tilfossa¹¹³⁴, dove avrebbe trovato la morte e sarebbe stato eretto, in sua memoria, un monumento¹¹³⁵; nel frattempo, la figlia Manto o Dafne¹¹³⁶ sarebbe stata catturata a Tebe e inviata a Delfi come ringraziamento agli dei, prima di recarsi a Claro dove avrebbe fondato un culto oracolare¹¹³⁷. In un'altra tradizione riportata da Pausania¹¹³⁸, invece, Tiresia sarebbe stato portato a Tilfossa come prigioniero dagli Argivi¹¹³⁹.

1990: 207-22), che cercano di rendere coerente la notizia della fuga dei Cadmei verso l'Illiria nel quinto libro delle *Storie* (61) di Erodoto con quella, in realtà inconciliabile (Vannicelli 1995: 20-1), del primo libro (56: i Dori sono cacciati dall'Istieotide dai Cadmei). Vd. Schachter 1967b: 4 e 9-10 per una posizione scettica intorno alla possibile storicità di una seconda distruzione di Tebe contemporanea alla guerra troiana.

¹¹³² Per questa valutazione e in generale sulle tradizioni intorno alla fuga dei Cadmei, vd. Vannicelli 1995a.

¹¹³³ Diod. IV 66,5; Zen. I 30; Apld. III 84.

¹¹³⁴ La forma del nome della sorgente è soggetta, come quella del monte connesso (Brisson 1976: 64 n.75) a numerose varianti nelle fonti (Brisson, *ibid.* n.74, ricorda Τίλφουσα, Θέλφουσα, Θέλπουσα, Τέλφουσα, Τίλφῶσα e Θάλπουσα), ma non c'è dubbio che la forma beotica originaria fosse Τίλφωσσα/ Τίλφῶσσα, che etimologicamente rimanda, secondo una proposta di Neumann (1979: 85-9; Id. 1986: 45 n.3) accolta da Schachter (1990c: 333-4 n.1; Id. 1994: 61 n.2), alla radice IE **dhelbh-*. "scavare, incidere" (cfr. ant. ing. *delfan*, 'ricercare' e russ. *dolbit*, 'intagliare'; improbabile un rapporto con la radice **θαλπ-*, 'fonte calda', come propongono Allen – Halliday – Sikes 1936: 239 e altri, alla luce di questo stesso frammento e di Eust. *ad Od.* X 515, p.1668,3-8 Stallbaum, un elenco paradigmatico di acque fredde che dipende da Ateneo): le altre derivazioni proposte, ricordate da Schachter (1990c: 333-4 n.1), non tengono nella dovuta considerazione l'origine beotica del toponimo. Τίλφῶσσα è una forma participiale (Blümel 1982: 221 §236) che sta a Τίλφουσα di Pausania (IX 33,1) e altri come ἔχουσα sta a ἔχουσα; ragioni di carattere storico e filologico consigliano di accogliere, nella traduzione italiana, Τίλφωσσα/ Τίλφῶσσα come base, come suggerisce già Olivieri (2011: 262 n.80; cfr. Call. F 652 Pfeiffer, un frammento nel quale Callimaco, pur trattando una tradizione arcadica, usa la forma beotica Τίλφωσσαίη: vd. Wilamowitz 1931: 398-400; Pfeiffer 1985 *ad loc.*; Schachter 1990c: 336 n.4).

¹¹³⁵ Str. IX 2,27.411 e 36.413; Paus. IX 33,1; *PSI* 1398 I 10-1 (sul monumento).

¹¹³⁶ Diod. IV 66,5. La variante Dafne potrebbe «interpretarsi come un tentativo di ricondurre ogni tradizione mantica al ruolo centrale di Delfi» (Magnelli in Mariotta – Magnelli 2012: 237; Parke 1988: 113).

¹¹³⁷ [Hes.] F 214 Most = 277 M. – W. (dalla *Melampodia*); *Epigoni* F 4 W. (vd. Davies 2015: 187 per l'attribuzione del frammento all'opera, nonostante l'indicazione degli autori come οἱ τὴν Θηβαΐδα γεγράφτες); Theop. *BNJ* 115 F 346 (fondazione dell'oracolo di Claro); Paus. VII 3,1-2 (arrivo di Manto a Colofone); IX 33,2 (Manto sposa Racio a Colofone); Apld. III 85 (invio di Manto a Delfi); *Ep.* 6,3 (Mopso, figlio di Apollo e Manto, a Colofone); in generale su Manto e sull'oracolo di Claro, vd. Sakellariou 1958: 146-72; Prinz 1979: 16-34; MacSweeney 2013: 104-13. Altre tradizioni situavano il matrimonio con Racio, altrove un Cretese incontrato a Colofone, nella Grecia continentale (Σ A.R. I 308b = *Epigoni* F 4 W.); nell'*Alcmeone a Corinto* di Euripide Manto sposava Alcmeone, il nuovo sovrano di Tebe (Apld. III 94 e *TrGF* 73a), dandogli due figli, Anfiloco e Tisifone (su Manto, vd. Moggi – Osanna 2007: 203 e Olivieri 2013: 161-2). Sakellariou (1990: 148-50; 160) sottolineò l'isolamento della notizia di Pausania intorno alla presenza di Tebani a Colofone, ma questo dato, oltre a essere supportato da altre tradizioni che ricordano la partecipazione dei Cadmei alla colonizzazione ionica (Hdt. I 146,1; Hell. F 101 F.), si lascia interpretare sia come tentativo, da parte dei coloni, di riallacciare le proprie genealogie a quelle continentali (Vian 1963: 87 n.6; Schachter 1967b: 4), sia come riflesso dell'effettiva compresenza, in questi centri, di gruppi giunti successivamente (Asheri 1997: 350; Niemeier 2007; Greaves 2010: 222-30).

¹¹³⁸ Paus. VII 3,1; IX 33,1-2 (Tiresia è prigioniero degli Argivi con la figlia Manto).

¹¹³⁹ Diodoro (IV 66,5) presenta un compromesso tra le due versioni, poiché riporta che i Cadmei sarebbero stati sorpresi a Tilfossa dagli Epigoni e che questi avrebbero catturato solo Manto. La morte di Tiresia, della quale non sono specificate le circostanze, avvenne comunque durante la permanenza presso la sorgente (67,1).

La fonte Tilfossa era collocata tra Aliarto e Alalcomene¹¹⁴⁰ ed è stata identificata da Schachter (1990c; 1994: 60-2)¹¹⁴¹ con la sorgente Petra alla base dell'omonimo monte odierno, che deve pertanto corrispondere all'antico monte Tilfossio: la proposta alternativa di Hagios Nikolaos, avanzata da Guillon e da Fontenrose¹¹⁴², sembra definitivamente confutata anche dalle recenti indagini GIS sull'area di Aliarto, che confermano la presenza della grande arteria est-ovest in prossimità della quale il sito è collocato dalle fonti e garantiscono una distanza sufficiente dal probabile livello del lago Copaide nell'antichità classica¹¹⁴³.

La vicinanza a una strada molto frequentata, in un punto strategico¹¹⁴⁴ per il controllo dell'area a ridosso dell'Elicona, di cui il monte è propriamente una propaggine¹¹⁴⁵, è infatti implicata sin dall'*Inno ad Apollo*, la cui sezione pitica (179-546) fu composta nel primo quarto del VI sec. a.C.¹¹⁴⁶. Qui Apollo attraversa la regione della Beozia e desidera inizialmente edificare presso la sorgente della ninfa Tilfossa un tempio e un bosco a lui sacri (245: νηὸν τε καὶ ἄλσεα δενδρήεντα): solo l'opposizione della ninfa, che per deviarlo su Delfi segnala la grande confusione di uomini e merci presso l'area (261-5)¹¹⁴⁷, dissuade inizialmente Apollo (244-76), il quale tuttavia, intuita la falsità del pretesto addotto (375-6), dopo aver fondato il proprio tempio a Crisa ritorna sul luogo e, per vendicarsi, copre Tilfossa di rocce e istituisce un proprio culto come Tilfosio (375-87; segno tangibile di questa istituzione è un altare in una grotta: 383-4)¹¹⁴⁸.

Il centro oracolare di Tilfossa è analogo ad altri siti che costeggiavano il lago Copaide e che erano caratterizzati dall'accostamento del culto di una ninfa legata a una sorgente, qui Tilfossa, e di un

¹¹⁴⁰ Eph. *BNJ* 70 F 153 (ἐν Ἀλαλκομενίᾳ); Str. IX 2,27.411 (πλησίον Ἀλιάρτου καὶ Ἀλαλκομενῶν); Paus. IX 33,1 (τὸ δὲ ὄρος τὸ Τίλφούσιον καὶ ἡ Τίλφουσα καλουμένη πηγὴ σταδίου μάλιστα Ἀλιάρτου πεντήκοντα ἀπέχουσι, «il monte Tilfusio e la cosiddetta sorgente Tilfusa distano circa cinquanta stadi da Aliarto»); su queste e altre indicazioni delle fonti, vd. in generale Schachter 1990c: 334-5 e 335 n.3; Id. 1994: 60-1.

¹¹⁴¹ Cfr. Wallace 1979: 145 e Buck 1979: 9, il quale riprendeva, in particolare, la tesi di Fossey (1972) che il monte Tilfossio delle fonti indicasse sia la cima di Petra sia quella di Paleothivai.

¹¹⁴² Guillon 1943: 105 n.2 e 196; Fontenrose 1969; Breglia 1986b: 107-8. Per ulteriori riferimenti bibliografici, vd. Schachter 1990c: 334 n.1; la proposta è ripresa da Magnelli in Mariotta – Magnelli 2012: 236.

¹¹⁴³ Farinetti 2011: 145.

¹¹⁴⁴ Nel 349 a.C. il focese Faleco occupa la fortezza di Tilfosseo, da identificare con l'area del santuario, dopo aver vinto i Tebani a Coronea (Theop. *BNJ* 115 F 228; cfr. Dem. 19,148: τὸ Τίλφωσαῖον; Diod. XVI 58,1).

¹¹⁴⁵ Brisson 1976: 64 e n.75.

¹¹⁴⁶ Sul discusso problema della genesi di questo *Inno* e sulla sua datazione, vd. le introduzioni di Cassola (1975: 97-102) e di West (2003b: 9-12) e Sbardella (2012: 67-84) per uno studio su come le due sezioni dell'inno siano state combinate da un rapsodo omerico.

¹¹⁴⁷ La ninfa consiglia a Apollo di spostarsi a Crisa, dove la confusione di altri cavalli e carri non arrecherà problemi alle funzioni cultuali (270-1); vd. Aloni 1989: 24 per un possibile rapporto con l'istituzione di gare equestri nei giochi pitici nel 582 a.C..

¹¹⁴⁸ La vittoria di Apollo su Tilfossa è stata letta come un riflesso della propaganda delfica contro il culto beotico (Defradas 1954: 67; Breglia 1986b: 108).

vate di sesso maschile, Tiresia¹¹⁴⁹. Nello sviluppo del sito proposto da A. Schachter (1990; 1994: 61-2), a un'originaria deificazione della ninfa sarebbe seguita dapprima, con l'arrivo di nuovi abitanti, l'istituzione di un culto oracolare associato ad Apollo, del quale, secondo Strabone (IX 2,27.411), sarebbe stato presente qui un santuario (ἱερόν): a questa seconda fase andrà legato il nucleo di tradizioni sull'associazione di Tiresia con la sorgente, data l'alta antichità della definizione di questa figura come vate¹¹⁵⁰. Infine, in un edificio che era stato associato inizialmente da Spyropoulos (1973) al culto di Apollo, sarebbe stata collocata invece, secondo Schachter (1990c: 338; 1994: 62), una trinità femminile, costituita dalle Praxidikai, tre mitiche figlie di Ogigo¹¹⁵¹, appartenente alla mitologia propriamente beotica, cioè successiva all'insieme di tradizioni su Cadmo, un cui santuario nell'area di Aliarto e del monte Tilfossio è ricordato da Pausania (IX 33,3). Nell'insieme delle tradizioni su questo centro, infatti, benché sia da ritenere inverosimile un'origine delle stesse al tempo dell'influenza di Orcomeno su questa area¹¹⁵², le tradizioni cadmee sono apparentemente escluse e sembra che solo una produzione di orizzonte locale tebano cercasse di ricondurre a Tebe alcune delle figure dei miti su Tilfossa¹¹⁵³.

Secondo uno scolio all'*Antigone* (126), infatti, Tilfossa, sotto il nome di Erinni¹¹⁵⁴, avrebbe generato da Ares il drago della fonte tebana, poi vinto da Cadmo: questa notizia è evidentemente inconciliabile con la genealogia tebana di Tiresia, che ne faceva un discendente di uno Sparto¹¹⁵⁵, e forse costituisce un esempio di come nel V secolo a.C., allorché il mito di Cadmo sembra avere goduto di maggiore fortuna a Tebe¹¹⁵⁶, questa città potesse ricondurre a sé figure che, nella loro personificazione, riconducevano al prestigio cittadino centri della regione restii al riconoscimento della supremazia regionale di Tebe.

¹¹⁴⁹ Vd. Schachter 1967a per la definizione di questo tipo cultuale in Beozia e Larson 2001: 138-43 sul culto delle ninfe in Beozia.

¹¹⁵⁰ Vd. Brisson 1976 e Ugolini 1995 per due analisi diverse, ma complementari, dello sviluppo delle tradizioni su Tiresia.

¹¹⁵¹ Sulle Praxidikai, chiamate Alkomenia, Thelchinoia e Aulis, e figlie di Praxidike, cfr. Schachter 1990c: 338; Id. 1994: 5-7 e 61-2; il culto della madre è attestato anche in Laconia (Paus. III 22,2; cfr. Dionisio di Calcide *JC* IV 1773 F 4).

¹¹⁵² Paus. IX 34,6-7 e Olivieri 2011: 65 n.94.

¹¹⁵³ Cfr. Breglia 1986b, *spec.* 120-1.

¹¹⁵⁴ Cfr. Fontenrose 1959: 366-74.

¹¹⁵⁵ *Apd.* III 69 (ἀπὸ γένους Οὐδαίου τοῦ Σπαρτοῦ); sui rapporti tra Tiresia e Tebe, dove era un cenotafio dell'indovino (Paus. IX 18,4), vd. Olivieri 2011: 66-7.

¹¹⁵⁶ Cfr. Vannicelli 1995a: 25 n.18, con rimando a bibliografia precedente; vd. 2.1.2.4 per una proposta di cronologia relativa di questa tradizione.

In una tradizione probabilmente precedente a questa notizia dello scolio, inoltre, a Tilfossa nasceva il cavallo Arione da Erinni (forse non omonima, qui, della ninfa)¹¹⁵⁷ e da Poseidone: il primo possessore dell'animale, che infine sarebbe passato ad Adrasto, uno dei Sette Argivi, fu significativamente quel Copreo, re di Aliarto, che conosciamo anche come padre di Arginno (F 10 di Aristofane). La notizia era riportata nella *Tebaide* (F 11 W.), che toccava una serie di vicende precedenti a quelle degli *Epigoni*, per il principio di non interferenza nella materia epica¹¹⁵⁸, dove per la prima volta potrebbe essere stato ricordato il momento della morte di Tiresia presso questa fonte.

2.3.12.2 Le tradizioni sulla morte di Tiresia

Le prime tradizioni a noi note sull'ultima parte della vita di Tiresia non si soffermano sul luogo e sulle forme della sua morte: nell'*Odissea* (X 492-5) egli è ricordato soltanto per il trattamento preferenziale che gli avrebbe concesso Persefone, garantendogli la conservazione di φρένες ἔμπεδοι (493: "sani precordi"), mentre nella *Melampodia* pseudoesiodica (FF 211-2 Most = 275-6 M. – W.)¹¹⁵⁹, Tiresia era una delle figure note per la grande longevità e sarebbe vissuto per sette generazioni. Benché, come già visto, sia probabile che negli *Epigoni* vi fosse un cenno alla sua morte, l'unica figura sulla quale si soffermi un frammento di questa opera a nostra disposizione è la figlia Manto (F 4 W.). Costei era considerata la fondatrice del culto oracolare di Claro, non lontano da Colofone, il cui carattere apollineo, con la conseguente associazione a Delfi, potrebbe essere stato il punto di partenza di una tradizione, riportata solo da Pausania (VII 3,1-2), per la quale anche un gruppo di Tebani avrebbe partecipato a una colonizzazione di Colofone successiva all'arrivo degli Ioni¹¹⁶⁰.

Non esistono varianti significative rispetto alla collocazione a Tilfossa della morte di Tiresia: altrove, come è il caso di Tebe per Pausania (IX 18,4) e della Macedonia per Plinio (*N.H.* XXXVII 180),

¹¹⁵⁷ Breglia 1986b: 108.

¹¹⁵⁸ Sbardella 1994; West 2013: 17-20.

¹¹⁵⁹ Quest'opera, ascritta a Esiodo, non trattava soltanto le vicende dell'indovino Melampo; per una introduzione, vd. Most 2006: lx; Cingano 2009: 121-3 e la bibliografia citata da Vergados 2013: 8 n.9).

¹¹⁶⁰ La tradizione deve probabilmente la sua genesi a una combinazione delle rivendicazioni apollinee dell'oracolo di Claro con la probabile coesistenza storica di gruppi provenienti da più parti della Grecia; cfr. *supra* n.1137 su queste tradizioni.

possono essere presenti soltanto suoi cenotafi, monumenti sepolcrali legati all'importanza della figura per un sito. L'isolata notizia dei *Nostoi* (*arg.* 2) per la quale Tiresia sarebbe morto in Asia Minore, a Colofone, è stata interpretata, infatti, come un errore di Proclo per Calcante, giacché in questo contesto la presenza di Tiresia appare infondata¹¹⁶¹.

Aristofane di Beozia potrebbe essere stato il primo autore in prosa a trattare la morte di Tiresia, fornendone, secondo una recente interpretazione¹¹⁶², una versione razionalizzante, nella quale la morte dopo aver bevuto è legata quasi a una forma di congestione, per la freddezza delle acque. Delle altre fonti su questo evento, soltanto Pausania (IX 33,1) e Apollodoro (III 84) specificano il dettaglio della bevuta, che nel primo autore è spiegata, apparentemente in modo superfluo, con la sete dell'anziano veggente (εἴχετο γὰρ δίψῃ); da questa aggiunta apparentemente ridondante emerge il carattere costitutivo¹¹⁶³ del dettaglio narrativo della bevuta, rispetto alla quale Aristofane avrebbe offerto una spiegazione razionale. Egli non avrebbe potuto, pertanto, eliminare dalla narrazione questo dettaglio, evidentemente funzionale alla prosecuzione e, soprattutto, causa diretta della morte.

2.3.12.3 Indagine sulla morte di Tiresia

Rispetto a questa lettura, manca tuttavia la versione rispetto alla quale quella di Aristofane possa essere considerata una interpretazione razionalistica. Può allora giovare alla comprensione del frammento un confronto con una versione della morte di Tiresia riportata da un'anonima narrazione mitologica, presente sul verso di un papiro della metà del I sec. d.C. e pubblicata da V. Bartoletti nel 1957. Sulla prima delle due colonne di questo papiro, infatti, è presente una menzione della morte di Tiresia molto vicina verbalmente a quella della *Biblioteca* (III 84) di Apollodoro, al punto che Lloyd-Jones (1959: 113-4) si basò su questo secondo testo per la maggior parte delle integrazioni proposte. Questa è la sezione del papiro su questo evento, nell'ultima edizione di Vergados (2013: 6-7):

¹¹⁶¹ Vd. da ultimi Fowler 2013: 546 e West 2013: 254-5.

¹¹⁶² Fowler 2013: 402.

¹¹⁶³ Anche Olivieri (2011: 65) riconosce che le caratteristiche divine dell'acqua (sulle quali, vd. già Schachter 1990c: 337) e il ricordo della morte di Tiresia siano ricordati sempre nello stesso contesto, ma pensa che ciò sia dovuto alle caratteristiche peculiari di questa sorgente, che profunderebbe un'acqua divina, come si evince dagli aggettivi usati da Pindaro per descriverla (*ibid.* 66).

- [οἱ δὲ ἐπὶ τὰς ἀμᾶξας τὰ τέκνα]
- [καὶ τὰς γυ]ναῖκας ἀναβι[βάσαντες]
- [φεύγουσι ἐ]κ τῆς πόλεως. ὁ δ[ι]ὸ κῆως
- [παραγενό]μενος ἀναγγέλλει τ[ῷ Διὶ]
- 5 [τοὺς ῥηθέν]τας λόγους, Ζεὺς δὲ δ[ι]ὸ ρ-
- [γῆς γενόμ]ενος ἐμβάλλει λήθην
- [τῷ μάντει. οἱ δὲ] φεύγοντες ἀφικνοῦν-
- [ται ἐπὶ τὴν] κρήνην Τελφοῦσαν,
- [ἧ ὁ μάντις κα]τα[σ]τρέφει τὸν βίον, θά-
- 10 [πτουσι δὲ τὸν Τειρε]σίαν οἱ Θηβαῖοι
- [παρὰ τῇ κρήνη---] καὶ τοῦ σή-
- [ματος -----] δ[.]ον αὐτοῖς¹¹⁶⁴

1 οἱ δὲ ἐπὶ τὰς Lloyd-Jones [-ξας τὰ τέκνα Salvadori 2 καὶ τὰς γυ-] Bartoletti [-βάσαντες Lloyd-Jones 3 φεύγουσι ἐ-]κ ... δ[ι]ὸ κῆως Vergados 4 παραγενό-] Salvadori 4-5 [-ῷ Διὶ] | [τοὺς ῥηθέν-] Vergados 5-6 [-ιὸ ρ-] | [γῆς γενόμ-] Vergados cf. δ[ι]ὰ τούτους | [ὀργιζό]μενος Bartoletti *exempli gratia* 7 τῷ μάντει. οἱ δὲ] Vergados 8 ται ἐπὶ τῇ] Salvadori 9 [--- κα]τα[σ]τρέφει Maas [[ἧ ὁ μάντις...] *suppl.* Vergados 10 [πτουσι δὲ τὸν Τειρε-] *fortasse* Vergados 11 [παρὰ τῇ κρήνη---] *fortasse* Vergados 12 [ματος ---] Bartoletti

¹¹⁶⁴ Tr.: «E questi (*scil.* i Tebani), caricati sui carri i figli e le mogli, fuggono dalla città. Quello, poi, senza indugi va da Zeus e gli riporta quelle parole dette (da Tiresia?). Zeus, allora, irato, infligge l'oblio all'indovino. I fuggitivi arrivano alla sorgente Tilfossa, dove l'indovino termina la vita. I Tebani lo seppeliscono presso la sorgente... e del sepolcro...». Sulla base dell'ultima fotografia riprodotta del papiro (Vergados 2013: 15), sembra paleograficamente plausibile l'ipotesi di Schachter (1994: 39 n.3) che al r. 10 la prima delle lettere leggibili sia una E, il che potrebbe supportare la sua proposta di integrazione, non ricordata da Vergados in apparato, θά- | [vonτος δ'αὐτοῦ μαντ]εῖαν οἱ Θηβαῖοι | [ἵδρυσαν ἐκεῖ ---] (rr. 9-11: «dopo che morì, i Tebani dedicarono lì un oracolo»). Questa integrazione, tuttavia, non pare pienamente convincente sia per la necessità che, dopo numerose righe, sia ricordato il nome di Tiresia, sia perché, nelle righe sicuramente leggibili, si nota il ricorso al presente indicativo (r.4: ἀναγγέλλει; r.6: ἐμβάλλει; rr.7-8: ἀφικνοῦν[ται]; r.9: [κα]τα[σ]τρέφει). La proposta di Vergados, invece, trova un convincente parallelo nella narrazione diodorea (IV 67,1: Τειρεσίας μὲν ἐτελεύτησεν, ὃν θάψαντες λαμπρῶς οἱ Καδμεῖοι τιμαῖς ἰσοθέοις ἐτίμησαν, «morì Tiresia e i Cadmei, dopo averlo sepolto splendidamente, lo venerarono con onori degni degli dei»).

Limitatamente all'evento della dipartita, manca, nel testo leggibile (ma è assai difficile che fosse presente altrove), il dettaglio della bevuta; diversamente dalle altre fonti, tuttavia, il papiro (rr. 5-6) aggiunge il motivo dell'ira di Zeus, che avrebbe indotto in Tiresia l'oblio, dopo che Apollo gli aveva riferito delle parole, pronunciate verosimilmente dallo stesso indovino.

Se il motivo della perdita della capacità profetica, come forma di punizione, non sorprende¹¹⁶⁵, la causa dell'ira di Zeus è stata individuata da Lloyd-Jones (1959: 113-4), sulla base di Apollodoro, nell'azione di disturbo operata da Tiresia, che, consigliando la fuga e frattanto operando per una tregua, avrebbe così intralciato i piani di distruzione di Zeus. In seguito a una recente rilettura del papiro, è stato proposto, invece, un raffronto con il già ricordato frammento 212 Most (=276 M.-W.) della *Melampodia*, nel quale Tiresia rimpiange la propria longevità e ha un tono quasi aggressivo nei confronti di Zeus: secondo Vergados (2013), per il quale il frammento papiraceo riportato precedentemente potrebbe far parte o del Περὶ μαντικῆς di Filocoro¹¹⁶⁶ o di un commento letterario¹¹⁶⁷, Zeus si sarebbe adirato per la reazione sdegnata di Tiresia che, di fronte alla ennesima sventura subita da Tebe, rimpiangerebbe quel dono concessogli da Zeus per compensare la cecità inflittagli da Era, secondo una tradizione seguita anche dalla *Melampodia* (211 Most = F 275 M. – W.). In questo frammento, infatti, Tiresia rimpiange l'eccessiva lunghezza della propria vita.

Non è improbabile, quindi, che anche nella *Melampodia*, che trattava delle famiglie e delle vicende di più indovini, fosse toccato il momento della morte di Tiresia, successivo al suo atto di accusa nei confronti di Zeus. C'è da chiedersi se l'oblio da solo fosse una punizione sufficiente o se, invece, in questo caso non fosse il motivo principale che costò la vita a Tiresia¹¹⁶⁸: se anche Apollodoro, come il papiro, conosce la tradizione della *Melampodia*, si può pensare che Zeus togliesse le capacità profetiche a Tiresia proprio nel momento in cui più gli sarebbero servite, cioè per evitare di bere dalle acque della sorgente Tilfossa. Benché, quindi, nel papiro manchi il dettaglio del gesto

¹¹⁶⁵ Vergados 2013: 8.

¹¹⁶⁶ Abbiamo solo 4 frammenti di questa opera (BNJ 328 FF 76-9), nella quale difficilmente Filocoro si sarà limitato alle tradizioni ateniesi. Ateneo, che riporta il frammento di Aristofane, mostra di conoscere abbastanza bene l'Ἀτθίς di Filocoro e ne cita anche il Περὶ μαντικῆς: poiché per la prima opera V. Costa (2007: 274-5) ha suggerito che, in alternativa alla più probabile consultazione di lessici e trattati eruditi, Ateneo possa averla letta direttamente nel sunto riedito da Asinio Pollione alla fine del I sec. a.C., potrebbe sussistere la possibilità che Ateneo conoscesse sia il frammento di Pindaro sia quello di Aristofane per il tramite dell'opera sulla mantica di Filocoro.

¹¹⁶⁷ Vergados 2013: 12-3.

¹¹⁶⁸ Anche Fowler (2013: 402) sostiene che Zeus avrebbe fatto dimenticare a Tiresia di non bere dalla sorgente, ma nella sua interpretazione non si vede perché l'indovino non dovesse berne.

fatale per Tiresia, esso ci illumina sulle sue cause: Zeus, per punirlo della tracotanza dimostratalgli sotto forma di irricoscenza, gli avrebbe impedito di prevedere l'effetto letale dell'acqua che, mosso da sete come qualsiasi altro viaggiatore (Pausania), Tiresia non poté evitare di bere.

In questa prospettiva, parlare di «a hint of rationalization» (Fowler 2013: 402) per il frammento di Aristofane è allora probabilmente eccessivo, poiché per lo storico Tiresia non avrebbe sostenuto la temperatura della sorgente, notoriamente bassa, perché anziano (διὰ γῆρας), ma non si può escludere che anche Aristofane aderisse alla narrazione di un oblio fatale per l'indovino. Credo cioè che egli abbia fornito un semplice dettaglio sulla causa terrena della morte di Tiresia, causata indirettamente dall'obnubilamento indotto da Zeus e direttamente dalla successiva improvvida bevuta; già Eustazio (*ad Il.* XXII 156, p. IV 596,9-11 van der Valk) istituisce un parallelo con una notizia delle *Memorie* di Tolemeo VIII (*BNJ* 234 F 6), anch'essa nota a Eustazio per il tramite di Ateneo (II 18,43E), per il quale presso Corinto ci sarebbe stata una sorgente fredda quasi quanto la neve. Nonostante i timori dei più, il sovrano ne avrebbe bevuto, riuscendo a sopravvivere. Ciò non riuscì, a Tilfossa, a Tiresia, perché dimentico dei rischi di un'acqua così fredda; il presunto razionalismo di Aristofane, pertanto, potrebbe essere semplicemente un dettaglio, nella sezione conclusiva, del resoconto di una morte orchestrata da Zeus.

2.3.13 [Aristofane] F 12 (= F 9C Fowler; *FGrHist* 737 F 1)

Ios. Ap. I 215-7 (5.38.20 Niese) unde Eus. *Pe* IX 42,2 p.458b (I 553,16 Mras): ἀρκοῦσι δὲ ὅμως εἰς τὴν ἀπόδειξιν τῆς ἀρχαιότητος αἱ τε Αἰγυπτίων καὶ Χαλδαίων καὶ Φοινίκων ἀναγραφαί, (216) πρὸς ἐκείναις τε τοσοῦτοι τῶν Ἑλλήνων συγγραφεῖς ἔτι δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοις Θεόφιλος καὶ Θεόδοτος καὶ Μνασέας καὶ Ἀριστοφάνης καὶ Ἑρμογένης Εὐήμερός τε καὶ Κόνων καὶ Ζωπυρίων καὶ 5 πολλοὶ τινες ἄλλοι τάχα, οὐ γὰρ ἔγωγε πᾶσιν ἐντετύχηκα τοῖς βιβλίοις, οὐ παρέργως ἡμῶν ἐμνημονεύκασιν. (217) οἱ πολλοὶ δὲ τῶν εἰρημένων ἀνδρῶν τῆς μὲν ἀληθείας τῶν ἐξ ἀρχῆς πραγμάτων διήμαρτον, ὅτι μὴ ταῖς ἱεραῖς ἡμῶν βίβλοις ἐνέτυχον, κοινῶς μέντοι περὶ τῆς ἀρχαιότητος ἅπαντες μεμαρτυρήκασιν

2 Αἰγυπτίων] Σύρων Eus. 3 ἔτι δὲ Eus. ἔτι δὲ καὶ L
Ioseph. interpr. Latina 6 μεμνη- fere Eus. codd.

Theodorus Ioseph. interpr. Latina 4 Κόμων Eus. Cinun

Tr.: «Per dimostrare l'antichità [dei Giudei] bastano dunque le cronache egiziane, caldee e fenicie; oltre a queste, ci sono gli scrittori greci di prima. Oltre a quelli citati, Teofilo, Teodoto, Mnasea, Aristofane, Ermogene e Evemero, Conone e Zopirione, e molti altri probabilmente, perché non ho consultato tutti i libri, ci hanno menzionato non incidentalmente. Molte delle figure citate si sono allontanate dal vero riguardo alle origini, perché non hanno letto i nostri libri sacri, ma certo nell'insieme tutti testimoniano la nostra antichità».

2.3.13.1 Tradizione e contesto

Il *Contra Apionem* è l'ultima opera di Giuseppe Flavio, composta dopo il 93/4 e verosimilmente entro i primi anni del regno di Traiano (98-117)¹¹⁶⁹; in assenza di indicazioni esplicite da parte dell'autore, persistono dubbi sul titolo originario del libro, per il quale è invalsa una parte di quello con il quale lo indicano Girolamo (*epist.* 70,3; *de uir. ill.* 13) e la tradizione manoscritta latina, ossia *De Iudaeorum vetustate sive contra Apionem*. Il primo libro è dedicato alla dimostrazione dell'antichità del popolo giudaico, e, dopo un'introduzione sul carattere diverso della storiografia greca e di quella giudaica (6-56), esso argomenta l'assunto adducendo fonti non giudaiche, cioè egiziane (73-105), fenicie (106-27), caldee (128-60) e greche (161-214), le quali tutte avrebbero

¹¹⁶⁹ Per questa ipotesi di datazione, vd. Barclay 2007: xxvi-iii, alla cui introduzione al recente commento al *Contra Apionem* (xvii-lxxi), che dal punto di vista storico completa quelli precedenti di Troiani (1977) all'intera opera e di Labow (2005) al primo libro, rinvio per le principali osservazioni generali sul *Contra Apionem*. L'edizione critica di Siegert (2008, in due volumi, sulla quale vd. oltre nel testo) comprende anche note di commento.

attestato, indipendentemente dai testi sacri, l'esistenza di questa popolazione; il secondo libro comprende la parte propriamente apologetica¹¹⁷⁰ dell'opera, che è indirizzata a un pubblico non giudaico interessato ad accogliere l'opera di confutazione delle numerose calunnie e falsità che, secondo Giuseppe, circolerebbero sull'antica storia ebraica.

L'importanza della dimostrazione dell'antichità è stata recentemente ricondotta all'associazione, promossa e anzi enfatizzata dallo stoicismo imperiale, tra la antichità di un popolo e la proporzionale validità delle tradizioni da esso accolte¹¹⁷¹; l'opera, nella quale, tra i numerosi *hapax* attestati (240)¹¹⁷², compare il neologismo θεοκρατία (*Ap.* II 165), sembra tuttavia debitrice anche dell'interesse del giudaismo primo-imperiale, evidente anche nella produzione di Filone, per una rilettura religiosa dell'ultima fase della produzione platonica¹¹⁷³. Per questo passo del *Contra Apionem* (I 215-7) disponiamo, oltre che della tradizione diretta, anche della parafrasi di Eusebio, nella *Praeparatio Evangelica* (IX 42,2)¹¹⁷⁴, e della *interpretatio Latina*, la traduzione del testo commissionata da Cassiodoro¹¹⁷⁵, la quale offre, per il nome di uno degli autori elencati, una variante (*Theodorus*) che non può essere accolta per ragioni testuali, essendo isolata rispetto all'unanime tradizione greca¹¹⁷⁶. Per il *Contra Apionem* disponiamo oggi dell'edizione di Siegert (2008), che ha superato il precedente lavoro di Niese (1889ab), anche grazie a una riconsiderazione diretta di due testimoni diretti del testo greco, **E** (=Eliensis Cant. LI IV 12, XV s.) e **S** (=Schleusingensis gr. 1, XV-XVI ss.), che sembrano appartenere a rami della tradizione indipendenti da quello di **L** (=Laur. 69,22), il testimone principale seguito da Niese; inoltre, come

¹¹⁷⁰ Sulla peculiarità dell'apologia di Giuseppe, che si risolve in realtà soprattutto in un confronto con la cultura classica, vd. ancora Momigliano 1931; la principale difficoltà nell'includere il *Contra Apionem* nella produzione apologetica è rappresentata dall'ampia sezione del II libro (145-286), che, come una *pars construens*, elogia il sistema normativo giudaico e ha toni profondamente encomiastici verso la tradizione religiosa giudaica. Questa peculiarità, che forse è legata anche al fatto che Giuseppe scrisse la prima vera e propria apologia nell'ambito della letteratura giudeo-ellenistica, è oggi generalmente spiegata (cfr. Barclay 2007: xxiii-vi, con ampia bibliografia) come una forma di adesione dell'autore alla precettistica retorica, che voleva una apologia tanto più convincente, quanto meno il discorso adottasse soltanto toni difensivi.

¹¹⁷¹ Boys-Stones 2001 *passim*; Barclay 2007: xliii.

¹¹⁷² Sulla lingua del *Contra Apionem* vd. ad es. van der Horst 1996 e Barclay 2007: xxiv-v.

¹¹⁷³ Vd. Barclay 2007: lviii-lix, anche per l'importante differenza più generale tra le forme della speculazione giudaica e la filosofia gentile.

¹¹⁷⁴ Tutto il nono libro della *Praeparatio* è dedicato all'antica storia del popolo ebraico e mostra una buona conoscenza, sia pure spesso di seconda mano, della letteratura giudaico-ellenistica; sulle fonti e le caratteristiche di questo libro, vd. ad es. Zamagni 2010.

¹¹⁷⁵ Essa è fondamentale per la sezione del II libro (52-113) non tradita dai codici con il testo greco, che condividono tutti una lacuna probabilmente risalente alle origini della tradizione (Siegert 2008 II: 72; *ibid.* 71-2 sui limiti dell'edizione dell'*interpretatio Latina* di Boysen 1898, a oggi l'unica disponibile).

¹¹⁷⁶ Conosciamo infatti numerosi autori di nome Teodoro, di contro alla scarsità di notizie sul Teodoto riportato dai manoscritti di Giuseppe, che, di per sé, non sembra comunque più probabile di molti di essi, stante la scarsa conoscenza di tutti gli autori citati qui nell'elenco (vd. *infra*).

riconosciuto già da Fowler (2000 *ad loc.*), l'edizione di Mras (1954) di Eusebio fu condotta con un'acribia che rassicura in merito al possibile utilizzo della *Praeparatio* per comprendere meglio il testo di Giuseppe. Tuttavia, complessivamente il frammento in esame non presenta grandi difficoltà dal punto di vista della tradizione.

In questa sezione di transizione¹¹⁷⁷, Giuseppe elenca dei testimoni gentili dell'antichità dei Giudei, che si dividono in due categorie: da un lato, le ἀναγραφαί di Egizi, Caldei e Fenici, altre popolazioni orientali, delle quali sono ricordate le "cronache" a confermare la solida tradizione scritta dei popoli orientali (cfr. *Ap.* I 8), di contro alla seriorità, in Grecia, della nascita di una riflessione storica¹¹⁷⁸; dall'altro, abbiamo una serie di autori greci (τῶν Ἑλλήνων συγγραφεῖς)¹¹⁷⁹, che dovrebbero rappresentare dei testimoni particolarmente credibili intorno all'antichità dei Giudei.

Risulta difficile pensare, anche per la rarità di riscontri esterni su molti di questi nomi, che Giuseppe, sia pure nelle ricche biblioteche romane alle quali ebbe sicuramente accesso negli ultimi decenni del I secolo d.C., abbia davvero letto tutti i libri di questi autori, perché una premessa necessaria a una riflessione su di loro è che il verbo ἐντυγχάνω sia qui usato non nel significato tecnico di "leggere", che si incontra già in Polibio (I 3,10), ma per indicare una "consultazione" specifica, alla ricerca dei dati richiesti. Si ammette anzi generalmente che tutto l'elenco derivi da due autori la cui lettura da parte di Giuseppe è sicura¹¹⁸⁰, ossia Alessandro Poliistore (110/5-40 a.C.; *BNJ* 273), un poligrafo del I secolo a.C., e Nicola di Damasco (64 a.C.-post 4 a.C.; *FGrHist* 90), erudito ebraico influente alla corte imperiale tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo¹¹⁸¹.

Occorre tuttavia prudenza, nel considerare gli autori ricordati, perché dietro il monito che costoro avrebbero menzionato gli Ebrei οὐ παρέργως, "non incidentalmente", potrebbe celarsi, come suggerito da Barclay (2007: 123 n.741), la frequente tendenza di Giuseppe a sovrainterpretare

¹¹⁷⁷ Vd. Barclay 2007: xxix per il carattere transizionale di *Ap.* I 215-7.

¹¹⁷⁸ Vd. Magnetto 2007: 44 per questo uso di ἀναγραφή in Giuseppe e Porciani 2001a: 23-5 sulla polemica di Giuseppe nei confronti della storiografia greca.

¹¹⁷⁹ Giuseppe ricorre al sostantivo συγγραφεύς con un'accezione ampia, cosicché esso si applica, nell'opera, anche a poeti (I 172; vd. Barclay 2007: 95 n.529 sull'uso del termine).

¹¹⁸⁰ Barclay 2007: 122 n.730.

¹¹⁸¹ Rinvio al 'Bibliographical Essay' di S. Blakely per il *BNJ* per una discussione sui numerosi titoli assegnati dalla tradizione a Alessandro Poliistore e per la difficoltà nel definire la sua produzione. I frammenti dell'opera storica di Nicola di Damasco (*Storie, Vita di Augusto, Raccolta di costumi e Autobiografia*) giuntici nella tradizione in lingua greca sono riediti e commentati da Parmentier – Barone 2011; le stesse autrici (*ibid.* xx-xxi) offrono un quadro sintetico della produzione filosofica di Nicola (*Sulle piante, Sugli dèi, Sul bello dell'azione, Commento a Aristotele* e altri titoli), giuntaci soprattutto in traduzione siriana.

testimonianze non immediatamente riferentesi alla storia del popolo ebraico; non è infatti necessario pensare che tutti questi autori, dei quali sappiamo generalmente assai poco e alcuni dei quali, probabilmente, erano già generalmente ignoti ai lettori dell'inizio del II sec. d.C., avessero davvero menzionato i Giudei nella loro opera. Nonostante la datazione generalmente ellenistica, infatti, cioè in un arco cronologico ormai successivo a Teofrasto, per noi il primo a menzionare con certezza gli Ebrei in una sua opera¹¹⁸², è possibile che qui Giuseppe, ossia le sue fonti, abbia in mente anche riferimenti a altre popolazioni semitiche, considerate assimilabili o vicine agli Ebrei già nel I sec. a.C. (l'arco cronologico di Alessandro Poliistore e di Nicola di Damasco). Quello che conta in questo lungo elenco, uno *Zitatennest* presentato da Giuseppe sia per colpire il lettore sia, probabilmente, per confermare l'impressione di sé come autore profondamente informato¹¹⁸³, è soprattutto, infatti, la sua consistenza.

2.3.13.2 Gli altri autori

L'edizione di Fowler (2000) è la prima a considerare questo frammento, sia pure tra i *dubia*, come riconducibile allo storiografo beotico, in quanto l'opinione corrente è invece che l'Aristofane qui citato sia il grammatico di Bisanzio vissuto nel III secolo a.C.¹¹⁸⁴, mentre sembra da escludere, ma non è del tutto improbabile, il suggerimento di Siegert (2008 II: 90-1 e n.1) che Giuseppe, attraverso le sue fonti (Alessandro e Nicola di Damasco), abbia in mente il commediografo del V secolo a.C.¹¹⁸⁵. In mancanza di altre menzioni di un Aristofane nell'opera di Giuseppe, può essere utile, per cogliere la plausibilità della proposta di Fowler, che fa riferimento alla sicura menzione di Cadmo –e, quindi, della Fenicia? (vd. *infra*)– nei Βιωτικά, riconsiderare il profilo delle altre figure citate.

¹¹⁸² Cfr. Stern 1976: 8-17; Bar-Kochva 2010: 15-39.

¹¹⁸³ Labow 2005: 217; Barclay 2007: 122 n.731.

¹¹⁸⁴ Müller 1877: 181; Stern 1976: 91; Troiani 1977: 122; Schreckenberg 1996: 56; Barclay 2007: 123 n.735; Siegert 2008 II: 90-1.

¹¹⁸⁵ L'ipotesi appare tuttavia forzata e si rifà al collegamento, proposto da Latzarus (1920: 171 e n.1), tra i βερέσχεθαι di Eq. 635 e l'*incipit* della *Genesi* in ebraico (בראשית, *b^rēšīt*, "in principio"), apparentemente corroborato dall'artificiosa interpretazione di uno scoliasta (cfr. *Suid.* β 244, s.v. βερέσχεθαι, e *CGFP* 343,45), che vede degli erranti nel deserto dietro questi demoni evocati da Aristofane; in realtà, si potrebbe preferire una spiegazione più piana, che faccia riferimento alla derisione, negli *Uccelli* (465-9), dell'uso fenicio e egizio della circoncisione. Giuseppe ignora, tuttavia, il poeta in altri contesti e, dal contesto della lista, va sicuramente supposto qui un altro Aristofane.

Θεόφιλος: Nella *Praeparatio Evangelica* (IX 17,1-40,1), Eusebio riporta un lungo frammento del Περί Ἰουδαίων di Alessandro Poliistore (BNJ 273 F 19a), dal quale si evince che Alessandro, vissuto nel I sec. a.C., avrebbe citato altri autori a conferma di alcune notizie della propria opera. Nel contesto di una lunga citazione di Alessandro da Eupolemo (BNJ 723 F 2b), storico giudaico della metà del II sec. a.C., è ricordato un Teofilo (BNJ 733 F 1) che avrebbe riferito di un dono di Salomone al re Hiram di Tiro: indagando il rapporto tra questa tradizione e altri autori che la riportano, Mendels (1987) ha quindi proposto una cronologia, per Teofilo, nella prima metà del II sec. a.C.. Stern (1976: 126-7), ripreso da Asirvatham nel *Brill's New Jacoby* (BNJ 733 T 1), pensò che il Teofilo ricordato all'inizio dell'elenco nel *Contra Apionem* (216) debba pertanto coincidere con l'autore noto già a Eupolemo alla metà del II sec. a.C.: non abbiamo ad ogni modo ulteriori notizie sulle caratteristiche della sua opera o sulla sua identità, in quanto qualsiasi ipotesi (che sia un greco, un giudeo o un fenicio) si scontra con l'esistenza di un solo frammento della sua opera.

Θεόδοτος: Non sappiamo se lo storico fenicio Teodoto ricordato da Taziano (*Or. ad Gr.* 37 = BNJ 732 T 2), che non dà alcun riferimento sulla sua datazione, sia da identificare con il poeta epico Teodoto, di origini ebraiche (forse un samaritano)¹¹⁸⁶, noto ad Alessandro Poliistore (BNJ 273 F 19a) per il suo poema Περί Ἰουδαίων, del quale abbiamo frammenti di considerevole estensione (BNJ 732 F 1; SH 757-64). L'identificazione dello storico con il poeta non sorprenderebbe, se si pensi soltanto a esempi come quello di poeti e storici locali quali Nicandro di Colofone (BNJ 271-2) e Teolito di Metimna (BNJ 478), ma non aiuterebbe in ogni caso, giacché per il poeta si può essere certi solo della sua precedenza rispetto ad Alessandro Poliistore: come ricordato da Schroeder, curatore della voce di Teodoto per il BNJ (732), la citazione delle fortificazioni di Schechem potrebbe ricondurre a un momento qualsiasi dall'inizio del II sec. a.C. fino alla metà del secolo successivo. Barclay (2007: 122-3 n.733) preferisce pensare che il Teodoto ricordato in *Ap.* 216 sia il poeta, perché ciò risulterebbe dal ricorso, già ipotizzato per il nome di Teofilo, al Poliistore¹¹⁸⁷.

Μνασέας: Mnasea di Patara è probabilmente la figura meglio nota, insieme a Evemero, tra i nomi della lista di Giuseppe. Dalla voce della *Suda* dedicata a Eratostene sappiamo che anche Mnasea fu allievo dello scienziato di Alessandria, benché non il più illustre, il quale fu invece Aristofane di

¹¹⁸⁶ La sua posizione nei confronti dei Giudei è in realtà un tema controverso (Holladay 1989: 58-68) e in questo caso la sua appartenenza alla letteratura 'giudeo-ellenistica' è da intendersi soprattutto per le caratteristiche della sua opera.

¹¹⁸⁷ Equidistante la posizione di Troiani (1977: 122); per Siegert (2008 II: 90), con eccessiva prudenza, «nach einem griechischen Autor dieses Namens zu suchen, wäre vergebliche Mühe».

Bisanzio¹¹⁸⁸; sulla base dell'arco cronologico suggerito per la morte di Eratostene, si colloca comunemente l'attività di Mnasea di Patara, in Licia, intorno al 200 a.C.¹¹⁸⁹. Egli fu autore di una raccolta di oracoli e di un'opera di carattere geografico, probabilmente organizzata per insediamenti, divisa in tre sezioni (Asia, Europa e Libia) e citata dalle fonti con il titolo di *Periplo*. Quest'opera conteneva sicuramente notizie sugli Ebrei, come la presunta presenza di una testa d'oro di un asino nel Tempio di Gerusalemme, che Giuseppe mostra di conoscere in questa stessa opera (*Ap.* II 112-4), sia pure attraverso altre fonti: quando, infatti, Giuseppe cita altrove Mnasea, è verosimile che ne abbia avuto notizia o attraverso Nicola di Damasco, dal quale trae una serie di paralleli nelle fonti non giudaiche sul diluvio universale (*A.I.* I 93-5; F 72 Parmentier – Barone), o da Apione, come è il caso, appunto, della infamia della testa d'oro (*Ap.* II 112-4). Come ha ricordato Douglas Olson (2005) nella recensione all'ultima edizione dei frammenti di Mnasea (Cappelletto 2003), la perdita dell'opera di questo autore fu precoce e non si può escludere che già Apione, nel I sec. d.C., lo conoscesse attraverso una compilazione di autori che riportavano notizie interpretate come antiggiudaiche. Sostenere che, poiché degli autori ricordati da Giuseppe dopo Mnasea altri due potrebbero avere ricordato il diluvio universale, qui Giuseppe avrebbe preso il nome di Mnasea da Nicola¹¹⁹⁰ appare un'ipotesi circolare, specialmente considerando che, nel suo complesso, il *Contra Apionem* ha certamente presente la produzione del grammatico contro il quale l'opera è rivolta, e il nome di Mnasea doveva apparire a Giuseppe, proprio per il tono infamante delle notizie riportate da questi, una rassicurazione plateale di attendibilità riguardo all'antichità dei Giudei.

Ἑρμογένης: Per primo Müller (1877: 181) sostenne che questo Ermogene fosse l'Ermogene autore di una *Storia della Frigia* (*BNJ* 795 F 2), del quale non abbiamo alcuna notizia certa intorno alla datazione; poiché questi (*loc. cit.*) avrebbe ricordato una versione frigia del diluvio universale, è tuttavia presumibile pensare, anche sulla base delle datazioni degli altri Ermogene che conosciamo, che questa identificazione sia da accogliere¹¹⁹¹. È stato suggerito che questo Ermogene sia lo stesso storico (*PIR*² H 147) che Svetonio ricorda nella *Vita di Domiziano* (10), anche se non si è certi che questi abbia composto una *Storia della Frigia*: la proposta risulta tuttavia difficilmente accettabile, poiché lo storico Ermogene di Tarso ricordato da Svetonio fu giustiziato da Domiziano

¹¹⁸⁸ *Suid.* ε 2898, s.v. Ἐρατοσθένης.

¹¹⁸⁹ Cappelletto 2003: 13-6.

¹¹⁹⁰ Barclay 2007: 123 n.734.

¹¹⁹¹ Cfr. Labow 2005: 218 n.6.

ed è difficile pensare che questa lista, di probabile natura derivativa, includa figure scomparse così recentemente, rispetto al momento di composizione del *Contra Apionem*¹¹⁹².

Εὐήμερος: Sembrano eccessivi i dubbi¹¹⁹³ intorno all'identificazione con Evemero di Messina (*BNJ* 63)¹¹⁹⁴, attivo intorno al 300 a.C. e autore di una *Storia sacra*, che presentava una visione razionalizzante e antropizzata degli dèi greci. La grande fama di questa figura, anche a Roma (si pensi soltanto, a titolo di esempio, all'*Euhemerus* di Ennio), la pone chiaramente su un piano di maggiore notorietà rispetto alle altre figure dell'elenco, sicché forse non casualmente Evemero compare all'inizio del secondo gruppo di autori, dei quali è quello oggi relativamente meglio noto (possediamo 30 frammenti e, nonostante le incertezze biografiche, è certo che Evemero fosse noto già a Callimaco¹¹⁹⁵ e che avesse operato come ambasciatore per Cassandro¹¹⁹⁶). Evemero sembrerebbe pertanto, benché il contesto ci sfugga, essere stato tra i primi autori greci a ricordare i Giudei; va tuttavia considerata la possibilità, correttamente segnalata da Stern (1976: 53), che in realtà Evemero sia stato segnalato perché alcune caratteristiche dei suoi *Panchei* ricordano la descrizione delle comunità giudaiche di cui trattò Ecatèo di Abdera (IV sec. ex. a.C.; *BNJ* 264 FF 7a e 21).

Κόνων: Subito dopo Evemero, è ricordato un autore di *Diegeseis*, Conone (*BNJ* 26), che sappiamo essere vissuto in età augustea. Un'ipotesi di Stern (1976: 350) e di Troiani (1977: 122-3) voleva che questo Conone fosse in realtà un altro storico, autore di un'opera sull'Italia (*BNJ* 26 F 3) e, probabilmente, di un'*Eraclea* (*BNJ* 26 F 2), citato da Servio (*ad Aen.* VII 738) e in uno scolio a Apollonio Rodio (I 165), ma, come propone S. Blakely, curatrice della voce di Conone per il *BNJ* (26), è possibile che lo stesso autore abbia composto sia l'opera di carattere mitografico, le *Narrazioni*, sia le altre due¹¹⁹⁷. In ogni caso, la quasi contemporaneità con Nicola di Damasco rende difficile pensare che il secondo citasse così prontamente Conone, da inserirlo in un proprio elenco ripreso fedelmente da Giuseppe: se è possibile che il collegamento con la cultura giudaica avvenisse per la

¹¹⁹² Tra il 93/4 e i primi anni del II sec. d.C.; vd. *supra* (2.3.13.1).

¹¹⁹³ Troiani 1977: 122; Barclay 2007: 123 n.737.

¹¹⁹⁴ La mancanza di commento ai frammenti nei *FGrHist* è stata supplita dal lavoro sintetico di Christensen per il *BNJ* e, soprattutto, dalla monografia di Winiarczyk (2013, una traduzione aggiornata del lavoro del 2002; dello stesso autore è l'edizione Teubner (1991) seguita dal *BNJ*).

¹¹⁹⁵ *BNJ* 63 T4a; Call. I. 1,9-11.

¹¹⁹⁶ *BNJ* 63 T 1.

¹¹⁹⁷ Già Jacoby (1923a: 499) pensava che l'autore delle *Narrazioni* potesse coincidere con un retore citato da Dione Crisostomo (18,12), mentre lasciava in sospeso la possibile esistenza di più autori per *Narrazioni*, Ἰταλικά «und die in verschiedener weise zweifelhaften bücher über Herakles und die Juden».

narrazione del diluvio (*BNJ* 26 F 1 *narr.* 27)¹¹⁹⁸, presente anche in Ermogene (*BNJ* 795 F 2), è altrettanto probabile, quando si confrontino i capitoli tacitiani sulle origini degli Ebrei (*Hist.* V 1-12), che la memoria mitica concentrata intorno al sito di Joppa (*BNJ* 26 F 1 *narr.* 40) fosse considerata sufficiente¹¹⁹⁹, perché Conone fosse annoverato tra i testimoni dell'antichità del popolo ebraico.

Ζωπυρίων: Non si può affermare che questo nome sia completamente oscuro per noi¹²⁰⁰: già Müller (*FHG* IV 531), ripreso da Stern (1976: 450, senza richiamo ai *FHG*), infatti, segnalò che nella voce della *Suda* (π 142, s.v. Πάμφιλος) su Panfilo, un grammatico del I sec. d.C., è ricordato uno Zopirione che avrebbe composto la prima parte, dall'alfa al delta, di un'opera lessicografica (Περὶ γλωσσῶν ἤτοι λέξεων) poi completata da Panfilo. Quest'opera sarebbe stata poi epitomata da Diogeniano in età adrianea¹²⁰¹, conservando il ricordo dell'autore nel titolo dell'epitome; secondo Aubet (*ad BNJ* 733 F 1) questo Zopirione sarebbe il grammatico omonimo ricordato da Plutarco (*Quaest. conv.* IX 3,3,738F; 4,1,739B). La recente proposta di Fowler (2013: 605) di identificare lo Zopirione di Giuseppe con lo Zopiro, autore di un'opera sulla Cilicia noto a Alessandro Poliistore (*BNJ* 273 F 29), che lo cita per una notizia su Afrodizia, si espone all'estrema incertezza sull'identità e la produzione dello storico Zopiro (*BNJ* 336; 494), cui sono attribuite anche opere su Teseo e di carattere geografico; benché oggi, grazie anche a opere come il *LPGN*, siamo sempre più certi della diffusione di questo antroponimo, occorre convenire ancora con lo scetticismo di Jacoby (1955a: 82-3) intorno alla possibilità di discernere caratteristiche e datazione delle figure che le fonti citano come Zopiro. Resta pertanto valida la proposta di Müller, che lo Zopirione che chiude l'elenco sia una figura, della cui produzione non può dirsi nulla¹²⁰², vissuta non molti decenni prima della composizione del *Contra Apionem*.

¹¹⁹⁸ Barclay 2007: 123 n.738, sostenendo una ripresa dal Conone mitografo e non dallo storiografo, considerato una figura distinta.

¹¹⁹⁹ Il collegamento con l'ambientazione a Joppa/Giaffa (Tel Aviv), in Giudea, della vicenda di Andromeda è suggerito già da Stern (1976: 353), che però considera qui il mitografo una figura distinta dallo storiografo, che invece sarebbe presente nell'elenco di Ios. *Ap.* I 216. L'ambientazione in Giudea della vicenda dell'esposizione di Andromeda, figlia del re degli Etiopi Cefeo, è un'innovazione ellenistica (Heubner – Fauth 1982: 25), rispetto alla versione che ambienta la vicenda in Etiopia, ed è ripresa, probabilmente per il tramite di Conone, da Tacito (*Hist.* V 1,2), allorché suggerisce l'origine etiopica degli Ebrei.

¹²⁰⁰ Labow 2005: 218 n.9; Barclay 2007: 123 n.739.

¹²⁰¹ *Suid.* δ 1140, s.v. Διογενειανός.

¹²⁰² Il *Lessico* di Panfilo e Zopirione rappresentò il primo volume organizzato alfabeticamente, ma abbiamo qualche notizia solo su Panfilo, sicché Zopirione è considerato solitamente, anche negli studi grammaticali, «a shadowy character» (Matthaios 2015: 288, che offre un quadro aggiornato sull'importanza dell'opera, giunta in frammenti).

2.3.13.3 Aristofane di Bisanzio

L'elenco di Giuseppe si presenta sintatticamente ripartito in due sezioni, la prima delle quali comprende Teofilo, Teodoto, Mnasea, Aristofane e Ermogene (Θεόφιλος καὶ Θεόδοτος καὶ Μνασέας καὶ Ἀριστοφάνης καὶ Ἑρμογένης), la seconda, invece, Evemero, Conone e Zopirione (Εὐήμερός τε καὶ Κόνων καὶ Ζωπυρίων). L'apparente discriminazione tra i due gruppi potrebbe derivare semplicemente da una ricerca di *variatio*, in un elenco che propone ben otto autori di seguito, ma la padronanza sempre maggiore della lingua greca di Giuseppe, alla fine della propria produzione¹²⁰³, invita a considerare la possibilità che l'uso delle congiunzioni coordinanti possa derivare da un'origine diversa dei due elenchi. Da un lato, infatti, abbiamo due autori che si lasciano immaginare come Giudei ellenizzati (Teofilo e Teodoto), seguiti da un allievo di Eratostene, Mnasea, e da un altro allievo della stessa figura, Aristofane di Bisanzio, se si accetta l'identificazione con il grammatico: infine, Ermogene, del quale non sappiamo nulla sulla datazione, ma che difficilmente può essere lo storico fatto giustiziare da Domiziano. Se si sospende, dunque, il giudizio su Ermogene, restano quattro figure certamente note a Alessandro Poliistore, che potrebbe averle già ricordate nel I sec. a.C. in un insieme coerente, in quanto abbiamo due gruppi distinti e paralleli (Giudei ellenizzati di fronte a allievi di Eratostene, del primo dei quali conosciamo con certezza la veemenza anti giudaica).

Dall'altro lato, abbiamo autori che coprono un arco cronologico più ampio, che va dalla fine del IV sec. a.C. (Evemero) alla prima metà del I sec. d.C.: questa è, infatti, la datazione più probabile per l'attività grammaticale di Zopirione, che Giuseppe potrebbe conoscere, se non direttamente, per una sua osservazione sui Giudei riportata da Apione. Questo secondo elenco accosta autori probabilmente molto diversi l'uno dall'altro e che Giuseppe potrebbe avere presenti direttamente o, nel caso di Zopirione, attraverso Apione; va pertanto considerata l'ipotesi che, oltre al probabile ricorso a Alessandro Poliistore per i nomi della prima parte dell'elenco, Giuseppe, alla ricerca di un alto numero di autorità per impressionare il lettore, ne abbia aggiunti tre dalla propria memoria¹²⁰⁴, tra i quali il labile accostamento tra la storia giudaica e la propria opera, nel caso di Evemero, segnala proprio il metodo disinvolto di Giuseppe, alla ricerca di testimoni che si siano

¹²⁰³ Van der Horst 1996.

¹²⁰⁴ Il fatto che non conosciamo direttamente alcun autore, degli otto citati, non dovrebbe infatti implicare che così fosse già per Giuseppe, che in questa opera dimostra un bagaglio culturale non così vasto da poter affermare che esso sia tutto di natura derivativa (Barclay 2007: xxiv).

occupati, anche solo in senso ampio, di storia ebraica.

Il fatto che l'Aristofane del primo elenco venga subito dopo Mnasea, allievo di Eratostene, e la provenienza di questa sezione da Alessandro Poliistore, la cui produzione è sommariamente nota, depongono a sfavore della sua identificazione con lo storiografo della Beozia. Se anche uno scrittore come Giuseppe avesse avuto in mente uno storico della Beozia che si fosse occupato di Ebrei o di Fenici, inoltre, potrebbe non essere stato sufficiente, agli occhi di Giuseppe, che questi menzionasse Cadmo o, aggiungiamo, i Gefirei nella propria opera, in quanto una figura come Cadmo è presente nell'opera di numerosi altri autori, sicuramente più noti dello storiografo.

Stante l'occasionale forzatura con la quale Giuseppe riconduce al popolo ebraico notizie che fanno in realtà riferimento a altre realtà storiche, sarebbe pretestuoso ipotizzare con quale opera Aristofane di Bisanzio, prolifico commentatore e autore di monografie su diversi temi, potesse essere giunto all'attenzione di Alessandro Poliistore e, quindi, di Giuseppe. Il contesto invita tuttavia a escludere il frammento da quelli attribuiti a Aristofane di Beozia e a considerarlo finalmente, sia pure tra i *dubia* (dai quali è assente, anche nell'edizione di Slater 1986), tra quelli del grammatico.

2.4 Daimaco di Platea

2.4.1 Quale Daimaco: analisi delle testimonianze TT 1-2 e [TT] 3-5 (*BNJ* 65 TT 1a e 1b, *FGrHist* 65 T1a e T1b; *BNJ* 716 TT 1-3, *FGrHist* 716 TT 1-3)

T 1 (= *BNJ* 65 T 1a; *FGrHist* 65 T 1a)

Eus. *PE* X 3,3 p. 464b Mras “καὶ τί γὰρ Ἐφόρου ἴδιον”, <ἔφη>, “ἐκ τῶν Δαιμάχου καὶ Καλλισθένους καὶ Ἀναξιμένους αὐταῖς λέξεσιν ἔστιν ὅτε τρισχιλίουσιν ὅλους μετατιθέντος στίχους;”

1 ἔφη Stephanus

2 ὅλους BN

Tr.: «"Perché, poi, qual è infatti il carattere proprio di Eforo", disse, "se non che ha ripreso in blocco tremila righe, dalle stesse opere di Daimaco, di Callistene e di Anassimene?».

T 2 (= *BNJ* 65 T 1b; *FGrHist* 65 T 1b)

Eus. *PE* X 3,23 p. 467d Mras ἀλλ' ἵνα μὴ καὶ αὐτὸς κλοπῆς ἄλλους αἰτιώμενος κλέπτης ἁλῶ, τοὺς πραγματευσαμένους τὰ περὶ τούτων μηνύσω. Λυσιμάχου μὲν ἔστι δύο Περὶ τῆς Ἐφόρου κλοπῆς· Ἀλκαῖος δέ, ὁ τῶν λοιδόρων ἰάμβων καὶ ἐπιγραμμάτων ποιητής, παρώιδηκε τὰς Ἐφόρου κλοπὰς ἐξελέγχων.

Tr.: «Per non essere accusato a mia volta di plagio mentre accuso altri di plagio, ricorderò quanti si sono occupati di questa materia. Da un lato c'è *Sul plagio di Eforo*, in due libri, di Lisimaco; dall'altro Alceo, il poeta di sferzanti giambi e epigrammi, ha messo alla berlina i plagi di Eforo confutandoli».

T 3 (= *BNJ* 716 T 1; *FGrHist* 716 T 1)

Str. II 1,9 C 70 ἅπαντες μὲν τοίνυν οἱ περὶ τῆς Ἰνδικῆς γράψαντες ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ψευδολόγοι γεγόνασιν, καθ' ὑπερβολὴν δὲ Δηϊμάχος, τὰ δὲ δεύτερα φέρει Μεγασθένης [...] ἐπέμφθησαν μὲν γὰρ εἰς τὰ Παλίμβοθρα ὁ μὲν Μεγασθένης πρὸς Σανδρόκοττον, ὁ δὲ Δηϊμάχος πρὸς Ἀμιτροχάδην τὸν ἐκείνου υἱὸν κατὰ πρεσβείαν, ὑπομνήματα δὲ τῆς ἀποδημίας κατέλιπον τοιαῦτα, ὅφ' ἧς δὴ ποτε αἰτίας προαχθέντες.

2 φέρει Radt λέγει mss. ἄγει Aly 3 Σανδρόκοττον Korais ἀνδρόκοττον Λ ἀνδρόλοτον BC Ἀμιτροχάδην Lassen ἄλλι-
mss.

Tr.: «Certo, tutti gli autori di opere *Sull'India* sono stati per lo più mendaci, ma Daimaco all'eccesso, mentre il secondo posto va a Megastene [...]. Furono inviati, difatti, in ambasceria a Palimbrotta, Megastene presso Sandrokottos, Daimaco presso Amitrochates, figlio di quello, ma hanno lasciato questo tipo di resoconti del loro soggiorno, spinti da chissà quale motivo».

T 4 (= BNJ 716 T 2; FGrHist 716 T 2)

Str. II 1,19 C 76 πάλιν δ' ἐκείνου τὸν Δηϊμάχον ιδιώτην ἐνδείξασθαι βουλομένου καὶ ἄπειρον τῶν τοιούτων.

Tr.: «E ancora, quando vuole dimostrare che Daimaco non è uno specialista ed è inesperto di questi argomenti».

T 5 (= BNJ 716 T 3; FGrHist 716 T 3)

Str. II 1,4 C 68-9 πρὸς δὲ τὴν ἀπόφασιν ταύτην ὁ Ἰππαρχος ἀντιλέγει διαβάλλων τὰς πίστεις. οὔτε γὰρ Πατροκλέα πιστὸν εἶναι δεῦν ἀντιμαρτυρούντων αὐτῷ, Δηϊμάχου τε καὶ Μεγασθένους, οἱ καθ'οὓς μὲν τόπους δισμυρίων εἶναι σταδίων τὸ διάστημά φασι τὸ ἀπὸ τῆς κατὰ μεσημβρίαν θαλάττης, καθ'οὓς δὲ καὶ τρισμυρίων· τούτους τε δὴ τοιαῦτα λέγειν καὶ τοὺς ἀρχαίους πίνακας τούτοις ὁμολογεῖν.

1 οὐδέ Meineke 2 δυοῖν B 4 τε Korais γε mss.

Tr.: «Ipparco ribatte a questa dimostrazione, mettendo in discussione le prove. Patrocle, infatti, non sarebbe affidabile perché due testimoni lo contraddicono, Daimaco e Megastene, che dicono che la distanza dal mare meridionale è in alcuni punti di ventimila e in altri punti anche di trentamila stadi. Costoro riporterebbero queste cifre e le antiche carte sarebbero in accordo con loro».

2.4.1.1 I dati biografici

I dati a disposizione su uno storico di nome Daimaco possono essere difficilmente ricondotti tutti a una sola figura, in quanto i testimoni si distinguono tra un gruppo (TT 1-2), che fa riferimento a una notizia attribuita da Eusebio a Porfirio, a sua volta qui probabilmente lettore di Lisimaco di Alessandria (vd. *infra*), e una serie di passi di Strabone su un ambasciatore autore di un'opera sull'India, che Strabone cita insieme a Megastene, traendo queste notizie probabilmente da Eratostene (TT 3-5)¹²⁰⁵.

Il primo Daimaco sarebbe stato ripreso letteralmente da Eforo nelle proprie *Storie* (BNJ 70 T 17), il che ha indotto a pensare che Daimaco dovesse avere concluso la propria opera entro il 341 a.C., data dell'assedio di Perinto, l'ultimo evento di cui Eforo si sarebbe occupato personalmente nelle proprie *Storie*¹²⁰⁶, e che lo stesso Daimaco fosse coetaneo di Anassimene (BNJ 72 T 28) e di Callistene (FGH Hist 124 T 33), gli altri due autori di Ἑλληνικά citati nello stesso contesto. Occorre infatti supporre che l'opera di questi tre autori fosse disponibile a Eforo, il quale concluse la stesura dei primi ventinove libri della sua opera verosimilmente entro il 330 a.C., benché siano state proposte date più basse per la conclusione della composizione, rispetto al più probabile termine ultimo degli anni Trenta, che non sembrano tuttavia tenere conto del ricorso cronologicamente alto a Eforo di Aristotele e, probabilmente, di Licurgo¹²⁰⁷.

L'elenco composto da Anassimene, Callistene e Daimaco appare particolarmente coeso, allorché si considerino datazione e caratteristiche delle opere di Anassimene e di Callistene: benché sia rischioso e, probabilmente, errato attribuire a questo Daimaco le *Elleniche di Ossirinco*¹²⁰⁸, come

¹²⁰⁵ Cfr. BNJ 716 F 3. Per l'origine da Eratostene di queste notizie, vd. Dognini 2000: 100 e Roller 2010: 138-9.

¹²⁰⁶ Da un passo di Clemente Alessandrino (*Strom.* I 139,3 = BNJ 70 F 223) si ricava in realtà che, probabilmente, Eforo aveva previsto inizialmente di comprendere i fatti fino al 335 a.C., ma il progetto sarebbe poi stato cambiato per mancanza di tempo (Breglia 1996: 63-4; Prandi 2013b: 684-5).

¹²⁰⁷ Davies 2013: 59 e n.11, al cui contributo in generale rinvio per la definizione dell'ambiente culturale e politico nel quale operò Eforo. Oltre a Barber 1935 e Schepens 1977, sul metodo e sull'opera di Eforo vd. ora Parmeggiani 2011 e i saggi raccolti in de Fidio – Talamo 2013 (tra i quali, Landucci Gattinoni 2013 conferma la plausibile datazione per l'opera di Eforo seguita nel testo).

¹²⁰⁸ Benché, in omaggio all'impianto dei *Fragmente der griechischen Historiker*, J. Engels, curatore della voce di Daimaco di Platea per il *Brill's New Jacoby* (65), riproponga come quinto frammento (BNJ 65 F 5) le *Elleniche di Ossirinco*, pur non credendo affatto all'attribuzione di Jacoby (1924), sembra consigliabile attenersi ai dati certi su Daimaco e negargli definitivamente quel testo, come suggerì per la prima volta Barber (1935: ix n.1; per una rassegna del dibattito su questo punto, vd. Camacho Rojo 1994: 537-8). Ancora oggi non si hanno proposte definitive di attribuzione per le *Elleniche di Ossirinco*; in attesa della curatela di G. Cuniberti per i *Frammenti degli storici greci*, si vedano almeno, senza pretesa di completezza, Grenfell – Hunt 1909; Meyer 1909; Jacoby 1924; Kalinka 1927; Gigante 1949; Jacoby 1950; Bartoletti 1959; Bruce 1970; Bonamente 1973; Accame 1978; Canfora 1988; McKechnie – Kern 1988; Chambers 1993; Landucci Gattinoni 2001; Bianchetti – Cataudella 2001; Behrwald 2005; Bleckmann 2006 e Cuniberti 2009. Nel dibattito si trascura talora che, come ricordato da Bloch (1940: 344) e da Nicolai (2006: 708 e n.53),

propose Jacoby (1924; 1950), la notizia sul plagio di Eforo appare inequivocabile nel caratterizzare l'opera di Daimaco sullo stesso piano di quella degli altri due nomi cui egli è accostato.

L'assenza di citazioni da Ἑλληνικά di Daimaco potrebbe indurre a dubitare sull'esistenza di questo titolo, ma non è, di per sé, un motivo sufficiente per pensare che Lisimaco, che, come emerge dalla seconda testimonianza (T 2), anch'essa proveniente da Porfirio, compose l'opera *Sul plagio di Eforo* (BNJ 382 F 22) da cui Porfirio estrasse la notizia su Eforo, accostasse a due storiografi universali, Anassimene e Callistene, uno storiografo profondamente diverso, di carattere locale, come pure è stato proposto¹²⁰⁹. Se, inoltre, è lecito dubitare che la successione con la quale Porfirio ricorda i tre storiografi sia cronologica (Daimaco – Anassimene – Callistene)¹²¹⁰, le testimonianze su Anassimene (c. 380-20 a.C.; BNJ 72)¹²¹¹ e su Callistene (c. 370-27 a.C.; FGrHist 124)¹²¹² assicurano sul fatto che i due abbiano operato prima di Eforo¹²¹³.

A questo stesso Daimaco potrebbe far riferimento Ateneo Meccanico in un passo dove elenca una serie di autori di opere di poliorcetica, che, secondo Jacoby (1926a: 4) e Zecchini (1997: 192-3), sarebbero stati elencati in ordine cronologico¹²¹⁴: la sezione è testualmente assai tormentata e potrebbe costituire un valido appiglio per supportare la datazione alla metà del IV secolo a.C. dell'autore di storiografia universale ricordato da Lisimaco/Porfirio, qualora si ammettesse la posteriorità del Daimaco citato rispetto a Enea Tattico (per i cui *Poliorketika* si assume una

Dionigi di Alicarnasso (*Thuc.* 9) non conosce alcuno storico che, come l'autore delle *Elleniche di Ossirinco*, avrebbe organizzato la materia per stagioni di campagna militare: ciò significa che l'autore potrebbe non corrispondere ad alcuno storiografo noto del IV secolo a.C.

¹²⁰⁹ Dognini 2000: 103-4. Cfr. invece Zecchini (1997: 192): «Dalla testimonianza di Lisimaco [...] si può [...] ricavare che [...] Daimaco dovette scrivere un'opera analoga a quelle di Callistene e di Anassimene, con cui è citato, cioè *Elleniche*».

¹²¹⁰ Questa supposizione di Zecchini (1997: 192) non sembra pienamente avvalorata dalle conoscenze su Anassimene e Callistene, per i quali si può parlare solo con ampio margine di dubbio di una seriorità del secondo rispetto al primo.

¹²¹¹ Su questo storico, vd. oltre nel testo.

¹²¹² La Prandi (1985; 2013b, *spec.* 692-3) ha infatti ripetutamente confermato sia la plausibilità che l'opera di Callistene fosse prontamente nota e utilizzabile da Eforo, sia la precedenza cronologica (cfr. per la precedenza di Daimaco e Callistene su Eforo già Niese 1909: 175 n.2), sicché appare oggi non pienamente convincente la tesi di una priorità cronologica di Eforo rispetto a Callistene (Parmeggiani 2011: 62 n.125).

¹²¹³ Di qui, l'ipotesi di Dognini (2000: 101) che Daimaco fosse nato intorno al 370 a.C.

¹²¹⁴ Esso è discusso più avanti come F 5 (=Ath. Mech. 5,11-6,1; riproduco qui il testo che accolgo, discrepante da quello presente nel BNJ [65 F 3], rinviando al commento [2.4.6.1] per la necessità di fare riferimento all'edizione di Gatto 2010): κατανοήσκει δ' ἂν τις τοῦτο ἀκριβέστατα ἐκ τῶν Δημάρχου Πολιορκητικῶν καὶ τῶν Διάδου <...> ἀκολουθησάντων Ἀλεξάνδρῳ καὶ ἔτι ὑπὸ τῶν ὑπὸ Πύρρου τοῦ Μακεδόνα γραφέντων Πολιορκητικῶν ὀργάνων, «Io si può capire al meglio ricorrendo all'*Arte dell'assedio* di Daimaco e a Diade e a (?), seguaci di Alessandro, e ancora alle *Macchine d'assedio*, composto da Pirro di Macedonia».

redazione nella prima metà degli anni Cinquanta del IV secolo)¹²¹⁵. Questo frammento non è stato tuttavia considerato una testimonianza, nella storia degli studi, per i forti dubbi che sussistono sulla paternità dell'opera di poliorcetica (vd. *infra*) e sulla probabilità che l'elenco sia davvero organizzato cronologicamente¹²¹⁶.

Il secondo Daimaco compose un'opera sull'India, dal titolo tradito variamente nelle fonti¹²¹⁷, e fu inviato da un Seleucide, probabilmente Antioco I¹²¹⁸, a Palimbothra (skr. Pāṭaliputra, odierna Pāṭnā)¹²¹⁹ presso Bindusāra/Amitraghāta (il secondo nome è un epiteto militare, da cui deriva la resa greca Ἀμιτροχάτης/-δης)¹²²⁰, il sovrano della dinastia Maurya figlio di Çandragupta (il Σανδρόκοττος presso cui si recò Megastene secondo la T 3), fondatore della dinastia e in buoni rapporti con Seleuco I Nicatore già prima del trattato tra i due sovrani del 305 a.C.¹²²¹: Bindusāra è noto, a sua volta, soprattutto in quanto padre di Aśoka, il sovrano della metà del III sec. a.C. cui dobbiamo i noti editti bilingui scoperti alla metà del secolo scorso¹²²². Non abbiamo certezze sugli estremi cronologici esatti del regno di Bindusāra, giacché si sa che esso cominciò 24 anni dopo l'intronizzazione del padre Çandragupta, ma quest'ultimo evento è variamente collocato dalle fonti (324/ 317/ 312 a.C.) e la stessa durata del regno del figlio oscilla, a seconda della tradizione, tra 24 e 27/28 anni. Si ritiene tuttavia generalmente, con un certo margine di sicurezza grazie alla data della morte di Bindusāra (273 a.C.) inferibile dal XIII editto del figlio Aśoka, che il padre di

¹²¹⁵ Sulla datazione di Enea, vd. Bettalli 1990: 5 e l'ampia bibliografia citata da Zecchini 1997: 198 n. 39. Quest'ultimo considera l'opera di Enea Tattico, se si ammette l'identificazione di Daimaco con l'autore di Πολιορκητικά, un «certissimo *terminus post quem* per la composizione dell'opera [di Daimaco]» (*ibid.* 193).

¹²¹⁶ Cfr. Engels *ad BNJ* 65 F 3, che si mostra scettico sul valore documentario di questa lista, mentre Primo (2009: 82 n.128) crede, come già Jacoby (1926a: 4: «deutlich chronologisch»), che l'ordine sia cronologico.

¹²¹⁷ Abbiamo le alternative ὑπομνήματα (*BNJ* 716 T 1), Περί Ἰνδικῆς (F 1) e Ἰνδικά (F 4), il quale ultimo è probabilmente il titolo originario (Schwarz 1969: 296; Primo 2009: 82-3; non si può concordare, tuttavia, con l'idea di Primo che la variante ὑπομνήματα, riportata da Str. II 1,9.70, abbia lo scopo di sminuire l'opera, perché nello stesso contesto Daimaco e Megastene sono collocati tra coloro che scrissero περὶ Ἰνδικῆς).

¹²¹⁸ Schwarz 1969: 295 e n.12; Meister 1990: 142; Primo 2009: 82 (al quale rinvio in generale (82-5), insieme a Engels *ad BNJ* 716, per una recente riconsiderazione generale della figura, oltre ai contributi di Schwartz 1901, Schwarz 1969 e Dognini 2000); Kosmin 2014: 34-5 e 267.

¹²¹⁹ Per un'introduzione alla storia di questa città, capitale del regno Maurya, vd. Dognini 2000: 96 n.4 e Kosmin 2014: 21-2 (soprattutto sulla descrizione che ne dà Megastene in *BNJ* 715 F 27b).

¹²²⁰ Su questa figura, e sulle varianti già in skr. Amitraghāta/-khāda, vd. Karttunen 1997: 264 e Kosmin 2014: 34-5. La correzione di Radt è giustamente conservativa nella seconda parte, nonostante la forma Ἀμιτροχάτης che si legge in Egesandro, *FHG* 43 = Ath. XIV 67,652F, mentre nella prima metà del nome è accolta la ragionevole correzione di Lassen al tradito Ἀλλιτροχάτης che sarà, nonostante l'occasionale ripresa di un implausibile Allitrocade negli studi moderni (Dognini 2000: 96-7), un errore nel passaggio da maiuscola a minuscola causato da una M, intesa come ΛΛ.

¹²²¹ In seguito a questo accordo, Seleuco avrebbe ricevuto 500 elefanti, in cambio del riconoscimento dell'annessione dei Maurya del Paropamisio, dell'Aracosia e della Gedrosia (Str. XV 2,9.724; App. Syr. 282; Iust. XV 4; Plut. *Alex.* 62,4). Vd. Skurzak 1964; Karttunen 1989: 199 e 260-1; Wheatley – Heckley in Yardley – Wheatley – Heckley 2011: 291-6.

¹²²² Della vasta bibliografia su questi testi, cfr. almeno Pugliese Carratelli – Garbini – Tucci – Scerrato 1964 e Pugliese Carratelli 2003.

questi sia salito al trono in una data tra il 301 e il 298 a.C.¹²²³. Qualora si ammettesse, quindi, che l'ambasceria di Daimaco fosse stata voluta da Antioco I (sul trono dal 281/0 a.C.), il viaggio in India, cui sarebbe stato ispirato il testo in almeno due libri, andrebbe collocato nella prima metà degli anni Settanta del III sec. a.C.¹²²⁴: pur non avendo indicazioni dirette su questa missione, la sua posteriorità rispetto a quella di Megastene, che le è accostata da Strabone (T 3), parrebbe effettivamente confermare il coinvolgimento del secondo sovrano seleucide¹²²⁵.

Risulta pertanto impossibile che il Daimaco della metà del IV secolo a.C. sia lo stesso autore di *Indika*¹²²⁶ e, se un rapporto tra i due c'è, come indicherebbe la scarsa gamma di attestazioni in

¹²²³ Per questi problemi cronologici, rimando alla trattazione di Dognini 2000: 97; Kosmin (2014: 362) propone gli estremi, sostanzialmente accettabili, del 298 e del 272 a.C.

¹²²⁴ Questa notizia di Strabone (T 5) è stata messa in rapporto con l'aneddoto che Ateneo (XIV 67,652 F-653A) attribuisce al grammatico Egesandro di Delfi (FHG 43), secondo il quale Bindusāra avrebbe scritto ad Antioco, per chiedergli di inviargli vino dolce, fichi secchi e un filosofo. Antioco avrebbe declinato soltanto l'ultima richiesta, perché contraria agli usi greci. Questa tradizione, che trae spunto dai contatti di età storica tra Seleucidi e dinastia Maurya (Karttunen 2001: 173), appare difficilmente attendibile e non basta, come ritiene correttamente Dognini (2000: 97-8), a provare che Daimaco fosse inviato in India da Antioco I e non da Seleuco (Primo 2009: 20-1. 83-4, riprendendo anche un suggerimento non pienamente convincente di Virgilio 2003: 84, pensa anzi che la notizia provenga dall'opera di Daimaco, ma i frammenti dell'autore non confermano questa suggestione; sull'episodio, cfr. anche Kosmin 2014: 35). Di contro, si può affermare lo stesso, probabilmente, del trattato del 305 a.C. che Seleuco avrebbe stipulato con Çandragupta nel 305 a.C., giacché esso non è un motivo sufficiente per propendere per un invio da parte di questo sovrano seleucide (Dognini 2000: 98; sulla profondità di questi contatti, vd. già Schwarz 1969: 303-4 e, in generale, Tarn 1938; Schwarz 1966; Karttunen 1989 e 2001; Primo 2009; Bianchetti – Bucciantini 2014 e Kosmin 2014).

¹²²⁵ La missione di Megastene è tradizionalmente collocata dopo il 305 a.C. (Zambrini 1985), benché Bosworth (1996) abbia proposto di anticipare i contatti di Megastene con Çandragupta al 319/8 a.C., sulla scorta di una rilettura di Arr. Ind. 5,3, che implica la presenza di Megastene presso Poro, morto nel 318 a.C. La testimonianza è tuttavia ambigua e potrebbe non riferirsi direttamente a un viaggio di Megastene anche presso il predecessore di Çandragupta (Zambrini 2014: 244-5), sicché appare preferibile attenersi al tradizionale *terminus post quem* del 305 a.C., allorché le relazioni tra Seleucidi e Maurya sembrano avere intrapreso definitivamente toni pacifici (Zambrini 2014). Rispetto a Daimaco, queste considerazioni rappresentano una conferma indiretta della sua posteriorità rispetto a Megastene (Primo 2009: 82) e permettono di escludere definitivamente che il Daimaco autore di *Indika* abbia composto anche le altre opere ricondotte all'autore della seconda metà del IV secolo a.C. (BNJ 65).

¹²²⁶ L'inconciliabilità della notizia di Eusebio (T 1) con le tradizioni sul secondo Daimaco era avvertita già da Clinton, che però preferiva pensare a una implausibile corruzione del testo di Eusebio, proponendo il nome di Δήιοχος (vd. Stempler 1912: 47-8 e Gudeman 1928: 36). La tesi sull'esistenza di un solo autore fu proposta inizialmente da Voss (1624: 60-1), in risposta a un'osservazione di Casaubon (1583: 11), che in realtà sembrava propenso ad attribuire al Daimaco di D.L. I 30 (F 3) solo l'opera storiografica, l'opera di poliorcetica e quella *Sulla pietà* (anticipando, cioè, l'attuale approccio); questa tesi ha goduto poi di fortuna nel XIX secolo e fu accolta da Müller (FHG II 440-2) e ripresa da Schwartz (1901; 1909: 405-6). Da ultimo, l'inesistenza di un Daimaco vissuto nel IV secolo è stata ripetuta da Parmeggiani (2011: 62-3 e n.125), per il quale «che sia veramente esistito un Daimaco di Platea predecessore di Eforo e autore di una *Zeitgeschichte*, diverso dal Daimaco di Platea autore di *Indika* nel III sec. a.C., è una certezza solo per Jacoby» (62). I passi di Eusebio (FGrHist 65 T 1a-b), in realtà, non sono l'unico sostegno cui Jacoby (1926a: 4) si rifà e andrebbe almeno ricordato il capitolo di Ateneo Meccanico, nel quale il nome di Daimaco è, ancora una volta, accostato ad autori di pieno IV secolo a.C. (non casualmente, anzi coerentemente, Bayle 1740: 363 n.C era costretto a ammettere che «il est sûr que celui qu'Athénée cite avoit fait une Relation des Indes» e che Eforo sarebbe vissuto fino alla metà del III sec. a.C.). L'approccio attuale all'opera di Eforo, inoltre, permette di conciliare un consapevole riuso delle opere dei predecessori e quella originalità, in difesa della quale Parmeggiani (61-2) cerca di confutare le accuse di plagio come una ricostruzione fallace della filologia alessandrina, sulla base di compilazioni storiografiche dove i nomi degli autori fossero stati confusi.

Beozia¹²²⁷ e il riuso beotico degli stessi nomi in ambito familiare, esso sarà di sola parentela (nonno/nipote?)¹²²⁸. L'origine da Platea è sicura per il secondo, mentre per il primo non abbiamo indicazioni esplicite oltre al F 4 dove Plutarco lo ricorda come Πλαταιεύς, giacché, nel caso di una notizia sui Sette sapienti che potrebbe derivare da un'opera storiografica universale, l'aggettivo Πλαταιικός è soltanto una correzione di Casaubon (1583), non necessariamente da accogliere, al Πλατωνικός tradito dai codici di Diogene Laerzio (I 30 = F 3)¹²²⁹.

Una conferma esplicita, tuttavia, di questa tradizione familiare potrebbe venire da un personaggio ricordato da Tucidide tra i fuggitivi da Platea (III 20,1), Eupompida figlio di Daimaco (τοῦ Δαϊμάχου), che secondo Hornblower¹²³⁰ sarebbe stato un informatore di Tucidide sull'assedio di Platea. Le ottime notizie tecniche su questo episodio che lo storico dimostra nella *Guerra del Peloponneso* potrebbero effettivamente derivare dalla stessa figura di Eupompida, che sarebbe allora il padre dello storico del IV secolo a.C.¹²³¹: l'ipotesi appare non del tutto convincente, ma è difficile dubitare del valore documentario del passo tucidideo, insieme all'attestazione esplicita di Plutarco (F 4), per confermare la continuità onomastica a Platea e avvalorare un possibile legame familiare tra i due storici di nome Daimaco¹²³².

¹²²⁷ Data la quasi sicura provenienza da Platea, la forma originaria del nome proprio è Δαϊμάχος e non, come in Strabone, Δημάχος. Il nome proprio Δαϊμάχος ha solo cinque attestazioni in Beozia, di cui tre –cioè, i due storici e il figlio dell'Eupompida di Thuc. III 20,1- di Platea, uno, vissuto molto più avanti nel tempo (I a.C. ex. – I d.C. in.) a Tanagra (*IG* VII 882) e una Δαϊμάχα a Tebe, forse del V a.C. (*IG* VII 2557). La maggior parte delle figure con questo nome è documentata in realtà nel Peloponneso, tra l'inizio del IV secolo a.C. (in Trifilia: *SEG* XXXV 389,8) e la metà del III sec. a.C. (a Sparta: *IG* IV I² 96,30). Altrove, il nome non sembra più diffuso che in Beozia: in Asia Minore, esso è attestato a Magnesia nel III sec. a.C. e a Pergamo nel 145 a.C. (*LGPV* V A s. v.), mentre un Δημάχος di Faselide, in Licia, è ricordato su un'epigrafe di Oropo della seconda metà del III sec. a.C. (*IOrop.* 170,3); sulla scorta del *LGPV* III A, conosciamo quattro figure per tutta la Grecia occidentale (una in Etolia, tra il 232 e il 228 a.C.: *Syll.*³ 499,2, e una, probabilmente, a Ambracia: *SEG* XXXV 665 A 1.5; 665 B 23), la Magna Grecia (a Taranto: *LGPV* III A s.v. (9)) e la Sicilia (un Siracusano ricordato da Polyaen. I 43,1 per fatti del 415-3 a.C.). Del tutto occasionali le altre occorrenze del nome nelle altre aree per le quali sia possibile verificare l'attestazione dell'antroponimo.

¹²²⁸ Hornblower 1995: 672: «It certainly seems that history-writing was something of a family tradition among the Daimachi». Sul riuso dei nomi propri in Beozia, cfr. quanto osservato in precedenza (2.3.6.3).

¹²²⁹ Probabilmente da accogliere: cfr. la discussione in 2.4.4.1.

¹²³⁰ Hornblower 1991: 405-6; Id. 1995: 672-3; Id. 1996: 136.

¹²³¹ Trevett 1990: 417, che pensa che Daimaco fosse la fonte sull'assedio di Platea anche per Apollodoro, l'autore di [Dem.] 59.

¹²³² Non sembra da condividere, pertanto, lo scetticismo di Zecchini (1997: 192) intorno all'origine da Platea del Daimaco del IV secolo, forse motivata dall'incertezza dello studioso (*ibid.* 198 n.40) sull'attribuzione del presente frammento 3.

2.4.1.2 Le opere e il problema dell'attribuzione

Sulla base degli scarsi dati sulla cronologia dei due autori omonimi e sulle testimonianze qui considerate si può affermare con certezza soltanto che il primo Daimaco compose un'opera storiografica universale e che il secondo scrisse una monografia sull'India. Se, tuttavia, su questa scissione esiste ormai un generale consenso, così come sull'alta improbabilità che le *Elleniche di Ossirinco* siano opera del primo Daimaco, maggiori dubbi concernono gli altri frammenti attribuiti con convinzione da Jacoby allo storiografo di IV secolo (*FGrHist* 65) e con maggiori perplessità da Engels al primo Daimaco, benché il secondo studioso non sia pienamente convinto che possano essere tutti dello stesso autore¹²³³.

Dei sette frammenti che saranno di seguito analizzati, infatti, solo in tre casi (FF 5-7), uno dei quali, in realtà, è incerto (F 5), c'è l'indicazione esplicita del titolo dell'opera (Πολιορκητικά e Περί εὐσεβείας), mentre i restanti quattro frammenti non sono attribuiti esplicitamente ad alcuna opera. Come emergerà dalla loro analisi, tuttavia, non è impossibile considerarli come appartenenti a un'opera di storiografia universale, giacché il carattere disomogeneo dei temi affrontati deriva chiaramente dai diversi motivi per i quali Daimaco è stato di volta in volta citato e la compresenza di tradizioni facenti riferimento a periodi cronologicamente distanti, cioè le tradizioni su Etolo e su Achille, la vicenda dei Sette saggi e la figura di Solone, non comporta necessariamente che appartenessero a una storia locale, il cui orizzonte geografico sarebbe difficilmente circoscrivibile¹²³⁴. Così come, sulla base dei *Boiotika* e dei *Thebaioi Horoi* di Aristofane, si può vedere in uno storiografo locale la compresenza di interesse per il mito e per lo *spatium historicum*, così la storiografia universale, come mostra il caso meglio noto di Eforo, poteva ammettere questa varietà di soggetti nei suoi caratteri costitutivi.

Appare invece più problematica la situazione relativa alle altre due opere esplicitamente attribuite a Daimaco (FF 5-7), poiché l'elenco nel quale Ateneo Meccanico (5,11-6,1 = F 5) dispone il Daimaco autore di poliorcetica¹²³⁵ prima di Diade, Caria¹²³⁶ e Pirro¹²³⁷ potrebbe non essere un elemento

¹²³³ Vd. il "Biographical Essay" ad *BNJ* 65.

¹²³⁴ Dognini 2000: 103-4; analoghe perplessità esprime Prandi 2013b: 691 n.35.

¹²³⁵ Il passo è testualmente tormentato e il nome di Daimaco risale a una correzione di Wescher del tradito διηνέχου; per una discussione dei problemi testuali, cfr. Gatto 2010: 262 e il commento a 2.4.6.1. L'attestazione indipendente dell'opera in Stefano di Bisanzio, in ogni caso, supporta l'attribuzione.

¹²³⁶ Diade è ricordato come consulente di Alessandro nel corso dell'assedio di Tiro (Engels ad *BNJ* 65 F 3), ma generalmente il suo nome è accostato a quello di Caria, che potrebbe avere composto opere di poliorcetica insieme a Diade (Whitehead – Blyth 2004: 71-2). Non abbiamo indicazioni più precise sulla loro cronologia, aldilà di una

sufficiente per situare i Πολιορκητικά nella seconda metà del IV secolo a.C. ed escludere, con ciò, che essi fossero del secondo. In seguito all'edizione nei *Fragmente der griechischen Historiker*, infatti, si sono succeduti più tentativi di assegnare l'opera sulla poliorcetica e il *Sulla pietà* ricordato da Plutarco al secondo Daimaco, benché non sempre con argomentazioni pienamente convincenti¹²³⁸. Rimandando all'analisi dei singoli frammenti per una riconsiderazione dei dettagli, è bene premettere in questa sede che sostenere, con Schwarz (1969: 297-8), che un'opera sui sistemi ossidionali sarebbe più confacente a una figura di corte come l'ambasciatore autore di *Indika* non autorizza a attribuirgliela, per poi aggiungere, con un ragionamento ultimamente circolare, che proprio le innovazioni militari condotte dai Maurya avrebbero sicuramente rappresentato un motivo di profondo interesse. Quella stessa poligrafia di numerosi autori ellenistici che lo stesso Dognini concede al secondo Daimaco andrebbe concessa, in sede di ipotesi, anche al predecessore, in assenza di esplicite indicazioni contrarie¹²³⁹.

Analogamente, la nostra conoscenza di opere *Sulla pietà* permette di ravvisare un interesse costante per il motivo dell'εὐσεβεία fin dalla nascita stessa del pensiero filosofico e abbiamo prove dirette della ricorrenza del motivo nel primo ellenismo e alla fine dell'età classica¹²⁴⁰. L'innegabile rapporto che in India fu individuato, come confermano gli editti di Aśoka, tra il *dharma* e l'*eusebeia*¹²⁴¹ avrebbe sicuramente rappresentato oggetto di interesse per un qualsiasi Greco in visita in quelle regioni, ma il semplice esempio dell'opera Περὶ εὐσεβείας (315/4 a.C.) di Teofrasto¹²⁴² conferma i rischi di una ricostruzione eccessivamente teleologica, dove tutto sia cioè ricondotto a dimostrare la plausibilità del rapporto tra una sicura frequentazione dell'India e la

collocazione alla fine del IV sec. a.C. e della partecipazione alla spedizione di Alessandro; il presente autore (vd. 2.4.6.1) esclude che si possa restituire il nome di Caria nel passo di Ateneo Meccanico.

¹²³⁷ Con ogni probabilità, il re di Epiro e Macedonia (319-272 a.C.; cfr. Engels *ad BNJ* 65 F 3; Whitehead – Blyth 2004: 72, che ricordano che Pirro compose opere di poliorcetica e *Hypomnemata* [BNJ 229]).

¹²³⁸ Mentre Engels, pur seguendo l'assegnazione di Jacoby per il *BNJ*, sospende il giudizio sulle caratteristiche della produzione del primo Daimaco e afferma che non possono esserci certezze, Gärtner 1964 e Schwarz 1969 hanno assegnato al secondo Daimaco i Πολιορκητικά e il Περὶ εὐσεβείας, mentre per Dognini 2000 solo la seconda, tra queste due opere, fu composta dall'ambasciatore in India; da Gatto 2010: 500 emerge che questo studioso assegna al secondo Daimaco solo *Indika* e *Poliorketika*.

¹²³⁹ Cfr. Hornblower 1995: 673.

¹²⁴⁰ Per la ricorrenza del motivo, rinvio alle stesse pagine di Schwarz 1969: 298-303; sul genere dei Περὶ εὐσεβείας, cfr. anche quanto osservo in 2.4.8.3. (il titolo non sarebbe indicativo di una effettiva trattazione della εὐσεβεία).

¹²⁴¹ *Ibid.* 301-3 (sulle analogie tra i due concetti, vd. già Pugliese Carratelli 1953; occorre tuttavia rilevare la complessità del concetto di *dharma*, che fa sì, come notava Karttunen 2001: 175, che su alcune monete greche del I sec. a.C. l'aggettivo *dharmika* sia tradotto con δίκαιος).

¹²⁴² FF 580-8 Fortenbaugh. Sui frammenti di quest'opera, uno scritto esoterico che potrebbe avere avuto forma dialogica (Fortenbaugh 2011: 57 n.177, ma il punto è controverso), vd. Pötscher 1964 e Ditadi 2005 (con la recensione di Fortenbaugh 2007; si attende l'uscita del commento di S. Schorn nel volume 6.2 della collana teofrastea diretta da Fortenbaugh).

composizione di opere potenzialmente molto diverse tra loro¹²⁴³: oltre a mostrare come un'opera di questo tipo potesse rientrare negli interessi di un autore della seconda metà del IV sec. a.C., i frammenti teofrastei sono caratterizzati da un'attenzione al tema degli *hereumata*¹²⁴⁴ che invita a prudenza, prima di postulare le caratteristiche dell'opera attribuita a Daimaco. Rinviando, ancora una volta, a un'analisi più dettagliata dei frammenti per vedere come altre possibili argomentazioni siano poco convincenti, si può qui premettere come sia metodologicamente consigliabile assegnare, sia pure con la massima prudenza, al primo Daimaco le opere di poliorcetica e sulla pietà, perché eventualmente, come ricorda Engels¹²⁴⁵, andrebbe semmai considerata la possibilità di altri omonimi e non pretendere di ricondurre tutto necessariamente al Daimaco sul quale siamo leggermente meglio informati, cioè l'ambasciatore in India.

In altre parole, è lecito attenersi a due tradizioni relativamente afferrabili, quali quelle che ci confermano dell'esistenza di uno storiografo universale nel IV secolo a.C. e di un autore di una monografia sull'India nel secolo successivo, ma non si può pregiudizialmente ritenere che sia impossibile che il primo si sia occupato di un altro ambito o che non siano esistiti altri omonimi, come pensa Engels. Poiché scopo del presente lavoro è occuparsi dello storiografo considerato da Jacoby alle origini di una seconda fase della storiografia beotica¹²⁴⁶, ci si atterrà pertanto ai

¹²⁴³ Dognini (2000: 102), che aderisce alla tesi di Schwarz, aggiunge che il fatto che Plinio ricordi lo stesso fenomeno nel secondo libro della *Naturalis historia* (59,149), al quale è premesso un elenco di fonti che comprende Ipparco, matematico e astronomo del II sec. a.C. (Dicks 1960; Repellini 1984; Bianchetti 2001; Shcheglov 2005, specificamente sul rapporto con Daimaco) estimatore del Daimaco scrittore di *Indika* (F 12 Dicks = *BNJ* 716 T 3), confermerebbe questa attribuzione, perché Ipparco avrebbe potuto conoscere esclusivamente, se intendo bene, il secondo Daimaco. Questa argomentazione pare tuttavia non tenere nella dovuta considerazione l'ampiezza degli orizzonti culturali di Ipparco, che in realtà ricorre anche a altri autori e non appare come un semplice sostenitore delle posizioni di Daimaco (Shcheglov 2005), e fraintendere la considerazione di Strabone (II 1,17.74, ricordata da Dognini 2000: 100-1), che, diversamente da Eratostene e oltre a Ipparco, ricorda οἱ περὶ Δηϊμάχων: questo uso di περὶ seguito da un accusativo di un nome proprio, come indica già il *LSJ* s.v. περὶ C I.2 e ha confermato Radt (1980: 48; Id. 1988, rinviano nel primo caso alle osservazioni di Kühner – Gerth 1898: 269-70), può in realtà rappresentare, oltre a un gruppo di seguaci o di sostenitori di una figura, anche una perifrasi per la sola persona e si ha ragione di sospettare che la seconda alternativa debba essere considerata sia per Str. II 1,17.74 sia per Id. II 1,18.75: κατὰ τοὺς περὶ Δηϊμάχων (su questi passi, cfr. la traduzione di Aujac 1969: 23 e Radt 1980: 53).

¹²⁴⁴ Fortenbaugh 2011: 136-42. Anche la produzione, in India, dei *Dharmaśāstras*, scritti dedicati al *dharma* inteso come ossequio regale, sembra cominciare, in realtà, parallelamente, se non poco dopo, gli anni ipotizzabili per il viaggio di Daimaco in India. L'ideale ascetico e rituale del *dharma*, infatti, trova il suo massimo sviluppo e interesse soprattutto coi Maurya e, specificamente, con la teologia imperiale di Aśoka, come hanno argomentato recenti studi su questa produzione letteraria e sul concetto di *dharma* (Olivelle 2009).

¹²⁴⁵ Engels, 'Biographical Essay' *ad BNJ* 65.

¹²⁴⁶ Jacoby 1955a: 152: «[W]ährend in Athen die epichorischen nachfolger des Hellanikos dabei bleiben die geschichte Athens in der lokalen form der *Atthis* zu schreiben, wählen jetzt böotische historiker – Daimachos (no. 65), Anaxis (no. 67), Dionysodoros (no. 68) die panhellenische form der *Hellenika*». Anassi (*BNJ* 67) e Dionisodoro (*BNJ* 68) sono per noi poco più di due nomi citati congiuntamente da Diodoro Siculo (XV 95,4), che riporta che le loro opere giungevano al 361/0 a.C.; tranne per un frammento di Dionisodoro (*BNJ* 68 F 1) su Samotracia, l'ampio dibattito sul possibile

frammenti che *sicuramente* non sono attribuibili al secondo Daimaco.

2.4.1.3 Eusebio e la letteratura sul plagio

La *Praeparatio Euangelica* (312-25 d.C.) di Eusebio fu composta come preludio alla *Demonstratio Euangelica* e rappresenta una summa della precedente letteratura apologetica cristiana, benché il progetto complessivo dell'autore, nel quale le due opere vanno interpretate in simbiosi, sia volto anche alla dimostrazione positiva della maggiore validità della nuova fede, in opposizione alla cultura pagana¹²⁴⁷. L'autore persegue questo obiettivo esibendo una cultura che è visibilmente ampia e articolata: dopo aver rifiutato la cultura pagana (ll. I-VI), nei libri VII-IX è difesa la tradizione giudaica e, infine (ll. X-XV), Eusebio si prefigge di dimostrare le debolezze della cultura filosofica pagana¹²⁴⁸. Gran parte dell'opera è stata interpretata come una biblioteca in prosa, perché, attraverso le ampie citazioni da autori pagani, giudaici e cristiani, Eusebio ricorda in controluce la propria attività di bibliotecario e vuole creare un nuovo modello, ideologicamente orientato, che rifletta il superiore prestigio cui è improntata la cultura cristiana nella sua prospettiva¹²⁴⁹.

Daimaco è citato nel contesto di una citazione dalla Φιλόλογος ἀκρόασις di Porfirio (FF 408-10 Smith), che descrive un banchetto a Atene, svoltosi durante i *Platoneia* in casa di Longino, il maestro di Porfirio giustiziato nel 273 d.C.¹²⁵⁰, in onore del quale sembra essere stata composta questa opera di Porfirio; Eusebio mostra di conoscere bene l'opera di questa figura¹²⁵¹ e vi ricorre non sempre in forma polemica, come si è creduto sulla scorta del *Contro i Cristiani* di Porfirio, ma anche come testimone particolarmente valido, perché da pagano riconoscerebbe le fallacie della propria cultura¹²⁵². La discussione qui riportata verte inizialmente su Eforo e su Teopompo¹²⁵³,

ricorso di Diodoro alle loro opere si basa, come riassume efficacemente Engels *ad BNJ* 68 T 1, su supposizioni non ampiamente suffragabili (su Anassi e Dionisodoro, cfr. *supra* 1.1.4).

¹²⁴⁷ Cfr. Inowlocki 2011: 221.

¹²⁴⁸ Sulla struttura dell'opera e sui suoi rapporti con la *Demonstratio*, vd. Morlet 2011, spec. 124-5.

¹²⁴⁹ Cfr. Inowlocki 2011 per questa interpretazione del testo (*ibid.* 201: «In the *Praeparatio*, the extensive number of citations calls up the image of a collection of books, not only because of the quantity of authors quoted, but also because of the large size of the quotations»).

¹²⁵⁰ Su questa figura, vd. Männlein-Robert 2003.

¹²⁵¹ Vd. Carriker 2003: 115-23 per una riconsiderazione di tutte le citazioni da Porfirio nell'intera opera di Eusebio.

¹²⁵² Per una riconsiderazione generale della lettura dell'intera opera di Eusebio come quella di un 'Anti-Porfirio', probabilmente imprecisa, vd. Morlet 2011; per il ricorso a Porfirio come testimone, vd. Hofsky 2002: 273.

benché la cultura sofistica dei personaggi del simposio, che inferiamo da coevi trattati di retorica, tendesse a ignorare questi due storici, per consigliare la lettura di altri autori di età classica¹²⁵⁴. Sia su Eforo sia su Teopompo correivano accuse di avere plagiato opere di predecessori, ma, come ricordano gli stessi protagonisti del dialogo, la ripresa anche letterale di un'opera precedente era un costume assai diffuso in tutti i generi letterari, dei quali Porfirio presenta un saggio di confronto (F 410 Smith). Come afferma Prossene in conclusione¹²⁵⁵, da posizione apparentemente equidistante trattandosi di un peripatetico a tavola con neoplatonici, anche Platone avrebbe riportato ampie sezioni dell'opera di Protagora, il che riprende una lunga tradizione di critiche consimili all'opera del filosofo¹²⁵⁶.

Lo stesso Porfirio, anch'egli partecipante al simposio, aggiunge una serie di paralleli classici, per dimostrare la diffusione della pratica della copia e del plagio. Oltre a questi, il sapiente Caustrio segnala il caso eclatante di Eforo, che avrebbe trascritto tremila righe in blocco da Anassimene, Callistene e Daimaco. L'informazione veniva a Porfirio da un'opera *Sul plagio di Eforo* dell'erudito Lisimaco (BNJ 382 F 22), che fu tra i primi a riorganizzare in forma monografica su un singolo autore le precedenti riflessioni dell'erudizione filologica su paralleli e imitazioni nella letteratura greca, e dal poeta Alceo, che probabilmente non compose un'opera dedicata esclusivamente a questo tema, ma si sarà limitato a accusare Eforo nei propri versi¹²⁵⁷, forte di un'impressione evidentemente diffusa¹²⁵⁸. Se questo Lisimaco coincide, come pensava Jacoby (1955a: 165-7) e appare generalmente probabile, con l'autore di *Thebaika Paradoxa* e di *Nostoi* (BNJ 382)¹²⁵⁹, la cui

¹²⁵³ Porph. F 408 Smith = Eus. PE X 3,1-15.

¹²⁵⁴ Stemplinger 1912: 46. Secondo Männlein-Robert (2003: 271-2), seguito da Parmeggiani (2011: 58 e n.113), la scelta di Teopompo come obiettivo polemico deriverebbe anche dalle accuse di plagio che lo storico avrebbe mosso a Platone (BNJ 115 F 338) e in generale dalla sua ostilità nei confronti del filosofo.

¹²⁵⁵ Eus. X 3,24-5.

¹²⁵⁶ Sulle tradizioni che accusavano Platone di plagio, vd. Brisson 1993 e Roscalla 2006b: 82-102.

¹²⁵⁷ L'ipotesi è di Stemplinger (1912: 33). Si discute intorno al rapporto tra Alceo e Lisimaco, poiché una tradizione di studi (Gudeman 1928: 34; Ziegler 1950: 1980; Männlein-Robert 2001: 279; Parmeggiani 2011: 59 n.118) ritiene che il poeta si sia ispirato a Lisimaco (Parmeggiani *loc. cit.*: «Porfirio sembra considerare autonomi i due testi, ma ciò non basta a escludere la possibilità che Alceo conoscesse e utilizzasse Lisimaco»). Non è tuttavia affatto certo che Lisimaco precedesse cronologicamente Alceo (Schachter, 'Biographical Essay' ad BNJ 382), poiché non abbiamo certezze né sull'identità del primo autore né sulle sue opere (vd. n.1259 e, per una riconsiderazione del rapporto cronologico con Alceo, la voce di Meliàdò per il LGGA): la datazione del poeta tra il III e il II secolo a.C., infatti, come nota da ultima Bonsignore 2015: 4-5, alla quale rimando anche per una riconsiderazione della possibile citazione diretta di Eforo in Alceo, renderebbe le due figure al massimo contemporanee, anche nel caso di una datazione alta di Lisimaco.

¹²⁵⁸ Secondo Ragone (2013: 190-1) tradizioni come questa rappresentata da Lisimaco e da Alceo sarebbero alle spalle della letteratura scommatica su Eforo, che Strabone (XIII 3,6.623) sembra avere presente in un passo (BNJ 70 F 36) nel quale ricorda il rapporto difficile tra Eforo e la città di Cuma.

¹²⁵⁹ Come ricorda A. Schachter, curatore della voce per il BNJ, sussistono dubbi intorno alla paternità di questa opera e sembra certo soltanto che il Lisimaco dei *Nostoi* e dei *Thebaika Paradoxa* non sia l'autore degli *Aigyptiaka* (BNJ 621)

datazione oscilla tra l'inizio del II sec. a.C. e la metà del successivo, egli poté procedere altri autori, vissuti tra il I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C., che dettero luogo a una vera letteratura sul plagio, una «tendenza»¹²⁶⁰ che rispondeva, come notò Stemplinger (1912: 36-8), a un nuovo giudizio su questo comportamento: se originariamente, infatti, il plagio e l'imitazione potevano essere considerati anche neutralmente, come segni della fortuna di un autore o di un'opera, parallelamente alla contrapposizione tra asianesimo e atticismo, intesa come antitesi tra accettazione di innovazioni linguistiche e adesione a un classicismo conservatore, venne affermandosi un giudizio negativo sulle forme di ripresa e imitazione¹²⁶¹.

La ripresa di Eforo fa pensare a un altro caso celebre di presunto plagio individuato da Malone nell'edizione di Shakespeare del 1790, nella quale l'editore settecentesco individuò la ripresa letterale di 1771 versi da drammaturgi contemporanei o precedenti. Il parallelo, suggerito a Stemplinger (1912: 33) dalla grande acribia con la quale le fonti classiche si approcciano al tema del plagio, appare ancor più convincente, laddove si osservi che l'opera di Eforo appare sempre più come una sapiente rilettura e rielaborazione di un ampio numero di fonti, che l'autore avrebbe citato letteralmente, ma originalmente riorganizzato e accostato, secondo un preciso programma

noti a Giuseppe Flavio (di opinione contraria Bar-Kochva 2010: 307-16, che sostiene l'esistenza di un solo Lisimaco di Alessandria, autore di tutte le opere attribuitegli dalle fonti). Ai fini del presente discorso, preme sottolineare che in entrambi i casi, nonostante manchino certezze sulla cronologia, si può assumere che questa opera (*Sul plagio di Eforo*) rientri congruentemente nell'ambito di interesse della filologia alessandrina e, per metodo, non appare dissonante dalla figura del Lisimaco dei *Nostoi* (cui il testo è talora attribuito, come da Parmeggiani 2011: 57 n.109, senza che si tenga conto del margine di incertezza sull'autore).

¹²⁶⁰ Peter 1911: 450.

¹²⁶¹ Sul tema del plagio nella antichità classica, vd. le osservazioni generali di Peter 1911; Stemplinger 1912; Hosius 1913; Ziegler 1950; Ackermann 2003 (che giunge all'età contemporanea); Roscalla 2006 e McGill 2012 (soprattutto sulla letteratura latina). Non è del tutto vero, come conferma la semantica dei sostantivi con i quali in greco e in latino si indica l'atto del plagio (κλοπή, *furtum*: sull'uso latino del verbo *surripio*, più frequente di *furor*, vd. McGill 2012: 8-9), che nell'antichità ci fosse una costante accettazione e comprensione della pratica del riuso non dichiarato di un'opera letteraria precedente (Engels *ad BNJ* 65 T 1ab, che pure riconosce la pregnanza del lessico adottato dalle fonti; è semmai la μίμησις, come mostra Stemplinger 1912: 30-1, a non essere mai considerata capo di accusa negli scolii antichi). Sono infatti riscontrabili più fasi nella storia dell'approccio a questo tema, la prima delle quali, in parte trascurata da Stemplinger (1912: 12-6) e riconsiderata recentemente da Roscalla (2006b), consistette nelle accuse frequenti, in commedia (Sonnino 1998) e nelle scuole filosofiche (cfr. ad es. Brisson 1993 e Roscalla 2006b *passim*), di avere ripreso indebitamente i predecessori; si trattò inizialmente di insulti ritualizzati (Heath 1990: 152) che cedettero il passo a una produzione variegata, in età alessandrina, non sempre volta all'accusa del presunto copiatore (vd. in particolare Stemplinger 1912: 6-10 sulle opere dei singoli filologi alessandrini e sull'intento non sempre denigratorio). Essa fu rappresentata da una serie di studi sempre più sistematici sulle riprese letterali (Eratostene avrebbe definito βιβλαίγιος l'allievo Andrea, in quanto questi, come il fraudolento Egisto, aveva pubblicato a nome proprio scritti del maestro: Stemplinger 1912: 17-8), sui paralleli (ad es. i Παράλληλοι Μενάνδρου τε και ἀφ'οὗ ἔκλεψεν ἐκλογαί di Aristofane di Bisanzio F 376 Slater, con Sonnino 1998: 24 n.28) e sulle coincidenze (ad es. il Περί συνεμπτώσεως di Aretade *ap.* Porph. F 409 Smith, forse coincidente con lo storico [BNJ 285]). L'opera di Eforo rappresenta una fase intermedia tra questi due atteggiamenti, in quanto il riuso dei predecessori, come si argomenta nel testo, avviene all'insegna di una ripresa che non è equiparabile a una forma di pseudepigrafia o di pieno consenso con la fonte.

storiografico. Il suo policentrismo, che è caratteristica che Eforo condivide con il suo secolo, e l'uso dei documenti scritti attestano una serie di innovazioni nelle quali la ripresa anche letterale di opere precedenti non avviene all'insegna della pedissequa trascrizione¹²⁶².

La recente rilettura della descrizione della partecipazione dell'isola di Nasso alla battaglia di Salamina nell'opera di Eforo (Vannicelli 2013b), in particolare, permette di asserire che le citazioni letterali dall'opera di Erodoto¹²⁶³, forse anch'esse conteggiate da puntuali filologi come Lisimaco, non equivalevano a un plagio nel quale Eforo si ritirasse dietro le quinte, per lasciare lo spazio ad altri autori, colpevolmente neanche citati. Al contrario, Eforo dimostra di conoscere anche le peculiarità del racconto storico erodoteo e a esso accosta tradizioni storiografiche locali, per completare il quadro storico e ampliarne la prospettiva¹²⁶⁴. Giacché «nella letteratura antica [...] il confine tra plagio ed influsso è tenue: tutto dipende dalla volontà di chi accede all'opera dell'autore preso a modello o come punto di riferimento»¹²⁶⁵, le riprese di Eforo si configurano come un omaggio con un approccio critico alle sue fonti.

In questa direzione va l'accostamento di Anassimene, Callistene e Daimaco, che sono insieme, probabilmente, proprio perché tutti e tre autori di opere storiche che affrontavano la contemporaneità. Anassimene di Lampsaco si formò ad Atene presso il cinico Diogene¹²⁶⁶ e ebbe come maestro di retorica Zoilo di Anfipoli¹²⁶⁷; successivamente, sappiamo che ebbe rapporti stretti con la corte macedone, prima con Filippo II e poi con Alessandro¹²⁶⁸. Compose opere retoriche, quali il *Τρικήρανος*¹²⁶⁹ e la *Retorica a Alessandro*¹²⁷⁰, e storiche (*Ελληνικά*, *Φιλιππικά* in più di otto

¹²⁶² Già Stemplinger (1912: 34-5) pensava che la lettura lisimachea dell'opera di Eforo nascesse da una prospettiva diversa sulle caratteristiche che dovrebbe avere un'opera storiografica. Sul generale ricorso degli storiografi universali a autori precedenti, come nuovo metodo storiografico, vd. Marincola 2007b: 178-9.

¹²⁶³ Su queste riprese, vd. le osservazioni di Stemplinger (1912: 47).

¹²⁶⁴ Cfr. il caso analogo delle diverse tradizioni sulla battaglia delle Termopili confluite in Eforo rispetto a Erodoto (Flower 1998).

¹²⁶⁵ Roscilla 2006b: 86.

¹²⁶⁶ *BNJ* 72 T 3.

¹²⁶⁷ Anassimene *BNJ* 72 T 1; Zoilo *BNJ* 71 T 7 e F 15 Friedländer. Zoilo è il critico omerico noto come 'Ομηρομάστιξ, a causa della veemenza della sua critica nel *Κατὰ τῆς Ὀμήρου ποιήσεως*. Scrisse anche *Storie* in tre libri (*BNJ* 71 T 1) - un'opera che sarebbe andata, secondo la voce della *Suda* che ce ne informa (ζ 130, s.v. Ζωῖλος), dalla teogonia alla morte di Filippo (ma cfr. i dubbi di Ferrucci 2010: 163), una monografia *Su Anfipoli* (*ibid.*), e una serie di orazioni di carattere epidittico, la cui indipendenza dalle opere filologiche è tuttavia discussa (Regali, *LGGA* s.v.). Zoilo parrebbe dunque anticipare in generale la varietà della produzione di Anassimene e, nello specifico, precedere sia Anassimene sia Eforo come autore di una storia universale (cfr. su questo punto già Jacoby 1909: 23 e *ibid.* 43 n.75 sul peso della formazione retorica per la inclusione del passato mitico, giacché l'unità dello stile sarebbe risultata compromessa da una selezione del materiale).

¹²⁶⁸ In generale su Anassimene, vd. Canfora 2006; Ferrucci 2010 e Williams (*BNJ* 72), con ampia bibliografia.

¹²⁶⁹ *BNJ* 72 FF 21-2. I tre obbiettivi polemici dell'opera erano le città di Sparta, Atene e Tebe; sulla base di una testimonianza di Pausania (VI 18,5 = *BNJ* 115 T 10a), in realtà, che dice che l'opera fu attribuita a Teopompo,

libri e Τὰ περὶ Ἀλεξάνδρου¹²⁷¹). I suoi Ἑλληνικά in dodici libri andavano dalle origini dell'umanità alla battaglia di Mantinea (362 a.C.), anticipando cronologicamente, se si suppone una data di composizione nella seconda metà degli anni Quaranta, la storia universale di Eforo¹²⁷², con la quale condividono una serie di caratteristiche che contraddicono un'effettiva scissione tra *Hellenika* e storie universali, nel pensiero storico del IV secolo a.C.¹²⁷³

Callistene di Olinto, figlio di una nipote di Aristotele e cresciuto seguendo il filosofo¹²⁷⁴, con il quale avrebbe collaborato a un'opera a quattro mani¹²⁷⁵, scrisse un encomio per Ermia¹²⁷⁶ e, in campo storiografico, tre opere, Ἑλληνικά in dieci libri, una monografia sulla Terza guerra sacra e le Ἀλεξάνδρου Πράξεις. I suoi Ἑλληνικά, coprendo un arco cronologico che andava dalla Pace del Re (387/6 a.C.) allo scoppio della Terza guerra sacra (357 a.C.), riprendevano in parte il modello del "ciclo storico", benché sembri che l'interesse dell'autore vertesse soprattutto sugli eventi successivi alla liberazione di Tebe (379 a.C.)¹²⁷⁷: mentre Eforo non sarebbe riuscito a includere la Terza guerra sacra nelle proprie *Storie* per probabili ragioni di tempo, con Callistene la scelta deliberata di dedicare una monografia a questo conflitto prelude a una nuova concezione del genere degli *Hellenika* e, contestualmente, all'accettazione del mutato scenario politico greco.

Una recente riconsiderazione della testimonianza di Porfirio¹²⁷⁸ offre interessanti paralleli sul modo attraverso il quale Eforo sarebbe ricorso a questi due predecessori, nel trattare l'età contemporanea: Anassimene è infatti accostato a Eforo da due fonti, che confermano l'affinità nella trattazione della battaglia di Coronea¹²⁷⁹ e nella tendenza alle lungaggini oratorie nei discorsi ambientati prima di una battaglia¹²⁸⁰, oltre a essere generalmente associato da Diodoro¹²⁸¹ a Eforo per avere trattato in maniera continua le vicende dei Greci e dei barbari. Nel caso di Callistene,

avversario di Anassimene, la critica moderna si è chiesta se il discorso non fosse originariamente di quello; il dibattito è riassunto da Morrison *ad BNJ* 115 T 10a e da Ferrucci 2010: 175-6.

¹²⁷⁰ L'opera è tradita nel *corpus* di Aristotele, ma persistono pochi dubbi sull'attribuzione a Anassimene (Chiron 2002).

¹²⁷¹ Specificamente su quest'ultima opera, vd. Jacoby 1923b.

¹²⁷² Mazzarino 1965: 405-6.

¹²⁷³ Vd. 1.1.4.

¹²⁷⁴ *FGrHist* 124 T 7.

¹²⁷⁵ Per quest'opera, un elenco di vincitori e di partecipanti ai giochi delfici, Callistene e Aristotele furono onorati a Delfi, come attesta un decreto (Tod 187) poi distrutto alla morte di Alessandro (cfr. Rhodes 2001b: 137). Per un quadro completo della biografia del personaggio, vd. Prandi 1985: 11-33.

¹²⁷⁶ *FGrHist* 124 FF 2-3.

¹²⁷⁷ Su Callistene vd., oltre alla monografia della Prandi (1985), Stylianou 1998: 94 n.249; Nicolai 2006: 711-2; Tuplin 2007: 163-4.

¹²⁷⁸ Prandi 2013b: 689-92.

¹²⁷⁹ *BNJ* 70 F 94.

¹²⁸⁰ *BNJ* 70 T 21.

¹²⁸¹ Diod. XVI 25,5 (= *BNJ* 70 T 10) e XV 89,3 (= *BNJ* 72 T 14).

Eforo ne riportava, poi, una teoria astronomica intorno all'interpretazione di una cometa apparsa prima del 373/2 a.C., benché sposasse un'interpretazione diversa¹²⁸², e ne condivideva il profondo interesse per l'egemonia tebana e la rinascita messenica¹²⁸³: abbiamo qui, pertanto, una conferma di come la ripresa anche letterale di un predecessore non escluda il contributo originale di Eforo.

Questo comportamento potrebbe consistere dunque anche in un accostamento critico, che non si può escludere fosse dichiarato, da parte di Eforo: nel caso di Daimaco, si può pensare con la Prandi (2013b: 692 e n.41) che li avvicinasse il comune interesse per la storia mitica dell'Etolia, ma forse non andrebbe esclusa la possibilità, suggerita dal ricorso a Callistene (*BNJ* 70 F 212) per un episodio che ricorda quello che Daimaco avrebbe affrontato nel *Sulla pietà* (F 7), ossia l'apparizione di una meteora sessant'anni prima della battaglia di Egospotami (405 a.C.), che Daimaco fosse considerato anche per opere diverse da quella propriamente storiografica. La grande diversità di argomenti dei FF 1-4 attribuiti a Daimaco costituisce una prova indiretta della forte probabilità che questi avesse una prospettiva universale nella propria opera: tale apertura dovrebbe invitare a particolare prudenza nel ricondurre a Daimaco, soltanto perché originario di Platea, ogni informazione sulla storia della Beozia del IV secolo a.C., presente in autori successivi meglio noti come Diodoro o Plutarco. A titolo di esempio, basterà ricordare che la vicinanza delle notizie sulle azioni di Pelopida in Macedonia e in Tessaglia riportate da Diodoro (XV 67,3-4), che si rifà a Eforo, con i capitoli plutarchei della *Vita di Pelopida* (27-8), potrebbe essere dovuta al comune ricorso a Callistene¹²⁸⁴. Inoltre, va considerata, sia pure con la massima prudenza che impone la natura doppiamente derivativa della testimonianza sul plagio (Lisimaco citato da Porfirio, confluito in Eusebio), l'immediatezza con la quale Lisimaco accostava Daimaco, senza specificare altri dettagli, come a esempio la provenienza, agli altri due autori: la parallela esattezza di Ateneo nel distinguere tra autori omonimi potrebbe fuorviarci¹²⁸⁵, ma resta l'impressione che,

¹²⁸² Stylianou 1998: 104-5. 376-8. 381-2; Prandi 2013b: 691 n.36 (*contra* Jacoby 1930: 423). Solo per Eforo (*BNJ* 70 F 212) la cometa apparsa in cielo prima della distruzione si sarebbe poi divisa in due stelle, mentre Callistene sembra aderisse alla tesi di Aristotele, che essa fosse un'unica stella (*FGrHist* 124 FF 19-21); sembra pertanto che, per questo evento, Eforo sia ricorso anche alle trattazioni di Eraclide Pontico e alle teorie di Democrito (Stylianou 1998: 105). Le teorie astronomiche di Daimaco, secondo quanto si può inferire dal F 7, erano anch'esse diverse da quelle aristoteliche e riprendevano una lettura di alcuni fenomeni diffusa nel V secolo a.C.: vd. in particolare 2.4.8.2.

¹²⁸³ Prandi 1985: 40-2. 55-8; Ead. 2013b: 691.

¹²⁸⁴ Westlake 1939: 11-2; Sordi 1958: 103-4; Georgiadou 1997: 15-24; Stylianou 1998: 105.

¹²⁸⁵ Cfr. Jacob 2000: 97 sull'uso di Ateneo di disambiguare sempre a quale autore si riferisca, tra autori omonimi, per mezzo di dettagli come la provenienza. Il fatto che Ateneo avverta il bisogno di specificare in quale opera (*gli Indika*) è presente l'informazione del Daimaco da cui cita (*BNJ* 716 F 4= Ath. IX 51,394E) parrebbe contrastare con l'assenza di indicazioni più precise in Strabone, fonte della maggior parte dei frammenti dell'opera sull'India, oltre a Arpocrazione, retore del II sec. d.C. che, come Ateneo, avverte la necessità di indicare il titolo (*BNJ* 716 F 1 = *Lex. in dec. or. att. s.v.*

agli occhi di Lisimaco e, probabilmente, di Porfirio, non doveva apparire necessario specificare a quale Daimaco ci si riferisse, in questo contesto.

La testimonianza di Porfirio merita pertanto di essere considerata come un valido sostegno, per riconoscere l'esistenza di uno storiografo, che sicuramente¹²⁸⁶ si occupò dell'età contemporanea, anche se non è detto se in un'opera universale o di *Hellenika*, alla metà del IV secolo a.C.. La cifra iperbolica dell'entità del plagio di Eforo, tremila righe, appare effettivamente difficile da accogliere letteralmente¹²⁸⁷ e non si può escludere, benché siano coinvolti tre autori, che si tratti di un'esagerazione parodica, estratta da un verso di Alceo e non dal trattato di Lisimaco¹²⁸⁸. L'indicazione del verbo μετατίθημι, tuttavia, sembra univoca nell'indicare la direzione e le forme del plagio¹²⁸⁹, cioè la ripresa esplicita da parte di Eforo dei tre storiografi: questi potrebbero essere stati ripresi da Eforo o dal figlio Demofilo¹²⁹⁰ in un punto qualsiasi dell'opera, non necessariamente per l'età contemporanea, ma sostenere che passi dell'opera di Eforo sarebbero confluiti, nel corso della tradizione, nell'opera dei tre plagiati o che, viceversa, sezioni delle opere di questi fossero riuscite a confluire nell'opera del primo senza che nessuno se ne accorgesse prima di Lisimaco¹²⁹¹ sembra un'ipotesi poco probabile e dovuta solo al rifiuto di riconoscere che, cronologicamente,

ἐγγυθήκη). Ateneo, come ricorda Jacob (*loc. cit.*), conosceva due opere su poeti e autori omonimi, rispettivamente di Demetrio di Magnesia, un amico di Attico cui allude Cicerone nelle *Ad Atticum* (IV 11,1-2; VIII 11,7; 12,6; IX 9,2), ed Eraclide di Mopsuestia, un grammatico citato solo da Ateneo e da Stefano negli *Ethnika* (μ 225, s.v. Μόψου ἐστία). Nei *Deipnosophisti* si avverte la necessità di una maggiore chiarezza, nel caso di ambiguità nell'identificazione di un autore (cfr. XIV 15,648D-E), e il fatto che Strabone sia l'unico testimone sull'opera indiana a non riportare sempre il titolo, in quanto conosce Daimaco attraverso Eratostene, indurrebbe a pensare che questa necessità di disambiguazione non fosse avvertita, in altri casi, quando si citava dall'altro Daimaco (perché più noto?).

¹²⁸⁶ Proprio per l'incertezza sul contesto delle informazioni che abbiamo della sua opera, mi sembra imprudente escludere che si occupasse anche di storia contemporanea (Stylianou 1998: 106).

¹²⁸⁷ Zecchini (1997: 191) ricordava che la quantità equivarrebbe alla estensione di un libro di Tuciddide.

¹²⁸⁸ Parmeggiani 2011: 59. Un altro aspetto che suscita perplessità, ricordato dalla Prandi (2013b: 692), è che il numero di libri che componevano le opere di Anassimene e di Callistene era in ogni caso basso, di fronte a quello dell'opera di Eforo.

¹²⁸⁹ Vd. Dickey 2007: 247 per l'uso tecnico di questo verbo. Esso rappresenta, a differenza di verbi connotanti più direttamente un giudizio negativo dell'atto come κλέπτειν e ὑφαίρεισθαι, una voce più neutrale e in questa accezione è attestato alternativamente a μεταφέρω (sul lessico greco del plagio, vd. specificamente Ziegler 1950).

¹²⁹⁰ Questi è considerato tradizionalmente, sulla scorta di un'informazione di Diodoro (XVI 14,3 = *BNJ* 70 T 9) l'autore dell'ultimo libro, il XXX, delle *Storie* di Eforo, dedicato alla Terza guerra sacra (Prandi 2013b: 686; di avviso diverso Parmeggiani 2011: 590-605); poiché Demofilo si sarebbe basato sugli appunti paterni, rimasti tali perché Eforo avrebbe preferito proseguire la narrazione su temi e eventi estranei a questo conflitto, è parso probabile che queste schede bibliografiche su Anassimene, Callistene e Daimaco fossero state trasposte, quasi per superficialità, dal figlio e non dal padre (Cavaignac 1932: 156; Schepens 1977: 106 e n.65; Vannicelli 1987: 171; Prandi 2013b: 685). Parmeggiani (2011: 61) sostiene che solo Demofilo avrebbe potuto conoscere i tre autori, ma ammette che Daimaco sia lo stesso scrittore di *Indika* (62-3), il che comporterebbe una composizione dell'ultimo libro delle *Storie* del padre Eforo soltanto all'inizio del III sec. a.C., nella forbice cronologica più alta possibile.

¹²⁹¹ Parmeggiani 2011: 62.

Eforo ebbe tempo, modo e predisposizione¹²⁹² per sfruttare le opere di Anassimene, Callistene e Daimaco.

¹²⁹² Sul possibile ricorso di Eforo a fonti contemporanee, vd. *BNJ* 70 F 9; Engels *ad BNJ* 65 T 1a; Marincola 2007b: 173; Clarke 2008: 101-3; Prandi 2013b *passim*.

2.4.2 Daimaco F 1 (= *BNJ* 65 F 1; *FGrHist* 65 F 1)

Σ Τ Hom. *Il.* XIII 217-8 (ed. Erbse III, 441) ὅς πάση Πλευρῶνι <καὶ αἰπείνῃ Καλυδῶνι/ Αἰτωλοῖσιν ἄνασσε>: Αἰτωλὸς ὁ Ἐνδυμίωνος, Ἡλεῖτος τὸ γένος, Ἰᾶπιν ἀκουσίως τὸν Φορωνέως ἀνελὼν φεύγει εἰς τὴν ἐπ' αὐτοῦ Αἰτωλίαν προσαγορευθεῖσαν, ἴσχει δὲ παῖδα Πλευρῶνα, οὗ ἐγένοντο Κούρης καὶ Καλυδών, ἀφ' ὧν αἱ πόλεις. οὕτω Δηίμαχος.

1-2 *lemma Erbse supplevit* 2 ἔνδυμιονος Τ Ἐνδυμίωνος Maas *collato* Σ D *Il.* XIII 218/Z^s van Thiel *probante* (cf. *PSI* 1000,2) ἡλεῖτος Eust. *ad Il.* XIII 218, p. III 462,3 van der Valk αἰτωλός Τ 'manifesto errore' (Erbse)

Tr.: «"[Toante] che regnava sugli Etoli,/ su tutta Pleurone e sulla scoscesa Calidone". Etolo era figlio di Endimione, di stirpe veniva dall'Elide. Quando uccise involontariamente Api, il figlio di Foroneo, fuggì nella terra chiamata da lui Etolia e ebbe un figlio, Pleurone, da cui vennero Curete e Calidone, dai quali [presero il nome] le città. Così dice Daimaco».

2.4.2.1 Tradizione e contesto

Lo scolio è tradito dagli scolii all'*Iliade* del codice **T** (=Townleianus, XI s.), il quale riflette una tradizione esegetica originatasi da un commento tardo-antico, definito da Erbse con la sigla **c** e dal quale sarebbero derivati due rami¹²⁹³: il primo è quello rappresentato appunto da **T**, che presenta un'analisi più approfondita e, come ricorda Engels (*ad BNJ* 65 F 1), mostra l'interesse a preservare una serie di dettagli, tra i quali, in questo caso, l'attribuzione finale dell'informazione a Daimaco; l'altro ramo è costituito per noi dai discendenti di **b** (non conservato), che offriva una versione più sintetica dello stesso materiale. Un esempio parallelo del grado di approfondimento che poteva essere ispirato da questi versi del XIII canto dell'*Iliade* è dato da un magro escerto papiraceo di due righe (*PSI* VIII 1000), nel quale si legge il nome di Endimione in rapporto a quello di Pleurone (l.2).

Il verso qui commentato (*Il.* XIII 218) si riferisce a Toante, un guerriero etolico del quale è offerta,

¹²⁹³ Per un quadro sintetico di questa classe di scolii, vd. Dickey 2007: 19-20; ancora importante, sugli scolii esegetici, Schmidt 1976. Cfr. Montana 2013: 11 n.3 per una bibliografia aggiornata.

in più punti dell'*Illiade*¹²⁹⁴, una rappresentazione encomiastica e ammirata¹²⁹⁵. Di qui, come lo scolio D a *Il.* II 454 giunge a parlare di Beoto da una menzione dei Beoti¹²⁹⁶, il testo, che, come l'altro scolio, ricorda le caratteristiche del *Mythographus Homericus* se si pensa all'interpretazione che è stata proposta per il frammento papiraceo, si concentra su Etolo e sulla colonizzazione dell'Etolia.

Nell'analisi del breve frammento, non va considerata prioritaria la ricerca di possibili richiami storici o mitici alla storia della Beozia, supportata dalla sola origine di Daimaco da Platea. Mentre il caso di Aristofane di Beozia, infatti, con l'indiscussa produzione di storiografia locale, rende questa ricerca più motivata, nel caso di Daimaco appaiono pregiudiziali eventuali collegamenti con il presunto trattato che i *koina* dei Beoti e degli Etoli stipularono nel 370 a.C.¹²⁹⁷ o con il soccorso prestato da Epaminonda, nel corso della sua terza spedizione nel Peloponneso (366 a.C.), alla Lega etolica, allorché egli le avrebbe riguadagnato il possesso delle città di Naupatto e di Calidone¹²⁹⁸. A partire da tale premessa, si rende opportuna una organizzazione del commento che si soffermi sui tre principali nodi della vicenda affrontata, cioè l'origine di Etolo dall'Elide, il motivo della sua fuga in Etolia e la nascita da lui di Pleurone, padre di Calidone e di Curete.

¹²⁹⁴ *Il.* IX 529 e 549; XXIII 633.

¹²⁹⁵ Egli è considerato dalla Antonetti (1990: 45) un prototipo dell'eroe omerico e condivide la generale stima, nell'*epos*, per le virtù guerriere degli Etoli. In età classica, è possibile inferire un culto eroico di Toante da alcune fonti letterarie (*ibid.* 267-8).

¹²⁹⁶ Vd. in generale 2.1.2 (F 2 di Ellanico).

¹²⁹⁷ Antonetti 1994: 126; Zecchini 1997: 193; Antonetti 2005: 59; Ead. 2010: 165. Diodoro (XV 57,1), in realtà, si limita a affermare che i Beoti μετὰ δὲ ταῦτα Φωκεῖς καὶ Αἰτωλοὺς καὶ Λοκροὺς φίλους ποιησάμενοι τὴν εἰς Βοιωτίαν ἐπάνοδον ἐποιήσαντο («in séguito, presero la via del ritorno per la Beozia, dopo avere tessuto buoni rapporti con i Focesi, gli Etoli e i Locresi»). Senofonte offre un elenco di alleati, guadagnati verosimilmente tra il 371 e il 370 a.C., in parte discrepante (*Hell.* VI 5,23; *Ag.* 2,24: Arcadi, Argivi, Elei, popolazioni dell'Eubea, Locresi, Acarnani, Eniani, Eracleoti, Mali e Tessali), probabilmente per il ricorso a fonti diverse. Nonostante il lessico diodoreo dia l'impressione di effettive alleanze su un piano di cooperazione militare, il caso meglio noto dei Focesi autorizza a pensare, in realtà, che si sia trattato soprattutto di alleanze difensive (Buckler 1982=2008: 134-5) e si ha ragione di dubitare sul caso specifico degli Etoli (Stylianou 1998: 411).

¹²⁹⁸ Jacoby 1926a: 4; Zecchini 1997: 192-3; Antonetti 2005: 59; 2010: 165 e n.11. La notizia è riportata da uno scolio B all'*Illiade* (II 494: Καλυδῶνα μὲν Αἰτωλοῖς ἐχαρίσατο ἀμφισβητοῦσι πρὸς Αἰολέας, μνησθεὶς αὐτῆς ἐν Αἰτωλῶν καταλόγῳ, «Calidone fu concessa agli Etoli, che la contendevano agli Eoli, perché ricordò che essa era nel catalogo degli Etoli»), ritenuto da Wilamowitz (1921) una notizia eforea, come ha sostenuto poi anche Jacoby (1955a: 8-9), seguito dalla critica storica successiva (Bommelié 1988: 302-3; Breglia 1991-4: 138-9; Antonetti 2005: 59 e n.22). L'attribuzione trova infatti un importante riscontro in Diod. XV 75,2, sugli attacchi di Epaminonda agli Achei, laddove si afferma che questi Δύμην δὲ καὶ Ναύπακτον καὶ Καλυδῶνα φρουρουμένην ὑπ' Ἀχαιῶν ἠλευθέρωσεν («liberò Dime, Naupatto e Calidone, che pure era protetta, dagli Achei»). Convengo, tuttavia, con Stylianou 1998: 481 (troppo scettico, tuttavia, sulla possibilità che Daimaco trattasse eventi storici del IV sec. a.C.) ed Engels (*ad BNJ* 65 F 1) che «this suggestion [cioè, il riferimento in Daimaco] is incapable of proof».

2.4.2.2 Analisi del frammento

Αἰτωλὸς ὁ Ἐνδυμίωνος, Ἡλεῖος τὸ γένος: Tra l'Etolia e l'Elide è attestata una parentela mitica che è particolarmente antica, sulla base delle fonti sulle singole figure che la giustificano¹²⁹⁹. Secondo una tradizione che leggiamo estesamente, per la prima volta, in Eforo¹³⁰⁰, rappresentante di una tradizione filoelea¹³⁰¹, senza che questo comporti necessariamente la ripresa di Ippia di Elide¹³⁰², gli Etoli sarebbero stati coloni degli Elei e sarebbero giunti nella loro nuova sede in seguito a un delitto della loro figura eponima, Etolo, figlio di Endimione dall'unione con Selene: Endimione, a sua volta, rappresentava in questa tradizione la casa regnante elea, benché non sempre sia considerato il primo sovrano della regione del Peloponneso¹³⁰³. Dopo un numero variabile di generazioni, quattro, otto o dieci¹³⁰⁴, Ossilo, un discendente di Etolo, avrebbe riguidato in Elide un gruppo di Etoli e ricolonizzato questa regione, fondando anche il santuario di Olimpia.

La nascita di Etolo da Endimione, ripresa da Daimaco, rimanda a uno dei quattro diversi stemmi genealogici che la Antonetti (1994: 131-3) ha riconosciuto, tra le fonti sulla prima figura. In questa versione, Endimione era figlio di Calice e di Aetlio e, attraverso i genitori, risaliva contemporaneamente a Deucalione, padre di Protogenia, madre di Aetlio, e a Elle, fratello di Protogenia, dal cui figlio Eolo era nata Calice, madre di Endimione. Questi rapporti si ricostruiscono dalla combinazione di due frammenti del *Catalogo delle donne* pseudo-esiodico (FF 10a, 58-60 e 245 M. – W.) con un passo della *Biblioteca* (I 56) di Apollodoro, che si ritiene risalga, come molti altri di questa opera, allo stesso *Catalogo*; essi sono completati dalla paternità di Etolo di Pleurone e di Calidone, il che permette, nonostante le differenze di parentela tra queste due

¹²⁹⁹ In Italia, la Antonetti si è occupata spesso, da diverse prospettive, di questo importante esempio di *syggeneia* (1990: 58-61; 1994, *spec.* 128-30; 2010: 165 n.9); oltre a questi lavori e all'articolo della Taita (2000), dalla quale ci si discosta qui tuttavia in rapporto alla gestione dei giochi olimpici, vd. sul tema Jones 1999: 53-4; Nafissi 2003; Möller 2004; Gehrke 2003 e 2005 (il secondo contributo è l'originale tedesco, dal quale si cita nel testo); Roy 2009; Patterson 2010: 132-7 e Engels *ad BNJ* 65 F 1.

¹³⁰⁰ *BNJ* 70 FF 115 e 122a-b.

¹³⁰¹ Vd. Ulf 1997.

¹³⁰² Questa tesi di Bilik (1998-1999) è accolta dalla Taita (2000: 156), che considera l'arco cronologico dell'attività di Ippia come un termine di riferimento per la diffusione di tradizioni sulla fondazione degli agoni olimpici a opera degli Etoli, cioè «miranti ad associare l'elemento etolico non più, soltanto e genericamente, all'Elide, ma, più specificamente, all'ambito olimpico» (161). In realtà, la sezione su Ossilo e sulla fondazione dei giochi appare diffusa da almeno due secoli al momento dell'attività di Ippia (vd. *infra* nel testo) e, nel caso specifico della fonte proelea di Eforo, Nafissi (2003: 29 n.59) ha segnalato come la complessità delle tradizioni proelee di Eforo sia la semplificazione di «elementi di origine disparata».

¹³⁰³ Su queste discrepanze, vd. Taita 2000: 153-4 e Möller 2004: 259-60. Mentre Pausania (V 1,3), infatti, sostiene che per primo regnò il padre Aetlio, in Apollodoro (I 56), che pure segue la stessa genealogia, è Endimione a fondare Elide, sulla quale regna per primo, poiché i genitori erano in Tessaglia.

¹³⁰⁴ Eph. *BNJ* 70 F 122a (=Str. X 3,2.463: dieci generazioni secondo il testo dell'epigramma a Termo [FGE 1516-9]); Apld. II 175 (quattro generazioni); Paus. V 3,6 (otto generazioni); vd. su queste discrepanze Taita 2000: 155 n.20.

figure nel frammento di Daimaco, di ritenere questi un aderente a questa antica genealogia, per le origini di Etolo.

Se si postula, infatti, una datazione al medio arcaismo per il *Catalogo delle donne*, abbiamo una prima conferma dell'antichità delle tradizioni sulla parentela mitica tra Elei e Etoli, che quindi sarebbero circolanti sia prima del 580 a.C., proposto dalla Taita (2000) sulla base della presunta storicità della sconfitta di Pisa in questo anno¹³⁰⁵, cui sarebbe seguito l'interesse eleo a riflettere sulle proprie origini¹³⁰⁶, sia, naturalmente, prima della stessa guerra d'Elide della fine del V secolo (ca. 402-400 a.C.), nella quale Elei ed Etoli furono alleati contro Sparta¹³⁰⁷. La «duplice ascendenza deucalionide»¹³⁰⁸ di Etolo (attraverso Elle, nonno della madre di Endimione e zio di suo padre), inoltre, lo lega indissolubilmente agli Eoli e, soprattutto, a Endimione, collocato esplicitamente in Elide almeno da Ibico¹³⁰⁹.

Un secondo motivo per il quale si può ritenere arcaica la tradizione su questa diplomazia parentale è dato dall'associazione di Ossilo con le tradizioni sul ritorno degli Eraclidi¹³¹⁰. Benché l'assegnazione dell'Elide a questo personaggio appaia un elemento accessorio e di probabile

¹³⁰⁵ Una recente riconsiderazione delle tradizioni su Pisa e sul suo conflitto con Elide per la gestione dei giochi olimpici ha in realtà permesso di supporre che questo nucleo di notizie sia sorto solo dopo la guerra eleo-arcadica (365-2 a.C., sulla quale vd. ancora Roy 1971 e Id. 2000: 135 per i precedenti conflitti), nel corso della quale Pisa, sostenuta dagli Arcadi, avrebbe promosso una propria storia nazionale, di cui l'antica gestione dei giochi rappresentava un tassello fondamentale (la tesi, anticipata da Niese 1910, è stata ripresa con nuove argomentazioni e rettifiche da Nafissi 2003; Möller 2004 e Roy 2009, quest'ultimo con minime riserve; benché conservatrice rispetto alla storia arcaica, la Ruggeri [2004: 181-3] riconosce lo sviluppo di un'effettiva propaganda pisate tra il 365 e il 363/2 a.C.).

¹³⁰⁶ La tesi della Taita (2000) è che, dopo una prima fase di sviluppo della tradizione, nella quale gli Elei avrebbero cercato soprattutto di dimostrare la propria antichità, legittimandosi attraverso Endimione, alla fine del V secolo, l'inizio del controllo esclusivo del santuario sarebbe coinciso con l'accentuazione e l'introduzione di nuovi elementi, come la fondazione, da parte di Etolo, dei giochi olimpici (174-5).

¹³⁰⁷ Jacoby 1926a: 5; Sordi 1991: 35; Ead. 1994. Se anche volessimo ridimensionare ogni attestazione precedente di questa parentela mitica, resterebbe l'inevitabile impressione che gli epigrammi citati da Eforo (*BNJ* 70 F 122a) non sembrano un semplice omaggio alla virtù militare degli Etoli né l'esito di una comune campagna militare. I due testi, in realtà, come messo bene in luce dalla Antonetti (2012: 189-91), riprendono per le figure coinvolte tratti caratteristici dei fondatori mitici e, specificamente, di Etolo. Un altro *terminus post quem* che è stato proposto per lo sviluppo di queste tradizioni è il 471 a.C., anno del sinecismo di Elide (Funke 1985: 18 e nn.51-2, ma cfr. Roy 2009 sulla preesistenza della *polis*).

¹³⁰⁸ Antonetti 1994: 132. La discendenza da Deucalione è l'unico elemento che accomuna i quattro alberi genealogici attestati per la figura.

¹³⁰⁹ *PMGF* 284. La breve notizia (Ἡλίδος αὐτὸν βασιλεύσῃ φησι, «dice che regnò sull'Elide») non esclude che Ibico conoscesse, come sarebbe lecito nel momento in cui è attivo, la genealogia che fa di Endimione il figlio di Aetlio e il padre di Etolo, come ritiene Taita 2000: 159-61. Gehrke (2005: 31-2) ha infatti obiettato che è probabile che Ibico già riprendesse questi rapporti attestati nel *Catalogo delle donne* (FF 10a e 245 M. – W.), la cui redazione scritta negli anni tra il 580 e il 520 a.C., per la quale la Taita (2000: 161 e 170-3) riprende l'ipotesi di West (1985: 136), non autorizza a escludere che sezioni dell'opera circolassero precedentemente (ma difficilmente, probabilmente, già all'inizio o alla fine dell'VIII sec. a.C., come propongono rispettivamente Antonetti 1994: 30 e n.70 e Patterson 2010: 135).

¹³¹⁰ Egli è considerato la guida degli Eraclidi da Paus. V 3,6; *Apld.* II 175; *Σ Theoc.* 5,83b-c.

origine locale, il suo inserimento deve essere precoce, forse già nella prima metà del VII sec. a.C.¹³¹¹, che quindi può essere considerato l'arco cronologico più probabile per il primo sviluppo di questa tradizione diplomatica¹³¹²; sarà semmai la riflessione storiografica e filosofica di IV secolo, nel rappresentare rapporti pacifici tra conquistatori ed Elei mai mossi e nel fare di Ossilo un nomoteta esemplare¹³¹³, a modificare ulteriormente l'impianto, in senso favorevole agli Elei.

Da questo punto di vista, pertanto, Daimaco si limita a riprendere una tradizione di *syggeneia* ben consolidata all'altezza cronologica del IV secolo a.C. e divulgata anche pubblicamente, su due epigrammi citati da Eforo¹³¹⁴ e apposti sotto due statue, rispettivamente di Etolo a Termo (A= FGE 1516-9) e di Ossilo a Elide (B= FGE 1520-3):

A

χώρης οἰκιστῆρα, παρ' Ἀλφειοῦ ποτε δίναις
 θρεφθέντα, σταδίων γείτον' Ὀλυμπιάδος,
 Ἐνδυμίωνος παῖδ' Αἰτωλοὶ τόνδ' ἀνέθηκαν
 Αἰτωλόν, σφετέρας μνήμ' ἀρετῆς ἔσορᾶν

Tr.: «Fondatore di questa terra, un tempo cresciuto/ presso i vortici dell'Alfeo, degli stadi di Olimpia/ vicino, figlio di Endimione, questo Etolo dedicarono/ gli Etoli, ché si vedesse un monumento alla loro virtù».

B

Αἰτωλός ποτε τόνδε λιπὼν αὐτόχθονα δῆμον
 κτήσατο Κουρήτιν γῆν δορὶ πολλὰ καμών.
 τῆς δ' αὐτῆς γενεᾶς δεκατόσπορος Αἰμόνος υἱός
 Ὁξύλος ἀρχαίην ἔκτισε τήνδε πόλιν

Tr.: «Etolo un tempo, lasciata questa gente/ autoctona, la Curetide prese, assai faticando in/ guerra. Decimo della sua stirpe, di Emone figlio,/ Ossilo fondò questa prisca città».

L'interesse di Eforo e di Daimaco per questa doppia colonizzazione riflette probabilmente le mutate condizioni storiche del secolo nel quale essi operarono, giacché sembra che inizialmente la parentela mitica sia stata promossa soprattutto in Elide¹³¹⁵, al punto che le notizie di alcuni autori

¹³¹¹ Cfr. Prinz 1979: 307 e Gehrke 2005: 29-30 per questa datazione.

¹³¹² Vd. lo stato della questione e un orientamento per questo periodo in Antonetti 2010: 165 n.9.

¹³¹³ Arist. *Pol.* 1319a12; per questo sviluppo, cfr. soprattutto Gehrke 2005: 42.

¹³¹⁴ *BNJ* 70 F 122a (=Str. X 3,2.463-4). Su questi due testi, vd. Antonetti 2012.

¹³¹⁵ Benché l'individuazione di un contesto favorevole alla genesi di questa tradizione sia difficile, dato il carattere artificioso di chi voglia connetterla a uno specifico evento, quale la presunta vittoria sui Pisati del 580 a.C. (Taita 2000: 171; *contra*, anche sulla base di una corretta riconsiderazione della data del *Catalogo delle donne*, Möller 2004: 260 n.60), la costanza dei contatti tra le due regioni e l'effettiva possibilità che il mito di Ossilo nasconda un'effettiva provenienza dal Nord degli Elei non nascondono gli effettivi vantaggi, per l'Elide, di una tradizione che ne giustifichi l'autoctonia e l'antichità di occupazione della regione (si confronti l'insistenza sul motivo dell'autoctonia nell'epigramma di Ossilo, a Elide, citato da Eforo *BNJ* 70 F 122, vv. 1-2: Αἰτωλός ποτε τόνδε λιπὼν αὐτόχθονα δῆμον/ κτήσατο Κουρήτιν γῆν, δορὶ πολλὰ καμών [«lasciato un tempo questo popolo autoctono, Etolo conquistò la terra dei Cureti, molto faticando in guerra»]; sul carattere proeleo della tradizione di *syggeneia* tra Etolia e Elide, vd. Antonetti 1990: 61, sugli Etoli che accolgono «une histoire nationale qui n'était pas la leur»; Taita 2000: 168; Gehrke 2005: 32-3).

di V secolo su un'origine degli Elei dall'Etolia¹³¹⁶, non accompagnate da una rettifica sull'originario viaggio di Etolo, potrebbero segnalare su quale dei due movimenti migratori esistesse una tradizione storiografica più sviluppata.

Nel IV secolo, l'affermazione sullo scenario internazionale del *koinon* etolico, che interviene nel Peloponneso contro Sparta e al quale si rivolge ufficialmente Atene nel 367 (*SEG* XV 90)¹³¹⁷, rende necessaria probabilmente una ricapitolazione della questione e, al contempo, la sua concretizzazione in atti pubblici, quali le statue delle figure coinvolte nel mito (la prima delle quali, Etolo, prelude all'importante esempio della successiva personificazione di Etolia, esposta a Termo)¹³¹⁸. Prima di Eforo, che potrebbe essersi limitato a riprendere e sistematizzare la successione della colonizzazione dal sud verso il nord e dal nord verso il sud, Daimaco sembrerebbe avere affrontato questa vicenda, sia pure da un'ottica del tutto originale. Nello stesso secolo, infatti, Aristotele (F 560 R.) e lo Pseudo-Scimno (588-90) offrono una diversa genealogia di Etolo¹³¹⁹ e lo stesso Eforo (*BNJ* 70 F 122a), attribuendogli per figli Pleurone e

¹³¹⁶ Mentre i lirici corali accentuano l'origine etolica di alcune figure e elementi degli agoni olimpici (Pind. *Ol.* 3,9-13, sul giusto giudice di gara che è un Αἰτωλὸς ἀνὴρ; Bacch. 8,28-9, sul premio consistente in un γλαυκὸν Αἰτωλίδος ἄνδημ'ἐλαίᾳς; su entrambi i passi, vd. Taita 2000: 147-51), Erodoto (VIII 73,2) ricorda soltanto l'origine etolica degli Elei. Soprattutto i riferimenti nel contesto olimpico sono stati interpretati come una prova dell'effettiva partecipazione degli Etoli all'anfizionia olimpica, «in virtù di una designazione oggettiva ed ufficiale [...] di tutto l'apparato agonistico come "etolico"» (Taita 2000: 151 e *passim*), ma questa ipotesi parrebbe confutata dalla maggiore probabilità di una gestione unica del santuario, da parte degli Elei, nella prima metà del V secolo a.C. (cfr. a es. Gehrke 2005: 43 e Roy 2009; le ipotesi sull'origine di questa nomenclatura, tuttavia, investono correttamente l'effettiva appartenenza delle due regioni a una stessa matrice culturale nordoccidentale, per la quale vd. Taita 2000: 163-8 e Gehrke 2005: 34-8, intorno alla permanenza di un possibile *Traditionskern* in rapporto alla diplomazia parentale). Nella seconda metà del secolo, inoltre, Ellanico (F 195 F.) e Damaste (F 5 F.) attestano la presenza di Epei in Etolia, senza che le loro citazioni implicino anche il ricordo esplicito dell'inversa colonizzazione; è plausibile che singoli elementi del mito fossero isolati dalle fonti, senza che questo comporti la loro ignoranza di una duplice colonizzazione (condivisibili osservazioni sui presupposti di questa tradizione in Taita 2000: 155 n.20; sulla possibilità che anche in Erodoto e nei lirici sia sottintesa la doppia colonizzazione, Parker *ad BNJ* 70 F 122a).

¹³¹⁷ Nel testo la *boule* sancisce l'invio di un araldo per reclamare il rilascio di due ambasciatori delle tregue sacre dei Misteri eleusini, ingiustamente fatti prigionieri dai Triconei, per i quali gli Etoli sono ritenuti responsabili. Esso è stato interpretato ora come *terminus post quem* per la nascita del *koinon* etolico (Sordi 1953b; Landucci Gattinoni 2004: 107-8), ora come segno di una sua evoluzione in senso federale (Funke 1997b: 150); vd. l'ampia discussione in Antonetti 2010: 173-7.

¹³¹⁸ Specificamente su questa statua, il primo importante esempio della personificazione dell'eponima di uno stato federale, probabilmente eretta all'inizio del III sec. a.C., vd. Knoepfler 2007 e Antonetti 2012.

¹³¹⁹ Cfr. St. Byz. p. 675 Meineke, s.v. Φύσκοι; Etolo è qui figlio di Anfizione, a sua volta figlio di Deucalione, e da Etolo nasce Fisco, facendo di Etolo un antenato dei Locresi occidentali (Antonetti 1994: 131; cfr. Ead. 1990: 114-8 sul rapporto tra le *Costituzioni* aristoteliche e lo sviluppo di una storiografia locale nella regione). Questa tradizione potrebbe implicare il tentativo da parte del *koinon* etolico di appropriarsi definitivamente della figura eponima di Etolo, mettendolo in rapporti genealogici con la Locride, nel quadro dell'espansionismo etolico nella Grecia centrale. A tali riletture della propria archeologia fa pensare anche l'isolata collocazione dell'incontro tra Endimione e Selene in Etolia negli *Aitolika* di Nicandro (*BNJ* 271-2 FF 6a-b e, se dello stesso autore, *Ther.* 214-5; cfr. Antonetti 1990: 117-8), mentre la tradizione (e lo stesso Nicandro nell'*Europia*: *BNJ* 271-2 F 18) era concorde nel pensare l'evento in una caverna del Latmo, in Caria: si tratta di un episodio molto diffuso in età arcaica e classica, incentrato

Calidone, si distingue da questo punto di vista, adeguandosi alla tradizione maggiormente diffusa.

Delle altre due genealogie sviluppatesi intorno alla figura di Etolo, l'una, riportata da Pausania (V 1,3 e 8), attribuiva a Endimione quattro figli, cioè Peone, Epeo, Etolo e Euricida, dalla quale sarebbe nato Eleo, a giustificare la discrepanza onomastica tra le attestazioni omeriche di Epei nell'Elide e la successiva ridenominazione dell'*ethnos*¹³²⁰: questa ricostruzione appare come uno sviluppo tardo, imperiale a giudicare dallo sviluppo analogo, sia pure in parte dissimile, in Conone (BNJ 26 F 1 *narr.*14), il quale comunque marca ulteriormente le tendenze presenti originariamente nella genealogia su Etolo, perché ribadisce in maniera più esplicita la parentela col popolo eleo (Elide è qui un nipote di Etolo, da parte della sorella Euripile). Di contro, la genealogia razionalistica di Ecateo (F 15 F.) è l'unica nella quale Etolo appaia un discendente, e non un avo come in tutte le altre tradizioni sulla figura, di Oineo, protagonista della caccia al cinghiale calidonio, un motivo il cui sviluppo nell'epica arcaica avrà dato occasione, in Etolia, per una diversa organizzazione del materiale narrativo sulle singole figure implicate¹³²¹. Andrebbe infine ricordata anche l'isolata notizia di Plinio il Vecchio (*N.H.* VII 201), che fa di Etolo un figlio di Ares, cioè di una delle divinità più importanti in Etolia¹³²²: questa genealogia appare, come la precedente isolata successione di Ecateo, il frutto di una rielaborazione locale intorno a Etolo, nella quale si cerchi un allontanamento da una preesistente configurazione in senso diplomatico parentale, o, forse, siano privilegiate altre istanze.

Daimaco è pienamente inserito, pertanto, per quanto riguarda le origini e la paternità di Etolo, nelle tradizioni classiche su questa figura, ma contemporaneamente, come attesterebbero gli altri elementi del frammento non attestati per noi in precedenza, potrebbe essere stato tra i primi a occuparsi esplicitamente delle sue vicende precedenti e immediatamente successive al viaggio

sull'innamoramento di Selene per il fanciullo, cui sarebbe stato concesso un sonno eterno (cfr. a es. Sapph. F 199 L.-P.; Acusilao F 6 F.; Ferecide F 121 F.; Pl. *Phaed.* 72C; Pisandro BNJ 16 F 7, al quale commento della Ceccarelli rinvio per un'analisi dettagliata), ma sembra che esso sia stato sfruttato dagli Etoli soprattutto nel corso del III secolo. Si data infatti al questo secolo un'iscrizione (FD III 3,144) nella quale gli Etoli riconoscono pubblicamente un legame di *syggeneia* con Eraclea sul Latmo (l. 4: τ]ὰν συγγένειαν ἀνευέωσαντο), che, come vide Robert (1978: 479), è giustificata dalla notizia che questa città era considerata una fondazione di Endimione (dell'ampia bibliografia su questo testo, cfr. almeno Robert 1978; Antonetti 1990: 58-9; Curty 1995: 31-2; Patterson 2004 e Id. 2010: 132-7).

¹³²⁰ Sulle diverse strategie con le quali gli Elei, che probabilmente assunsero questo etnonimo una volta giunti nella propria regione, perché esso è legato alle caratteristiche del territorio (Ἡλεῖοι < φαλεῖοι, "gli uomini della valle": Gschnitzler 1955: 125), vd. Gehrke 2005: 25-9.

¹³²¹ Su questo frammento, vd. soprattutto i commenti della Antonetti (1990: 59-60) e di Fowler (2013: 135-6), che sottolineano il carattere artificiale delle figure interposte tra Deucalione e Etolo, ossia Oresteo, Fitio e Oineo, considerato, quest'ultimo, soprattutto per le implicazioni etimologiche del suo nome; esse sarebbero «figures of folklore and cult, useful as buffers between him and Deukalion» (Fowler *ibid.* 136).

¹³²² Antonetti 1990: 100.

dall'Elide in Etolia.

ἸΑπιν ἀκουσίως τὸν Φορωνέως ἀνελῶν: Daimaco è la prima fonte a noi nota a insistere sulle circostanze che avrebbero reso necessaria la fuga di Etolo dall'Elide. Le altre fonti su questa spiegazione sono Pausania (V 1,8)¹³²³, Apollodoro (I 57)¹³²⁴ e uno scolio alla terza *Olimpica* di Pindaro (22c Drachmann)¹³²⁵, ma esse divergono su alcuni dettagli e, soprattutto, sulle conseguenze immediate del gesto.

Gli unici punti in comune sono l'uccisione involontaria di Api e il contesto, le gare con il carro in memoria di Azan, un figlio di Arcade (Paus. VIII 4,5), l'eroe eponimo della regione prossima all'Elide. Le varianti sono la paternità di Api, che è figlio di Foroneo solo in Daimaco e in Apollodoro (*loc. cit.*), mentre per Pausania (V 1,8) egli era figlio di Giasone di Pallanzio, in Arcadia, e il destino successivo di Etolo, che in Apollodoro e nello scolio si reca in una regione chiamata Curetide prima del suo arrivo, mentre Pausania e Daimaco si limitano a richiamare la ridenominazione in Etolia.

Per quanto riguarda il primo punto, sono attestate quattro figure collocate originariamente nel Peloponneso e chiamate Api¹³²⁶: esse sono accomunate da una morte violenta e, probabilmente, rivestono la funzione dei Pelasgi, cioè di dare un'identità a un'area non ancora connotata etnicamente, prima dell'arrivo di Pelope. Come figlio di Foroneo, Api è collocato a Argo ed è ucciso

¹³²³ Αἰτωλῶ [...] συνέπεσεν ἐκ Πελοποννήσου φυγεῖν, ὅτι αὐτὸν οἱ Ἰαπίδος παῖδες ἐφ' αἵματι ἀκουσίῳ δίκην εἶλον· Ἰαπιν γὰρ τὸν Ἰάσονος ἐκ Παλλαντίου τοῦ Ἀρκάδων ἀπέκτεινεν Αἰτωλὸς ἐπελάσας τὸ ἄρμα τεθέντων ἐπὶ Ἀζᾶνι ἄθλων. ἀπὸ μὲν Αἰτωλοῦ τοῦ Ἐνδυμίωνος οἱ περὶ τὸν Ἀχελῶν οἰκοῦντες ἐκλήθησαν φυγόντος ἐς ταύτην τὴν ἡπειρον, τὴν δὲ Ἐπειὼν ἔσχεν ἀρχὴν Ἡλεῖος («A Etolo capitò di dovere fuggire dal Peloponneso, perché i figli di Api lo accusarono di omicidio involontario. Etolo aveva infatti ucciso Api, figlio di Giasone proveniente da Pallanzio, in Arcadia, investendolo con il carro durante le gare per Azan. Poiché fuggì in questa parte del continente, presero il nome da Etolo, figlio di Endimione, gli abitanti dell'area dell'Acheloo, mentre ebbe il comando sugli Epei Eleo»). Cfr. Paus. VIII 4,5: ἐπὶ δὲ Ἀζᾶνι τῷ Ἀρκάδος τελευτήσαντι ἄθλα ἐτέθη πρῶτον· εἰ μὲν καὶ ἄλλα, οὐκ οἶδα, ἵπποδρομίας δὲ ἐτέθη («Alla morte di Azan, figlio di Arcade, furono tenute per la prima volta delle competizioni; se ce ne furono altre, non saprei, ma si ebbero delle corse con il carro»).

¹³²⁴ Ἐνδυμίωνος δὲ καὶ νηίδος νύμφης, ἣ ὥς τινες Ἰφιδανάσσης, Αἰτωλός, ὃς ἀποκτείνει Ἰαπιν τὸν Φορωνέως καὶ φυγὼν εἰς τὴν Κουρήτιδα χώραν, κτείνει τοὺς ὑποδεξαμένους Φθίας καὶ Απόλλωνος υἱούς, Δῶρον καὶ Λαόδοκον καὶ Πολυποίτην, ἀφ' ἑαυτοῦ τὴν χώραν Αἰτωλίαν ἐκάλεσεν («Da Endimione e da una ninfa naiade o, secondo alcuni, da Ifianassa, nacque Etolo, che, dopo avere ucciso Api, figlio di Foroneo, e essere fuggito nella Curetide, uccise i figli di Ftia e di Apollo che lo avevano accolto, Doro, Laodoco e Polipete, e da sé chiamò la regione Etolia»). Su questo passo, vd. le osservazioni di Parker 1983: 375 sulla significativa assenza di conseguenze dell'uccisione degli ospiti.

¹³²⁵ Αἰτωλὸς ἀνὴρ] ὁ Ἡλεῖος, ἦτοι ἀπὸ Αἰτωλοῦ τοῦ Ἐνδυμίωνος, ὃς ἦν Ἡλεῖος, ἀποκτείνει δὲ Ἰαπιν ἐν τοῖς ἐπ' Ἀζᾶνι ἄθλοις ἔφυγεν εἰς τὴν πρότερον Κουρήτιν, Αἰτωλίαν δὲ ὕστερον ἀπ' αὐτοῦ κληθεῖσαν. ἢ ἀπὸ Ὀξύλου, ὃς ἦν Αἰτωλὸς τοῦ Ἀνδραίμονος, διεῖλε δὲ τοῖς Ἡρακλείδαις τὴν Πελοπόννησον, καὶ διὰ τοῦτο ἐδωρήσαντο αὐτῷ ἐξαιρετόν τὴν Ἥλιν («L'uomo etolo: l'eleo, o da Etolo, figlio di Endimione, che era eleo, ma dopo avere ucciso Api nel corso delle gare per Azan, fuggì in quella che prima era chiamata Curetide, e poi fu chiamata Etolia da lui; o da Ossilo, che era un Etolo figlio di Andremon, ripartì tra gli Eraclidi il Peloponneso e, perciò, gli donarono l'Elide scelta»).

¹³²⁶ Vd. ancora il quadro generale di Wernicke 1894.

violentemente da Telchine e Telsione, per poi essere vendicato dal nipote Argo¹³²⁷ (I); solo Pausania (V 1,8), invece, lo ricorda come figlio di Giasone e lo colloca in Arcadia, a Pallanzio (II), così come questo autore è l'unico a ricordare un Api a Sicione (II 5,7) (III); Eschilo (*Supp.* 262-70), infine, conosce un Api figlio di Apollo e proveniente da Naupatto, che è alle origini del toponimo Apia per il Peloponneso (IV).

Sarebbe probabilmente inutile tentare di razionalizzare queste diverse tradizioni genealogiche, il cui unico minimo comune denominatore sembra essere il tentativo di ancorare Api a diversi centri della regione. Sembra difficile che Daimaco sia stato alla base di una delle altre fonti ricordate, anche perché, nonostante per prudenza si consideri tutto lo scolio come un frammento della sua opera, non si può escludere che l'οὗτω Δηϊμαχος finale si riferisca solo all'informazione a esso più vicina. Tuttavia, poiché in questa narrazione non c'è ragione di pensare a un esplicito collegamento narrativo coi miti originari di Argo, che è assicurato solo laddove Api è ucciso da Telchino e da Telsione¹³²⁸, si può considerare la paternità di Foroneo come un dato più diffuso di altri e, in rapporto alle pur diverse tradizioni locali, ineludibile allorché Api veniva menzionato, sia pure in rapporto all'uccisione per mano di Etolo.

La precisazione di Pausania, allora, sull'origine da Pallanzio¹³²⁹ potrebbe in realtà essere più rilevante della nascita da Giasone, forse derivata dal fatto che Pausania sa che questo Api non può coincidere col figlio di Telchino vissuto a Sicione (II 5,7) e ignora la tradizione direttamente legata a Argo; in alternativa, si potrebbe pensare al ricorso a fonti locali scritte, quasi certo per questa genealogia arcadica¹³³⁰, non coincidenti con le notizie segnalate altrove. Pur ignorando, quindi, per quale motivo sia sorta la variante di Pausania su Giasone, nel complesso è possibile delineare un quadro che rimanda a uno scenario arcadico, dato in primo luogo dal dedicatario dei giochi, Azan figlio di Arcade, e in secondo luogo dal radicamento di Api, che potrebbe essere rimarcato da Pausania mediante la menzione di Pallanzio¹³³¹.

Questa stessa complessità di tradizioni sembra confliggere con l'ipotesi prevalente che l'elemento

¹³²⁷ Apld. II 1; Σ *MTAB Eur. Or.* 932 e 1246.

¹³²⁸ Apld. II 1; Σ *MTAB Eur. Or.* 932 e 1246.

¹³²⁹ *IACP* 289. La città era occupata dai Menelii e un progetto iniziale, poi abbandonato, ne prevedeva l'inclusione nel sinecismo di Megalopoli (Paus. VIII 27,3).

¹³³⁰ Pretzler 2005: 246.

¹³³¹ Secondo Sakellariou (1980: 213 n.2), il rapporto di parentela tra Api e Foroneo riportato in questo frammento di Daimaco sarebbe invece una confusione rispetto alla maggiore probabilità che l'Api ucciso da Etolo fosse figlio di Giasone.

dell'uccisione involontaria di Api sia un dato antico del mito di Etolo¹³³², mentre si può convenire sul carattere topico della colonizzazione vista come una necessità di espiazione, in seguito a un crimine involontario¹³³³. Dagli epigrammi citati da Eforo come ricordo ufficiale della diplomazia parentale tra Etoli e Elei emerge un'iniziale convergenza sugli scontri che sarebbero stati necessari per la conquista dell'Etolia, ma non sul motivo dell'omicidio involontario che avrebbe reso obbligatoria la partenza¹³³⁴. Poiché, poco dopo Daimaco, Eforo (*BNJ* 70 F 115)¹³³⁵ ricorda, isolato, un altro motivo alla base della fuga di Etolo, ossia che egli sarebbe stato cacciato via dal tracotante Salmoneo, re degli Epei e dei Pisati¹³³⁶, non è improbabile che solo nel IV secolo si siano sviluppate delle riflessioni intorno a questo specifico momento della vicenda di Etolo.

Da un lato, infatti, avremmo in Eforo, portatore di tradizioni proelee, la significativa menzione di Salmoneo come re *degli Epei e dei Pisati*, cioè degli Elei, nella nomenclatura omerica con la quale ben presto essi cercano di convivere nella propria archeologia, e di quella comunità che, benché già in precedenza avesse attuato una politica di forte ostilità verso i vicini della *koile Elis*, soltanto grazie agli Arcadi pervenne a una formazione statale, di durata effimera, documentata sia attraverso atti pubblici, sia attraverso figure eponime, quali Pise¹³³⁷ e Piso¹³³⁸, prontamente connesse alla genealogia mitica di Arcade¹³³⁹. Nel frammento di Eforo, quindi, si riafferma la tradizionale espulsione di Etolo dall'Elide attraverso una forma che, come proposto anche da

¹³³² Si oscilla tra il considerarlo il ricordo di «una fase molto antica della civiltà greca» (Antonetti 1994: 131 e n.64; Hiller von Gaertringen 1894: 1129) e un modello indoeuropeo (Sakellariou 1980: 211-3; Antonetti 1990: 62). Solo Gehrke (2005: 40 n.6) ha segnalato la possibilità che questa tradizione sia sorta nel contesto della guerra arcadico-elea, senza tuttavia ipotizzare che l'episodio attestato in Pausania (V 1,8) potesse essere menzionato già da Daimaco.

¹³³³ Etolo condivide questa dinamica con il discendente Ossilo (Paus. V 3,7); solitamente, il motivo è legato soprattutto all'istituzione di un culto eroico (Antonetti 1990: 62).

¹³³⁴ La recente proposta della Antonetti (2012: 190) di abbassare la datazione dei due testi, sulla base del lessico, alla fine del IV secolo, mentre sono ritenuti comunemente precedenti di almeno un secolo, potrebbe essere suffragata anche dal fatto che i tre dati per i quali Etolo è contraddistinto nel suo epigramma a Termo (le virtù atletiche, il carattere di ecista e la sovranità) sono centrali anche nelle tradizioni, sia pure differenti, di Etolo e di Daimaco intorno alle cause della sua partenza. Peculiare è però l'assenza apparente, in Daimaco, del motivo del combattimento nella Curetide.

¹³³⁵ "Εφορος δέ φησιν Αἰτωλὸν ἐκπεσόντα ὑπὸ Σαλμωνέως, τοῦ βασιλέως Ἐπειῶν τε καὶ Πισατῶν, ἐκ τῆς Ἡλείας εἰς τὴν Αἰτωλίαν ὀνομάσαι τε ὑφ'αὐτοῦ τὴν χώραν καὶ συνοικίσαι τὰς αὐτόθι πόλεις («Eforo dice che Etolo, cacciato da Salmoneo, re degli Epei e dei Pisati, dall'Elide verso l'Etolia, abbia dato il nome a questa regione da sé e abbia raccolto in una sola città le città di lì»).

¹³³⁶ Sulla *hybris* di Salmoneo, vd. Frazer 1921: 81 n.3; Antonetti 1994: 131 e n.65; Scarpi 2010: 466-7.

¹³³⁷ In quanto figlia di Endimione e, perciò, sorella di Etolo e di Epeo (Σ Pind. *Ol.* 1,28d Drachmann; Σ *rec.* Theoc. 4,29-30b), in realtà, questa figura potrebbe essere piuttosto la risposta elea alle tradizioni eponimiche pisatiche, perché sembra giustificata dalla ricezione nel proprio albero genealogico della famiglia dei Pisati (cfr. Taita 2000: 176-7; Möller 2004: 260).

¹³³⁸ Figlio (Paus. VI 22,2) o nipote (Σ Theoc. 4,29-30b) di Periere, un figlio di Eolo che regna sui Messeni, Piso sposa Olimpia, una figlia di Arcade (*E.M.* s.v. Ὀλυμπία, p. 623,12 Gaisford e s.v. Πίσσα, p. 673,13 Gaisford); cfr. Nafissi 2003: 33 e Möller 2004: 258 e n.50; 259. Sul carattere recente delle genealogie di Piso e di Pisa, vd. Gehrke 2005: 42-3.

¹³³⁹ Per la genesi di queste tradizioni su Arcade negli anni 365-2 a.C., vd. Roy 2000: 144.

Gehrke (2005: 42)¹³⁴⁰, si adatta alle istanze ideologiche degli Elei alla metà del IV secolo a.C., in risposta, forse, alla nascente propaganda pisatica, che, come sembra ormai accertato, fu così accesa dallo sviluppare una tradizione su una precedente gestione dei giochi olimpici: l'espulsione è infatti connessa all'atto di un sovrano noto per la propria tracotanza ed esplicitamente legato all'Elide¹³⁴¹, la cui tradizione e i cui legami indiretti con la Messenia precedono senz'altro l'inserimento nel suo albero genealogico di Piso¹³⁴². Potrebbe appartenere allo stesso ambiente la tradizione che cerca di ricondurre anche queste nuove fittizie figure eponime all'albero genealogico degli Elei, nel quale è centrale Endimione, facendo di Pisa una sua figlia¹³⁴³.

Dall'altro lato, Daimaco è il primo esponente di una tradizione dove, al motivo tradizionale della fuga in seguito a un omicidio involontario, è associata una serie di circostanze esterne, come i giochi per Azan, figlio di Arcade, e il legame tra Api e l'Arcadia, che potrebbero implicare il coinvolgimento di questi nuovi attori politici del IV secolo, cioè la confederazione arcadica e, in senso antieleo, i Pisati; potrebbe rientrare in questo procedimento anche l'isolata attribuzione a Endimione di una moglie, Iperippe, che è figlia di Arcade (Paus. V 1,4)¹³⁴⁴. Questa impressione appare confortata dal successivo dettaglio dell'insediamento in una regione disabitata, o almeno non abitata dai Cureti, legati al Curete nipote di Etolo, che Daimaco ha in comune solo con Pausania, mentre tutte le altre fonti potrebbero riprendere una fase precedente della tradizione nella quale fosse ancora presente l'importante motivo dello scontro violento coi Cureti.

Πλευρώνα, οὗ ἐγένοντο Κούρης καὶ Καλυδών, ἀφ' ὧν αἱ πόλεις: Rispetto alla tradizione attestata da Apollodoro (I 57) e dal *Catalogo delle donne* (FF 10a e 257 M. – W.), nella quale Etolo è padre di Pleurone e di Calidone, Daimaco si differenzia sia nel considerare Calidone un figlio di Pleurone, sia nell'aggiungere la figura di Curete, nipote di Etolo. Le tre figure coinvolte in questa genealogia sono eponimi di realtà diverse, in quanto, benché il dettato dello scolio autorizzi a

¹³⁴⁰ «Daß der Aiolos-Sohn Salmoneus als König der Epeier und Pisaten den Aitolos von Elis nach Aitolien vertrieben hat, [...] setzt die Herkunft des Aitolos aus Elis, also ein älteres Element elischer intentionaler Geschichte, bereits voraus, in der der Weggang des Aitolos anders erklärt wurde».

¹³⁴¹ Diod. IV 68,1; Apld. I 89.

¹³⁴² Möller 2004: 259.

¹³⁴³ Σ Pind. *Ol.* 1,28d Drachmann; Σ Theoc. 4,29-30b; cfr. Taita 2000: 176-7 («Il nome di Pisa rinvia comunque ad un'eroina afferente ad un gruppo di tradizioni pisati originariamente estranee ed anzi concorrenti rispetto alle genealogie di ambito epeo-eleo-etolico») e Nafissi 2003: 33.

¹³⁴⁴ Gehrke 2005: 40 n.6.

collegarle potenzialmente tutte alla base di successive città (ἀφ' ὧν αἱ πόλεις), sono attestati storicamente solo i centri di Pleurone e di Calidone, mentre la tradizione su una città *Kourion* è tarda¹³⁴⁵ e di probabile derivazione da Daimaco.

Pleurone¹³⁴⁶ e Calidone¹³⁴⁷ erano centri costieri dell'Etolia meridionale centrale, situati a est del fiume Acheloo. Le due città aprono e chiudono, rispettivamente, l'elenco delle cinque città etoliche, guidate da Toante, nel *Catalogo delle navi* dell'*Iliade* (II 638-40), e alla fine dell'età classica sono le uniche, in Etolia, a avere raggiunto un grado di urbanizzazione, che ne conferma l'importanza regionale, rispetto a una generale prevalenza di altri modelli di insediamento in questo territorio. In occasione dell'attacco di Etoli e Spartani a Naupatto nel 426 a.C., Tucidide (III 102,5) riferisce che Euriloco si sarebbe ritirato «verso quella che oggi è detta Eolide, cioè Calidone e Pleurone»: questa ridenominazione è stata oggetto di studio da parte della Antonetti (2005)¹³⁴⁸, che ha sottolineato come questa definizione etnica sveli, allo stesso tempo, la relativa autonomia di queste due poleis, che «forse dovevano sentirsi, in virtù di un'antica frequentazione, molto più vicine ai dirimpettaï Achei/Epei che non agli Etoli del retroterra»¹³⁴⁹, e la generale complessità della identità etnica degli Etoli, la quale, in virtù della diplomazia parentale con gli Elei, era naturalmente aperta a legami genealogici con gli Eoli.

Questi legami furono sottolineati per la prima volta, probabilmente, da Ellanico, che avrebbe specificato che la regione della Curetide, nella quale tradizionalmente si identificava la prima area occupata da Etolo e dal suo gruppo, insisteva intorno a Pleurone¹³⁵⁰, riprendendo probabilmente una collocazione dei Cureti presso Pleurone che era già nel *Catalogo delle donne* (F 25,13 M. – W.). Questo dato topografico è quindi doppiamente simbolico, perché comporta, da un lato, la ripresa della tradizione per la quale Etolo sarebbe giunto inizialmente nella Curetide e, dall'altro, la conseguente sconfitta dei Cureti, che è narrata già nell'*Iliade* (IX 529-32) e è alle spalle dell'importante ciclo calidonio di Meleagro.

Appare pertanto palmare come le tradizioni arcaiche, quindi riprese da Eforo, che connettevano i

¹³⁴⁵ St. Byz. κ 195, s.v. Κούριον.

¹³⁴⁶ IACP 153; Antonetti 1990: 281-2.

¹³⁴⁷ IACP 148; Antonetti 1990: 241-69.

¹³⁴⁸ Cfr. Antonetti 2010: 169.

¹³⁴⁹ Antonetti 2005: 68.

¹³⁵⁰ Per primo Lasserre (1971: 35 n.2), ripreso dalla Antonetti (2005: 57 e *passim*) ha suggerito che questa notizia presente in Strabone (X 2,6.451) fosse presente nell'opera di Ellanico. Come tale, essa è assente nelle edizioni attualmente disponibili dei frammenti di Ellanico.

centri di Pleurone e di Calidone con la Curetide, avevano lo scopo di concentrare topograficamente motivi centrali dell'archeologia del popolo etolico, che è un omaggio contemporaneamente alle tradizioni confluite nell'*epos* omerico e a quelle dei cicli locali, sulle quali siamo meno informati, a meno di non volere considerare significative le numerose riprese drammatiche a Atene, nel V secolo, del mito di Meleagro. Rispetto a questa risposta etolica al mito eleo intorno a Etolo, che trova un concreto riflesso nella paternità di Pleurone e di Calidone, Daimaco testimonia due innovazioni, entrambe ideologicamente significative.

La posteriorità cronologica di Calidone rispetto a Pleurone può infatti riflettere, in senso inverso, quello che è il reale rapporto reciproco tra i due centri nel IV secolo¹³⁵¹: Calidone, infatti, in virtù del suo ruolo nell'*epos* e del grande santuario regionale del Lafrio, assurge progressivamente a un centro politicamente importante del *koinon* etolico ed è l'unico, oltre a Termo, che espone i decreti internazionali. Se Termo è maggiormente aperta a un orizzonte panellenico, Calidone resta, usando una metafora imprecisa, una seconda capitale morale dell'Etolia¹³⁵², soppiantando progressivamente Pleurone anche come principale riferimento topografico della Curetide, come dimostra indirettamente il frammento di Daimaco. Nel difficile tentativo di separare le tradizioni sui due centri, di Pleurone emerge infatti soprattutto il suo possibile rapporto di diplomazia parentale con Sparta, mediante Testio, nonno o padre¹³⁵³ di Leda, madre dei Tindaridi: tuttavia, anche questo diffuso ramo genealogico pleuronio, che, con varianti più o meno significative, attraversa molte fonti arcaiche e classiche, dal *Catalogo delle donne* a Ferecide (Antonetti 2005: 69), è rivalutato da Ellanico (F 119 F.), che pur considerando Leda figlia di Testio, la definisce "calidonia".

Oltre al capovolgimento genealogico della maggiore importanza di Calidone rispetto a Pleurone, l'attribuzione a Pleurone del figlio Curete coinvolge uno dei nuclei fondamentali della archeologia e della stessa etnicità degli Etoli, poiché inficia le tradizioni sulla vittoria sui Cureti¹³⁵⁴ e, contemporaneamente, fa di queste figure, sulle quali è diffusa una connotazione come barbari, discendenti degli Etoli¹³⁵⁵. Delle diverse etimologie alternative proposte per i Cureti, infatti, alcune

¹³⁵¹ Sui rapporti tra le due città, vd. Antonetti 2005: 68-9.

¹³⁵² Per il confronto tra questi due siti, cfr. Antonetti 2012: 193-4, a proposito di una loro «bipolar functionality».

¹³⁵³ Asio F 6 W.; Eumelo F 25 W.

¹³⁵⁴ Sull'importanza di queste tradizioni, che erano volte anche a ribadire il carattere non barbarico degli Etoli, vd. Antonetti 1990: 64-6.

¹³⁵⁵ Sulle implicazioni cronologiche della narrazione omerica della guerra tra Cureti e Etoli, vd. Antonetti 1994: 122-4 e Parker *ad BNJ* 70 F 122a.

delle quali, come quella di Archemaco di Eubea (*BNJ* 414 F 9), ne mettono in luce la diffusione in altre aree della Grecia come a Calcide¹³⁵⁶, questa di Daimaco è l'unica nella quale l'eroe loro eponimo discende da Etolo¹³⁵⁷, andando quindi a inserirsi in un dibattito, quello sulla grecità degli Etoli¹³⁵⁸, pur non prendendo posizione in senso negativo.

2.4.2.3 Etolo e la storia del IV secolo

Il frammento di Daimaco si distingue fortemente dalle tradizioni a lui contemporanee sulla figura di Etolo, testimoniate per noi soprattutto da Eforo, perché riprende soltanto la nascita da Endimione e l'origine dall'Elide. Degli elementi per i quali se ne distingue, il carattere pacifico dell'insediamento, che tuttavia potrebbe essere una nostra impressione data dall'estrema brevità della citazione, è contrapposto al motivo infamante della partenza dal Peloponneso. Si ha ragione di ritenere, infatti, che Daimaco sia il primo ad accusare Etolo di omicidio involontario nei confronti di Api nel corso dei giochi per Azan: questa tradizione è inconciliabile con l'espulsione per opera di Salmoneo e, se è topico il motivo del fondatore che cerca purificazione da un delitto involontario¹³⁵⁹, va considerata seriamente la possibilità che il dettaglio sulle cause della partenza di Etolo rientri in una riconsiderazione recente del mito.

Se è valida la proposta avanzata di sottolineare il contesto arcadico della vicenda, appare probabile una genesi o una sottolineatura del motivo nel contesto della guerra arcadico-elea, nella quale gli Arcadi mostrano di sfruttare il proprio eroe eponimo come strumento di diplomazia parentale in senso pacifico, nei confronti dei Pisati, loro alleati. Poiché la tradizione di una

¹³⁵⁶ Un saggio delle diverse alternative è in Str. X 3,1-6.463-5, che mostra come Strabone, pur partendo, in questo libro, dal commento di Apollodoro di Atene al *Catalogo delle navi* nell'*Iliade*, conosca altre tradizioni di origine non omerica (Antonetti 1994: 123).

¹³⁵⁷ Strabone (X 3,6.465, da cui dipende St. Byz. α 153, s.v. Ἀκαρνανία) ricorda una tradizione per la quale Acarnani e Cureti avrebbero preso questo nome da eroi eponimi. La sua dipendenza, in questo libro, da Apollodoro di Atene (Antonetti 1994), renderebbe probabile la conoscenza di Daimaco da parte del commentatore del *Catalogo* nel II secolo a.C.

¹³⁵⁸ Per un quadro generale sul dibattito intorno alla grecità di questa regione, sulla quale sorgono dubbi soltanto dal pieno IV secolo a.C., vd. Antonetti 1990 *passim*.

¹³⁵⁹ Intorno al motivo dell'*akousios phonos* e alla necessità della purificazione, cfr. soprattutto Parker 1983: 116-7; 375-6. Anche Acheo (Str. VIII 7,1.383) si reca nel Peloponneso, dove darà il nome agli Achei, in seguito a un omicidio involontario. La traduzione "involontaria" di ἀκούσιος è tuttavia convenzionale e trascura il problema del concetto di volontarietà nel diritto penale greco, cioè ateniese, perché è con Dracone che sarebbe sorta la distinzione tra omicidio volontario e omicidio involontario: sulla complessa e dibattuta questione, cfr., per una prima impostazione del problema, Gagarin 1981; Pepe 2008; Phillips 2008: 59-61 (sulla δίκη φόβου ad Atene nel V secolo a.C.; Pepe c.d.s.

diplomazia parentale tra Etoli e Elei ha una verosimile origine elea e, in questo suo impianto, è sostanzialmente accolta pubblicamente dagli stessi Etoli, testi i documenti pubblici citati da Eforo, ogni tradizione che metta in ombra o infici la purezza del comportamento originario di Etolo assume pertanto un sottotesto antietolico e antieleo allo stesso tempo.

Nella stessa direzione di una rilettura polemica di questo nucleo di tradizioni va il capovolgimento cronologico, che è implicitamente valoriale, dei centri di Calidone e Pleurone, entrambi luoghi della memoria per il *koinon* etolico, e il rapporto di parentela tra i Cureti e gli Etoli. Questa consanguineità, infatti, indebolisce il recupero della tradizione omerica dello scontro tra Etoli e Cureti per la conquista del territorio e complica, sia pure in una direzione che non ne fa dei veri e propri barbari, data l'origine elea di Etolo, lo statuto di Greci della popolazione nordoccidentale.

Questa interpretazione comporta il riconoscimento, in Daimaco, di una tradizione antielea e antietolica di probabile origine locale, che tuttavia non fa dell'autore, nonostante l'innegabile interesse per la regione etolica, uno storico locale. La complessità del rapporto, all'interno di una stessa opera, tra tradizioni panelleniche e filoni locali, che emerge paradigmaticamente nelle *Storie* di Erodoto, invita a grande prudenza e apparirà semmai opportuno, piuttosto che cercare di unificare tutti i frammenti di Daimaco dietro una stessa agenda politica, valutare la possibilità di una contestuale adesione a diverse tradizioni.

2.4.3 Daimaco F 2 (= BNJ 65 F 2; FGrHist 65 F 2)

Σ Α.Ρ. Ι 558: διαπεφωνήκασι δέ τινες καὶ περὶ τῆς Ἀχιλλέως μητρός, καθάπερ Λυσίμαχος ὁ Ἀλεξανδρεὺς ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Νόστων κατὰ λέξιν λέγων· Σουίδας γὰρ καὶ Ἀριστοτέλης ὁ περὶ Εὐβοίας πεπραγματευμένος καὶ ὁ τοὺς Φρυγίους λόγους γράψας καὶ Δαίμαχος καὶ Διονύσιος ὁ Χαλκιδεὺς οὐ τὴν περὶ Ἀχιλλέως διεσπαρμένην ἀφείκασιν ἡμῖν ἐπὶ χώρας δόξαν, ἀλλὰ τούναντίον οἱ μὲν ἐκ Θέτιδος αὐτὸν νομίζουσι γεγονέναι τῆς Χείρωνος, Δαίμαχος δὲ ἐκ Φιλομήλας τῆς Ἀκτορός’.

Tr.: «Alcuni sono in disaccordo anche sulla madre di Achille, come sostiene esplicitamente Lisimaco nel secondo libro dei *Ritorni*, quando dice: “Perché Suida, l’Aristotele che si è occupato dell’Eubea, l’autore delle *Storie Frigie*, Daimaco e Dionisio di Calcide non hanno accolto la tradizione su Achille diffusa nel nostro territorio, ma, al contrario, gli uni pensano che egli sia nato da Teti, figlia di Chirone, mentre Daimaco da Filomela, figlia di Attore”»

2.4.3.1 Daimaco in Lisimaco e le tradizioni su Achille

Lo scolio commenta la citazione del padre di Achille, Peleo, in Apollonio Rodio (I 558), per presentare due varianti significative sul nome e sull’identità della madre dell’eroe. Come fonte di queste varianti è citato il filologo Lisimaco (BNJ 382 F 8), sulla cui produzione e la cui datazione esistono forti dubbi, ma la cui attività dovette essere successiva almeno alla fine del III secolo a.C.¹³⁶⁰. Nei suoi *Ritorni* Lisimaco si riallacciava alle tradizioni intorno al ritorno dei singoli eroi greci in patria, dopo la guerra di Troia; l’opera potrebbe non avere superato i due libri di estensione, poiché l’indicazione di un undicesimo libro (BNJ 382 F 12b) è fortemente dubbia, sia per la tradizione del numero cardinale, sia per il fatto stesso che in questo frammento Lisimaco si riferisce alle vicende successive di Elena¹³⁶¹.

La citazione di Achille nel verso di Apollonio Rodio comporta necessariamente un riferimento alla Tessaglia, regione della quale l’eroe è stato definito dalla critica moderna l’eroe nazionale¹³⁶²:

¹³⁶⁰ Per le ipotesi avanzate, vedasi la voce di Meliadò per il *LGGA* e alla discussione in 2.4.1.3.

¹³⁶¹ Cfr. Schachter *ad* BNJ 382 F 12b e il suo ‘Biographical Essay’.

¹³⁶² Westlake 1935: 43.

nessuna variante antica sulla genealogia di Achille ne elimina il collegamento con questa regione, sicché un interesse peculiare e distintivo di Daimaco per la Tessaglia¹³⁶³ sulla base di un riferimento a Achille sembra un'ipotesi non del tutto necessaria. La stessa costanza dell'associazione di Teti e di Chirone con la Tessaglia¹³⁶⁴, parallela a quella degli Attoridi coinvolti dalla posizione di Daimaco, conferma l'impressione che sarebbe fuorviante attribuire troppa importanza a questo riferimento geografico. Il minimo comune denominatore delle due varianti elencate alla fine dello scolio, infatti, è dato, come si vedrà, dalla genealogia mortale di Achille, in quanto soltanto se la madre fosse stata considerata Teti in quanto figlia di Nereo, e cioè dea¹³⁶⁵, Achille sarebbe stato semidivino. Rispetto a questa διεσπαρμένην [...] δόξαν ("fama diffusa"), Lisimaco presentava due varianti sulla madre di Achille, la prima delle quali può essere ragionevolmente attribuita, sulla base del testo, a tutti gli autori diversi da Daimaco, cioè Suida il Tessalo, Aristotele, l'autore di *Storie frigie* e Dionisio di Calcide.

Suida il Tessalo (BNJ 602 F 7) scrisse *Thessalika* e, forse, altre opere di diverso genere¹³⁶⁶, in un periodo che non è determinabile direttamente dalle citazioni di questo autore. L'unico *terminus ante quem* precedente a Strabone¹³⁶⁷, infatti, sarebbe Lisimaco, che, come si è visto, potrebbe avere operato tra il III e il II sec. a.C., ma è considerato da alcuni successivo di un secolo rispetto a questa stima. Da un frammento dell'opera storiografica locale di Suida (BNJ 602 FF 1ab), possiamo essere certi che il Chirone definito più avanti come padre di Teti non fosse divino, come quando questa figura è considerata un centauro, cioè nella maggior parte delle fonti su di lui¹³⁶⁸; per Suida, Chirone era figlio di Issione, un dinasta dei Lapiti tessali (F 1b) e, perciò, un mortale¹³⁶⁹, il che ha ripercussioni immediate sullo statuto di Teti, giacché fa anche di costei una mortale. Questa tradizione, che conferma la generale impressione, nei frammenti di Suida, di un approccio

¹³⁶³ Per questa opinione corrente, cfr. ad es. Dognini 2000: 103 e Engels *ad* BNJ 65 F 2. In particolare, Zecchini (1997: 193) ha sostenuto che Daimaco potrebbe avere ribadito questa tradizione regionale tessalica, per avallare la politica tessalica di Pelopida, che sappiamo essere stata fortemente osteggiata a Tebe, soprattutto dal circolo di Meneclida (cfr. ad es. Buckler 1980: 145-50). Dall'analisi che segue, risulterà evidente come sia condivisibile la tesi della scarsa diffusione panellenica di questa versione, ma ciò potrebbe non bastare per escludere una interpretazione avulsa dal riferimento a eventi storici contemporanei.

¹³⁶⁴ Aston 2006: 350 e Ead. 2009.

¹³⁶⁵ Questa natura divina è indiscussa nelle fonti, sulla scorta del quadro omerico (cfr. Engels *ad* BNJ 65 F 2).

¹³⁶⁶ Jacoby (1955a: 677) gli attribuì, sulla scorta dell'attuale BNJ 602 F 2, un'opera di storiografia generale e suggeriva, da un frammento (BNJ 602 F 4), che potesse avere scritto una *Genealogia*, ma la Williams, nel 'Biographical Essay' (BNJ 602), è scettica sull'esistenza di titoli alternativi ai *Thessalika*.

¹³⁶⁷ Str. VII 7,12.329 (= BNJ 602 F 11a); *Epit.* 2,72 Kramer (= BNJ 602 F 11b).

¹³⁶⁸ Cfr. Jacoby 1955a: 678, che segnala come la novità della tradizione riportata da Suida non consista nella mortalità di Chirone, che è figlio di Issione già per Pind. *Pyth.* 2,35-7.

¹³⁶⁹ Cfr. per questa interpretazione anche Engels *ad* JC IV 1773 F 12.

razionalistico al mito¹³⁷⁰, poteva avere un'origine locale in Tessaglia, vista la sua espressione nei *Thessalika*¹³⁷¹, ma poté essere accolta anche in altre opere di diverso argomento.

Il Περὶ Εὐβοίας di Aristotele di Calcide (*BNJ* 423 F 2), infatti, rientra anch'esso nella produzione di uno storiografo locale, ma la notizia su Teti figlia di Chirone in un'opera su un'altra regione rispetto alla Tessaglia, l'Eubea, non è immediatamente giustificabile. Un ulteriore problema è rappresentato dalla analoga incertezza sulla datazione di Aristotele, per il quale tuttavia possediamo un possibile *terminus ante quem* più alto di Lisimaco, cioè Archemaco di Eubea, un altro storico vissuto nella prima metà del III sec. a.C.¹³⁷² (se si ammettesse la ripresa, da parte di questo ultimo, di una tradizione accolta da Aristotele¹³⁷³). In mancanza di ulteriori dati, può essere accolta l'ipotesi di Sprawski (*ad BNJ* 423 F 2), che sia stata decisiva la vicinanza all'Eubea della Magnesia, la regione della Tessaglia dove è probabile fosse praticato un culto di Chirone come divinità in età ellenistica¹³⁷⁴ e sede del promontorio Sepia, sacro a Teti e alle Nereidi secondo Erodoto¹³⁷⁵; la diversa natura di queste due figure nelle fonti che informano su questi dati e, probabilmente, anche l'assenza di espliciti rapporti di parentela non impediscono di pensare, in Aristotele, a un riferimento incidentale a questa tradizione.

Il richiamo di Lisimaco all'anonimo "Autore di *Storie frigie*" (ὁ τοὺς Φρυγίους λόγους γράψας: *BNJ* 800 F 12)¹³⁷⁶ supporta indirettamente la lettura razionalistica della genealogia di Achille. In una riconsiderazione della tradizione sugli scritti di Φρύγιοι λόγοι nelle letterature classiche, Rives (2005) ha infatti riscontrato alcune costanti, nel materiale ricondotto a questa letteratura, perlopiù anonima o pseudepigrafa e mai direttamente riferita a problemi di storia e cultura frigia: in primo luogo, essa investe sempre o letture allegoriche del mito o interpretazioni evemerizzanti,

¹³⁷⁰ Per questa lettura della produzione di Suida, vd. Williams, 'Biographical Essay' (*BNJ* 602); per Jacoby (!955a: 679), non si tratterebbe di «blosser rationalismus», ma di un logico coordinamento tra diverse genealogie.

¹³⁷¹ Zecchini 1997: 193.

¹³⁷² Vd. Sprawski, 'Biographical Essay' (*BNJ* 424).

¹³⁷³ Sprawski (*ad BNJ* 423 F 3), riprendendo un'ipotesi di Wilamowitz (1895: 91-2), ha infatti sostenuto che Archemaco (*BNJ* 424 FF 1 e 8) dipenderebbe da Aristotele per la tradizione di una migrazione di Abanti dalla Tracia all'Eubea, provocata dallo spostamento dei Beoti dalla Tessaglia alla Beozia.

¹³⁷⁴ Su questo culto, vd. Aston 2006: 355-8.

¹³⁷⁵ Hdt. VII 191; cfr. Aston 2006: 358. Secondo una tradizione forse già presente a Pindaro (Ferecide F 1a F.; Suida *BNJ* 602 F 6; Str. IX 5,6.431; Pol. XVIII 20,6; Plut. *Pel.* 31-2), esisteva un effettivo luogo di culto, il *Thetideion*.

¹³⁷⁶ Non si può infatti affermare, sulla scorta di questo frammento di Daimaco, che Aristotele abbia scritto anche le *Storie frigie*, come proposto da Susemihl (1892: 385) e da Engels (*ad BNJ* 65 F 1). Nell'elenco, infatti, è netta la distinzione tra ὁ περὶ Εὐβοίας πεπραγματευμένος, apposizione di Aristotele, e ὁ τοὺς Φρυγίους λόγους γράψας, che invece riflette lo statuto anonimo di grande parte di questa produzione (vd. oltre nel testo).

che cioè umanizzino dei ed eroi¹³⁷⁷, come è il caso del presente frammento, perché esso rende Achille un comune mortale; secondariamente, causa di questa attribuzione potrebbe essere stata la proverbiale antichità della nazione frigia¹³⁷⁸, che, come dimostra il noto esperimento di Psammetico¹³⁷⁹, era universalmente nota come la prima delle civiltà umane. Il primo a citare un *Poema frigio*¹³⁸⁰, sia pure attribuendogli una paternità verosimilmente fittizia (Timoite di Troia), fu Dionisio Scitobrachione, vissuto nel pieno III secolo a.C.; il dato non è necessariamente di immediato interesse per un inquadramento cronologico delle fonti elencate da Lisimaco, ma si può convenire con Rives (2005: 225) nel ritenere attendibile il riferimento di Lisimaco a un anonimo testo scritto, dove, in modo non definibile, fosse menzionata Teti. Quest'opera, tuttavia, sulla scorta dell'ampio panorama di analoghi scritti frigi, non poteva essere considerata una storia locale della Frigia, in quanto a etnografie della Frigia erano assegnati altri titoli e l'analisi di Rives permette di escludere, come già detto, che questi scritti avessero un immediato riferimento alla regione¹³⁸¹.

La figura di Dionisio di Calcide (*JC* IV 1773 F 12)¹³⁸² non è meno oscura delle altre e, come ricorda Engels nella "Einleitung" ad *JC* IV 1773, sono state proposte date che oscillano tra il V¹³⁸³ e il II sec. a.C.¹³⁸⁴. La identificazione tra questo storico e uno storico onorato a Samo alla fine del IV secolo a.C.¹³⁸⁵, suggerita da Habicht (1957: 198-9) e accolta ancora da Schachter (ad *BNJ* 382 F 9), non è infatti pienamente convincente da sola, ma non va esclusa la significativa coincidenza cronologica con l'arco cronologico del Dionisio contemporaneo di Roxane e di Callippo citato da Sincello (520,11-2 = *JC* IV 1773 T 6)¹³⁸⁶. Nonostante la grande diffusione di questo nome proprio, che comunque non esclude la chiara identificazione di un Dionisio nato a Calcide, fatto cittadino

¹³⁷⁷ Su queste due tendenze, cfr. Rives 2005: 236-7.

¹³⁷⁸ Rives 2005: 239-41.

¹³⁷⁹ Hdt. II 2, sul quale cfr. Vannicelli 1997 e Gera 2003: 68-111.

¹³⁸⁰ Diod. III 67,5: τὴν Φρυγίαν ὀνομαζομένην ποιήσιν; sul passo, vd. il commento di Rives 2005: 224-5, dal quale riprendo la probabile datazione di Dionisio (270-20 a.C.).

¹³⁸¹ Rives 2005: 234-5: «A number of scholars have taken it for granted that any work described as "Phrygian" must have something to do with the cult of Cybele, but almost nothing in the evidence itself suggests any connection either with the goddess herself or with her attendants and associates such as Attis or the Korybantes».

¹³⁸² La precedente edizione dei frammenti di questo autore era nei *FHG* (*FHG* IV 394, F 6), poiché Jacoby non fece in tempo a occuparsi degli autori di antiquaria, i quali sono attualmente in corso di pubblicazione per il progetto, disponibile per autori come Dionisio ancora solo *online*, dello *JC*.

¹³⁸³ Rühl 1888: 119-21.

¹³⁸⁴ Cfr. da ultimo Korenjak ad *JC* V 2048 (Dionisio è citato al v. 115 del testo dello Pseudo-Scimno).

¹³⁸⁵ McCabe – Brownson – Ehrman 1986: 12 (n.27).

¹³⁸⁶ Engels (ad *loc.*) solleva tuttavia dubbi su questa identificazione e ritiene più probabile che questo Dionisio sia un Dionisio di Corinto autore di *Aitia*.

ateniese e autore di *Fondazioni*¹³⁸⁷, non esistono indicazioni esplicitamente contrarie a una collocazione cronologica alta di questo autore, se non, forse, il precoce interessamento per le origini di Roma, che comunque non dovrebbe sorprendere in assoluto nel IV secolo a.C.. Quel che più conta, forse, è l'ampio orizzonte geografico affrontato nei frammenti a lui attribuiti e, contemporaneamente, la coerenza tra la sua probabile datazione (per la quale, tenendo conto anche della citazione di Lisimaco, non va escluso il primo III secolo a.C.), che ne fa un potenziale contemporaneo dell'Aristotele del Περὶ Εὐβοίας.

Daimaco è pertanto citato tra autori che, tenendo conto delle profonde incertezze che sussistono sulla loro datazione, possono essere collocati su un arco cronologico che va dalla fine del IV secolo a.C. e la fine del secolo successivo, che occorre considerare comunque come limite alto, nel caso di una datazione alta di Lisimaco. Ne emerge pertanto indirettamente la duplice constatazione che l'elenco delle fonti di Lisimaco non può essere ordinato cronologicamente in senso stretto¹³⁸⁸ e che Daimaco, pur precedendo sicuramente Dionisio di Calcide perché precedente a Eforo, è comunque collocato in penultima posizione. Dalle caratteristiche della produzione di questi autori, inoltre, è possibile inferire che l'unico elemento comune è dato dalla ripresa di una tradizione evemerizzante su Achille e non dalla loro appartenenza alla storiografia locale. Sarà pertanto più opportuno inquadrare la diversa tradizione, anch'essa locale, attribuita a Daimaco non in un'opera storiografica locale, ma nell'ambito della ripresa, da parte di Lisimaco, di un insieme di fonti su Teti come mortale e non appartenenti a uno stesso genere letterario.

2.4.3.2 Filomela madre di Achille

L'unica altra fonte a riportare esattamente la stessa tradizione di Daimaco su Achille, figlio di Peleo e di Filomela, figlia di Attore¹³⁸⁹, è Stafilo di Naucrati (*BNJ* 269), un etnografo che scrisse anche un'opera *Sulla Tessaglia*¹³⁹⁰, sulla cui datazione si può affermare esclusivamente che dovette

¹³⁸⁷ Su queste tre basi, vd. rispettivamente *JC* IV 1773 TT 2-4.

¹³⁸⁸ Come ricorda, tra gli altri, Engels *ad JC* IV 1773 F 12: «Die Apollonios-Scholien haben uns [...] ein wahres Zitatennest überliefert [...], wenn es freilich auch sehr schwer ist, aus dieser Passage präzisere Rückschlüsse auf die chronologische Verortung des Dionysios zu ziehen».

¹³⁸⁹ Sulle diverse figure note sotto questo nome, vd. Fowler 2013: 537-9.

¹³⁹⁰ Il titolo è tradito in tre forme differenti nei tre frammenti che ce ne informano (*BNJ* 269 FF 4-6: Περὶ Θεσσαλίας, Θεσσαλικά e Περὶ Θετταλῶν), tra i quali è impossibile sapere quale fosse quella originaria (non si può convenire con

precedere Apollodoro di Atene e, quindi, il II sec. a.C.¹³⁹¹. Da due frammenti di questo autore si evince che Peleo avrebbe contratto due matrimoni, entrambi con figlie di Attore: dalle prime nozze con Euridice sarebbe nata Polidora (BNJ 269 F 5), una figura menzionata nell'*Iliade* (XVI 175) e del cui rapporto di parentela con Achille si era occupato già Ferecide (F 61 F.), che la riteneva una nipote di Attore; dalle seconde nozze con Filomela dovette nascere Achille, nonostante questi fosse considerato figlio di Teti (BNJ 269 F 4). Stafilo afferma infatti che Chirone, sponsale di Peleo¹³⁹², avrebbe diffuso la voce (λόγους διασπείραι) che questi si stava unendo in nozze con Teti, dietro consenso di Zeus; la coppia umana di Peleo e Filomela avrebbe infatti atteso condizioni meteorologiche avverse, perché questo evento potesse avere luogo.

Come segnalò Jacoby (1926a: 5), nel commentare il frammento di Daimaco, il punto di partenza di queste tradizioni era senz'altro la menzione di Polidora come figlia di Peleo nel già ricordato verso dell'*Iliade* (XVI 173-5 per il contesto, la figura di Menestio, figlio di Polidora e dello Spercheio). In età arcaica, mentre il vaso François si concentra su altri eventi della vita di Peleo e ha al centro del fregio centrale l'importante unione con Teti, il *Catalogo delle donne* potrebbe avere già anticipato questa doppia unione di Peleo¹³⁹³, che sembra nascere appunto dalla ricerca di una madre alternativa a Teti per Polidora. Per questo motivo, già nei frammenti del *Catalogo* si presuppone che la precedente compagna di Peleo, incontrata da questi nella Ftia¹³⁹⁴ e madre di Polidora, si

l'ipotesi di Pitcher, *ad* F 6, che gli altri titoli spingano a ritenere più probabile Π. Θετταλῶν). Stafilo scrisse anche un Περὶ Ἀθηνῶν (F 1), un Περὶ Αἰολέων (F 2) e un Περὶ Ἀρκάδων (F 3; gli altri frammenti traditi –FF 7-13– sono privi di titolo).

¹³⁹¹ Presupposto di questa datazione è che la citazione in Strabone (X 4,6.475-6 = BNJ 269 F 12) venga da Apollodoro, ma Pitcher, nel 'Biographical Essay', afferma con prudenza che «his date is a matter of speculation».

¹³⁹² L'intercessione di Chirone è presente anche nella rappresentazione dell'evento, in sede centrale, sul vaso François, l'importante cratere attico del primo quarto del VI sec. a.C. rinvenuto a Chiusi, sul quale mi limito a rimandare, stante l'immensa bibliografia su questo capolavoro di Kleitias e di Ergotimos, alla recente monografia di Torelli 2007 e ai contributi raccolti in Shapiro – Iozzo – Lezzi – Hafter 2013; sull'importanza delle nozze nel programma figurativo del vaso, cfr. ancora Stewart 1983, nonostante il confronto con la produzione di Stesicoro sia oggi generalmente declinato.

¹³⁹³ L'evento delle nozze di Peleo e Teti era affrontato anche nei *Canti ciprii* (FF 3-4 West), nei quali era ricordata anche l'intercessione di Chirone. Sulla sua presenza nel *Catalogo* pseudo-esiodico, cfr. March 1987: 7, la cui analisi si basa sui FF 209 e 213 M. – W.. Nel primo caso, infatti, occorre supporre che Peleo giunga a Iolco dalla Ftia, giacché si dice che Esiodo avrebbe citato la figlia Polidora, chiamata Cleodora dal solo filologo omerico Zenodoto; nel secondo caso, si apprende che Acasto avrebbe purificato Peleo, un'azione necessaria in seguito all'uccisione involontaria di Eurizione, figlio di Attore, durante una battuta di caccia nella Ftia (Pind. F 48 S. – M.; Xen. *Cyn.* 1; Apld. III 163).

¹³⁹⁴ Contrariamente all'uso invalso anche nelle traduzioni nelle lingue moderne, non si può considerare Ftia, citata per la prima volta nell'*Iliade* (I 155), una città o un centro, né sembra che questo sito, forse equivalente a una regione, abbia possibili riscontri storici (vd. Decourt – Nielsen – Helly 2004: 678 n.4, che lo includono tra i toponimi tessali che non possono essere studiati nella voce della regione per lo IACP). Esso è soprattutto un luogo letterario, legato alla figura di Teti (cf. a es. Pind. *Nem.* 4,81), e come tale anche la associazione con Achille non giustifica la sua identificazione con Farsalo, come proposto da Westlake (1935: 11-2) e ancora occasionalmente accolto (Williams *ad* BNJ 602 F 6).

sarebbe suicidata¹³⁹⁵ (per permettere la seconda unione?) prima che Peleo si unisse con Teti e che generasse Achille da costei. Nonostante alcune varianti sul rapporto genealogico tra la prima donna e Attore¹³⁹⁶, la associazione tra la figura femminile e il nonno o il bisnonno di Polidora è costante nelle fonti del V sec. a.C., quando Pindaro (F 48 S. – M.) potrebbe ritenere Polidora figlia di Peleo da Polimela, nipote di Attore¹³⁹⁷, e Ferecide (FF 61 abc F.) da Antigone, anch'essa nipote di Attore, per giungere a successive ricostruzioni della vicenda, nelle quali è costante una prima unione di Peleo con una mortale e una successiva con Teti, madre di Achille.

Daimaco non si limiterebbe, quindi, ad accogliere una rara genealogia e identità per la madre di Achille, il che, nonostante le incertezze cronologiche, potrebbe essere avvenuto prima di Stafilo. Il vero tratto innovativo di questa tradizione consiste nel ritenere un'Attoride non soltanto la prima compagna di Peleo, madre di Polidora, ma anche la seconda, madre di Achille. Per questo motivo l'aneddoto riportato da Stafilo sulla deificazione terrestre di Filomela, che ha suggerito paralleli con il caso di Fie a Atene (Hdt. I 60,4-5)¹³⁹⁸, invita a interrogarsi sulle ragioni per le quali gli Attoridi siano entrati a far parte in maniera più diretta della genealogia di Achille.

Basandoci anche sulla attestazione della tradizione su Filomela in un'opera storiografica locale, quale il *Sulla Tessaglia* di Stafilo, è verosimile ricondurre all'area tessalica questa accentuazione dei legami genealogici tra Achille e Attore, che passa attraverso una duplicazione dei motivi di parentela, come sappiamo esplicitamente da Stafilo, dove sia la prima moglie di Peleo, Euridice, sia la seconda, Filomela, sono figlie di Attore. Non si può sapere se anche in Daimaco ci fosse lo

¹³⁹⁵ Questa ricostruzione, specificamente l'atto del suicidio, rappresenta una ipotesi che non ha uno specifico riscontro nei frammenti superstiti del *Catalogo* (March 1987: 20), ma ne presuppone la ripresa nella *Biblioteca* di Apollodoro (III 164-5), dove si apprende che Astidamia, moglie di Acasto, l'ospite di Peleo, si sarebbe innamorata di questi ma, in quanto non ricambiata, avrebbe detto alla moglie di Peleo, qui Antigone, nipote di Attore (come in Ferecide, FF 61bc F.; cfr. n. successiva), che Peleo stava per sposare Sterope, figlia di Acasto. Perciò Antigone si sarebbe impiccata.

¹³⁹⁶ Antigone, figlia di Eurizione, figlio di Attore ([Hes.] F 213 M. – W., ma cfr. nel testo; Pher. FF 61bc F.; Apld. III 163); Euridice, figlia di Attore (Stafilo *BNJ* 269 F 5); Polimela, figlia di Attore (Pind. F 48 S. – M., ma vd. n. succ.; Eust. *ad Il.* II 684, p. I 499,18 van der Valk). Isolate le notizie riportate dallo scolio T a *Il.* XVI 175c, che riprende gran parte di queste tradizioni, su Polidora figlia di Laodamia, figlia di Atteone (Suida *BNJ* 602 F 8a)

¹³⁹⁷ Benché citato spesso come fonte alternativa su Peleo, il frammento di Pindaro, riportato da Aristide (2,168) e dallo scolio al passo (III 463-4 Dindorf, sui problemi testuali del quale vd. van der Kolf 1938 e Zwicker 1952), non è perspicuo e potrebbe persino sostenere, unico tra le fonti a nostra disposizione, che Achille e Polidora avessero la stessa madre. Questo il testo, nell'edizione di Snell – Maehler: τὸν Εὐρυτίωνα, τὸν τοῦ Ἰροῦ τοῦ Ἀκτορος παῖδα, ἕνα ὄντα τῶν Ἀργοναυτῶν, συνθηρεύοντα ἄκων ἀπέκτεινε Πηλεΐδης [...] συγγενὴς τούτου ἦν. Πηλεΐδης γὰρ πρὸ Θετίδος θυγατέρα Ἀκτορος τὴν Πολυμήλαν εἶχε γυναῖκα («Peleo uccise durante una battuta di caccia, involontariamente, Eurizione, figlio di Iro e di Attore, che era uno degli Argonauti [...] Era suo parente, perché Peleo sposò, prima di Teti, Polimela, figlia di Attore»). A questa notizia, che potrebbe non essere pindarica, può essere accostato un frammento di Pisandro (*BNJ* 16 F 2), nel quale Polidora è madre di due Argonauti, Ida e Linceo.

¹³⁹⁸ Per questo e altri paralleli sui motivi coinvolti dall'aneddoto riportato da Stafilo *BNJ* 269 F 4, vd. Pitcher *ad loc.* e Engels *ad BNJ* 65 F 1 e *ad JC* IV 1773 F 12.

stesso scenario per la madre di Polidora, ma andrebbe considerata seriamente questa ipotesi, poiché per le prime nozze Peleo è costantemente legato a una discendente di Attore.

2.4.3.3 Proposte di inquadramento

La nascita di Achille da Peleo e da Filomela è un evento che potrebbe essere scollegato da un necessario riferimento alla Tessaglia, alla luce delle complesse vicende di Peleo e del figlio. Un aspetto che potrebbe avvicinare questo frammento al precedente (F 1) di Daimaco, infatti, è dato dalla partecipazione di Peleo alla caccia al cinghiale calidonio, un evento che precedette le nozze con Teti e che è accostato a esse nella maggior parte delle fonti letterarie e figurative su questa figura¹³⁹⁹. La menzione di Calidone nel F 1 potrebbe allora implicare un trattamento del noto episodio, con la connessa partecipazione di Peleo, che nelle fonti letterarie e iconografiche è sempre tra i partecipanti; in alternativa, si potrebbe anche ricordare la curiosa diffusione, nell'Elide, di toponimi e figure del mito tessalico¹⁴⁰⁰, ma chiaramente questo scenario resta un'ipotesi non necessariamente più valida di altre, in merito a una possibile attestazione della genealogia in un'opera di storiografia generale.

Secondariamente, potrebbe essere suggerito un altro scenario, derivante dalla grande popolarità dell'evento centrale delle nozze di Peleo con Teti, le quali rappresentano un tassello imprescindibile per la figura di Peleo e, in qualche modo, dovevano essere riprese anche da Daimaco, mediante una spiegazione sulla ridenominazione di Filomela. Sappiamo infatti che Filodemo trattava di questo episodio nel suo Περὶ εὐσεβείας (B 7241-50 Obbink), in un frammento papiraceo del quale Filodemo si sofferma sulle ragioni dell'iniziale rifiuto di Teti di sposare Zeus. L'attribuzione a Daimaco di un Περὶ εὐσεβείας (F 7) e la grande fama di devozione e saggezza che è presto legata a Peleo¹⁴⁰¹, la cui scelta come sposo di Teti nell'*Iliade* nasce da un compromesso tra Zeus, sdegnato con Teti a causa del suo rifiuto, e Era, benevola verso la ragazza e disposta solo

¹³⁹⁹ Peleo, Meleagro e Atalante sono citati costantemente dalle fonti letterarie (Vollkommer 1994: 252; Kreuzer 2013: 110 n.29) e godono di una posizione di rilievo, in ragione del complessivo programma figurativo, tra i ventidue partecipanti alla caccia raffigurati sul vaso François (Torelli 2013: 90); sulla rappresentazione di Peleo come partecipante alla caccia al cinghiale calidonio sui vasi, vd. Brommer 1973 (vasi A1, A5, A7 e A14; dubbio A2); March 1987: 38; Vollkommer 1994: 254-5.

¹⁴⁰⁰ Tra i quali, Attore è amico dell'importante re Augia (Ruggeri 2004: 86).

¹⁴⁰¹ Cfr. Pind. *Isth.* 8,27-45 e March 1987: 9-10.

a garantirle il meglio¹⁴⁰², cioè il mortale Peleo¹⁴⁰³, potrebbero suggerire una eventuale menzione della notizia nel Περὶ εὐσεβείας di Daimaco.

Benché questa seconda ipotesi appaia estremamente incerta, andrà comunque sottolineato che carattere unificante dello *Zitaten* di Lisimaco è che questi autori hanno soprattutto umanizzato Achille e gli altri quattro non sono riconducibili a uno stesso genere. Questo dato di partenza, in ultima analisi, complica l'inquadramento del frammento nel possibile scenario dell'opera di Daimaco, ma non inficia il sospetto che questi abbia fortemente innovato nel farsi portatore di una tradizione rara sulla figura di Achille.

¹⁴⁰² Il. XVIII 249-34; XXIV 59-61; *Canti ciprii* F 3 W.; [Hes.] F 210 M. – W.. Su questi passi, cfr. l'inquadramento di March 1987: 8-9.

¹⁴⁰³ Nonostante la forte riluttanza della dea, sulla quale vd. Larson 2001: 71-2.

2.4.4 Daimaco F 3 (= BNJ 65 F 6; FGrHist 65 F 6)

D.L. I 30: Δαίμαχος δ' ὁ Πλατωνικός καὶ Κλέαρχος φιάλην ἀποσταλῆναι ὑπὸ Κροίσου Πιπτακῶι, καὶ οὕτω περιενεχθῆναι

1 Δαίμαχος δ' ὁ Πλαταιϊκός Dorandi Δαίμαχος Casaubon Jacoby Δαίδοχος Wehrli (1948) δαίδαχος BPF¹ δαίδαλος F²
πλατωνικός Wehrli (1948) Πλαταιϊκός Casaubon Jacoby Engels πλατωνικός BPF Κλέταρχος B

Tr.: «Il platonico Daimaco e Clearco dicono che la coppa sia stata consegnata da Creso a Pittaco e che così sia stata mandata in giro».

2.4.4.1 Tradizione e contesto

Come mostra l'apparato, questo frammento di Daimaco è tradito in un passo assai tormentato delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, nel contesto della *Vita* di Talete (I 22-44), considerato tradizionalmente uno dei Sette saggi. Per il nome della prima delle due fonti citate, F. Wehrli propose, nella prima edizione dei frammenti di Clearco (1948), un altrimenti inattestato *Δαίδοχος, correggendo il tradito *Δαίδαχος, anch'esso un nome proprio altrimenti ignoto. Nella seconda edizione, tuttavia, lo stesso studioso della scuola del Peripato (Wehrli 1969a) accolse la correzione Δαίμαχος di Casaubon (1583: 11), non invasiva rispetto alla forma tradita, la quale è senz'altro da accogliere, rispetto all'improbabile Δαίδαλος proposto dal correttore F² (XIII s. ex. – XIV s. in.)¹⁴⁰⁴ del codice F (=Laur. 69,13; s.XIII), forse indotto a questa correzione dalla generale scarsa qualità e superficialità del copista del codice F¹⁴⁰⁵.

Per quanto concerne l'aggettivo, invece, la proposta contenuta nel passo citato delle *Notae* di Casaubon, Πλαταιϊκός, non ha goduto dello stesso consenso tra i filologi: anche in questo caso, Wehrli si mosse, tra la prima (1948) e la seconda (1969a) edizione dei frammenti di Clearco (il cui

¹⁴⁰⁴ Curiosamente ripreso, nella forma Δαίδαλος δ'ὁ Πλατωνικός, nell'edizione di Cobet (1850), che si segnala per la preferenza accordata al codice F (vd. Dorandi 2013: 14-5).

¹⁴⁰⁵ Per questo codice e per le sue caratteristiche, vd. Dorandi 2009: 67-78 e Id. 2013: 3.

nome appare qui presente senza difficoltà: vd. *infra*), da un rifiuto dell'atteggiamento invalso tra gli editori di Diogene Laerzio (il πλαταιικός accolto anche da Jacoby per i *Fragmente*), in favore del πλατωνικός tradito dai manoscritti, a una adesione, non necessariamente convinta (mancano infatti commenti sul significato dell'accostamento di Daimaco a Clearco), a questa diffusa proposta di Casaubon. Questi era partito, infatti, dalla convinzione che occorresse correggere in Δαίμαχος ὁ Πλαταιικός (con un solo iota) perché l'autore citato sarebbe stato lo stesso «*cuius auctoritate vititur Plutarchus, in extremo vitarum Solonis & Poplicolæ, eiúsque est apud Athenæum*¹⁴⁰⁶ mentio» (1583: 11).

Nel frammento tratto dalla *Comp. Sol. et Publ.* (27,1 = F 7) Daimaco è tuttavia presentato, senza varianti nella tradizione del passo, come Πλαταιεύς. Pur ritenendo che l'informazione riportata da Diogene Laerzio sia da ricondurre con ogni probabilità allo storico di IV secolo, sarei in questo caso più prudente nell'intervenire sul tradito πλατωνικός¹⁴⁰⁷, che è un aggettivo usato anche altrove da Diogene Laerzio per definire dei filosofi¹⁴⁰⁸, sia perché dall'isolata testimonianza di Plutarco sembrerebbe che l'etnico associato a Daimaco non fosse πλαταιικός, un aggettivo assai raro e di uso perlopiù diverso¹⁴⁰⁹, sia perché è assai probabile, come argomenta da ultimo, pur accogliendo la correzione di Casaubon, Engels *ad BNJ* 65 F 6, che Daimaco sia stato definito "il platonico" perché è accostato qui a un noto peripatetico come Clearco di Soli (F 70 Wehrli).

Questa restituzione nel testo non va quindi considerata una prova dell'esistenza di un presunto allievo di Platone di nome Daimaco, anche se, sul piano delle mere ipotesi, non è da ritenersi del tutto illogico¹⁴¹⁰ che, se Daimaco precedette Eforo (T 1), egli avesse fatto in tempo a seguire le lezioni del filosofo, morto nel 347 a.C.. La definizione di Daimaco come "platonico" risalirà

¹⁴⁰⁶ Si tratta dei frammenti qui commentati come F 4 e F 5.

¹⁴⁰⁷ Nell'apparato critico della sua edizione di Diogene Laerzio, Dorandi cita un'osservazione di von der Muehl, conservata in una scheda dell'Università di Basilea: «*sed considerandum num Δαίδαλος ὁ Πλατωνικός verum sit (sic Cobet)*». Dopo la prima edizione di Wehrli (1948), questa è l'ultima difesa moderna del tradito πλατωνικός, anche se è molto improbabile che Δαίδαλος possa essere conservato.

¹⁴⁰⁸ Sono definiti così Ermodoro (I 2) e Panfilo (X 14).

¹⁴⁰⁹ Soltanto in due casi esso è usato per indicare la provenienza di una persona (Lys. 3,5; Aesch. *in Ctes.* 162), mentre nella maggior parte delle occorrenze πλαταιικός definisce la collocazione di un'area (Hdt. IX 25,1; Filemone F 115,4 K. – A.; Plut. *Arist.* 11,6; Paus. IV 27,10; Poll. X 182). Meno frequentemente, l'aggettivo è usato in riferimento ai discorsi su Platea di Isocrate (*Rhetorica anonyma de inventione* VII 54 Walz; cfr. la sezione **Tit.** in Mandilaras 2003: 72) e di Iperide (F 10 Burt = Plut. *de glor. Ath.* 8,350B), mentre in Erodoto con τὰ Πλαταιικά si indicano "le vicende successe, intorno a Platea" (VIII 38,2; 126,1; cfr. Plut. *de Hdt. mal.* 35,868F: Ἡρόδοτος [...] ἐν τοῖς Πλαταιικοῖς). Le attestazioni sembrerebbero quindi confermare il quadro che emerge dalla voce su Platea (π 176, s.v. Πλαταιαί) di Stefano di Bisanzio, per il quale ἡ χώρα Πλαταιική.

¹⁴¹⁰ Così Engels *ad BNJ* 65 F 6; andrebbe inoltre ricordato che l'aggettivo non comporta necessariamente un rapporto di discepolato diretto.

probabilmente a Diogene Laerzio, o per ripresa di una sua fonte, che aveva già accostato l'oscuro Daimaco a Clearco, o in seguito a una diretta supposizione dell'autore¹⁴¹¹. Clearco era del resto ben noto come allievo di Aristotele¹⁴¹² e la restituzione del suo nome, accanto a quella di Daimaco, è un dato che non può essere confutato; non si può però affermare in quale dei sedici titoli noti per Clearco fosse presente questo dato, anche se, come proposto da Wehrli (1969a), una collocazione del frammento nel disparato materiale raccolto da Clearco in due libri di Παροιμιαί appare altamente probabile¹⁴¹³.

2.4.4.2 Daimaco e la tradizione sui Sette sapienti

Il gruppo dei Sette sapienti includeva figure leggendarie e personaggi storici, legati da una tradizione che li faceva incontrare in un simposio, pronunciare dei detti che erano assegnati a diverse singole figure a seconda della fonte e partecipare a un agone¹⁴¹⁴. Questa competizione consistette, in realtà, in una dimostrazione di modestia, scaturita dal progressivo rifiuto di ciascuna delle sette figure di ricevere un dono prezioso, un tripode o una coppa, come premio per l'uomo più saggio del mondo. Infine, nella maggior parte delle fonti, questo presente sarebbe tornato nelle mani del primo destinatario, il quale lo avrebbe dedicato a Apollo¹⁴¹⁵.

La tradizione potrebbe essere sorta in ambienti delfici nel VI secolo a.C., come indicherebbero il significato della dedica finale ad Apollo e un insieme di singoli motivi sugli aneddoti relativi a

¹⁴¹¹ La seconda alternativa è meno probabile, in virtù del carattere dossografico delle *Vite*, che per questo materiale si appoggiano soprattutto a raccolte precedenti (bibliografia e discussione in Busine 2002: 55-6 e Engels 2010: 34-5).

¹⁴¹² Oltre alla provenienza da Soli, questo rapporto di discepolato è uno dei pochi dati certi che possono essere enunciati su questa figura; vd. la recente discussione di Tsitsiridis 2013: 1-8 di tutte le testimonianze, compresa la discussa iscrizione da Ai-Khanoum dell'inizio del III sec. a.C. pubblicata da L. Robert nel 1968, su Clearco copista di massime sapienziali in questo centro.

¹⁴¹³ Busine (2002: 80-1) ha proposto, in alternativa, il Περί βίων, giacché Clearco potrebbe avere parlato dei Sette saggi presentandoli come modelli. In questo, egli si sarebbe allineato alla tendenza di altri allievi di Aristotele, che solitamente si occuparono di questa tradizione in opere note con questo titolo.

¹⁴¹⁴ Al presente riconoscimento di alcuni elementi ricorrenti, ridotti da Engels 2010: 9-13 ai detti dei Sette, agli aneddoti come quello sullo ἀγὼν σοφίας e all'incontro in un simposio, si contrappone in realtà una considerevole quantità di varianti, sia in merito alla composizione della lista, sia in merito, soprattutto, alle fasi iniziali e finali del passaggio della coppa; per un prospetto sinottico di queste varianti, vd. Busine 2002: 57.

¹⁴¹⁵ Della vasta bibliografia su questo argomento, potenzialmente ingestibile se si considera che tra le figure incluse costantemente in questo gruppo sono Talete e Solone, vd. almeno le recenti monografie di Busine 2002 (*ibid.* 11-4 per una discussione della bibliografia precedente) e Engels 2010.

alcune figure citate da Erodoto¹⁴¹⁶. Quest'ultimo tradisce una precoce eco del motivo allorché ricorda l'incontro dei σοφισταί¹⁴¹⁷ chiamati da Creso, re di Lidia (I 29-33)¹⁴¹⁸, il che conferma sul fatto che la lista e i motivi legati ai Sette saggi, attestati esplicitamente solo dai dialoghi giovanili di Platone¹⁴¹⁹, potrebbero essere stati precedenti allo stesso storico di Alicarnasso. Altre fonti precedenti a Erodoto, infatti, come una testimonianza di Eraclito sulla superiorità della σοφία di Biante rispetto a altri¹⁴²⁰, potrebbero alludere già a una presunta competizione tra le figure.

Il IV secolo a.C. si apre con alcuni tentativi di sistematizzazione di questo materiale nell'opera di Platone, che nel *Protagora* (342E-343B) presenta un elenco dei Sette saggi nel quale l'oscuro Misone di Chen sostituisce probabilmente il tiranno Periandro¹⁴²¹, mentre nel *Timeo* (20D) potrebbe rivelare la preponderanza di un filone ateniese, per la predominanza accordata a Solone (ὁ τῶν ἐπὶ τὰ σοφώτατος Σόλων)¹⁴²². Successivamente, Androne di Efeso, un allievo di Platone, avrebbe ricordato il motivo dell'agone nel *Tripode* (JC IV 1005 F 2), che potrebbe essere contemporaneamente la prima attestazione del passaggio tra i Sette del tripode e della comparsa di Periandro nell'elenco. La versione di Androne, in realtà, si distingue da numerose successive,

¹⁴¹⁶ Per questa datazione, proposta dalla critica almeno da Wilamowitz (1890: 198), vd. soprattutto Busine 2002: 37-8 e, per la possibilità che una lista circolasse già tra VI e V secolo a.C., Engels 2010: 11-2 e Leão 2010: 405-6. Erodoto ricorda infatti, oltre all'incontro tra Creso e Solone (I 29-33), anche quello tra il sovrano e Talete (75) e Biante e Pittaco furono interrogati da Creso sulla situazione militare delle isole greche (27). Su Periandro, tiranno di Corinto, prevale la posizione negativa nei confronti dei Cipselidi (Busine 2002: 21-2), mentre sull'indovino Chilone, che pronuncia una profezia contro Pisistrato (Hdt. I 59), potrebbe avere pesato una tradizione lacedemone (Busine 2002: 24-5).

¹⁴¹⁷ Per la semantica vaga di questo sostantivo nella seconda metà del V sec. a.C., cfr. quanto osservato in 2.6.3.2.

¹⁴¹⁸ Su questo incontro, del quale però Erodoto riporta esclusivamente il colloquio tra Creso e Solone, cfr. Busine 2002: 17-9.

¹⁴¹⁹ *Hipp. Mai.* 281C (Pittaco, Biante e Talete); *Prot.* 343A (Talete, Pittaco, Biante, Solone ὁ ἡμέτερος, Cleobulo, Misone e Chilone). Perciò Fehling (1985: 9-13) sostenne che Platone avrebbe creato la tradizione di questo incontro, una deduzione che però contrasta sia con la convivenza tra cultura scritta e cultura orale nell'opera del filosofo, sia con i dati inferibili per il V secolo a.C..

¹⁴²⁰ D. – K. 22 B 39 (= F 100 Marcovich, D.L. I 88): ἐν Πριήνῃ Βίας ἐγένετο ὁ Τευτάμεω, οὗ πλείων λόγος ἢ τῶν ἄλλων, «a Priene nacque Biante, figlio di Teutame, la cui fama è maggiore di quella degli altri». Engels (2010: 11) ha ripreso una lettura agonistica in rapporto all'inserimento della figura tra i Sette, ma non escluderei che gli altri cui qui si allude siano gli altri cittadini di Priene; si tratta, in ogni caso, nell'ottica di Eraclito, di un «esempio di πολυμαθία positiva» (Fronterotta 2013: 178).

¹⁴²¹ Engels (2010: 14; cfr. Leão 2010: 410-1) ha ripreso la tesi di Diodoro (IX 7) e di Pausania (X 24,1), per i quali l'assenza di Periandro sarebbe dovuta alla ostilità di Platone per la tirannide, ma la presenza, nello stesso elenco, di Cleobulo, invita a pensare che su questa assenza abbia influito soprattutto la fama negativa intorno a questa figura, riflessa anche nell'opera erodotea. Inoltre, per la Busine (2002: 35) Platone inserisce Misone perché seguirebbe la versione delfica della vicenda, giacché Ipponatte, in un frammento (F 65 Degani) riportato da Diogene Laerzio (I 107), aveva affermato: καὶ Μύσων, ὃν Ὀπώλων/ ἀνεῖπεν ἀνδρῶν σωφρονέστατον πάντων («e Misone, che Apollo dichiarò il più saggio di tutti gli uomini»). Va tuttavia rilevato che in realtà, come emerge dalla stessa analisi della Busine, in Platone appare operante già nel *Protagora* una profonda rilettura ateniese di questo nucleo tradizionale, sicché forse Misone era già entrato tra le possibili opzioni per i Sette, senza che la sua singola presenza abbia particolari connotati ideologici.

¹⁴²² Cfr. Busine 2002: 36 e Leão 2010: 412-3.

perché qui il simbolico riconoscimento di saggezza non proviene da un sovrano, ma è una comune decisione dei cittadini di Argo, mentre successivamente si sarebbe affermata la tendenza a considerare la coppa o il tripode un casuale rinvenimento di pescatori¹⁴²³.

Senza soffermarci sulle singole declinazioni assunte dalla leggenda nel IV secolo a.C., per le quali si può ricorrere ai recenti studi sulla tradizione¹⁴²⁴, basterà qui ricordare, a causa della presenza di Clearco insieme a Daimaco, il forte interesse dimostrato da Aristotele¹⁴²⁵ e dalla sua scuola per questo gruppo di saggi. Probabilmente avranno pesato il grande ruolo attribuito a Talete nella ricostruzione aristotelica della storia della filosofia e, contestualmente, il fascino di un modello di saggezza gnomica e delfica, vista in contrapposizione ai modelli contrapposti della sofistica¹⁴²⁶ e del pensiero platonico¹⁴²⁷ (si ricordi come, nell'*Apologia*, Socrate rifiuta la designazione delfica di uomo più saggio del mondo, per poi attribuire il merito non a un dio ma, in accordo con la sua esaltazione della οἰκιοπραγία, agli artigiani)¹⁴²⁸; la composizione di *Politeiai* dell'intera ecumene, inoltre, portava con sé la raccolta di un numero di tradizioni locali nelle quali il peso del proprio saggio, come dimostra il rilievo accordato a Solone nel *Timeo* di Platone o ad Aristodemo da Androne (*loc. cit.*), rivela eloquentemente in che misura un originale impianto panellenico, che cioè coinvolge, data la provenienza dei Sette, sia la grecità orientale sia quella continentale¹⁴²⁹, fosse riflesso e rielaborato in ambito locale¹⁴³⁰.

Probabilmente prima di Clearco Dicearco di Messina segnalò la costante presenza di Talete, Biante,

¹⁴²³ Nonostante, in questa variante che considera il dono un casuale rinvenimento da parte di pescatori (cfr. ad es. Plut. *Sol.* 4,3-8), siano recuperati dei modelli narrativi tradizionali arcaici (si ricordi, ad esempio, la vicenda del fortuito rinvenimento dell'anello di Policrate: Hdt. III 39-43), questa versione potrebbe essersi affermata solo nel IV secolo, secondo una tendenza ben riassunta da Busine 2002: 43-4, *spec.* 44: «La légende fut également remplacée, toutes proportions gardées, dans un monde archaïque idéal. À cette occasion, la *syllogè* récupéra d'anciennes légendes locales à son propre compte et hérita d'un fonds moral primitif déjà ancré dans la mentalité grecque à l'époque d'Hésiode».

¹⁴²⁴ Vd. soprattutto la tavola sinottica di Busine 2002: 57.

¹⁴²⁵ Cfr. il F 8 Ross del suo Περὶ φιλοσοφίας; Busine 2002: 49-52; probabilmente anche la curatela, insieme a Callistene, dei Πυθιονικάι potrebbe avere comportato una sezione sui Sette (Engels 2010: 18).

¹⁴²⁶ La contrapposizione tra le tradizioni sapienziali associate ai Sette e la cultura sofistica è già, in realtà, nell'opera di Platone (Busine 2002: 34; Leão 2010: 407).

¹⁴²⁷ Per questa lettura delle cause dell'interesse peripatetico verso la tradizione, cfr. soprattutto Engels 2010: 18-9.

¹⁴²⁸ Pl. *Apol.* 20C-24B; altro motivo centrale dell'episodio, che fa parte della strategia difensiva di Socrate e vuole mettere in risalto la centralità dell'ἐξετάζειν, l'indagine costante al centro del metodo socratico, è anche una rilettura del significato globale della dichiarazione iniziale dell'oracolo (23B: «ma probabilmente, cittadini, è davvero sapiente il dio, e con quel suo oracolo intende affermare che la sapienza umana vale poco o niente»).

¹⁴²⁹ Non è possibile ipotizzare il motivo dell'assenza della grecità occidentale, nonostante il grande numero di figure proposte tra i Sette.

¹⁴³⁰ Sulla risposta locale a questa tradizione, vd. le osservazioni di Busine 2002: 37-8 e 59-60.

Pittaco¹⁴³¹ e Solone (F 38 Mirhady = D.L. I 41), nonostante il carattere oscillante delle identità dei Sette¹⁴³². Negli stessi anni, Demetrio del Falero, oltre a proporre una successione, in merito al passaggio di mano della coppa, che presentava un elenco dei Sette che sarebbe stato considerato d'ora in avanti paradigmatico (F 87 SOD = Stob. *Anth.* III 1,172), individuava nel 582/1 a.C., l'arcontato di Damasias a Atene, l'anno nel quale i Sette si sarebbero incontrati a Delfi (F 93 SOD = D.L. I 22)¹⁴³³. Da entrambi questi chiarimenti emerge il generale consenso per l'inserimento di Pittaco tra i Sette, nonostante l'ostilità verso questa figura di Simonide (F 260,11 Poltera)¹⁴³⁴ e di Alceo¹⁴³⁵.

La veemenza del secondo poeta verso Pittaco, considerato un tiranno κακοπατρίδης (F 348,1 V.), è stata correttamente ricondotta a una rivalità tra famiglie aristocratiche, perché l'esperienza politica di Pittaco (ca. 650-570 a.C.) non può essere definita una effettiva tirannide¹⁴³⁶. L'assunzione della carica di αἰσυμνήτης per dieci anni (597/6-587/6 a.C.)¹⁴³⁷, infatti, corrispose a una richiesta di alcune famiglie aristocratiche dell'isola di Lesbo, dopo una lunga fase di guerre

¹⁴³¹ Pittaco, Biante e Talete sono accostati già in un elenco nell'*Ippia maggiore* (281C), che è considerato dalla Busine (2002: 31-2) una "proto-lista" dei Sette saggi.

¹⁴³² Basti pensare che, nello stesso arco cronologico, Eforo (BNJ 70 F 181) esclude Talete dall'incontro con Cresio, probabilmente per ragioni cronologiche (vd. Parker *ad loc.*), e include per primo lo scita Anacarsi tra i Sette saggi (F 182).

¹⁴³³ = *FGrHist* 228 F 1: καὶ πρῶτος σοφὸς ὠνομάσθη ἄρχοντας Ἀθήνησι Δαμασίου, καθ' ὃν καὶ οἱ ἑπτὰ σοφοὶ ἐκλήθησαν, ὥς φησι Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐν τῇ τῶν Ἀρχόντων ἀναγραφῇ, «[Talete] fu il primo a essere chiamato sapiente, sotto l'arcontato di Damasio a Atene, durante il quale furono nominati i Sette sapienti, come afferma Demetrio del Falero nella sua *Lista degli arconti*». Su questo frammento, cfr. Busine 2002: 40-1. Dal contesto del precedente frammento, emerge che Demetrio sarebbe stato il primo, insieme all'oscuro Sosiade, a raccogliere le massime dei Sette nei τῶν ἑπτὰ σοφῶν ἀποφθέγματα (Stob. III 3,173; su queste raccolte, cfr. Busine 2002: 65-9; Funghi 2004; Maltomini 2008).

¹⁴³⁴ Non si tratta di un'effettiva ostilità, ma piuttosto di un dissenso rispetto al noto principio del χαλεπὸν ἐσθλὸν ἔμμεναι (13); va sottolineata l'enfasi con la quale si riconosce che questo detto di Pittaco (τὸ Πιττάκειον: sulla tradizione dei Πιττάκεια, vd. Engels 2010: 48 e Hölskeskamp 1999: 220, per la possibilità che essa fosse diffusa già nel VI secolo), è σοφοῦ παρὰ φωτὸς εἰρημένον (12-3: «detto da un uomo saggio»).

¹⁴³⁵ Per questa ostilità e per i riferimenti nei carmi traditi di Alceo, cfr. ancora Page 1959: 161-97.

¹⁴³⁶ Aristotele definisce infatti l'istituto della esimnesia come una forma di αἰρετὴ τυραννίς, una "tirannide elettiva" (*Pol.* 1284a31-2; 1285b26), in quanto è una forma di monarchia distinta dalle altre quattro individuate dal filosofo nel capitolo della *Politica* su questa forma costituzionale (1284b35-1285b32). L'esimnete può essere eletto a vita, per un tempo prefissato o fino al raggiungimento di una impresa; il quadro emerge anche, nonostante la forma di distorsione causata dall'*enjambement*, dal frammento di Alceo (F 348 V.) che Aristotele cita in questo contesto: τὸν κακοπατρίδα/ Πίττακον [...] ἐστάσαντο τύραννον μέγ'ἐπαινεόντες ἄλλες, «il plebeo Pittaco fecero tiranno, assai acclamandolo tutti insieme». La semantica di ἄλλες supporta una interpretazione dell'istituto come favorevole al *demos* (per la quale, vd. tra gli altri Meyer 1937: 588 e Gehrke 1985: 370 n.5), nonostante il rifiuto di Berve (1967 I: 94) e di Page (1959: 161-97). Su un piano più generale, l'αἰσυμνήτης è diffuso in età arcaica a Megara, nelle sue colonie e in Ionia: per un quadro complessivo delle possibili fonti di Aristotele su questa magistratura e per una definizione delle caratteristiche globali che emergono dalla disparata documentazione (natura pubblica della carica, associazione alla risoluzione dei conflitti e al campo legislativo, possibile legame in alcune aree con l'esecuzione di canti), vd. Faraguna 2005a; più nello specifico sul passo aristotelico intorno all'esimnetia di Pittaco e sulle possibili implicazioni, con ragguaglio del dibattito sulla questione, vd. Visconti 2012.

¹⁴³⁷ Per i problemi di cronologia relativi a questo decennio, vd. il quadro di Caciagli 2011: 305-6.

civili¹⁴³⁸, di agire come arbitro e intermediario tra le opposte rivendicazioni politiche. L'uomo si sarebbe dimesso spontaneamente alla fine del mandato e anche Diodoro (IX 11,1), accanto all'importante commento di Aristotele (*Pol.* 1274b18-23) sui suoi provvedimenti contro l'ubriachezza, conferma che Pittaco avrebbe liberato Mitilene dai tre mali della guerra civile, della guerra in assoluto e della tirannide.

Pittaco è considerato inoltre, tradizionalmente, non solo come uno dei Sette saggi, ma anche come uno degli importanti legislatori collocati tra il VII e il VI secolo a.C., quali Solone e Caronda: egli è infatti ricordato da Aristotele nel capitolo conclusivo del secondo libro della *Politica*¹⁴³⁹ dove sono elencati i principali legislatori dell'età arcaica e, secondo Diogene Laerzio (I 79), che riprende una tradizione nella quale probabilmente le altre figure sono allineate alle caratteristiche di Solone¹⁴⁴⁰, Pittaco avrebbe composto un'opera *Sulle leggi* e un poema di circa 600 versi¹⁴⁴¹. Per quanto riguarda la tradizione sui Sette, se si accoglie la possibilità che Erodoto se ne faccia parziale eco, è significativo che già nelle *Storie* Pittaco si rechi da Creso e ne sia riconosciuto il valore politico e sapienziale.

Non sappiamo se anche Daimaco, come più tardi Eforo, includesse anche lo scita Anacarsi tra i Sette saggi, in virtù del forte interesse della storiografia del IV secolo all'accoglimento di questi θεοὶ ἄνδρες, venerande figure marginali al mondo greco progressivamente accolte come modelli da rispettare¹⁴⁴². Se tuttavia l'accostamento a Callistene e a Anassimene nella prima testimonianza può essere vagamente utile per ricostruire la tipologia delle *Storie* di Daimaco, va segnalato come anche Anassimene di Lampsaco (*BNJ* 72 F 22) si occupasse dei Sette saggi, per ricordare come essi fossero considerati tutti poeti – e Pittaco non era da meno dagli altri, avendo composto, oltre a un'opera in prosa *Sulle leggi*, circa 600 versi.

L'assoluto isolamento della tradizione accolta da Daimaco e da Clearco, dei quali il primo dovette

¹⁴³⁸ Pittaco apparteneva alla famiglia dei Pentilidi, che aveva già portato al governo di Mitilene il tiranno Pentilo (Alc. F 70 V.; Arist. *Pol.* 1311b27-30; Diogene Laerzio, I 81, informa che Pittaco era nipote di questo Pentilo).

¹⁴³⁹ Arist. *Pol.* 1273b27-1274b28; nel passo su Pittaco apprendiamo che questi avrebbe redatto leggi, ma non una costituzione organica (1274b18-23, *spec.* 18-19: ἐγένετο δὲ Πιττακὸς νόμων δημιουργὸς ἀλλ' οὐ πολιτείας, «ci fu poi Pittaco, che compose leggi, ma non una costituzione»). Diodoro (IX 11,1) lo definisce νομοθέτης. Cfr. tuttavia Hölskeskamp 1999: 221-6 per un inquadramento di Pittaco che ridimensiona la singolarità della carica politica da lui assunta, in quanto i provvedimenti di cui abbiamo notizia rientrerebbero in un semplice contenimento di eccessi dell'aristocrazia locale.

¹⁴⁴⁰ Busine 2002: 42-3.

¹⁴⁴¹ Su Pittaco poeta, cfr. anche *Suid.* π 1660, s.v. Πιττακός. La sua associazione ad altri legislatori arcaici è sottolineata da Hölskeskamp 1999: 220.

¹⁴⁴² Camacho Rojo 1994: 538-9.

precedere il secondo se Clearco fu un allievo di Aristotele, invita a riflettere sul significato del rilievo accordato a Pittaco, cioè alla sua patria Mitilene. Nel IV secolo a.C., dopo avere liberato Ereso e Antissa dagli Spartani nel 390/89 a.C.¹⁴⁴³, la città fu tra le prime sostenitrici e parti costituenti della Seconda Lega navale, in quanto ne fu tra i membri fondatori, con Rodi, Chio, Metimna e Bisanzio¹⁴⁴⁴, e Atene stipulò con essa un accordo specifico¹⁴⁴⁵. In questi decenni, la città era governata da un regime democratico, ben documentato sul fronte epigrafico¹⁴⁴⁶, interrotto brevemente da un'esperienza oligarchica¹⁴⁴⁷ che, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, cedette il passo alla tirannide di Kammys¹⁴⁴⁸. Già alla fine degli anni Quaranta, tuttavia, la città era rientrata a far parte della Lega navale attica¹⁴⁴⁹.

Data la scarsità dei frammenti di Daimaco e il solo possibile raffronto con una tradizione ateniese, quale si evince dal F 4, è difficile cogliere in che misura questo rapporto speciale tra Mitilene e Atene nel IV secolo a.C. possa avere avuto implicazioni politiche o ideologiche, dietro l'accettazione di una tradizione che faceva di Pittaco il primo dei Sette saggi a essere selezionato, cioè, a prescindere dall'esito finale del percorso della coppa, il più elevato tra loro. Si può soltanto apprezzare il carattere erudito e locale di questa accentuazione del peso di Mitilene in una leggenda di orizzonte panellenico.

Infine, merita di essere sottolineato il carattere aristocratico della natura dell'oggetto donato da

¹⁴⁴³ Xen. *Hell.* IV 8,28-9; Diod. XIV 94,3-4; Paus. VIII 52,4 (l'evento potrebbe essere in realtà più vicino nel tempo alla vittoria di Cnido del 394 a.C.: Gehrke 1985: 121). Mentre sulla storia della polis nelle età arcaica e classica esiste una vasta bibliografia (della quale vd. almeno Spencer 2000 e Caciagli 2011: 305-6, per un elenco delle fonti su Pittaco), per la storia di Mitilene nel IV secolo, dopo l'opera generale su Lesbo nel IV secolo di Pistorius (1913) e la sintetica trattazione di Gehrke (1985: 121-3), l'unica trattazione sistematica è nella voce per lo *IACP* (n. 798) di Hansen – Spencer – Williams (2004: 1026-8; sintetiche osservazioni sulla fase democratica in Robinson 2011: 178-9).

¹⁴⁴⁴ R. – O. 22,80 (=IG II² 43,80); Mitilene è cioè inclusa nel primo gruppo degli alleati, che dovevano essere già membri dell'alleanza al momento del voto del decreto di Aristotele all'inizio del 377 a.C. (Cargill 1981: 38).

¹⁴⁴⁵ Nell'autunno del 378 a.C.: IG II² 40. Da un decreto del 368 a.C. (IG II² 107) emerge una possibile collaborazione militare di Mitilene con la città di Atene nel corso degli anni Settanta (II. 38-9: συν[διε-] πολέμη]σα[v]. ma vd. Dreher 1995: 27-9 per un possibile ridimensionamento del valore di questo verbo).

¹⁴⁴⁶ Cfr. IG XII,2 4,3; IG II² 107. Si trattava di un regime democratico probuleumatico (fonti e discussione in Hansen – Spencer – Williams 2004: 1028), ma si discute dell'effettivo grado di autonomia di questo governo rispetto a Atene (Robinson 2011: 189).

¹⁴⁴⁷ Da alcuni passi di oratori attici ([Dem.] 13,8: ὁ Μυτιληναίων δῆμος καταλέλυσται; Dem. 15,19; [Isoc.] *Ep.* 8 *passim*), possiamo dedurre che nel 353/2 a.C. la democrazia era caduta e si era affermata una oligarchia; è tuttavia certo soltanto un *terminus ante quem* del 351/0 a.C. (Pistorius 1913: 52; Gehrke 1985: 122 e n.29).

¹⁴⁴⁸ Cfr. [Dem.] 40,37 (Καμμῦ τῷ τυραννοῦντι Μυτιλήνης). La sua tirannide è datata da Pistorius (1913: 53) e da Berve (1967 I: 336) al 349/8 a.C.; potrebbe essere stato espulso grazie all'intervento dello stratega ateniese Fedro (Gehrke 1985: 122).

¹⁴⁴⁹ Probabilmente già dal 347/6 a.C.: IG II² 213. Nonostante una nuova, breve parentesi rappresentata dalla tirannide di Diogene nel 333 (Arr. *An.* II 1,5), abbiamo numerose testimonianze del ripristino del governo democratico tra gli anni Quaranta e gli anni Trenta, allorché compare, su alcuni documenti (*SEG* XXXVI 750,3), il termine δαμοκρατία.

Creso, la φιάλη: come ha mostrato soprattutto la Busine (2002: 60-4), allorché le fonti affermano che tra i saggi sarebbe circolata una coppa, sulla cui specifica forma esistono delle varianti lessicali che però non modificano il significato globale dell'oggetto¹⁴⁵⁰, emergerebbe in controluce l'immagine del simposio arcaico, in quanto l'utensile patorio ha una chiara associazione con l'incontro conviviale degli aristocratici nelle età arcaica e classica. La convocazione presso Creso, infatti, ricorda da vicino altri momenti di raccolta degli aristocratici in altre tradizioni, quali le nozze di Agariste, dove più figure aristocratiche di diversa origine si raccolgono e convengono per una disputa che è, in primo luogo, un confronto tra pari: anche se non tutti i Sette saggi sono contraddistinti dalla partecipazione alla vita politica, solo Misone non è un aristocratico che condivide lo stesso tenore di vita delle altre figure entrate a far parte dell'elenco dei Sette, nel corso del tempo (esse sono 23 nella rassegna del primo libro delle *Vite* di Diogene Laerzio)¹⁴⁵¹.

L'alternativa alla φιάλη, il tripode, marca simbolicamente invece il collegamento, probabilmente originario, col santuario delfico¹⁴⁵², anche se va sottolineato un progressivo slittamento nelle fonti da questa associazione, in favore anche di un legame con altri culti apollinei, quali quello tebano e quello di Didima¹⁴⁵³. Cercare di individuare un rapporto cronologico tra queste due varianti sulla natura dell'oggetto assegnato al più saggio è opera oziosa e, probabilmente, inutile, data la natura stessa di queste tradizioni fluide; nel caso di Daimaco, si può semmai rilevare come la ripresa del modello erodoteo, che emerge anche dal rapporto tra Creso e Pittaco¹⁴⁵⁴, comporta al contempo quell'adesione a un modello di rappresentazione simposiale dell'incontro, che era stato reso possibile, in Erodoto, dall'invito panellenico di Creso a tutti i σοφισταί.

¹⁴⁵⁰ L'oggetto è una πελλίς per Fenice di Colofone (F 4,3 Powell: la πελλίς è una coppa perlopiù di legno –cfr. *Il.* XVI 642, da cui la specificazione di Fenice che questa fosse χρυσή); un ποτήριον per Eudosso di Cnido (F 371 Lasserre = *JC* IV 1006 F 1) e Evante di Mileto (*FHG* III 2); una φιάλη per l'oscuro Leandrio di Mileto (*BNJ* 492 F 18), fonte di Callimaco (F 191,65-77 Pf.) secondo Diogene Laerzio (I 28) che riporta la notizia, benché in Callimaco compaia il termine ἔκπωμα (un poetismo, secondo Polito 2006: 266).

¹⁴⁵¹ Per questo computo, vd. Engels 2010: 38.

¹⁴⁵² Sul diverso significato dei due oggetti, cfr. anche Sato *ad BNJ* 492 F 18.

¹⁴⁵³ Busine 2002: 58-9.

¹⁴⁵⁴ Busine 2002: 61-3. Il modello erodoteo è operante anche in Eforo, nonostante alcune discrepanze nella composizione della lista (Busine 2002: 72-3).

2.4.5 Daimaco F 4 (= BNJ 65 F 7; FGrHist 65 F 7)

Plut. *Comp. Sol. et Publ.* 27,1.111A: τῶν μέντοι πολεμικῶν Σόλωνι μὲν οὐδὲ τὰ πρὸς Μεγαρεῖς Δαίμαχος ὁ Πλαταιεὺς μεμαρτύρηκεν, ὥσπερ ἡμεῖς διεληλύθαμεν

Tr.: «Tra le imprese militari, Daimaco di Platea nega a Solone anche la guerra contro Megara, come noi la abbiamo riferita».

2.4.5.1 Solone contro Megara in Plutarco

La *Vita di Solone* di Plutarco è una biografia profondamente caratterizzata dal motivo della σοφία¹⁴⁵⁵, in quanto è possibile individuarvi più motivi tradizionali di carattere gnomico e, specificamente, Plutarco ha qui presente il modello dei manuali di luoghi comuni diffusi nell'età della Seconda sofistica¹⁴⁵⁶. Queste caratteristiche dipendono anche dalle scarse conoscenze storiche disponibili sulla figura di Solone, benché non vada trascurato il ruolo della tradizione attidografica intorno a questa figura¹⁴⁵⁷.

Non andrebbe pertanto sopravvalutato il ruolo del pensiero plutarcheo in questa opera, giacché, oltre alla attidografia, sono individuabili altre fonti alle spalle di questa biografia. Abbiamo infatti, in primo luogo, gli stessi versi di Solone, intorno ai quali cominciò già alla fine del V secolo a.C. una feconda opera di commento e estrazione di dati biografici¹⁴⁵⁸, parallelamente alla costituzione del mito democratico di Solone, che ne faceva un precursore della democrazia classica¹⁴⁵⁹; in seconda battuta, vanno annoverate, allorché si consideri la presenza della attidografia, anche la conoscenza della *Costituzione di Atene* di Aristotele e, probabilmente, di altre storie locali, sia pure

¹⁴⁵⁵ Vd. a es. Pelling 2004: 16.

¹⁴⁵⁶ Per questa lettura del testo, vd. soprattutto Fernández-Delgado 2002 e de Blois 2006, al quale rimando anche per un quadro complessivo delle fonti dell'opera. Vd. 2.3.6.1 per la presenza di modelli letterari della Seconda Sofistica anche dietro il *De Herodoti malignitate*.

¹⁴⁵⁷ Piccirilli (1975: 68) pensava in particolare alla possibile consultazione di Androzione e di Ermippo.

¹⁴⁵⁸ Sul significato di questo dibattito sui versi, vd. Rhodes 1981: 24.

¹⁴⁵⁹ Sul mito democratico di Solone, cfr. Ruschenbusch 1958; Hansen 1989; Nicolai 2007: 14-5 e i singoli contributi raccolti da Nagy – Noussia – Fantuzzi 2015.

note in maniera indiretta, perché Plutarco dimostra di conoscere anche alcune tradizioni sorte in risposta o parallelamente alla narrazione ateniese¹⁴⁶⁰. Infine, in più punti della *Vita di Solone* si coglie la lettura di Plutarco di opere intorno ai Sette sapienti¹⁴⁶¹, quale quella di Ermippo di Smirne, dalla quale sono tratte numerose citazioni¹⁴⁶² e che potrebbe essere presente, anche in assenza di citazioni dirette del nome di questa fonte¹⁴⁶³.

Per questo ultimo motivo, Jacoby (1926a: 3-4) suggerì che questo dato di Daimaco su Solone potrebbe essere stato accolto in una sezione della sua opera sui Sette sapienti, la cui esistenza è attestata dal F 3 sulla consegna della coppa a Pittaco. La assai probabile provenienza della notizia di Daimaco da una silloge di notizie sui Sette potrebbe essere tuttavia un fenomeno della tradizione che rischia di non lasciare apprezzare del tutto il significato della posizione di Daimaco in merito alla dibattuta questione del ruolo di Solone nella conquista dell'isola di Salamina, implicato dai τὰ πρὸς Μεγαρεῖς, "le guerre contro Megara" di cui si tratta in questo frammento.

Plutarco è la nostra fonte più ampia, anche se non l'unica¹⁴⁶⁴, su una presunta conquista di Salamina a opera di Solone all'inizio del VI sec. a.C.¹⁴⁶⁵ e ce ne presenta due versioni, che può essere utile riconsiderare brevemente. Nella prima di esse (*Sol.* 8), Solone sfida il divieto¹⁴⁶⁶ di parlare dell'onta della perdita ateniese dell'isola di Salamina, avvenuta probabilmente alla metà del VII sec. a.C.¹⁴⁶⁷, e, fingendosi pazzo, pronuncia pubblicamente una lunga elegia di 100 versi, *Salamina*¹⁴⁶⁸, che convince gli Ateniesi a riprendere le attività militari contro i Megaresi (8,1-3).

¹⁴⁶⁰ Particolarmente significativa è una citazione da Erea di Megara (*Sol.* 10,5 = *BNJ* 486 F 4), che sembrerebbe possibile datare alla fine del IV secolo a.C., se si accogliesse l'interpretazione contemporanea a Demetrio del Falero di questo frammento proposta da Liddel *ad loc.* e, soprattutto, l'identificazione con un *theoros* su una iscrizione dell'inizio del III secolo (*IG* VII 39; vd. in generale il 'Biographical Essay' di Liddel *ad BNJ* 486). Benché non sia certo che questi abbia scritto Μεγαρικά, è un fatto che Plutarco lo cita sempre, anche in altre opere, come un testimone di tradizioni locali antiateniesi.

¹⁴⁶¹ Cfr. a es. *Sol.* 3,8-4 (collocazione di Solone tra i Sette sapienti e narrazione dettagliata dell'ἄγων σοφίας); 12,7 (Epimenide di Creta incluso tra i Sette); 14,7 (confronto sul modello di tirannide, tra il governo di Pittaco e quello di Solone); 27,1 (si può accogliere la tradizione di un incontro tra Solone e Creso).

¹⁴⁶² *JC* IV 1026 FF 14a (= *Sol.* 2,1) e b (= *Sol.* 1,2); 15 (= *Sol.* 11,1-2); 16b (= *Sol.* 5,2-3); 17 (= *Sol.* 6,1-7).

¹⁴⁶³ Per una rassegna delle possibili fonti dell'opera, con l'individuazione dei filoni confluitivi e un generale scetticismo sull'identificazione delle fonti intermedie, vd. Nicolai 2007: 11.

¹⁴⁶⁴ Cfr. Ael. *VH* VII 19; Polyæn. I 20,2 e, se è valida l'interpretazione proposta più avanti in 2.4.5.2, Arist. *A.P.* 17,2.

¹⁴⁶⁵ Sulla base dello sviluppo interno a questa opera, si ritiene generalmente che l'evento sia da collocarsi intorno al 600 a.C., ma occorre molta prudenza nella considerazione di queste indicazioni cronologiche relative (Lavelle 2005: 46).

¹⁴⁶⁶ Non è metodologicamente appropriato interrogarsi sulla storicità di questa norma, che appare piuttosto una parte costitutiva della narrazione intorno a Solone (Nicolai 2007: 5-6 n.8).

¹⁴⁶⁷ Cfr. Legon 1981: 101; Lavelle 2005: 35.

¹⁴⁶⁸ F 2 G. – P.² = FF 1-3 W.², per la cui interpretazione, con importanti osservazioni sulle possibili circostanze di esecuzione dell'elegia, vd. Nicolai 2007: 11-4 e Noussia-Fantuzzi 2010: 203-16.

Quindi, in concerto con Pisistrato (la cui presenza nell'episodio, a fronte del suo significato storico, è generalmente sottovalutata)¹⁴⁶⁹, Solone invia un finto disertore a Salamina, perché esorti i cittadini a rapire delle donne ateniesi che stanno sacrificando a Demetra presso il Capo Coliade (8,4); qui, frattanto, degli uomini prendono il posto delle donne e, ingannati i Salaminii, li vincono, garantendo agli Ateniesi la conquista dell'isola (8,5-6).

Secondo un'altra versione (9), Solone sarebbe stato ispirato da un responso delfico¹⁴⁷⁰ che invitava a sacrificare agli eroi Perifemo e Chicreo di Salamina, e avrebbe poi compiuto un attacco in due tempi: in prima battuta, attirati i Megaresi presso un'insenatura di fronte all'Eubea (9,3: πρὸς τὴν Εὐβοίαν)¹⁴⁷¹, Solone avrebbe catturato la nave giunta in ricognizione (9,4); quindi, mentre questa, equipaggiata di Ateniesi, riprendeva la via della città per conquistarla, Solone avrebbe ingaggiato una battaglia di terra (9,4-5; segue una conferma di questa versione, secondo Plutarco, rappresentata da una cerimonia che si svolge a Salamina: 9,6-7).

Quale che fosse l'andamento militare della conquista, gli Ateniesi si sarebbero impossessati definitivamente di Salamina solo grazie a un arbitrato spartano (10), che avrebbe ceduto alle rivendicazioni ateniesi sulla scorta di più argomenti: in primo luogo, la presunta associazione omerica tra Aiace di Salamina e le falangi degli Ateniesi¹⁴⁷²; quindi, Solone avrebbe insistito sulla parentela di Pisistrato, appartenente al *genos* dei Fileidi, con Fileo, uno dei due figli di Aiace (10,3). Infine, sarebbero stati addotti argomenti antropologici, consistenti nell'orientamento delle

¹⁴⁶⁹ Pisistrato è il più fervente assertore della necessità di un impegno militare, dopo l'esecuzione della elegia (*Sol.* 8,3: μάλιστα δὲ τοῦ Πεισιστράτου τοῖς πολίταις ἐγκελευομένου καὶ πανορμῶντος πεισθῆναι τῷ λέγοντι) e salpa con Solone per il Capo Coliade (*ibid.* 8,4).

¹⁴⁷⁰ P. – W. 326, ritenuto fittizio in questo contesto da Parke (Parke – Wormell 1956 I: 110).

¹⁴⁷¹ Non è chiaro perché sia qui citata l'isola dell'Eubea, che geograficamente non è immediatamente pertinente al contesto. Pur condividendo con Lavelle (2005: 273 n.188) il rifiuto delle correzioni Νίσαιαν e Θυμαίτιδα riprese da Martina (1968: 349), mi sembra difficile accogliere la prima interpretazione del toponimo, sulla base della propinquità tra l'Eubea e la *diakria* della costa attica orientale (*ibid.* 63), legata al demo di Brauron, cioè ai Pisistratidi. Ci si può chiedere se non sia da riconsiderare la generale situazione di confusione toponomastica che sussiste, nelle fonti classiche, sui due isolotti di maggiore dimensione a sud-est di Salamina, tra questa e l'Attica, cioè Lipsokutali e Ayios Yeoryios, che sono i principali candidati, rispettivamente, per la Psittalia di Hdt. VIII 76,2 e l'Atalante di Str. IX 1,14.395 (vd. Asheri – Vannicelli 2010: 275; il passo di Strabone è tuttavia testualmente tormentato e non è sicuro che sia originario il riferimento all'omonimia di Atalante con altre isole prossime alla Eubea e alla Locride: Radt 2004: 16).

¹⁴⁷² Plutarco cita come decisivi (*Sol.* 10,2) due versi dell'*Iliade* (II 557-8: «Aiace condusse dodici navi da Salamina e conducendole le fermò dove stavano le schiere di Atene»), sulla cui autenticità sorse un precoce dibattito tra i filologi alessandrini; significativa l'alternativa nell'indicazione dell'identità dell'interpolatore, Solone o Pisistrato, in Str. IX 1,10.394 (cfr. Lavelle 2005: 61 e Patterson 2010: 72-3). È possibile che Plutarco abbia tratto questa informazione da Dieuchida di Megara, che secondo Diogene Laerzio (I 57 = *BNJ* 485 F 6) attribuiva a Solone lo specifico primato su Pisistrato (Manfredini – Piccirilli 1977: 136-7); nonostante i forti dubbi che sussistono sulla datazione di Dieuchida (datato ora al IV, ora al II sec. a.C.: Liddel, 'Biographical Essay' *ad BNJ* 485), riterrei più probabile, data la contestuale citazione di Erea di Megara (*BNJ* 486 F 4), che Plutarco leggesse in questo secondo autore la tradizione concorrenziale di Dieuchida,

sepolture, uguale ad Atene e a Salamina, ma non a Megara (10,4: ἰσχυρίσασθαι περὶ τῶν νεκρῶν), ed etnici, costituiti dalla natura ionica dell'isola di Salamina, secondo alcuni responsi pitici (10,6).

La critica moderna ha espresso le posizioni più disparate intorno alla possibilità di una effettiva conquista soloniana dell'isola di Salamina, la quale appare generalmente assai poco probabile¹⁴⁷³, e posticipa generalmente l'evento agli anni Sessanta, sotto Pisistrato¹⁴⁷⁴, soprattutto sulla scorta di tre argomenti. In primo luogo, la prima versione offerta da Plutarco, con il motivo del travestimento degli Ateniesi, è analoga alla narrazione di altre fonti in merito alla conquista di Pisistrato, avvenuta negli anni Sessanta del VI secolo, del porto di Nisea di Megara¹⁴⁷⁵, mentre l'attacco in due tempi della seconda versione potrebbe essere una effettiva operazione militare di Solone, senza esiti duraturi¹⁴⁷⁶. Secondariamente, risulta difficile pensare a un arbitrato spartano all'inizio del secolo, mentre alla metà dello stesso esso sembra più verosimile e in linea con le relazioni diplomatiche tra Pisistrato e Sparta (Hdt. V 90,1)¹⁴⁷⁷; si è anzi pensato, sulla scia di alcune omonimie tra i cinque giudici spartani menzionati da Plutarco (*Sol.* 10,6) e alcune figure citate da Erodoto¹⁴⁷⁸, di avvalersi di un'importante iscrizione (*IG* I³ 1) che informa sull'organizzazione di Salamina alla fine del VI secolo a.C., per sostenere la effettiva conquista avvenisse solo intorno al 510 a.C. (Beloch 1913: 313-4), ma nulla esclude che il testo epigrafico regoli una definizione di competenze su un territorio da tempo nelle mani degli Ateniesi.

Infine, la riflessione sui motivi addotti dagli Ateniesi di fronte agli Spartani offre degli importanti

¹⁴⁷³ Sembra ragionevole pensare semmai che, se ogni notizia su una associazione tra Solone e Salamina non deriva da una retrodatazione, questo collegamento sia sorto da una possibile vittoria transitoria di Solone, nel contesto di un conflitto protrattosi nel tempo; molto avrà senz'altro giovato l'esistenza di una elegia in cui l'invito al combattimento per l'isola (F 2,1 G.-P.²: ἵομεν ἐς Σαλαμῖνα μαχησόμενοι περὶ νήσου) difficilmente può essere un elemento sorto successivamente nella tradizione (Lavelle 2005: 45-6 e 269 n.124).

¹⁴⁷⁴ Cfr. almeno Mühl 1956; Podlecki 1987; Taylor 1997: 28-34; Lavelle 2005: 45-65; Nicolai 2007 e Patterson 2010: 70-4; 165-9.

¹⁴⁷⁵ Cfr. Aen. Tact. IV 8-12; Iust. II 8,1-5; Front. Str. II 9,9. Queste fonti sono accomunate dall'enfasi sulla scaltrezza di Pisistrato, a scapito di una stringente coerenza dei dettagli strategici e topografici (Lavelle 2005: 52-6); la conquista definitiva del porto di Nisea coincise con la acquisizione di Salamina, che comunque doveva già essere nelle mani degli Ateniesi, se questi poterono verosimilmente avviare il proprio attacco al porto dopo essere partiti dall'isola. L'evento non può essere collocato a ridosso della prima ascesa al potere di Pisistrato (561/0 a.C.), ma è più probabile ricada nel decennio precedente, cioè tra il 573 e il 563 a.C. (Lavelle 2005: 48).

¹⁴⁷⁶ Cfr. Lavelle 2005: 64 e Patterson 2010: 165-6. Il carattere tradizionale della prima versione, dove il motivo del travestimento ricorda, tra gli altri esempi, il caso del simposio macedone orchestrato da Alessandro I (Hdt. V 20), la distingue fortemente dalla seconda, che quindi non può essere considerata complementare alla prima, come sostiene Taylor 1997: 35-40.

¹⁴⁷⁷ Cfr. Lavelle 2005: 62.

¹⁴⁷⁸ Nello specifico, si ritiene che Cleomene possa essere il sovrano spartano presente nelle *Storie* e Amonfareto l'ufficiale insubordinato a Platea (Hdt. IX 53-7), ma, come argomenta Lavelle 2005: 273 n.173, «there is no reason to think [...] that there was but one Kleomenes and one Amompharetos or to discount earlier Spartan arbitration».

indizi sia sul contesto di sviluppo iniziale della tradizione sia sugli effettivi protagonisti storici di riferimento. La nomenclatura dei Fileidi, infatti, fu sviluppata soltanto da Clistene in poi (proprio per marcare un superamento dell'associazione tirannica del demo di Brauron: Lewis 1963: 26-7)¹⁴⁷⁹, il che rende questo argomento di improbabile utilizzo anche da parte di Pisistrato, nel caso di un arbitrato negli anni Sessanta¹⁴⁸⁰; è poi quasi certo, in ragione della diffusione di questo argomento come indizio di etnicità, che il valore accordato alla direzione dei cadaveri nella sepoltura rimandi al significato che il motivo assume alla fine del V secolo a.C.¹⁴⁸¹ e le pur scarse notizie su Erea di Megara (*BNJ* 486 F 4)¹⁴⁸², che si sarebbe opposto a queste indicazioni, confermano della probabilità che anche questo dato sia stato aggiunto in un secondo momento al nucleo della tradizione. Di contro, il ricorso alla interpolazione omerica, che è un fenomeno particolarmente diffuso a Atene sotto i Pisistratidi¹⁴⁸³, e la contrapposizione tra Ioni e Dori, che si fa significativa a Atene proprio nella seconda metà del VI secolo a.C.¹⁴⁸⁴, confermano che originariamente dovette essere Pisistrato a risultare vincitore, di fronte al tribunale spartano, per l'attribuzione di Salamina.

Plutarco, pertanto, è testimone di una fase della tradizione nella quale l'attribuzione a Solone di questa conquista fa parte di un più generale tentativo di retrodatazione di questi eventi importanti per il prestigio politico di Atene¹⁴⁸⁵ e, in generale, del forte sviluppo della fama di Solone in ambito democratico, che cerca di anticipare a Solone una serie di conquiste e progressi, per esaltarne il significato storico. La caratteristica della narrazione di Plutarco su questi eventi rimanda a quegli esempi di guerre tradizionali, reiterate e quasi mai definitive¹⁴⁸⁶, che indebolisce un ancoramento cronologico alto nel VI secolo per un evento che, con ogni verosimiglianza, ebbe luogo solo sotto Pisistrato.

¹⁴⁷⁹ Cfr. Patterson 2010: 74. Come ricorda Nicolai (2007: 11 n.26), sulla scorta di Whitehead (1986: 11 n.30), saremmo di fronte a un demo artificiale.

¹⁴⁸⁰ Questo limite non esclude che il motivo potesse essere poi avvertito come particolarmente attinente alle tradizioni sulla genealogia di Pisistrato, e probabilmente, come suggerisce Lavelle (2005: 273 nn.174-5), la genealogia di Paus. I 35,2 (Fileo è figlio di Eurisace e consegna l'isola di Salamina), va nella direzione di una esplicitazione dei legami coi Pisistratidi.

¹⁴⁸¹ Soprattutto nell'opera tucididea, a partire dall'archeologia (I 8,1); cfr. Nicolai 2007: 11: «La sua origine si può forse far risalire ai primi interessi antiquari emersi nell'ultimo quarto del V secolo». Probabilmente, questo argomento poté risultare inizialmente particolarmente adatto alla figura di Pisistrato, di cui era nota la purificazione dell'isola di Delo, che era coincisa con una scoperechiatura rituale delle sepolture (Hdt. I 64,2; Thuc. III 104,1; Lavelle 2005: 62).

¹⁴⁸² Vd. *supra* n.6.

¹⁴⁸³ [Pl.] *Hipp.* 228B; Cic. *De or.* III 34 e 137; Hsch. β 1067 (Βραυρωνίους); Pfeiffer 1968: 6-8; West 2000: 29; Irwin 2005: 277-8 (sull'oscillazione nell'attribuzione delle interpolazioni ateniesi tra Solone e Pisistrato).

¹⁴⁸⁴ Cfr. Connor 1993 e Patterson 2010: 72.

¹⁴⁸⁵ Patterson 2010: 70.

¹⁴⁸⁶ Per questa interpretazione, vd. soprattutto Nicolai 2007.

2.4.5.2 Daimaco nel dibattito di IV secolo su Solone e Pisistrato

Daimaco di Platea potrebbe non essere stato l'unico a negare a Solone questa impresa, già nel IV secolo a.C.. Il punto di partenza, infatti, come suggerisce Patterson (2010: 70-1), doveva essere una conflazione tra Solone e Pisistrato nelle tradizioni su una vittoria ateniese contro Megara, in quanto la possibile ripetizione degli scontri tra le due città e la nascente fama di Solone potrebbero avere aperto un dibattito di cui è un importante testimone Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*.

Come Erodoto (I 59,4), Aristotele (A.P. 14,1) ricorda che Pisistrato gode di una fama pregressa, al momento della prima ascesa al potere, garantitagli dai precedenti successi contro Megara, costituiti soprattutto dalla presa di Nisea¹⁴⁸⁷, intorno al quale evento si era già soffermato, tra Erodoto e Aristotele, Enea Tattico (IV 8-12), che è il primo testimone dell'aneddoto sul travestimento degli Ateniesi poi confluito nella prima versione plutarchea su Solone. Più avanti, tuttavia, Aristotele taccia di mendacia (17,2: ληροῦσιν)¹⁴⁸⁸, per ragioni cronologiche (οὐ γὰρ ἐνδέχεται ταῖς ἡλικίαις), «quelli che dicono che Pisistrato fosse l'amante di Solone e che fosse stratego (στρατηγεῖν)¹⁴⁸⁹ nella guerra contro Megara per Salamina». È facile notare come questa tradizione rifiutata da Aristotele sia invece sopravvissuta sino a Plutarco, che apre la propria *Vita di Solone* (1,4-5) con una serie di osservazioni sul rapporto pederotico tra Solone e Pisistrato e definisce in termini ancillari, se non di effettiva subordinazione, la partecipazione di Pisistrato alla conquista di Salamina nella prima versione sul ruolo di Solone (*Sol.* 8,4: μετὰ τοῦ Πεισιστράτου), quella definita τὰ [...] δημῶδη τῶν λεγομένων (*ibid.*: "la tradizione popolare"); anche la *Varia*

¹⁴⁸⁷ Hdt. I 59,4: ἐδέετό τε τοῦ δήμου φυλακῆς τινος πρὸς αὐτοῦ κυρῆσαι, πρότερον εὐδοκμήσας ἐν τῇ πρὸς Μεγαρέας γενομένη στρατηγίᾳ, Νίσαιάν τε ἐλὼν, «chiese al popolo di garantirgli una scorta, poiché si era procurato prima gloria nella strategia ottenuta contro Megara e aveva conquistato Nisea»; Arist. AP 14,1: δημοτικώτατος δ' εἶναι δοκῶν ὁ Πεισίστρατος καὶ σφόδρ' εὐδοκμηκῶς ἐν τῷ πρὸς Μεγαρέας πολέμῳ, «Pisistrato, che si diceva fosse assai favorevole al popolo e che si era procurato grande gloria nella guerra contro Megara». Sul rapporto tra i due passi, vd. Rhodes 1981: 199-200.

¹⁴⁸⁸ L'uso di questo verbo indica una inusuale veemenza di Aristotele nel rifiutare questa posizione (Rhodes 1981: 224).

¹⁴⁸⁹ La specificazione di questa funzione, che se si accettasse la storicità della tradizione andrebbe intesa come un incarico contingente per missioni all'estero (Rhodes 1981: 224), potrebbe derivare in realtà dalla presentazione erodotea (I 59,4) di una στρατηγίᾳ nel corso della quale Pisistrato si sarebbe impossessato di Nisea, senza che nulla in Erodoto lasci pensare a un legame con Solone. L'interpretazione di Rhodes (*loc. cit.*) nasce dal fatto che la carica della strategia sorse solo intorno al 501/500 a.C.: per questo motivo, si è anche pensato a un anacronismo erodoteo o a una forma di strategia preclistenica, ma va ricordata la cautela di Lavelle (2005: 46-7) nel ritenere l'uso del sostantivo come una generica indicazione di un comando militare.

historia di Eliano¹⁴⁹⁰ riprende questa isolata tradizione, che sfugge alla successiva riaffermazione del ruolo di Pisistrato.

I predecessori di Aristotele potrebbero essere stati degli Attidografi¹⁴⁹¹ o degli scrittori di poliorcetica, in quanto si è già osservato come l'inganno del travestimento, sia pure attribuito a Pisistrato in un contesto della metà del VI secolo, fosse presente nell'opera di Enea Tattico (8,4-12). Analogamente, non andrebbe trascurata l'importante testimonianza di Polieno (I 20,2), una ulteriore fonte, in linea con le versioni di Eliano e di Plutarco, che attribuisce a Solone la conquista di Salamina mediante questo stesso stratagemma e che ne fa anzi un momento paradigmatico delle virtù di questa figura. Potremmo quindi trovarci di fronte a una precoce diatriba di IV secolo a.C.¹⁴⁹², nella quale alla originaria attribuzione a Pisistrato della conquista di Salamina potrebbe essere stato legato dapprima il *topos* tradizionale del travestimento dei soldati; in seguito, la confusione con Solone, di cui Aristotele è un possibile testimone, potrebbe spiegare in che modo queste tradizioni potessero poi confluire nel materiale biografico su questa figura¹⁴⁹³, raccolto da Plutarco, nonostante alcuni elementi siano indubbiamente riferibili ancora a Pisistrato.

Entro questo quadro, il rifiuto di Daimaco potrebbe significare una sua adesione a una rappresentazione tradizionale della vicenda, che, come era già in Enea Tattico, ne attribuiva la paternità a Pisistrato. Se si ipotizzasse una fonte militare comune a Enea Tattico e a Pompeo Trogo/ Giustino (II 8,1-5) e Frontino (*Str.* II 9,9)¹⁴⁹⁴, che concordano sul ruolo di Pisistrato, non potremmo escludere che fosse proprio Daimaco il primo a offrire una versione della vicenda nella propria opera¹⁴⁹⁵, che, a questo punto, potremmo anche pensare fossero in questo caso i *Poliorketika* e non necessariamente la storia universale. Questa ipotesi non può essere suffragata ulteriormente, ma la complessità del quadro documentario invita a scindere la natura della fonte primaria dalla quale Plutarco potrebbe avere citato Daimaco, probabilmente una raccolta

¹⁴⁹⁰ Cfr. Ael. VH VII 19 su una battaglia di Solone per Salamina e VIII 16 su presunti παιδικά tra lui e Pisistrato.

¹⁴⁹¹ Vd. Lavelle 2005: 60 sul possibile ruolo degli attidografi nella diffusione di queste versioni che attribuiscono a Solone la azione di Pisistrato (l'autore [271 n.148] propone, a titolo di esempio, Ellanico e Cleidemo, ma in realtà è certa solo la provenienza da Atene di questa tradizione che offusca il peso di Pisistrato).

¹⁴⁹² Per l'ipotesi dell'esistenza di «competing traditions», vd. anche Lavelle 2005: 271 n.156.

¹⁴⁹³ Sul ruolo dell'attidografia in questa fase di transizione, vd. il condivisibile quadro di Patterson 2010: 168-9

¹⁴⁹⁴ Difficilmente questa sarà Eforo (Bettalli 1990: 323), perché la redazione dei Πολιορκητικά nella prima metà degli anni Cinquanta del IV secolo (*ibid.* 5) non coincide con un ricorso al secondo storico.

¹⁴⁹⁵ Ignoriamo troppo della sua opera per potere del resto escludere che, come suggerisce Lavelle (2005: 268 n.123), l'unico commentatore a proporre una possibile conflazione tra Solone e Pisistrato in Daimaco, questi possa avere preferito attenersi alle sue fonti, nel ritenere Pisistrato il conquistatore di Salamina.

dossografica sui Sette¹⁴⁹⁶ o una opera attidografica, dalle caratteristiche originarie dell'opera cui è riconducibile il frammento, non necessariamente uno scritto di *Hellenika*.

¹⁴⁹⁶ Sappiamo a esempio che Ermippo di Smirne, considerato da Plutarco per le tradizioni sui Sette, riportava anche notizie sulle partecipazioni militari di Solone (JC IV 1026 F 15).

2.4.6 Daimaco F 5 (= BNJ 65 F 3; FGrHist 65 F 3)

Ath. Mech. 32-5 Gatto (5,11-6,1 Wescher): κατανοήσκει δ' ἂν τις τοῦτο ἀκριβέστατα ἐκ τῶν Δηϊμάχου Πολιορκητικῶν καὶ τῶν Διάδου <...> ἀκολουθησάντων Ἀλεξάνδρῳ καὶ ἔτι ὑπὸ τῶν ὑπὸ Πύρρου τοῦ Μακεδόνοσ γράφέντων Πολιορκητικῶν ὀργάνων

1 κατανοήσκει $L^1 L^8 P^8$ κατανοήσκει *cett.* **2** Δηϊμάχου Wescher διενέχου MPP^2_m διηνέχου *cett.* Πολιορκητικῶν Droysen Schneider Περσικῶν Wescher $B_m^1 D_c E^2 F_m^2 L_m^2 P^5 P^7 P^8 P^9 P^{10} V_m^1$ περσικῶν K_m περσικῶν T περσικῶν ἴσως περσικῶν πορθητικῶν $L^2 L_m^3$ ἴσως περσικῶν $A F^2$ πορθητικῶν $B_m^1 L_m^2$ *fortasse recte* σετικῶν V^1 περσικῶν *cett.* καὶ τῶν δι' αὐτοῦ ἀκολουθησάντων *codd.* καὶ τῶν Διάδου καὶ Χαρίου τῶν Schwartz *malim tantummodo* Διάδου τῶν Ἀλεξάνδρῳ $L^1 P^2$ Ἀλεξάνδρῳ *cett.* ἔστι $N N^1$ ἔστιν $P^7 V^1 - V^4$ ἔτι $V_m^1 V_m^4$ *et cett.* **2-3** τῶν ὑπὸ Πύρρου Wescher ὑπὸ τῶν ὑπὸ $M P P_c^2$ ὑπὸ *cett.* **3** Μακεδόνοσ $B^1 D H^1 K L^2 L^8 O^2 P^{10} P^{11}$ Μακεδόνοσ *cett.* Πολιορκητικῶν $F^2 P^4$ Πολιορκητικῶν $B^1 D E^2 L^2 L^3 P^5 P^7$ Πολιορκητικῶν Thévenot *cett.*

Tr.: «Si potrebbe capire questo fatto con dovizia di dettagli, ricorrendo all'*Arte dell'assedio* di Daimaco e alle (opere?) di Diade e [?], che seguirono Alessandro, e, ancora, agli *Strumenti per l'assedio* scritti da Pirro il Macedone».

2.4.6.1 Tradizione e contesto

Il Περί μηχανημάτων di Ateneo, definito Meccanico per distinguerlo da altre figure omonime, fu composto, secondo una interpretazione dell'opera ormai invalsa negli studi¹⁴⁹⁷, entro il 23/2 a.C., l'arco di tempo che coincide con la data della morte dell'autore, da identificare molto probabilmente con un filosofo proveniente da Seleucia e giunto a Roma presso il circolo di Mecenate¹⁴⁹⁸, e di Marco Claudio Marcello (42-23 a.C.), il genero e nipote di Augusto cui è

¹⁴⁹⁷ Per il presente profilo dell'opera, cfr. il quadro che emerge dagli ultimi due lavori sul testo, ossia il commento di Whitehead – Blyth (2004) e l'edizione critica, corredata da commento e da un'ampia introduzione, di Gatto (2010). Entrambi gli studi hanno confermato la datazione alla fine del I sec. a.C., sostenuta in età moderna dalle cursorie osservazioni di de Rochas d'Aiglun (1884) e, soprattutto, da Cichorius (1922). Il lavoro di Gatto (2010) si distingue, tuttavia, perché è la prima edizione critica del testo che comprende tutti i 34 testimoni (dei quali due, da Torino e da Madrid, scomparsi rispetto all'edizione di Wescher 1867 e ai quali andrebbero aggiunti tre manoscritti *desaparecidos* un tempo conservati alla Biblioteca Escorial di Madrid; Gatto 2010: 102) e per la giusta importanza accordata alle *Vite de' matematici* (1595) di B. Baldi, il quale fu il primo a anticipare tutte le possibili ipotesi di identificazione dell'autore, anche se sosteneva la sua identificazione con l'Ateneo che è oggi, per noi, autore soltanto dei *Deipnosophisti*.

¹⁴⁹⁸ Il personaggio è noto soltanto da Str. XIV 14,5.670 (Radt 2009: 115). Questo Ateneo era un filosofo peripatetico, governatore della propria città e allievo di un ingegnere, Agesistrato (cfr. Ath. Mech. 61, per l'elogio del maestro, a sua volta allievo di Apollonio), menzionato anche da Vitruvio nel *de Architectura* (VII *praef.* 14: ma vd. Gatto 2010: 65 e

dedicato il trattato¹⁴⁹⁹ (Ath. Mech. 2)¹⁵⁰⁰. Lo scritto si colloca nella tradizione poliorcetica inaugurata, alla metà del IV secolo a.C., da Enea Tattico¹⁵⁰¹, in un contesto storico nel quale, come mostrano le innovazioni tecniche perseguite da Dionisio il Vecchio a Siracusa¹⁵⁰², le strategie ossidionali e l'uso di specifiche macchine per il superamento degli assedi si fecero sempre più decisive nei contesti bellici¹⁵⁰³. Fu in particolare sotto Alessandro Magno, seguito nella sua spedizione da ingegneri che scrissero anche trattati militari, come il Diade qui citato, che l'arte ossidionale raggiunse una decisa accelerazione¹⁵⁰⁴, testimoniata dalla parallela proliferazione di opere nelle quali l'attenzione si spostò progressivamente dalle strategie per superare un blocco, ancora prevalenti in Enea Tattico, alla descrizione degli strumenti di attacco e di difesa, per conquistare una città o superare un assedio.

n.27), un testo che condivide una sezione significativa (X 13-6) col Περὶ μηχανημάτων (74-267), al punto che si ritiene che i due trattati abbiano in questo punto una fonte comune (vd. n. succ.). Nel 23 a.C. Ateneo dovette difendersi a Roma, insieme all'amico Varrone Murena, cognato di Mecenate, da una accusa di congiura ai danni di Augusto; in seguito al riconoscimento dell'innocenza, sarebbe tornato nella propria patria, dove morì per l'improvvisa rovina della propria casa.

¹⁴⁹⁹ Il fatto che nell'opera si intenda spesso l'utilizzo delle macchine contro dei ribelli suggerì infatti a Cichorius (1922: 274-5) che il destinatario dovesse essere impegnato in un'operazione di repressione di una rivolta, quale fu sostanzialmente la guerra contro i Cantabri cui partecipò Marcello tra il 27 e il 25 a.C.; inoltre, sarebbe degno di nota il fatto che Plutarco attribuisse alla madre Ottavia (Plut. *Ant.* 31) quella σεμνότης che ricorda il σεμνότητος di Ath. Mech. 2. Costei sarebbe stata la patrona di Ateneo e di Vitruvio (Marsden 1971: 5; cfr. Vit. *de arch.* I *praef.* 2) e anche Gatto (2010: 50-1), come Cichorius (1922: 275-7) e Marsden (*loc. cit.*), ritiene significativa l'apertura di una biblioteca pubblica, a opera di Ottavia, dopo la morte di Marcello (Liv. *perioch.* 140; Plut. *Marcell.* 30,11; Suet. *de gramm.* 21; Dio XLIX 43,8 e LXI 24,2; essa fu distrutta da un incendio nell'80 d.C. e ricostruita probabilmente da Domiziano, se rientra tra quelle citate globalmente da Suet. *Dom.* 20,1, ma se ne ignora la collocazione esatta in rapporto alla *porticus Octaviae*, nonostante possediamo documenti epigrafici: Viscogliosi 1999: 141). Questo fatto confermerebbe la possibilità che sia Ateneo sia Vitruvio avessero a disposizione le stesse fonti, in particolare il lavoro di Agesistrato (Thiel 1895, anche se non è dimostrabile che Vitruvio accordasse una importanza precipua ad Agesistrato, secondo Gatto 2010: 64-5).

¹⁵⁰⁰ Qui e in seguito è accolta la nuova numerazione interna del testo, per righe, proposta da Gatto (2010), rispetto alla precedente suddivisione in capitoli invalsa con l'edizione di Wescher (1867).

¹⁵⁰¹ La sua opera è considerata tradizionalmente alle origini del genere, ma Traina (2002: 427) sottolinea, condivisibilmente, che lo stesso Enea rinvia a autori precedenti (26,12; 27,1) e che andrebbero considerati, in una storia della polemologia, anche l'*Ipparchico* di Senofonte e, probabilmente, il *Taktikon* di Democrito (D. – K. B 28b). Inoltre, in generale per la storia della polemologia ci si avvale spesso di informazioni preziose provenienti da testi non tecnici, in primo luogo storiografici, ma non esclusivamente (Traina *loc. cit.*; Benedetti 2010: 855-6).

¹⁵⁰² Cfr. Le Bohec – Bouhet 2000 (in generale sul momento di svolta del IV secolo); Benedetto 2010: 857-8 e Gatto 2010: 12-5 (su Dionisio).

¹⁵⁰³ Si può affermare che la storia della poliorcetica coincida significativamente con l'importanza effettiva che il ricorso a specifici strumenti di attacco, quali le catapulte o le elepoli, assunsero soltanto dalla metà del IV secolo a.C.. Precedentemente, le nostre informazioni sullo svolgimento degli assedi, relative soprattutto alla guerra del Peloponneso, lasciano intendere perlopiù il grande ruolo delle controvallazioni, cioè dell'erezione, da parte degli assediati, di un ulteriore giro di mura intorno alla città, vinta eminentemente per resa, a causa del protrarsi dell'assedio (cfr. brevemente, per l'età fino alla guerra del Peloponneso, Benedetti 2010: 856). Su questo tema, esiste ormai una vasta bibliografia, per la quale si può far riferimento soprattutto a Marsden 1969; Id. 1971; Garlan 1974, Traina 2002 e, sinteticamente, a Gatto 2010: 3-37.

¹⁵⁰⁴ Su Alessandro Magno e le strategie ossidionali, cfr. in particolare Garlan 1974: 200-69 e Kern 1999: 221-6.

Considerata la brevità dello scritto di Ateneo (369 righe nell'edizione di Gatto), il proemio ne occupa una sezione relativamente ampia (Ath. Mech. 1-50) e si apre con una esortazione a non sprecare tempo in studi deleterii per l'uomo di azione, quale si configura il dedicatario; in particolare, l'autore cita dapprima gli scritti verbosi e troppo teorici di Stratone, Estieo, Archita e Aristotele (*ibid.* 24-5)¹⁵⁰⁵, per poi sostenere che ci sarebbero state comunque delle eccezioni tra i Greci¹⁵⁰⁶. Questo fatto (τοῦτο), cioè il valore di scritti poliorcetici che sappiano essere sintetici, è dimostrato al meglio (ἀκριβέστατα) da Daimaco e dagli autori citati nel frammento qui in considerazione.

Queste righe sono testualmente assai tormentate e, per chi scrive, in un punto non del tutto perspicue. Innanzitutto, il nome di Daimaco risale a una congettura di Wescher (1867), il quale cercò di ovviare alle due varianti senza significato della tradizione (διενέχου, διηνέχου), proponendo il nome di colui che Strabone (II 1,4.68-9) cita come autore di uno scritto sull'India¹⁵⁰⁷. Si ha ragione di credere, sulla base del titolo del suo scritto proposto da Wescher in questa sede, περσικῶν, che l'editore fosse qui influenzato proprio dalla precedente citazione, in Ateneo (29-32), di una massima dell'indiano Calano¹⁵⁰⁸; del resto, la forma Περσικῶν, che è testimoniata anche da alcuni codici della cosiddetta *versione ridotta* di Ateneo¹⁵⁰⁹, comporta l'esistenza di Περσικά che altrove non sono attribuiti a alcun Daimaco¹⁵¹⁰.

È comunque possibile accogliere il nome proprio Δηΐμαχος, nella forma ionica, sulla base delle varianti della tradizione, perché esse non se ne discostano considerevolmente e si può intuire una

¹⁵⁰⁵ Estieo di Perinto è presentato da Diogene Laerzio (III 46) come un allievo di Platone; vd. oltre (2.4.6.2) sulle altre figure della lista e, in generale, Whitehead – Blyth 2004: 68-9.

¹⁵⁰⁶ Per questa interpretazione del testo, che suppone un elogio, da parte di Ateneo, di Daimaco e degli autori citati in seguito, vd. Whitehead – Blyth 2004: 70 ed Engels *ad BNJ* 65 F 3.

¹⁵⁰⁷ È lo storico attualmente edito e commentato come *BNJ* 716 (T 3).

¹⁵⁰⁸ Un bramino ricordato da Plutarco (*Alex.* 65) tra i seguaci di Alessandro, cui si sarebbe unito nel 326 a.C., per suicidarsi due anni dopo tra le fiamme; di lui è conservata una lettera a Alessandro, che riprende osservazioni simili a quelle che si evincono dalla breve citazione di Ateneo. Su Calano, vd. sinteticamente Gatto 2010: 502-3.

¹⁵⁰⁹ Dal riesame della tradizione manoscritta, Gatto (2010: 147-87) ha evinto l'esistenza di due famiglie di codici, entrambe risalenti a un subarchetipo α: la prima famiglia (X) è rappresentata da due soli codici, **M** (=Par. suppl. gr. 607, X sec.) e **F** (=Ms. phil. gr. 120 Nessel, XVI sec.), che hanno una versione completa del testo; la seconda famiglia di codici (Y) è accomunata dalla cosiddetta *grande lacuna* dei rr. 143-96, sicché presenta una *versione ridotta* del testo (per questa terminologia, vd. Gatto 2010: 104-6): dalle tre sue principali ramificazioni ε, η e ζ, discendono tutti gli altri trentadue testimoni del testo, i cui tre principali sono rispettivamente, per questa seconda famiglia, **B**¹ (=Basil. A.N. II 44, XV/XVI sec.), **V**¹ (=Vat. gr. 219, XIV sec. *in.*) e **P**² (=Par. suppl. gr. 2435, XVI sec.).

¹⁵¹⁰ In realtà, come dimostra l'apparato critico, questa forma, testimoniata direttamente, cioè non come correzione a margine, da sei codici (**E**² **P**⁵ **P**⁷ **P**⁸ **P**⁹ **P**¹⁰) della famiglia Y (vd. n. prec.), potrebbe essere una banalizzazione di una forma alternativa, come si evincerebbe dalla perifrasi περσικῶν ἰσως περσικῶν πορθητικῶν attestata da parte della tradizione (**L**² **L**_m³).

corruttela del solo dittongo iniziale e della nasale. Per quanto concerne il titolo, l'emendamento πολιορκητικῶν di Droysen (1877 I: 292 n.1), che partiva soprattutto dalla successiva indicazione dell'opera di Pirro, è stato recentemente accolto, dopo l'edizione di Schneider – Schwartz (1912), da Whitehead – Blyth (2004: 71) e da Gatto (2010: 262), che ricordano correttamente anche la voce Λακεδαίμων di Stefano nel quale a Daimaco è attribuita un'opera con questo stesso titolo (F 6)¹⁵¹¹. Tuttavia, dal punto di vista della tradizione, la congettura πολιορκητικῶν è fortemente invasiva e andrebbe considerata come possibile anche la singolare forma Πορθητικῶν, che compare, isolata o con dei complementi forse leggibili come glosse, in alcuni codici della famiglia Y, quella che raccoglie i codici con una *versione ridotta* del testo di Ateneo¹⁵¹². Questa forma rimanda al verbo πορθέω, “distruggere, raziare”, e nel glossario delle Pseudo-Cirillo¹⁵¹³ l'aggettivo è usato, in combinazione con il sostantivo μηχανή, per indicare la sambuca¹⁵¹⁴, una scala coperta che era usata per vincere un assedio ed era sfruttata sia per terra sia per mare (notoria ne fu la adozione nel corso dell'assedio di Siracusa del 213/2 a.C.: Pol. VIII 4,4)¹⁵¹⁵. Per quanto, potenzialmente, l'aggettivo si esponga alle stesse difficoltà della variante περσικά, cioè l'assenza di opere con questo titolo attribuite a Daimaco, ci si potrebbe chiedere se il titolo originale della sua opera di poliorcetica non ponesse l'accento proprio su queste macchine; certamente l'unico altro frammento di argomento militare, da Stefano (F 6), sui diversi tipi di ferro, non esclude questa possibilità, che sembra più convincente da un punto di vista testuale.

Successivamente, l'uso dell'articolo τῶν, che dipende ancora dalla preposizione ἐκ, lascia intuire un altro titolo di un'opera di poliorcetica o, in alternativa, l'indicazione di più autori, senza un

¹⁵¹¹ Cfr. anche, su una posizione affine, Zecchini 1997: 192-3.

¹⁵¹² Il copista di L² (= Voss. gr. F 3, 1550-60) lascia intuire una perplessità (περσετικῶν ἴσως περσικῶν πορθητικῶν), che forse deriva dall'originale πορθητικῶν che è invece proposto come correzione a margine sul codice B¹.

¹⁵¹³ Questo glossario greco-latino è attribuito a un Cirillo che potrebbe avere avuto un effettivo rapporto col probabile Cirillo di riferimento, Cirillo di Alessandria: la raccolta sembrerebbe comunque essere sorta in ambito alessandrino tra il V e il VI secolo (Burguière 1970), anche se, fatta eccezione per un papiro del VII secolo (P. Nass. 8; Maas 1951), la maggior parte dei testimoni manoscritti noti si colloca dopo il terzo quarto del IX secolo. La voce Πορθητική μηχανή: *sambuca* (CGL II 413,44), segnalata nell'edizione postuma del *Lexicon Philologicum* di M. Martini (s.v. 'Sambuca' II, 1701; nell'edizione originale del 1623 manca il riferimento al glossario), è riportata, ad esempio, sull'importante manoscritto Laton 444 del terzo quarto del IX secolo (f. 195r). Manca una edizione critica del testo, del quale sono editi solo frammenti da Cramer 1839-41 e Drachmann 1936, oltre alla parziale edizione nel CGL (II 215-483).

¹⁵¹⁴ Le attestazioni di πορθητικός col significato di 'ossidionale, relativo all'assedio, facile da assediare' sono, per il resto, prevalentemente tarde e di età bizantina, come mostrano, a titolo di esempio, l'uso negli scolii a Hes. Th. 635 (f) per spiegare ἀλώσιμον o un passo dell'*Alessiade* di Anna Comnena (XIV 2,8: ὁ δὲ διὰ τινων μηχανημάτων πορθητικῶν τήν τε πρώτην καὶ δευτέραν ζώνην καθεῖλε καὶ τῆς τρίτης ἀπεπειράτο, «distrusse, per mezzo di alcune sambuche, il primo e il secondo cerchio di muro, e provava adesso il terzo»).

¹⁵¹⁵ Dal passo di Polibio si evince che lo strumento avrebbe preso questo nome per la somiglianza con l'omonimo strumento musicale a fiato. Sulle sambuche di mare e di terra vd. in generale Gatto 2010: 432-46 e Fiorucci 2010.

titolo, come appare più probabile alla luce del participio ἀκολουθησάντων che segue. Soltanto questa seconda possibilità è stata seguita dagli editori di Ateneo, in particolar modo da Schwartz (1901: 2008-9), sul cui intervento si basa ancora il commento di Whitehead – Blyth (2004: 71-2), che ripristinò i nomi di Diade e di Caria¹⁵¹⁶, due ingegneri che seguirono Alessandro e che sono spesso citati insieme¹⁵¹⁷, al punto che si discute se fossero in realtà autori di una unica opera di poliorcetica scritta a quattro mani¹⁵¹⁸. Una tale intuizione parrebbe confortata dal rilievo accordato altrove, da Ateneo (94-145), a Diade, ma Caria non è mai citato esplicitamente da questo autore, se non in un punto (93-4), dove però la restituzione del nome di Caria procede da un analogo ragionamento di associazione a Diade¹⁵¹⁹; per quanto riguarda Diade, che seguì Alessandro (essenziale il suo ruolo nell'assedio di Tiro del 332 a.C.) e scrisse un'opera di meccanica (Ath. Mech. 94: ἐν τῷ μηχανικῷ [...] συγγράμματι)¹⁵²⁰, appare ormai insostenibile l'ipotesi di Berve (1926: n.267), ancora ripresa dal *LGPV* (III B s.v.), che Diade fosse della Tessaglia, in quanto ciò è valido solo se ne ammette il rapporto di discepolato con Poliido (Ath. Mech. 93: «Poliido il Tessalo, i cui allievi militarono con Alessandro»). Con maggiore probabilità, egli potrebbe essere associato all'area licia o, più in generale, all'Asia Minore, in quanto l'unico altro Diade noto alle fonti classiche è il fondatore di una città in Licia, Dias (St. Byz. δ 74, s.v. Διάς)¹⁵²¹.

Nell'ultima edizione del testo, Gatto (2010: 262-3) ha evidenziato queste difficoltà e proposto di accogliere la lezione tradita, δι' αὐτοῦ, sostenendo che Ateneo avrebbe voluto lasciare un generico riferimento ai seguaci di Alessandro. Non sembra tuttavia del tutto piana l'interpretazione del testo che ne consegue, come emergerebbe dalla traduzione proposta dallo stesso editore: «ciò si potrebbe desumere dal confronto degli scritti poliorcetici di Deimaco e di coloro che, tramite lui, hanno seguito Alessandro [...]». Questo uso strumentale di διὰ, che potrebbe essere l'unico accettabile in questo contesto, non spiega in che modo e perché Daimaco

¹⁵¹⁶ Berve 1926 n.267 e n.821.

¹⁵¹⁷ I due sono citati insieme da Vitruvio (*de Arch.* X 13,3) e nei Παραγγέλματα πολιορκητικά (30,1-3; 32,2-3; 36,2; 38,21 Sullivan), un anonimo manuale bizantino di arte ossidionale, composto nell'età di Costantino Porfirogenito (X sec. *in.*), attribuito erroneamente, per consuetudine, a un Erone di Bisanzio che fu in realtà un possessore di uno dei testimoni tra il XV e il XVI secolo (per l'opera, si veda ormai l'edizione con commento di Sullivan 2000). Per questo testo, l'autore si servì anche del Περί μηχανημάτων di Ateneo, come emerge da una serie di *loci paralleli* discussi da Gatto 2010: 88-98..

¹⁵¹⁸ Garlan 1974: 209; Whitehead – Blyth 2004: 71. Pensa a due opere distinte Romano 2002: 71.

¹⁵¹⁹ Cfr. Gatto 2010: 263 e 279-80.

¹⁵²⁰ Si ritiene tuttavia, sulla base delle citazioni da questo autore in Ateneo e in Vitruvio, che si trattasse soprattutto di una raccolta di disegni e di illustrazioni tecniche (Gatto 2010: 501).

¹⁵²¹ Ci si può chiedere, tuttavia, se questa figura non sia un eponimo formatosi sul nome della città, la cui collocazione è ignota e che talora è individuata nell'area di Kragos (Hellenkemper – Hild 2004: 517). Garlan (1974: 208) e Gatto (2010: 500-1) propendono per una origine dalla Licia.

avrebbe dovuto agire da tramite per gli ingegneri che seguirono Alessandro (il che giustifica, probabilmente, perché inizialmente Schwartz fu spinto a correggere il testo): la correzione Διάδου da δι'αὐτοῦ, invece, è in linea con l'importanza di questa figura e testualmente non dà difficoltà. Di contro, è evidentemente eccessivo introdurre anche il nome di Caria accanto a lui, seppure universalmente noto alla corte di Alessandro, perché non sembra presente all'autore del Περὶ μηχανημάτων: se tuttavia lo si volesse postulare, andrebbe immaginata una lacuna nel subarchetipo, che è l'unica che rende ragione del numero del participio (ἀκολουθησάντων) che precede il nome di Alessandro. Poiché questa ultima forma, prima del dativo del nome proprio, è del tutto chiara e non si presta a ambiguità, si fa forte l'ipotesi di una lacuna, ma non dubiterei della correttezza del numero del participio, che è confermato anche dal precedente articolo di numero plurale.

Dopo la citazione dei seguaci di Alessandro, viene il riferimento a Pirro il Macedone, che è da identificare sicuramente con il Pirro Epirota (319-272 a.C.), re dell'Epiro all'inizio del III secolo a.C. L'etnico cui ricorre Ateneo suscita senz'altro qualche perplessità, se si pensa che il regno effettivo di Pirro sulla Macedonia durò circa tre anni¹⁵²² e che le altre fonti definiscono Pirro Ἡπειρώτης¹⁵²³, ma, come è stato più volte osservato¹⁵²⁴, il precedente protettorato della Macedonia sull'Epiro e una generica superficialità di Ateneo in questa materia giustificano questo comportamento senza troppe difficoltà. La produzione letteraria di Pirro (*BNJ* 229) incluse trattati militari, tra i quali va inserita questa opera, altrove citata dallo stesso Ateneo con un altro titolo (Πολιορκητικά: *Ath. Mech.* 293-4), e Ὑπομνήματα; dal successivo elogio di Ateneo, sembrerebbe che il trattato sull'arte ossidionale eccellesse, tra i suoi predecessori qui considerati.

2.4.6.2 Daimaco e la trattatistica sulla poliorcetica

Engels (*ad BNJ* 65 F 3) ha recentemente messo in dubbio che la lista abbia un ordinamento cronologico, come era stato sostenuto, tra gli altri, da Jacoby (1926a: 4) e da Zecchini (1997: 192-3). In realtà, l'unico ostacolo a una interpretazione in questo senso è dato dalla possibilità che il

¹⁵²² Probabilmente dal 287 al 285 a.C. (Hammond – Walbank 1988: 229-38).

¹⁵²³ Cfr. a es. Diod. XXII 4,1; Ael. *Tact.* I 2.

¹⁵²⁴ Vd. Whitehead – Blyth 2004: 72; Gatto 2010: 507-8, che hanno dimostrato la probabile infondatezza dei dubbi sull'identificazione di Pirro con il noto sovrano, sollevati da Schneider – Schwartz 1912: 54 e da altri studiosi.

primo Daimaco autore di un'opera ossidionale coincida con l'autore del III secolo a.C., in quanto è chiaro che, tra le tre fonti considerate qui da Ateneo (delle quali il gruppo centrale, rappresentato per noi dal solo Diade, congetturale, va considerato con cautela), c'è una indubitabile precedenza dei seguaci di Alessandro rispetto a Pirro¹⁵²⁵: perché escludere, allora, che questo elenco fosse strutturato secondo un principio di successione cronologica?

L'unica obiezione a questa interpretazione potrebbe essere rappresentata dalla considerazione che il precedente elenco del proemio di Ateneo (24-5), comprendente cinque autori, presenta in prima posizione Stratone (ca. 328-267 a.C.)¹⁵²⁶, secondo scolarca della scuola peripatetica, prima di Archita di Taranto (prima metà del IV secolo a.C.)¹⁵²⁷ e, in ultima posizione, di Aristotele (384-22 a.C.). Probabilmente la stessa ricerca di un ordine cronologico in quanto voluto in questi elenchi rischia di essere pretestuosa; se il secondo lo è, ciò sarà piuttosto frutto di una coincidenza tra piano cronologico e piano assiale, in merito al giudizio espresso da Ateneo o dalla sua fonte su questi autori. Pur condividendo l'ipotesi che la lista sia quindi cronologica, va riconosciuto che, per potere attribuire al primo Daimaco l'opera di poliorcetica, occorre avvalersi anche di altre considerazioni a supporto; quel che è certo è che, globalmente intese, la prima lista di Ateneo presenta figure collocabili, con la sola eccezione di Stratone, nel pieno IV secolo a.C., mentre la seconda parrebbe concentrarsi su un periodo cronologico che, stante l'importante riferimento a Alessandro e al regno di Pirro, oscilla tra la seconda metà del IV secolo a.C. e la prima metà di quello successivo. Perciò, sia pure con la dovuta prudenza, si può affermare, sulla scorta del presente frammento di Ateneo, che Daimaco di Platea, vissuto intorno alla metà del IV secolo a.C., abbia scritto un'opera di poliorcetica (*Sulle sambuche?*), forse negli stessi anni di Enea Tattico (inizio degli anni Cinquanta; Bettalli 1990: 5), se non, probabilmente, più tardi.

¹⁵²⁵ Cfr. Zecchini 1997: 192.

¹⁵²⁶ Sulla sua opera, vd. Wehrli 1969b.

¹⁵²⁷ Si ritiene che questi sia nato in una data tra il 435 e il 410 a.C. e che sia morto dopo il 355 a.C., ma i dati sulla sua cronologia sono estremamente scarsi; vd. Huffman 2005: 5-6, al cui lavoro rinvio in generale per questa figura.

2.4.7. Daimaco F 6 (= *BNJ* 65 F 4; *FGrHist* 65 F 4)

St. Byz. λ 19, s.v. Λακεδαίμων: [...] καὶ οὐδέτερον τὸ Λακωνικὸν σιδήριον· στομωμάτων γὰρ τὸ μὲν Χαλυβδικόν, τὸ δὲ Σινωπικόν, τὸ δὲ Λύδιον, τὸ δὲ Λακωνικόν. καὶ <ὅτι> Σινωπικόν καὶ Χαλυβδικόν εἰς τὰ τεκτονικά, τὸ δὲ Λακωνικόν εἰς ῥίνας καὶ σιδηροτρύπανα καὶ χαρακτῆρας καὶ εἰς τὰ λιθουργικά, τὸ δὲ Λύδιον καὶ αὐτὸ εἰς ῥίνας καὶ μαχαίρας καὶ ξυρία καὶ ξυστήρας, ὥς φησι
5 Δαίμαχος ἐν Πολιορκητικοῖς ὑπομνήμασι {λέγων}.

1 σιδήριον PN σίδηρον RQ στομώτατον ex στομάτων R 2 Χαλυβδικόν QPN χαλκιδικόν R 3 σιδηροτρύπανα PN τρύπαντα RQ 5 Πολιορκητικοῖς QPN πολιορκητικοῖς R λέγων RQ *secl.* Billerbeck (*mon.* Meineke “*ipsa scriptoris verba videntur excidisse*”) λῆ PN

Tr: «E nessuno [dei ‘laconico’ precedenti] è il ferro laconico, perché, tra gli acciai, da un lato c’è quello calibdico, dall’altro quello sinopico, quello lidio e quello laconico. Gli acciai sinopico e calibdico servono per le opere di carpenteria, quello laconico per le raspe, le trivelle in ferro, i ceselli e per le opere di muratura, quello lidio anch’esso per le raspe, le lame, i rasoi e i raschiotti, come dice Daimaco nelle *Osservazioni sull’assedio*».

2.4.7.1 Tradizione e contesto

Nella voce sulla città di Λακεδαίμων (λ 19), Stefano si sofferma qui su una specifica forma di possessivo (καὶ κτητικὸν λακωνικός), la quale da sola, con omissione del corrispettivo sostantivo, può indicare un sandalo (εἶδος ὑποδήματος), una danza in tondo (ὄρχησις), delle fruste (μάστιγες) o una specifica chiave (εἶδος κλειδὸς Λακωνικῆς). Dopo queste quattro nomenclature, Stefano aggiunge, con un pronome (οὐδέτερον) che forse vuol segnare soprattutto la distinzione, nonostante il suo uso comune, dalla chiave appena ricordata, che c’era anche un tipo di ferro noto come laconico.

Il passo non presenta significative difficoltà testuali, se non per la espunzione finale del participio λέγων, proposta dalla Billerbeck nella ultima edizione del testo (2014). Benché la natura epitomata del testo degli *Ethnika* complichino ogni possibile considerazione generale sull’uso dei *verba dicendi* e, soprattutto, sui confini delle citazioni di Stefano, è possibile tuttavia asserire, con un certo

marginale di sicurezza, che questi non ricorre mai a un ulteriore participio di un *verbum dicendi* dopo la formula ὥς φησι X. L'espunzione è dunque pertanto da accogliere e si può escludere l'ipotesi di Meineke (1849), che originariamente nel testo seguisse una citazione diretta del testo di Daimaco.

Questa voce di Stefano è poi l'unica testimonianza certa dell'esistenza di Πολιορκητικά di Daimaco, pur non fornendo indizi interni *per se* decisivi, a favore dell'attribuzione a una delle due figure. Si può tuttavia convenire con Engels (*ad BNJ* 65 F 4), allorché questi sostiene che Stefano avrebbe trovato già in Daimaco l'accostamento di più tipologie di ferro, in quanto sarebbe riduttivo e contrario all'uso del testimone pensare che Daimaco sia qui citato, soltanto perché si sarebbe occupato del ferro lidio.

2.4.7.2 Analisi del frammento

σιδήριον: Nonostante la tradizione sia suddivisa unanimemente tra σιδήριον e σίδηρον, la Billerbeck preferisce la forma riportata anche da Eustazio (*ad Il.* II 581, p. I 453,26 van der Valk), che ha presente il testo di Stefano e lo riprende fedelmente con poche integrazioni. Il sostantivo σιδήριον è attestato dal V sec. a.C. per indicare soprattutto uno strumento di ferro¹⁵²⁸; Daimaco sembrerebbe essere l'unico autore, se l'uso lessicale è già suo e non di Stefano e delle fonti intermedie degli *Ethnika*, a ricorrere a σιδήριον (*LSJ* s.v. II) per indicare il metallo, ossia come sinonimo perfetto di σίδηρον/σίδηρος, il quale invece è assai diffuso anche per indicare strumenti¹⁵²⁹, oltre che il metallo. Si potrebbe pensare che Daimaco, alla luce della precisione con la quale sono distinti gli strumenti tecnici nella parte finale del frammento, abbia voluto distinguersi dall'uso comune.

¹⁵²⁸ Cfr. ad es. Hdt. VII 18,1 (ἔδόκεε Ἀρτάβανος τὸ ὄνειρον [...] θερμοῖσι σιδηρίοις ἐκκαίειν αὐτοῦ μέλλειν τοὺς ὀφθαλμούς, «sembrò a Artabano che il sogno stesse per bruciargli gli occhi con dei pungiglioni di ferro») e IX 37,2 (ὥς γὰρ δὴ ἐδέδετο ἐν ξύλῳ σιδηροδέτῳ, ἐσενειχθέντος κως σιδηρίου ἐκράτησε, «poiché [Egesistrato] era incatenato a un ceppo di legno, si impossessò di un coltello portato lì per caso»). Come mostrano questi due esempi, il sostantivo può indicare, isolato, strumenti assai differenti.

¹⁵²⁹ Cfr. già *Il.* IV 123 (νευρὴν μὲν μαζῶ πέλασεν, τόξῳ δὲ σίδηρον, «avvicinò la corda al petto, la punta della freccia all'arco») e XVIII 34 (δείδω γὰρ μὴ λαίμῳ ἀπαμήσειε σιδήρῳ, «ché temeva gli tagliasse la gola con un coltello»).

στομώτατον [...] Χαλυβδικόν: Il significato di στόμωμα, “acciaio”, in questo senso almeno già in Cratino¹⁵³⁰, si deduce da quello di στόμωσις, la procedura di indurimento del ferro, mediante la quale era anticamente possibile ottenere l'acciaio¹⁵³¹. Questa lega metallica di ferro e carbonio poteva essere ottenuta in tre modi: per via accidentale, mediante un processo di fusione cui sembrerebbe alludere un passo del *De mirabilibus auscultationibus* pseudo-aristotelico (48) o, più spesso, per cementazione o carburizzazione del ferro lavorato. Perché avvenisse la trasformazione, era essenziale che il ferro provenisse da filoni contenenti manganese o che si trattasse di limonite, un ferro poroso che si trova presso le paludi o i laghi¹⁵³².

L'opzione Χαλυβδικόν¹⁵³³, rispetto alla variante χαλκιδικόν che è una probabile banalizzazione, fa riferimento alla fama dei Calibi come lavoratori del ferro. Questa popolazione era variamente collocata nell'area settentrionale dell'Asia Minore, tra le regioni interne e le coste meridionali del Mar Nero¹⁵³⁴; testimonia la notorietà della loro associazione con le pratiche metallurgiche la pretestuosa collocazione, suggerita da Virgilio nell'*Eneide* (X 174), sull'Isola d'Elba, un altro centro ben noto e sfruttato anticamente per le proprie risorse minerarie.

τὸ δὲ Σινωπικόν [...] Λύδιον: Sinope (IACP 729) fu fondata dai Milesii all'inizio del VII secolo a.C. sulle coste meridionali del Mar Nero e, a sua volta, fondò tre colonie, una delle quali, Kerasous (IACP 719), era considerata nel territorio dei Calibi. La città godeva fama di essere un porto di grande rilievo nella gestione dei traffici del mare interno e tra il 436 a.C. (Plut. *Per.* 20) e il 411 o il 405 a.C. (Tsetskhladze 1997) fu interessata da una breve occupazione ateniese, che tuttavia non poté incidere sul generale allineamento di assoggettamento alle pressanti richieste di rifornimento e soccorsi da parte persiana.

Se non abbiamo attestazioni dirette di una fama della città di Sinope per il proprio ferro, per la Lidia possono valere almeno due considerazioni: in primo luogo, come nota Engels (*ad BNJ* 65 F 4), la regione possedeva numerosi centri di produzione metallurgica e condivideva con altre aree

¹⁵³⁰ F 265 K. – A. (=Poll. X 186): Χαλυβδικόν στόμωμα (dai *Chironi*).

¹⁵³¹ Su στόμωμα, vd. anche Blümner 1886: 343-4.

¹⁵³² Sulla produzione accidentale di acciaio nell'antichità, vd. Healy 1978: 235-6.

¹⁵³³ Le fonti lessicografiche confermano della correttezza di questo possessivo, nonostante l'infisso dentale non sia del tutto perspicuo.

¹⁵³⁴ Cfr. Engels *ad BNJ* 65 F 4.

dell'Asia Minore una lunga tradizione di lavorazione del ferro; in seconda battuta, su un piano generale, non andrebbe forse dimenticata la associazione tra questa regione e l'invenzione della moneta (Hdt. I 94), un dato di fatto che può prestarsi a riconsiderazioni dal punto di vista dell'effettiva priorità storica della regione, ma che nella tradizione letteraria sembra incontrastato¹⁵³⁵.

εἰς τὰ τεκτονικά [...] εἰς τὰ λιθουργικά: Questi due aggettivi sostantivati fanno verosimilmente riferimento a due diverse arti specifiche. Nel primo caso, stante la comune accezione di τέκτων come «l'artigiano, del legno o dei metalli o di altro materiale» (Romano 2002: 67)¹⁵³⁶, si potrebbe leggere in τεκτονικά un riferimento all'opera di carpenteria, che concerne l'allestimento delle strutture portanti di un edificio, il quale può coinvolgere sia elementi in legno, sia elementi in ferro¹⁵³⁷. Propriamente, infatti, τεκτονικά potrebbe essere un sinonimo di λιθουργικά per indicare un'opera di costruzione, ma l'associazione del secondo termine con una serie di strumenti di precisione (sui quali vd. *infra*) invita a una distinzione tra un utilizzo delle specialità sinopica e calibrica per strutture connettive e robuste (τεκτονικά)¹⁵³⁸, di contro al ricorso agli acciai laconico e lidio per opere di maggiore precisione, dove contasse meno la durezza del metallo, rispetto alla sua capacità di incisione e taglio (λιθουργικά)¹⁵³⁹. Perciò intendo qui λιθουργικά, con un'espressione volutamente generica, come "opere di costruzione", a indicare il processo di rifinitura e definizione di un edificio, comportato dagli strumenti che precedono, nell'elenco, i λιθουργικά.

¹⁵³⁵ Per questa dibattuta questione, non affrontabile in questa sede, si veda il quadro di Musti 2006: 258-65.

¹⁵³⁶ In realtà, fatto salvo il ruolo probabilmente diverso, ma non eminentemente teorico, dell'ἀρχιτέκτων (Gros 1983), sul cantiere occorre pensare, tanto per l'antichità greca, quanto per quella romana, a una relativa specializzazione delle competenze dei singoli operai (Giuliani 2006: 247-8); è tuttavia possibile che una delle funzioni precipue dei τέκτονες fosse la misurazione dei singoli materiali e l'occasionale costruzione di macchine, il che ha suggerito a Di Pasquale (2002: 77-9) una possibile assimilazione ai membri del *corpus mensorum machinariorum*, riportati da un'iscrizione su una tavola di marmo del II-III secolo, oggi perduta (CIL VI 9626). Anche per il termine λιθουργός è attestato un significato generico di "operaio, lavoratore non qualificato" (Blümner 1884: 3).

¹⁵³⁷ Diogene Laerzio (III 100,3) ritiene in realtà che la lavorazione dei metalli si indichi con un altro sostantivo: ἐκ μὲν γὰρ τοῦ σιδήρου ἡ χαλκευτική ὅπλα ποιεῖ, ἡ δὲ τεκτονική ἐκ τῶν ξύλων αὐλοὺς καὶ λύρας («perché dal ferro, la metallurgia produce strumenti, mentre l'artigianato crea flauti e lire da pezzi di legno»). Per questi sostantivi, va tuttavia sempre considerato il contesto immediato di riferimento.

¹⁵³⁸ Un ulteriore possibile ricorso al ferro o all'acciaio, nella costruzione di un edificio, poteva essere costituito da cunei di ferro per il sollevamento dei blocchi di pietra (Di Pasquale 2004: 199-200).

¹⁵³⁹ Cfr. gli specifici σιδήρια λιθουργικά di cui parla Polluce (VII 125).

εἰς ῥίνας καὶ σιδηροτρύπανα καὶ χαρακτῆρας: La raspa (ῥίνη) è un lungo utensile in metallo, rastremato verso l'alto, per la lavorazione del legno (da cui si ottengono così trucioli) o del cuoio. Nell'antichità, esattamente come la *lima* che ne è la traduzione latina, l'oggetto era usato, oltre che per il legno, sui minerali, nella lavorazione delle gemme, e sull'oro (Blümner 1879: 228-9).

Per quanto riguarda i σιδηροτρύπανα, gli usi pratici degli strumenti cui essi sono accostati indurrebbero a declinare la proposta di Blümner (*ibid.* 225 n.4), che si trattasse di trapani per l'uso sul metallo; con maggiore probabilità, la funzione attributiva della prima parte del composto andrà intesa in riferimento al materiale di cui erano composti questi utensili, la cui applicazione era analoga a quella odierna¹⁵⁴⁰, benché il contesto inviti a enfatizzare il collegamento con il legno.

Il χαρακτήρ è soprattutto il conio o stampo della moneta (Pl. *Pol.* 289B); come strumento di cesellatura, quale probabilmente va inteso qui, Daimaco o Stefano sembrerebbero offrire una accezione isolata. La formazione nominale di χαρακτήρ è analoga a quella di altri strumenti da taglio, quali il γλυπτήρ (A.P. VI 68) e lo ξυστήρ (che conosciamo meglio: vd. *infra*). Il sostantivo compare anche come *nomen agentis*, a indicare un incisore (LSJ s.v. I 1), ma il verbo di riferimento, χαράσσω, non permette di dirimere ulteriormente la questione sulle caratteristiche dell'oggetto.

καὶ μαχαίρας καὶ ξυρία καὶ ξυστήρας: Come per il laconico, anche per l'acciaio lidio sono menzionati quattro ambiti di applicazione. In prima istanza, le μάχαιραι, che dal contesto potrebbero essere delle generiche lame, forse da aggiungere a macchine militari o intese come una parte del pugnale, in ragione della pertinenza del frammento a una opera di poliorcetica. Va tuttavia ricordato (Blümner 1886: 362) che il μαχαίροποιός ricordato da Ar. Av. 442 e altre fonti è un generico coltellinaio e in questo contesto Daimaco sembra interessato più agli usi civili dei diversi tipi di acciaio che sta ricordando che ad applicazioni strettamente militari.

Non molto può dirsi intorno alle ragioni per le quali Daimaco, isolato tra le fonti, ricorra al diminutivo ξυρίον per ξυρόν, "rasoio", se non che il termine potrebbe anche fare riferimento all'oggetto di uso quotidiano e non necessariamente a un suo ricorso nella falegnameria, più improbabile. Lo ξυστήρ è uno strumento per la levigatura delle superfici, di uso analogo a quello di una pialla, ma probabilmente più piccolo: perciò, poiché il termine tecnico greco per pialla sembra

¹⁵⁴⁰ Trapani erano in uso anche per operazioni chirurgiche e nelle arti figurative (Cacopardo 2010).

essere *ῥυκάνη* (Blümner 1879: 227), sarà consigliabile intenderlo come un raschietto, che indica un utensile di dimensioni minori, per il lavoro su superfici meno estese.

2.4.7.3 Singolarità dell'Arte dell'assedio di Daimaco

La voce di Stefano ci pone di fronte a un frammento di profonda erudizione, nel quale sono accostati quattro diversi tipi di acciaio (calibdico, sinopico, lidio e laconico), se è giusto considerare il genitivo iniziale *στομωμάτων* come partitivo. Colpisce che in un'opera sull'arte dell'assedio fosse prestata ampia attenzione non soltanto alle macchine, che rappresentano un argomento ricorrente in quasi tutti i trattati di poliorcetica dell'antichità¹⁵⁴¹, ma anche alla loro costruzione. Questo aspetto è effettivamente generalmente considerato nei trattati di meccanica militare e civili giuntici (Fleury 2002), ma, a quanto consta, sorprende una simile concentrazione di dettagli sui materiali cui ricorrere con maggiore profitto per l'approntamento di singole parti di una macchina.

Per quanto concerne lo spettro geografico ricoperto dalle aree considerate, esso potrebbe essere soltanto la risultante della selezione operata da Stefano o dalla sua fonte. La concentrazione sull'Asia Minore, accanto a Sparta, omette infatti numerose altre aree del Mediterraneo famose per l'estrazione del ferro (Engels *ad BNJ* 65 F 4); del resto, non è detto che intento dell'autore fosse offrire un catalogo sistematico e ordinato di aree famose per la metallurgia, quale è quello che ci presenta Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (XXXIV 142-50)¹⁵⁴². Gli usi civili di questi tipi di ferro rafforzato, analogo, come si è detto, all'acciaio odierno, potrebbero essere stati davvero una prerogativa dei tipi geografici considerati da Daimaco. Ne emerge la generale impressione di un approccio ad argomenti connessi all'edilizia diverso da quello di Vitruvio nel *de Architectura*, dove manca una simile attenzione agli strumenti di uso quotidiano degli operai e della manodopera non specializzata.

¹⁵⁴¹ Che Daimaco si occupasse di questo tema è una supposizione che emerge dal commento al F 5 (2.4.6); difficilmente Ateneo lo avrebbe elogiato e considerato alla stregua di Diade e di Pirro, se la sua opera si fosse soffermata prevalentemente sugli aspetti teorici dell'assedio, come potevano essere quelle di Stratone e di Estieo citati come esempi negativi in precedenza da Ateneo.

¹⁵⁴² Sulla presentazione pliniana della metallurgia, vd. Healy 1999; in generale sulla metallurgia nell'antichità, cfr. Ramin 1977, Healy 1978 e Tylecote 1992.

2.4.8 Daimaco F 7 (= BNJ 65 F 8; FGrHist 65 F 8)

Plut. *Lys.* 12,2.6-8: (2) οἱ δὲ καὶ τὴν τοῦ λίθου πτώσιν ἐπὶ τῷ πάθει τούτῳ σημείον φασὶ γενέσθαι· κατηνέχθη γάρ, ὡς ἡ δόξα τῶν πολλῶν, ἐξ οὐρανοῦ παμμεγέθης λίθος εἰς Αἰγὸς ποταμούς· καὶ δείκνυται μὲν ἔτι νῦν, σεβομένων αὐτὸν τῶν Χερρονησιτῶν [...] (6) τῷ δ' Ἀναξαγόρῃ μαρτυρεῖ καὶ Δαίμαχος ἐν τοῖς Περὶ εὐσεβείας ἱστορῶν, ὅτι πρὸ τοῦ 5 πεσεῖν τὸν λίθον ἐφ' ἡμέρας ἑβδομήκοντα καὶ πέντε συνεχῶς κατὰ τὸν οὐρανὸν ἐωρᾶτο πύρινον σῶμα παμμέγεθες ὥσπερ νέφος φλογοειδές, οὐ σχολάζον, ἀλλὰ πολυπλόκους καὶ κεκλασμένας φορὰς φερόμενον, ὥσθ' ὑπὸ σάλου καὶ πλάνης ἀπορρηγνύμενα πυροειδῆ σπάσματα φέρεσθαι πολλαχοῦ καὶ ἀστράπτειν, ὥσπερ οἱ διάιπτοντες ἀστέρες. (7) ἐπεὶ δὲ ἐνταῦθα τῆς γῆς ἔβρισε, καὶ παυσάμενοι φόβου καὶ θάμβους οἱ ἐπιχώριοι συνῆλθον, ὥφθη πυρὸς μὲν οὐδὲν ἔργον οὐδ' ἔχνος τοσοῦτου, λίθος δὲ κείμενος, ἄλλως 10 μὲν μέγας, οὐθὲν δὲ μέρος ὡς εἶπεῖν ἐκείνης τῆς πυροειδοῦς περιοχῆς ἔχων. (8) ὅτι μὲν οὖν εὐγνωμόνων ὁ Δαίμαχος ἀκροατῶν δεῖται, δηλὸς ἐστίν· εἰ δὲ ἀληθὴς ὁ λόγος, ἐξελέγχει κατὰ κράτος τοὺς φάσκοντας ἕκ τινος ἀκρωρείας ἀποκοπεῖσαν πνεύμασι καὶ ζάλαις πέτραι, ὑποληφθεῖσαν δ' ὥσπερ οἱ στρόβιλοι καὶ πέτραι, ὑποληφθεῖσαν δ' ὥσπερ οἱ στρόβιλοι καὶ φερομένην, ἥι πρῶτον ἐνέδωκε καὶ διελύθη τὸ περιδινῆσαν, ἐκριφῆναι καὶ πεσεῖν.

4 Δαίμαχος Xylander δάμαχος *codd.* 6 πύρρινον G πολυπλόκους Xylander Ziegler πολύπλους L πολύπνους G πολυπλοῦς Reiske 7 ὥσθ' (ὥστε) Reiske ὡς τὰ *codd.* πυροειδῆ G 8 παυσάμενος L¹ 9 τοσοῦτου G τοσοῦτον L 11 Δαίμαχος Xylander δάμαχος *codd.* 12 ἀποκοπεῖσαν C ἀποκοπεΐσας L 'sed corr. m.1 in ἀποκοπέισης, quod habet G' (Ziegler) 13 ὑπολειφθεῖσαν L

Tr.: «Altri dicono che fu un segno premonitore di questa sventura anche la caduta di un masso, perché dal cielo precipitò su Egospotami, secondo una voce diffusa, un masso davvero grande –lo mostrano ancora oggi, perché gli abitanti del Chersoneso lo venerano [...]. Avvalora però la tesi di Anassagora Daimaco, nei libri *Sulla pietà*, allorché racconta che prima della caduta del masso, per settantacinque giorni di seguito, in cielo fu osservato un corpo di fuoco davvero grande, pari a una nuvola a forma di fiamma: non era immobile, ma seguiva traiettorie convolute e flessuose, sicché, staccati dallo sbalottamento e dal girovagare, dei frammenti infuocati si dispersero in ogni direzione e lampeggiarono come stelle cadenti. (7) Quando però esso rovinò in quel punto della terra e gli abitanti del posto, accantonata la paura e lo sgomento, vi si avvicinarono, non fu osservata alcuna opera del fuoco, né una sua traccia: giaceva lì un masso, senz'altro grande, ma senza alcun resto, per così dire, di quella massa a forma di fuoco. (8) Che Daimaco necessiti di lettori benevoli, è, certo, chiaro, ma, se il racconto è veritiero, esso confuta decisamente chi sostiene che la pietra sia stata scaricata e sia caduta dopo essere stata staccata da un'altura da una tempesta di vento e scaraventata come una trottola e scaricata, dove il turbine la abbandonò e si dissolse».

2.4.8.1 Proposta di stratigrafia del capitolo 12 della *Vita di Lisandro*

Fatta eccezione per la restituzione del nome proprio di Daimaco, a opera di Xylander, rispetto al tradito Δάμαχος, questo passo della *Vita di Lisandro*¹⁵⁴³ non presenta rilevanti problemi testuali. Per la comprensione del contesto immediato dei paragrafi considerati da Jacoby e dagli autori successivi come pertinenti al Περὶ εὐσεβείας di Daimaco, è opportuno premettere due considerazioni: in primo luogo, la teoria di Anassagora sui meteoriti precedentemente riferita da Plutarco (*Lys.* 12,3-4 = D. – K. 59 A 12) deve riferirsi a un evento del 467 a.C.¹⁵⁴⁴, perché da altre fonti sappiamo che si sosteneva che Anassagora fosse stato in grado di prevedere questo episodio in quell'anno (D. – K. 59 A 11)¹⁵⁴⁵; conseguentemente, Daimaco si riferirebbe a questo stesso evento, che sarebbe stato considerato premonitore degli sviluppi del 405 a.C., come avvalorava l'impianto generale di questo capitolo (12) della *Vita di Lisandro*, e non a un secondo meteorite che sarebbe caduto nell'imminenza della battaglia¹⁵⁴⁶.

Dopo avere riferito l'andamento della fase finale della battaglia di Egospotami (11,1-11)¹⁵⁴⁷, infatti, Plutarco si sofferma sul significato globale di questo evento, che rappresentò la conclusione effettiva della guerra del Peloponneso (11,12). Di conseguenza, il grande talento militare dimostrato da Lisandro in questa occasione¹⁵⁴⁸ indusse alcuni a pensare che l'evento fosse

¹⁵⁴³ Oltre a alcuni studi sul 'ritratto paradossale' (La Penna 1976) di Lisandro che emerge da questa vita (Pelling 1988: 268-74; Stadter 1992; Candau Morón 2000), i principali commenti al testo sono quelli di Smits (1939) e di Piccirilli (in Angeli Bertinelli *et al.* 1997).

¹⁵⁴⁴ Per questa data, ci si basa sulla testimonianza congiunta del *Marmor Parium* (57: ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ὁ λίθος ἔπεσε), che colloca l'evento della caduta di un λίθος all'arcontato di Teagenida, di Plin. *NH* II 59 (secondo anno della settantottesima Olimpiade) e del *Chronicon* di Girolamo (1551 anni da Abramo).

¹⁵⁴⁵ Sappiamo che Anassagora nacque all'inizio del V secolo a.C. a Clazomene, giunse a Atene dove soggiornò per trenta anni e, dopo esserne stato espulso perché accusato di empietà, visse gli ultimi dieci anni della sua vita a Lampsaco (cfr. soprattutto D. – K. 59 A 1). Ogni tentativo di precisare ulteriormente i termini cronologici dei suoi spostamenti è estremamente difficile e, soprattutto per il trentennio ateniese, sono stati proposti estremi alti (480-50 a.C.: Taylor 1917) e di estremi bassi (460-30 a.C.: Mansfeld 1979-80; Curd 2007: 131). Da ultimo, Graham (2013) ha riproposto la prima alternativa, sulla base delle osservazioni di Anassagora dell'eclissi del 478 a.C. e della caduta del meteorite a Egospotami nel 467/6 a.C.; vd. Curd 2007: 130-7 per una riconsiderazione generale delle testimonianze, mentre i principali commenti ai frammenti pervenutici sono quelli di Lanza 1966, Sider 2005 e Curd 2007.

¹⁵⁴⁶ Pensa invece a un secondo evento di questo tipo Engels *ad BNJ* 65 F 8; Plutarco (*Lys.* 12,2) sembra però conoscerne solo uno (τὴν τοῦ λίθου πτώσιν), sicché riterrei più prudente attenersi alla lettera del testo.

¹⁵⁴⁷ Le principali fonti su questo evento sono Senofonte (*Hell.* II 1,27-9) e Diodoro (XIII 105-6), mentre le altre (*Lys.* 21,10-1; *Nep. Alc.* 8; *Front. Str.* II 1,18; *Paus.* IX 32,9; *Polyaen.* I 45,2) non aggiungono dati significativi; Plutarco (*Lys.* 10-1) sembrerebbe riprendere la versione filospartana di Senofonte, ma non mancano echi verbali da Diodoro (Bleekmann 1998: 115). Sulla vittoria di Lisandro a Egospotami, cfr., oltre alla bibliografia citata da Engels *ad BNJ* 65 F 8, Fantasia 2012: 185-90 e Robinson 2014.

¹⁵⁴⁸ *Plut. Lys.* 11,12: ἐνὸς ἀνδρὸς εὐβουλία καὶ δεινότητι συνήρητο, «(la guerra) era stata conclusa grazie alla sagacia e alla destrezza di un solo uomo» (cfr. inoltre i passi di Cornelio Nepote, Frontino e Polieno citati alla n. prec.). Sul

effettivamente una opera divina (11,13: θεῖον [...] τοῦτο τὸ ἔργον). Il capitolo 12 è dedicato all'illustrazione di questa opinione e la supporta, ricordando due prodigi che si sarebbero verificati durante e prima dell'evento: Plutarco ricorda solo sinteticamente il primo, l'apparizione dei Dioscuri, non infrequente nel corso di uno scontro militare, sotto forma di stelle¹⁵⁴⁹. Scopo principale dell'autore sembra tuttavia soffermarsi sulla caduta di un masso di considerevoli dimensioni (12,2: παμμεγέθης λίθος) a Egospotami, che, sebbene avvenuta più di sessant'anni prima di questo episodio, sarebbe stata considerata riferibile a esso.

Proprio tale esaltazione della vittoria spartana ha da tempo indirizzato l'attenzione degli studiosi verso il ricorso a fonti spartane per questo capitolo 12 (*BNJ* 596 F 25a = *Lys.* 12,1-2) e non sono mancate più specifiche proposte, intorno alla identità del singolo autore dal quale Plutarco trarrebbe la notizia di questi due prodigi e, conseguentemente, per il secondo di essi, le citazioni da Anassagora e da Daimaco. Non si può infatti escludere, a maggior ragione se si valorizza l'assoluto isolamento di questa citazione da un Περὶ εὐσεβείας di Daimaco altrimenti ignoto, che Plutarco traesse queste notizie da una fonte intermedia; tra le proposte suggerite (Anassandrida di Delfi¹⁵⁵⁰, Teopompo¹⁵⁵¹, Eforo¹⁵⁵² e Cherilo di Samo¹⁵⁵³, anche se quest'ultimo soltanto per la menzione dell'apparizione dei Dioscuri), manca tuttavia una figura di orientamento peripatetico, che sola, secondo il commento di Lanza (1966: 22-4) alla teoria anassagorea riportata da Plutarco in questo capitolo della *Vita*, giustificerebbe la deviazione dal quadro restante del pensiero scientifico di questo filosofo. Si potrebbe allora affermare che i τίνες [...] λέγοντες di *Lys.* 12,1 evocano una fonte intermedia, verosimilmente una di quelle già ricordate, differente da una

carattere nodale di questo evento, nel quadro della biografia plutarchea del personaggio, vd. Candau Morón 2000: 471.

¹⁵⁴⁹ Come ricorda Piccirilli (in Angeli Bertinelli *et al.* 1997: 246), Lisandro avrebbe dedicato due stelle d'oro a Delfi, in memoria di questa epifania (Cic. *Div.* I 75; Plut. *Lys.* 18,1; *de Pyth. or.* 8,397F) e avrebbe fatto erigere loro statue (Paus. X 9,7-8). L'importanza del sostegno militare accordato dai Dioscuri agli Spartani è ampiamente nota alle fonti: essi proteggevano i re spartani in guerra (Sim. F 11,24-34 W.² sulla presenza di Menelao e dei Dioscuri accanto a Pausania, nell'ambito della cosiddetta "Elegia di Platea"; Hdt. V 75) e ne erano venerati (Paus. IV 17,2). Val la pena ricordare la tradizione sul soccorso prestato dai Dioscuri ai Locresi nel corso della battaglia della Sagra, che vide contrapposti nel VI secolo Locresi e Reggini contro i Crotoniati (sull'evento, una delle battaglie del VI secolo di più difficile interpretazione, vd. da ultimo Nicholson 2016: 135-9; Guzzo 1994 sui Dioscuri in Magna Grecia), e la presenza dei Dioscuri alla battaglia del lago Regillo, all'inizio del V secolo a.C. (un confronto tra questi due eventi, in rapporto all'epifania dei Dioscuri, in Sordi 1972).

¹⁵⁵⁰ Smits 1939: 129; Piccirilli in Angeli Bertinelli *et al.* 1997: 246. Anassandrida potrebbe essere vissuto tra III e II sec. a.C. (Rzepka, 'Biographical Essay' *BNJ* 404) ed è considerato qui come fonte perché è citato esplicitamente nella stessa opera (*Lys.* 18 = *BNJ* 404 F 2).

¹⁵⁵¹ Flower 1994: 73-4.

¹⁵⁵² Pownall 2004: 113. Come per Teopompo, Eforo è stato ritenuto probabile per il peso accordato, nella propria opera, a fatti di origine soprannaturale.

¹⁵⁵³ Kennell *ad BNJ* 596 F 25a, al quale rinvio anche per una introduzione al problema.

seconda che si nasconde dietro gli οἱ δὲ [...] φασι di *Lys.* 12,2, che precede la lunga digressione che occupa tutto il resto del capitolo, e dove l'accostamento di Anassagora a Daimaco e la menzione di altre teorie sull'origine di questi corpi celesti si adattano meglio, anche sulla base del titolo dell'opera di Daimaco tenuta in considerazione, a un'opera sulla scia dei *Meteorologica* aristotelici che a un lavoro storiografico.

2.4.8.2 Il presunto meteorite del 467 a.C. e il pensiero astronomico classico

I primi due meteoriti i cui resti siano conservati e databili ancora oggi caddero rispettivamente a Nogata, in Giappone, nell'861 d.C. e a Ensisheim, in Alsazia, nel 1492¹⁵⁵⁴. Non è infrequente, nel corso della storia, che questi episodi siano stati considerati un segnale divino, nell'ambiguità propria di ogni prodigio, a seconda del punto di vista: a titolo di esempio, si può ricordare il dibattito critico sul significato del meteorite raffigurato al centro della pala della *Madonna di Foligno* (1511) di Raffaello Sanzio, che secondo Newton (1897) faceva riferimento a una pioggia di meteoriti caduti a Crema in quello stesso anno, ritenuta un presagio della vittoria papale contro i Francesi, mentre la critica attuale (Antonello 2013) tende a leggerci una reminiscenza di Sigismondo de' Conti, che commissionò il quadro, dell'apparizione di una cometa nel 1465.

Gli astronomi considerano con cautela ogni riferimento letterario o iconografico a episodi analoghi avvenuti precedentemente ai due episodi di Nogata e di Ensisheim, soprattutto per la possibilità che queste narrazioni siano sorte come illustrazione di un originario culto aniconico per massi, variamente identificati poi anche con divinità¹⁵⁵⁵: va inoltre considerato il fatto che, nell'impossibilità di poter condurre analisi sull'oggetto interessato, non è lecito parlare propriamente di un materiale di origine extraterrestre¹⁵⁵⁶. Per quanto concerne le civiltà classiche, dal catalogo degli episodi ritenuti riconducibili, con una certa approssimazione, a quella che oggi descriveremmo come una pioggia di meteoriti o caduta di un asteroide¹⁵⁵⁷, emerge che l'episodio avvenuto tra il 468 e il 467 a.C. a Egospotami, sulla costa orientale dello stretto dell'Ellesponto, è il

¹⁵⁵⁴ Per una sintetica riconsiderazione delle notizie su questi due episodi, vd. Marvin 2006: 16-7.

¹⁵⁵⁵ In questa direzione vanno già i primi studi moderni sull'argomento, quale l'articolo, di forte impronta comparatistica, di Newton 1897; più prudente, ma aperto a confronti, il lavoro di Burke 1986.

¹⁵⁵⁶ Ringrazio il Prof. M. Merafina del Dipartimento di Fisica della Sapienza Università di Roma per i chiarimenti sui principali termini di questa questione.

¹⁵⁵⁷ Per un elenco completo, vd. D'Orazio 2007.

primo evento di tal genere ad avere lasciato una profonda eco nelle fonti¹⁵⁵⁸, ma esso non ha un rapporto diretto di causa-effetto con la precedente comparsa di una nube di fuoco in cielo, la quale ha probabilmente un'altra spiegazione (vd. *infra*).

Le fonti classiche associano quasi sempre questo evento astronomico alle teorie scientifiche di Anassagora, che sarebbe stato in grado di prevedere la caduta di un masso nell'area: secondo questo filosofo, il Sole, la Luna e tutti i corpi celesti erano composti prevalentemente di elementi rocciosi e erano trascinati, in un continuo moto di rotazione, dall'etere¹⁵⁵⁹, proseguendo un originario moto ispirato inizialmente dal Νοῦς. Essi sarebbero però rimasti costantemente in questa altra parte del cosmo, se non ne fossero stati divelti, in seguito a una turbolenza o a una collisione tra corpi¹⁵⁶⁰.

Nonostante l'impressione di continuità individuata da Plutarco (μαρτυρεῖ), sembrano tuttavia sussistere maggiori affinità tra la descrizione dell'evento proposta da Daimaco e quella di un altro pensatore, Diogene di Apollonia, che visse nella seconda metà del V secolo a.C.¹⁵⁶¹ e descrisse lo stesso evento avvenuto a Egospotami, con un lessico e un'ottica più vicini a quelli di Daimaco di quanto non siano gli eventuali raffronti con Anassagora. Questo è il frammento (T 26b Laks = D. – K. 64 A 12), riportato da Aezio (II 13,5):

κισηροειδῆ τὰ ἄστρα, διαπνοάς δὲ αὐτὰ νομίζει τοῦ κόσμου. εἶναι δὲ διάπυρα. συμπεριφέρεσθαι δὲ τοῖς φανεροῖς ἄστροις ἀφανεῖς λίθους καὶ παρ' αὐτὸ τοῦτ' ἀνωνύμους· πίπτοντας δὲ πολλάκις ἐπὶ τῆς γῆς σβέννυσθαι καθάπερ τὸν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς πυροειδῶς κατενεχθέντα ἀστέρα πέτρινον¹⁵⁶²

Se l'eziologia dell'evento, in Diogene, poteva essere sostanzialmente la stessa che in Anassagora, nella descrizione della precipitazione e nella presenza di διάπυρα, "tizzoni", si colgono significative

¹⁵⁵⁸ *Ibid.* 216: «This is by far the most famous, most cited and most reliable meteorite fall of antiquity». Cfr. Theodossiou *et al.* 2002: 138 per possibili casi di cadute precedenti, anche se, nella storia degli studi di storia della scienza, sono spesso riprese datazioni che si riferiscono a episodi della teogonia o del mito, che potrebbero derivare in realtà dall'interpretazione pagana di resti di culti aniconici.

¹⁵⁵⁹ Esiste ormai una vasta bibliografia sul pensiero propriamente scientifico, secondo l'accezione contemporanea dell'aggettivo, di Anassagora; sulla sua cosmologia, cfr., con ulteriore bibliografia, Graham 2006: 186-223; Curd 2007: 206-34; e Graham 2013.

¹⁵⁶⁰ Graham 2013: 146-7.

¹⁵⁶¹ Allievo di Anassagora, Diogene è attivo tra il 440 e il 423 a.C. (Gregory 2007: 133-6).

¹⁵⁶² «[Diogene dice che] gli astri sono a forma di pietra pomice e li considera emanazioni del cosmo. Ci sono poi dei tizzoni e, oltre alle stelle che si vedono, sono portati in giro massi invisibili e perciò anonimi. Quando però, talvolta, cadono sulla terra, si spengono, come quella stella rocciosa che precipitò a Egospotami come fosse di fuoco». Sulla figura di Diogene, assertore dell'esistenza di più *kosmoi* e per più aspetti vicino al maestro Anassagora, vd. in generale Laks 2008; per questo aspetto del suo pensiero, cfr. inoltre D'Orazio 2007: 216 e Gregory 2007: 134-6.

affinità con la presentazione di Daimaco. Colpisce in particolare l'insistenza sulla natura ignea di questi massi e la sorpresa degli osservatori, che emerge anche dal sintetico commento di Diogene, nel non trovare traccia, poi, del fuoco che si supposeva componesse questi corpi celesti. Benché il fuoco costituisca, nell'ontologia di Anassagora, un elemento fondamentale della realtà, l'insistenza sull'esistenza e la formazione di queste particelle aeree di fuoco (ἐπινέμησις αἰθερίου¹⁵⁶³ πυρός in Plut. *Lys.* 12,5) spingerebbe a pensare che Daimaco si avvicinasse più a Diogene che a Anassagora, nonostante l'esplicito accostamento plutarceo. Questa insistenza sulla immagine del fuoco è infatti propria, per quanto riguarda la composizione dei corpi celesti, più di un ritorno, in Diogene, a modelli cosmologici precedenti a Anassagora (Graham 2013: 147)¹⁵⁶⁴, che a una effettiva adesione alla loro natura litica¹⁵⁶⁵.

Un punto sul quale invece potrebbe esserci stata, da parte di Daimaco, una considerazione della testimonianza di Anassagora sulla caduta del meteorite, che rappresentò una verifica delle teorie del filosofo e non, probabilmente, l'ispirazione¹⁵⁶⁶, è la sorprendente durata (Plut. *Lys.* 12,6: ἐφ' ἡμέρας ἑβδομήκοντα καὶ πέντε συνεχῶς, «per settantacinque giorni di séguito») per la quale fu avvistata in cielo questa massa. Questo numero di giorni, come si argomenta più avanti, è probabilmente esagerato nel caso di un meteorite, ma anche Plinio il Vecchio (*N.H.* II 149-50), nel ricordare l'episodio a proposito di Anassagora (D. – K. 59 A 11), sottolinea che, in concomitanza con la caduta, fu osservata in cielo per alcune notti una cometa (*comete quoque illis noctibus flagrante*); Plutarco, poi, pur rifiutando la teoria di Anassagora e di Daimaco, si chiede comunque se non fosse davvero fuoco τὸ φαινόμενον ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας (*Lys.* 12,9: «quanto apparve per diversi giorni»).

Anche se la presente proposta di un effettivo richiamo di Daimaco a Diogene, con successiva semplificazione di Plutarco o della fonte intermedia, non può essere ulteriormente suffragata, dalla presente analisi si inferisce comunque la ripresa, da parte di Daimaco, di teorie scientifiche

¹⁵⁶³ L'aggettivo fa riferimento all'αἰθήρ, che, rispetto a ἀήρ, indica la volta più alta del cielo, l'atmosfera più luminosa (Casevitz 2003: 29).

¹⁵⁶⁴ Vd. anche Simpl. *Phys.* 25,1 sulla natura eclettica del pensiero di Diogene.

¹⁵⁶⁵ Cfr. Anax. D. – K. A 73 e 77.

¹⁵⁶⁶ Il problema principale è capire in che misura il metodo empirico si affacci in questo pensatore presocratico. Per quanto concerne le sue teorie cosmologiche, Graham (2006: 209; 2013) ha recentemente sostenuto che l'eclissi del 478 a.C. e il successivo episodio di Egospotami avrebbero rappresentato una conferma a intuizioni pregresse, il che potrebbe spiegare perché poi le fonti abbiano inteso l'operato di Anassagora come una forma di predizione di questi fenomeni celesti (oggi si sa, naturalmente, che solo un'eclissi può essere ragionevolmente prevista, mentre nel caso della caduta di meteoriti non è detto ci sia un rapporto di causa-effetto tra la osservazione di corpi celesti nell'atmosfera terrestre e la loro successiva caduta).

precedenti di quasi un secolo, al momento della scrittura della sua opera. Nel IV secolo a.C., alla scuola di Aristotele, si sarebbero affermati nuovi tentativi di interpretazione del fenomeno dei meteoriti, visti come rocce terrestri sollevate dai venti¹⁵⁶⁷, ai quali Daimaco sarebbe quindi stato estraneo: tentare di ricondurre questa breve testimonianza su un evento a un più generale orientamento filosofico dell'autore è probabilmente arbitrario, a maggior ragione tenendo conto della complessa sovrapposizione di fonti (predecessore di Daimaco (Anassagora/Diogene/altro?) > Daimaco > fonte o fonti di transizione > Plutarco), ma le affinità lessicali riconosciute tra Diogene e Daimaco potrebbero comportare una ripresa della testimonianza dell'evento che andasse anche a supportare una precedente esposizione cosmologica.

2.4.8.3 Il F 7 tra letteratura e scienza contemporanea: la cometa di Halley

Non sappiamo quale potesse essere il rapporto preciso tra una notizia come la caduta di un meteorite a Egospotami quale prodigio della disfatta ateniese (sempre che la natura ominosa del fatto sia anche in Daimaco) e un'opera *Περὶ εὐσεβείας*, ma è certo che intorno a questo fenomeno naturale potesse svilupparsi un'ampia letteratura con forti connotazioni moraleggianti¹⁵⁶⁸, come dimostra l'ampia digressione dedicata proprio ai meteoriti e al loro significato da Manilio alla fine del II libro (815-921) degli *Astronomica*. Allo stesso poeta dobbiamo tre versi che sintetizzano efficacemente in che modo fosse percepito il potere ominoso di questi corpi celesti, anche fuori dall'ambito peculiare del poema didascalico cui appartengono gli *Astronomica*: *talìa significant lucentes saepe cometae:/ funera cum facibus veniunt, terrisque minantur/ ardentis sine fine rogos* [...] (II 892-4: «spesso il brillio delle comete rappresenta queste sventure: con quelle fiaccole, si approssimano i lutti e esse minacciano alla terra roghi senza fine»)¹⁵⁶⁹.

Una osservazione che ricorre frequentemente negli studi sulle letterature tecniche è che sarebbe limitante limitare l'attenzione ai soli trattati e fonti esplicitamente e esclusivamente dedicati a questo genere: la meteorologia classica, così come la polemologia, riflette questa stessa tendenza,

¹⁵⁶⁷ Arist. *Met.* I 7,32.

¹⁵⁶⁸ Cfr., oltre a Manilio, i passi commentati da Feraboli – Scarcia in Scarcia *et al.* 2011: 277-8. Per la teoria enunciata da Manilio, che, attraverso la probabile lettura di Teofrasto, risale alla visione aristotelica delle meteore come esalazioni terrestri, vd. Taub 2003: 139-41.

¹⁵⁶⁹ Cfr., in età imperiale, l'analoga attenzione prestata al tema da Seneca nelle *Naturales Quaestiones* (I 15).

quando si pensi soltanto all'importanza che l'osservazione degli astri riveste già in opere come le *Opere e i giorni*¹⁵⁷⁰. Questo frammento del Περὶ εὐσεβείας, infatti, pur rimandando ad analoghe raccolte di prodigi attestate anche nella cultura babilonese (si pensi, a titolo di esempio, ai 7000 *Enūma Anu Enlil*, una raccolta di prodigi dove meteorologia e astronomia si congiungono)¹⁵⁷¹, si iscrive più direttamente in una tradizione di scritti *Sulla pietà*¹⁵⁷² che potrebbe essere stata avviata già da Pitagora¹⁵⁷³. Questi lavori potevano anche avere altri titoli, come Περὶ θεῶν o Περὶ ὁσιότητος, ma erano accomunati da una visione materialistica del mondo, le cui strutture fisiche e i cui fenomeni atmosferici non dipenderebbero dall'azione degli dei: non è infatti un caso che, dopo la proliferazione nel primo periodo ellenistico (oltre a Teofrasto, anche Eraclide Pontico scrisse un Περὶ εὐσεβείας¹⁵⁷⁴), dall'omonimo lavoro di Filodemo (I sec. a.C.) si evinca la composizione di opere *Sulla pietà* da parte di figure pure così diverse tra loro come Crisippo, Perseo e Diogene di Babilonia. Quando infine si pensi anche alle caratteristiche del *De natura deorum* di Cicerone, risulterà chiaro che l'opera di Daimaco doveva avvicinarsi a un trattato filosofico, dove l'aneddoto sul meteorite di Egospotami potrebbe essere stato addotto come prova a testimonianza della liceità di una ontologia materialistica.

Daimaco si riferì probabilmente allo stesso evento descritto da Anassagora e da Diogene, come indicherebbe, oltre al contesto della *Vita di Lisandro*, anche una significativa consonanza tra le grandi dimensioni dell'oggetto osservato dagli abitanti del Chersoneso e la stima offertane da Plinio (II 149: *magnitudine vehis*). Non converrei quindi con l'abbassamento cronologico dell'evento al 405 a.C. proposto da Engels nel commento per il *BNJ* (F 8); allo stesso autore si deve il merito, tuttavia, di avere per primo riflettuto sull'effettiva interpretazione delle notizie forniteci da Daimaco, per cercare di capire se si possa definire, in termini scientifici moderni, quale fu l'evento all'origine di questa tradizione. Numerosi motivi, infatti, lo legano alla descrizione che le fonti classiche propongono dei meteoriti, come se si fosse formato, progressivamente, un

¹⁵⁷⁰ Per una introduzione al problema, vd. Taub 2003: 15-69 e i contributi raccolti in Cusset 2003.

¹⁵⁷¹ Su questa raccolta, il cui nucleo originale si formò all'inizio del II millennio a.C. e proseguì fino al 194 a.C., sulla base dell'ultimo documento databile, si veda lo studio di Sverdlow 1998.

¹⁵⁷² Preferisco rendere qui εὐσεβεία come "pietà", nonostante la ricchezza semantica in italiano del sostantivo, analogo al lat. *pietas*, anche se forse sarebbe più opportuno, data la natura di queste opere, intendere più neutralmente εὐσεβεία come "devozione": Non convengo, invece, con i traduttori di Plutarco che fanno di Daimaco l'autore di un *Sulla religione*: il sostantivo italiano è senz'altro troppo articolato e, se forse possono darsi endiadi nel greco classico per renderlo (si pensi alla complessa definizione del τὸ Ἑλληνικόν in Hdt. VIII 144,2), certo l'εὐσεβεία da sola non ha un significato così ampio.

¹⁵⁷³ Su questo genere, fondamentali osservazioni in Obbink 1996: 82-3.

¹⁵⁷⁴ T 17 (3) Schütrumpf.

paradigma scientifico che precedesse le stesse modalità della descrizione. Agli occhi contemporanei, secondo Engels, che riporta l'opinione di un ingegnere di sua conoscenza, l'evento sarebbe spiegabile in questi termini:

«un nucleo relativamente piccolo di una cometa o un asteroide a struttura debole fu trascinato su un'orbita ellittica da una combinazione della forza gravitazionale della Terra e della Luna. Per un periodo di circa settantacinque giorni questo oggetto toccò più volte l'atmosfera più alta della Terra, causando così l'impressionante fenomeno della luce [...]. Nel corso di questo processo, numerosi frammenti dell'oggetto si ruppero in diverse direzioni e caddero [...] come grandi stelle cadenti (cosiddette "bolidi"). Infine, l'oggetto raggiunse di nuovo un'orbita parabolica e –fortunatamente– uscì dal campo gravitazionale della Terra. Un frammento relativamente grande dell'oggetto, tuttavia, cadde come il "masso" descritto e ciò dette un impulso abbastanza forte all'oggetto principale da cambiarne leggermente l'orbita e da farlo fuggire verso lo spazio»¹⁵⁷⁵.

In realtà, questo quadro si presta a due principali obiezioni, costituite dal fatto che sarebbe stato difficile osservare effettivamente dei frammenti in cielo e da quanto conosciamo sulle conseguenze delle cadute delle stelle comete, che possono o polverizzarsi o creare danni ingenti all'intera area circostante¹⁵⁷⁶. Una durata di 75 giorni si accorda meglio con quanto conosciamo del comportamento delle comete, che possono essere osservate in cielo anche fino a 80 giorni; sulla base di questa testimonianza di Anassagora e di Daimaco e su una storia universale cinese dell'inizio del I sec. a.C., le *Memorie storiche* di Sima Tan e Sima Qian, che fa riferimento alla comparsa della cometa di Halley in una data corrispondente al 240/239 a.C.¹⁵⁷⁷, si potrebbe allora pensare convincentemente che queste testimonianze facessero riferimento alla Cometa di Halley (1P/Halley)¹⁵⁷⁸, il cui percorso di avvicinamento alla terra osserva un periodo di 76 anni (Kronk 1999: 3): ciò vuol dire che ci troveremmo di fronte, con ogni probabilità, alla prima testimonianza dell'apparizione di questa cometa, poiché, risalendo indietro dal 240 a.C., per il 468 a.C. è sicura una apparizione di questo corpo. Inoltre, la maggiore luminosità della cometa nell'antichità giustificerebbe ulteriormente il tipo di fenomeni circolari su cui insiste la prima parte della descrizione di Daimaco, mentre, per quanto riguarda la durata dell'apparizione, benché apparentemente eccessiva, essa si accorda con le possibili durate di comparsa di una cometa o di una supernova (una seconda ipotesi che tuttavia, dato il carattere statico del fenomeno, va

¹⁵⁷⁵ Traduzione dello scrivente della teoria attribuita all'ingegnere R. Hertling.

¹⁵⁷⁶ Ringrazio ancora una volta il Prof. M. Merafina del Dipartimento di Fisica della Sapienza Università di Roma e l'amico G. Palermo per le fondamentali discussioni e i chiarimenti su questo argomento.

¹⁵⁷⁷ Ancora utile, sulle prime fonti cinesi su questi fenomeni, Stephenson – Yau 1984.

¹⁵⁷⁸ Cfr. Graham – Hintz 2010.

esclusa).

Se pensassimo alla cometa di Halley potremmo interpretare allora questo insieme di testimonianze, di cui Daimaco è tra le tappe principali, globalmente fededegne dell'apparizione del corpo nel 468/7 a.C., pur comportando l'inevitabile conseguenza di dovere considerare che si sarebbero verificati due episodi scientificamente non connessi, ossia l'apparizione di una cometa e la caduta di un meteorite¹⁵⁷⁹. Mentre oggi si riconducono i diversi dati a due diversi fenomeni fisici, per un osservatore di V e di IV secolo a.C. che partisse dall'idea che gli asteroidi fossero di fuoco era invece plausibile considerare i diversi fenomeni come una unica espressione di uno stesso evento atmosferico¹⁵⁸⁰: «If early Greek cosmological theories were weak in empirical content, the theorists could be opportunistic in finding evidence for them and testing them against whatever data they had at their disposal» (Graham 2013: 152). In realtà, se l'insieme di testimonianze successive sembra insistere sulle dimensioni di questo masso e sulla sua caduta del cielo, non è dimostrabile con certezza, nella sua assenza e nell'impossibilità di individuarne i resti, che sia davvero caduto un meteorite: appare invece più probabile, nell'assenza di un rapporto consequenziale tra l'apparizione in cielo della cometa e la caduta di un meteorite, che un'altra caduta di un masso, forse di origine franosa, sia stata erroneamente interpretata dai Greci in un'unica narrazione. Se, dunque, dal punto di vista della descrizione del fenomeno, il frammento di Daimaco si allinea al resto della produzione classica sul tema dei meteoriti, l'episodio alla sua origine sarebbe in realtà da interpretare con maggiore probabilità come l'apparizione della cometa di Halley –precedente quella del 392 a.C., apparentemente non documentata- cui seguì la rovina di una roccia, a torto interpretata come un meteorite.

¹⁵⁷⁹ A quanto consta, pensano a una possibile riconducibilità dei diversi dati a due fenomeni solo McBeath – Gheorghe 2005: 137 e Curd 2007: 132 e n.9. Sulla base della descrizione dell'oggetto nelle fonti classiche, che oscilla nel colore tra il marrone e il nero e ne proponeva una dimensione pari a quella di un carro da cavalli, Theodossiou *et al.* (2002: 137-8) hanno supposto si trattasse di un meteorite di ferro, ossidatosi in seguito al contatto col suolo.

¹⁵⁸⁰ E, conseguentemente, supportare l'idea che Anassagora avesse predetto l'evento (Curd 2007: 132 n.9).

3. *Conspectus Fragmentorum* e Bibliografia

3.1 Conspectus Fragmentorum

	Tufano	<i>FGrHist</i>	<i>EGM</i>	<i>BNJ</i>
Ellanico	F 1	4 F 50	F 50	/
	F 2	4 F 51	F 51a	/
Armenida	F 1	378 F 1	F 1	378 F 1
	F 2	378 F 2	F *2	378 F 2
	F 3	378 F 6	F **6	378 F 6
	F 4	378 F 3	F 3	378 F 3
	F 5	378 F 5	F **5	378 F 5
	F 6	378 F 7	F 7	378 F 7
	F 7	378 F 8	F **8	378 F 8
	F 8	378 F 4	F 8A	378 F 4
Aristofane	T 1	379 T 1	/	379 T 1
	T 2	/	T 1A	379 T 2b
	T 3	379 T 2	/	379 T 2a
	T 4	/	F 1	/
	T 5	/	F 2	/
	F 1	/	F 1b	379 F 1b
	F 2	379 F 1	F 3A	379 F 1a
	F 3	379 F 2	F 2	379 F 2a
	F 4	/	F 9A	379 F 2b
	F 5	379 F 5	/	379 F 5
	F 6	379 F 6	/	379 F 6
	F 7	379 F 3	F 3	379 F 3
	F 8	379 F 7	F 9B	379 F 7
	F 9A	379 F 8	F 8	379 F 8
	F 9B	/	/	/
	F 10	379 F 9	F 9	379 F 9
	F 11	379 F 4	F 4	379 F 4
	[F 12]	737 F 1	F 9C	/
Daimaco	T 1	65 T 1a	/	65 T 1a
	T 2	65 T 1b	/	65 T 1b
	T 3	716 T 1	/	716 T 1
	T 4	716 T 2	/	716 T 2
	T 5	716 T 3	/	716 T 3
	F 1	65 F 1	/	65 F 1
	F 2	65 F 2	/	65 F 2
	F 3	65 F 6	/	65 F 6
	F 4	65 F 7	/	65 F 7
	F 5	65 F 3	/	65 F 3

F 6	65 F 4	/	65 F 4
F 7	65 F 8	/	65 F 8

3.2. Edizioni critiche e commenti

- Allen, T.W. – Halliday, W.R. – Sikes, E.E. (eds.) 1936: *The Homeric Hymns*, Oxford
- Alpers, K. 1981: *Das attizistische Lexikon des Oros. Untersuchung und kritische Ausgabe der Fragmente*, Berlin – New York
- Ambaglio, D. 1980a: *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa
- Ampolo, C. – Manfredini, M. (a cura di) 1988: *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano
- Angeli Bertinelli, M.G. – Manfredini, M. – Piccirilli, L. – Pisani, G. (a cura di) 1997: *Plutarco. Le vite di Lisandro e di Silla*, Milano
- Arenz, A. 2005: *Herakleides Kritikos. »Über die Städte in Hellas«. Eine Periegesis Griechenlands am Vorabend des Chremonideischen Krieges*, München
- Asheri, D. (a cura di) 1997⁴ (1988¹): *Erodoto. Le Storie. Libro I La Lidia e la Persia*, Testo e commento a cura di D. Asheri, Milano
- Id. – Vannicelli, P. (a cura di) 2010² (2003¹): *Erodoto. Le Storie. Libro VIII La vittoria di Tesmistocle*, a cura di D. Asheri. Commento aggiornato di P. Vannicelli. Testo critico di A. Corcella, Milano
- Austin, R.G. (ed.) 1982 : *P. Vergili Maronis Aeneidos Liber Quartus*, Oxonii
- Barchiesi, A. – Rosati, G. (a cura di) 2007: *Ovidio. Metamorfosi. Libri 3-4*, Traduzione di L. Koch, Commento di A. Barchiesi e G. Rosati, Milano
- Barclay, J.M.G. 2007: *Against Apion. Translation and Commentary by J.M.G. Barclay*, Leiden – Boston
- Bartoletti, V. 1957 (ed.): *Papiri greci e latini. Volume 14*, Florentiae
- 1959 (ed.): *Hellenica Oxyrhynchia*, Lipsiae
- Behrwald, R. (Hrsg.) 2005: *Hellenika von Oxyrhynchos*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von R. Behrwald, Darmstadt
- Berti, M. 2009: *Istro il Callimacheo. Vol. 1: Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli
- Bettalli, M. (a cura di) 1990: *La difesa di una città assediata (Poliorketika)*. Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Bettalli, Pisa
- Billerbeck, M. (Hrsg.) 2006: *Stephani Byzantii Ethnica Volumen I: A-Γ*, Recensuit germanice vertit adnotationibus instruxit M. Billerbeck adiuvantibus J.F. Gaertner B. Wyss C. Zubler, Berolini – Novi Eboraci
- (Hrsg.) 2014: *Stephani Byzantii Ethnica Volumen I: K-O*, Recensuit germanice vertit adnotationibus indicibusque instruxit M. Billerbeck adiuvantibus G. Lentini A. Neumann-Hartmann, Berolini – Novi Eboraci
- Ead. – Neumann-Hartmann, A. (Hrsgg.) 2016: *Stephani Byzantii Ethnica Volume IV: Π-Y*, Recensuerunt germanice erterunt adnotationibus indicibusque instruxerunt M. Billerbeck A. Neumann-Hartmann, Berolini – Bostoniae
- Ead. – Zubler, C. (Hrsgg.) 2011: *Stephani Byzantii Ethnica Volumen II: Δ-I*, Recensuerunt germanice vertunt adnotationibus indicibusque instruxerunt M. Billerbeck et C. Zuber, Berolini – Novi Eboraci
- Bömer, F. 1958: *P. Ovidius Naso. Die Fasten. Kommentar*, Heidelberg
- 1969: *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Kommentar*, I. Buch 1-3, Heidelberg
- Bond, G.W. 1981: *Euripides. Heracles. With Introduction and Commentary by G.W. Bond*, Oxford

- Boulogne, J. (éd.) 2002: *Plutarque. ŒUVRES MORALES. Tome IV. Conduites méritoires de femmes – Étiologies romaines – Étiologie grecques – Parallèles mineurs*, Paris
- Bowen, A. (ed.) 1992: *Plutarch. The Malice of Herodotus* (de Malignitate Herodoti). *Translated with an Introduction and Commentary by A. Bowen*, Warminster
- Boysen, C. (ed.) 1898: *Flavii Iosephi Opera ex Versione Latina Antiqua. VI: De Iudaeorum Vetustate sive Contra Apionem*, Vindobonae
- Braswell, B.K. 2013: *Didymus of Alexandria. Commentary on Pindar*, Basel
- Broggiato, M. 2001: *I frammenti di Cratete di Mallo*. Introduzione, traduzione e note a cura di M. Broggiato, La Spezia
- Caerols Pérez, J.J. (a cura di) 1991: *Helánico de Lesbos. Fragmentos*, Madrid
- Cagnazzi, S. 1997: *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari
- Cappelletto, P. (a cura di) 2003: *I frammenti di Mnasea. Introduzione testo e commento*, Milano
- Carrière, J.C. – Massonie, B. 1991: *La Bibliothèque d'Apollodore*, traduite, annotée et commentée, Besançon – Paris
- Cebrián, J.P. 2007: *Mythographus Homericus: estudi i edició comentada*, Tesi doctoral, Barcelona
- Chambers, M. (ed.) 1993: *Hellenica Oxyrhynchia. Post Victorium Bartoletti edidit M. Chambers*, Stuttgartiae – Lipsiae
- Chiron, P. (éd.) 2002: *Rhetorica ad Alexandrum*, Paris
- Clausen, W. 1994: *A Commentary on Virgil, Eclogues*, New York
- Cobet, C.G. (ed.) 1850: *Diogenis Laertii de clarorum philosophorum vitis, dogmatibus et apophthegmatibus libri decem*, Lutetiae
- Collard, C. – Cropp, M. (eds.) 2008: *Euripides. Fragments. Aegeus – Meleager*, Edited and Translated by C. Collard and M. Cropp, Cambridge (MA) – London
- Cornell, T.J. (ed.) 2013: *The Fragments of the Roman Historians, I-III*, Oxford
- Cramer, J.A. 1839-41: *Anecdota graeca e codicibus manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, Oxonii
- Creuzer, F. 1806: *Historicorum Graecorum antiquissimorum fragmenta collegit emendavit explicuit ac de cujusque scriptoris aetate ingenio fide commentatus est F. Creuzer [...] Hecatei Historica itemque Charonis et Xanthi omnia*, Heidelbergae 1815
- Curd, P. 2007: *Anaxagoras of Clazomenae. Fragments and Testimonia*, Toronto
- Daverio Rocchi, G. (a cura di) 2002: *Senofonte. Elleniche, Introduzione, traduzione e note*, Milano
- Davies, M. 2015: *The Theban Epics*, Washington
- Id. – Finglass, P.J. (eds.) 2014: *Stesichorus. The Poems*. Edited with Introduction, Translation and Commentary, Cambridge 2014
- Dindorf, W. 1877 (ed.): *Scholia graeca in Homeri Iliadem ex codicibus aucta et emendata*, III, Oxonii
- Ditadi, G. (a cura di) 2005: *Teofrasto, Della Pietà*, Este
- Dodds, E.R. (Ed.) 1959: *Plato. Gorgias, A Revised Text with Introduction and Commentary*, Oxford
- Dolcetti, P. 2004: *Testimonianze e frammenti. Ferecide di Atene*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. Dolcetti, Alessandria
- Dorandi, T. (ed.) 2013: *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers*. Edited with an Introduction by T. Dorandi, Cambridge
- Douglas Olson, S. 2002: *Aristophanes, Acharnians*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford

- Edmonds, J.M. (ed.) 1959: *The Fragments of Attic Comedy. II. Middle Comedy*, After Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly ed. with their contexts, annotated, and completely transl. into English verse by John Maxwell Edmonds, Leiden
- Ercolani, A. (a cura di) 2010: *Esiodo, Opere e giorni*, Roma
- Fantasia, U. 2003 (a cura di): *Tucidide. La Guerra del Peloponneso. Libro II*. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia, Pisa
- Fedeli, P. 1985: *Properzio. Il libro terzo delle Elegie*, Bari
- Federico, E. (a cura di) 2015: *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti*, Tivoli
- Fiorillo, R. (ed.) 1801: *Herodis Attici quae supersunt adnotationibus illustravit Raphael Fiorillo*, Lipsiae
- Flower, M.A. – Marincola, J. (eds.) 2008² (2002¹): *Herodotus. Histories Book IX*, Cambridge
- Fowler, R.L. 2000: *Early Greek Mythography, Volume I: Text and Introduction*, Oxford
- 2013: *Early Greek Mythography. Volume II: Commentary*, Oxford
- Frazer, J. (ed.) 1913² (1898¹): *Pausanias' Description of Greece*, London
- (ed.) 1921: *The Library of Apollodorus*, ed. by E. Capps – T.E. Page – W.H.D. Rose, transl. and comm. by J. Frazer, London – New York
- Fronterotta, F. (a cura di) 2013: *Eraclito. Frammenti*, Milano
- Gaisford, T. 1823: *Poetae minores Graeci. Praecipua lectionis varietate et indicis locupletissimis instruxit T. Gaisford*, II, Lipsiae
- Gatto, M. (a cura di) 2010: *Il ΠΕΡΙ ΜΕΧΑΝΗΜΑΤΩΝ di Ateneo Meccanico*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di M. Gatto, Roma
- Gentili, B. – Catenacci, C. – Giannini, P. – Lomiento, L. (a cura di) 2013: *Pindaro. Le Olimpiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini e L. Lomiento, Milano
- Georgiadou, A. 1997: *Plutarch's Pelopidas. A Historical and Philological Commentary*, Stuttgart – Leipzig
- Gigante, M. 1949: *I frammenti fiorentini delle Elleniche di Ossirinco*, Messina
- Gomme, A.W. 1956: *A Historical Commentary on Thucydides. The Ten Years War. Vol. II Books II-III*, Oxford
- Di Gregorio, L. 1975: *Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam*, recensuit Lambertus Di Gregorio, Mediolani
- Grenfell, B.P. – Hunt, S.A. (edd.) 1909: *Hellenica Oxyrhynchia, cum Theopompi et Cratippi fragmentis, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt Bernardus P. Grenfell et Arturus S. Hunt*, Oxonii
- Griffith, M. (ed.) 1999: *Sophocles. Antigone*, Cambridge
- Grimaldi, M. (a cura di) 2004: *Plutarco. La malignità di Erodoto, Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli
- van Groningen, B.A. 1977: *Euphorion*, Amsterdam
- Halliday, W.R. 1928: *The Greek Questions of Plutarch*, with a new Translation and a Commentary, Oxford
- Hangard, J. (ed.) 1996: *Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*, 4. *Scholia in Aristophanis Lysistratam*, edidit J. Hangard, Groningen
- Hansen, P.A. 1979: *Plutarchi De Herodoti Malignitate. Edidit P.A. Hansen*, Amstelodami

- Harding, P. 2008: *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London – New York
- Henderson, J. 1987: *Aristophanes, Lysistrata*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford
- Heubeck, A. (a cura di) 2007¹¹ (1983¹): *Omero. Odissea. Volume III (Libri IX-XII)*, Introduzione, testo e commento a cura di A. Heubeck. Traduzione di G.A. Privitera, Con un'appendice a cura di M. Cantilena, Milano
- Heubner, H. – Fauth, W. 1982: *[Tacitus]. Die Historien. Kommentar, V. Fünftes Buch*, Heidelberg
- Heyworth, S.J. – Morwood, J.H.W. (eds.) 2011: *A Commentary on Propertius. Book 3*, Oxford
- Hirschberger, M. 2004: *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai*, München – Leipzig
- Holladay, C.R. 1989: *Fragments From Hellenistic Jewish Authors*, II, Atlanta
- Hordern, J. H. (ed.) 2002: *The Fragments of Timotheus of Miletus*, Edited with an Introduction and Commentary by J.H. Hordern, Oxford
- Hornblower, S. 1991: *A Commentary on Thucydides. Volume I: Books I-III*, Oxford
- 1996: *A Commentary on Thucydides. Volume II: Books IV-V.24*, Oxford
 - 2008: *A Commentary on Thucydides. Volume III: Books V.25-VIII*, Oxford
 - 2013 (ed.): *Herodotus. Histories Book V*, Cambridge
 - 2015 (ed.): *Lykophron: Alexandra. Greek Text, Translation, Commentary and Introduction*, Oxford
- Hurst, A. 2008 (éd.) : *Lycophron, Alexandra*, Paris
- Hutchinson, G.O. 1985: *Aeschylus. Septem contra Thebas*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford
- Jacoby, F. 1902: *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin
- 1923a: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Erster Teil: Genealogie und Mythographie* [Nr. 1-63], Berlin
 - 1926a: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Zweiter Teil: Zeitgeschichte. A: Universalgeschichte und hellenika* (Nr. 64-105), Berlin
 - 1926b: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Zweiter Teil: Zeitgeschichte. C: Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin
 - 1930: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Zweiter Teil. Zeitgeschichte. D: Kommentar zu Nr. 106-261*, Berlin
 - 1954: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Dritter Teil. Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie). b (Supplement) A Commentary on the Ancient Historians of Athens (Nos. 323a-334) I. Text*, Leiden
 - 1955a: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Dritter Teil. Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie). b: Kommentar zu nr. 297-607 (Text)*, Leiden
 - 1955b: *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Dritter Teil. Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie). b: Kommentar zu nr. 297-607 (Noten)*, Leiden
- Janko, R. (ed.) 2003² (2000¹): *Philodemus. On Poems. Book I*, edited with Introduction, Translation and Commentary by R. Janko, Oxford
- Jouan, F. – van Looy, H. (edd.) 1998: *Euripide. Fragments (Aigeus - Autolykos)*, Texte établi et traduit par F. Jouan et H. van Looy, Paris
- Kaibel, G. (ed.) 1887a: *Athenaei Dipnosophistarum libri XV. Vol. I Libri I-V*, Stutgardiae
- (ed.) 1887b: *Athenaei Dipnosophistarum libri XV. Vol. II Libri VI-X*, Stutgardiae
 - (ed.) 1890: *Athenaei Dipnosophistarum libri XV. Vol. III Libri XI-XV. Indices*, Stutgardiae
- Kalinka, E. (ed.) 1927: *Hellenica Oxyrhynchia*, Lipsiae

- Kambitsis, J. (éd.) 1972: *L'Antiope d'Euripide*. Édition commentée des fragments par J. Kambitsis, Athènes
- Kirk, G.S. (ed.) 1985: *The Iliad. A Commentary. Vol. I Books 1-4*, Cambridge
- Kock, T. (ed.) 1884: *Comicorum Atticorum Fragmenta*, II, Lipsiae
- Labow, D. (Hrsg.) 2005: *Flavius Josephus. Contra Apionem, Buch I. Einleitung, Text, textkritischer Apparat, Übersetzung und Kommentar*, Stuttgart
- Lachenaud, G. 1981: *De la malignité d'Hérodote*, Texte établi et traduit par G. Lachenaud, in Cuvigny, M. – Lachenaud, G. (edd.), *Plutarque. Oeuvres morales. Tome Xii. 1^{re} partie: Traités 54-57*, Paris: 105-88
- 2010: *Scholies à Apollonios de Rhodes*, Textes traduits et commentés par G. Lachenaud, Paris
- Laks, A. (éd.) 2008: *Diogène d'Apollonie. Édition, traduction et commentaire des fragments et témoignages*, Sankt Augustin
- Landucci Gattinoni, F. 1997: *Duride di Samo*, Roma
- Lanza, D. (a cura di) 1966: *Anassagora. Testimonianze e frammenti*, Firenze
- Lascaris, A.J. 1517: *Homeri interpres pervetustus/ Σχόλια παλαιὰ τῶν πάνυ δοκίμων εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα*, Romae
- De Lazzer, A. (a cura di) 2000 : *Plutarco. Paralleli Minori*, Napoli
- Leurini, L. (ed.) 2000: *Ionis Chii Testimonia et Fragmenta*, Amsterdam
- Maddoli, G. – Saladino, V. (a cura di) 2007⁴ (1995¹): *Pausania. Guida della Grecia. Libro V L'Elide e Olimpia*, Milano
- Mandilaras, B.G. (ed.) 2003: *Isocrates. Opera omnia*, III, Monachii – Lipsiae
- Manfredini, M. – Piccirilli, L. (a cura di) 1977: *Plutarco. Vita di Solone*, Milano
- De Marco, V. 1946: *Lexeis (Scholia minora in Homeri Iliadem)*, recensuit Victorius de Marco, Pars prior: Λέξεις Ὀμηρικαὶ codd. Urb CLVII et Selestadiensis CVII, Romae
- Mariev, S. (ed.) 2008: *Ioannis Antiocheni Fragmenta quae supersunt omnia*, Recensuit anglice vertit indicibus instruxit F. Sergej Mariev, Berolini – Novi Eboraci
- Mariotta, G. – Magnelli, A. 2012: *Diodoro Siculo. Biblioteca storica Libro IV. Commento storico*, Milano
- Martina, A. 1968: *Solone. Testimonianze sulla vita e l'opera*, Roma
- Mastronarde, D.J. (ed.) 2005² (1994¹): *Euripides: Phoenissae*, Cambridge
- Matelli, E. 2012: *Prassifane. Testimonianze e frammenti. Filosofia e grammatica in età ellenistica*, Milano
- McKechnie, P. R. – Kern, S.J. (eds.) 1988: *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster
- Meineke, A. (ed.) 1849: *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berolini
- Merro, G. 2008: *Gli scoli al Reso euripideo*, Messina
- Meyer, E. 1909: *Theopomps Hellenika mit einer Beilage über die Rede an die Larisaeer und die Verfassung Thessaliens*, Halle an der Saale
- Mineur, W.H. 1984: *Callimachus. Hymn to Delos. Introduction and Commentary*, Leiden
- Mirhady, D.C. 2001: "Dicaearchus of Messana: The Sources, Text and Translation", in Fortenbaugh, W.W. – Schütrumpf, E. (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick – London: 1-142
- Moggi, M. – Osanna, M. (a cura di) 2007² (2000): *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII L'Acaia*, Milano
- 2012² (2010¹): *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX La Beozia*, Milano

- Most, G.W. 2006 (ed.): *Hesiod. Theogony. Works and Days. Testimonia*, Edited and Translated by G.W. Most, Cambridge (MA.) – London
- Mras, K. 1954: *Eusebius Werke. 8. Die Praeparatio Evangelica. GCS 8.1-2*, Berlin
- Müller, J.G. 1877: *Des Flavius Josephus Schrift gegen den Apion*, Basel
- Musti, D. – Beschi, L. (a cura di) 1982: *Pausania. Guida della Grecia I. L'Attica*, Milano
- Musti, D. – Torelli, M. (a cura di) 1997³ (1991¹): *Pausania. Guida della Grecia, III. La Laconia*. Testo e traduzione a cura di D. Musti, Commento a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano
- Nesselrath, H.-G. (ed.) 2010: *Plutarch. On the Daimonion of Socrates: Human Liberation, Divine Guidance, and Philosophy*, Tübingen
- Niese, B. 1889a: *Flavii Josephi Opera edidit et apparatu critico instruxit. Vol. 5: De Iudaeorum Vetustate sive Contra Apionem libri II*, Berlin
 - 1889b: *Flavii Josephi Opera recognovit. Vol. 5: De Iudaeorum Vetustate sive Contra Apionem libri II*, Berlin
- Noussia-Fantuzzi, M. 2010: *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden – Boston
- Obbink, D. (ed.) 1996: *Philodemus. On Piety, Part I*, Oxford
- Page, D.L. 1953: *Corinna. Introduction, Text, Commentary*, London
- 1959² (1955¹): *Sappho and Alcaeus. An introduction to the study of ancient Lesbian poetry*, Oxford
- Pearson, L. (ed.) 1965: *On the malice of Herodotus*, in Pearson, L. – Sandbach, F.H. (eds.) *Plutarch's Moralia XI. 854E - 874C, 911C-919F*, Cambridge (MA.): 1-129
- Peppink, S.P. 1937: *Athenaei Dipnosophistarum Epitome. Libri III-VIII*, Lugduni Batavorum
- 1939: *Athenaei Dipnosophistarum Epitome. Libri IX-XV*, Lugduni Batavorum
- Pfeiffer, R. 1985² (1949¹): *Callimachus. Volumen I. Fragmenta*, Oxford
- Piccirilli, L. 1975: *Megarikà. Testimonianze e frammenti*, Pisa
- 1985: *Storie dello storico Tucidide. Edizione critica, traduzione e commento delle Vite tucididee a cura di L. Piccirilli*, Genova
- Porson, R. 1822: *ΦΩΤΙΟΥ ΤΟΥ ΠΑΤΡΙΑΡΧΟΥ ΛΕΞΕΩΝ ΣΥΝΑΓΩΓΗ e codice Galeano descripsit R. Porsonus*, Oxonii
- Prandi, L. 1985: *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano
- 2013a: *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano
- Pritchett, W.K. (ed.) 1975: *Dionysius of Halicarnassus. On Thucydides*, Berkeley – Los Angeles – London
- Pucci, P. (a cura di) 2007: *Inno alle Muse (Esiodo, Teogonia, 1-115)*, Testo, introduzione, traduzione e commento a cura di P. Pucci, Pisa – Roma
- Radt, S.L. 2002: *Strabons Geographika. Band 1. Prolegomena. Buch I – IV: Text und Übersetzung*, Göttingen
- 2003: *Strabons Geographika. Band 2. Buch V – VIII: Text und Übersetzung*, Göttingen
 - 2004: *Strabons Geographika. Band 3. Buch IX – XIII: Text und Übersetzung*, Göttingen
 - 2005: *Strabons Geographika. Band 4. Buch XIV – XVII: Text und Übersetzung*, Göttingen
 - 2007: *Strabons Geographika. Band 6. Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen
 - 2008: *Strabons Geographika. Band 7. Buch IX-XIII: Kommentar*, Göttingen
 - 2009: *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen

- Rea, J. 1962: *The Oxyrhynchus Papyri XXVII (2452-2480)*, edited with translation and notes by E. Turner and J. Rea, London
- Rhodes, P.J. 1981: *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford
- Robert, C. 1873: *De Apollodori Bibliotheca*, Berolini
- Roberto, U. (ed.) 2005: *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*, Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di Umberto Roberto, Berlin – New York
- Roller, D.W. 2010: *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with Commentary and Additional Material*, Oxford – Princeton
- Russo, C.F. 1950: *Hesiodi Scutum. Introduzione, testo critico e commento a cura di C.F. Russo*, Firenze
- Scarcia, R. – Flores, E. – Feraboli, S. (a cura di) 2011³ (1996¹): *Manilio. Il poema degli astri (Astronomica)*, Introduzione e traduzione di R. Scarcia. Testo critico a cura di E. Flores. Commento a cura di S. Feraboli e R. Scarcia, Milano
- Scarpi, P. (a cura di) 2010¹⁰ (1996¹): *Apollodoro. I miti greci (Biblioteca)*, a cura di Paolo Scarpi. Traduzione di M.G. Ciani, Milano
- Schütrumpf, E. (ed.) 2008: *Heraclides of Pontus. Texts and Translation*, Edited by E. Schütrumpf, P. Stork, J. van Ophuijsen, and S. Prince, Translators, New Brunswick (U.S.A.) – London
- Sider. D. 2005² (1981¹): *The Fragments of Anaxagoras. Edited with an Introduction and Commentary*, Sankt Augustin
- Siebert, F. (Hrsg.) 2008: *Flavius Josephus. Über die Ursprünglichkeit des Judentums (Contra Apionem)*, in Zusammenarbeit mit dem Josephus-Arbeitskreis des Institutum Judaicum Delitzschianum, Münster, herausgegeben von F. Siebert, I-II, Göttingen
- Slater, W.J. (ed.) 1986: *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W.J. Slater, Berolini – Novae Eboraci
- Smits, T. 1939: *Plutarchus' Leven van Lysander. Historische Kommentar*, Amsterdam – Paris
- Stern, M. 1976: *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*. Edited with Introductions, Translations and Commentary by M. Stern, I: From Herodotus to Plutarch, Jerusalem
- Stork, P. – van Ophuijsen, J.M. – Dorandi, T. 2000: "Demetrius of Phalerum: The Sources, Text and Translation", in Fortenbaugh, W.W. – Schütrumpf, E. (eds.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London: 1-310
- Sturz, F. G. (ed.) 1826² (1796¹): *Hellanic Lesbi fragmenta e variis scriptoribus collegit emendavit illustravit commentationem "De Hellanici aetate vita et scriptis in universum" praemisit et indices adiecit Fridericus Guilielmus Sturz*, Lipsiae.
- Stylianou, P.J. 1998: *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book 15*, Oxford
- Taillardat, J. (éd.) 1967: *Suétone. ΠΕΡΙ ΠΑΙΔΙΩΝ. ΠΕΡΙ ΒΛΑΣΦΗΜΙΩΝ: extraits byzantins*, Paris
- Theodoridis, C. (ed.) 1998: *Photii Patriarchae Lexicon. II E-M*, Berolini – Novi Eboraci
- (ed.) 2013: *Photii Patriarchae Lexicon. III N-Φ*, Berolini – Novi Eboraci
- van Thiel, H. 2000a: *Scholia D in Iliadem secundum codices manu scriptos*, edidit Helmut van Thiel, Proecdosis 2000. Adiuvant Nicola Conrad et Stephanos Matthaios, <http://kups.ub.uni-koeln.de/1810/>
- Troiani, L. 1977: *Commento storico al «Contro Apione» di Giuseppe. Introduzione, commento storico, traduzione e indici*, Pisa
- Valerio, F. (a cura di) 2013: *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*, Bologna
- Virgilio, B. 1975: *Commento storico al quinto libro delle Storie di Erodoto*, Pisa

- Wehrli, F. (Hrsg.) 1969^{2a} (1948¹): *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar. III Klearchos*, Basel – Stuttgart
- (Hrsg.) 1969^{2b} (1950¹): *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar. V Straton von Lampsakos*, Basel – Stuttgart
- West, M.L., 1978: *Works and Days. Hesiod*, Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West, Oxford
- 1985a: *The Hesiodic Catalogue of Women: Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford
 - 2003a (ed.): *Greek Epic Fragments*, London – Cambridge (Mass.)
 - 2003b (ed.): *Homeric Hymns. Homeric Apocrypha. Lives of Homer*, London – Cambridge (MA.)
 - 2013: *The Epic Cycle: A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford
- West, S. (a cura di) 2003⁸ (1981¹): *Omero. Odissea. Volume I (Libri I-IV)*, Introduzione generale di Heubeck e S. West, Testo e commento a cura di S. West, Traduzione di G.A Privitera, Milano
- Whitehead, D. – Blyth, P.H. 2004: *Athenaeus Mechanicus, On Machines (Περὶ μηχανημάτων)*, Translated with Introduction and Commentary, Stuttgart
- Winiarczyk, M. 1991 (ed.): *Euhemerus Messenius, Reliquiae*, Stuttgartiae – Lipsiae
- 2002: *Euhemerus von Messene. Leben, Werk und Nachwirkung*, München – Leipzig
 - 2013: *The Sacred History of Euhemerus of Messene*, Berlin
- Yardley, J.C. – Wheatley, P. – Heckel, W. 2011: *Justin. Epitome of the Philippic Histories of Pompeius Trogus. Volume II Books 13-15: The Successors to Alexander the Great*, Translation and Appendices by J.C. Yardley, Commentary by P. Wheatley and W. Heckel, Oxford

3.3 Bibliografia secondaria

- Accame, S., 1978: “Ricerche sulle ‘Elleniche’ di Ossirinco”, *MGR* VI: 123-83
- Ackermann, K. 2003: “Plagiat”, in *HWR* VI: 1223-30
- Aigner Foresti, L. (a cura di) 1994: *Federazioni e federalismo nell’Europa antica: Bergamo, 21 - 25 settembre 1992*, Milano
- Albright, W.F. 1975: “Syria, the Philistines, and Phoenicia”, in *CAH*² II 2: 507-36
- Alföldi, A. 1974: *Die Struktur des voretruskischen Römerstaates*, Heidelberg
- Aloni, A. 1989: *L’aedo e i tiranni: ricerche sull’Inno omerico a Apollo*, Roma
- 2009: “Poesia e biografia: Archiloco, la colonizzazione e la storia”, *AOF-L* I: 64-103
 - 2010: “Il dono e i doni degli dèi. Sull’identità poetica di Archiloco”, in Eod.-Ornaghi 2010: 141-58
- Id. – Ornaghi, M. (a cura di) 2010: *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, Messina
- Amandry, P. – Spyropoulos, T. 1974: “Monuments chorégiques d’Orchomène de Béotie”, *BCH* XCVIII: 171-242
- Ambaglio, D. 1980b: “Plutarco, Erodoto e la tradizione storica frammentaria”, *RIL* CXIV: 123-41
- 2001: “Ἐπιχώριος: un termine tecnico storiografico?”, in *Storiografia antica*: 7-21
- Amit, M. 1973: *Great and Small Poleis: A Study in the Relations between the Great Powers and the Small Cities in Ancient Greece*, Bruxelles
- Ampolo, C. 2009² (2006¹) (a cura di): *Aspetti dell’opera di Felix Jacoby*, Pisa

- 2013: “Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I”, *ASNP*, s.V, V: 217-84 (ill. 441-7)
- Angeli Bernardini, P. 2000 (a cura di): *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Pisa – Roma
- 2010: “Eracle: una biografia eroica tra epos arcaico, poesia lirica e tradizioni locali”, in Aloni – Ornaghi 2010: 385-409
- Antonaccio, C.M. 1995: *An Archaeology of Ancestors: Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham (Maryland)
- Antonelli, L. 2001: “Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo”, «*Hesperia*» IV: 13-48
- Antonetti, C. 1990: *Les Étolieus. Image et religion*, Paris
- 1994: “Strabone e il popolamento originario dell’Etolia”, in Biraschi 1994: 119-36
- 2005: “La tradizione eolica in Etolia”, in Mele, A. – Napolitano, M.L. – Visconti, A. (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie. Atti dei convegni napoletani 2002-2003*, Napoli: 55-70
- 2010: “Il koinon etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici”, in Ead. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa: 163-80
- 2012: “Aitolos and Aitolia: ethnic identity per images”, in Offenmüller, M. (Hrsg.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften. Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums von 28.-29. Jänner 2010*, Graz: 183-200
- Antonello, E. 2013: “Sole, comete, meteore, fulmini e arcobaleni”, in Merlini, V. – Sordi, D. (a cura di), *Raffaello a Milano. La Madonna di Foligno. Catalogo della mostra (Milano, 27/11/2013 – 12/1/2014)*, Milano: 171-7
- Aravantinos, V.L. 2000: “Le scoperte archeologiche ed epigrafiche micenee a Tebe: un bilancio riassuntivo di un quinquennio (1993-97) di scavi”, in Angeli Bernardini 2000: 27-59
- 2006: “A New Inscribed kioniskos from Thebes”, *ABSA* CI: 369-77
- 2008 (ed.): *Proceedings of the 4th International Congress on Boeotian Studies. Livadia 9-12 September 2000 (2 vols)*, Athina
- 2010: *The Archaeological Museum of Thebes*, E-book (url: <http://www.latsis-foundation.org/megazine/publish/ebook.php?book=64&preloader=1>)
- 2014: “The Inscriptions from the Sanctuary of Herakles at Thebes: An Overview”, in Papazarkadas 2014a: 149-210
- Id. – del Freo, M. – Godart, L. (edd.) 2005: *Thèbes: Fouilles de la Cadmée IV: Les textes de Thèbes (1-433): Translittération et tableaux des scribes*, Pisa – Roma
- Id. – Godart, L. – Sacconi, A. (edd.) 2001: *Thèbes: Fouilles de la Cadmée I: Les tablettes en Linéaire B de la Odos Pelopidou: Édition et commentaire*, Pisa – Roma
- 2002: *Thèbes: Fouilles de la Cadmée III: Corpus des documents d'archives en linéaire B de Thèbes (1-433)*, Pisa – Roma
- Id. – Andronikou, E. – Godart, L. – Sacconi, A. – Vromm, J. (edd.) 2006: *Thèbes: Fouilles de la Cadmée II: Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Le contexte archéologique*, Pisa – Roma
- Id. – Konecny, A. – Marchese, R. T. 2003: “Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report of the 1996-2001 Campaigns”, *Hesperia* LXXII: 281-320
- Id. – Kountouri, E. (έπι.), *100 Χρόνια Αρχαιολογικού Έργου στη Θήβα. Οι πρωτεργάτες των ερευνών και οι συνεχιστές τους* (Συνεδριακό κέντρο Θήβας 15-17 Νοεμβρίου 2002), Αθήνα
- Id. – Papazarkadas, N., 2012. “ἡγεμονία: a New Treaty from Classical Thebes”, *Chiron* XLII: 239-54

- Argoud, G. – Roesch, P. (edd.) 1985: *La Béotie antique. Colloques internationaux du CNRS, Lyon – Saint Étienne 16-20 mai 1983*, Paris
- Arnott, W.G. 2000: "Athenaeus and the Epitome. Texts, Manuscripts and Early Editions", in Braund – Wilkins 2000: 41-52
- Asquith, H. 2005: "From genealogy to *Catalogue*: the Hellenistic adaptation of the Hesiodic catalogue form", in Hunter 2005: 266-86
- Assmann, J. 1992: *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München
- Aston, E. 2006: "The Absence of Chiron", *CQ* LVI: 349-62
- 2009: "Thetis and Cheiron in Thessaly", *Kernos* XXII: 83-107
- Atenstädt, F. 1922: "Zwei Quellen des sogenannten Plutarch de fluviis", *Hermes* LVII 2: 219-46
- Bakhuizen, S.C. 1989: "The Ethnos of the Boeotians", in Beister – Buckler 1989: 65-72
- Badian, E. 1989: "Plataea between Athens and Sparta", in Beister – Buckler 1989: 95-11
- 2004: "Xenophon the Athenian", in Tuplin 2004: 33-53
- Barbantani, S. 2000: "Competizioni poetiche tespiesi e mecenatismo tolemaico: un gemellaggio tra l'antica e la nuova sede delle Muse nella seconda metà del III secolo a.C. Ipotesi su *SH* 959", *Lexis* XVIII: 27-72
- Barber, G.L. 1935: *The Historian Ephorus*, Cambridge
- Bar-Kochva, B. 2010: *The Image of the Jews in Greek Literature. The Hellenistic Period*, Berkeley – Los Angeles – London
- Barratt, C. 1932: "The Chronology of the Eponymous Archons of Boeotia", *JRS* LII: 72-115
- Bartoletti, V. 1951: "Nuovi frammenti esiodei (dai papiri della 'Società Italiana')", *Aegyptus* XXXI: 261-8
- Bearzot, C. 1982: "Atena Itonia, Atena Tritonia e Atena Iliaca", in Sordi, M. (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, Milano: 43-60
- 2011: "L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico", in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 271-84
- 2014: *Il federalismo greco*, Bologna
- 2015: "L'impero del mare come egemonia subalterna nel IV secolo (Diodoro, libri XIV - XV", *Aevum* LXXIX: 83-91
- Ead. – Landucci, F. (a cura di) 2010: *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano
- Ead. – Landucci, F. – Zecchini, G. (a cura di) 2007: *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano
- Beck, H. 2001: "The Laws of the Fathers" versus "The Laws of the League": Xenophon on Federalism", *CP* XCVI: 355-75
- 2014: "Ethnic Identity and Integration in Boeotia: The Evidence of the Inscriptions (6th and 5th Centuries BC)", in Papazarkadas 2014a: 19-44
- Id. – Funke, P. (eds.) 2015a: *Federalism in Greek Antiquity*, New York
- 2015b: "An Introduction to Federalism in Greek Antiquity", in Beck – Funke 2015a: 1-29
- Id. – Ganter, A. 2015: "Boiotia and the Boiotian League", in Eod. – Funke 2015a: 132-57
- Beekes, R.S.P. 2004: "Kadmos and Europa, and the Phoenicians", *Kadmos* XLIII: 167-84
- Beister, H. – Buckler, J. (Hrsgg.) 1989: *Boiotika: Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium. München 13.-17. Juni 1986*, München
- Μπεκιάρης, Αλέξανδρος Π. (Εκδ.) 1988: *Επετηρίς της Εταιρείας των Βοιωτικών Μελετών: Α' Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών (Θήβα, 10-14 Σεπτεμβρίου 1986)*, Τ. Α' τ. α', Αθήναι
- Bérard, J. 1957: *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*,

Paris

- Berardi, E. 2013: "La circolazione del testo plutarco: il *de Herodoti malignitate*", in Pace, G. – Volpe Cacciato, P. (a cura di), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento* (Atti del IX Convegno Internazionale della International Plutarch Society-Ravello-Auditorium Oscar Niemeyer 29.09-1.10 2011), Napoli: 63-8
- Berlinzani, F. 2004: *La musica a Tebe di Beozia tra storia e mito*, Milano
- Berman, D.W. 2004: "The Double Foundation of Boiotian Thebes", *TAPhA* CXXXIV: 1-22
- 2007: *Myth and Culture in Aeschylus' Seven Against Thebes*, Roma
 - 2010: "The Landscape and Language of Korinna", *GRBS* L: 41-62
 - 2013: "Greek Thebes in the Early Mythographic Tradition", in Trzaskoma – Scott Smith 2013: 37-54
 - 2015: *Myth, Literature and the Creation of the Topography of Thebes*, Cambridge
- Berranger, D. 1992: "Archiloque et la rencontre des Muses à Paros", *REA* XCIV: 175-185
- Berti, S. 2010: "The Athenian Victory Over the Boeotians and the Chalkidians (506 B.C.) in the Light of the Epigraphical Findings", *AHB* XXIV: 3-23.
- Bertoli, M. 2005: "Diodoro e l'egemonia tebana: il caso di Orcomeno", in Ambaglio, D. (a cura di), *συγγραφή 7. Atti del Convegno "Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo" (Pavia, 21-22 aprile 2004)*, Como: 125-35
- Bertolini, F. 1980: "Dall'aedo omerico al vate Esiodo", *QS* XII: 127-42
- Berve, H. 1926: *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, München
- 1967: *Die Tyrannis bei den Griechen*, I, München
- Bethe, E. 1891: *Thebanische Heldenlieder: Untersuchungen über die Epen der Thebanisch-Argivischen Sagenkreis*, Leipzig
- Bianchetti, S. – Cataudella, M.R. (a cura di) 2001: *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni dalla pubblicazione dei Frammenti fiorentini, 1949-1999* (Atti del Convegno tenutosi a Firenze, 22-23 novembre 1999), a cura di S. Bianchetti e M.R. Cataudella, La Spezia
- Ead. – Bucciantini, V. (a cura di) 2014: *Atti del Convegno Internazionale Tracce di presenza greca fra Etiopia e India (Firenze, 21-22 maggio 2012)*, Roma (=Sileno XI)
- Bilik, R. 1998-1999: "Hippias von Elis als Quelle von Diodors Bericht über den elisch-spartanischen Krieg?", *AncSoc* XXIX: 21-47
- Bing, P. 1993: "The Bios-Tradition and Poets' Lives in Hellenistic Poetry", in Rosen, R.M. – Farrell, J. (eds.), *Nomodeiktes*, Ann Arbor: 619-31
- Bintliff, J. (ed.) 1997: *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece. Proceedings of the 6th International Boeotian Conference*, Oxford
- Biraschi, A.M. (a cura di) 1994: *Strabone e la Grecia*, Napoli
- Ead. – Desideri, P. – Roda, S. – Zecchini, G. (a cura di) 2003: *L'uso dei documenti nella storiografia antica (Gubbio, 22-24 maggio 2001)*, Napoli
- Bizard, L. 1920: "Fouilles du Ptoion (1903). II: Inscriptions", *BCH* XLIV 1920: 227-62
- Bleckmann, B. 1998: *Athens Weg in die Niederlage: die letzten Jahre des peloponnesischen Kriegs*, Stuttgart
- 2006: *Fiktion als Geschichte. Neue Studien zum Autor der Hellenica Oxyrhynchia und zur Historiographie des vierten vorchristlichen Jahrhunderts*, Göttingen
- Blinkenberg, C. 1915: "Rhodische Urvölker", *Hermes* L: 271-303
- Bloch, H. 1940: "Studies in the Historical Literature of the Fourth Century B.C.", in *Athenian Studies presented to William Scott Ferguson*, New York: 303-76
- 1956 (Hrsg.): *Abhandlungen zur griechischen Geschichtsschreibung zu seinem [F. Jacoby] achtzigsten Geburtstag am 19.März 1956*, Leiden 1956
- de Blois, L. 2006: "Plutarch's Solon: A Tissue of Commonplaces or a Historical Account?", in Blok,

- J.H. – Lardinois, A.P.M.H (eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden – Boston: 429-40
- Blümel, W. 1982: *Die aiolischen Dialekte*, Göttingen
- Blümner, H. 1875-87: *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste der Griechen und Römern*, I (1875) – II (1879) – III (1884) – IV1 e 2 (1886-7), Leipzig
- Boffo, L. 2003 [2004]: “Per una storia dell’archiviazione pubblica nel mondo greco”, *Dike* VI: 5-85
- Bommeljé, S. 1988: “Aeolis in Aetolia. Thuc. 3.102.5 and the origins of the Aetolian ethnos”, *Historia* XXXVII: 297-316
- Bona, G. 1995: “Esiodo e le Muse in P.Oxy. 3537r”, in Belloni, L. – Milanese, G. – Porro, A. (a cura di), *Studia classica I. Tarditi oblata*, Milano: 111-26
- Bonamente, G. 1973: *Studio sulle Elleniche di Ossirinco*, Perugia
- Bonanno, M.G. 1990: *L’allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma
- Bonazzi, M. 2010: *I sofisti*, Roma
- Bonfante, G. 1941: “The Name of the Phoenicians”, *CP* XXXVI: 1-20
- Bonsignore, C. 2015: *Per un commento ad Alceo di Messene: testo e poetica di un epigrammista ellenistico*, Tesi di Dottorato, Roma
- Bosworth, A.B. 1995: “The Historical Setting of Megasthenes’ *Indica*”, *CP* XCI: 113-27
- Botsford, G. W. 1910: “The Constitution and Politics of the Boeotian League”, «Political Science Quarterly» XXV: 271-96
- Bourdieu, P. 1972: *Esquisse d’une théorie de la pratique, précédé de trois études d’ethnologie kabyle*, Genève
- Boyes, P.J. 2012: ““The King of the Sidonians”: Phoenician Ideologies and the Myth of the Kingdom of Tyre-Sidon”, *BASOR* CCCLXV: 33-44
- Boys-Stones, G. 2001: *Post-Hellenistic Philosophy*, Oxford
- Braund, D. – Wilkins, I. (eds.) 2000: *Athenaeus and his World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter
- Bravo, B. 2001: “Un frammento della *Piccola Iliade* (P.Oxy. 2510), lo stile narrativo tardo-arcaico, i racconti su Achille immortale”, *QUCC* LXVII: 49-114
- Breglia (Pulci Doria), L. 1985: “Aspetti del culto di Demetra in Beozia: Demetra Ὀμολώϊα e le divinità a lei connesse”, in Argoud – Roesch 1985: 159-67
- 1986a: “Miti di Demetra e storia beotica”, *DHA* XII: 217-40
 - 1986b: “Demeter Erinys Tilphussaia tra Poseidon e Ares”, in AA.VV., *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l’antiquité (Besançon, 25-26 avril 1984)*, Paris: 107-26
 - 1991-1994: “Argo Amphilocheia, l’*Alkmaionis* e la tradizione di Eforo”, *AHS* XII: 123-40
 - 1996: *Studi su Eforo*, Napoli
 - 2011: “Barbari e cultori delle Muse: i ‘Precadmei’”, in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 293-317
 - 2012: “Dionigi di Alicarnasso, la nascita della storiografia e le *Politeiai* aristoteliche”, in Polito – Talamo 2012: 263-88
- Ead. – Moleti, A. – Napolitano, M.L. (a cura di) 2011: *Ethne, identità e tradizioni: la “terza” Grecia e l’Occidente*, Pisa
- Brelich, A. 1958: *Gli eroi greci: un problema storico-religioso*, Roma
- Bremmer, J. 1987: “Romulus, Remus and The Foundation of Rome”, in Eod. – Horsfall, N., *Roman Myth and Mythography*, London: 25-48
- 1990: “Hermann Usener”, in Briggs – Calder III 1990: 462-78
- Briant, P. 2002: *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake

- Briggs, W.W. – Calder III, W.M. (eds.), *Classical Scholarship. A Biographical Encyclopedia*, III, New York – London 1990
- Brillante, C. 1990: "Archiloco e le Muse", *QUCC* XXXV: 7-20
- 2001: "Eroi orientali nelle genealogie greche", in Ribichini – Rocchi – Xella 2001: 255-79
 - 2013-2014: "La voce delle Muse nella poesia greca arcaica", *QRO* VI: 34-51
- Brisson, L. 1976: *Le mythe de Tirésias: essai d'analyse structurale*, Leiden
- 1993: "Les accusations de plagiat lancées contre Platon", in Dixsaut, M. (éd.), *Contre Platon I: Le platonisme dévoilé*, Paris: 339-56
- Brommer, E. 1973 (1960¹): *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*, Marburg
- Brown, T.S. 1954: "Herodotus and His Profession", *AHR* LIV: 829-43
- Bruce, I.A.F. 1968: "Plataea and the Fifth-Century Boeotian Confederacy", *Phoenix* XXII: 190-9
- 1970: *An Historical Commentary on the Hellenica Oxyrhynchia*, Cambridge
- Brugnone, A. 2008: "Ritrovamenti epigrafici e propaganda: il *pinax chalkous* della tomba di Alcmena ad Aliarto (Plut. *de Genio Socratis* 577E-579A)", in Angeli Bertinelli, M.G. – Donati, A. (a cura di), *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà* Atti del III incontro internazionale di storia antica (Genova, 23-24 novembre 2006), Roma: 39-54
- Brunetière, F. 1890: *L'évolution des genres dans l'histoire de la littérature*, Paris
- Brunt, P.A. 1980: "On Historical Fragments and Epitomes", *CA* XXX: 477-94
- Buck, C.D. 1909: "An Archaic Boeotian Inscription", *CP* IV: 76-80
- 1955² (1928¹): *The Greek Dialects. Grammar Selected Inscriptions Glossary*, Chicago – London
- Buck, R.J. 1970: "The Athenian Domination of Boeotia", *CP* LXV: 217-27
- 1972: "The Formation of the Boeotian League", *CP* LXVIII: 94-101
 - 1974: "Boeotarchs at Thermopylae", *CP* LXIX: 47-8
 - 1979: *A History of Boeotia*, Edmonton
 - 1994: *Boiotia and the Boiotian League. 432-371 B.C.*, Edmonton
 - 1996: "La Grecia centrale tra 900 e 500 a.C.", in Settis 1996: 869-84
- Buckler, J. 1980a: *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge (Mass.)
- 1980 (b): "Plutarch on Leuktra", *SO* LV: 77-93 (= Buckler-Beck 2008: 111-26)
 - 1982a: "Xenophon's Speeches and the Theban Hegemony", *Athenaeum* n.s. LX: 180-204 (= Buckler – Beck 2008: 140-64)
 - 1982b: "Alliance and Hegemony in Fourth-Century Greece: the Case of the Theban Hegemony", *AncW* V: 79-89 (= Buckler – Beck 2008: 127-39)
 - 1985 (a): "Boiotian Aulis and Greek Naval Bases", in US Naval Academy (Ed.), *New Aspects of Naval History*, Baltimore: 13-25 (= Buckler – Beck 2008: 180-98)
 - 1985 (b): "Thebes, Delphoi, and the Outbreak of the Third Sacred War", in Argoud – Roesch 1985: 237-46 (= "Thebes, Delphi, and the outbreak of the Sacred War" in Buckler – Beck 2008: 213-39)
 - 1989: "Pammenes, die Perser und der heilige Krieg", in Beister – Buckler 1989: 155-62 (= "Pammenes, the Persians, and the Sacred War", in Buckler – Beck 2008: 224-32)
 - 1992: "Plutarch and Autopsy", in *ANRW* II.XXXIII 6: 4788-830
 - 1995: "The Battle of Tegyra, 375 BC", in Fossey 1995: 43-58 (=Χριστοπούλου 1995: 683-97 = Buckler – Beck 2008: 99-110)
 - 1996: "The Battle of Koroneia and its Historiographical Legacy", in Fossey 1996: 59-72 (= Buckler – Beck 2008: 59-70)
 - 1998: "Epameinondas and the New Inscription from Knidos", *Mnemosyne* LI: 192-205 (= Buckler-Beck 2008: 199-210)

- 2000 (a): “A Survey of Theban and Athenian Relations between 403 and 371 BC”, in Angeli Bernardini 2000: 319-29 (= Buckler – Beck 2008: 33-43)
- 2000 (b): “The Phantom *Synhedrion* of the Boiotian Confederacy, 378-335 BC”, in Flensted-Jensen *et alii* 2000: 431-46 (= Buckler – Beck 2008: 165-79)
- 2004: “The Incident at Mt. Parnassos”, in Tuplin 2004: 397-411 (= Buckler – Beck 2008: 44-58)
- Id. – Beck, H. (eds.) 2008: *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*, New York
- Bühler, W. 1968: *Europa: ein Überblick über die Zeugnisse des Mythos in der antiken Literatur und Kunst*, München
- Burguière, P. 1970: “Cyrilliana, III. Remarques sur la composition du *Lexique* de Cyrille”, *REA* LXXII: 364-84
- Burke, J.G. 1986: *Cosmic Debris – Meteorites in History*, Berkeley
- Burkert, W. 1981: “Seven Against Thebes: An Oral Tradition Between Babylonian Magic and Greek Literature”, in Brillante, C. – Cantilena, M. – Pavese, C.O. (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*. Atti del convegno di Venezia, 28-30 settembre 1977, Padova: 29-48
- Burzacchini, G. 1996: “Corinn. fr. 17 (PMG 670)”, *Eikasmos* VII: 87-93 (=Id. 2011: 115-21)
- 2011: *Studi su Corinna*, Bologna
- Busine, A. 2002: *Les sept sages de la Grèce antique: transmission et utilisation d'un patrimoine légendaire d'Hérodote à Plutarque*, Paris

- Caciagli, S. 2011: *Poeti e Società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam
- Cacopardi, N. 2010: “Decorative, tecniche”, in Radici Colace – Medaglia – Rossetti – Sconocchia 2010: 361-6
- Calabi, I. 1953: *Ricerche sui rapporti tra le poleis*, Firenze
- Calder III, W. – Demandt, A. (Hrsgg.) 1990: *Eduard Meyer. Leben und Leistung eines Universalhistorikers*, Leiden
- Camacho Rojo, J.M. 1994: “Daimachos de Platées”, in *DPhA* II: 537-40
- Camassa, G. 2004: *La lontananza dei Greci*, Roma
- 2010: “L’attidografia nella storia degli studi”, in Bearzot – Landucci 2010: 29-51
- Cameron, A. 2004: *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford
- Camp, J. – Ierardi, M. – McInerney, J. – Morgan, K. – Umholtz, G. 1992: “A Trophy from the Battle of Chaironeia of 86 B. C. “, *AJA* XCVI: 443-55
- Candau Morón, J.M. 2000: “Plutarch’s Lysander and Sulla: Integrated Characters in Roman Historical Perspective”, *AJPh* CXXI: 453-70
- Id. – González Ponce, F.J. – Cruz Andreotti, G. (a cura di.), 2004: *Historia y mito. El pasado legendario como fuente de autoridad*, Malaga
- Canevaro, M. 2010: “The Decree Awarding Citizenship to the Plataeans ([Dem.] 59.104)”, *GRBS* L: 337-69
- Canfora, L. 1971: “Il ciclo storico”, *Belfagor* XXVI: 653-70 (= Id. 1999: 61-91)
- 1988: “Eduard Meyer zwischen Kratippos und Theopompos”, *QS* XIV: 93-9 (=Calder III – Demandt 1990: 74-96 (“Eduard Meyer tra Cratippo e Teopompo”) = Id. 1999: 222-62)
- 1999: *La storiografia greca*, Milano
- 2006: “Falsi demostenici e storia del *corpus*”, in Roscalla 2006a: 103-17
- Carandini, A. 1992: “Le mura del Palatino, nuova fonte sulla Roma di età regia”, *BdA* XVI-XVIII: 111-38

- 2006a (a cura di): *La leggenda di Roma. Vol. I Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*, Milano
- 2006b: *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani*, Torino
- Carey, C. 2009: "Genre, occasion and performance", in Budelmann, F. (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge: 21-38
- Cargill, J. 1981: *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley – Los Angeles – London
- Carlier, P. (ed.) 1996: *Le IV siècle av. J.-C.. Approches historiographiques*, Nancy
- Carrata Thomes, F. 1952: *Egemonia beotica e potenza nella politica di Epaminonda*, Torino
- Cartledge, P. 1987: *Agasilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore
- 2006: *Thermopylae. The Battle that Changed the World*, London
- Casadio, G. 1987: "Antropologia orfico-dionisiaca nel culto di Tebe, Corinto e Sicione", in Vattioni, F. (a cura di), *Sangue e antropologia. Riti e culto*, Roma: 191-260
- 1999: *Il vino dell'anima. Storia del culto di Dioniso a Corinto, Sicione, Trezene*, Roma
- Casaubon, I. 1583: *Notae Ad Diogenis Laërtij libros de vitis, dictis & decretis principum Philosophorum*, Morgiis
- Casevitz, M. 1985: *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris
- 2003: "Les mots grecs de la météorologie", in Cusset 2003: 27-33
- Cassio, A.C. 1996: "La prose ionienne postclassique et la culture de l'Asie Mineure à l'époque hellénistique", in Brixhe, C. (Ed.), *La Koiné grecque antique II: la concurrence*, Paris: 147-70
- Càssola, F. (a cura di) 1975: *Inni omerici*, a cura di F. Càssola, Milano
- 2000: "Problemi della tradizione orale", *Index XXVIII*: 1-34
- Castaldo, D. – Giannachi, F.G. – Manieri, A. (a cura di) 2010-1: *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica. Poetry, Music and Contests in ancient Greece. Atti del IV convegno internazionale di ΜΟΙΣΑ (Lecce, 28-30 ottobre 2010)*, a cura di D. Castaldo, F.G. Giannachi e A. Manieri, («Rudiae» XXII-I), I-II
- Castiglioni, M.P. 2010: *Cadmos-serpent en Illyrie*, Pisa
- Ead. – Pouzadoux, C. 2014: "Metaponto e il mito di Melanippe", *MEFRA CXXVI* [consultato in linea]: <http://mefra.revues.org/2263> (ultimo accesso: 20/IV/2016)
- Cavaignac, E. 1932: "Réflexions sur Ephore", in *Mélanges Glotz I*: 143-61
- Cavallo, G. 2014: "Alfabetismi, scritture esposte e pratiche di lettura nella Grecia di età classica", in *Fare storia antica in ricordo di Domenico Musti (Roma, 18-19 aprile 2012)*, Roma: 215-34
- Cawkwell, G. 2005: *The Greek Wars: The Failure of Persia*, Oxford
- Chambers, M. "Felix Jacoby", in Briggs – Calder III 1990: 205-10
- Chaniotis, A. 1988: *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart
- 2013: "Mnemopoetik: Die epigraphische Konstruktion von Erinnerung in den griechischen Poleis", in Dally, O. – Hölscher, T. et al. (Hrsgg.), *Medien der Geschichte – Antikes Griechenland und Rom*, Berlin-Boston: 132-69
- Χριστοπούλου, Αλέξανδρα Χ. (Εκδ.) 1995: *Επετηρίς της Εταιρείας των Βοιωτικών Μελετών: Β' Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών (Λιβαδειά, 6-10 Σεπτεμβρίου 1992)*, Τ. Β' τ. β', Αθήνα
- Cichorius, C. 1922: "Das Werk des Athenaeus über Kriegsmaschinen", in Eod. (Hrsg.), *Römische Studien. Historisches, Epigraphisches, Literaturgeschichtliches aus 4. Jahrhunderten Roms*, Berlin: 271-9
- Cingano, E. 2000: "Tradizioni su Tebe nell'epica e nella lirica greca arcaica", in Angeli Bernardini 2000: 127-61

- 2002: “I nomi dei Sette a Tebe e degli Epigoni nella tradizione epica, tragica, e iconografica”, in Aloni, A. - Berardi, G.- Cecchini, S. (a cura di), *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura*. Atti del Seminario internazionale (Torino, 21-22 febbraio 2001), Bologna: 27-62
- 2009: “The Hesiodic Corpus”, in Montanari – Rengakos – Tsagalis 2009: 91-130
- Clarke, K. 2008: *Making Time for the Past: Local History and the Polis*, Oxford – New York
- Clay, D. 2004: *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis*, Washington (D.C.)
- Clinton, H.F. 1834: *Fasti Hellenici. The Civil and Literary Chronology of Greece, from the Earliest Accounts to the LVth Olympiad*, I, Oxford
- Clinton, K. 2003: “Stages of Initiation in the Eleusinian and Samothracian Mysteries”, in Cosmopolous, M.B. (ed.), *Greek Mysteries. The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*, London: 50-78
- Clinton Woodworth, D. 1932: “Studies in Greek Noun-Formation. Dental Terminations VI. 2”, *CP* XXVII: 343-352
- Cloché, P. 1952: *Thèbes de Béotie, des origines à la conquête romaine*, Louvain – Paris
- Cole, S.G. 1984: *Theoi Megaloi: The Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden
- Colesanti, G. 2011: *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un corpus di elegie*, Roma
- Connor, W.R. 1993: “The Ionian Era of Athenian Civic Identity”, *PAPhS* CXXXVII: 194-206
- Corcella, A. 1989: “Su di una nuova edizione di Erodoto”, *RFIC* CXVII: 235-51
- 1995: “Pollis and the Tattoers”, *ZPE* CIX: 47-8
- 2003: “Echi di documenti sulle guerre persiane in Erodoto”, in Biraschi – Desideri – Roda – Zecchini 2003: 125-49
- 2007: “Atene e l’Occidente nella storiografia del V sec. a.C.”, in Greco, E. – Lombardo, M. (a cura di), *Atene e l’Occidente: i grandi temi*. Atti del Convegno internazionale, Atene 25-27 maggio 2006, Atene: 53-70
- Cordano, F. 2009: “Bisanzio, gli Ateniesi e gli altri”, *PP* LXIV: 401-10
- Corso, A. 2007: “The Portraiture of Archilochus”, *Hyperboreus* XIII: 11-30
- Costa, V. 2007: “La trasmissione dei frammenti di Filocoro attestati da Ateneo”, in Lenfant 2007a: 263-75
- 2012a: “Rileggendo il *De historicis Graecis* di Geeraard Johann Voss”, in Eod. 2012b: 459-79
- 2012b (a cura di): *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II. Atti del III Workshop Internazionale. Roma 24-26 febbraio 2011*, Tivoli
- Cozzoli, U. 1958: “La Beozia durante il conflitto tra l’Ellade e la Persia”, *RFIC* XXXVI: 264-87
- Crusius, O. 1890-4: “Kadmos (2)”, *ALGRM* II: 824-93
- Culasso Gastaldi, E. 1976: “Propaganda e politica negli “Eleusini” di Eschilo”, in Sordi, M. (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano: 50-71
- Cuniberti, G. 2009: “Annotazioni sui *Fragmenta Cairensia* delle *Elleniche di Ossirinco*”, *BASP* XLVI: 69-74
- Curty, O. 1995. *Les parentés légendaires entre cités grecques: catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme ΣΥΓΓΕΝΕΙΑ et analyse critique*, Genève
- Cusset, C. (éd.) 2003: *La météorologie dans l’antiquité: entre science et croyance. Actes du Colloque international interdisciplinaire de Toulouse, 2-3-4 mai 2002*, Saint-Étienne
- D’Alessio, G. 1997: “Pindar’s *Prosodia* and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments”, *ZPE* CXVIII: 23-60
- 2005: “The *Megalai Ehoiai*: a survey of the fragments”, in Hunter 2005: 176-216
- D’Alfonso, F. 2014: “Afrodite Arginnide. Un mito beotico”, in Bombardieri, L. – Braccini, T. – Romani, S. (a cura di), *Il trono variopinto. Figure e forme della Dea dell’Amore*, Alessandria: 83-108

- Daux, G. 1958: "Dédicace thessalienne d'un cheval à Delphes", *BCH* LXXXII: 329-34
- Daux, W. 1957: "Mys au Ptôion. Hérodote, VIII, 135", *Latomus* XXVIII: 157-62
- David, S. – Daude, C. – Geny, E. – Muckensturm-Pouille, C. (édd.) 2009: *Traduire les scholies de Pindare... I. De la traduction au commentaire: problèmes de méthode*, Besançon
- David-Guignard, S. 2006: "Bâtir en musique: l'exemple d'Amphion à Thèbes", in Mortier-Waldschmidt, O. (éd.), *Musique & Antiquité. Actes du colloque d'Amiens (25-26 octobre 2004)*, Paris: 247-66
- Davies, J. 2013: "The Historical and Cultural World of Ephoros", in de Fidio – Talamo 2013: 54-69
- Deacy, S. 1995: "Athena in Boiotia: Local Tradition and Cultural Identity", in Fossey 1995: 91-103
- Deas, H.T. 1931: "The Scholia Vetera to Pindar", *HSCP* XLII: 1-78
- Debiasi, A. 2008: *Esiado e l'occidente*, Roma
- Decourt, J.-C. – Nielsen, T.H. – Helly, B. 2004: "Thessalia and Adjacent Regions", in *IACP*: 676-731
- de Fidio, P. – Talamo, C. (a cura di) 2013: *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Atti dell'Incontro internazionale di studi (Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008)*, a cura di P. de Fidio e C. Talamo, con la collaborazione di L. Vecchio, Napoli (=PP CCCLXXXVIII)
- Defradas, J. 1954: *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris
- De Luca, C.D. 1995: "A proposito della testimonianza di Aristofane di Beozia in POXY 2463v", *Rudiae* VII: 191-6
- Demand, N. 1982: *Thebes in the Fifth Century*, London
- De Miro, E. – Godart, L. – Sacconi, A. (a cura di) 1996: *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991*, Roma
- Demoen, K. (ed.) 2001: *The Greek City from Antiquity to the Present. Historical Reality, Ideological Construction, Literary Representation*, Louvain – Paris – Sterling (Virginia)
- Desideri, P. – Roda, S. – Biraschi, A.M. (a cura di), 2007: *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 18-20 settembre 2003*, Alessandria
- Dewald, C. – Marincola, J. (eds.) 2006: *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge
- Dickey, E. 2007: *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford – New York
- 2015: "The Sources of Our Knowledge of Ancient Scholarship", in Montanari – Matthaios – Rengakos 2015: 459-514
- Dognini, C. 2000: "Daimaco di Platea! Chi era costui?", *Aevum* LXXIV: 95-104
- Dorandi, T. 2009: *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York
- D'Orazio, M. 2007: "Meteorite records in the ancient Greek and Latin literature: between history and myth", in Piccardi, L. – Masse, W.B. (eds.), *Myth and Geology*, London: 215-25
- Dorion, L.-A. 1993: "La misologie chez Platon", *REG* CVI: 607-18
- Douglas Olson, S. 2005: Recensione a Cappelletto 2003, *BMCR* 2005.02.13
- 2015: "Athenaeus' Aristophanes, and the Problem of Reconstructing Lost Comedies", in Chronopoulos, S. – Orth, C. (Hrsgg.), *Fragmenten einer Geschichte der griechischen Komödie. Fragmentary History of Greek Comedy*, Heidelberg: 35-65
- Dover, K.J. 2000: "Foreword: Fragments", in Harley, D. – Wilkins, J. (eds.), *The Rivals of Aristophanes*, London: xvii-xix
- Drachmann, A.B. 1936: *Die Überlieferung des Cyrillglossars*, København
- Dreher, M. 1995: *Hegemon und Symmachoi. Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*, Berlin – New York

- Droysen, J.G. 1877 : *Geschichte Alexanders des Grossen*, I, Gotha
- Ducat, J. 1971: *Les Kouroi du Ptoion*, Paris
- 1973: “La Confédération béotienne et l’expansion thébaine à l’époque archaïque”, *BCH* XCVII: 59-73
- Dull, C.J. 1975: *A Study of the Leadership of the Boiotian League from the Invasion of the Boiotoi to the King’s Peace*, Ph.D. Diss., Wisconsin
- 1977: “Thucydides 1.113 and the Leadership of Orchomenus”, *CP* LXXII: 305-14
- Dumont, J. 1988: “Les combats de coq furent-ils un sport?”, *Pallas* XXXIV: 33-44
- Durante, M. 1974: “Υλλεῖς, Ἐγγελεῖς, Ἰλλυριοί”, in *Antiquitates Indogermanicae. Studien zur Indogermanischen Altertumskunde und zur Sprach- und Kulturgeschichte der indogermanischen Völker. Gedenkschrift für Hermann Güntert zur 25. Wiederkehr seines Todestages am 23. April 1973*, hrsg. von Mayrhofer, M. – Meid, W. – Schlerath, B. – Schmitt, R., Innsbruck: 399-407
- Ebert, J. 1996a: “Das Grabepigramm für den Hopliten Pollis”, *ZPE* CXII: 66
- 1996b: “Neue griechische historische Epigramme”, in Scrubbe, J.H.M. – Tybout, R.A. – Versnel, H.S. (eds.), *ENERGEIA. Studies on Ancient History and Epigraphy presented to H.W. Pleket*, Amsterdam: 19-33
- Eckerman, C. 2012: “Cockfighting and the Iconography of Panathenaic Amphorae”, *ICS* XXXVII: 39-50
- Edwards, R.B. 1979: *Kadmos the Phoenician. A Study in Greek Legends and the Mycenaean Age*, Amsterdam
- van Effenterre, H. 1989: *Les Béotiens : aux frontières de l’Athènes antique*, Paris
- Id. – Ruzé, F. 1994: *Nomima. Recueil d’inscriptions politiques et juridiques de l’archaïsme grec*, I, Roma
- Engels, J. 2010: *Die Sieben Weisen. Leben, Lehren und Legenden*, München
- Étienne, R. – Knoepfler, D. 1976: *Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 271 avant J.-C.*, Athènes – Paris
- Fabiani, R. 2003: “Epigrafi in Erodoto”, in Biraschi – Desideri – Roda – Zecchini 2003: 161-85
- Falkenstein, A. 1964: “Zu den Siegelyzindern aus Theben”, *Kadmos* III: 108- 9
- Fantasia, U. 1976: “ΑΣΤΙΚΤΟΝ ΧΩΡΙΟΝ”, *ASNP* s.III, VI: 1165-75
- 2012: *La guerra del Peloponneso*, Roma
- Fantuzzi, M. 2000: “Nikandros aus Kolophon [4]”, *DNP* IX: 898-900
- Faraguna, M. 2005a: “La figura dell’aisymnetes tra realtà storica e teoria politica”, in Wallace, R.W. – Gagarin, M. (Hrsgg.), *Symposion 2001. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Evanston, Illinois, 5-8. September 2001)*, hrsg. von R.W. Wallace – M. Gagarin, Wien: 321-38
- 2005b: “Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici”, *QUCC* n.s. LXXX: 61-86
 - (ed.) 2013a: *Archives and Archival Documents in Ancient Societies (Trieste, 30 September – 1 October 2011)*, Trieste
 - 2013b: “Archives in Classical Greece: Some Observations”, in Eod. 2013a: 163-71
- Farinetti, E. 2003: “Boeotian Orchomenos: A Progressive Creation of a Polis Identity”, in Hokwerda 2003: 1-11
- 2011: *Boeotian Landscapes: A GIS-based Study for the Reconstruction and Interpretation of the Archaeological Datasets of Ancient Boeotia*, Oxford

- Federico, E. 2008: "Hektor sull'isola dei Beati. Memorie e *realia* tebani da Licofrone a Pausania", *IncAnt* VI: 253-71
- Fehling, D. 1985: *Die sieben Weisen und die frühgriechische Chronologie. Eine traditionsgegeschichtliche Studie*, Bern - Frankfurt am Main - New York
- Feldman, J. - Levison, J.R. (eds.) 1996: *Josephus' Contra Apionem. Studies in its Character & Context with a Latin Concordance to the Portion Missing in Greek*, Leiden- New York - Köln
- Fernández-Delgado, J.-A. 2002: "Le Solon de Plutarque", in *Actes du XI^{ème} Congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Études Classiques (Kavala, 24-30.8.1999)*, II, Athènes: 352-67
- Ferrucci, S. 2010: "Il retore: Anassimene di Lampsaco", in Zecchini, G. (a cura di), *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali*, Bari: 155-79
- Feyel, M. 1942a: *Contribution à l'épigraphie béotienne*, Paris
 - 1942b: *Polybe et l'histoire de Béotie au III^e siècle*, Paris
- Fiorucci, F. 2010: "Sambuca", in Radici Colace-Medaglia-Rossetti-Sconocchia 2010: 892-3
- Flensted-Jensen, P. 1995: "The Bottiaians and Their Poleis", in Hansen, M.H. - Raaflaub, K. (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis. Papers from the Copenhagen Polis Centre 2*, Stuttgart: 103-32
- Ead. - Hansen, M.-H. - Nielsen, T. H. - Rubinstein, L. (eds.) 2000: *Polis and Politics. Studies in Ancient History, Presented to Mogens H. Hansen*, København 2000
- Flower, M.A. 1994: *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century B.C.*, Oxford
 - 1998: "Simonides, Ephorus, and Herodotus on the Battle of Thermopylae", *CQ* XLVIII: 365-79
- Fontenrose, J. 1959: *Python. A Study of Delphic Myth and Its Origins*, Berkeley
 - 1969: "The Spring Telphusa", *TAPhA* C: 119-30
 - 1978: *The Delphic Oracle: Its Responses and Operations With a Catalogue of Responses*, Berkeley
- Forbes, C. 1942: *Teachers' Pay in Ancient Greece*, Lincoln
- Fornara, C.W. 1983: *The Nature of History in Ancient Greece and Rome*, Berkeley - Los Angeles - London
- Fornaro, S. 2006: "Nikandros aus Kolophon [3]", *DNP* VIII: 898
- Fortenbaugh, W.W. 2007: Recensione a Ditadi 2005, *JHS* CXXVII: 247
- Fortina, M. 1958: *Epaminonda*, Torino
- Fossey, J.M. 1972: "Tilphosaion?", in Eod. - Schachter 1972: 1-16
 - 1974: "The Identification of Tanagra", *Euphrosyne* II: 3-22
 - 1979: "Une base navale d'Épaminondas", in Id. - Schachter 1979: 9-13
 - 1988: *Topography and Population of Ancient Boeotia*, I-II, Chicago
 - 1993 (ed.): *Boeotia Antiqua III. Papers in Boiotian History, Institutions and Epigraphy in Memory of Paul Roesch*, Amsterdam
 - 1994 (ed.): *Boeotia Antiqua IV. Proceedings of the 7th International Congress on Boiotian Antiquities. Boiotian (and other) Epigraphy*, Amsterdam
 - 1995 (ed.) *Boeotia Antiqua V. Studies on Boiotian Topography, Cults and Terracottas*, Amsterdam
 - 1996 (ed.): *Boeotia Antiqua VI. Proceedings of the 8th International Conference on Boiotian Antiquities (Loyola University of Chicago, 24-26 May 1995)*, Amsterdam
- Id. - Giroux, H. (eds.) 1985: *Proceedings of the Third International Conference on Boiotian Antiquities (Montréal, Québec - 31.x.1979 - 4.xi.1979) = Actes du Troisième Congrès International sur la Béotie antique*, Amsterdam

- Id. – Schachter, A. (eds.) 1972: *Proceedings of the First International Conference on Boiotian Antiquities* (McGill University, Montréal, 18.3. 1972) = *Actes du Premier Congrès International sur la Béotie antique*, Montréal
- 1979: *Proceedings of the Second International Conference on Boiotian Antiquities* (McGill University, Montréal, 2-4.11.1973) = *Actes du Deuxième Congrès International sur la Béotie antique*, Montréal
- Fowler, R.L. 1996: "Herodotos and His Contemporaries", *JHS* CXVI: 62-87
- 1998: "Genealogical Thinking, Hesiod's *Catalogue*, and the Creation of the Hellenes", *PCPS* XLIV: 1-19
 - 2001: "Early *Historiē* and Literacy", in Luraghi 2001a: 95-115
 - 2006: "Herodotus and his Prose Predecessors", in Dewald – Marincola 2006: 29-45
 - 2010: "Paul Maas's Athenaeus", *ZPE* CLXXII: 55-64
- Foxhall, L. – Gehrke, H.-J. – Luraghi, N. (eds.) 2010: *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010
- Fragoulaki, M. 2013: *Kinship in Thucydides: Intercommunal Ties and Historical Narrative*, Oxford
- Fraschetti, A. 2002: *Romolo il fondatore*, Roma – Bari
- von Fritz, K. 1967: *Die Griechische Geschichtsschreibung. Band I Von den Anfängen bis Thukydides*, II voll. (I. Text – II. Anmerkungen), Berlin
- Funghi, M.S. 2004: *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II, Firenze
- Funke, P. 1985: *Untersuchungen zu Geschichte und Struktur des aitolischen Bundes*, Habil.-Schrift, Köln
- 1997a: "Chaironeia", *DNP* II: 1084-5
 - 1997b: "Polisgenese und Urbanisierung in Aitolien im 5. und 4. Jh. v. Chr.", in Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, Copenhagen: 145-88
- Gabba, E. 2002: "Alle origini della storiografia greca", *Athenaeum* XC: 521-4
- Gagarin, M. 1981: *Drakon and Early Athenian Homicide Law*, New Haven – London
- Gagné, R. 2013: "Athamas and Zeus Laphystios: Herodotus VII, 197", in Bonnechere, P. - Gagné, R. (edd.), *Sacrifices humains. Perspectives croisées et représentations*, Liège: 101- 18
- Gallavotti, C. 1957: "Ares e Areios prima di Omero", *RFIC* XXV: 225-33
- Gallé Cejudo, R.J. 2006: "Innovación mítica y etiológica en la elegía Helenística: Agamenón y Argino en Phanocl. 5, Prop. 3.7 y Plu. *Brut Anim.* 7", *Habis* XXXVII 37: 183-90
- Gallo, L. 2004: "Per un riesame dei frammenti di Damaste di Sigeo", in Mele, A. – Napolitano, M.L. – Visconti, A. (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli: 145-52
- Garlan, Y. 1974: *Recherches de poliorcétique grecque*, Athènes – Paris
- Gartland, S. c.d.s.: "Pausanias in Fourth Century Boiotia", in Eod. (ed.), *The Boiotian Fourth Century*, Oxford
- Gazzano, F. 2009: "Xanto di Lidia nel Lessico *Suda*", in Vanotti, G. (a cura di), *Gli storici greci in frammenti e il Lessico Suda, Atti dell'Incontro Internazionale di studio (Vercelli 6-7 novembre 2008)*, Tivoli: 97-128
- Ead. – Ottone, G. – Santi Amantini, L. (a cura di) 2009: *Ingenia Asiatica. Fortuna e tradizione di storici d'Asia Minore. Atti della Giornata di studio (Genova, 31 maggio 2007)*, Genova
- Gehrke, H.-J. 1985: *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München
- 2000: "Ethnos, Phyle, Polis. Gemäßigt unorthodoxe Vermutungen", in Flenstedt-Jensen, P - Nielsen, T.N. – Rubinstein, L. (Hrsgg.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History. Presented to M. H. Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, Copenhagen: 159-76

- 2001: “Myth, history, and collective identity: uses of the past in ancient Greece and beyond”, in Luraghi 2001a, Oxford: 286-313
- 2003: “Sull’etnicità elea”, *GeogrAnt* XII: 5-22
- 2004: “Was heißt und zu welchem Ende studiert man intentionale Geschichte? Marathon und Troja als fundierende Mythen”, in Melville, G. – Rehberg, K.S. (Hrsgg.), *Gründungsmythen, Genealogien, Memorialzeichen. Beiträge zur institutionellen Konstruktion von Kontinuität*, Köln: 21-36
- 2005: “Zur elischen Ethnizität”, in Schmitt, T. – Schmitz, W. – Winterling, A. (Hrsgg.), *Gegenwärtige Antike – antike Gegenwart. Kolloquium zum 60. Geburtstag von R. Rollinger*, München: 17-47
- 2010: “Greek Representations of the Past”, in Foxhall – Gehrke – Luraghi 2010: 15-33
- Id. – Möller, A. (Hrsgg.) 1996: *Vergangenheit und Lebenswelt. Soziale Kommunikation, Traditionsbildung und historisches Bewußtsein*, Tübingen
- Gentili, B. 2006³ (1983¹): *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo. Edizione aggiornata*, Milano
- Geominy, W.A. 1992: “Niobidai”, in *LIMC* VI 1: 914-29
- Georgiadou, A. 1995: “Vita activa and Vita contemplativa: Plutarch’s *De Genio* and Euripides’ *Antiope*”, in Gallo, I – Scardigli, B (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco*, Napoli: 187-99
- 1996: “Pro-Boiotian Traditions in the Fourth Century BC: Kallisthenes and Ephoros as Ploutarkhos’s Sources in the *Pelopidas*”, in Fossey 1996: 73-90
- Gera, D.L. 2003: *Ancient Greek Ideas on Speech, Language, and Civilization*, Oxford
- Ghezzi, V. 2004: “I vini dei Traci”, in Schirripa, P. (a cura di), *I Traci tra l’Egeo e il Mar Nero*, Milano: 35-45
- Giangiulio, M. 2010: *Memorie coloniali*, Roma
- Giordano-Zecharya, M. 2003: “Tabellae auris: musica e memoria nella trasmissione della lirica monodica”, in Nicolai, R. (a cura di), *ΠΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant’anni*, Roma: 73-92
- Giuliani, F.C. 2006² (1991¹): *L’edilizia nell’antichità*, Roma
- Glitz, G. 1908: “Le conseil fédéral des Béotiens”, *BCH* XXXII: 271-8
- 1933: “Un carthaginois à Thèbes”, in *Mélanges offerts à M. Nicolas Iorga par ses amis de France et des pays de langue française*, Paris: 331-9
- Godart, L. – Sacconi, A. (edd.) 1978: *Les tablettes en linéaire B de Thèbes*, Roma
- Goldhill, S. 2002: *The Invention of Prose*, Oxford
- 2010: “What is Local Identity? The Politics of Cultural Mapping”, in Whitmarsh, T. (ed.), *Local Knowledge and Microidentities in the Imperial Greek World*, Cambridge: 46-68
- Goligher, W.A. 1908: “The Boeotian Constitution”, *CR* XXII: 80-2
- Gomme, A.W. 1913: “The Legend of Cadmus and the Logographoi”, *JHS* XXXIII: 53-72; 223-45
- Gordon, R.L. 1997: “Enyo”, *DNP* III: 1054
- Gostoli, A. 2012: “Sisifo nei poemi omerici e nel culto corinzio”, in Cerri, G. – Cozzoli, A.T. – Giuseppetti, M. (a cura di), *Tradizioni mitiche locali nell’epica greca. Convegno internazionale di studi in onore di Antonio Martina per i suoi 75 anni* (Roma, 22-23 ottobre 2009), Roma: 83-93
- Gourmelen, L. 2005: *Kékrops, le Roi Serpent*, Paris
- Gozzoli, S. 1970-1: “Una teoria antica sull’origine della storiografia greca”, *SCO* XIX-XX: 158-211
- Graf, F. 1996: “Amphiktyon [1; 2]”, *DNP* I: 611
- Grafton, A. 1997: “*Fragmenta historicorum Graecorum*: Fragments of Some Lost Enterprise”, in Most 1997: 124-43

- Graham, D.W. 2006: *Explaining the Cosmos. The Ionian Tradition of Scientific Philosophy*, Princeton
- 2013: "Anaxagoras. Science and Speculation in the Golden Age", in McCoy, J. (ed.), *Early Greek Philosophy. The Presocratics and the Emergence of Reason*, Washington: 139-56
- Id. – Hintz, E. 2010: "An Ancient Greek Sighting of Halley's Comet?", «Journal of Cosmology» IX: 2130-6
- Graziosi, B. 2002: *Inventing Homer. The Early Reception of Epic*, Cambridge
- Greaves, A.M. 2010: *The Land of Ionia. Society and Economy in the Archaic Period*, Chichester
- Gregory, A. 2007: *Ancient Greek Cosmogony*, Bristol
- Grehlein, J. 2011: "The rise of Greek historiography and the invention of prose", in Feldherr, A. (ed.) *Oxford History of Historical Writing*, I, Oxford: 148-70
- Gros, P. 1983: "Statut social et rôle culturel des architectes (période hellénistique et augustéenne)", in *Architecture et société. Actes du Colloque international organisé par le CNRS et l'École française de Rome*, Roma: 425-52
- Gschnitzer, F. 1955: "Stammes- und Ortsgemeinden im alten Griechenland", *WS LXVIII*: 120-44
- Guarducci, M. 1985: "Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi", *MEFRA XCVII*: 7-34
- Gudeman, A. 1928: "Lysimachos (20)", *RE XIV/1*: 32-9
- Guillon, P. 1943: *Le Trépieds du Ptoion*, Paris
- 1948: *La Béotie Antique*, Paris
- 1963: "Le Bouclier d'Héraclès", *Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Aix XXXVII*: 1-101
- Guzzo, P.G. 1994: "I Dioscuri in Magna Grecia", in Nista, L. (a cura di), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma: 27-31
- Habicht, C. 1957: "Samische Volksbeschlüsse aus hellenistischen Zeit", *MDAI(A) LXXII*: 152-274
- Halbwachs, M., 1925: *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris
- Hammond, N.G.L. 1967: *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford
- 1996: "Sparta at Thermopylae", *Historia XLV*: 1-20
- Id. – Walbank, F.W. 1988: *A History of Macedonia. III 336-167 B.C.*, Oxford
- Hampe, R. 1936: *Frühe griechische Sagenbilder in Boiotien*, Athenai
- Hansen, M.H. 1990: "Solonian Democracy in Fourth-Century Athens", *ClMed XL*: 107-13
- 1995: "Boiotian Poleis: A Test Case", in Eod. – Raaflaub, K. (eds.), *Sources for the Ancient Greek City State. Acts of the Copenhagen Polis Centre 2*, Copenhagen: 13-63
- 1997: "Hekataios' Use of the Word polis in his *Periegesis*", in Nielsen, T.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart: 17-27
- 2004: "Boiotia", in *IACP*: 431-61
- Id. – Spencer, N. – Williams, H. 2004: "Lesbos", in *IACP*: 1018-32
- Hansen, P.A. 1974: "Pletho and Herodotean Malice", *CIMAG XII*: 1-10
- Harder, A. – Regtuit, R. – Stork, P. – Wakker, G. (hrsg.) 2002: *Noch einmal zu... Kleine Schriften von Stefan Radt zu seinem 75. Geburtstag*, Leiden – Boston – Köln
- Hardie, P. 1990: "Ovid's Theban History: The First 'Anti-Aeneid'?", *CQ XL*: 224-35
- Harding, P. 2007: "Local History and Attidography", in Marincola 2007a II: 180-8
- Haubold, J. 2005: "Heracles in the Hesiodic *Catalogue of Women*"; in Hunter 2005: 85-98
- Hauvette, A. 1894: *Hérodote, historien des guerres médiques*, Paris
- Head, B.V. 1881: *On the Chronological Sequence of the Coins of Boeotia*, London
- Healy, J.F. 1978: *Mining and Metallurgy in the Greek and Roman World*, London

- 1999: *Pliny the Elder on Science and Technology*, Oxford – New York
- Heath, M. 1990: "Aristophanes and His Rivals", *G&R* XXXVII: 143-58
- Hellenkemper, H. – Hild, F. 2004: *Tabula Imperii Byzantini. Bd. 8. Lykien und Pamphylien*, II, Wien (=«Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften» CCCXX)
- Hénaff, M. 2002: *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Paris
- Hershbell, J.P. 1993: "Plutarch and Herodotus. The Beetle in the Rose", *RhMus* CXXXVI: 143-63
- Hesk, J. 2015: "Thucydides in the Twentieth and Twenty-First Centuries", in Lee – Morley 2015: 218-37
- Hignett, C. 1963: *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford
- Hiller v. Gaertringen, F. 1894: "Aitolos", *RE* I/1: 1127-9
- Hirt, A. 2014: "Beyond Greece and Rome: Foundation Myths on Tyrian Coinage in the Third Century AD", in MacSweeney, N. (ed.), *Foundation Myths in Ancient Societies: Dialogues and Discourses*, Princeton: 190-226
- Historiographia antiqua* 1977: *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses editae in honorem W. Peremans septuagenarii*, Leuven
- Hölkeskamp, K.-J. 1999: *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland*, Stuttgart
- Hokwerda, H. (ed.) 2003: *Constructions of Greek Past: Identity and Historical Consciousness from Antiquity to the Present*, Groningen
- Holleaux, M. 1886: "Fouilles au temple d'Apollon Ptoos", *BCH* X: 98-101
 - 1887a: "Tête de femme trouvée dans les ruines du sanctuaire d'Apollon Ptoos", *BCH* XI: 1-5
 - 1887b: "Fouilles au temple d'Apollon Ptoos: Fragments des statues archaïques", *ibidem*: 201-11
 - 1889: "Dédicaces nouvelles de la Confédération béotienne", *BCH* XIII: 1-23
 - 1895: "Pausanias et la destruction d'Haliarte par les Perses", *RPh* XIX: 109-15
- Hope Simpson, R. – Lazenby, J.F. 1970: *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford
- Hornblower, S. 1992: "Thucydides' Use of Herodotus", in Sanders, J.M. (ed.), *ΦΙΛΟΛΑΚΩΝ. Lakonian Studies in honour of Hector Catling*, Athens: 141-54
 - 1994: "Introduction", in Eod. (ed.), *Greek Historiography*, Oxford: 1-72
 - 1995: "Thucydides and Boiotia", in Χριστοπούλου 1995: 667-78
 - 2012: "Herodotus and His Sources of Information", in Bakker, E.J. – de Jong, I.J.F. – van Wees, H. (eds.), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden – Boston: 373-86
- Horrocks, G. 2010² (1997¹): *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Malden (MA) – Oxford – Chichester
- van der Horst, P. 1996: "The Distinctive Vocabulary of Contra Apionem", in Feldman – Levison 1996: 83-93
- Hubbard, T.K. 1992: "Remaking Myth and Rewriting History: Cult Tradition in Pindar's Ninth Nemean", *HSCP* XCIV: 77-111
- Huffman, C.A. 2005: *Archytas of Tarentum. Pythagorean, Philosopher and Mathematician King*, New York
- Humphreys, S. 1997: "Fragments, Fetishes, and Philosophies", in Most 1997: 207-24
- Hunter, R. 2005a (ed.): *The Hesiodic Catalogue of Women*, Cambridge
 - 2005b: "The Hesiodic Catalogue and Hellenistic Poetry", in Eod. 2005a: 239-65
 - 2014: *Hesiodic Voices. Studies in the Ancient Reception of Hesiod's Works and Days*, Cambridge
- Hurst, A. 2000: "Bâtir les murailles de Thèbes", in Angeli Bernardini 2000: 63-81

- 2012 : “Hector chez les Bienheureux. Matière de Trie et matière de Thèbes dans l’*Alexandra* de Lycophron”, *Gaia* XV: 58-77
- Hutton, W.E. 2005: *Describing Greece. Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge
- Huys, M. 1997: “125 Years of Scholarship on Apollodoros the Mythographer: A Bibliographical Survey”, *AC* LXVI: 319-51

- Immerwahr, H.R. 1990: *Attic Script. A Survey*, New York
- Inglese, L. 2003: “Aspetti della fortuna di Erodoto in Plutarco”, *RCCM* XLV: 221-44
- Irigoien, J. 1952: *Histoire du texte de Pindare*, Paris
- Irwin, E. 2005: *Solon and Early Greek Poetry. The Politics of Exhortation*, Cambridge
- Iversen, P. 2010: “New Restorations and Date for a Fragment of *Hestiatoria* from Thespiai (IThesp. 39)”, in Reger, G. – Ryan, F.X. – Winters, T.F. (Eds.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux: 255-68

- Jacob, C. 2000: “Athenaeus the Librarian”, in Braund – Wilkins 2000: 85-110
- Jacoby, F. 1909: “Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente”, *Klio* IX: 80-123 (= Bloch 1956: 16-64 = Chambers – Schorn 2015)
 - 1912a: “Hekataios von Milet”, *RE* VII/2: 2667-750 (= Id. 1956: 185-237)
 - 1912b: “Hellänikos von Lesbos (7)”, *RE* VIII/1: 104-53 (= Id. 1956: 262-87)
 - 1919: “Kallippos (19)”, *RE* X/2: 1867
 - 1921: “Kephalion (4)”, *RE* XI/1: 191-2
 - 1923b: “Die Alexandergeschichte des Anaximenes (Didym. i. Demosth. col. 9, 43 ff.)”, *Hermes* LVIII: 457-8 (= Bloch 1956: 344-5)
 - 1924: “Der Verfasser der Hellenika von Oxyrynchos”, *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Phil.-Hist. Klasse*, I: 13-8 (= Bloch 1956: 316-21)
 - 1938: “Charon von Lampsakos”, *SIFC* n.s. XV: 207-42 (= Bloch 1956: 178-206)
 - 1940: “Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela Minora und die Schwindelautoren”. *Mnemosyne* s. III, VIII: 73-144
 - 1949: *Atthis*, Oxford
 - 1950: “The Authorship of the Hellenika of Oxyrynchos”, *CQ* XLIV: 2 (=Bloch 1956: 324)
 - 1956: *Griechische Historiker*, Stuttgart
- Jaillard, D. 2007: “Les fonctions du mythe dans l’organisation spatiale de la cité. L’exemple de Tanagra en Béotie”, *Kernos* XX: 131-52
- Janda, M. 2006: “Die indogermanische Göttin der Morgenröte als Namenspatronin”, *BN* XLI: 13-21
- Janko, R. 1986: “The *Shield of Heracles* and the Legend of Cycnus”, *CQ* XXXVI: 38-59
- Jeffery, L.H. 1962: *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford
- Jennings, V. – Katsaros, A. (eds.) 2007: *The World of Ion of Chios*, Leiden – Boston
- Jessen, O. 1896: “Argynnis”, *RE* II: 799
 - 1913: “Homoloia (2)”, *RE* VIII A: 2262
- Jones, C.P. 1987: “*Stigma*: Tattooing and Branding in Graeco-Roman Antiquity”, *JRS* LXXVII: 139-55
 - 1999: *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge (MA.)
- Joyce, C. 1999: “Was Hellänikos the First Chronicler of Athens?”, *Histos* III: 1-17

- Kahil, L. 1984: “Artemis”, in *LIMC* II/1: 618-753

- Karttunen, K. 1989: *India in Early Greek Literature*, Helsinki
- 1997: *India and the Hellenistic World*, Helsinki
 - 2001: "In India e oltre: Greci, Indiani, Indo-greci", in Settis 2001: 167-202
- Katičić, R. 1977: "Enhelejci (Die Encheleer)", «Godišnjak Centra za Balkanoška ispitivanja» XV: 5-82
- Kaye, J. 1826: "On certain early Greek Historians mentioned by Dionysius of Halicarnassus", «Museum Criticum; or, Cambridge Classical Researchers» II: 90-112
- Kemezis, A.M. 2014: *Greek Narratives of the Roman Empire under the Severans. Cassius Dio, Philostratus and Herodian*, Cambridge
- Kenens, U. 2013: "Text and Transmission of Ps.-Apollodorus' *Bibliotheca*: Avenues for Future Research", in Trzaskoma – Scott Smith 2013: 95-114
- Keramopoullos, A.D. 1917: "Θηβαϊκά", *AD* III: 1-503
- Kereuntjies, M.B.G. 1997: "The Greek Patronymics in -(i)δας / -(i)δης", *Mnemosyne* L: 385-400
- Kerferd, G.B. 1981: *The sophistic movement*, Cambridge
- Kern, P.B. 1999: *Ancient Siege Warfare*, Bloomington – London
- Kilinski II, K. 1990: *Boeotian Black Figure Vase Painting of the Archaic Period*, Mainz am Rhein
- Kirsten, E. 1957: "Pronastai", *RE* XXXIII 1: 740
- Knoepfler, D. 1992: "Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985–1991)", *Chiron* XXII: 411-503
- 2007: "De Delphes à Thermos. Un témoignage épigraphique méconnu sur le trophée galate des Étoliens dans leur capitale (le traité étolo-béotien)", *CRAI* CLI: 1215-54
 - 2008: "Épigraphie et histoire des cités grecques", *ACF CVV*: 637-62
- Koehler, R. 1898: "Analecta Hellanicea", «Leipziger Studien zur Classischen Philologie» XVIII: 209-308
- Koerner, R. 1993: *Inscriptliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*, aus dem Nachlass von R. Koehler hrsgb. von K. Hallof, Köln
- van der Kolf, M.C. 1938: "Philomela (2)", *RE* XIX/2: 2515
- Kölligan, D. 2007: "Aphrodite of the Dawn: Indo-european Heritage in Greek Divine Epithets and Theonyms", «Letras clásicas» XI: 105-34
- Konecny, A. – Aravantinos, V. – Marchese, R. 2013: *Plataiai. Archäologie und Geschichte einer boiotischen Polis*, Wien
- Kontoleon, N.M. 1965: "Ἀρχαϊκὴ ζωφόρος ἐκ Πάρου", in *Χαριστήριον εἰς Ἀναστάσιον Κ. Ὀρλανδον*, I, Athinai 1965: 348-418
- Kopaniias, K. 2008: "The Late Bronze Age Near Eastern Cylinder Seals from Thebes (Greece) and their Historical Implications", *MDAI(A)* CXXIII: 39-96
- Kosmetatou, E. 2013: "Herodotus and Temple Inventories", in Liddell, P. – Low, P. (eds.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford: 65-78
- Kosmin, P.J. 2014: *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory and Ideology in the Seleucid Empire*, Cambridge (MA.) – London
- Kowalzig, B. 2007: *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford
- 2013: "Dancing Dolphins on the Wine-Dark Sea. Dithyramb and Social Change in the Archaic Mediterranean", in Ead. – Wilson, P. (eds.), *Dithyramb in Context*, Oxford: 31-58
- Kraay, C.M. 1976: *Archaic and Classical Greek Coins*. London
- Kramolisch, H. 1998: "Iton", *DNP* V: 1182-3
- Kretschmer, P. 1894: *Die griechische Vaseninschriften*, Gütersloh
- Kreuzer, B. 2013: "Reading the François Vase: Myth as Case Study and the Hero as *exemplum*", in Shapiro – Iozzo – Lezzi – Hafter 2013: 105-17

- Kritzias, C. 2003-4: "Literacy and Society. The Case of Argos", *Kodai* XIII-XIV: 53-60
- 2006: "Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IVe s. av. J.-C.)", *CRAI* CL: 397-434
- Kröll, N. 2016: *Die Jugend des Dionysos. Die Ampelos-Episode in den Dionysiaka des Nonnos von Panopolis*, Berlin – Boston
- Kromayer, J. 1903: "Studien über Wehrkraft und Wehrverfassung der griechischen Staaten, vornehmlich im 4. Jahrhundert v. Chr.", *Klio* III: 47-67; 173-212
- Kronk, G.W. 1999: *Cometography. A Catalogue of Comets*, Volume 1: Ancient-1799, Cambridge
- Kühr, A. 2006: *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart
- Kytzler, B.P.P. 1990: "Eduard Norden", in Briggs – Calder III 1990: 341-5
- Landsborough Thomson, A. 1964: *A New Dictionary of Birds*, London
- Landucci Gattinoni, F. 2001: "Le Elleniche di Ossirinco e la storiografia locale", in *Storiografia locale*: 307-330
- 2003: *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart
 - 2004: "L'Etolia nel proto-ellenismo: la progressiva centralità di una periferia 'semibarbara'", in Vanotti, G. – Perassi, C., *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano: 105-30
 - 2013: "Sulle tracce di Eforo di Cuma: appunti biografici", in de Fidio – Talamo 2013: 71-94
- Lanzillotta, E. 2004: "Patriottismo e tradizioni mitiche. Le origini della storiografia locale in Grecia", in Candau Morón – González Ponce – Cruz Andreotti 2004: 47-56
- La Penna, A. 1976: "Il ritratto 'paradossale' da Silla a Petronio", *RFIC* CIV: 270-93
- 1985: "Esiòdo", in *Enciclopedia virgiliana*, I, Roma
- Laquer, R. 1926: "Localchronik", *RE* XXVI/2: 1083-110
- Larsen, J.A.O. 1955a: "The Boeotian Confederacy and Fifth-century Oligarchic Theory", *TAPA* LXXXVI: 41-50
- 1955b: *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley
 - 1960: "Orchomenos and the Formation of the Boeotian Confederacy", *CP* LV: 9-18
 - 1968: *Greek Federal States*, Oxford
- Larson, J. 1995: *Greek Heroine Cults*, Madison (WI.)
- 2001: *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford
- Larson, S.L. 2000: "Boiotia, Athens, the Peisistratids and the *Odyssey's* Catalogue of Heroines", *GRBS* XLI: 193-222
- 2007: *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods*, Stuttgart
- Latzarus, B. 1920: *Les idées religieuses de Plutarque*, Paris
- Lauffer, S. 1976: "Inscripfen aus Boiotien", *Chiron* VI: 11-51
- Lavelle, B.M. 2005: *Fame, Money, and Power. The Rise of Peisistratos and "Democratic" Tyranny at Athens*, Ann Arbor
- Lazzarini, M.L. 1997: "La scrittura nella città: iscrizioni, archivi e alfabetizzazione", in Settis 1997: 723-50
- Leão, D.F. 2010: "The Seven Sages and Plato", in Giombini, S. – Marcacci, F. (a cura di), *Il quinto secolo. Studi di filosofia antica in onore di Livio Rossetti*, Passignano sul Trasimeno: 403-14
- Ligon, R.P. 1981: *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.*, Ithaca
- Légrand, P.E. 1932: "De la malignité d'Hérodote", in *Mélanges Gustave Glotz* II: 535-47
- Lee, C. – Morley, N. (eds.) 2015: *A Handbook to the Reception of Thucydides*, Chichester
- Lefebvre, H. 1974: *La production de l'espace*, Paris

- Lenfant, D. 1999: "Peut-on se fier aux «fragments» d'historiens? L'exemple des citations d'Hérodote", *Ktéma* XXIV : 103-21
- 2007a (éd.): *Athénée et les fragments d'historiens* (Actes du colloque de Strasbourg, 16-18 juin 2005), Paris
 - 2007b: "Athénée: texte et systèmes de référence", in Ead. 2007a: 383-5
- Leo, F. 1898: Recensione a Gudeman, A. (ed.), *P. Cornelii Taciti dialogus de oratoribus*, Boston 1894, «Göttingische gelehrte Anzeigen» CLX/3: 169-88 (= Fraenkel, E. (Hrsg.), *Friedrich Leo. Ausgewählte kleine Schriften. Zweiter Band: Zur römischen Literatur der Kaiserzeit. Zur griechischen Literatur. Rede zur Säcularfeier Karl Lachmanns*, Roma 1960: 277-98)
- Lepore, E. 1983: "Problemi storici dell'area adriatica nell'età della colonizzazione greca", in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità*, Atti convegno (Lecce – Matera, 21-27 ottobre 1973), Taranto: 127-45
- Levin, S. 1972: "Ἰωνες Ζεῦς: Boeotians using their Dialect or Conforming to the National *koiné*", in Fossey – Schachter 1972: 51-60
- Lilja, S. 1968: *On the Style of the Earliest Greek Prose*, «Commentationes Humanarum Litterarum» (XLI 3), Helsinki
- Lisičar, P. 1953: "Legenda o Kadmu. I veze Lihnida s Egejomi Jadranom (De Cadmi fabula)", *ZAnt* IV: 245-61
- Livrea, E. 1989: "P. Oxy. 2463: Lycophron and Callimachus", *CQ* XXXIX: 141-7
- 2002: "Il *Philoctetes* di Euforione", *ZPE* CXXXIX: 35-9
- Lloyd-Jones, H. 1959: Recensione a Bartoletti 1957, *Gnomon* XXXI: 109-14
- Loraux, N. 1980: "Thucydide n'est pas un collègue", *QS* XII: 55-81
- Loukopoulou, L. 2004: "Thrace from Strymon to Nestos", in *IACP*: 854-69
- Lünstedt, P. 1961: *Untersuchungen zu den mythologischen Abschnitten der D-Scholien*, Diss., Hamburg
- Lulli, L. 2011: *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*, Roma
- Lupi, M. 2011: "Suddivisioni civiche e suddivisioni federali in Beozia: uno sguardo da Orcomeno", in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 337-52
- Luraghi, N. (ed.) 2001a: *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford
- 2001b: "Local Knowledge in Herodotus' *Histories*", in Eod. 2001a: 138-60
 - 2010: "The Local Scripts from Nature to Culture", *ClAnt* XXIX: 68-91
- Maas, E. 1884: "Die Iliasscholien des Codex Lipsiensis", *Hermes* XIX: 264-89
- Maas, P. 1951: "Ein Kyrillos-Glossar auf Papyrus", *ByzZ* XLIV: 409
- Mackil, E. 2008: "A Boiotian Proxeny Decree and Relief in the Museum of Fine Arts Boston and Boiotian-Lakonian Relations in the 360s", *Chiron* XXXVIII: 157-94
- 2012: *Creating a Common Polity. Religion, Economics, and Politics in the Making of the Greek Koinon*, Berkeley – Los Angeles – London
 - 2014: "Creating a Common Polity in Boeotia", in Papazarkadas 2014a: 45-67
- Ead. – van Alfen, P.G. 2006: "Cooperative Coinage", in van Alfen, P.G. (ed.), *Agoranomia: Studies in Money and Exchange Presented to John H. Kroll*, New York: 201-46
- Mac Sweeney, N., 2013: *Foundation Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge
- Maddoli, G. 1985: "«Attikà» prima di Erodoto?", *SSor* VII: 101-12
- Männlein-Robert, I. 2001: *Longin Philologe und Philosoph: eine Interpretation der erhaltenen Zeugnisse*, München
- Maffret, J.-J. 1975: "Collection Paul Canellopoulos, VIII: Vases béotiens", *BCH* IC: 409-520
- Mafodda, G. 1999: *Il koinon beotico in età arcaica e classica: storia e istituzioni*, Roma

- Magallon Garcia, A.I. - Ramón Palerm, V. 1989: *Plutarco. Sobre la malevolencia de Herodoto (Obras morales 854 E - 874 C)*, Zaragoza
- Magnelli, E. 1999: "POxy 3723.1-2: il mito di Arginno?", *ZPE* CXXV: 87-90
- Magnetto, A. 2007: "ἀναγραφή", in *LHG&L* II, Pisa: 40-49
- 2008 (a cura di): *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*. Edizione critica, commento e indici a cura di A. Magnetto, Pisa
- Malkin, I. 1998: *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley
- 2011: *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford – New York
- Maltomini, F. 2008: *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma
- Manfredi, V. 1993: *Le Isole Fortunate. Topografia di un mito*, Roma
- Manieri, A. (a cura di) 2009: *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica. 1. Beozia*, Pisa – Roma
- Manni, E. 1989: "Ippi di Regio, un «logografo» da ricostruire", in Mactoux, M.-M. – Geny, E. (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, II, Paris: 331-5
- Mansfeld, J. 1979-80: "The Chronology of Anaxagoras' Athenian Period and the Date of His Trial", *Mnemosyne* XXXII: 39-69 (I); *Mnemosyne* XXXIII: 17-95 (II)
- Marasco, G. 1977: "Su Amelesagora di Calcedone, Amelesagora d'Atene e la letteratura esegetica", *Prometheus* III: 55-68
- March, J.R. 1987: *The Creative Poet. Studies on the Treatment of Myths in Greek Poetry*, London
- Marchand, F. 2011: "Rencontres onomastiques au carrefour de l'Eubée et de la Béotie", in Badoud, N. (éd.), *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*, Genève: 343-76
- Di Marco, M. 2000: "Phanokles", *DNP* IX: 733-4
- Marincola, J. 1999: "Genre, convention and innovation in Greco-Roman historiography", in Kraus, C.S. (ed.), *The Limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, Leiden – Boston – Köln 1999: 281-324
- 2006: "Herodotus and the poetry of the past", in Dewald – Marincola 2006: 13-28
 - 2007a (ed.): *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Voll. I-II, Oxford
 - 2007b: "Universal History from Ephorus to Diodorus", in Eod. 2007a II: 171-9
- Mariotta, G. 2012: "Frammenti papiracei riferibili alle *Elleniche* di Ossirinco: il problema delle copie nella prospettiva della paternità", in Costa 2012b: 139-54
- Marsden, E.W. 1969: *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Oxford
- 1971: *Greek and Roman Artillery. Technical Treatises*, Oxford
- Martini, M. 1701 (1623¹): *Lexicon philologicum, in quo Latinæ & a Latinis Auctoribus, cum puræ, cum barbaræ voces, ex originibus declarantur, comparatione linguarum subinde illustrantur, multæque in divinis & humanis litteris difficultates ex fontibus, veterumque & recentium Scriptorum auctoritate enodantur, nec pauca in vulgatis Dictionariis admissa errata emaculantur*, Amstelodami
- Martzavou, P. – Papazarkadas, N (eds.) 2012: *Epigraphical Approaches to the Post-classical Polis*, Oxford
- Marvin, U.B. 2006: "Meteorites in History: An Overview from the Renaissance to the 20th Century", in McCall, G.C.H. – Bowden, A.J. – Howarth, R.J. (eds.), *The History of Meteoritics and Key Meteorite Collections: Fireballs, Falls and Finds*, London: 15-71
- Matthaios, S. 2015: "Greek Scholarship in the Imperial Era and Late Antiquity", in Montanari – Matthaios – Rengakos 2015: 184-296
- Matthaiou, A.P. 2014: "Four Inscribed Bronze Tablets from Thebes: Preliminary Notes", in Papazarkadas 2014a: 211-22
- Mazzarino, S. 1966: *Il pensiero storico classico*, Vol. I, Roma – Bari

- Mazzucchi, C.M. 2003: "Ambrosianus c. 222 inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore (Parte prima: il codice)", *Aevum* LXII: 263-75
- McBeath, A. – Gheorghe, A.D. 2005: "Meteor Beliefs Project: Meteorite worship in the ancient Greek and Roman worlds", «WGN. The Journal of the International Meteor Organization» XXXIII 3: 135-44
- McCabe, D.F. – Brownson, J.V. – Ehrman, B.D. (eds.) 1986: *Samos Inscriptions. Texts and List*, Princeton
- McCauley, B. 1999: "Heroes and Power: the Politics of Bone Transferal", in Hagg, R. (Ed.), *Ancient Greek Hero Cult. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, 21-23 April 1995)*, Stockholm: 85-98
- McDougall, J.I. 1983: *Lexicon in Diodorum Siculum*, Hildesheim
- McNamee, K. 1977: *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, diss. Duke University
- McNeal, R. 1970: "Historical Methods and Thucydides I. 103. I", *Historia* XIX: 306-25
- Meier, M. 1975: -ιδ. *Zur Geschichte eines vorgriechischen Nominalsuffixes*, Göttingen
- Meister, K. 1990: *Die griechische Geschichtsschreibung*, Stuttgart
- 1997: "Charon [3] von Lampsakos", *DNP* II: 1108-9
 - 2015: "Thucydides in Nineteenth-Century Germany. Historicization and Glorification", in Lee – Morley 2015: 197-217
- Mélanges Glotz 1932: *Mélanges Gustave Glotz*, I-II, Paris
- Mendels, D. 1987: "Hellenistic Writers of the Second Century B.C. on the Hiram-Solomon Relationship", in Lipinski, E. (ed.), *Phoenicia and the East Mediterranean in the First Millennium B.C.*, Leuven 1987: 429-41
- Merriam, C.U. 1993: "An Examination of Jason's Cloak (Apollonius Rhodius, *Argonautica* 1.730-68)", *Scholia* n.s. II: 69-80
- Merro, G. 2015: "ἰδίως φησί. Singularità del mito pindarico nell'esegesi antica", *SemRom* n.s. IV: 213-34
- Mette, H.J. 1936: *Sphairopoiia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon*, München
- Meyer, E. 1937: *Geschichte des Altertums*, hrsg. von E. Stier, III, Stuttgart
- Milazzo, A.M. 2002: *Un dialogo difficile: la retorica in conflitto nei Discorsi Platonici di Elio Aristide*, Hildesheim – Zürich – New York
- Miller, D.G. 2014: *Ancient Greek Dialects and Early Authors. Introduction to the Dialect Mixture in Homer, with Notes on Lyric and Herodotus*, Boston – Berlin
- Mills, S. 1997: *Theseus, Tragedy, and the Athenian Empire*, Oxford
- Missiou, A. 2011: *Literacy and Democracy in Fifth-Century Athens*, Cambridge – New York
- Möller, A. 2001: "The Beginnings of Chronography: Hellanicus' *Hiereiai*", in Luraghi 2001a: 241-62
- 2004: "Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis". in Rollinger, R. – Ulf, C. (Hrsgg.), *Griechische Archaik Interne Entwicklungen – Externe Impulse*, Berlin: 249-70
- Moggi, M. 1976: *I sinecismi interstatali greci. I Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa
- 2011: "I Beoti e la Beozia in Erodoto", in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 253-69
- Moleti, A. 2011: "Problemi di coppia nell'*Antiope* di Eubulo", in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 319-36
- Momigliano, A. 1931: "Un'apologia del giudaismo: il 'Contro Apione' di Flavio Giuseppe", «La Rassegna mensile di Israel» V 1-2: 1-8 (=Id., *Pagine ebraiche*, Torino 1987: 63-71)

- 1953: Recensione a Hignett, C., *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B. C.*, Oxford 1952, RSI LXV/2: 263-7 (=Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969: 593-7)
 - 1975a: *Introduzione bibliografica alla storia greca fino a Socrate. Appendice a Gaetano de Sanctis*, Storia dei Greci, Firenze
 - 1975b: “Gli storici del mondo classico e il loro pubblico: alcune indicazioni”, *ASNP* s.III, VIII: 59-75 (=Id., *La storiografia greca*, Torino 1982: 106-24)
- Mommsen, T. 1881: “Die Remuslegende”, *Hermes* XVI: 1-23
- Montana, F. 2006: “L’anello mancante: l’esegesi ad Aristofane tra l’antichità e Bisanzio”, *AARov* s.II, X: 17-34
- 2009: “Storici, filologi, storici-filologi: intersezioni nella cultura ellenistica”, in Gazzano – Ottone – Santi Amantini 2009: 141-64.
 - 2011: “The Making of Greek Scholiastic Corpora”, in Montanari – Pagani 2011: 105-89
 - 2013: “Il commentario all’*Iliade* P.Oxy. LXXVI 5095 e gli *scholia exegetica*”, *ZPE* CLXXXIV: 11-20
- Montanari, F. 1979: *Studi di filologia omerica antica I*, Pisa
- 1995: “The Mythographus Homericus”, in Abbenes, J.G.J. - Slings, S.R. - Sluiter, I. (Eds.), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of Papers in honour of D. M. Schenkeveld*, Amsterdam 1995: 135-72
 - 1998: “Hypomnema”, *DNP* V: 813-5
 - 2012: “La papirologia omerica: temi, problemi, prospettive”, in Bastianini, G. - Canova, A. (a cura di), *I papiri omerici. Atti del Convegno internazionale di studi* (Firenze, 9-10 giugno 2011), Firenze: 1-16
- Id. – Pagani, L. (eds.) 2011: *From Scholars to Scholia: Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin – New York
- Id. – Rengakos, A. – Tsagalis, Chr. (eds.) 2009: *Brill’s Companion to Hesiod*, Leiden – Boston
- Id. – Matthaios, S. – Rengakos, A. (eds.) 2015: *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden – Boston
- Mora, F. 1999: *Fasti e schemi cronologici. La riorganizzazione annalistica del passato remoto romano*, Stuttgart
- Moretti, L. 1962: *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca-beotica-licia)*, Roma
- Morley, N. 2014: *Thucydides and the Idea of History*, London
- Mossé, C. 2001: “La bataille de Notion dans la *Vie d’Alcibiade* de Plutarque et dans les *Hélléniques d’Oxyrhynchus*”, *Sileno* XXVII: 189-92 (= Ead. 2007: 259-61)
- 2007: *D’Homère à Plutarque. Itinéraires historiques. Recueil d’articles de Claude Mossé*, Bordeaux
- Mosshammer, A.A. 1973: “The Apollodoran *Akmai* of Hellanicus and Herodotus”, *GRBS* XIV : 5-13
- Most, G.W. (ed.) 1997: *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Göttingen
- 2008: “Two Hesiodic Papyri”, in Bastianini, G. - Casanova, A. (a cura di), *Esiodo. Cent’anni di papiri. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Firenze, 7-8 giugno 2007, Firenze: 64-70
- Muckensturm-Pouille, C. 2009: “L’énonciation dans les scholies de la *Sixième Olympique*”, in David – Daude – Geny – Muckensturm-Pouille 2009: 77-91
- Mühl, M. 1956: “Solon gegen Peisistratos” *RhM* XCIX: 315-23
- Müller, K.O. 1844: *Orchomenos und die Minyer*, Breslau
- 1875² (1841¹): *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I, Parisiis

- Müller, M. 1879: *Geschichte Thebens von der Einwanderung der Boioter bis zur Schlacht bei Koroneia*, Leipzig
- Müller, S. 1998: "Hahnenkampf", *DNP* V: 78-9
- Murray, O. 1972: "Herodotus and Hellenistic Culture", *CQ* XXII: 200-13
- Musti, D. 1982: "Introduzione", in Musti – Beschi 1982: IX-LV
- 1988a: *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova
 - 1988b: "La struttura del libro di Pausania sulla Beozia", in Μπεκιάρης 1988: 333-45
 - 2001a: "Storiografia generale e storici locali sul Peloponneso", in *Storiografia locale*: 513-27
 - 2001b: *Aspetti della religione dei Cabiri*, in Ribichini – Rocchi – Xella 2001: 141-54
 - 2006³ (1989¹): *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma – Bari
- Mylonas, G. 1975: *Τὸ δυτικὸν νεκροταφεῖον τῆς Ἐλευσίνος*, I-II, Athina
- Nafissi, M. 1997: "Atene e Metaponto: ancora sulla *Melanippe Desmotis* e i Neleidi", *Ostraka* VI: 337-56
- 2003: "Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia", *GeogrAnt* XII: 23-55
- Nagy, G. – Noussia-Fantuzzi, M. (eds.) 2015: *Solon in the Making: The Early Reception in the Fifth and Fourth Centuries* [«Trends in Classics» VII. Special Issue], Berlin – Boston
- Negri, M. 2004: *Pindaro ad Alessandria*, Brescia
- Nestle, W. 1975² (1942¹): *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Stuttgart
- Neumann, G. 1979: "Τέλφουσα", *ZVS* XCIII: 85-9
- 1986: "Wortbildung und Etymologie von Ἐρινύς", *Sprache* XXXII: 43-51
- Newton, H.A. 1897: "The Worship of Meteorites", «*American Journal of Science*» XXIII: 1-14
- Nicholson, N. 2016: *The Poetics of Victory in the Greek West. Epinician, Oral Tradition, and the Deinomenid Empire*, New York
- Nicolai, R. 1992: *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa
- 1997: "Pater semper incertus. Appunti su Ecateo", *QUCC* n.s. LVI: 143-64
 - 2006: "Thucydides Continued", in Rengakos – Tsakmakis 2006: 693-720
 - 2007: "Solone e la conquista di Salamina: da guerra tradizionale a mito politico", in Desideri, P. – Roda, S. – Biraschi, A.M. (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 18-20 settembre 2003*, Alessandria: 3-19
 - 2010: "L'attidografia come genere letterario", in Bearzot – Landucci 2010: 3-27
 - 2013: "La storiografia di Eforo tra *paideia* retorica e identità greca", in de Fidio – Talamo 2013: 217-35
- Niemeier, W.- D. 2007: "Westkleinasien und Ägäis von den Anfängen bis zur Ionischen Wanderung: Topographie, Geschichte und Beziehungen nach dem archäologischen Befund und den hethitischen Quellen", in Cobet, J. – von Graeve, V. – Niemeier, W.-D. – Zimmermann, K. (Hrsgg.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme*, Mainz am Rhein: 37-96
- Niese, B. 1909: "Wann hat Ephoros sein Geschichtswerk geschrieben?", *Hermes* XLIV: 170-8
- 1910: "Drei Kapitel eleischer Geschichte", in *Genethliakon. Carl Robert zum 8. März 1910*, Berlin: 1-47
- Nightingale, A.W. 1992: "Plato's *Gorgias* and Euripides' *Antiope*: A Study in Generic Transformation", *CA* XI: 121-41
- Nilsson, M.P. 1906: *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluss der Attischen*, Leipzig

- 1932: *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, Cambridge
- Norden, E. 1898: *Die Antike Kunstprosa*, I, Leipzig
- 1913: *Agnostos Theos*, Leipzig
- Nouhaud, M. 1982: *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris
- Obbink, D. 2011: "Vanishing Conjecture: Lost Books and Their Recovery from Aristotle to Eco", in Eod. – Rutherford, R.B. (eds.), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford: 20-49
- Ogden, D. 2013a: *Drakōn. Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*, Oxford
- 2013b: *Dragons, Serpents, and Slayers in the Classical and Early Christian Worlds: A Sourcebook*, Oxford
- Olivelle, P. (ed.) 2009: *Dharma: Studies in Its Semantic, Cultural, and Religious History*, Delhi
- Olivieri, O. 2010-1: "Sotto l'"egida aurea" di Atena Itonia: i *Pamboiotia*, festa agonistico-militare, nelle fonti poetiche ed epigrafiche", in Castaldo – Giannachi – Manieri 2010-1: 79-95
- 2011: *Miti e culti tebane nella poesia di Pindaro*, Pisa
- 2013: "Alcmeone, un eroe itinerante a Corinto: i frammenti dell'omonima tragedia di Euripide", in Angeli Bernardini, P. (a cura di), *Corinto luogo di azione e luogo di racconto. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 23-5 settembre 2009)*, Pisa – Roma: 157-68
- Olshausen, E. – Harder, R. 1998: "Europe [1: O.E.; 2: H.R.]", *DNP* IV: 290-4
- Oppermann, H. 1937: "Peisidike (5)", *RE* XIX/1: 149
- Ornaghi, M. 2009: *La lira, la vacca e le donne insolenti: contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*, Alessandria
- Orsi, D. P. 1994: "La storiografia locale", in Cambiano, G. – Canfora, L. – Lanza, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Volume I, Tomo 3 (*La produzione e la circolazione del testo. I Greci e Roma*), Roma: 149-79
- Osanna, M. 2008: "Ἐπτάπυλοι Θῆβαι: Le mura tebane da Omero a Pausania", in AA.VV., *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa: 243-60
- Ostwald, M. 2000: *Oligarchia. The Development of a Constitutional Form in Ancient Greece*, Stuttgart
- Ottone, G. 2010: "L'Ἀττική ξυγγραφή di Ellanico di Lesbo", in Bearzot – Landucci 2010: 53-111
- Pais, E. 1894: *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino – Palermo
- Panzer, J. 1892: *De Mythographo Homericō restituendo*, Diss., Greifswald
- Papadimitriou, N. 2001: *Built Chamber Tombs of Middle and Late Bronze Age Date in Mainland Greece and the Islands*, Oxford
- Papazarkadas, N. 2014a (ed.): *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, Leiden – Boston
- 2014b: "Two New Epigrams from Thebes", in Eod. 2014b: 223-52
- c.d.s.: "The Epigraphic Habit(s) in Fourth-Century Boiotia", in Gartland c.d.s.: 207-38
- Papini, M. 2014: *Fidia. L'uomo che scolpì gli dei*, Roma – Bari
- Paradiso, A. 1991: *Forme di dipendenza nel mondo greco. Ricerche sul VI libro di Ateneo*, Bari
- Paribenì, E. 1988: "Harmonia", in *LIMC* IV/I: 412-4
- Pariente, A. 1992: "Le monument argien des 'Sept contre Thèbes'", in Piérart, M. (éd.), *Polydipsion Argos*, Paris: 195-229
- Parise, N. 2011: "Breve rassegna delle monetazioni arcaiche di Beozia", in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 285-91
- Parke, H.W. 1988: *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London – New York
- Id. – Wormell, D.E.W. 1956: *The Delphic Oracle*, Vols. I-II, Oxford

- Parker, R. 1983: *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford
- 2010: "Agesilaus and the bones of Alcmena", in Nesselrath 2010: 129-37
- Parmeggiani, G. 2011: *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna
- Parmentier, É. – Barone, F.P. (edd.) 2011: *Nicolas de Damas. Histoires Recueil de coutumes Vie d'Auguste Autobiographie. Textes traduits et commentés par É. Parmentier et F.P. Barone*, Paris
- Pascal, E. 1985: "Muses Olympiennes et Muses Héliconiennes dans la Théogonie d'Hésiode", in Fossey – Giroux 1985: 111-7
- Di Pasquale, G. 2002: "The Fabrication of Roman Machines", in Renn, J. – Castagnetti, G. (eds.), *Homo Faber: Studies on Nature, Technology, and Science at the Time of Pompeii*, Roma: 75-82
- 2004: *Tecnologia e meccanica. Trasmissione dei saperi tecnici dall'età ellenistica al mondo romano*, Firenze
- Pasquali, G. 1913: "I due Nicandri", *SIFC* XX: 55-111 (= Id., *Scritti filologici*, I, Firenze 1986: 340-87)
- Patterson, L.E. 2004: "An Aetolian Local Myth in Pausanias?", *Mnemosyne* LVII: 346-52
- 2010: *Kinship Myth in Ancient Greece*, Austin
- Pearson, L. 1939: *The Early Ionian Historians*, Oxford
- 1942: *The Local Historians of Attica*, Philadelphia
- Pébarthe, C. 2013: "Les archives de la cité de raison. Démocratie athénienne et pratiques documentaires à l'époque classique", in Faraguna 2013a: 107-25
- Peek, W. 1955: "Neues von Archilochos", *Philologus* XCIX: 4-50
- Pellegrino, M. 2008: "Il mito di Medea nella rappresentazione parodica dei commediografi greci", *CFC (G)* XVIII: 201-16
- Pelling, C.B.R. 1988: "Aspects of Plutarch's Characterisation", *ICS* XIII: 257-74
- 2004: "Do Politicians never Learn?", in De Blois, L. – Bons, J.A.E. – Kessels, A.H.M. – Schenkeveld, D.M. (eds.), *The Statesman in Plutarch's Works. Vol. 1: Plutarch's Statesman and his Aftermath: Political, Philosophical, and Literary Aspects*, Leiden – Boston: 87-103
- Pepe, L. 2008: "Osservazioni su *phonos akousios* e *phonos dikaios* nell'Atene del V e IV secolo a.C.", *Dike* XI: 139-65
- c.d.s. "I criteri di imputazione soggettiva del reato di omicidio nel diritto greco", *Index*
- Peter, H. 1911: *Wahrheit und Kunst. Geschichtschreibung und Plagiat im Klassischen Altertum*, Leipzig – Berlin
- Petrovic, A. 2009: "Epigrammatic contests, *poeti vaganti* and local history", in Hunter, R. – Rutherford, I. (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, New York: 195-216
- Pfeiffer, R. 1968: *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford
- Philippson, A. 1905: "Enchelees, Encheleioi", *RE* V: 2549
- Phillips, D.D. 2008: *Avengers of Blood. Homicide in Athenian Law and Custom from Draco to Demosthenes*, Stuttgart
- Picard, O. 1993: "Le monnayage bronze d'Oisymè", *NomChron* XII: 13-6
- Pinsent, J. 1985: "Boeotian Epic", in Fossey – Giroux 1985: 119-36
- Pistorius, H. 1913: *Beiträge zur Geschichte von Lesbos im vierten Jahrhundert v. Chr.*, Bonn
- Platon, N. – Touloupa, E. 1964: "Oriental Seals from the Palace of Cadmus: Unique Discoveries in Boeotian Thebes", *ILN* XXVIII: 859-61
- Podlecki, A.J. 1966: *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor
- 1987: "Solon or Peisistratus? A Case of Mistaken Identity", *AncW* XVI: 3-10

- Polito, M. 2006: "Frammenti di opere in prosa conservati in poesia. Meandrio di Mileto in Callimaco", *PP* LXI: 352-70
- Ead. – Talamo, C. (a cura di) 2012: *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico (Atti della giornata internazionale di studio. Fisciano, 30 settembre – 1 ottobre 2010)*, Tivoli
- Porada, E. 1981: "The Cylinder Seals found at Thebes in Boeotia", *AOF* XXVIII: 1-72
- Porciani, L. 2001a: *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart
- 2001b: "La storia locale in Grecia secondo Dionigi d'Alicarnasso", in *Storiografia locale*: 287-297
 - 2009: "Il problema della storia locale", in Ampolo 2009: 173-84
- Pownall, F. 2004: *Lessons from the Past. The Moral Use of History in fourth-century Prose*, Ann Arbor
- Prandi, L. 1986: "Europa e i Cadmei: la 'versione beotica' del mito", in Sordi, M. (a cura di), *L'Europa nel mondo antico*, Milano: 37-48
- 1988: *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova
 - 2011: "Il separatismo di Platea e l'identità dei Beoti", in Breglia – Moleti – Napolitano 2011: 237-52
 - 2012: "Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta", in Cataldi, S. – Bianco, e. – Cuniberti, G. (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria: 181-91
 - 2013b: "L'ultimo Eforo", in de Fidio – Talamo 2013: 683-704
- Pretzler, M. 2005: "Pausanias and Oral Tradition", *CQ* LV: 235-49
- Priestley, J. 2014: *Herodotus and Hellenistic Culture. Literary Studies in the Reception of the Histories*, Oxford
- Primo, A. 2009: *La storiografia sui Seleucidi: da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa – Roma
- Prinz, F. 1979: *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München
- Pritchett, W.K. 1969: *Studies in Ancient Greek Topography. II: Battlefields*, Berkeley – Los Angeles
- Proeva, N. 1993: "Enchéleens - Dassarètes - Illyriens. Sources littéraires, épigraphiques et archéologiques", in Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité II (Actes du II^e Colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Oct. 1990)*, Paris: 195-198
- 2006: "The Engelanés / Encheleis and the Golden Mask from the Trebenište Culture", in Tasić, N. – Grozdanov, C. (eds.), *Homage to Milutin Garašanin*, Belgrade: 561-70
- Proietti, G. 2012: "Memoria collettiva e identità etnica: nuovi paradigmi teorico-metodologici nella ricerca storica", in Franchi, E. – Proietti, G. (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie dell'antichità greco-romana*, Trento: 13-41
- Pugliese Carratelli, G. 1953: "Asoka e i re ellenistici", *PP* XXXIII: 449-54
- 2003 (a cura di): *Gli editti di Aśoka*, Milano
- Id. – Garbini, G. – Tucci, G. – Scerrato, U. (eds.) 1964: *A bilingual Graeco-Aramaic edict by Asoka. The first Greek Inscription Discovered in Afghanistan*, Text, Translation and Notes by G. Pugliese Carratelli and G. Garbini, Foreword by G. Tucci, Introduction by U. Scerrato, Roma
- Radici Colace, P. – Medaglia, S. – Rossetti, L. – Sconocchia, S. (a cura di) 2010: *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, Pisa – Roma
- Radt, S.L. 1980: "Noch einmal Aischylos, *Niobe* Fr. 162 N.² (278 M.)", *ZPE* XXXVIII: 47-58 (= Harder – Regtuit – Stork – Wakker 2002: 236-48)

- 1988: “Οἱ (αἱ etc.) περὶ + acc. nominis proprii bei Strabon” *ZPE* LXXI: 35-40 (= Harder – Regtuit – Stork – Wakker 2002: 362-8)
- Radtke, W. 1901: “ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΑ ΘΗΒΑΙΚΑ”, *Hermes* XXXVI: 36-71
- Ragone, G. 1986: “La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6”, *RFIC* CXIV: 173-285
- 1996: “Pygela / Phygela fra paretimologia e storia”, *Athenaeum* LXXXIV: 183-241 (Parte I); 343-79 (Parte II)
- 2013: “Eforo ‘campanilista’. Lo spazio storico di Cuma eolica nei frammenti dell’*Epichorios* e delle *Storie*”, in de Fidio-Talamo 2013: 95-216
- Ramin, J. 1977: *La technique minière et métallurgique des anciens*, Bruxelles
- Ramón Palerm, V. 2000: “El de Herodoti malignitate de Plutarco come *epideixis* retórica”, in van der Stockt, L. (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acts of the IVth International Congress of the International Plutarch Society, Leuven-July 3-6, 1996*, Louvain – Namur: 387-97
- Reece, D.W. 1950: “The Battle of Tanagra”, *JHS* LXX: 75-6
- Rengakos, A. 2011: “VII. Historiographie (1. Gattungsgeschichte; 2. Die älteren Geschichtsschreiber; 3. Herodot; 4. Thukydides)”, in Zimmermann, B. (Hrsg.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, I. Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit, München: 326-417
- Id. – Tsakmakis, A. (eds.) 2006: *Brill’s Companion to Thucydides*, Leiden
- Rhodes, P.J. 2001a: “Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions. Part I”, *G&R* XLVIII/1: 33-44
- 2001b: “Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions. Part II”, *G&R* XLVIII/2: 136-53
- Ribichini, S. – Rocchi, M. – Xella, P. (a cura di) 2001: *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca*. Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 20-22 maggio 1999), Roma
- Ricoeur, P., 2004: *Gedächtnis, Geschichte, Vergessen*, München
- Rives, J.B. 2005: “Phrygian Tales”, *GRBS* XLV: 223-44
- Robbins, E. 1999: “Likymnios [2]”, *DNP* VII: 190
- Robert, L. 1950: “Le carien Mys et l’oracle du Ptoion”, «*Hellenica*» VIII, Paris: 23-8
- 1960: *Hellenica. Recueil d’épigraphie, de numismatique et d’antiquités grecques*, XI-XII, Paris
- 1968: “De Delphes à l’Oxus. Inscriptions grecques nouvelles de la Bactriane”, *CRAI* CXII: 416-57
- 1978: “Héraclée et les Éoliens”, *BCH* CII : 477-90
- Roberts, W.R. 1895: *The Ancient Boeotians: Their Character and Culture, and Their Reputation*, Cambridge
- Robertson, M. 1988: “Europe I”, in *LIMC* IV I: 76-92
- Robertson, N. 1976: “The Thessalian Expedition of 480 B.C.”, *JHS* XCVI: 100-20
- 1996: “Athena and Early Greek Society: Palladium Shrines and Promontory Shrines”, in Dillon, M. (ed.), *Religion in the Ancient World: New Themes and Approaches*, Amsterdam: 389-438
- Robinson, E.W. 2011: *Democracy Beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, New York
- 2014: “What Happened at Aegospotami? Xenophon and Diodorus on the Last Battle of the Peloponnesian War”, *Historia* LXIII: 1-15
- Rocchi, M. 1989: *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma

- de Rochas D'Aiglun, A. 1884: "Traduction du traité des machines d'Athénée", in *Mélanges. Recueil de travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Challes Graux*, Paris: 781-801
- Roesch, P. 1965: *Thespies et la Confédération Béotienne*, Paris
- 1974: "Sur le tarif des poissons d'Akraiphia", *ZPE* XIV: 5-9
 - 1982: *Études béotiennes*, Paris
 - 1988: "Y eut-il des rapports entre les Béotiens, les Epirotes et les Illyriens?", in Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité I* (Actes du 1^{er} Colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 Oct. 1984), Paris: 179-83
- Roller, D.W. 1989: *Tanagra Studies I: Sources and Documents on Tanagra in Boiotia*, Amsterdam
- 1994: "Boiotians in South Italy: Some Thoughts", in Fossey 1994: 63-70
- Romano, E. 2002: "Architettura", in Santini 2002: 63-85
- Rosati, G. 2009: "The Latin Reception of Hesiod", in Montanari – Rengakos – Tsagalis 2009: 343-74
- Roscilla, F. 2006a (a cura di): *L'autore e l'opera: attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica. Atti del convegno internazionale (Pavia, 27-28 maggio 2005)*, Pisa
- 2006b: "Storie di plagii e di plagiaristi", in Eod. 2006a: 69-102
- Rossi, L.E. 1971: "I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte", *BICS* XVIII: 69-94
- 1972: "L'Illa di Teocrito: epistola poetica ed epillio", in AA.VV., *Studi in onore di Quinto Cataudella*, II, Catania: 279-93
- van Rossum-Steenbeek, M. 1998: *Greek Reader's Digests? Studies on a Selection of Sub-Literary Papyri*, Leiden
- Rotstein, A. 2010: *The Idea of Iambos*, Oxford
- 2016: "The Ancient Literary History of *Iambos*", in Swift, L. – Carey, C. (eds.), *Iambus and Elegy. New Approaches*, Oxford: 101-21
- Roy, J. 1994: "Thebes in the 360s B.C.", in *CAH²* VI: 187-208
- 1971: "Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs", *Historia* XX: 569-99
 - 2000: "The Frontier between Arkadia and Elis in Classical Antiquity", in Flensted Jensen – Hansen – Nielsen – Rubinstein 2000: 133-56
 - 2009: "Elis", in Funke, P. – Luraghi, N. (eds.) *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Cambridge: 30-48
- Ruberto, A. 2002: "Testimonianze su Attagino e Timagenida tebani", *AFLB* XLV: 171-81
- Rühl, F. "Vermischte Bemerkungen (37-63)", «Jahrbücher für klassische Philologie» CXXXVII: 113-130; 333-52
- Ruggeri, C. 2004: *Gli stati intorno a Olimpia: storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a. C.)*, Stuttgart
- Ruijgh, C.J. 1992: "*po-ku-ta* et *po-ku-te-ro*, dérivés de **poku*, «petit bétail»", in Olivier, J.-P. (éd.), *Mykenaiika* (Actes du IX^e Colloque international sur les textes mycéniens et égéens), Paris: 543-62
- Ruschenbusch, E. 1958: "ΠΑΤΡΙΟΣ ΠΟΛΙΤΕΙΑ. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.", *Historia* VII: 398-424
- Sacks, K.S. 1983: "Historiography in the Rhetorical Works of Dionysius of Halicarnassus", *Athenaeum* LXI: 65-87
- Sakellariou, M.B. 1958: *La migration grecque en Ionie*, Athènes
- 1980: *Les Proto-grecs*, Athènes
 - 1990: *Between Memory and oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens

- Salmon, P. 1953: "L'armée fédérale des Béotiens", *AC* XXII: 347-60
- 1956: "Les districts béotiens", *REA* LVIII: 51-70
 - 1978: *Etude sur la Confédération béotienne (447/6-386). Son organisation et son administration*, Bruxelles
 - 1994: "Le κοινὸν τῶν Βοιωτῶν", in Aigner Foresti 1994: 217-30
- Salviat, F. 1990: "Vignes et vins de Maronée à Mende", in Πόλις καὶ χώρα στην αρχαία Μακεδονία καὶ Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη : Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986, Thessaloniki: 457-9
- Sánchez Jiménez, F. 1999: "Sobre el título de las Átides", «Baetica» XXI: 273-80
- De Sanctis, Gaetano 1892: "L'Αθηναίων πολιτεία di Aristotele", *RFIC* XX: 147-63
- 1930: "La spedizione ellenica in Tessaglia del 480 a.C.", *RFIC* LVIII: 339-42
 - 1958: *Ricerche di storiografia siceliota*, Palermo
- De Sanctis, Gianluca 2007: "Solco, muro, pomerio", *MEFRA* CXIX: 503-26
- 2009: "Il salto proibito. La morte di Remo e il primo comandamento della città", *SMSR* LXXV: 63-85
 - 2012: "«Urbigonia». Sulle tracce di Romolo e del suo aratro", «I Quaderni del Ramo d'oro» n.s. *Per un atlante antropologico della mitologia greca e romana*: 105-35 (http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/De_Sanctis_Urbigonia.pdf)
- Santini, C. (a cura di) 2002: *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma
- Sartori, F. 1997: "Schemi costituzionali nell'Occidente greco", in Antonetti, C. (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto*, Venezia 1995, Napoli: 43-57
- Šašel Kos, M. 1993: "Cadmus and Harmonia in Illyria", «Arhcološki vestnik» XLIV: 113-36
- Sbardella, L. 1994: "Tracce di un epos di Eracle nei poemi omerici", in Marcozzi, D. – Sinatra, M. – Valeri, R. – Vannicelli, P. (a cura di), *Giornata di studio in memoria di M. Durante* (Roma, 23 marzo 1994), Roma: 145-62
- Schachter, A. 1967a: "A Boeotian Cult Type", *BICS* XIV: 1-16
- 1967b: "The Theban Wars", *Phoenix* XXI: 1-10
 - 1972: "Some Underlying Cult Patterns in Boeotia", in Fossey-Schachter 1972: 17-30
 - 1981-94 (ed.): *Cults of Boiotia* I (1981)-II (1986)-III (1994), London
 - 1985: "Kadmos and the Implications of the Tradition for the Boiotian History", in Argoud-Roesch 1985: 145-53
 - 1990a (ed.): *Essays in the Topography, History and Culture of Boiotia*, Montreal
 - 1990b: "Ovid and Boiotia", *ibid.*: 103-9
 - 1990c: "Tilphossa: The Site and its Cults", *CEA* XXIV (*Mélanges E. Pascal* 2): 333-40
 - 1992: "Policy, Cult, and the Placing of Greek Sanctuaries", in Id.-Bingen, J. (eds.), *Le sanctuaire grec (Vandoeuvres-Genève, 20-25 août 1990)*, Genève: 1-64
 - 1996: "Costituzione e sviluppo dell'ethnos beotico", *QUCC* LII: 7-29
 - 1997: "Boiotos", *DNP* II: 739
 - 2000: "The Daphnephoria of Thebes", in Angeli Bernardini 2000: 99-123
 - 2003: "Tanagra: The Geographical and Historical Context: Part One", *Pharos* XI: 45-74
 - 2004: "Politics and Personalities in Classical Thebes", in Egan, R. B. - Joyal, M.A. (eds.), *Daimonopylai: Essays in Classics and the Classical Tradition presented to Edmund G. Berry*, Winnipeg: 347-62
 - 2007: "Three Generations of Magistrates from Akraiphia", *ZPE* CLXIII: 96-100

- 2010-1: “The *Mouseia* of Thespiiai: Organization and Development”, in Castaldo – Giannachi – Manieri 2010-1: 29-61
- 2014a: “Tlepolemos in Boeotia”, in Papazarkadas 2014a: 313-31
- 2014b: “Cults and Sanctuaries of Historical Thebes”, in Aravantinos – Kontouri 2014: 325-35
- c.d.s.: “The Early Boiotoi: From Alliance to Federation”, in Eod., *Boiotia in Antiquity*, Cambridge
- Id. – Marchand, F. 2012: “Fresh Light on the Institutions and Religious Life of Thespiiai: Six New Inscriptions from the Thespiiai Survey”, in Martzavou – Papazarkadas 2012: 277-99
- Schepens, G. 1977: “Historiographical Problems in Ephorus”, in *Historiographia antiqua*: 95-118
 - 1997: “Jacoby’s *FGrHist*: Problems, Methods, Prospects”, in Most 1997: 144-72
 - 2001: “Ancient Greek City Histories. Self-definition through History Writing”, in Demoen 2001: 3-25
 - 2005: “À la recherche d’Agésilas: le roi de Sparte dans le jugement des historiens du IVème siècle av. J.-C.”, *REG CXVIII*: 31-78
 - 2009: “Il carteggio Jacoby-Meyer. Un piano inedito per la struttura dei *FGrHist*”, in Ampolo 2009: 357-89
- Schiassi, G. 1955: “Parodia e travestimento mitico nella commedia attica di mezzo”, *RIL LXXXVIII*: 99-120
- Schimberg, A. 1890: “Zur handschriftlichen Überlieferung der Scholia Didymi”, *Philologus* *II*: 421-56
- Schmalzriedt, E. 1970: *Peri physeōs: Zur Frühgeschichte der Buchtitel*, München
- Schmid, W. – Stählin, O. 1934: *Geschichte der griechischen Literatur. Erster Teil. Die klassische Periode der griechischen Literatur. Zweiter Band: Die griechische Literatur in der Zeit der attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, München
- Schmidt, G. 2002: *Rabe und Krähe in der Antike. Studien zur archäologischen und literarischen Überlieferung*, Wiesbaden
- Schmidt, M. 1992: “Niobe”, in *LIMC* *VI* 1: 908-14
- Schneider, R. – Schwartz, E. (Hrsgg.) 1908: *Griechische Poliorketiker III. Athenaios. Über Maschinen*, Berlin
- Schober, F. 1934: v. “Thebai (Boiotien)”, *RE V/A2*: 1423-92
- Schrekenberg, H. 1996: “Text, Überlieferung und Textkritik von *Contra Apionem*”, in Feldman – Levison 1996: 49-93
- Schriefl, A. 2013: *Platons Kritik an Geld und Reichtum*, Berlin – Boston
- Schwartz, E. 1881: “De scholiis Homericis ad historiam fabularem pertinentibus”, *NJPhJ* *XII*: 405-63
 - 1901: “*Daimachos* (2)”, *RE IV/1*: 2008-9
- Schwarz, F.F. 1966: “Griechenland und Indien im Spiegel der antiken Literatur”, «Jahresberichte des Bundesgymnasium Fürstenfeld» *XXXVI*: 62-86
 - 1969: “*Daimachos* von Plataiai. Zum Geistesgeschichtlichen Hintergrund seiner Schriften”, in Stiehl – Stier 1969: 293-304
- Schwegler, A. 1853: *Römische Geschichte im Zeitalter der Könige, I 1*, Tübingen
- Schwyzler, E. 1923: *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora. Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium quem primum atque iterum ediderat P. Cauer editio tertia renovata*, Lipsiae
- Scott, M. 2010: *Delphi and Olympia: The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge – New York
 - 2014: *Delphi. A History of the Center of the World*, Princeton

- Selle, H. 2008: *Theognis und die Theognidea*, Berlin – New York
- Settis, S. (a cura di) 1996: *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. Una storia greca, I. Formazione, Torino
- (a cura di) 1997: *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. Una storia greca, II. Definizione, Torino
 - (a cura di) 2001: *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 3 I Greci oltre la Grecia, Torino
- Seymour, P. A. 1922: "Note on the Boeotian League", *CR* XXXVI: 70
- 1923: "Further Note on the Boeotian League", *CR* XXXVII: 63
- Sforza, I. 2007: *L'eroe e il suo doppio. Uno studio linguistico e iconologico*, Pisa
- Shapiro, H.A. – Iozzo, M. – Lezzi-Hafter, A. (eds.) 2013: *The François Vase: New Perspectives. Papers of the International Symposium Villa Spelman, Florence 23-24 May 2003*, Zürich
- Sherk, R.K. 1990: "The Eponymous Officials of Greek Cities: I", *ZPE* LXXIII: 249-88
- Sickinger, J.P. 1999: *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill – London
- Sierra, C. 2014: "Plutarco contra Heródoto: razones de una censura", «Talia dixit» IX: 23-46
- Simpson, R.H. – Lazenby, J.F. 1970: *The Catalogue of Ships in Homer's Iliad*, Oxford
- Sinclair, T.A. 1934: *A History of Classical Greek Literature*, London
- Sirat, C. 1987: "La morphologie humaine et la direction des écritures", *CRAI* CXXXI: 7-56
- Sittig, E. 1911: *De Graecorum nominibus theophoris*, Halis Saxonum
- Skinner, J.E. 2012: *The Invention of Greek Ethnography. From Homer to Herodotus*, New York
- Skurzak, L. 1964: "Le traité syro-indien de paix en 305, selon Strabon et Appien d'Alexandrie", *Eos* LIV: 225-9
- Slater, W.J. 2008: Recensione a Dickey 2007, *BMCR* 2007.06.08
- Soja, E.W. 1996: *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real and Imagined Places*, Malden (MA.)
- Sonnino, M. 1998: "L'accusa di plagio nella commedia attica antica", in Gigliucci, R. (a cura di), *Furto e plagio nella letteratura del classicismo*, Roma: 19-51
- Sordi, M. 1953a: "La Tessaglia dalle guerre persiane alla spedizione di Leotichida", *RIL* LXXXVI: 297-323
- 1953b: "Le origini del Koinon etolico", *Acme* VI: 1953: 419-45 (=Ead. 2002: 31-55)
 - 1958: *La lega tessala*, Roma
 - 1966: "Mitologia e propaganda nella Beozia antica", *A&R* XI: 15-24 (=Ead. 2002: 271-84)
 - 1968: "Aspetti del federalismo greco arcaico: autonomia e egemonia nel Koinon beotico", *A&R* XII: 66-75
 - 1972: "La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra e di lago Regillo", «Contributi dell'Istituto di Storia Antica» I: 47-72
 - 1973: "La restaurazione della lega beotica nel 479-8 A.C. [379-8]", *Athenaeum* LI: 79-91
 - 1991: "Il trattato fra la Sparta e gli Etoli e la guerra d'Elide", *Aevum* LXV: 35-58
 - 1991-2: "La battaglia di Ceresso e la secessione di Tespie", *InvLuc* XIII: 289-97
 - 1994: "Strabone, Pausania e le vicende di Oxilo", in Biraschi 1994: 139-44
 - 1995a (a cura di): *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano
 - 1995b: "Le Supplici di Euripide e la battaglia di Delion", in Χριστοπούλου 1995: 981-6
 - 1997: "La Grecia degli *ethne*: genti e regioni settentrionali e centrali", in Settis 1997: 87-108
 - 2002: *Scritti di storia greca*, Milano
- Spencer, N. 2000: "Exchange and Stasis in Archaic Mytilene", in Brock, R. – Hodkinson, S. (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization in Ancient Greece*, Oxford: 68-81
- Spyropoulos, Th. 1972: "Αἰγυπτιακὸς ἐποικισμὸς ἐν Βοιωτίᾳ", *AAA* V: 16-27
- 1973: "Εἰδήσεις ἐκ Βοιωτίας", *AAA* VI: 375-95

- 1981: Ἀμφεῖον. "Ἐρευνα καὶ Μελέτη τοῦ Μνημείου τοῦ Ἀμφείου Θηβῶν, Sparti
- Stadter, P.A. 1992: "Paradoxical Paradigms: Lysander and Sulla", in Eod. (ed.), *Plutarch and the Historical Tradition*, London – New York: 41-55
- 2012: "Thucydides as 'Reader' of Herodotus", in Foster, E. – Lateiner, D. (eds.), *Thucydides and Herodotus*, Oxford: 39-66
- Stafford, E. 2012: *Herakles*, London – New York
- Steinbock, B. 2013: *Social Memory in Athenian Public Discourse. Uses and Meaning of the Past*, Ann Arbor
- Stemplinger, E. 1912: *Das Plagiat in der griechischen Literatur*, Leipzig – Berlin
- Stephenson, R. – Yau, K.K.C. 1984: "Oriental Tales of Halley's comets", «New Scientist» CIII: 30-2
- Sterling, N. 2004: "Xenophon's *Hellenica* and the Theban Hegemony" in Tuplin 2004: 453-62
- Stewart, A. 1983: "Stesichoros and the François Vase", in Moon, W.G. (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison: 53-74
- Stiehl, R. – Stier, H.E. (Hrsgg.) 1969: *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.1968. Erster Band*, Berlin
- Stilp, F. 2006: *Die Jacobsthal-Reliefs. Konturierte Tonreliefs aus dem Griechenland der Frühklassik*, Roma
- Stoll, H.W. 1886: "Argennos", in ALGRM I: 501
- Storiografia locale 2001: *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica. (Bologna, 16 – 18 dicembre 1999)*, Como
- Strasburger, H. 1977: "Umblick im Trümmerfeld der griechischen Geschichtsschreibung", in *Historiographia antiqua*: 3-52
- Sullivan, D.F. (ed.) 2000: *Siegecraft. Two Tenth-Century Instructional Manuals by Heron of Byzantion*, Washington D.C.
- Susemihl, F. 1892: *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, II, Leipzig
- Swerdlow, N.M. 1998: *The Babylonian Theory of the Planets*, Princeton
- Symeonoglou, S. 1973: *Kadmeia I. Mycenaean Finds from Thebes, Greece: Excavations at 14 Oedipus St.*, Göteborg
- 1985: *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*, Princeton
- Taillardat, J. – Roesch, P. 1966: "L'inventaire sacré de Thespies, l'alphabet attique en Béotie", *RPh* XCII: 79-83
- Taita, J. 2000: "Gli Αἰτωλοί di Olimpia. L'identità delle comunità di vicinato del santuario olimpico", *Tyche* XV: 147-88
- Tarn, W.W. 1938: *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge
- Taub, L. 2003: *Ancient Meteorology*, London
- Tausend, K. 1992: *Amphiktyonie und Symmachie*, Stuttgart
- Taylor, A.E. 1917: "On the Date of the Trial of Anaxagoras", *CQ* XI: 81-7
- Taylor, M.C. 1997: *Salamis and the Salaminioi. The History of an Unofficial Athenian Demos*, Amsterdam
- Tell, H. 2009: "Wisdom for Sale? The Sophists and Money", *CP* CIV: 13-33
- Telò, M. 2009: "Risposta a L. Porciani", in Ampolo 2009: 185-7
- Theodossiou, E.T. – Niarchos, P.G. – Manimanis, V.N. – Orchiston, W. 2002: "The Fall of a Meteorite at Aegos Potami in 467/6 BC", «Journal of Astronomical History and Heritage» V: 135-40
- van Thiel, H. 2000b: "Die D-Scholien der Ilias in den Handschriften", *ZPE* CXXXII: 1-62

- Thomas, E. 1976: *Mythos und Geschichte. Untersuchungen zum historischen Gehalt griechischer Mythendarstellungen*, Köln
- Thomas, R. 1989: *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge
- 2000: *Herodotus in Context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge
 - 2014: "The Greek *Polis* and the Tradition of *Polis* History: Local History, Chronicles and the Patterning of the Past", in Moreno, A. – Thomas, R. (eds.), *Patterns of the Past. Epitēdeumata in the Greek Tradition*, Oxford: 145-72
- Tiverios, M.A. 1990: "Kadmos I", in *LIMC* V 1: 863-82
- Torelli, M. 2007: *Le strategie di Kleitias. Composizione e programma figurativo del vaso François*, Milano
- 2013: "The Destiny of the Hero – Toward a Structural Reading of the Memory of the François Krater", in Shapiro – Iozzo – Lezzi – Hafter 2013: 83-103
- Torres-Guerra, J.B. 2015: "Thebaid", in Fantuzzi, M. – Tsagalis, C. (eds.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception*, Cambridge: 226-43
- Tosi, R. 2007: "Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica", in Bearzot – Landucci – Zecchini 2007: 3-16
- 2015: "Typology of Lexicographical Works", in Montanari – Matthaios – Rengakos 2015: 622-36
- Toye, D.L. 1999: "Aristotle's Other Politeiai: Was the Athenaion Politeia Atypical?", *CJ* XCIV: 235-53
- Traina, G. 2002: "Polemologia. Considerazioni generali", in Santini 2002: 427-33
- Trümper, C. 1997: *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*, Heidelberg
- Trzaskoma, S. – Scott Smith, R. (eds.) 2013: *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*, Leuven – Paris – Walpole (MA)
- Tsetschladze, G.R. 1997: "Plutarch, Pericles and Pontus: Some Thoughts", in Schrader, K. – Ramón, V. – Vela, J. (eds.), *Plutarco y la historia. Actas del V Simposio Español sobre Plutarco, Zaragoza, 20-22 de junio de 1996*, Zaragoza: 461– 7
- Tsitsiridis, S. 2013: *Beiträge zu den Fragmenten des Klearchos von Soloi*, Berlin
- Tuan, Y. 1977: *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis
- Tümpel, K. 1897: "Boiotos", *RE* III/1: 665
- 1905: "Enchelys", *RE* V: 2549-51
- Tufano, S. 2014: Recensione a Skinner 2012, *MedAnt* XVII [2015] : 671-82
- Tuplin, C. J. 1987: "The Administration of the Achaemenid Empire," in Carradice, I. (ed.), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires. The Ninth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, Oxford: 109-64
- 2004 (ed.): *Xenophon and His World*, Stuttgart
 - 2007: "Continuous Histories (*Hellenica*)", in Marincola 2007a II: 159-70
- Tylecote, R.F. 1992² (1976¹): *A History of Metallurgy*, London
- Ugolini, G. 1995: *Untersuchungen zur Figur des Sehers Teiresias*, Tübingen
- Uguzzoni, A. – Ghinatti, F. 1968: *Le tavole greche di Eraclea*, Roma
- Ulf, C. 1997: "Die Mythen um Olympia – politischer Gehalt und politische Intention". *Nikephoros* X: 9-51
- 2009: "Rethinking Cultural Contacts", «Ancient West & East» VIII: 81-132
- Ure, A.D. 1929: "Boeotian Geometricising Vases", *JHS* IL: 160-71
- 1935: "More Boeotian Geometricising Vases", *JHS* LV: 225-8

- Vannicelli, P. 1987: "L'economia delle Storie di Eforo", *RFIC CFV*: 165-91
- 1991: "Beozia", in *Enciclopedia Italiana, Appendice V (A-D)*, Roma: 344-6
 - 1995a: "La fuga da Tebe dei Cadmei dopo la spedizione degli Epigoni", in Sordi 1995: 17-26
 - 1995b: "Tebe", in *Enciclopedia Italiana, Appendice V (SO-Z)*, Roma: 373
 - 1996: "Problemi della Beozia omerica", in De Miro-Godart-Sacconi 1996: 939-45
 - 1997: "L'esperimento linguistico di Psammetico (Herodot. II 2): c'era una volta il frigio," in Eod. – Gusmani, R. – Salvini, M. (a cura di), *Frigi e Frigio. Atti del 1° Simposio internazionale (Roma, 15-17 ottobre 1995)*, Roma: 201-17
 - 2007: "Simonide, Erodoto e le Termopile", *QUCC LXXXV*: 95-103
 - 2008: "Erodoto e l'alleanza antipersiana del 481 a.C.", in Lombardo, M. – Frisone, F. (a cura di), *Forme sovrappoleiche e intrapoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Atti del Convegno internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008)*, Galatina: 82-92
 - 2013a: *Resistenza e intesa. Saggi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari
 - 2013b: "Eforo e la tradizione sulle guerre persiane: il caso di Democrito di Nasso", in de Fidio – Talamo 2013: 529-44
- Vanotti, G. 2003: "Il frammento 4 Jacoby di Ippi e la fondazione di Rhegion", *Athenaeum* XCI: 523-30
- Vassilaki, E. 2009: "Aristarque interprète des odes siciliennes de Pindare: explication interne et explication externe", in David – Daude – Geny – Muckensturm-Pouille 2009: 121-45
- Vecchio, L. 1998: *Gli Argonauti a Cizico*, Napoli
- Vergados, A. 2013: "An Unnoticed Testimonium to the Hesiodic *Melampodia*? PSI 14.1398 and [Hesiod] *Melampodia* Fr. 276 M.-W. (=212 Most)", *Philologus* CLVII: 5-15
- Vermeule, E. 1971: "Kadmos and the Dragon", in Mitten, D. G. – Griffiths Pedley, J. – Ayer Scott (eds.), *Studies Presented to George M. A. Hanfmann*, Mainz: 177-88
- Vessella, C. 2008: "La prosa", in Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano: 292-320
- Vetta, M. 1992: "Il simposio: la monodia e il giambo", in Cambiano, G. – Canfora, L. – Lanza, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Volume I, Tomo 1 (*La produzione e la circolazione del testo. La polis*), Roma: 177-218
- Vian, F. 1963: *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris
- 1968: "La fonction guerrière dans la mythologie grecque", in Vernant, J.-P., *Problèmes de la guerre en la Grèce ancienne*, Paris – Den Haag:
- Villarubia, A. 1992: "Estudio literario del ditirambo 2 de Píndaro (*fr.* 70 B Snell-Maehler)", *Habis* XXIII: 15-28
- Virgilio, B. 2003² (1999): *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa
- Viscogliosi, A. 1999: "Porticus Octaviae", *LTUR* IV: 141-5
- Visconti, A. 2012: "Aristotele e il governo di Pittaco a Mitilene: ancora intorno a *Politica* 1285a29-b3", in Polito – Talamo 2012: 243-61
- Visser, E. 1997: *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart – Leipzig
- 1998: "Itonos", *DNP* V: 1183
- Vlachogianni, E. V. 2004–9. "Προξενικό ψήφισμα του Κοινού των Βοιωτών", *Horos* XVII-XXI: 361-72
- Vogelsang, H. 1949: *Theben und Boiotien*, Diss. Masch., Heidelberg
- Vollkommer, R. 1994: "Peleus", in *LIMC* VII/1: 251-69
- Vottéro, G. 1996: "L'alphabet ionien-attique en Béotie", in Carlier 1996: 157-81
- Vulpe, R. 1934: "Les haches de bronze de type albano-dalmate et le règne de Cadmos chez les Échééléens", *«Istros»* I: 44-59

- Wagner, R.A. 1894: "Amphiktyon", *RE* I/2: 1904
- Ward, D.J. 1970: "The Separate Functions of the Indo-European Divine Twins", in Puhvel, J. (ed.), *Myth and Law among the Indo-Europeans*, Berkeley – Los Angeles – London: 193-202
- Watkins, C. 1995: *How to Kill a Dragon*, Oxford-New York
- Wentzel, G. 1889: *Ἐπικλήσεις Θεῶν*, VII, Göttingen
- Wernicke, K. 1894: "Apis", *RE* I/2: 2809-10
- Wescher, C. 1867: *Πολιορκητικά καὶ πολιορκίαι διαφορῶν πόλεων. Poliorcétique des Grecs. Traités théoriques. Récits historiques*, Paris
- West, M.L. 1984: "A New Poem about Hesiod", *ZPE* LVII: 33-6
- 1985b: "The Hesiodic Catalogue: new light on Apollo's love-life", *ZPE* LXI: 1-7
 - 2000: "Geschichte des Textes", in Latacz, J. (Hrsg.), *Homers Ilias. Gesamtkommentar. Prolegomena*, München-Leipzig: 27–38
- West, S. 1985: "Herodotus' Epigraphical Interests", *CQ* XXXV: 278-305
- Westlake, H.D. 1935: *Thessaly in the Fourth Century B.C.*, London
- 1939: "The Sources of Plutarch's *Pelopidas*", *CQ* XXXIII: 11-2
- Whitehead, D. 1986: *The Demes of Attica. 508/7 – ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton
- Wiesehöfer, J. 2005: "Felix Jacoby (1879-1956)", «Christiana Albertina. Forschungen und Berichte aus der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel» LXI: 44-8
- von Wilamowitz-Moellendorff, U. 1884: *Homerische Untersuchungen*, Berlin
- 1884b: "Hippys von Rhegion", *Hermes* XVIII: 442-52
 - 1886: *Isyllos von Epidauros*, Berlin
 - 1890: "Zu Plutarchs Gastmahl der Sieben Weisen", *Hermes* XXV: 196-227
 - 1891: "Die sieben Thore Thebens", *Hermes* XXVI: 191-242
 - 1893: *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin
 - 1895² (1889¹): *Euripides' Herakles*, Berlin
 - 1921: "Ein vergessenes Homerscholium", «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften» s.n.: 729-35
 - 1922: *Pindaros*, Berlin
 - 1924: *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin
 - 1931: *Der Glaube der Hellenen*, I, Berlin
- Will, E., 1955: *Korinthiaka: Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris
- Zagdoun, M.A. 1981: "Ampelus", in *LIMC* I 1: 689-90
- Zamagni, C. 2010: "Alexandre Polyhistor et Artapan: une mise en perspective à partir des extraits d'Eusèbe de Césarée", in Borgeaud, P. – Römer, T. – Volokhine, Y. (Edd.), *Interpretations de Moïse. Égypte, Judée, Grèce et Rome*, avec la collaboration de D. Barbu, Leiden – Boston: 57-82
- Zambrini, A. 1985: "Gli *Indikà* di Megastene", *ASNP* XV: 781-853
- 2009: "Aspetti dell'etnografia in Jacoby", in Ampolo 2009: 189-200
 - 2014: "La datazione degli *Indikà* di Megastene", in Bianchetti – Bucciattini 2014: 239-53
- Zecchini, G. 1989: *La cultura storica di Ateneo*, Milano
- 1997: "Rassegna di storiografia beotica", in Bintliff 1997: 189-200
 - 2007a: "Athénée et les historiens: un rapport indirect", in Lenfant 2007a: 19-28
 - 2007b: "Polluce e la politica culturale di Commodo", in Bearzot – Landucci – Zecchini 2007: 17-26

Ziehen, L. 1934: "Thebai", *RE* V/2: 1492-553

Ziegler, K. 1950: "Plagiat", *RE* XX/2: 1956-97

Zizza, C. 2006: *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa

Zwicker, J. 1952: "Polymela (5)", *RE* XXI/2: 1767